

Grammatica Lotuxo

DEL REV. P. CARLO MURATORI f. d. S. C.
delle Missioni Africane di Verona



VERONA (Italia)
MISSIONI AFRICANE
1938

Grammatica Lotuxo

DEL REV. P. CARLO MURATORI F. d. S. C.
delle Missioni Africane di Verona



VERONA (Italia)
MISSIONI AFRICANE
1938

IMPRIMATUR

Juba, 3 Marzo 1935

Mons. Giuseppe Zambonardi
Pref. Ap. del Bahr el Gebel

IMPRIMATUR

Verona, 1 Novembre 1937

P. Antonio Vignato F. d. S. C.
Sup. Gen.

SCUOLA TIPOGRAFICA NIGRIZIA - VERONA - 28 FEBBRAIO 1938 - XVI

PRINTED IN ITALY

INDICE

PAGINA

Prefazione III

PARTE I. – FONOLOGIA

Capo I - Ortografia e Ortoepia 3
Capo II - Fenomeni fonetici 13

PARTE II. – MORFOLOGIA

Capo I - Nome
Formazione 21
Prefisso nominale 28
Genere 33
Numero 34
Caso 59

Capo II - Pronome
Pronomi personali 72
Pronomi possessivi 75
Pronomi dimostrativi 77
Pronomi relativi 80
Pronomi interrogativi 88
Pronomi indefiniti 91
Pronome distributivo 92

Capo III - Aggettivo
Aggettivi qualificativi 93
Aggettivi possessivi 110
Aggettivi dimostrativi 112
Aggettivi interrogativi. 114
Aggettivi numerali 115
Aggettivi indefiniti 123

Capo IV - Verbo
Formazione 126
Verbi primitivi 126
Verbi derivati 129
Verbi importati 136

Verbo semplice 136
Preliminari alla coniugazione 136
Verbi ausiliari 161
Coniugazione del verbo semplice 167
Modo indicativo 167
Modo imperativo 186
Modo infinito 205

PAGINA

Nome infinitivo 206
Nome strumentale 207
Nome locativo 215
Nome agente 215
Verbo composto 228
Verbi composti di suffissi 230
Suffisso di continuità 230
Suffisso frequentativo semplice . . . 236
Suffisso di avvicinamento 240
Suffisso di andata e ritorno 244
Suffisso di allontanamento 249
Suffisso dativo 258
Suffisso di reciprocità 267
Suffissi di perpetuità 271
Suffisso strumentale 276
Verbi composti mediante raddoppiamento . . 287
Verbi composti di prefisso 291
Prefisso temporale 291
Prefisso efficiente 292
Passivo 294
Riflessivo 299
Verbi qualitativi 301
Il verbo « essere - non essere » 310
Il verbo « avere - non avere » 316
Verbi irregolari 319
Verbi difettivi 321

Capo V - Avverbio . .
Avverbi di tempo 323
Avverbi di luogo 330
Avverbi di maniera 333
Avverbi di quantità 337
Avverbi affermativi, negativi, dubitativi 338
Avverbi descrittivi 341

Capo VI - Proposizioni 344
Capo VII - Congiunzioni 350
Capo VIII - Interiezioni 355

PARTE III. – SINTASSI

Capo I - Concordanza
Soggetto 363
Predicato 366
Complementi 373
Complemento oggetto 374
Complemento di specificazione e di appartenenza . 378
Complemento di termine 379
Complemento di tempo 380
Complemento di luogo 382
Complemento di misura 383
Complemento di spazio 383

PAGINA

Complemento di maniera 384
Complemento di comparazione 385
Complemento di compagnia 386
Complemento di materia 387
Complemento di scopo e mezzo 387
Complemento di causa 387
Complemento di vantaggio o svantaggio . . 388
Complemento di convenienza 389
Complemento di limitazione 390
Complemento di distribuzione 391
Complemento di origine 391
Complemento di prezzo 391
Complemento di pena 392
Complemento di esclusione 392

Capo II - Particolarità sintattiche
Particolarità del nome 394
Particolarità del pronome 397
Particolarità dell'aggettivo 399
Particolarità del verbo 401

Capo III - Unione delle proposizioni nel periodo
Proposizioni coordinate 409
Proposizioni copulative 409
Proposizioni aggiuntive 410
Proposizioni disgiuntive 410
Proposizioni avversative 411
Proposizioni illative 412
Proposizioni esplicative 413
Proposizioni subordinate 413
Proposizioni soggettive 413
Proposizioni oggettive 415
Proposizioni interrogative implicite 419
Proposizioni relative 420
Proposizioni temporali 424
Proposizioni locali 429
Proposizioni strumentali 429
Proposizioni finali 430
Proposizioni comparative 433
Proposizioni modali 436
Proposizioni consecutive 437
Proposizioni causali 437
Proposizioni condizionali 439
Proposizioni concessive 447
Proposizioni limitative 448
Proposizioni eccettuative 448
Proposizioni esclusive 449

Capo IV - Alcuni modi di dire Lotuxo 450
Capo V - Alcune frasi Lotuxo 458

Appendice I - Sguardo sintetico sul linguaggio Lotuxo . . . 463
Appendice II - Relazioni fra Lotuxo e altri linguaggi nilocamitici . 471

LOTUXO

TRIBU LOTUXO
SOTTOTRIBÙ LOTUXO
MISSIONI CATTOLICHE
STRADE
SCALA

3°30 32° 32°30 33° 33°30'
5° 4°30' 4°

PARI
Lafon
LOPPIT
LOMYA
BOYA
LONGARIM
DIDINGA
LULUBO
BARI
SESERE
XORYOK
XORYOK
AJU
Dongotono
LORWAMA
MADI
ACOLI

Rejaf
Gumbo
Dagala
Iguleno
Ilyangari
Liria
Langayo
Loxila
Lunatira
Okaru
Kit
Lyria
Bahr el Jebel o Nilo Bianco
Ayi (Kit)
Magwi
Opari
Nimuli
Kajo Kaji
Koba
Itukafiri
Loa
Atapi
Kulla
Ngudu
Yasiyari
Idali
Ibom
Loudo
Luxilo
Torit
Imurok
Ofiriza
Pongikwara
Oyere
Palutaka
Obbo
Lefira
Timodonge
Loguruny
Ikoto
Lobira
Kapoeta
Taposa
Noguchu
Lodwara
Lobali
Korokot
Lokike
Lagofunok
Madyal
Lerumi

—.—.— Limite della tribù Lotuxo
+ + + + Limite delle sottotribù Lotuxo

INTRODUZIONE

Posizione geografica

La tribù Lotuxo si trova nel Sudan Meridionale Anglo-Egiziano, e ha il capoluogo distrettuale a Torit, presso l'omonimo villaggio (1).

I veri Lotuxo, puro sangue, abitano una limitatissima zona, compresa tra il 32° 30' 5" - 33° 4' E. Gr. e il 4° 15' - 4° 45' lat. N.: zona quanto mai povera di risorse, costituita quasi intieramente da pianura e circoscritta dal gruppo montagnoso di Imɔtɔŋ (2), dalla catena dei Loppit e dalla catena di Ifwotu (che si prolunga in quella dei Lɔkɔya e Lulubö), formanti un immenso anfiteatro a ferro di cavallo con l'apertura a Nord.

Detta pianura è solcata dai due fiumi Xɔs e Xinâtye. Il fiume Xɔs scende dal gruppo montagnoso di Imɔtɔŋ, sopra Lɔgɔfɔrɔk, di fronte ad Ikɔtɔ. Esso non è fiume perenne: ha un corso d'acqua di circa 150 km. in direzione da sud-est a nord, bagna quasi tutti i villaggi Lotuxo, e va a perdersi nella vasta pianura paludosa, che divide il Sudan Anglo-Egiziano dall'Etiopia.

Il fiume Xinâtye scorre ad ovest del Xɔs, è fiume perenne, e scende pure dal gruppo montagnoso di Imɔtɔŋ, sopra al villaggio Xatire, dal monte che la gente del posto chiama Xitibon. Esso scorre per 60 km. circa in regione montagnosa, e per altri 90 circa in pianura. Di villaggi Lotuxo non bagna che Xilyeu, Torit, Ibalany, Oxiri, e in certo modo anche Abalwa (che ne dista peró 5 km.). Va poi a perdersi assieme al Xɔs nella già nominata pianura paludosa.

---

(1) Il vero nome del villaggio Lotuxo sarebbe Xatɪxa. Il nome Torit (che vuol dire propriamente: bassura) gli è stato applicato per la sua vicinanza alla bassura del fiume Xinâtye.

(2) Questo e gli altri nomi in questa grammatica sono sempre dati secondo la pretta pronuncia Lotuxo, e non mai secondo la grafia, spessissimo errata delle carte geografiche in uso. Si scriverà quindi **Imɔtɔŋ** invece di **Imatong**; **Loppit** invece di **Lafit**; **Ifwotu** invece di **Ipotu**; **Xɔs** invece di **Kos**, ovvero **Khos**; **Xinâtye** invece di **Kineti**; **Ikɔtɔ** invece di **Ikotos**; **'Tɪrraŋɔrɛ** invece di **Tirangole**; **Loyirya** invece di **Lirya**; ecc.

Nella cartina geografica annessa si è seguito il medesimo criterio: solo si è creduto meglio non scrivere i suoni vocalici aperti (**ɛ, ɪ, ɔ, ʊ**).

I veri Lotuxo abitano quasi tutti (in luogo più o meno vicino) sulla destra del fiume Xɔs, peró i due villaggi di Ilyeu e Lɔmɪŋ sono separati dalla valle del detto fiume da una piccola catena di monti. Il solo villaggio di Xafɔryɛrɛ (Lett.: luogo delle palme; è una diramazione di 'Tɪrraŋɔrɛ) è sulla sinistra del Xɔs. Sulla destra del Xinâtye ci sono i villaggi di Xilyeu, Torit (= Xatɪxa), Ibalany, Oxiri, e Abalwa. Nessun villaggio Lotuxo è sulla sinistra del Xinâtye. (1).

Anzi Torit, Ibalany (che è diramazione di Torit), Abalwa, si sono stabiliti presso il Xinâtye solo recentemente, non prima del 1900, separandosi dal villaggio ora detto Mʊra-Xatɪxa (Lett.: villaggio abbandonato dei Xatɪxa), situato ancor oggi sul Xɔs, a circa 20 km. ad est di Torit. Dapprima si misero presso il monticello di Abalwa, donde poi in parte passarono a Torit, dove altri li seguirono appresso, venendo direttamente da Mʊra-Xatɪxa. Probabilmente qualche piccolo gruppo doveva essersi staccato e venuto a stabilirsi al monticello di Abalwa (dove fra l'altro c'è un pozzo naturale incavato nel monte, che si riempie di acqua piovana, e ha il suo padrone) anche prima della data sopra assegnata per l'emigrazione all'odierno villaggio di Torit. Pare che il primo minuscolo gruppo si sia portato a Torit direttamente: esso costituisce i Monye Torit (fondatori di Torit), i quali formarono il primo amaŋat *(2), detto Odikeyɔ. Quei primi capi-famgilia furono: Logugu, Nyoŋ, Ibwɔyɔ, Okilaŋi, tuttora viventi. Il posto era noto ai Lotuxo, poichè è sulla via che conduce ad Ifwotu; anzi il piccolo gruppetto, che abitava sul pianoro ove oggi sorge la Missione* (nasí), *molto probabilmente vi si era stabilito più anticamente, per facilitare le comunicazioni con Ifwotu: il Baker peró non ne parla; forse lo fecero passare più in su a bella posta.*

L'emigrazione a Torit e Abalwa da Mʊra-Xatɪxa è dovuta specialmente alle lotte frequenti con quei di 'Tɪrraŋɔrɛ, che essendo più prepotenti e più scaltri, pare avessero generalmente la vittoria.

I Lotuxo

Le tribù finitime li chiamano Lotuko, *le sottotribù del Distretto li chiamano chi* Lotuxo *e chi* Lotuko, *i Bari li chiamano* Lotukö, *e furono (e sono ancora) detti erroneamente* Latuka *da molti Europei ed Arabi; ma loro chiamano sè stessi* Otuxo', *od anche (meno usualmente)* Lotuxo'. *Nella grammatica li chiameremo* Lotuxo, *come forma che più si avvicina al nome, con cui ormai sono conosciuti dagli Europei. Se peró*

(1) Fino a poco tempo fa sulla sinistra del Xinâtye c'era il villaggio di Ibalany, che fu trasferito nel 1934 sulla via Torit-Loudo-Idali.

(2) Ogni villaggio Lotuxo è suddiviso in vari quartieri, detti **amaŋat** (pl. **amaŋatɪn**).

qualche volta usiamo il termine Otuxo, si sappia che i due modi si equivalgono (1).

Che cosa significhi Otuxo' *(il cui singolare è* Otuxoni = Lotuxoni*) non è del tutto chiaro. Secondo una loro leggenda vorrebbe dire* «cocciuti»*; li avrebbe così chiamati Dio stesso per la loro cocciutaggine in disubbidirlo costantemente, dal verbo* tuxo *(essere sordo, più comunemente* 'tuxo = ttuxo*).*

Le memorie Lotuxo sulle proprie origini, non vanno troppo lontano, ma non è improbabile che siano venuti da sud-est, come i Bari, nella qual direzione c'è il monte Lotuke, e ci sono altre tribù affini, come i Karimojoŋ. Di memorie e tradizioni Lotuxo si riparlerà più distesamente nelle note etnografiche (2).

La culla più antica, nelle memorie Lotuxo, è Otuŋe, presso l'odierno villaggio di Ilyeu; di poi, al tempo del mitologico capo Imuxunyi, sarebbero passati ad Imatari (pianura fra Xɪŋala e Loguruny), dove gli Akara (Topossa) li avrebbero assaliti di sorpresa, e fatta di loro tale strage, che il sangue scorreva a rivoli per terra. I superstiti si sarebbero allora dispersi qua e là in villaggi separati, e avrebbero formato i villaggi Lotuxo oggi esistenti, cioè: Xatɪxa (da cui poi Mʊra-Xatɪxa, Iboŋijok, Abalwa, Torit, e il recente Ibalany), Ikɛnɪ, Xɪdɔŋɛ, Ɔryajʊ, Ɔrɔnyɔ (da cui Ɔŋɛllɛt, esistente già al tempo di Emin Pasha), 'Tɪrraŋɔrɛ (da cui Xafɔryɛrɛ e Xawai), Xɪŋala, Calamɪnɪ, Ɔmɪŋ, Buruŋ, Xilyeu (il quale, secondo una tradizione locale, sarebbe derivato da Calamini). Alcuni si spinsero fino a Sɛgɛlɛ, uccidendovi la gente là trovata, della quale solo pochi sarebbero riusciti a porsi in salvo. (3).

La popolazione di questi villaggi veramente Lotuxo, in senso stretto, si puó calcolare a un 15.000 (4). Una volta certamente erano più numerosi, ma le continue guerriglie fra i vari villaggi Lotuxo, con le sottotribù e coi Topossa, la sporcizia dei loro villaggi con le conseguenti malattie e mortalità elevata, specie nei bambini, la poca saldezza del vincolo famigliare, la corruzione crescente per l'allentarsi delle pene, hanno molto contribuito ad assottigliar il numero dei Lotuxo: tutte queste

(1) Anche i nomi di villaggi Lotuxo comincianti per **a**, **o**, **ɔ**, possono essere pronunciati con la **l** iniziale, o senza. Il secondo modo è generalmente il più conforme all'uso e gusto Lotuxo.

(2) Queste note etnografiche si spera di farle presto seguire alla presente grammatica.

(3) Racconta il Missionario veronese Don Angelo Vinco, che quando egli, nell'andare ai Pari (o Beri, com'egli li chiama) nell'anno 1851, passò presso le due collinette Korola (= Kollà) e Ikuda, che sono a circa tre ore di distanza da Oxiri, gli dissero che tre anni prima erano ancora abitate, e che gli abitanti si erano decisi ad abbandonarle, perchè tormentati continuamente dalle tribù vicine. Ciò, mi pare, può confermare la tradizione Lotuxo sulla loro andata ad Oxiri, scacciandone gli abitanti primitivi, con cui avrebbero poi continuato ad essere nemici.

(4) Secondo il Governo, i veri Lotuxo assommano a un 20.000, perchè col nome di Lotuxo esso comprende anche alcuni villaggi, che non sono strettamente Lotuxo, cioè i Lomya (che comprendono 7 villaggi abbastanza grossi) e i Lcudo (o Lowudo).

cause (eccetto le guerriglie non più possibili per la presenza di un governo europeo) unite al fatto che i giovanotti Lotuxo non possono sposarsi presto per il prezzo troppo elevato della donna, contribuiscono tuttora a tenere forse il popolo Lotuxo in lieve declino demografico, mentre le sottotribù in genere non solo non sono in declino demografico, ma piuttosto in aumento.

Otuxo Xɪde ed Otuxo Wajak
(Lotuxo della parte alta e Lotuxo della bassura)

I Lotuxo sono disposti sur una linea, con a fianco le sottotribù. Non c'è perció da meravigliarsi se essi non costituiscono un gruppo tutto completamente omogeneo, ma invece pressochè ogni villaggio ha qualche sua particolarità linguistica, che non è qui il caso di stare ad analizzare.

Peró, a parte Ɔmɪŋ ed Oxiri, che hanno ormai la lingua un po' imbastardita di parole non Lotuxo, gli altri villaggi Lotuxo si possono ridurre a due forti gruppi principali, cioè gli Otuxo Wajak, *o Lotuxo della palude (che indicheremo sempre colla sigla* **O. W.**) *e gli* Otuxo Xɪdɛ, *o Lotuxo della parte alta (che indicheremo sempre colla sigla* **O. X.**). *Gli O. W. comprendono Torit, Abalwa, Ibalany, Mʋra-Xatɪxa, Iboŋijok, Ikɛnɪ, Xɪdɔŋɛ, Ɔryajʋ, Xilyeu (già meno puro), Ɔrɔnyɔ ed Ɔŋɛllɛt (già meno puri). Gli O. X. comprendono Xɪyala, Calamɪnɪ, Ilɔlɪ, Oguruny, Ɔlyaŋa, Lofi, Kuma, Owwalɛlɔ, Lɔbɪra, Xafɔlɛ, Buruŋ, Ilyeu. La gente di Ɔmɪŋ ed Oxiri possono essere classificati cogli O. X. La gente di 'Tɪrraŋɔrɛ e Xafɔryɛrɛ, sia per la posizione centrale, sia per il maggior ardore e ardire nelle guerriglie, che faceva frequentemente colle sottotribù vicine, fu sempre in maggior contatto con tutti (Lotuxo e non Lotuxo) e perció risente confusamente delle due correnti, e un po' anche di altri elementi non Lotuxo (es.: Lɔmya, Laŋɔ), cosicchè non sempre è attendibile non solo per la lingua, ma anche per quel che riguarda le tradizioni: puó peró essere classificata con gli O. X. E' frequente sentire dire, specialmente dai Xoryok bassi:* Ɔgɔl ɛkyana 'Tɪrraŋɔrɛ *(Il parlare di 'Tɪrraŋɔré è difficile).*

Le differenze fra i due gruppi non possono dirsi proprio sostanziali, e neanche sono proprio molte: ce n'è peró di abbastanza notevoli. Esse consistono in generale:

a) *in nomi diversi:*

es.: O. W. ɛlakwa	*O. X.* ɛlarwɛ	=	*camaleonte, mentre* ɛlarwɛ *presso gli O. W. vale: mantide religiosa.*
O. W. ——	*O. X.* ammiaŋa	=	*spirito (avente relazione collo stregone)*
O. W. ——	*O. X.* ɔdɔllɛ *('Tɪrraŋɔrɛ)*	=	*pollaio*

b) *o in qualche contrazione di più, od anche contrazione diversa.*

es.: *O. W.* naxεbu — *O. X.* nεεbu = *zappa*
O. W nânoroi, — *O. X.* nonoroi = *corallo, perlina*
O. W. axɔxɔrɔ, — *O. X.* nɔxɔrɔ = *gallina*
O. W. neine, — *O. X.* nâxine = *capra*

c) *o in assimilazioni diverse nella vocale tematica:*

es.: *O. W.* ɪfɔny, *t. l.* ɪfɔnya, *O. X.* ɪfɔny, *t. l.* ɪfwanya = salutare; *anzi in qualche villaggio degli O. X. (es.: Lɔbɪra) dicono* fwanya, *cambiano cioè la coniugazione.*

d) *o in qualche vocale stretta, anzichè aperta, per lo più* **â** *invece che* **a**:

es.: *O. W.* lwâk, *O. X.* lwak = *aiutare.*

e) *o in qualche diversità nelle desinenze dei nomi, più raramente in quelle verbali:*

es.: *O. W.* afaryɔ; *O. X.* nafar, *pl. O. W. ed O. X.* nafarɪ = *scapola*
O. W. âgwâliti *pl. O. W.* âgâlu, *O. X.* âgwâlit *(Tɪrraŋɔrε)* = *orecchino*
Le desinenze verbali diverse sono notate nella grammatica.

f) *o in qualche assimilazione usata in più dagli O. W.:*

es.: *O. W.* en eryok *od* an eryok, *O. X.* an eryok = *nera.*

g) *o nell'uso più frequente di* consonante + y + voc. *fra gli O. W.*

es.: *O. W.* elelyef, — *O. X.* elelef = *stella*
O. W. eppuxye, — *O. X.* eppuxe = *piccola galleria di topi*

h) *o nella pronuncia della* **v**, *che presso gli O. X. spesso è pronunciata quasi identica alla* **f** *Lotuxo.*

i) *o in qualche particolarità sintattica diversa.*

e) *o finalmente per avere gtli O. W. spesso la iniziale* **i**, **ɪ** *nei nomi, mentre gli O. X. vi hanno* **xi**, **xɪ**, **xu**, **xʊ**:

es.: nelugoŋ *(ricino)* — *rad.:* *O. W.* ilugoŋ *O. X.* xulugoŋ
nεrrε *(cose)* — *rad.:* *O. W.* ɪrrε, *O. X.* xɪrrε
nebou *(cena)* — *rad.:* *O. W.* ibou, *O. X.* xibou
nenâi *(pipistrello)* — *rad.:* *O. W.* inâi, *O. X.* xinâi
ekubi *(perizoma di cordicelle)* — *rad.:* *O. W.* ikubi, *O. X.* xukubi

Lungo la grammatica si notano man mano le diversità grammaticali più salienti fra O. W. ed O. X.

Tutti sono veri Lotuxo, e si riconoscono a vicenda come tali, e tutti sostengono di parlare perfettamente il Lotuxo, e certo si comprendono appieno. Quale delle due plaghe debba avere la preminenza è questione ormai inutile dal punto di vista pratico. Peró, teoreticamente, se si volesse tirare una conclusione dalle tradizioni Lotuxo (conclusione peró avversata dai fatti), dovrebbero essere gli O. X., mettendo come centro il villaggio

di Oguruny (O. X.), che è accanto alla pianura di Imatari, ultima culla comune dei Lotuxo, secondo le loro confuse e talora inverosimili tradizioni, ovvero il villaggio di Ilyeu (O. X.), che è presso Otuŋe, culla precedente dei Lotuxo. Ma contro una tale conclusione pratica stanno i fatti, che sconsigliano una tale scelta. Anzitutto gli O. X. non sono essi stessi un gruppo omogeneo e presentano fra villaggio e villaggio una discreta varietà di parole; come omogeneità il loro gruppo è certamente inferiore agli O. W., i quali, se pur presentano qua e là qualche diversità fra vari villaggi, che li compongono, tuttavia hanno il forte gruppo dei Xatıxa (cioè: Torit, Ibalany, Abalwa, Mora-Xatıxa, Iboŋijok, ed anche Xıdɔŋɛ), che per numero supera il restante dei Wajak, e che è un tutto omogeneo e ben compatto, eccetto qualche insignificante differenza. Inoltre gli O. X. mostrano di avere subite varie influenze estranee, specie dei Laŋɔ e Lɔmya; ci sono fra essi vari villaggi molto criticati (es.: Calamını, il cui parlare, e specialmente il modo esageratamente aperto della pronuncia, muove ad ilarità gli O. W. e gli stessi Xoryok bassi; a volte parte degli O. X. convengono cogli O. W. o nelle parole o nella pronuncia di esse (es.: Ɔmıŋ dice neine *=* *capra, come gli O. W., e non* nâxine, *come gli altri O. X., es. Oguruny); inoltre, mentre gli O. X. non protestano per certe parole diverse che hanno i Xatıxa, questi non accettano assolutamente, e spesso deridono i modi di dire o di pronunzia, e le parole speciali degli O. X. (1), anzi questo avviene fra gli stessi villaggi degli O. X. (es.: Ɔmıŋ ed Oguruny); ció è confermato anche dal fatto che dagli O. X. i Wajak sono riconosciuti come un unico gruppo, e li chiamano appunto Wajak (sebbene con una certa aria di disprezzo), mentre i Wajak non riconoscono come unico gruppo a sè quelli che noi abbiamo raggruppati col titolo di O. X.; anzi mentre i Wajak rifiutano 'Tırraŋɔrɛ come dei loro, e quei di 'Tırraŋɔrɛ stessi non vogliono essere annoverati fra i Wajak, gli altri O. X. ascrivono 'Tırraŋɔrɛ fra i Wajak.*

Da tutto ció appare si debba concludere, che almeno dal punto di vista pratico, la plaga degli O. W. è la preferibile ed è la più accetta a tutti, anche ai Xoryok bassi (eccetto le assimilazioni del pronome rel. **al, an** *in* **ɛl, ɛn, el, en,** *e di* **otte, ɔttɛ** *in* **ette, ɛttɛ**: *assimilazioni per altro non obbligatorie). Gli stessi O. X. accettano la lingua degli O. W. (gruppo Xatıxa) intieramente, eccettuati i medesimi casi non accettati dai Xoryok bassi.*

Questo teoricamente. In pratica la questione è ormai risolta auto-

---

(1) Avendo io usato una parola degli O. X. nel sillabario (**ɛlarwɛ** = camaleonte), e una forma verbale degli O. X. (**ıttata** invece di **ıttɔtɔ** = quindi) nel manuale di preghiere, gli O. W. gridarono subito allo sbaglio, e soltanto si chetarono, quando io feci loro osservare che gli O. X. dicevano così, ed essendo essi pure veri Lotuxo, non c'era bisogno di fare tanto scalpore. Ma si può esser sicuri, che uno degli O. W. che legge il Manuale, quando troverà **ıttata**, leggerà sempre **ıttɔtɔ.**

ritativamente. Per la lingua scritta era naturale che ci si dovesse riferire a un sol unico gruppo, e per questo scopo fu, dallo stesso R.mo Prefetto Apostolico Monsignor Zambonardi, scelto il gruppo degli O. W., come quello che essendo veramente Lotuxo come l'altro, pur tuttavia si presentava, quanto ad omogeneità, il più esteso e compatto, e anche perchè in mezzo ad esso c'è, oltre al Governo, anche la Missione di Torit, mentre la Missione di Isɔkɛ è in mezzo ai Dɔyɔtɔnɔ.

La presente grammatica è fatta secondo gli O. W. Qua e là peró si notano le particolarità più salienti degli O. X., e come si è già avvertito, si adopreranno, per indicare i due gruppi, le rispettive sigle O. X. ed O. W.

Le sottotribù Lotuxo

Tutto intorno, accanto ai Lotuxo, ci sono altre sottotribù dipendenti dal Distretto di Torit ed obbligate ad usare la lingua Lotuxo come lingua ufficiale: peró i loro linguaggi sono tutti (eccetto due: Didinga e Pari) più o meno imparentati colla lingua Lotuxo. La zona occupata da queste sottotribù, che circondano completamente i Lotuxo, è delimitata fra il 3° 46' - 5° E. Gr. e il 31° 54' - 33° 30' 2" lat. N.

Ad ovest i Lotuxo hanno i Xoryok bassi *(Lɔxɪla, Layairo, Ido, Imurok, Ifwotu, e a nord di Layairo i Lɔkɔya); a sud-est hanno i* Xoryok alti *(Xatire, Xoyoni, Imɔtɔy); ad est i* Dɔŋɔtɔnɔ *(detti Dɔyɔtɔlɔ dai Lotuxo), i* Lɔrwama, *i* Laŋɔ *(Ikɔtɔ, Logire, Lɔggɪr, Lɔkwar), i* Lɔmya, *i* Loppit, *e in mezzo a questi gli* Irɛŋɛ *(pochissimi ed affini ai Didinga, ma pare derivati piuttosto dal gruppo particolare dei Boma). A circa 80 km. a nord di Torit hanno i* Pari *(detti Beri dai Bari e Lɔkɔrɔ dagli Acoli), presso il monte Lafon (1), sul 5° E. G.*

Sommandoli tutti, si ha un complesso di 65.000 abitanti all'incirca, che coi veri Lotuxo diventano un 80.000 persone dipendenti dal Distretto di Torit, e perció obbligati ad usare la lingua Lotuxo come lingua ufficiale e come mezzo d'istruzione. (2).

I Xoryok

Tutti i Xoryok hanno una lingua molto simile al vero Lotuxo, e fra questi in prima linea Loudo, Lɔxɪla, Ifwotu, e quindi Ido ed Imurok, che capiscono completamente il parlare Lotuxo, e si fanno completamente capire. Ad essi seguono i Xoryok alti, che partecipano già un pó

---

(1) Così è chiamato ufficialmente il monticello dei Pari.

(2) Oggi il Distretto di Torit comprende anche l'antico Distretto di Opari, cioè gli Acoli e i Madi: ma ad essi non è imposta, come lingua ufficiale, il Lotuxo.

dei Layɔ, indi i Layɔ, i Lɔmya, che pure capiscono il Lotuxo discretamente e si fanno sempre (più o meno imperfettamente) capire dai Lotuxo. Il Lɔmya peró si stacca più del Layɔ dal Lotuxo, ed è più facile a un Lotuxo capire un Lɔmya, che farsi da lui capire.

Devesi peró notare che i Loudo pretendono di essere veri Lotuxo, ma non tutti i veri Lotuxo li vogliono riconoscere come tali. Certo di Lotuxo hanno assimilati quasi completamente i costumi, così che di primo acchito si direbbero veramente Lotuxo: anche il loro carattere altezzoso ha molto del Lotuxo, e forse in linea generale è peggiore, se si eccettuano 'Tɪrrayɔrɛ e Calamɪnɪ, ma la lingua presenta troppe diversità (desinenze, parole), diversità difficili a spiegarsi, se essi fossero veramente del medesimo gruppo, data la vicinanza e il contatto continuo, in cui essi sono coi Lotuxo. Inoltre hanno il capo della pioggia loro proprio, che non ha origine da quelli Lotuxo. Tutto ció poi è confermato anche da quanto dice il già citato Don Vinco, il quale scrive, che nel 1851 gli abitanti di Ikuda e Korola (montagnette ad est di Loyirya, a tre ore di distanza a nord di Oxiri) avevano già lasciato da tre anni quelle loro dimore, e si erano rifugiati parte presso la gente di Loyirya, parte presso la gente di Loudo, la quale allora (come anche al tempo di Emin Pasha) non era presso il monte Losito, com'è oggi, ma lungo la catena dei monti fra Layairo e Imurok: là furono visitati da Don Vinco nei primi mesi del 1852, essendo loro capo un certo Iban (nome proprio formato alla Lotuxo); da quelle parti è rimasto il solo villaggio di Ido.

Forse i Loudo, come anche gli Ifwotu ed Imurok, sono gruppi di primitivi Lotuxo, staccatisi anticamente e venuti nelle suddette zone molto tempo prima dei Lotuxo odierni, mescolandovisi colla gente ivi trovata. I Lotuxo odierni li avrebbero seguiti molto più tardi; così se ne spiegano facilmente le affinità e diversità specialmente linguistiche, come pure le inimicizie.

I Dɔŋɔtɔnɔ e Lɔrwama

I Dɔyɔtɔnɔ e i Lɔrwama si staccano ancor di più dai Lotuxo, come pure i Loppit; questi tre popoli si avvicinano molto ai Bari, a cui in passato forse furono legati. Dɔyɔtɔnɔ e Lɔrwama sono molto affini fra loro per la lingua, ed in genere pare presentino le medesime affinità fondamentali colla lingua Bari, ma i Lɔrwama hanno forse minori affinità lessicali col Bari che non il Dɔyɔtɔnɔ, e mostrano invece influenze lessicali Acoli. Un puro Dɔyɔtɔnɔ e un puro Lɔrwama si capiscono fra di loro, ma non capiscono quasi niente del vero parlare Lotuxo, nè un vero Lotuxo capisce affatto uno che parli il puro Dɔyɔ-

tɔnɔ o il puro Lɔrwama; questi però possono imparare con grande facilità a parlare discretamente Lotuxo. (1).

I Loppit

I Loppit poi presentano quasi le stesse affinità dei Dɔŋɔtɔnɔ e Lɔrwama coi Bari, ma pare abbiano anche influenze Topossa, o più precisamente Bɔya. Pare inoltre che presentino più somiglianze grammaticali al Lotuxo che non i due precedenti dialetti. Notevole che nessuno dei tre suddetti dialetti usa il prefisso nominale (essenziale in Lotuxo, Xoryok, Laŋɔ, e anche in Topossa e Karimojoŋ), ed invece la costruzione generale della proposizione segue l'ordine di quella Lotuxo (verbo - soggetto - oggetto).

Da tutto ció non è certo troppo spinta l'ipotesi che i suddetti gruppi si riattacchino piuttosto ai Bari che ai Lotuxo. Anzi se si ammette che i Bari vengano da sud-est, avendo essi dovuto fare per arrivare al Nilo, ove sono oggi, la strada lungo la quale sono oggi le suddette sottotribù, non è fuor di luogo il pensare che siano gruppi staccatisi dal grosso dei Bari man mano che trovavano posti a loro confacenti, durante la trasmigrazione verso la pianura del Nilo, avvenuta certo molto anticamente, come si puó raccogliere dalle tradizioni Bari, e certamente molto prima di quella dei Lotuxo, come si puó arguire dalle caratteristiche delle loro lingue, in molti punti notevolmente diverse. (2).

I Lɔkɔya

I Lɔkɔya comprendono i villaggi dei Lowoi, i villaggi di Ofirixa ed Iyire nell'ex distretto di Opari), ed i seguenti villaggi, oggi dipendenti dal Distretto di Juba (e perció costretti ad usare come lingua ufficiale il Bari): Loyiryâ (detto comunemente Lirya), Laŋgabu (chia-

---

(1) Non credo sia in proposito senza importanza quanto segue. Quando ero alla direzione della Scuola Normale di Torit, notai che quanto alla perfezione nell'uso del linguaggio Lotuxo fra Bari e Dɔŋɔtɔnɔ non c'era grande differenza: il numero degli errori commessi dagli uni e dagli altri si equivaleva; e tanto i Bari che i Dɔŋɔtɔnɔ erano di gran lunga superati dai Lɔkɔya nel corretto uso del linguaggio Lotuxo.

Inoltre, quando la scuola media, che ora è ad Okaru, fu al suo inizio a Rejaf fra i Bari, notai pure come gli alunni Dɔŋɔtɔnɔ e Lɔkɔya imparassero in pochissimo tempo il Bari, a differenza degli altri elementi non Dɔŋɔtɔnɔ e non Lɔkɔya, venuti da Torit ed Isɔkɛ.

(2) E se fossero antiche propaggini avanzate di Topossa, Karimojoŋ od affini, tagliate fuori poi dalle susseguenti invasioni dei Bari, Lotuxo, Didinga? Ma in tal caso come spiegare, per esempio, l'assenza del prefisso nominale? Certo in quei nomi loro. che hanno radice comune col Bari e Karimojoŋ, essi usano spesso una forma più simile alla radice Karimojoŋ che non alla radice Bari.

		Bari	**Lotuxo**	**Karimojoŋ**	**Lɔrwama**	**Dɔŋɔtɔnɔ**	**Loppit**	**Lɔkɔya**
es.:	terra	kak	afaʊ	akwap	kaf	kwaf	kop	okaf
	acqua	pioŋ	xarı (**naarı**)	ŋakipi	kipi	kipyoŋ	kipyoŋ	okari

Non si può dire su ciò l'ultima parola, mancando un vero studio su tali dialetti io intendo semplicemente richiamare l'attenzione degli studiosi sul fatto.

Si veda anche la Appendice II, specialmente pag. 496, lettera d.

mato Kumuturu da Don Vinco, ed ancor oggi detto Kömuturu dai Bari), Ilyayarı, Iyulerε. Forse anche il villaggio di Ŋayala anticamente era Lɔkɔya, per quanto oggi esso parli Bari e pretenda di essere Bari; ma i Bari si ostinano a chiamarne Lɔkɔya la gente; ed invero parlano un Bari abbastanza stentato' ed hanno ancora un po' di quel carattere più selvaggio proprio dei Lɔkɔya, con cui hanno in comune anche il grande uso dell'arco e della freccia.

Il nome Lɔkɔya *significa* «ladro», *e fu loro appiccicato dai Bari, a causa delle loro scorrerie, per cui erano famosi anche al tempo di Don Vinco e di Emin Pasha. Gli Acoli li chiamano* Jo Kɔyɔ, *o anche semplicemente* Kɔyɔ *(cioè la gente del freddo, vale a dire che abita in posti freddi, perchè i Lɔkɔya, che sono presso gli Acoli, abitavano sui monti, anzichè nel piano). I Lowoi poi chiamano* Telegu *tutti i restanti Lɔkɔya (cioè quelli che ora sono sotto il Distretto di Juba). Erroneamente Arabi ed Europei hanno limitato tale nome al solo villaggio di Ilyayarı, e credo che non a torto i Lowoi si vogliano da essi distinguere, giacchè pare abbiano varie diversità linguistiche, specialmente lessicali. Così possiamo suddividere i Lɔkɔya in* Lɔkɔya Lowoi *e* Lɔkɔya Telegu.

Non si creda che i Lɔkɔya costituiscano un gruppo solidamente omogeneo: si tratta piuttosto di un miscuglio di vari elementi, predominanti Bari e Lotuxo, a cui si aggiungono elementi Acoli, ecc. Essi sono, secondo me, un miscuglio dei rimasugli di questi popoli, e forse anche di altri ancora, che nelle loro trasmigrazioni passarono per questa valle centrale, o si spinsero fino ad essa. Anzi gli stessi Lowoi si presentano come due gruppi, dei quali uno (quello che comprende i villaggi di Kojovi e Lɔkwa) è notevole per la sua laboriosità e per il suo contatto cogli Acoli, mentre l'altro gruppo (il restante dei Lowoi) è notevole per la sua accidia e infingardaggine, chè fra essi, in qualsiasi tempo dell'anno (anche durante le coltivazioni), c'è sempre gente che sta bighellonando tutto il santo giorno sulle rocce; si assomigliano di più ai Lɔkɔya Telegu.

Per quel che riguarda i costumi, nella vita sociale, cercano di scimmiottare alquanto i Lotuxo, lo fanno peró in tal modo, che è evidente non essere roba loro. Nel restante dei loro costumi, sopratutto le relazioni famigliari, la custodia delle figlie, il modo di fare i cestini, ecc., son molto affini ai Bari del Sud. L'uso poi dell'arco e delle frecce, li distacca dai Lotuxo, mentre li avvicina ai Dɔŋɔtɔnɔ e Lɔrwama, e di nuovo ai Bari del Sud.

Quanto alla lingua, se le radici delle parole sono in parte comuni al Bari (diciamo un quinto), in parte al Lotuxo (diamo pure due quinti), in parte al Bari e Lotuxo (un altro quinto), ed in parte (il restante) di altra origine, la veste grammaticale peró appare più che altro Lotuxo, ed ha per esempio il prefisso nominale nei nomi (con qualche particolarità

sua propria), e il soggetto dopo il verbo; ond'è che per la lingua (almeno ora) sembrano più vicini al Lotuxo che non al Bari. Certo un Bari non capisce affatto un Lɔkɔya che parla il puro Lɔkɔya, e viceversa; ma anche un ragazzo che non sappia altro che il puro Lɔkɔya, specialmente se è della plaga di Telegu, capirà ben poco un Lotuxo, che parli il puro Lotuxo, ed un ragazzo puro Lotuxo non capirà nulla, o quasi, un Lɔkɔya che parli il puro Lɔkɔya. I Lɔkɔya poi imparano con molta facilità a parlare sia il Lotuxo che il Bari, forse peró meglio il Lotuxo che il Bari, non ostante che questo sia più semplice e facile. (1).

I Laŋɔ

I Laŋɔ sono a sud-est di Torit, oltre i Xoryok alti: il loro centro è Ikɔtɔ. Il loro linguaggio conserva il prefisso nominale del Lotuxo, che contrae colla **i** *iniziale di radice, ma non contrae mai se la radice comincia per* **x**. *L'elemento lessicale sembrerebbe più dissimile dal Lotuxo che non il Lɔkɔya, ma foneticamente e grammaticalmente forse gli è più simile. Certo un ragazzo, che non è mai uscito dal suo villaggio, capisce poco del vero parlare Lotuxo, che peró impara con facilità. Ha parole comuni col solo Dɔŋɔtɔnɔ e Lɔrwama.*

I Lɔmya

I Lɔmya sono a nord-est di Torit. Il loro centro é Ibonni, peró ufficialmente è Idali, dove ha sede il tribunale generale per i Lɔmya e Loppit, e per dove passa la strada che conduce ai Loppit e Pari. Il Governo li classifica coi Lotuxo, ma linguisticamente sono un gruppo distinto e più lontano, credo, dal vero Lotuxo che non i Xoryok alti.

Bisogna peró confessare che un vero studio non è ancora stato fatto su queste sottotribù, nè per quel che riguarda la lingua nè per quel che riguarda i costumi, non ostante le importanti notizie che sopra alcune di esse dà il Seligman nel libro «Pagan tribes of the Nilotic Sudan».

I Pari e gli Ireŋɛ

I Pari (visitati da Don Vinco, nel 1851, e da lui detti Beri, secondo la pronuncia Bari) sono oriundi dagli Anyua (Anuak comunemente), di

(1) Degno di nota il fatto, che chi conosce solo la lingua Bari considera i Lokoya come una sottotribù Bari; invece chi conosce solo la lingua Lotuxo è portato a considerarli come una sottotribù Lotuxo. Credo che la più giusta soluzione sia la via media sopra indicata.

cui una parte vive sul Sobat: la loro lingua non ha nulla a che fare col Lotuxo.

Altrettanto dicasi del minuscolo gruppo degli Irɛŋɛ, che è un dialetto Didinga, ma che pare derivi direttamente dai Boma (gruppo che abita a circa 150 miglia a nord dei Topossa), per quanto più lontani, ma appartenenti al medesimo ceppo. Con essi i Loppit e gli Irɛŋɛ erano in relazione; ogni anno nella stagione asciutta avevano un incontro nella steppa, a scopo di scambi commerciali.

All'infuori di questi due, gli altri gruppi sono comunemente raggruppati in unico gruppo linguistico, che si suole chiamare «Gruppo *Lotuxo*». *Tutte queste sottotribù (65.000 persone) usano il Lotuxo come lingua ufficiale e mezzo d'istruzione.*

La lingua Lotuxo (intendi dei veri Lotuxo) è venuta ultimamente ad acquistare maggiore importanza nel campo dell'istruzione, poichè a Torit, oltre alla Missione fra i Lotuxo, si è stabilita anche la Scuola Artigianelli, che raccoglie alunni da tutta la Prefettura Ap. del Bahr el Gebel. Vi era anche la Scuola Normale, ma questa, all'inizio del 1937, fu trasferita ad Okaru, fra i Lowoi, pur continuando ad usare (almeno per ora) la lingua Lotuxo come lingua scolastica.

La conoscenza dei Lotuxo

I Lotuxo erano anticamente ben conosciuti dai Bari, i quali erano in relazione con loro ed avevano un gran concetto della loro forza[1]. *(Verso il 1850 un gruppo di Gondokoro si soprannominava Lotukö).*

Il primo che ci parla dei Lotuxo è il Missionario Don Vinco, in una sua relazione del 1852. Egli fu il primo bianco, che mise piede nel territorio dell'odierno Distretto di Torit, e ne visitó in primo luogo i Pari (che egli chiama Beri, secondo la pronuncia Bari), presso i quali si trattenne dal 27 giugno fino a metà settembre 1851: vi si recó da Bılınyaŋ, costeggiando le colline Ikuda e Korola (cioè Kollà), a nord-est di Loyirya. Dal monte Lafon egli vide la montagnetta dei Lotuxo di Lɔrɔnyɔ, ma non abbiamo nessun dato per asseverare che visitasse il loro villaggio, perchè nominando egli nella sua relazione le varie tribù, di cui dal monte Lafon si vedevano i luoghi di dimora, o i loro monti, dice che gli erano note o per averle lui stesso visitate (senza specificare quali di esse aveva visitato), o per avere avuto relazione con loro. Nei due mesi e mezzo, che là si trattenne, fu assalito quasi del continuo da febbri, cosicchè esploró solo alcune tribù. Quali? Certamente visitó i Loppit, data la loro vicinanza ai Pari. Certo non visitó Lɔxıla, e neanche i Lotuxo di Oxiri, altrimenti l'avrebbe detto, quando accenna alle montagnette di Ikuda e Korola, giacchè Lɔxıla ed Oxiri

ne sono a circa tre ore di distanza a piedi. Visitó anche i veri Lotuxo, il cui primo villaggio, partendo dai Pari, è Lɔrɔnyɔ? Potrebbe darsi; ma non abbiamo nessun elemento per affermarlo (1). Nei primi mesi poi del 1852 egli visitó Loyirya, Layairo, Loudo, (che egli chiama Laude). Si ricordi peró che Loudo allora non era presso il monte Losito, come oggidì, almeno in gran parte, ma nella catena di monti che è fra Layairo ed Imurok.

Il primo bianco, di cui si sa con certezza aver visitato i Lotuxo è l'inglese Samuel Baker. Questi vi si recó nel 1863, partendo da Bılınyaŋ, passando per Loyirya, Lɔxıla (che egli chiama Wakkala) sul Xinâtye, Mʊra-Xatıxa (che egli chiama Kattaga), e giungendo fino a 'Tırrayɔrɛ (da lui detta Tarangole), dove si fermó qualche mese per ordinare la sua spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Vi tornava poi nel 1867, come governatore dell'Equatorial Province. Egli è ricordato ancora dalla gente col nome di Lomunok (o Lomonok). Dopo di lui Emin Pasha, succeduto al Baker, come governatore dell'Equatorial Province, fu a 'Tırrayɔrɛ nel 1881, dove pose il suo quartiere generale, dopo aver messo un distaccamento militare a Lɔxıla e uno a Lɔrɔyɔlɛ (Imɔtɔŋ).

Nel 1888 cessó ogni amministrazione dell'Equatorial Province, per causa dell'insurrezione Mahdista, e i Dervisci fecero poi parecchie incursioni fra i Lotuxo, mettendo un campo di concentramento a Lɔrɔnyɔ, e uno a 'Tırrayɔrɛ, ma non danneggiarono gran che il Distretto.

Domata l'insurrezione del Mahdi, i Lotuxo e i Bari, fino al 5° grado, appartennero al Governo dell'Uganda, che aveva una stazione a Gondokoro, e che solo nel 1910 penetró nell'odierno Distretto di Torit, giungendo fino ad Ikɔtɔ, portando così il suo controllo su tutti i Dɔyɔtɔnɔ e su parte dei Layɔ. Nel 1913 i Lotuxo e le sottotribù passarono (assieme ai Bari della riva destra del Nilo) al Governo del Sudan, e allora cominció una regolare amministrazione fra i Lotuxo. Nel 1914 il Mudir (Governatore) di Mongalla accompagnava solennemente la spedizione al nuovo Distretto dei Lotuxo, per l'assetto definitivo, ed installava il primo Ispettore a Torit. Dapprima il Distretto di Torit fu eretto in Ispettoria militare (giacchè anche i Lotuxo non si arresero che davanti alla forza) col suo capoluogo a Torit, poi nel 1920 ne cominció l'amministrazione civile con un Commissario distrettuale (District Commissioner), come lo è tuttora.

Torit, anche civilmente, ha grande importanza, perchè è un grosso

---

(1) C'è fra noi Missionari una tradizione orale, che afferma aver uno di quei primi Missionari visitati i Lotuxo, ma per quanto io mi sia interessato, non mi è stato possibile stabilire quanto fondamento abbia una tale tradizione, e tanto meno chi possa essere stato costui. Certo l'attrattiva che i Missionari hanno sempre avuto così forte verso i Lotuxo, il desiderio di portarvisi a fondare una Missione (il primo tentativo lo si ebbe nel 1901) è perfettamente spiegabile, ammettendo che qualcuno di quei primi Missionari li abbia visitati, facendone una favorevole relazione.

distretto, e poi perchè ivi converge la strada che va in Uganda e quella che va a Kapoeta (Topossa), e da Torit partono altre due strade, una che va a Juba ed una che va a Nimule (che si congiunge con quella proveniente a Nimule da Juba); inoltre ora da Torit dipendono, come sottodistretti, anche gli Acoli e i Madi, che già costituivano il Distretto di Opari.

I Lotuxo esercitavano già da tempo la loro forte attrattiva sui Missionari, che bramavano ardentemente portare loro la luce del Vangelo. «Una stazione fra i Latuka fu il più ardente desiderio del compianto Mons. Roveggio, che spesso esclamava: "Ai Latuka Dio lo vuole! Dio ci chiama!" Il *Redemptor* (1) fu caricato del necessario e il santo Vescovo, con grossa comitiva di Padri e Fratelli, nel 1901 partiva per Gondokoro. Lo passò, andando ad ancorarsi al Fort Berkeley sopra Rejaf. Di là pensava di passare tosto ai Latuka, ma dovette fermarsi. Il Governo non credette opportuno e senza pericoli concedere il libero passaggio per un paese non ancora sottomesso. Il Vicario Apostolico avviò le pratiche per ottenere il passaggio, e quando già si avevano buone speranze per ottenere il permesso, nell'aspettativa, malattie e febbri avevano ridotto il personale a un ospedale ambulante. Dicono che il desiderio lo inchiodasse sulla riva dolorosa, con gli occhi offuscati dalle lacrime, fissi alla terra promessa, pietrificato dal dolore nel vedersi messo nell'impossibilità di eseguire il disegno tanto accarezzato. In quei giorni di aspettativa con interrogatori, minuti e pazienti, lunghi e interminabili, aveva concretate molte notizie vaghe, raccogliticce, chiariti nomi, vie, e persino cominciato un piccolo vocabolario. Venne il momento angoscioso in cui col cuore spezzato per forza di eventi, ma non convinto. Monsignor Roveggio ordinò il ritorno. La memoria del fatto fu sempre una spina per lui. La sua morte precoce troncò anche i disegni sui Latuka. Nel 1913 si metteva stabile piede a Gondokoro, sbocco naturale dei Latuka sul Nilo. Le correnti simpatiche per i Latuka si ridestarono, i vecchi piani ne provocarono dei nuovi, ma si dovette ancora aspettare....» *(La Nigrizia, aprile 1921).*

Solo nel 1920 si potè aprire fra i Lotuxo la Stazione Missionaria di Torit. Il 18 ottobre di quell'anno vi giungevano Fratel Simone Fanti e Fratel Amedeo Salvadori, seguiti presto da P. Luigi Molinaro, eppoi da P. Anselmo Ghiotto, e infine da P. Cesare Gambaretto, che sostituì il P. Molinaro.

Nel 1926 fu necessario aprire la Stazione di Isoke fra i Dɔŋɔtɔnɔ. Nel 1928 si inizió la Stazione di Okaru, riservata alla Scuola Media e al

---

(1) Il **Redemptor** è l'antico battello della Missione, all'inizio di questo secolo quando, dopo la rivoluzione mahdista, si potè riaprire la Missione, e ricominciare di nuovo il lavoro, dove dell'antico lavoro dei Missionari non rimanevano più che cumuli di rovine.

Seminario: nel 1937 vi fu trasferita da Torit anche la Scuola Normale. Nel 1936 si aprì anche la Stazione ausiliare di Lafon, per i Pari.

Vicende dello studio della lingua Lotuxo

Le prime parole Lotuxo furono scritte in carta da Samuel Baker, che le notó incidentalmente nel suo libro The Albert N'yanza, in una grafia pietosa.

Ma il primo che fece qualche osservazione grammaticale sul Lotuxo e raccolse una serie di vocaboli fu Emin Pasha, raccolta di vocaboli che a suo tempo fu molto apprezzata e utile, sufficiente se non altro per dare un'idea generale della lingua, fino a poterla ravvicinare al Masai.

Anche Monsignor Roveggio, nel 1901, quando ancorato col Redemptor al Fort Berkeley, sopra Rejaf, stava attendendo il permesso per portarsi a fondare una Stazione fra i Lotuxo (fondazione che per allora andó a monte), aveva principiato un piccolo vocabolario, o, diciamo meglio, un piccolo prontuario di parole e frasi Lotuxo. Non si puó dire quanto valore avesse, giacchè il manoscritto, purtroppo, è andato perduto.

Infine abbiamo il lavoretto (28 pagine) di Lord Raglan, che fu fra i Lotuxo nei primi tempi della riconquista. Comprende alcune pagine di grammatica, e il resto è vocabolario.

Apertasi finalmente la Missione di Torit nel 1920 (erano adunque passati ben 19 anni dal tentativo di Monsignor Roveggio!) i Missionari si misero subito allo studio della lingua, ma poterono concludere poco in fatto di grammatica, sia perchè i Missionari furono cambiati continuamente, sia perchè l'elemento Lotuxo (intendi i Lotuxo, in senso stretto) dopo un primo momento di fervore attratto dalla novità soltanto, disertó la Missione, anzi, a poco a poco anche le scuole dei villaggi (1), e i Missionari perció attesero sopratutto alle altre plaghe, che più rispondevano alla evangelizzazione, attendendo tempi migliori per occuparsi più a proposito dei veri Lotuxo, cosicchè per molti anni il lavoro missionario di Torit (ed appresso anche di Isokɛ) si svolse quasi esclusivamente fra le sottotribù. I libri stampati nel frattempo, per quanto si cercasse di scriverli nella lingua propria dei veri Lotuxo, non potevano non risentire di questo stato di cose.

Nel 1927 Padre Guido Panciroli si diè con ardore allo studio della vera lingua Lotuxo, pur essendo ad Isɔkɛ (che è in mezzo ai Dɔŋɔtɔnɔ).

(1) Si avverava così il triste presagio del Baker (The Albert N'Yanza, capo V), secondo cui tutto l'insieme degli usi e costumi Lotuxo sarebbe stato un forte ostacolo all'apostolato missionario fra i Lotuxo.

Nel 1928 si ebbe a Rejaf una Conferenza linguistica, indetta dal Governo del Sudan, a cui intervenne anche il ben noto linguista africano, Professor D. Westerman, Direttore dell'International Institute of African Languages and Cultures di Londra.

In essa si ebbe la conferma ufficiale in linea generale dell'alfabeto fino allora usato, vi si introdusse **ŋ** *invece di* **ng** *usato fino allora e i segni* **ɔ** *ed* **ɛ** *per la* **ò** *ed* **è** *aperte, il che fu certo un gran bene, ma si sostituì poco felicemente (almeno sotto il punto di vista pratico) la* **x** *alla* **h** *fino allora usata, e peggio ancora vi si volle levare via la* **f**, *sostituendola colla* **p** *(1), lettera che si dovette poi subito rimettere (dopo peró aver consultato il Governo, ed ottenutone il beneplacito), perchè la* **f** *Lotuxo, sebbene non sia labio-dentale come generalmente nelle nostre lingue europee, ma leggermente labiale, o più esattamente (direi) bilabiale fricativa, tuttavia è ben distinta dal suono della* **p** *(Vedi N. 14. con nota in calce di pagina).*

Partito per malattia Padre Panciroli nel 1930, il Padre Molinaro ordinó, e in parte completó forse, la materia lasciatagli da Padre Panciroli, e si ebbero gli appunti di grammatica Lotuxo di Padre Panciroli, che dattilografati (una sessantina di pagine circa) furono in uso presso i Missionari di Torit, Isoke ed Okaru, e loro di grande utilità. Tali appunti si riferiscono agli O. X., e non tengono conto (nonostante la profonda convinzione di P. Panciroli, e fors'anche contro il suo vero desiderio) della distinzione delle vocali aperte e chiuse.

Il gran merito di P. Panciroli è quello di aver portato decisamente lo studio della lingua Lotuxo alla sua vera fonte, cioè ai veri Lotuxo; l'aver posto in luce e determinato le prime regole fondamentali delle contrazioni nei nomi e delle assimilazioni vocaliche nei verbi, le quali ultime fino allora avevano costituito quasi un nodo gordiano; l'aver stabilito chiaramente le due coniugazioni, la formazione del nome strumentale e agente; come pure l'importanza capitale che in Lotuxo hanno le vocali aperte e chiuse.

Frattanto, a metà del 1931, anche il Padre Molinaro lasciava la Missione, e dopo la vacanza in Italia veniva trasferito nel Vicariato del Nilo Equatoriale. Toccó perció ad altri mettersi sotto.

Nel giugno 1932, Monsignor Zambonardi, Prefetto Apostolico, desideroso che la si finisse colle incertezze e le questioni in fatto di lingua Lotuxo, e che si prendesse finalmente una linea definitiva ben chiara, si volle informare appieno dai Missionari delle condizioni della lingua

(1) Ciò fu dovuto probabilmente, oltrechè alla poco chiara conoscenza che si aveva allora della lingua, anche al fatto che il Padre, rappresentante alla Conferenza per la lingua Lotuxo, ebbe (non si sa perchè) l'infelice idea di condurre seco alla Conferenza non un vero Lotuxo, ma un Laŋo, il quale, per quanto sapesse bene il linguaggio Lotuxo, era sempre un Laŋo! I Laŋo non fanno fra la **f** e la **p** quella vera e marcata differenza, che fanno i Lotuxo.

Lotuxo e dei due gruppi Lotuxo (cioè O. W. ed O. X.). Sentito il parere delle due Stazioni in causa (cioè Torit ed Isɔkɛ: il superiore di quest'ultima fu chiamato appositamente a Torit per la questione), stabilì che d'indi in poi, nel comporre i libri di religione e di scuola, si seguissero esclusivamente gli O. W., e specialmente il gruppo Xatɪxa (Torit, Abalwa, Mora-Xatɪxa), checchè ne fosse della questione teorica sulla superiorità fra i due gruppi.

Ormai si aveva un punto di riferimento preciso e sicuro sia per i libri da fare, sia per comporre la grammatica. Frattanto mi fu dato un mese all'unico scopo di ripassare completamente tutta la fonetica Lotuxo, per correggere le deficienze dell'alfabeto allora in uso. Lo passai ad Okaru (dicembre 1932), dove condussi meco alcuni veri Lotuxo di differenti villaggi; con essi e con gli altri Lotuxo, allievi dell'Intermediate School di Okaru (messi generosamente a mia disposizione da Padre Todesco, Direttore della Scuola) ripassai da capo a fondo tutte le mie note di fonetica, esaminando e vagliando ogni consonante e vocale con un gran numero di parole. Alla fine presentai le mie conclusioni, ben documentate di esempi, a Monsignor Zambonardi, che le prese in considerazione, e recatosi ad Isɔkɛ e sentito il parere anche dei Missionari di quella Stazione, approvó con lieve semplificazione di segni (1) l'alfabeto da me proposto, ordinando che lo si seguisse nel Manuale delle preghiere e nei libri successivi ad uso degli indigeni. Si ebbe così l'alfabeto ad uso degli indigeni Lotuxo, come è al N. 37, naturalmente più semplice di quello usato nella grammatica e nel dizionario. (2).

Stabilita definitivamente ed autoritativamente la plaga a cui attenersi, fissato l'alfabeto da seguire, non restava ormai che accingersi all'opera, e si ebbe presto un libretto di canti sacri, un libretto di igiene, il sillabario, il manuale di preghiere. Infine mi accinsi a dare l'ultima mano alla mia grammatica Lotuxo, per la quale debbo essere riconoscente anzitutto ai Confratelli, che mi precedettero, i quali per primi dissodarono il duro terreno, e mi diedero il primo materiale, specialmente coi libretti stampati fino allora. In particolare ho da ringraziare P. Pellegrini, che fin dall'inizio mise a mia disposizione la sua raccolta

---

(1) Fra l'altro mi fu scartato il segno **ɲ** invece del solito **ny** (N. 22), e anche **ɪ**, **ʊ** (sostituendoli con **ì**, **ù**), per la insoddisfacente grafia corsiva. Una soluzione migliore sarebbe stata forse l'usare **ï**, anzichè **ì** al posto di **ɪ**, ed **ö** anzichè **ù** al posto di **ʊ**. Ma c'è l'inconveniente che **ö** è già usato in Bari con altro valore.

(2) Questo alfabeto ad uso degli indigeni è conforme a quello approvato nella più volte citata Conferenza linguistica di Rejaf. Solo ha in più la **f** (rimessa subito dopo la Conferenza), la **'t** e la **'y** per i suoni forti della **t** e **y**; e i segni **ì**, **ù**, invece dei segni **ɪ**, **ʊ** dell'alfabeto internazionale.

I segni **ɔ**, **ɛ** sono già nell'alfabeto della detta Conferenza. Quindi l'alfabeto dato da Mr. Harber nella sua grammatichetta (Vedi Bibliografia), in cui mancano le suddette **ɔ**, **ɛ**, non rappresenta l'alfabeto approvato dalla suddetta Conferenza, come Mr. Arber afferma: questi o non ha letto il rapporto della Conferenza o non l'ha letto bene.

Si noti ancora come la stessa Conferenza abbia ammessa la possibilità di aggiungere qualche altro segno, qualora in futuro se ne vedesse la necessità.

di parole Lotuxo, inoltre P. Federici, allora Superiore di Circoscrizione, e P. De Berti, suo successore e prima Superiore di Isɔkɛ, i quali mi furono sempre larghi del loro appoggio morale e di continui incoraggiamenti all'opera. P. Federici poi mi aiutó anche nella fonetica, specialmente riconfrontando pazientemente le mie conclusioni, e mi diede anzi anche le sue note di sintassi Lotuxo, con piena libertà di usufruirne nella mia grammatica, e debbo dire che ne approfittai largamente, specie per quanto riguarda le proposizioni subordinate. Ebbi poi anche la fortuna, che la mia andata a Torit coincise con un grande risveglio dell'elemento Lotuxo, cosicchè non solo lo si ebbe numeroso in Missione in tutti gli anni che io rimasi a Torit, ma si poterono mettere scuole in quasi tutti i villaggi Lotuxo.

Debbo ringraziare anche il M. R. P. Michele Shulien, S. V. D., Vicedirettore del Museo Laterano, che passó tutta la grammatica e mi fece alcuni utilissimi suggerimenti ed osservazioni, raccomandandola inoltre all'Ill.mo Sig. Conte Venerosi, Segretario generale dell'Associazione per soccorrere i Missionari Cattolici italiani.

Ringrazio poi pubblicamente il sopra nominato Ill.mo Sig. Conte Venerosi, per aver accettato prontamente e volentieri di assumersi, a nome dell'Associazione, pressochè totalmente le spese di stampa di questa mia Grammatica Lotuxo, che, già pronta nel 1935, non si era potuta stampare per la mancanza degli occorrenti mezzi finanziari, non ostante che mi fossi rivolto da varie parti.

La malferma salute, che già mi aveva obbligato a lasciare la Missione, e che mi obbligava per più di un anno a un riposo quasi continuo, fu causa che la stampa procedesse con molta lentezza, cosicchè cominciata nel settembre 1936 poteva venir finita solo nel febbraio 1938.

Piano dell'opera

La presente grammatica si divide in tre parti: Fonologia, Morfologia, Sintassi. *Alla terza parte sèguono due appendici, riguardanti sopratutto la natura del linguaggio Lotuxo e le sue relazioni con gli altri linguaggi del gruppo nilocamitico.*

Nulla fu aggiunto di nomenclatura, perchè anche il Dizionario è già completato, e si spera di poterlo pubblicare, e anche per non aumentare ancora la già non indifferente mole del libro.

Neppure furono messi esercizi lungo la grammatica, che sembrarono inutili, data l'abbondanza di esempi lungo il testo. (1) Eppoi sono a di-

(1) Questi esempi sono stati in gran parte ricavati dalle conversazioni cogli indigeni e dai compiti e letterine dei nostri Lotuxo cristiani; ho sempre preferito lasciarli intatti: questo spiega come non di rado versino sur un soggetto sacro. In quelli presi dalle favole aggiunsi qualche rara volta il numero della favola (secondo l'ordine del libretto **Ɛrrɛbokwo**), quando, così staccati dal contesto, erano poco intelligibili. Gli esempi che versano sul Vangelo, sono frasi ricavate per lo più da traduzioni di Vangelo fatte dall'inglese, dagli alunni della Scuola Media.

sposizione di tutti i Vangeli Domenicali nel Manuale di Preghiere tradotti letteralmente. I Missionari poi hanno a loro disposizione copie dattilografate dell'intero Vangelo di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni, nonchè degli Atti degli Apostoli.

Sugli usi e costumi lotuxo si spera di poter presto pubblicare un lavoretto comprendente le interessanti note di P. Molinaro e quelle di altri Missionari, che hanno lavorato nella suddetta tribù.

Non pretendo naturalmente di avere esaurito lo studio della lingua Lotuxo, non ostante l'abbondante materia trattata: è rimasto certamente un po' di lavoro anche per altri di buona volontà, non fosse altro per quel che riguarda le relazioni linguistiche fra la tribù dei veri Lotuxo e le sottotribù; questo ultimo studio, qualora venga fatto, costituirà un lavoro importante ed interessantissimo, che potrà portare molta luce non solo sulla natura della lingua Lotuxo, ma anche e sopratutto sulle relazioni che essa ha con le lingue del medesimo gruppo linguistico nilocamitico.

Sulmona (Aquila), 9 febbraio 1938

L'AUTORE

LETTERATURA E BIBLIOGRAFIA LOTUXO

P. Gambaretto	—	*A. B. C. Ƭa nekyana Lotuho* (Sillabario)	Roma, 1922
P. Gambaretto	—	*Namojo ono Kristyani* (Preghiere del Cristiano)	Roma, 1922
P. Gambaretto	—	*Katekismo etaboti - Ƭa nekyana Lotuho*	Roma, 1924
P. Gambaretto	—	*Etyenio ta Nerre Ebokwo likyana Lotuho* (Libretto di lettura)	Roma, 1925
P. Gambaretto	—	*Katekismo ono Sakramento, Ƭa nekyana Lotukho* *NB. E' l'unico libro scritto con* kh *in luogo di* h = x)	Roma, 1928
P. Molinaro	—	*Sillabary of the Lotuxo Vernacular*	Verona, 1930
P. Panciroli	—	*Katekismo* (Prayers and Cathechism in Lotuxo Vernacular)	Verona, 1930
P. Molinaro	—	*Netyenita ta Geography ikɔ History* (Tiratura col duplicatore)	1930
P. Molinaro	—	*Nadril* (Ginnastica) (Tiratura col duplicatore)	1930
P. De Berti	—	*Ƭhe Sudan Reader-Book one* (Libro di lettura)	Oxford, 1931
P. Pellegrini	—	*Neyabita xuno Bibbya*	Verona, 1931
P. Panciroli	—	*Appunti di grammatica Lotuxo* (dattilografati)	1931 e 1931
P. Muratori	—	*Afureta ta ɛkyana Otuxo* (Tirat. coll'opalografo)	Rejaf, 1931
P. Muratori	—	*Afureta ta ɛkyana Otuxo ikɔ Latini* (Tiratura coll'opalografo)	Rejaf, 1932

	— *Nelelyef* (foglietto mensile) cominciato a pubblicarsi a Juba nel	1933
P. Muratori	— *Hygiene ta Elementary School - Ta ɛkyana Otuxo* (Tiratura col duplicatore)	Juba, 1934
P. Muratori	— *Sillabari ta ɛkyana Otuxo* (Sillabario)	Verona, 1935
P. Muratori	— *Abuk Emojit* (Prayer Book) *Ta ɛkyana Otuxo*	Verona, 1936
Suora R. Mariani	— *Pedagoji ta Normal Skul* (Tiratura col duplicatore)	Juba, 1936
	— *Arithmetic ta Elementary School* (Tradotta dall'inglese ed in uso dattilografata nelle scuole elementari di Torit ed Isɔkɛ) Class 1, 2, 3, 4	1936
Lord Raglan	— *The Lotuxo Language* - Bullettin of the School of Oriental Studies, London Institution, Vol. II, Part. II.	
Mr. A. Arber	— *A simple Lotuko Grammar and Lotuko Vocabulary* (Tiratura col duplicatore)	1936
Seligman	— *The Pagan Tribes of the Nilotic Sudan*	London, 1932
S. W. Baker	— *The Albert N'yanza,*	1867
Emin Pasha	— *Emin Pasha in Central Africa*	London, 1888
Somerset (Raglan)	— *The Lotuho-Sudan notes and Records*	1928
Don Angelo Vinco	— *Relazione alla Società di Maria* - Annali della Società di Maria	Monza, 1853
Meldan	— *The Latuka and Bari Languages* - Jurn. Afr. Soc.	1910
Delafosse M.	— *Les langues du monde*	Paris, 1924
Conti-Rossini	— *Lingue Nilotiche* in Rivista Studi Orientali	1926
Sudan Gov.	— *Report of Rejaf Language Conference* (Alfabeto adottato dalla Conferenza, pagg. 46-48	
Seligman	— *Races of Africa, pag. 159-172 e pag. 180.*	1930
A. N. Tucker	— *Survey of the Language Groups in the Southern Sudan*	1935
	— *La Nigrizia* - Periodico Missionario edito da Missioni Africane, Verona. Qua e là tratta anche dei Lotuxo	

Già composti, e che si spera di poter pubblicare in seguito:

Note etnografiche sulla tribù Lotuxo
Dizionario Lotuxo-Italiano-Inglese; Italiano-Lotuxo; Inglese-Lotuxo
Vangelo di San Matteo
Vangelo di San Marco
Vangelo di San Luca
Vangelo di San Giovanni
Atti degli Apostoli
Nexuxumyo ŋayɛ (Preparazione alla morte)

Ill. Sig. Conte VENEROSI

Segretario Generale
dell'Associazione per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.

Le tribù parlanti la lingua Lotuko od Otuko sul corso superiore del Nilo Bianco (Lotuko, Lokoja e i Lango ivi immigrati) occupano, come i loro vicini occidentali i Bari, in linea antropologica, etnologica e linguistica, una posizione speciale tra le tribù nilotiche (Denka, Nuer, ecc.) e i semicamiti (Massai, Suk, Turkana) e sono perciò di speciale importanza. Mentre si conosceva finora abbastanza bene la coltura dei popoli Lotuko, mancava ancora una esposizione della loro lingua. Questa lacuna è ora colmata dalla Grammatica della lingua Lotuko del Padre Muratori, F. d. S. C., che nell'esatta trattazione di tutte le parti del discorso, specialmente del verbo, offre una profonda conoscenza della lingua Lotuko. Il P. Muratori ha reso con questa grammatica alla linguistica africana un servizio altrettanto utile, quanto fu quello del suo confratello P. Spagnolo colla sua Bari Grammar. La grammatica della lingua Lotuko costituisce un'altra testimonianza dell'attività scientifica, specialmente nel campo linguistico, dei Missionari di Verona. L'avere l'Associazione accettato di pubblicare questo lavoro, ha fatto cosa sommamente utile ed onorevole alle Missioni Cattoliche italiane ed alla causa della scienza.

Auguro che anche questo nobile campo di cooperazione abbia a progredire sempre più in seno alla tanto benemerita Associazione.

Roma, Palazzo del Laterano, 20-6-36.

P. MICHELE SCHULIEN S. V. D.

ABBREVIAZIONI

aggett.; agg.	aggettivo
agg. poss.	aggettivo possessivo
aff.; afferm.	affermativo
avv.	avverbio
cons.; conson.	consonante
chinest.	avverbio chinestetico
complem.	complemento
comun.	comunemente
coniug.	coniugazione
der. da	derivato da
desin.	desinenza
f.; femm.	femminile
fonest.	avverbio fonestetico
F. dativa	forma dativa
Forma combin.	forma combinata
Forma contr.	forma contratta
Forma freq.; Forma frequent.	forma frequentativa
Forma suff.	forma suffissata
gen. ord.	genitivo ordinario
gen. abbrev.	genitivo abbreviato
imper.; imperat.; imp.	imperativo
indeterm.	indeterminato
indic.; indicat.; ind.	indicativo
infin.; inf.	infinito
iniz.	iniziale
intrans.	intransitivo
lett.	letteralmente
m.	maschile
neg.; negat.	negativo
N. agente; N. ag.	nome agente
N. inf.	nome infinitivo
N. locat.	nome locativo
N. strum.	nome strumentale
ogg.	oggetto
onomat.	avverbio onomatopeico
O. X.	Otuxo Xıdē
O. W.	Otuxo Wajak
pers.	persona
pl.; plur.	plurale
pref.	prefisso
pref. nomin.	prefisso nominale
primit.	primitivo
preposiz.; prep.	preposizione
prep. loc.	preposizione di complemento in luogo
pron. pers.; pr. pers.	pronome personale
pron. pers. avv.	pronome personale avverbiale
pron. poss.	pronome possessivo
pron. rel.; pr. rel.	pronome relativo
qualit.	qualitativo
rad.	radice
rar.; raram.	raramente
risult.	risultante
sill.	sillaba
sogg.	soggetto
suff.	suffisso
suff. strum.	suffisso strumentale
superl.	superlativo
t. dim.; t. dimin.	tema diminuito
t. br.; t. breve	tema breve
t. l.; t. lungo	tema lungo
trans.	transitivo
v. deriv.; v. der.	verbo derivato
voc.	vocale
voc. caratt.; voc. car.	vocale caratteristica
voc. tem.	vocale tematica
voc. tem. fin.	vocale tematica finale

N. B. - Il valore di qualche altra abbreviazione occasionale appare dallo stesso contesto.

GRAMMATICA

Parte Prima

FONOLOGIA

Capo I.

ORTOGRAFIA e ORTOEPIA

Alfabeto

1. L'alfabeto fondamentale Lotuxo contiene le seguenti 34 lettere:

a â b c d 'd e ɛ f g j i ɪ y
'y k x l m n ny ŋ o ɔ p r s t
't u ʊ v w 'w

Vocali

2. La pronuncia normale delle vocali è la seguente:

a	come nell'italiano	«*padre*»	es.:	**a***m***a***n***a** (il campo)
â			»	*odw***â** (è acre)
e	» »	«*sera*»	»	**e***f***e***rit* (letto)
ɛ	» »	«*guerra*»	»	*nɛgɛmɪ* (strumento di lavoro)
i	» »	«*iride*»	»	**i***b***i***rok* (scagliare)
ɪ	» nell'inglese	«*kill*»	»	*ɔ́mɪrɪ* (essi tormentano)
o	» nell'italiano	«*volo*»	»	*x***o***x***o***ly***o** (rubare)
ɔ	» »	«*oro*»	»	**ɔ***b***ɔ***l***ɔ** (è cattivo)
u	» »	«*scudo*»	»	*r***u***cco* (svellere)
ʊ			»	*ɔr***ʊ***mak* (trova)

3. La vocale **a** generalmente ha un suono medio, piuttosto aperto; però talora può prendere un suono più stretto, e talora più largo. Il primo è spesso difficile distinguerlo dal suono ordinario dell'**a**. In questa grammatica lo indicheremo con **â**, e l'useremo solo quando è necessario, tralasciando invece di segnarlo, quando non ha nessuna pratica importanza.

es.: *odw***â** (è acre) *ɔdw***a** (tace)

Nota 1 - Nei libri ad uso degli indigeni non si usa mai tale **â**.

Nota 2 - Si ricordi che la **a** ordinaria e aperta non diviene mai stretta (**â**), nè la **â** (stretta) diviene mai aperta per ragioni fonetiche.

Nota 3 - Qualche volta gli O. X. hanno **a** dove gli O. W. hanno **â**.

es.: *lw***â***k* (O. W.) = *lwak* (O. X.) - aiutare

4. La vocale **ɪ** tende più alla **i** che alla **e**, però in qualche caso (quando, per esempio, nella sillaba seguente c'è la vocale **a**, ovvero **ɛ**) si accosta più alla **e** che alla **i**. Così pure la vocale **ʋ** tende più alla **u** che alla **o**, però quando nella sillaba seguente c'è la vocale **a**, s'accosta più alla **o** che alla **u**.

es.:	*axɪdɛ*	(pioggia)	**ɪ** tendente più ad **e** che ad **i**
	ɔbɪs	(è retto)	**ɪ** tendente più ad **i** che ad **e**
	ɔbʋsak	(lascia)	**ʋ** tendente più ad **o** che ad **u**
	ɛfɪsʋ	(scabbia)	**ʋ** tendente più ad **u** che ad **o**

Nota 1 - La distinzione di **ɔ** da **o**, di **ɛ** da **e**, di **ɪ** da **i**, di **ʋ** da **u**, in Lotuxo (come del resto anche in Bari) è essenziale, giacchè ad essa sono legate le regole fonetiche dei suffissi, prefissi, desinenze nei nomi, aggettivi, verbi, per nulla dire del senso diverso che prendono le parole secondo che hanno **o** ovvero **ɔ**, **e** ovvero **ɛ**, ecc. (1).

Nota 2 - Nei libri ad uso degli indigeni si è sostituito **ì** ad **ɪ**, così pure **ù** ad **ʋ**, ma **ì** ed **ù** si usano solo quando su di esse cade l'accento tonico; negli altri casi si scrivono semplicemente **i**, **u**. Inoltre si usano solo nei libri stampati, ma non nello scrivere ordinario.

5. I suoni chiusi (eccetto **â**) possono, in determinate circostanze, rette da speciali leggi fonetiche, divenire suoni aperti; così i suoni aperti, possono, per la stessa ragione, divenire chiusi. Ciò si vedrà meglio nei singoli posti. (Vedi però anche i numeri 43, 44, 45).

6. Esistono anche dei suoni intermedi, ma da essi non dipende nessuna legge fonetica, e spesso variano da villaggio a villaggio. Sono:

a tendente ad **ɛ**	es.: *nɛgyama* - *nɛgyɛma* (lavoro)
â tendente ad **o**	es.: *Okwâxu* - *Okwoxu* (nome pr. di pers.)
â tendente ad **e**	es.: *âdyâl* - *âdyel* (valletta larga, profonda)
o tendente ad **e**	es.: *edyofo* - *edyefo* (bosco)

Nota - Anzi, non è neanche da credere che le vocali aperte **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʋ**, abbiano sempre e ovunque la stessa pronuncia spiccatamente aperta, ma c'è anche per esse il più e il meno.

7. Molte parole lotuxo finiscono in vocale, e moltissime cominciano per vocale. Tale vocale iniziale è per lo più **i**, **ɪ**; anzi, nei nomi è quasi esclusivamente **i**, **ɪ**, poichè, sia quelli che cominciano per **o**, **ɔ**, sia quelli (rarissimi) che cominciano per **a** (**â**), possono considerarsi anche come comincianti per **I**, come si vedrà a suo luogo. Nei verbi poi, che comin-

(1) Fu veramente un gran passo che nella Conferenza linguistica di Rejaf, 1928, si adottassero i segni ɔ, ɛ. Peccato che non vi si decidesse anche l'adozione d'un segno proprio per i suoni ɪ, ʋ. Ciò fu dovuto, io credo, alla difficoltà (non certo insormontabile) di poter avere una grafia corsiva soddisfacente e pratica per i Neri, giacchè il corsivo di ɪ, ʋ non è pratico specialmente per gli indigeni.

ciano per vocale (son quasi una metà), la vocale iniziale è esclusivamente **i**, **ɪ**.

Vocali lunghe

8. Ci sono in Lotuxo suoni vocalici lunghi. Nei casi in cui è veramente necessario, si scrivono raddoppiando la vocale.

es.: *nanɪ* (io) *naanɪ* (mano)
nɛma (durra) *nɛɛma* (fuoco)

Nota - Le combinazioni **uu**, **ʋʋ** in mezzo di parola (verbo) non costituiscono vocali lunghe, ma sono due suoni distinti e vanno perciò pronunciati: **u-u**, **ʋ-ʋ**.

9. In Lotuxo ci sono dei veri dittonghi. Eccoli:

ai es.: *ɪt***ai** (voi)
âi » *olwâx***âi** (gridano aiuto)
ei » **éi***to* (ragazzo)
ɛi » *ɔ̀y***ɛ̂i** (muoiono)
oi » *irríb***oi** (si bastonano)
ɔi » *ɔmɔ́j***ɔi** (domandare)
ui » *af***úi** (nervo)
ʋi » *nɛsʋs***ʋi** (adescamento)
aʋ » *áf***aʋ** (terra)
âu » *orw***âu** (distendi le gambe verso qua!)
eu » *ofy***éu** (scopa!)
ɛʋ » *ɪrrɪyy***ɛ́ʋ** (nuota in qua!)
iu » *iy***íu** (ricorda!)
ɪʋ » *ɔl***ɪʋ** (fa la siepe verso qua!)
ou » *néb***ou** (iena)
ɔʋ » *ɪf***ɔ̂ʋ** (prender su in braccio)

Nota 1 - I gruppi « **vocale + i** » sono sempre dittonghi, e si trovano solo in fine di parola. Però il dittongo **ei** si trova anche in mezzo di parola, ed è risultato di contrazione, anzi ha una pronuncia speciale in quanto che la **i** è molto sfumata, tanto che qualcuno (specie gli O. X.) pare che non la pronunci.

es.: *l***ei***to* (ragazzo) da: *la-xito*

Nota 2 - Quando al dittongo finale «**vocale + i**» segue immediatamente una parola che comincia per vocale (senza pausa fra le due parole), la vocale **i** nella pronuncia viene generalmente elisa completamente, o quasi.

es.: *ya***i** *attadɪ?* (chi mai dunque?) pronuncia: *ya attadɪ*

Nota 3 - I gruppi vocalici « **vocale + u** » « **vocale + ʋ** » sono dittonghi, quando si trovano in fine di parola; ma se sono in mezzo di parola, costituiscono due sillabe distinte. Si eccettua il dittongo finale **aʋ** nei nomi, il quale rimane tale, anche dopo ricevuta la desinenza.

es.: *af***aʋ**, plurale *af***au***xyen* pronuncia: *a-f***au***-xyen*.

In questo pl. **aʋ** diviene **au** per ragione della desinenza **xyen** (Vedi N. 89).

Nota 4 - Il gruppo finale **ɪʋ** in qualche rarissimo caso non fa dittongo.

es.: *ɛkɪl***ɪʋ** (formica piccola, rossa) si pronuncia: *ɛ-kɪ-l***ɪ-ʋ**

Nota 5 - Fu detto alla Conferenza linguistica di Rejaf, 1928, di non scrivere **ay**, **ey**, **ɛy**, **ew**, **ɛw**, **ɔw**, ecc., e neppure **aɪ**, **ɛɪ**, **aʊ**, **ɔʊ**, ecc.

Tuttavia in questa grammatica si è creduto meglio scrivere **aʊ**, **ɛʊ**, **ɔʊ**, **ɪʊ** invece di **au**, **ɛu**, **ɔu**, **ɪu**, perchè tali dittonghi finali occorrono per lo più nei verbi, nei quali vengono il più delle volte coperti da desinenze, e in tal caso non sono più dittonghi (Nota 3), ma due sillabe separate, cosicchè vi devono essere scritte **aʊ**, **ɛʊ**, **ɪʊ**, **ɔʊ**.

Consonanti

10. B, b - Suona come in italiano nella parola *battere*. Spesso è è pronunciata enfaticamente, onde può sembrare quasi **bb**. (1)

es.: **b***axyo* (battere)

11. C, c - Ha sempre suono dolce, ed è sempre pronunciata **cc**, in modo molto spiccato, onde si scrive sempre **cc**. Ha però due suoni, alquanto distinti, sebbene simili, cioè:

a) uno derivante dalla palatalizzazione di **t** + **y** (2);

b) l'altro derivante dalla palatalizzazione di **k** + **y** (caso questo più raro).

es.: *xa***cc***o* (lodare) da *xa***t** (radice) + **yo** (suffisso)
*e***cc***emi* (primo), invece di *e***ky***emi*, dalla rad. *i***ky***em* (precedere).

12. D, d - Ha suono debole, lievemente palatale.

es.: *ɪta***d***uxyo* (far costruire)

13. 'D, 'd - Ha suono forte, piuttosto dentale; pronunciandolo la lingua va ad appoggiarsi agli alveoli dentali. Quando occorre all'inizio di parola lo si scrive **'d**, quando occorre in mezzo di parola, lo si scrive **dd**.

es.: **'d***aŋ* (tutto, tutte) *ɪta***dd***uxyo* (provocare)

Nota - Essendo rarissimo il caso in cui tale **'d** occorre in principio di parola, nei libri ad uso degli indigeni, nei pochi casi in cui occorre in principio di parola, lo si scrive semplicemente **d**. Si noti anche che questo secondo suono **'d** è meno comune dell'altro debole. Nel raddoppiamento (modale) dei verbi **d** (debole) diviene spesso **dd** (per enfasi), come si vedrà a suo luogo.

---

(1) Non bisogna esagerare il fenomeno, però è innegabile che le radici verbali comincianti per **ib**, **ɪb** hanno sempre la **b** debole, invece quelle comincianti per **b** l'hanno marcata, o per lo meno passibile spesso di pronunzia marcata.

es.: **b** debole **ibirok** (gettare) **ebirok nɪ** (io getto), non mai: **ebbirok nɪ**
b forte **bak** (battere) **abak nɪ** (io batto), è piuttosto: **abbak nɪ**

Ciò si vede ancor meglio nelle forme derivate per raddoppiamento iniziale **ebibirok nɪ**, **ɛbɪbak nɪ** (pronunziato quasi **ɛbbɪbbak nɪ**).

(2) P. Borghi mi assicurava che i Laŋo (che sono sotto la Stazione di Isokɛ) dicono **atyaŋ**, anzichè **âccâŋ** (bestia del bosco). Questo confermerebbe quanto ho detto. Anche i Karimojoŋ dicono **etyaŋ**, pl. **ŋityaŋ** (bestia del bosco).

14. F, f. Ha suono leggermente bilabiale, però, in qualche parola ha un po' di tendenza talora al suono **b**, tal'altra al suono **p**. (1).

es.: *afaŋan* (luce)

15. G, g - Ha sempre suono gutturale duro, ed è pronunciato sempre spiccato, quasi **gg**.

es.: *igyɔrɔ* (scrivere)

Nota - In qualche caso però è così spiccato, che è difficile poter negare che sia veramente **gg**.

es.: *afɔggɛ* (arachidi, fagiolini, ecc. non ancora sbaccellati)

16. J, j - Ha sempre suono dolce, come nella parola italiana *girare*. Però è per lo più pronunciato spiccato, quasi **jj**.

es.: *jɔtɔ* (dormire)

Nota 1 - Questa consonante ha suono debole nelle desinenze plurali **ji**, **jin**; nel tema lungo dei verbi qualitativi; e in qualche altra parola, come *mɔjɔ* (chiedere), *mɪjak* (sapere).

Nota 2 - Quanto alla derivazione, potrebbe provenire:

a) o dal suono **d** palatalizzato, giacchè in Bari gli corrisponde il suono **d** (non **'d**).

Otuxo: *amiji* (paese) Bari: *midi* (locativo di *mede*)
» *jɔtɔ* (dormire) » **d***oto*

b) o dal suono **g** rammollito, giacchè in alcuni villaggi (specie O. X. ed Ɔrɔnyɔ) in varie parole può essere scambiata **j** con **g**.

es.: *ɪjɪfatyo* = *ɪgɪfatyo* (seguire)

17. K, k - Ha suono sempre duro, come la lettera **c** nella parola italiana *capo*. Ha suono sempre molto spiccato, quasi **kk**, eccetto che nella parola *ɔmʊkaja?* (quanti, quante?)

es.: *ikikiro* (tremare) - Pronuncia quasi: *ikkikkiro*

Nota 1 - Seguito da **y** il suono **k** talora (in casi molto rari però) si palatalizza, e prende una pronuncia simile a **cc**. Lo scriviamo **cc**; però può essere anche scritto **ky**, giacchè in alcuni villaggi tende più al suono **k**, che al suono **c**.

es.: *leccomoni* = *lekyomoni* (colui che precede)

Nota 2 - La parola **ɪkyana** (parlare) e derivati, si scrive sempre **ɪkyana**, e non **ɪccana** (dal tema verbale **ɪkɛn**), essendo la prima forma più comune. I Xoryok alti usano sempre dire: **ɪccana**.

18. X, x - E' consonante velare fricativa. Si assomiglia al suono **c** aspirato del parlare dialettale di Toscana, colla differenza che **x** è fricativa, non aspirata.

es.: **xoxolyo** (rubare)

Nota - Non occorre mai in fine di parola, e spesso è l'effetto della dissimilazione della consonante **k**, come si vedrà a suo luogo.

---

(1) La **f** lotuxo non va confusa assolutamente colla **p**, e tanto meno colla **pp**. Sono due suoni distintissimi, per quanto **f** e **p** siano abbastanza vicini foneticamente. Un lotuxo non dirà mai **apaŋan** per **afaŋan** (luce); nè **iffixo** per **ippixo** (tirare). Si confronti **afaŋan** (luce), **ippixo** (tirare), **aputti** (sacco di pelle, non: **apputti**).

19. L, l - Suona come in italiano. Ha un suono debole, scritto **l**; e un suono forte, scritto **ll**. Quando tale suono forte occorre in principio di parola, in questa grammatica lo segneremo **'l**.

es.: l*um* (mettere in bocca) — *a*l*umoni* (chi mette in bocca)
'l*um* (bastonare) — *a*ll*umoni* (bastonatore)

20. M, m - Suona come in italiano. Talora (e ciò anche nella stessa sillaba) può assumere, per enfasi, un suono più spiccato. Rarissimamente ci si incontra in **mm**.

es.: m*ɔjɔ* (domandare) — *ɛ*mm*ɪnɪxa* (oggetti piccolissimi, punti)

21. N, n - Suona come in italiano. Ha un suono debole, scritto **n**, e un suono forte, scritto **nn**. Quando tale suono forte occorre in principio di parola, in questa grammatica lo segneremo **'n**.

es.: *ɔ*n*ɒxak* (seppellisci!) — n*ɒxak* (seppellire)
*a*nn*aya* (dà uno schiaffo) - **'n***ay* (dar uno schiaffo)

Nota - I gruppi *nia, nie, nio,* ecc. (in cui la **i** non è accentata) stanno per *n-ya, n-ye, n-yo,* ecc., perchè il gruppo *ny* è usato invece del segno *ɲ*. Vedi numero seguente.

22. Ny, ny - Ha suono palatale-nasale, come l'italiano **gn** nella parola *sognare*. Ha suono piuttosto spiccato (1), quasi doppia **nyny**.

es.: *â*ny*o?* (che cosa?)

23. Ŋ, ŋ - Ha suono velare (gutturale), simile all'inglese nella parola *singing*, o alla **n** nella parola italiana *lungo*.

es.: ŋ*iyo* (mangiare)

---

(1) Sfortunatamente nella Conferenza linguistica di Rejaf, 1928, non fu adottata un'unica lettera, invece del segno composto **ny**. Ciò fu dovuto, io credo, al fatto che il segno dell'alfabeto internazionale **ɲ** ha un corsivo non troppo felice e pratico per i neri. In Lotuxo sarebbe necessario l'adottare un segno proprio, invece del gruppo **ny**. Vi sono infatti i seguenti casi:

a) La combinazione di **n** (finale di tema verbale) + **yo** (suffisso).
es.: **ɪxan-yo** (fare), che ora si scrive: **ɪxanio**

b) La combinazione di **ne, nɛ, ni, nɪ** (sill. finale) + **vocale** (desinenza o vocale caratteristica).
es.: âyyoni (pelle di animale), plur. âyyo**n-yo**, che ora si scrive: âyyo**nio**
fine (lavarsi le mani), imper. ofi**n-yâi!**, che ora si scrive ofi**niâi.**

c) I suffissi **nia** (infin. di suff. k), **nio.**
es.: idolo**n-ya** (versare), che ora si scrive idolo**nia**
moro**n-yo** (insultarsi a vicenda), che ora scrive: moro**nio.**

d) La combinazione frequentissima di **ny** (finale) + **yo** (suffisso).
es.: ifo**ny-yo** (salutare), che ora si scrive: ifo**nyyo.**

e) La combinazione nello stesso verbo di **ny** (finale) + **yo, ye** (suffisso), e di **ny** (finale) + **o** (vocale caratteristica, o desinenza verbale).
es.: runy (ottundere), da cui si ha: **runy-yo** (forma suffissata) e **runy-o** (tema lungo)

f) Si notino anche: **ɛnyaŋanɪ** (impastatore di fango) ed **enyyâŋâni** (compratore).

24. P, p - Ha suono bilabiale forte, ed è sempre pronunciata e scritta doppia **pp**.

es.: *i***pp***ixo* (trascinare)

Nota - C'è qualche raro esempio di **p** debole (diversa dalla **f** s'intende); es.: *â***p***utti* (sacco di pelle), che non è pronunciata nè *â***pp***utti*, nè *â***f***utti*. I Xoryok soltanto, pare dicano anche *âfutti*.

25. R, r - Ha sempre suono sonoro, come in italiano. Ha un suono debole, scritto **r**, e un suono forte scritto **rr**. Quando tale suono forte occorre in principio di parola, in questa grammatica lo segneremo **'r**.

es.: *ɔ***r***ɪnyak* (egli fa apposta)
*ɔ***rr***ɪnyak* (si spalma il corpo di fanghiglia)
xɛtɛk inyi **'r***ɪnyàna* (egli si è appena spalmato)

26. S, s - Ha sempre suono aspro, come nella parola italiana *sapere*. Talora ha suono debole, tal altra ha suono più spiccato e marcato. Molto raramente occorre la **ss** doppia, che nella presente grammatica, in principio di parola segneremo **'s**.

es.: *i***s***uru* (discendere) *a***ss***ai* (ponte di bambù), rad. **'s***ai*

27. T, t - E' consonante alveolare-palatale, con suono sempre debole.

es.: *a***t***arɪ* (varietà di durra)

Nota - In qualche parola si confonde quasi con il suono di **d** debole.

---

g) Si noti pure **xânie** (sorella), pron.: **xâ-ni-e**, e non **xâ-nie**, e neppure **xâniye**.

Io ne scrissi anche al Professor Westermann, dell'International Institute of African Languages, di Londra ,il quale gentilmente mi rispose nei seguenti termini: « I understand from your letter, that in Lotuxo you have the following combinations: **nia**, **nya**, **ɲa** and **ɲya**. If this is correct, it seems somewhat difficult to whrite the language adequately without a **single symbol** to represent **ɲ**. I would suggest two possibilities of solving your problem: either 1) to introduce **ɲ**, and write those syllables as above, or 2) to write those sillables thus: **nia**, **n-ya** (with hyphen), **nya** (without hyphen), **nyya**: Which out of these two alternatives you will prefer, I leave to you, but in your particular case I would not be averse to introducing **ɲ**, and to writing **nia**, **nya**, **ɲa**, **ɲya**; perhaps this is the best way ».

Io veramente proposi a Mons. Zambonardi, Pref. Ap. e ai miei Confratelli, l'adozione di **ɲ** invece di **ny**, ma non sembrò loro opportuno, sia perchè non adottato nella Conferenza di Rejaf, sia per la non felice grafia corsiva. Anche la grafia **n-y** non sembrò pratica per i Neri.

Perciò, in attesa di soluzione migliore, si decise di scrivere **nio**, **nia**, ecc. nei casi **a**), **b**), **c**); e **nyy** nei casi **d**), **e**), **f**).

Se nel 1928 alla Conferenza di Rejaf si fosse conosciuta chiaramente la fonetica Lotuxo, e le sue esigenze, non dubito punto che vi si sarebbe adottato un segno semplice, invece del gruppo **ny**. Che se **ɲ** aveva degli inconvenienti nel corsivo, si poteva o correggerne lievemente il corsivo, o adottare allo scopo un altro segno addirittura.

28. 'T, 't - Ha sempre suono forte, schiettamente dentale, tendente alla doppia **tt** italiana. In corso di parola si scrive **tt**, in principio di parola si scrive **'t**, anche nei libri ad uso degli indigeni. Ciò per evitare l'introduzione di un nuovo segno grafico (1).

es.: *âttâri* (sera)

Nota - Non occorre mai in fine di parola. Qualche rarissima volta si sostituisce alla **t** (debole).

es.: *âtulo* (uomo) - *naraxan a 'tulo* (l'essere uomo) = *naraxan a tulo*

29. V, v - Ha suono bilabiale, con qualche somiglianza ad **f**. Occorre nella particella asseverativa **vɛ**, e nel nome proprio **Valla**. Si è creduto meglio mantenerne la grafia distinta, e non sostituirla con **f**, sia perchè è un suono veramente particolare e ben distinto, sia anche perchè la **v** dovrebbe essere insegnata lo stesso nelle scuole per i nomi cristiani e stranieri.

Semiconsonanti (o semivocali)

30. Y, y - Ha sempre un suono debole e floscio; ha per base una brevissima **i**, **ɪ**.

Davanti alla **i**, **ɪ** è appena percettibile; così pure quando è fra **ɛ-ɛ**, **ɛ-ɔ**. Quando essa precede **u**, **o**, ovvero è preceduta da **u**, ha suono più marcato, ma sempre debole.

es.: *ɪtaxuyo* (lodare)
nɛyɛk (legna) pronuncia quasi: *nɛ-ɛk*
nayɪrɪ (riposo) pronunzia quasi *na-ɪ-rɪ*.
lɛyɔ (apparire) pronunzia quasi: *lɛ-ɔ*.

Nota - Può darsi che nella pronunzia degli indigeni la suddetta **y** venga talora elisa realmente, e anche che qualche volta si riduca quasi a una semplice influenza sulla pronuncia della vocale che segue (**ɛ**, **i**, **ɪ**).

Questa **y** nella pronunzia si appoggia sempre alla vocale che segue.

31. 'Y, 'y - Ha sempre suono ben marcato, e, quando è in mezzo a due vocali (che sono quasi sempre di suono stretto), prende il suono come di una **i** appoggiata alla vocale precedente, e di una **i** appoggiata alla vocale seguente. In corso di parola si scrive **yy**, in principio di parola si scrive **'y**, anche nei libri ad uso degli indigeni.

es.: *'yo* (piangere) *neyyo* (lacrime)

Nota - Nel pronunciare **y** la lingua nella parte anteriore appena appena si muove più in alto di quando pronuncia la vocale che precede; invece nel pronunciare **'y** si muove spiccatamente più in alto.

---

(1) Io avevo proposto di usare **ŧ** per il suono debole, e **t** per il suono forte, in luogo di **'t** (**tt**), ma i miei Confratelli (interessati nella questione) non ne furono d'avviso, e preferirono si ricorresse all'espediente di **t**, **'t** (**tt**).

Per meglio apprezzare la diversità e l'importanza dei due suoni, si possono confrontare, per es.: **ɛrata nɪ** (io vago nel bosco per un grave dolore, lutto), ed **ɛratta nɪ** (io sono povero).

32. W, w - Ha sempre suono debole e floscio; ha per base una brevissima **u, ʊ**.

es.: **w***at* (separare) *a***w***at* (egli separa)

Davanti alla **u** e fra **ɔ-ɔ** (e talora anche fra **o-o, a-ɔ**) molte volte è appena percettibile.

es.: *a***w***ɔr* (parte bassa) pronuncia quasi *a-ɔr*
*ɪgɔ̀***w***ɔ* (esser bucato) » » *ɪgɔ-ɔ*
*o***w***oni* (essi ci sono) » » *o-oni*
*o***w***uro* (spezzarsi) » » *o-uro*

Nota - Come s'è detto per la **y**, può darsi che nella pronuncia dei nativi la **w** talora venga elisa via realmente, e anche che in alcuni casi si riduca quasi a una semplice influenza sulla pronuncia della vocale che segue (**u, ɔ**).
Questa **w** nella pronuncia si appoggia sempre alla vocale che segue.

33. 'W, 'w - Ha sempre suono ben marcato, e, quando è in mezzo a due vocali (che sono quasi sempre di suono stretto), prende il suono come di una **u** appoggiata alla vocale precedente, e di una **u** appoggiata alla vocale seguente. In corso di parola si scrive **ww**, in principio di parola (vi occorre però pochissime volte) si scrive **'w** in questa grammatica, ma non nei libri ad uso degli indigeni.

es.: **'w***ât* (esser largo, libero, ecc.) *o***ww***ât* (è largo, libero, ecc.)

Nota 1 - Quando **y, w** seguono una consonante e sono seguite da una vocale, tali **y, w** corrispondono piuttosto ad **i, u** brevissime, se segue loro una vocale stretta; e corrispondono piuttosto ad **ɪ, ʊ** brevissime, se segue loro una vocale aperta.

es.: *ol***y***â* (egli si lamenta) (non però con gemiti) - pronuncia: *ol-***i***-â*
*ɔ̀l***y***a* (egli fa la siepe) » *ɔ̀l-***ɪ***-a*
*od***w***â* (è acido) » *od-***u***-â*
*ɔd***w***a* (egli tace) » *ɔd-***ʊ***-a*

Nota 2 - Per convincersi dell'esistenza di tali **y, w**, anche in quei casi, in cui sono appena percettibili, anzi, pare quasi che scompaiano nella pronuncia, si facciano pronunciare da un vero Otuxo per es. le due frasi seguenti:

*i***w***uryo (i-u-ryo) neyyu....* (le termiti mangiano.....)
*i***w***uryo (i-u-ryo) ie* (tu spezzi......)

Si sentirà la differenza del passaggio di *iyu* e di *i***w***u*, anzi vi si potrà notare anche la differente posizione delle labbra.

Nota 3 - La **'y** e la **'w** sono da considerarsi come vere consonanti.

Consonanti evanescenti

34. C'è anche in Lotuxo qualche caso di consonante evanescente, che cioè scompare in determinate circostanze. Si tratta delle consonanti **r, j**, ma questo si vedrà meglio più avanti, nel tema verbale diminuito.

es.: *Abeŋ nɪ amɪ'* (non ho veduto), dal tema *mɪ***j**.
Abeŋ nɪ adɔ (non sono rosso), dal tema *dɔ***r**

Nota - La *r* cadendo non lascia mai al suo posto la *sincope glottica.* La *j* talora (cioè in quasi tutti i verbi qualitativi non derivati, e in qualche altro rarissimo caso) si fa sostituire dalla *sincope glottica.*

Della consonante **l** c'è il solo caso *naxɔxɔ'* (il furto) dal tema *xoxol* (*axoxolyo nɪ* - io rubo).
Si osservi come la *l* cadendo, si fa sostituire dalla *sincope glottica*.

Della consonante **t** pure c'è un solo caso *nâjo* (il sonno), con alcune forme derivate (*ilojo*, esser dormiglione; *olojo*, dormiglione; *ajɔtɔk*, dormiglioni; ecc.) dal tema *jot* (*ajɔtɔ nɪ*, io dormo).

NB. - La terza pers. pl. indicativo di **ilojo** fa **ilojoji** (essi sono dormiglioni)·

Sincope glottica

35. La sincope glottica (1), cioè la chiusura improvvisa delle corde vocali subito dopo l'articolazione di un suono, esiste certamente in Lotuxo nelle singole parole, ma solo nel caso di vocali finali.

es.: *ɔyɛ'* (si gonfia) dal tema *yɛj*.

Però, nel complesso del discorso non appare, forse perchè il vero Lotuxo parla molto in fretta. Nelle tre parole **dɔ'** (prima), **yɔ'** (per piacere, per favore), **xumo'** (grazie) è sempre costante.

In Lotuxo c'è anche il seguente scherzo fonetico, cioè la vocale avente la sincope glottica, quasi si sdoppia in due, e la prima ha il tono alto ed è molto breve; la seconda ha il tono basso, è brevissima, quasi eco della prima, è percettibile solo con grandissima attenzione, sfugge all'orecchio straniero nel parlare ordinario dell'indigeno; è appunto questa ultima che ha la sincope glottica. (Vedi anche N. 119).

es.: *ɛllakwa*a' (scoiattolo)

Si esamini (tanto per dare un secondo esempio) la parola *âle'* (latte), la cui sincope glottica percepita dall'orecchio nasconde una brevissima **i** soffocata in gola. Gli indigeni più intelligenti scrivono addirittura *nâlei;* d'altra parte il verbo derivato *ilole'* (esser avido di latte) al pl. fa *iloleji*, e non *iloleiji*. Vedi anche N. 119 e 120.

In Lotuxo la sincope glottica ha valore quasi esclusivamente per quel che riguarda la ortoepia, mentre dal punto di vista puramente grammaticale (vale a dire in quanto serve a determinare delle regole) ha un valore abbastanza limitato, cioè quasi nullo nei nomi, mentre nei verbi è circoscritto ai verbi qualitativi (e non a tutti), subentrando alla caduta della consonante **j** come si vedrà meglio a suo luogo.

In ogni modo non la si scrive mai nei libri ad uso degli indigeni.

TAVOLA FONETICA

36. L'alfabeto completo, come è usato nella presente grammatica, è il seguente:

a â b c d 'd e ɛ f g j i ɪ y
'y k x l ('l) m n ('n) ny ŋ o ɔ p
r ('r) s ('s) t 't u ʊ v w 'w

(1) La **sincope glottica** in gergo inglese è chiamata **glottal stop**.

37. L'alfabeto, invece, come è usato nei libri ad uso degli indigeni, è il seguente:

a b c d e ɛ f g j i ì y 'y k
x l m n ny ŋ o ɔ p r s t 't
u ù v w

38. Specchietto dei suoni

	Bilabiali	Dentali	Alveolari	Palatali-Alveolari	Palatali	Velari (guttur.)	Sincope glottica
Esplosive	p b	't (tt)	'd (dd)	c d j		k g	'
Nasali	m	–	n	–	ny (-ɲ)	ŋ	–
Fricative	f v		s	t	–	x	–
Liquide	–	–	l r	–	–	–	–
Semivocali o Semiconson.	w 'w (ww)	–	–	–	y 'y (yy)	–	–

Vocali: Chiuse â e i o u; Aperte a ɛ ɔ; Lasse ɪ ʊ	Praticamente si distinguono in: Chiuse (Strette) â e i o u; Aperte (larghe) a ɛ ɪ ɔ ʊ

Capo II.

FENOMENI FONETICI

39. Ci sono in Lotuxo altri fenomeni fonetici, oltre a quelli di cui si è già parlato *(Consonanti evanescenti, Sincope glottica)*.

Essi sono: *elisione, contrazione, esigenza fonetica, eufonizzazione, assimilazione, dissimilazione, modulazione, accento.*

Elisione

40. Parlando ordinariamente molto in fretta, è naturale che il parlatore Lotuxo elida molte lettere, specialmente vocali. Il caso di consonanti elise è sporadico.

Elisione di vocali - E' quasi impossibile in un libro tener conto di tutte le elisioni che avvengono nel parlare ordinario: si incontrano ad ogni piè sospinto, nella maggior parte non sono obbligatorie. Nei libri ad uso degli indigeni l'elisione di vocale viene limitata a qualche preposizione e congiunzione. La vocale elisa viene sostituita dall'apostrofo *(εtaŋatı)*.

es.: *'tɔmɔn* **x'***ârrexâi* (dodici), invece di *'tɔmɔn* **xa** *arrexâi*
l'*idou* (in cielo) invece di **li** *idou*.
t'*ottedwoŋi xɔlɔŋ* (dall'oriente), invece di **to** *ottedwoŋi xɔlɔŋ*.
at'*inyi* (ma egli) invece di: **atı** *inyi*.

Nota - Il valore dell'apostrofo è ben compreso dagli indigeni, e ne apprendono facilmente l'uso. Altre parole frequentemente soggette all'apostrofo, sono: **adı** (in futuro); **attatı** = **ottatı** (e dopo); **attadı** = **'tadı** (mai.....?) più raramente **ikɔ** (con).

Elisione di consonanti - C'è in Lotuxo, ma riguarda (come s'è detto) casi sporadici, e non è mai obbligatoria.

es.: *nεka xaŋ* (porta del villaggio) invece di *nεkat xaŋ*
nàrıŋ oŋ (il mio oggetto) invece di *narıŋ xoŋ*.

Gli O. W. nel parlare ordinario elidono qualche volta la **x** iniziale di radice, quando le segue **w**.

es.: *awan* (corpo) invece di *a***xw***an*

L'elisione di consonante non viene mai indicata nei libri da nessun segno.

Contrazione

41. Caratteristica del linguaggio Lotuxo è la *contrazione vocalica*. La si riscontra ad ogni istante fra la vocale finale di una parola e la vocale iniziale della parola che segue. Questo offre una seria difficoltà per la scrittura, giacchè, se non si scrive la vocale contratta, la scrittura non corrisponde pienamente alla pronuncia; d'altra parte è impossibile scrivere tutto attaccato, poichè la contrazione si sussegue ininterrotta talora fra varie parole.

es.: *ya εllεbaktεtai* (Chi è che vi ha battuti), che però si scrive: *ya (= yai) εl εbak 'tɔ ıtai.*

ıppıryεrrε (tu provochi, sei un provocatore), che però si scrive: *ıppır ie εrrε.*

Altre volte la contrazione avviene nell'applicare i prefissi alle radici di nomi, aggettivi, verbi. In tali casi non si può non tener conto della vocale contratta, quale risulta dalla contrazione, sia perchè si viene ad avere un'unica parola (eccetto nel caso del pronome relativo), sia perchè si tratta di casi ben determinati, e sopratutto perchè nei suddetti casi non si può assolutamente far a meno della contrazione.

es.: **ne***lume* (tomba) da **na** (pref. nomin.) + **i***lume* (radice nominale)

Ciò si vedrà meglio nei singoli punti grammaticali, in cui entra in giuoco la detta contrazione.

Esigenza fonetica

42. Il fenomeno dell'esigenza fonetica consiste in questo, che una vocale (di radice) esige una determinata forma di prefisso, suffisso, desinenza. Il fenomeno dell'esigenza fonetica non ha proprio una grande importanza nel nome e aggettivo, ma l'ha nel verbo, dove determina, fra l'altro, tutte le regole per la formazione del tema lungo, e per l'applicazione del prefisso personale, come si vedrà ai rispettivi luoghi.

Eufonizzazione

43. Chiamiamo eufonizzazione il fenomeno fonetico, per cui in Lotuxo le vocali chiuse talora divengono aperte, e viceversa, sia per ragione di qualche suffisso o desinenza, sia unicamente per ragione del posto che dette vocali occupano nella parola: questo ultimo è il caso più generale. E' un fenomeno ben distinto dall'assimilazione e dalla dissimilazione, e riguarda solo le vocali. Avviene naturalmente, che spesso eufonizzazione ed assimilazione concorrono insieme in un medesimo caso, e magari in una stessa legge fonetica.

Nota - A dir la verità, il fenomeno di eufonizzazione porta talora un po' di disorientamento e imbroglio, specialmente ai principianti, riguardo al conoscere a prima vista il vero tema breve verbale, ma colla conoscenza delle leggi fonetiche gran parte delle difficoltà scompare, e negli altri casi le regole di eufonizzazione, oltre che a far aprir gli occhi, spiegano la ragione di quello, che a prima vista potrebbe falsamente sembrare anomalia ed eccezione. Inoltre, anche in tali casi dubbi (che colla pratica vengono molto limitati) ci sono sempre in pratica dei facili ripieghi, per uscir d'imbroglio, come si vedrà in seguito.

Diamo subito qui due leggi fonetiche di eufonizzazione, perchè sono generali, e si incontrano un po' dappertutto nelle varie parti del discorso, riserbandoci di indicare ai rispettivi posti quelle circoscritte a punti grammaticali particolari (prefisso personale, suffisso *yo, uno, xino,* ecc.). Si veda specialmente l'eufonizzazione nel tema breve e lungo.

Prima legge fonetica di eufonizzazione.

44. Quando le due sillabe finali di una parola (nome, aggettivo, verbo, ecc) hanno le vocali **o-o, e-e, e-o, o-e,** queste vocali divengono aperte; però diventano chiuse di nuovo, quando vengano coperte da un'altra sillaba finale. Tale eufonizzazione si estende a ogni **o, e,** che precede, fino a incontrare una vocale diversa **(a, â, i, u,** ɪ, ʊ,)

es.: *ɔbɔlɔ* (è grande) - *obolori* (sono grandi)
amɛnnɛ (semi di tamarindo), da cui il sing. *amenneti*
axɛjɔ nɪ (abbrustolisco) - *axejoni* (abbrustolitore)
afulɔrɛ (campo di arachidi), da *afulore*

Nota 1 - C'è qualche rara eccezione, specialmente fra le parole, che nelle suddette sillabe (finali) hanno **yo-o, wo-o, ye-e.**

Nota 2 - Nei nomi le suddette vocali divengono di nuovo strette al ricevere la desinenza, anche se questa non costituisce una nuova sillaba aggiunta.

es.: *adɔŋɛ* (monte) pl. *adoŋyok*
aforoi (cicatrice) » *afɔrɔ*

Seconda legge fonetica di eufonizzazione.

45. Quando la sillaba accentata finale di parola, che termina in consonante, ha la vocale **e**, oppure la vocale **o**, queste vocali divengono (quasi sempre) **ɛ**, **ɔ**, purchè non siano precedute da **cons.** + **y** o **cons.** + **w**, e purchè nella sillaba precedente alla vocale **o**, non ci sia **u**: Esse divengono poi di nuovo chiuse, appena la consonante finale viene coperta da vocale, che non sia **o**.

es.: *arrɛm nɪ* (io ferisco colla lancia) - *orremi* (essi feriscono)
abɔŋ nɪ (io taglio) *oboŋi* (essi tagliano)

Nota 1 - L'eufonizzazione di vocali aperte in chiuse riguarda punti particolari della grammatica; perciò la si vedrà ai singoli posti (desinenza pl. *xyen* nei nomi; suffisso *yo*, *uno* ,*xino*).

Nota 2 - Si noti come le vocali **â**, **u** non divengono mai aperte per ragioni di eufonia. La vocale **i** fa altrettanto, eccetto che nelle desinenze della seconda persona pl., e nella finale del suffisso strumentale, quando nella sillaba precedente c'è la vocale **o** (che naturalmente diverrà **ɔ**). Anche questo si vedrà meglio nei singoli posti grammaticali.

Assimilazione

46. Altro fenomeno molto comune in Lotuxo è l'assimilazione, per cui una vocale (o consonante) fa sì che la vocale (o consonante) della sillaba precedente diventi a lei uguale.

Assimilazione vocalica - Ha spessissimo relazione colla contrazione e coll'eufonizzazione; inoltre ha moltissima parte nella formazione del tema lungo, nei raddoppiamenti verbali, prefisso personale, ecc.

es.: *ɪnyɔb* (ingannare), tema lungo *ɪnya***ba** invece di *ɪnyɔ***ba**

Nota - L'assimilazione vocalica è più frequentemente usata fra gli O. W.. che non fra gli O. X., specialmente quando ha relazione colla contrazione.

Assimilazione di consonanti - Si riduce ai seguenti casi (di cui si tratterà meglio nei relativi punti grammaticali), cioè:

n + **voc.** + **t** + **voc.** diviene **tt** + **voc.** es.: *fyat***atta** (distendere molto spesso per altri) invece di *fyat***anata**

ni + **voc.** + **t** + **voc.** » **tty** + **voc** » *ilut***ottya** (metter ripetutamente dentro) invece di *ilut***oniata**

r + voc. + t + voc. » **tt + voc.** » *ɪy*atta (portar via ripetutamente), invece di *ɪy*aruta

Nota - Si aggiungano le assimilazioni di consonanti che avvengono nei nomi stranieri nell'entrare nel linguaggio Lotuxo. I Lotuxo tendono a dire: *ama*gga (mango), invece d'*ama*ŋga; *agwa*nna (manioca) invece di *agwa*nda; ecc.

Dissimilazione

47. Per dissimilazione intendiamo il fenomeno fonetico, per cui un suono *(vocale o consonante)* cambia completamente natura. Esiste in Lotuxo, ma ha un'estensione grammaticale molto limitata.

Dissimilazione vocalica - Si riduce alle vocali finali **e**, **ɛ**, **i**, **ɪ**, che divengono **y** al ricevere **o**, **â**, **a** (desinenza o vocale caratteristica), e alle vocali finali **u**, **ʊ**, che divengono **w**, al ricevere **o**, **a** (desinenza o vocale caratteristica). Oltre a questi casi regolari (che si vedranno ai rispettivi luoghi) c'è qualche altro caso irregolare e sporadico, che si vedrà man mano.

es.: *âburu***i** da *âburo* (varietà d'api)
*aŋalal***yɔ** (varietà di gomma d'albero) dal pl. *aŋalal***a**.

Dissimilazione di consonanti - Eccone i varii casi:

t + yo *(ye)* diviene **cco** *(cce)*
ky + voc. diviene **cc + voc.** (casi sporadici)
k (finale di radice) + **voc.** diviene **x**
k (suffisso) + **voc.** diviene **n**

Nota - Il primo e terzo caso si hanno anche nei nomi; gli altri due si trovano esclusivamente nel verbo, come si vedrà.

Modulazione (intonazione)

48. Nel linguaggio Lotuxo ogni sillaba è affetta dal tono o modulazione. La questione della modulazione è in Lotuxo assai importante, giacchè molte parole diversificano solo per la modulazione, e altre difficilmente sono capite, se se ne sbaglia la modulazione.

Chiunque si mette a studiare il linguaggio Lotuxo, vi ponga attenzione fin dal principio; se no, non riuscirà mai a parlare bene il linguaggio Lotuxo alla Lotuxo, e spesso gli avverrà di non essere capito.

Il tono Lotuxo è quanto mai vario: dal tono crescente appena appena, o crescente di un tono, o anche di due toni, al tono calante appena appena, o calante di un semitono, di un tono, di una terza, di una quarta, di una sesta, o anche passante l'ottava inferiore, quando il passaggio al tono basso più che un salto è come una curva discendente della voce, o una scia di voce. Naturalmente non è mica da credere che i detti toni abbiano l'esattezza delle note dell'armonio.

Il tono alto viene poi in composizione col tono basso basso (nella stessa vocale): vedi N. 119. Inoltre capita che il tono basso finale di una parola può anche cambiarsi, quando segue un'altra parola. Si os-

servino per es. le varie forme dell'imperativo afferm. o negat. seguite, o no, dai pronomi personali (soggetto).

In questa grammatica il tono sulle parole non è notato.

Questi brevi cenni bastino a indicare la grande importanza del tono o modulazione nel linguaggio Lotuxo.

Accento

49. In Lotuxo ci sono anche sillabe accentate, e sebbene l'accento non vi abbia quell'importanza che ha in altre lingue, non può tuttavia essere trascurato, almeno sotto l'aspetto di fenomeno fonetico.

es.: *ojó* (disse); invece: *ójo* (cioè)

Però bisogna stare attenti (specialmente in principio) a non prendere per accento quello che è tono, non mancando il caso di parole che non hanno nessun vero accento, hanno invece la sola modulazione.

Volendo segnare l'accento tonico in qualche parola, si usa l'accento acuto ʹ .

Si ricordi però quanto si è detto al numero 4, nota 2, a proposito di **ì** ed **ù**, nei libri scritti ad uso degli indigeni.

Nota - Gli indigeni non comprendono il valore o la necessità dell'accento scritto.

Parte Seconda

MORFOLOGIA

Capo I.

NOME

50. Nel nome Lotuxo oltre alla radice, si deve distinguere: la *Formazione*, il *Prefisso nominale*, il *Genere*, il *Numero*, e il *Caso*.

FORMAZIONE

Nomi comuni

51. La radice dei nomi Lotuxo comincia per consonante ovvero per **i**, **ı**, **o** (**lo**), **ɔ** (**lɔ**); e può terminare in consonante (eccetto **c**, **x**, **p**, **'t**, **v**) od in vocale (vocale semplice o dittongo). Rarissime oltremodo sono le parole, che cominciano per **a**, **â** (**la**, **lâ**).

La radice bisillaba è la più frequente, però si incontrano spesso anche radici monosillabe e trisillabe.

es.:	*afav*	(terra)	rad. *fav*
	âccây	(bestia)	» *'cây*
	elemye	(leone)	» *lemye*
	atɔmɛ	(elefante)	» *tɔmɛ*
	âttâlulu	(lebbra)	» *'tâlulu*
	ɔlɔwɔrɛ	(ruscello)	» *ɔwɔrɛ* = *lɔwɔrɛ*

52. Alcuni nomi si formano per raddoppiamento:

es.:	*axɔtɔxɔtɔ*	(deserto), da *xɔtɔ* (calvo)
	âfollofolluti	(zolla)
	âppirâppirâ	(coperchio di paglia dell'impalcatura ove custodiscono il grano dagli uccelli)

53. Alcuni nomi hanno un'origine onomatopeica:

es.:	*ɔlɔbɛyɔk*	(sciacallo)
	axɔxɔrɔ	(gallina)
	âkollúkollúk	(tacchino) nome applicato a tale animale importato.

54. Altri nomi sono una descrizione dell'oggetto:

es.: *eliboy xanı*	(rigonfiamento del nervo del braccio per pizzicatura) — Lett.: lucertola del braccio.
emeri tâji	(appendice xifoide dello sterno) — Lett.: campana del cuore
naanı tɔmɛ	(proboscide) — Lett.: mano dell'elefante.

55. Molti nomi derivano:

a) da verbi mediante prefissi (formativi):

es.: *neyyó*	rad. *xiyyo*	(lacrime) da *xi* (pref.) *yyo* (piangere)
nefwó	» *xifwo*	(durra lessata) da *xi* (pref.) *ifwo* (cuocer nell'acqua)
neloxobu	» *iloxobu*	(regno) da *ilo* (pref.) *xobu* (re).

b) o da verbi mediante prefissi e suffissi (desinenze):

es.: *lâromoni*	(coltivatore)	da *rom*	(coltivare)
ɛboxɪt	(piccone)	» *bɔk*	(scavare)
ɔlɔjɔtɔrɛ	(dormitorio)	» *jɔtɔ*	(dormire)
nɛfɪtarɪ	(prigione)	» *ɪfɪta*	(esser legato)

NB. - Vedi: Nome agente, Nome strumentale, Nome locativo.

56. Ci sono anche dei nomi derivati da altri nomi, mediante suffissi (nomi locali).

es.: *arrabɔlɔrɛ*	(bananiera)	da *arrabɔlɔ*	(banano)	rad. *'rabolo*
âjâssyɔrɛ	(orto)	» *âjâssi*	(erbaggi)	» *jâssi*
âfulɔrɛ	(campo di arachidi)	» *âful*	(arachidi)	» *ful*
nekwâri	(posto di spini)	» *nekwâ*	(spini)	» *xikwâ*
axawarɪ	(campo di patate dolci)	» *nawa*	(patate dolci)	» *xawa*

Nota 1 - Si ponga attenzione alla **i** di *jâssi*, che diventa **y**.

Nota 2 - Gli O. X. dicono *nawarɪ* (pl. *nawaryo*), invece di *naxawarɪ*.

Nota 3 - Per fare questi nomi locali, valgono le seguenti regole, che sono quelle stesse che daremo per il suffisso strumentale.

Se il nome finisce in **a** (**â**) prende la desinenza **rɪ** (**ri**).

Se il nome finisce in **o**, **ɔ**, precede la desin. **rɛ**, e si ha sempre la finale **ɔrɛ**.

Se finisce in consonante, ovvero in vocale che non sia **a**, **â**, **o**, **ɔ**, allora gli si aggiunge una vocale finale, che sarà **a**, se la vocale ultima del nome è aperta, + **rɪ**, oppure **ɔ**, (eufonizzato da **o**), se la vocale ultima del nome è chiusa, + **rɛ**.

NB. - L'aggiunta di queste vocali finali (a. ɔ), è governata dalle stesse leggi della vocale caratteristica del tema lungo.

Nomi propri

57. Quanto ai nomi propri si noti come si formino per lo più da verbi o da nomi comuni.

a) **Derivati da verbi, da nomi di piante e di cose inanimate**

I maschili hanno il prefisso **a**, **e**, **ɛ**, **o**, **ɔ** se derivano da verbi o da nomi di piante o da nomi di cose inanimate; ed i femminili corrispondenti hanno il prefisso **i**, **ɪ**, secondo la seguente

Legge fonetica dei nomi propri

Se il nome comincia per consonante (eccetto **x**), e dopo la consonante iniziale c'è **a**, **â** (senza **y**, **w**, fra la consonante e la vocale **a**, **â**), il

prefisso maschile sarà **a**, **â**; negli altri casi sarà **o** ovvero **ɔ** (secondo che dopo la prima consonante c'è vocale chiusa od aperta); il prefisso femminile sarà invece **i**, se dopo la prima consonante c'è vocale chiusa (**â**, **e**, **i**, **o**, **u**); sarà **ɪ**, se dopo la prima consonante c'è vocale aperta (**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**). Se la prima sillaba è **xe**, **xi**, **i**, si avrà il prefisso **e** (contrazione di **o-xe**, **o-xi**, **o-i**); se la prima sillaba ha **xɛ**, **xɪ**, **ɪ**, si avrà il prefisso **ɛ** (contrazione di **ɔ-xɛ**, **ɔ-xɪ**, **ɔ-ɪ**); i femminili corrispondenti cominciano per **x** od **i**, **ɪ**, non ricevono cioè nessun prefisso.

es.: *Ɔdyɔyɔ*	femm. *Idyɔyɔ*	da *dyɔyɔ*	(mietere)	
Atarɪ	» *Itarɪ*	» *atarɪ*	(durra)	rad. *tarɪ*
Lɛrʊm	» *Irʊm*	» *ɪrʊm*	(far la palizzata del muro)	
Edyofo	» *Xidyofo*	» *nedyofo*	(bosco)	rad. *xidyofo*

Nota - Quando nei nomi comuni, la *x* iniziale di radice non cade, dando luogo alla contrazione (Vedi N. 72), la suddetta *x* iniziale non cade neppure nei nomi propri da quelli derivati.

es.: *Ɔxʊrɛ*, femm.: *Ixʊrɛ*, da *naxʊrɛ* (fame), radice: *xʊrɛ*.

Talora scherzevolmente non fanno la contrazione neppure nel caso della **x** che cade nel nome comune. Es.: *Loxidyofo* invece di *Edyofo*.

b) Derivati da nomi di animali

58. Quando i nomi propri derivano da nomi di animali, se il nome comune comincia per **i**, **ɪ**, anche il nome proprio (maschile e femminile) comincia per **i**, **ɪ**; se il nome comune comincia per **x**, anche il nome proprio (maschile o femminile) comincia per **x**; se il nome comune comincia per consonante, che non sia **x**, al nome proprio femminile si deve premettere il prefisso **i**, **ɪ**; e al nome proprio maschile si deve premettere il prefisso **a**, **â**, **o**, **ɔ**, secondo le norme date al numero prec.

es.: *Iru*	femm. *Iru*	da *neru*	(elefante)	rad. *iru*
Xâworu	» *Xâworu*	» *nâworu*	(leopardo)	» *xâworu*
Ɔtɔmɛ	» *Itɔmɛ*	» *atɔmɛ*	(piccolo uccello)	» *tɔmɛ*

Nota 1 - Se un ragazzo nasce dopo due o tre sorelle morte, gli si darà un nome proprio femminile. C'è anche qualche caso di nome di donna cominciante per *o*, *ɔ*, (cioè cominciante come i maschili), però si tratta di nomi di villaggi, (aventi la iniziale *o*, *ɔ*,) applicati a donne, poichè i nomi di villaggi in Lotuxo sono femminili.

es.: *Ɔrɔnyɔ̀* (nome proprio di villaggio e di donna)

Nota 2 - C'è naturalmente anche qualche nome proprio, di cui non c'è parola corrispondente fra i nomi comuni.

es.: *Caccú*

Nota 3 - L'applicazione di un nome proprio deriva generalmente dalle circostanze della nascita.

es.: *Ɔxʊrɛ*, femm. *Ixʊrɛ*, se nato (o nata) in tempo di carestia, da *naxʊrɛ* (carestia)

Nota 4 - Il ragazzo Lotuxo generalmente ha tre nomi, per es.: *Ɔxurɛ, Ɛrat, Orixo,* cioè: quello della fame, della disperazione, della ricerca di cibo in paese altrui.

Nota 5 - I nomi proprii maschili (eccetto quelli comincianti per *i, ɪ,* ovvero per consonante) anzichè cominciare per *a, â, o, ɔ,* possono cominciare per *la, lâ, lo, lɔ,* secondo quello che si dirà ai Nn. 76 - 78.

Nomi di gloria

59. Oltre ai nomi imposti dai parenti, ciascun ragazzo Lotuxo, fatto grandicello, si sceglierà lui stesso il proprio nome di gloria, detto **nexatɪt** (pl **nexatɪtɪ**). Tale **nɛxatɪt** serve anche per chiamare, salutare, indicare qualcuno, e specialmente per adulare, o lodare. Il più delle volte comprende due o più parole, cioè costituisce una piccola frase, che ha per lo più un senso riferibile a qualche fatto del proprietario, ma qualche volta può essere anche una frase senza senso.

Es. **Ɔŋɛrɛ ko mussu** (terribile coi piccoli).
Imodya kaka (=?)
Iloxutta naala (Che leva via i denti al leopardo — Forte)
Ɔmɪr aworu (Che vince perfin il leopardo — Forte)
Ɔlʊta (Mangia termiti)
Asuruba moi (Mangiator di minestrine - Da parola araba - Perchè fu servo di qualche straniero).
Itappwâk âyyââni âttâmuxo (superante il cappellaio — Bravo)
Okoli jaŋa (Circondatto da mosche. - Sporco?)
Iŋɛrɛ (Impavido)
Kɔrɔdɔk lɔbɪllɔb (Grasso)

Nota - Ci sono anche altri nomi personali individuali, detti *nɛsɪrɪ* (pl. *nɛsɪtta*), che servono più che altro per esclamare. Si veda nell'interiezione.

60. Nomi di cose importate non esistenti affatto presso gli indigeni, sono presi da altre lingue, specialmente dall'arabo, inglese, latino.

âbuk	(libro)	*abataniya*	(coperta)
agrammar	(grammatica)	*ósɛyɛr*	(soldato)
asandúk	(cassetta)	*ababur*	(vapore)
arabiya	(autocarro, automobile)	*ababur xɪdɛ*	(aeroplano)
âtrumbil	(autocarro, automobile)	*âsilik*	(fil di ferro)
asabun	(sapone)	*najas*	(petrolio)
abɔŋɔ	(vestito, tela)	*attaramɛja*	(tavola)
âgiris, pl. *âgurus*	(piastra)	*Batismo*	(Battesimo)
apyaster	(piastra)	*Katekismo*	(Catechismo)
âgurus pl.	(denaro)	ecc.	

Osservazioni sui nomi stranieri

61. Nell'ammettere nomi stranieri, non sostituibili con corrispondenti nomi Lotuxo, si seguono di fatto le seguenti norme:

62. Nomi derivati dall'arabo. — Si lasciano tali e quali li usa il popolo, anche se corrotti nella pronuncia degli indigeni.

es.: **ɔsɛŋɛr** (soldato); **attaramɛja** (tavolino); ecc.

Però i nomi arabi vengono esclusi il più possibile.

63. Nomi derivati dall'inglese. — Si trascrivono foneticamente, nel modo che meglio permette l'alfabeto indigeno.

es.: **âbuk** (libro), da **book**; **âmiter** (metro), da **meter**; ecc.

Si prendono dall'inglese per lo più i termini scolastici.

64. Nomi derivati dall'Italiano. — Sono soltanto i seguenti: **Padre**, pl. **Padrexyen**, **Fratello**, pl. **Fratelloxyen**; **Swɔra**, pl. **Swɔraxyen**: **Bibbya**, ormai entrati nell'uso generale delle nostre Missioni, fin da principio.

65. Nomi derivati dal latino. — Riguardano per lo più cose sacre, o luoghi o popoli antichi nominati nella Bibbia, o sono nomi propri di persona (nomi cristiani):

a) Per tutti questi nomi si prende l'ablativo singolare;

es.: **Altare**; **Paulo**; **Petro**; **Yoanne**; **Maria**; **Katekismo**; **Leone**, ecc.

Eccezione — Quando un nome comune della terza declinazione latina finisce in vocale al nominativo, se ne usa il nominativo, e non l'ablativo.

es.: **ârelijo**; **âkommunio**; **âkonsekrasyo**; **âbenediksyo**: **konfirmasyo**; **âsensyo**; **âsunsyo**; **âlɛksyo**; **âbsolusyo**; **âtradisyo**; **virgo**; ecc.

Così pure i nomi sdruccioli della terza declinazione finienti in **itas**, si fanno finire semplicemente in **ita**, anzichè in **itate**.

es.: **Trínita**, **Felícita**

Si notino inoltre i nomi **sacɛrdɔ**, **ordine**, che furono introdotti così quando non si erano ancora fissate le regole suddette ed ormai sono entrati così nell'uso di tutte le nostre Missioni.

b) I nomi usati comunemente al plurale, se il nominativo plurale finisce in vocale, si usano tali e quali, facendone poi il singolare secondo che richiede la lingua indigena; es.: **Farisei**, **Latini**, **Sadducei**, **Yudei**, ecc., da cui i singolari all'indigena: **Afariseitanani**, **Alatinitanani**, **Asadduceitanani**, **Ayudeitanani**, ecc.

Se il nominativo pl. termina in consonante, se ne prende l'ablativo singolare, da cui si farà il plurale secondo richiede la lingua. es. **Protestante**, pl. **Protestantexyen**.

c) Naturalmente certi gruppi consonantici troppo difficili vengono semplificati, secondo che meglio comporta la lingua. Anzi, per questa semplificazione o sostituzione si deve tener conto non di un'unica tribù soltanto. Così pure il suono sc, la **z** aspra, sono sostituite da **s** (con suono aspro). Es.: **Asensyo**, invece di **Ascensyo**; **Asunsyo** invece di **Absumpsyo**; **Agrasya** invece di **Agrazya**; **Penitensya** invece di **Penitenzya**.

Quando la **z** ha suono dolce, allora si lascia, perchè nell'alfabeto Internazionale, cui la Conferenza linguistica di Rejaf 1928 dice doversi attenere, dà alla **z** il valore di **s** dolce (come in rosa). Es.: **Lazaro**, **Zenone**, ecc.

Infatti, gli indigeni delle nostre missioni (specialmente i Lotuxo e i Bari), non riescono a pronunziare tali suoni, ma sostituiscono la **s** aspra alla sc e alla **z** aspra; e alla **z** dolce possono sostituire (per quanto un po' imperfettamente) una **s** dolce, che però qualche tribù (es. i Bari) tende a corrompere in **j**.

d) Le **consonanti doppie** del latino rimangono, non offrendo difficoltà di pronuncia, purchè non segua a detta consonante doppia altra consonante. Es.: **Barabba. Mattɛɔ,** ecc. Ma invece: **Eklesya,** ecc.

e) **L'accento** pure resta come è in latino. Es.: **Epískopo, Eukarístya.**

f) Per i suoni aperti o chiusi ci si regola secondo le esigenze fonetiche della lingua, usando però i suoni stretti di preferenza. Es.: **Farisei,** mentre la lingua Lotuxo comporterebbe tanto **Farisei** che **Farisɛi.**

66. Nomi derivati dall'ebraico.

a) Se sono nomi di luoghi si trascrivono semplicemente nell'alfabeto indigeno. Es.: **Názarɛt, Yerúsalem,** ecc.

Si eccettua **Bétlem,** invece di **Betleem,** ormai entrato così nell'uso delle nostre cristianità. Si eccettua inoltre qualche nome, che è sempre dato nella Bibbia nella forma latina, per esempio: **Yordano** (fiume Giordano).

b) Se sono nomi di persona, ma non usati come nomi cristiani, si trascrivono semplicemente, come sopra, anche se finienti in consonante. Es.: **Sem, Kam, Yafet, Aser.**

c) Se sono nomi di persona usati come nomi cristiani, si trattano come fossero nomi latini, cioè se finienti in vocale, si accettano come sono; se finiscono in consonante, si declinano alla latina, e se ne prende l'ablativo, evitandone le vocali doppie. Es.: **Abramo** (invece di **Abraamo**), **Yakɔbɔ, Isakɔ, Yosefo, Daniele, Davide, Salomone, Yɔna,** ecc.

Naturalmente, gli altri nomi ebraici di persona non usati come nomi cristiani, ma che terminano in ebraico come i suddetti, si fanno (per coerenza) finire pure alla latina, come i sopraddetti. Es.: **Adamo, Fanuele, Yeroboamo, Roboamo, Asalone,** ecc.

67. Molti nomi forestieri però possono esser sostituiti in buon Lotuxo per quanto ormai siano entrati molto in uso:

es.:	*abarut*	(pallottola da fucile)	può esser sostituita da:	*alɔlɔr*
	amús	(rasoio)	» » » »	*ɔlɔgɪtɛt*
	asidap	(letto)	» » » »	*eferit; ejotit*
	agijima	(scarpe)	» » » »	*amuxa*
	ásual	(sacco)	» » » »	*nɛdɛ*
	akamis	(camicia)	» » » »	*abɔŋɔ suxɛ*
	accurual	(calzoni)	» » » »	*abɔŋɔ ottowoi* / *abɔŋɔ ɔttɔxɛjɛk*
	ajab	(tasca)	» » » »	*âkulo; eluti*
	atarbus	(cappello)	» » » »	*âttâmu*
	asaraf	(calze)	» » » »	*elutita* (pl.) *xɛjɛk*
	ajarara	(bottone)	» » » »	*eryeti*
	akaɛt	(refe)	» » » »	*ofito ɛrɪfɪt*
	alibira	(ago)	» » » »	*nɛdɪ*
	atest	(bacinella larga e bassa)	» » » »	*ɛllɪllai*
	akawaja	(mercante)	» » » »	*etinyyâŋâni*

adukan	(bottega)	può essere sostituita da:	*nenyyâŋâri; naajı enyyâŋit; nâmâji lenyyâŋâri*
amaktab	(tribunale)	» » » »	*ewwâxi; newwâxâri*
amotbak	(cucina)	» » » »	*nɛmayɛrɛ; naaji an ɛmayɛrɛk*
adulab	(credenza, cassa per riporvi roba)	» » » »	*arabak; ɛttʋnıt*
asaxani	(piatto)	» » » »	*ɔlɔyɛt; ɛtarrai*
âkojoron	(pentola)	» » » »	*arrany; nɛmai ottobilâtâ*
akidimi	(strada maestra)	» » » »	*nɛkɔi*
attúluba	(lavoro)	» » » »	*nɛgyama*
nɔlɔŋ 'túluba	(lunedì)	» » » »	*nɔlɔŋ nɛttɛrı* *nɔlɔŋ neccemi*
asobak	(finestra)	» » » »	*etulit xajı; afırcxa*
abaraja	(porticato)	» » » »	*adafata*
amukuta	(chiave)	» » » »	*eyirit ıka xajı; errigili*
nukta	(campo per tappe in viaggio - rest house)	» » » »	*abɔrɛ*
aginena	(orto)	» » » »	*âjâssyɔrɛ*
ababus	(prigione)	» » » »	*nɛfıtarı*
amalaga	(cucchiaio)	» » » »	*axyɔlɔ, ɛkɛlɛbit* (O. W.) *okolobit* (O.X. e Lɔggir) *edyemit*
asuka	(forchetta)	» » » »	*asɛlɛt, eccuxi*
asɛrsɛr	(falcetto)	» » » »	*edyeŋit*
agusmar	(sega)	» » » »	*eŋotit bʋ*
amandara	(occhiali)	» » » »	*ɛŋiŋɛlıta* (pl.)
akarjaja *akarajaja*	(bottiglia)	» » » »	*nexulo* (zucca oblunga) *nallırı* (di terracotta)
agarı	(bicicletta)	» » » »	*aŋŋɛr*
afiluka	(barca)	» » » »	*atɔgɔl xarı*
awaraga	(carta)	» » » »	*agagar* (ragno, ragnatela)
agalam	(penna)	» » » »	*egyeri*
agalam *(apensil)*	(lapis)	» » » »	*egyeri; egyeri okuliŋ*
afɛrɛ galam	(pennino)	» » » »	*afɛrɛ egyeri*
naarı galam	(inchiostro)	» » » »	*naarı egyerita* *naarı tutwo*
afanus, anur	(lampada)	» » » »	*ɛtafaŋı*
lasaid	(testimonio)	» » » »	*lamıjánanı* (pl. *lamıjanak*)

PREFISSO NOMINALE

68. Il nome Lotuxo non si usa mai allo stato di radice, eccetto in alcuni casi, di cui diremo più sotto, ma deve essere preceduto dal prefisso nominale **a**, che può prendere una **l** od **n** iniziale (Nn. 76-78).

Come ogni altro prefisso, esso fa parte del nome. Lo si premette alla pura radice, nè va mai disgiunto dal nome.

69. Se la radice del nome comincia per consonante, che non sia **x**, gli si premette la detta **a**.

es.: *atɔmɛ* (elefante) dalla radice *tɔmɛ*
afɛrɛ (lancia) » » *fɛrɛ*

Nota 1 - Se la vocale, che segue la prima consonante, è chiusa, si avrà *â* invece di *a*. A dir la verità, la distinzione di *â* da *a* nel prefisso nominale, ha un valore pratico molto limitato, giacchè l'influenza del prefisso *â* riguarda quasi esclusivamente la prepos. *jo*, (a, presso), che sarà *jo*, e non *jɔ*, se segue il prefisso nominale *â*.

Nota 2 -*Elemye* (leone) e non: *âlemye*, dalla radice: *lemye*; *leillâ* (amico: prossimo) dalla radice *illâ* (fratello). Prendono il pref. nominale **e**, **ɛ**, anche altri nomi che hanno un prefisso radicale (di cui si parlerà poi a suo luogo) **le**, **lɛ**; es.: *eleittok* (grande); *elenyyâŋâri* (bottega), ecc. dalle radici rispettive *leittok*, *lenyyâŋâri*, ecc., derivate alla loro volta da altre radici (*xittok*, *inyyâŋ*, ecc.).

70. Se la radice del nome comincia per **x**, questa **x** spessissimo cade, e il prefisso **a** si contrae con la vocale che segue **x**.

Così pure se la radice del nome comincia per **i**, **ɪ**, il prefisso **a** si contrae con **i**, **ɪ**.

71. La contrazione avviene secondo la seguente

Legge fonetica del prefisso nominale.

Pref. nomin.		Iniz. di radice	Vocale contratta				
a	+	**xa**	si fondono		in	**a**	(talora **áa**)
a	+	**xâ**	»	»	»	**â**	
a	+	**i, xe xi, xu**	»	»	»	**e**	(talora **ée, ei**)
a	+	**ɪ, xɛ, xɪ, xu**	»	»	»	**ɛ**	(talora **ɛɛ**)
a	+	**xo**	»	»	»	**o**	
a	+	**xɔ**	»	»	»	**ɔ**	(talora **ɔɔ**)

es.: *amılak*	(saliva)		*xamılak*
áanı	(mano)		*xanı*
âririk	(catena)		*xâririk*
eloxobu	(regno)		*iloxobu*
eriŋo	(carne)		*xiriŋo*
éedye	(capra)		*xidye*
eito	(ragazzo)		*xito*
ejuti	(erba)	da pref. nom. **a** +	*xujuti*
éeju	(pioggia)		*xuju*
ɛdɔlɛ'	(infante)		*ıdɔlɛ'*
ɛ́ɛjʋ	(piede)		*xɛjʋ*
ofito	(spago)		*xofito*
ɔlɔŋ	(sole)		*xɔlɔŋ*
ɔ́ɔtɔ	(sangue)		*xɔtɔ*

Nota - Ci sono dei nomi, che presso gli O. W. cominciano per **i**, **ı**, invece presso gli O. X. cominciano per **xi**, **xı**, **xu**, **xʋ**. Essi sono tutti soggetti alla contrazione. Es.: *ilugoŋ*, O. X. *xulugoŋ*, contratto *elugoŋ* (pianta di ricino): *ırrɛ*, O. X. *xırrɛ*, contratto *ɛrrɛ* (oggetti).

Osservazioni

72. Non tutti i nomi, la cui radice comincia per **x**, subiscono la contrazione. Una vera regola non si può dare; però si vede che la **x** appartenente a sillaba non accentata, generalmente (quindi non in tutti i casi), non cade, e perciò non c'è contrazione; invece la **x** appartenente a sillaba accentata per lo più (quindi non in tutti i casi) cade, e perciò dà luogo a contrazione.

es.: *náxʋrɛ*	(fame)	da *xʋrɛ*	
nɛ́ɛjʋ	(piede)	» *xɛ́jʋ*	(*lı xɛ́jʋ* = sul piede)

Nota - Si osservi come dalla radice *xosi* (teste) si abbia *nosi* (teste) e *náxosi* (fasci, manipoli, ecc.) es.: *nosi watı* (teste di uomini) e invece: *nâxosi xuro* (fasci di bambù).

73. Quanto ai nomi, la cui radice comincia per **o**, **ɔ**, e ai pochissimi la cui radice comincia per **a**, **â**, si ricordi che hanno una doppia forma, cioè possono cominciare per **o**, **ɔ**, **a**, **â**, e possono cominciare anche per **olo**, **ɔlɔ**, **ala**, **âlâ**, Anzi la stessa radice, come si è già visto, può considerarsi cominciante tanto per **o**, **ɔ**, **a**, **â**, quanto per **lo**, **lɔ**, **la**, **lâ**.

es.: *oyyâmi* = *oloyyâmi*	(vento)	rad. *oyyâmi* = *loyyâmi*
ɔbɛyɔk = *ɔlɔbɛyɔk*	(sciacallo)	» *ɔbɛyɔk* = *lɔbɛyɔk*
ajalaŋ = *alajalaŋ*	(vite selvatica)	» *ajalaŋ* = *lajalaŋ*

Nota 1 - Va da sè che si possa anche premettere una **n** iniziale (come si vedrà meglio appresso, Nn. 76, 77, 78) cioè: *noyyâmi, noloyyâmi; nɔbɛyɔk, najalaŋ, nalajalaŋ;* ecc.

Nota 2 - Non consta che fra le due forme ci sia differenza sostanziale:

è innegabile però che i veri Lotuxo preferiscono la forma corta, pur usando anche quella lunga. I Xoryok invece usano quasi esclusivamente la lunga. Presso i Lotuxo poi la forma lunga si trova più frequentemente (mai però in modo esclusivo, sì che non possa esservi sostituita la breve) nei nomi di esseri aventi vita che non in quelli del tutto inanimati.

Nota 3 - La sopraddetta *l* (iniziale di radice) non può essere tralasciata, quando la radice è preceduta dalle preposizioni *li* (in), *to* (da luogo), *otto xutto* (di) o dal prefisso formativo verbale *i (1)*.

Norme pratiche

74. Se il nome comincia per **a, â,** avrà la radice cominciante per consonante, o per **xa, xâ,** rarissimamente per **a, â (la, la).**

Se il nome comincia per **e,** avrà la radice cominciante per **i,** o per **xi,** o per **xu,** (Vedi però N. 69, nota 2).

Se il nome comincia per **ée,** avrà la radice cominciante per **xu.**

Se il nome comincia per **ei,** avrà la radice cominciante per **xi,** rarissimamente per **i.**

Se il nome comincia per **ɛ,** avrà la radice cominciante o per **ɪ,** o per **xɛ,** o per **xɪ,** o per **xu,**

Se il nome comincia per **ɛɛ,** avrà la radice cominciante o per **xɛ,** o per **xɪ,** o per **xu.**

Se comincia per **o, ɔ,** la radice talora comincia per **o, ɔ (lo, lɔ),** tal altra per **xo,** o per **xɔ.**

Se comincia per **ɔɔ,** avrà la radice cominciante per **xɔ.**

Nota 1 - Per sapere se la radice comincia per *o, ɔ, (lo, lɔ), a, â (la, lâ),* ovvero per *xo, xɔ, xa, xâ,* si provi se il nome può cominciare per *olo, ɔlɔ, ala, âlâ.* In questo caso la radice certamente non comincia per *x,* ma per *o, ɔ, a, â, (lo, lɔ, la, lâ).*

Nota 2 - Si ponga attenzione al nome *abwɔrɛ* (casa del capo della pioggia), che non fa *ɔbwɔrɛ,* come ci si aspetterebbe, da *xobu* (capo). Però *abwɔrɛ* deriva non da *xobu,* ma dalla radice secondaria *xabu* = *abu,* ormai quasi non più usata isolatamente, ma solo nelle forme contratte *labu* (re), *nabu* (regina).

Nomi senza prefisso nominale

75. Ci sono alcuni nomi comuni (a parte i nomi propri e i nomi di villaggi) che non vogliono alcun prefisso nominale. Essi sono: *mɔnyɛ* (padre); *xɔnyɛ* (madre); *xoxonyi* (nonno); *xâxânyi* (nonna); *lonyi* (figlio); *yârri* (figlia); *wɔxɛ* (fratellastro, sorellastra); *sonni* (cugino materno); *imânyi* (zio materno); *illâ* (fratello, cugino paterno); *xânie*

(sorella); *ilesi* (cognato); *xaxvtanı* (cognato, cognata); *xâmoni* (suocero, suocera; genero, nuora); *xâbi* (marito); *ŋorwoi* (moglie, il cui plurale però vuole il pref. nom.: *âŋorwo*); *mɔttɛ* (amico, che ha il plur. *mɔttyarak*, oppure *amɔrɔt*); *xobu* (re, che ha anche una forma prefissata: *lobu*, oppure *labu*); *xɔttɔ* (compagnia); *ba* (gruppo); *xo* (famiglia, gruppo).

Uso dell' l ed n nel prefisso nominale.

76. Al prefisso nominale **a**, **â**, **e**, **ɛ**, **o**, **ɔ** si può far precedere **l** per il maschile, **n** per il femminile, senza alterare il significato. Es.: *Ɔgɔl ɛkyana Otuxo'* — *Ɔgɔl nɛkyana Otuxo'* (la lingua dei Lotuxo è difficile).

Senza **l**, **n**, il nome per sè può esser tanto maschile che femminile, ma se si premette **l**, allora il nome è maschile, ovvero indica un oggetto di minuscola grandezza; e se si premette **n** il nome è femminile.

77. Normalmente il nome Lotuxo non ha tali **l**, **n** iniziali, il cui uso più che altro è questione di armonia, e un po' anche di gusto individuale. Il vero Lotuxo non ne fa senza in ogni caso, ma talora le usa. Però è certamente molto stucchevole all'orecchio del Lotuxo il sentir ogni parola cominciare per **l**, **n**, onde parla meglio Lotuxo uno che non usa mai **l**, **n** iniziali, di colui che le usa in ogni parola (1).

78. Si notino però i seguenti casi:

a) Dopo **k** si evitano sempre (o quasi sempre) tali **l**, **n**;
es.: *Ɔmvk ɛrrɛ* (alcune cose)

NB. - Anche dopo quasi tutte le altre consonanti finali si fa spessissimo altrettanto.

b) Dopo **ŋ** generalmente si usano tali **l**, **n**;
es.: *abeŋ nı abaŋ nɛrrɛ xvna* (io non temo queste cose)

c) Volendo porre in risalto il sesso maschile o femminile si usa **l**, **n**;
es.: *latɔmɛ* (l'elefante) *natɔmɛ* (l'elefantessa)

d) Se il prefisso è accentato preferisce avere tale **l** od **n**; se non è accentato preferisce farne senza (ciò dicesi anche di accento secondario nelle parole lunghe e fermo restando quanto si è detto sopra a, b, c);
es.: *náxvrɛ* (fame) ma anche *áxvrɛ*
elémye (leone) ma anche *nelemye*

e) Il nome infinitivo preferisce avere la **n** iniziale;
es.: *namɔjɔ* (il pregare) meglio di *amɔjɔ*

f) Per indicare una cosa molto piccola si usa premettere **l**;
es.: *lâmâji* (un piccolissimo posto)

(1) Sono le sottotribù Lotuxo (specialmente Xoryok) che usano sempre tali **n**, **l** iniziali.

g) Per evitare l'incontro di due vocali uguali, si preferisce usare tali **l**, **n** iniziali (ciò varia però secondo i gusti);
es.: *ta nafannı* (di giorno) meglio che *ta afannı*

Uso del Nome Radicale (Radice del nome)

79. Ci sono alcuni casi, in cui va lasciato via il prefisso nominale.

1) colla forma breve del genitivo possessivo;
es.: *nɛjɛk ıŋɔk* (i piedi del cane); da *nɛŋɔk* (cane) rad. *ıŋɔk*

2) colla preposizione **li**, (in);
es.: *lı fav* (in terra) da *nafav* (terra) rad. *fav*

3) colla preposizione **tɔ** (in, da) e derivate *tɔ xıdɛ* (di sopra, ovvero sopra), *to twâ* (da di dentro), ecc.
es.: *tɔ xıdɛ 'yâni* (sull'albero)
tɔ lɔwɔrɛ (dal fiume, p. es.: venire dal fiume)
to twâ mana (dentro nel campo)

4) colla preposizione **ɔttɔ**, **xuttɔ** (di);
es.: *attafav* (di terra, dalla terra, terrestre)

5) col verbo *beŋ* (non essere), quando è verbo principale e nega l'esistenza o la presenza del soggetto (che non sia accompagnato da un attributo);

es.: *obeŋ mâji* (non c'è posto assolutamente)

6) col verbo **ra**, **sɔ** (**sa**) + **a** (particella) quando indicano l'essenza di una cosa, la condizione, qualità, età e simili, in generale;
es.: *ara nya nı a xito* (ero ancora ragazzo)

7) col verbo *lwo* (trasformarsi);
es.: *olwo inyi a xâworu* (si trasformò in leopardo)

8) nel vocativo può lasciarsi il prefisso nominale nel linguaggio enfatico e fiorito;
es.: *Ŋɔttɛ* (ovv.: *aŋɔttɛ*) *ânyo xoŋ ikɔ ie?*
(Donna, che ho io a che fare con te?)

9) Ci sono anche altri casi che si vedranno man mano.

Nota 1 - Si osservi che *ra, sɔ, sa, lwo,* vogliono che il nome radicale sia preceduto dalla particella *a*, la quale, se la radice del nome comincia per *i, ı,* si contrarrà con esse rispettivamente in *e, ɛ.*

Nota 2 - Ci sono dei nomi e participi, che hanno forme speciali per il vocativo. Si vedranno più avanti ai rispettivi luoghi.

GENERE

80. Tutti i nomi Lotuxo sono femminili, eccetto quando si vuole indicare il maschio distintamente dalla femmina, o quando si vuole indicare una cosa molto piccola. Ci sono anche alcuni pochi nomi applicabili solo ad animali o persone maschili.

es.:	*atɔmɛ*	(l'elefante in genere)	femminile
	latɔmɛ	(l'elefante maschio)	maschile
	ledye	(un topolino)	maschile
	nedye	(il topo in genere)	femminile
	âbusuk	(il maschio del bestiame)	maschile
	abɔtɔr	(la femmina del bestiame)	femminile

Nota 1 - Per indicare il maschile non è necessario usare l iniziale, quando c'è qualche altra parola che lo indica.
es.: *atɔmɛ ɔl ɔbɔlɔ* (un grande elefante). Lett.: elefante il quale è grande.
atɔmɛ lyâ! (ecco là un elefante!)

Nota 2 - Talora a specificare il genere si aggiunge la parola *âbusuk* (maschio), *abɔtɔr* (femmina), da rad. *busuk, bɔtɔr.*
es.: *ɛtɛŋ abɔtɔ̂r* (una vacca femmina), ovvero: *abɔ̂tɔr xɪtɛŋ* (femmina di vacca).
atɔ̂mɛ âbusuk (elefante maschio), ovvero: *âbusuk tɔmɛ* (maschio dell'elefante).

Nota 3 - Si osservi questo femminile: *nɛmɔlɪ tulo* (gente nera, folto gruppo di uomini neri).

81. In alcuni pochissimi casi si ha forma differente pel *maschile* e *femminile*:

a) *o per radice diversa:*

es.: *lallɛ*	rad.	*'lɛ*	(uomo, maschio)
femm. *ayɔttɛ*	»	*ŋɔttɛ*	(donna, femmina)
mɔnyɛ	»	*mɔnyɛ*	(padre)
femm. *xɔnyɛ*	»	*xɔnyɛ*	(madre)
xâbi	»	*xâbi*	(marito)
femm. *yorwoi*	»	*yorwoi*	(moglie)
illâ	»	*illâ*	(fratello)
femm. *xânie*	»	*xânie*	(sorella)
lonyi	»	*lonyi*	(figlio)
femm. *ŋârri*	»	*ŋârri*	(figlia)
âbusuk	»	*busuk*	(maschio di bestiame)
femm. *abɔtɔr*	»	*bɔtɔr*	(femmina di bestiame)
abɛrrɛŋatɪ	»	*bɛrrɛŋatɪ*	(maschio giovine di bestiame domestico)
femm. *âbunnuti*	»	*bunnuti*	(femmina giovine di bestiame domestico)
attamɔt	»	*'tamɔt*	(il maschio grosso di bestie)
âsuri	»	*suri*	(il maschio grosso del bufalo)

b) *o per prefisso diverso:*

ɔlɔdɔlɛ	rad. *ɔdɔlɛ*	(un infante)
femm. *ɛdɔlɛ*	» *ɪdɔlɛ*	(un'infante)
ɔlɔŋɛʋ	» *ɔŋɛʋ*	(primogenito)
femm. *ɛŋɛʋ*	» *ɪŋɛʋ*	(primogenita)
oŋye	» *oŋye*	(ragazzetto)
femm. *iŋye*	» *iŋye*	(ragazzetta)

Nota - Per il maschile e femminile dei nomi propri, vedi N. 57, 58.

NUMERO

82. La maggior parte dei nomi Lotuxo ha singolare e plurale. Alcuni sono difettivi; alcuni pochi hanno tre numeri.

Per lo più i nomi hanno distinte forme per il singolare e plurale, senza dipartirsi da una stessa radice *(Nomi regolari)*. Questi si distinguono in due classi principali, cioè:

1) quelli la cui forma principale è il singolare;
2) quelli la cui forma principale è il plurale.

Ognuna di queste classi verrà suddivisa a sua volta, cosicchè in pratica si verranno ad avere quattro gruppi di nomi regolari (Vedi N. 83).

Non mancano *nomi irregolari*, o perchè hanno singolare e plurale da radici diverse, ovvero perchè, pur avendo la stessa radice, il singolare si differenzia dal plurale sia per prefissi sia per desinenze non regolari, sia per qualche cambiamento interno.

Dei nomi difettivi alcuni hanno solo il singolare, altri solo il plurale.

I nomi, che hanno tre numeri, sono forniti di singolare, di plurale, e di una forma, che indica la ripetizione del plurale, considerato come un unico tutto (plurale di gruppo).

NOMI REGOLARI

83. Dobbiamo suddividere i nomi regolari in quattro gruppi o paragrafi, cioè:

a) Nomi la cui forma principale è il singolare, ma la radice finisce in consonante;

b) Nomi la cui forma principale è il singolare, ma la radice finisce in vocale;

c) Nomi la cui forma principale è il plurale, ma la radice finisce in consonante.

d) Nomi la cui forma principale è il plurale, ma la radice finisce in vocale.

a) NOMI LA CUI FORMA PRINCIP. È IL SING., COLLA RAD. FINIENTE IN CONS.

84. La desinenza di tali nomi è **i**, se l'ultima vocale della radice è chiusa (**â**, **e**, **i**, **o**, **u**); è **ɪ** se l'ultima vocale della radice è aperta (**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʋ**).

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*cây*	*âccây*	*âccâyi*	(bestia del bosco)
	**fuxer* (1)	*âfuxér*	*âfuxeri*	(campo presso casa)
	idis	*edis*	*edisi*	(nuvola)
	**xoros*	*axɔrɔs*	*âxorosi*	(debito, credito)
	lopɪur	*oloppur*	*oloppuri*	(quaglia)
	**lɔxʋrrak*	*ɔlɔxʋrrak*	*ɔlɔxʋrraxɪ*	(falco)
	lɔyɛt	*ɔlɔyɛt*	*ɔlɔyɛtɪ*	(zucca per mangiare)
	**lɔxɪtɪk*	*ɔlɔxɪtɪk*	*ɔlɔxɪtɪxɪ*	(uccello del miele)
	**lɔbɔk*	*ɔlɔbɔk*	*ɔlɔbɔxɪ*	(struzzo nero)
	mʋjʋy	*amʋjʋy*	*amʋjʋyɪ*	(calcagno)

Nota 1 - Si ricordi che nel singolare la **e** e la **o** della radice diventano per lo più (non sempre) **ɛ**, **ɔ**; e che al plurale divengono di nuovo vocali strette. (Vedi Legge fonetica N. 44 e N. 45). Invece quando le vocali **ɛ**, **ɔ** sono tali nella stessa radice, non divengono mai strette nel plurale, ma restano aperte (**ɛ**, **ɔ**).

Nota 2 - Non si può dare altra regola per trovare se la radice ha vocale aperta o chiusa, se non questa: di guardare com'è il plurale. Praticamente ciò nulla vale.

Nota 3 - I nomi finienti in **k** cambiano tale **k** in **x** davanti alla desinenza plurale (Vedi N. 47).

es.: * *edodwok* (rana), *edodwoxi*, rad. *xidodwok*

Nota 4 - I nomi stranieri finienti in consonante seguono le medesime regole.

es.: * *âbuk* (libro), pl. *âbuxi*, rad. *buk*.
âskul (scuola), pl. *âskuli*, rad. *skul*

Desinenze eccezionali

85. Alcuni nomi finienti in **k** hanno **in**, **ɪn**, invece di **i**, **ɪ**

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	**ɪbak*	*ɛbak*	*ɛbaxɪn*	(roccia)
	**syâk*	*âsyâk*	*âsyâxin* e: *âsyâxi*	(zucca per acqua)
	**âjok*	*âjok*	*âjoxin*	(spirito, anima umana, malattia) (2).

(1) L'asterisco * indica che c'è da osservare qualche fenomeno fonetico.

(2) Questa parola **Ajok** fu anche adottata per indicare il Dio Creatore, il cui vero nome **Xollum** dai Lotuxo è pronunciato di rado, con sommo rispetto, e solo in certe solenni contingenze della vita, e sopratutto in gravi calamità famigliari.

*ikɔrrɔk ɛkɔrrɔk ekorroxin e: ekorroxi. (specie di pesce)

Si noti anche * nɛɛtuk (bocca) pl. netuxyen, e netuxye, da rad. xutuk. pl. xutuxyen = xutuxye.

86. Alcuni pochi nomi prendono la desinenza **a**:

radice	singolare	plurale	significato
*ɪmutuk	ɛmutuk	ɛmutuxa	(specie di sacchetto a rete)
*fɪrɪk	afɪrɪk	afɪrɪxa	(gola di monte)
*bàták	abatak	abataxa	(maiale)
fotir	âfotir	âfotirâk	(cinghiale)
marɪŋ	amarɪŋ	amarɪŋa	(siepe)
*xamɪlak	amɪlak	amɪlaxa	(sputo)
ŋâdyef	âŋâdyef	âŋâdyefâ	(lingua)
*ixittok	exittok	exittaxa	(grande, superiora)
*leittok	eleittok	eleittaxa	(grande, superiore)
*busuk	âbusuk	âbusuxâ	(maschio di bestiame)
*xâwwoŋ	nâwwoŋ	nâwwâŋâ	(scimmia, piccola rossiccia)
*tɔbɔk	atɔbɔk	atɔbwaxa	(pentola)
*xujuk	axujuk	axujuxa	(legno di tamarindo)
ŋâduf	âŋâduf	âŋâdufâ	(palato)

Nota 1 - Il pl. *atɔbwaxa* deriva da *atɔbɔxa;* vi è cioè l'assimilazione di ɔ-a in wa-a, a somiglianza di quel che avviene nei verbi. Invece di *atɔbwaxa* si può dire anche *âtoboxin.*

Nota 2 - La parola *eleittok, eleittaxa* (femm. *exittok, exittaxa*) è sostantivo (il grande, la grandezza); invece *el eittok* (f. *en eittok*), pl. *xul eittaxa* (f. *xun eittaxa)* è l'aggettivo corrispondente (grande, grandi).

Nota 3 - Il nome *attɛl* (posto senz'alberi o erba lunga), dalla radice *'tel,* al pl. fa *âtteli;* usano però dire anche *âttelwâ'* pl. *âttelwââ'* (Nn. 118 - 120).

87. Alcuni altri nomi prendono la desinenza plurale **o**:

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*botor	abɔtɔr	abɔtɔrɔ	(femmina del bestiame)
	*ker	akɛr	akyɔrɔ	(pecora)
	*tâfeŋ	âtâfɛŋ	âtâfyɔŋɔ	(gallina faraona)
	*fetek	afɛtɛk	afyɔtɔxɔ	(esta, munita in cima di uncino, per pesca)
	*moloŋ	amɔlɔŋ	amɔlɔŋɔ	(babbuino)
	bobit	âbobit	âbobito	(antilope grigia)
	moriŋ	âmoriŋ	âmoriŋo	(gazzelletta grigia)

Nota 1 - Si osservi l'assimilazione di e-o in yɔ-ɔ nei nomi *ker* e *tâfeŋ,* a somiglianza di quanto avviene nei verbi (Vedi *tema lungo*).

Nota 2 - Si ponga attenzione anche alle desinenze **te, tek** nei seguenti nomi: *naxaŋ,* pl. *nâŋitek* (famiglia, recinto famigliare) da *xaŋ, xâŋitek; nɔmɔm,* pl. *nomomite,* e più raramente: *nomomitye* (faccia), da *xomom; norwoŋ,* pl. *norwoŋite* (schiena) da *xorwoŋ.*

Nota 3 - Il nome *âmurut* (collo), dalla radice *murut*, al plurale fa *âmutto* (invece di *âmuruto*). Vedi N. 46.

b) NOMI LA CUI FORMA PRINCIP. È IL SING. COLLA RAD. FINIENTE IN VOC.

88. Nonostante la copiosità dei nomi appartenenti a questa categoria, è impossibile dare una vera regola (generale) per la formazione del plurale. Nomi colla stessa finale hanno chi una desinenza, chi un'altra. Ci sono più di trenta terminazioni plurali diverse, però molte di esse riguardano solo pochi nomi, e talora anche un solo nome.

Diamo qui alcune norme, dividendo i nomi in gruppi secondo le varie terminazioni della radice, dandone la desinenza plurale più comune, e notando le altre desinenze, con tutte le parole (note), che l'esigono. Infine metteremo un riepilogo, dividendo in gruppi, secondo le varie desinenze.

Plurale richiesto dalle diverse finali di radice

Radici finienti in a, â, ai, âi, aʋ, o, oi, ɔi.

89. I nomi colla radice finiente in **a, â, ai, âi, aʋ, o,** (che per lo più diviene **ɔ** per eufonia) **oi, ɔi,** prendono la desinenza plurale **xyen**. Le finali **ai, âi, oi, ɔi,** perdono la **i** finale al ricevere **xyen**, così pure tutte le vocali aperte (naturalmente o per eufonia) divengono strette (eccetto **a**), al ricevere la suddetta desinenza.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*fwarra*	*afwarra*	*afwarraxyen*	(piazza del villaggio)
	olulâ	*olulâ*	*olulâxyen*	(pipistrello grosso, rossiccio)
	xidâi	*âxidâi*	*âxidâxyen*	(milza)
	xɪlai	*axɪlai*	*axɪlaxyen*	(fulmine)
	faʋ	*nafaʋ*	*nafauxyen*	(terra, regione)
	xidyofo	*edyofo*	*edyofoxyen*	(bosco)
	ixulo	*exulo*	*exuloxyen*	(zucca ovale, oblunga)
	**kwolo*	*akwɔlɔ*	*âkwoloxyen*	(agama, grossa lucertola)
	oxidoxidoi	*oxidoxidoi*	*oxidoxidoxyen*	(sale ovino, caprino)
	dɔsɔi	*adɔsɔi*	*âdosoxyen*	(polentina di farina e latte)

90. I seguenti nomi vogliono invece altre desinenze, cioè:

1) **jin**: *ayafa, ayafajin* (luna, mese), da *yafa; âlyâwâ, âlyâwâjin* (oribi, gazzelletta rossa), da *lyâwâ; âtwâ, âtwâjin* (interno), da *twâ; amʋnya, amʋnyajin* (fegato), da *mʋnya; afwaya, afwayajin* (cicatrice nella fronte) da *fwaya; awaxa, awaxajin* (terreno paludoso, nero) da *waxa; aŋallai, aŋallajin* (resina dell'albero *nâliwâ*), da *ŋallai; etilâi, etilâjin* (varietà di spino) da *itilâi; - nesyo, nesyojin* (miele) da *xisyo; âŋido, âŋidojin* (tratto senza denti nella dentiera di sot-

to) da *ŋido; âtilo, âtilojin* (manico di forca, zappa) da *tilo; abɔŋɔ, âboŋojin* (tela, vestito) da *boŋo; naabɔ, nabojin* (antilope zebrata), da *xabɔ;*

NB. - La desinenza **jin** fa divenire di nuovo strette quelle vocali, che erano diventate aperte per ragioni fonetiche.

2) **sin**: *âŋiryâ, âŋiryâsin* (polenta) da *ŋiryâ; awɔlɔ, âwolosin* (tortorella) da *wolo; axyɔlɔ, âxyolosin* (conchiglia, cucchiaio) da *xyolo;*

3) **xa, xâ**: *ɔlɔdwa, ɔlɔdwaxa* (varietà di zizzania) da *ɔdwa; nenâi (neinai), neinâxâ* (pipistrello ordinario) da *inâi* (O. X. *xinâi*); *oloxyâi, oloxyâxâ* (varietà di uccello verde) da *oxyâi; ɛlɛkɔi, ɛlɛkɔxa* (intermediario fra il fidanzato e il padre della ragazza), da *lɛkɔi;*

4) **xɔ** (per euf. da **xo**): *ɔlɔxɔ', ɔlɔxɔxɔ* (spalla), da *oxo; nemwoi, nemwɔxɔ* (rinoceronte) da *imwoi* (O. X. *ximwoi*, pl. *ximwɔxɔ* e *ximɔxɔ*);

5) **lɔ** (per euf. da **lo**): *etixo', etixɔlɔ* (zebra), da *itixo'*. Il plurale può anche fare *etixoo'* (Vedi Nn. 118 - 121).

6) **râ, ra, râk**: *âlisâ, âlisârâ* (coda) da *lisâ; anyawa, anyawara* (mammella) da *nyawa; illâ, illârâk* (fratello) da *illâ; leillâ, leillârâk* (prossimo, amico), da *illâ;*

7) **âi**: *emoi, emwâi* (varietà di albero) da *imoi;*

8) **i**: *afata, afatai* (coscia fino al ginocchio) da *fata; âkibo, âkiboi* (varietà di uccello, grosso), da *kibo,* (ma può fare anche *âkiboxyen*); *âmorwo, âmorwoi* (sasso), da *morwo; axɔxɔrɔ, âxoxoroi* (gallina), da *xoxoro; âmyɛlɔ, âmyeloi* (mezza zucchetta per l'intingolo di erbaggi), da *myelo; arrabɔlɔ, arraboloi* (banana), da *'rabolo.*

9) **o** (per euf. **ɔ**): *âbwoi, abɔyɔ* (rete per pesca), da *bwoi.* Qualche volta si sente anche *âboi,* invece di *âbwoi.*

10) **ta**: *accai, accata* (grande recipiente di terracotta, per durra), da *xaccai; atanai, atanata* (ramo), da *tanai; narwa, narwata* (fiàccola), dà *xarwa; nɛkɔi, ɛkɔta* (strada), da *ɪkɔi; naxɪmai, naxɪmata* (piccola pentola per polenta), da *xɪmai,* (dal verbo *ɪma,* cuocer la polenta).

Tutti i nomi strumentali, finienti in *ai (âi),* al singolare, prendono la desinenza plurale *ta (tâ),* perdendo la *i* finale, per es.: *ɛmai, ɛmata* (pentola per cuocere, paiuolo, ecc.) da *ɪmai* (nome strum. di *ɪma,* cuocer la polenta).

11) **tyâ**: *nedoi, nedotyâ* (pentolino forato, da cui gocciola il sale caprino), da *xidoi,* (derivato da *ido,* stillare).

Tutti i nomi strumentali, finienti in *oi,* al singolare, prendono la desinenza plurale *tyâ,* perdendo la *i* finale.

12) **a**a', **â**â', **o**o', (che diviene, per lo più, **ɔ**ɔ' per eufonia). Si aggiungano quei nomi che fanno il plurale in **aa'**, **ââ'**, in **o**o' (per euf. **ɔɔ'**), di cui al N. 118 e seguenti.

Osservazioni — 1. - I nomi colla radice finiente in ɔ sono pochissimi (vedi N. 92). Perciò i numerosi nomi finienti in ɔ hanno realmente la radice finiente in **o**, che diviene ɔ per eufonia, secondo il detto ai Nn. 44 e 45.

2. - Il nome ɔlɔgɔrɔ' (gambero) al plurale puó fare tanto **ɔlɔgɔrɔxɔ**, quanto **ɔlɔ́gɔrɔɔ'**, e anche **ologoroxyen**; la radice è **ogoro'**.

3. - Il nome axyɔlɔ (conchiglia) al plurale puó anche ricevere, meno frequentemente peró, la desinenza ordinaria, cioè **âxyoloxyen.**

4. - Il nome **amana** (campo) al pl. fa **amatta**, invece di **amanata** (vedi N. 46).

Radici finienti in ou.

91. I pochissimi nomi colla radice finiente in **ou**, prendono la desinenza plurale **xwo**, perdendo la **u** finale.

	radice	singolare	plurale	significato
	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*idou*	*nedou*	*edoxwo*	(cielo; al pl. cieli, nuvole)
	ofou	*olofou*	*olofoxwo*	(polmone)
	obou	*olobou*	*oloboxwo*	(bava)

Nota 1 - Il nome *nebou* (iena), fa *ebokwo*, da *ibou* (O. X. *xibou*); da cui derivano *ɛrrɛbokwo* (favole) ed *ebokwo* (bestie feroci, più o meno) in contrapposizione ad *âccâŋi* (selvaggina innocua, di caccia).

Nota 2 - La forma *edoxwo*, ecc. è evidentemente una trasposizione, invece di *idouxo*, ecc.

Nota 3 - Il nome *nâxou* (testa), dalla radice *xou*, pl. *xosi*, al pl. fa *nosi* (teste) e *nâxosi* (fasci, manipoli, ecc.).

Radici finienti in ɔ.

92. Di nomi appartenenti a questa categoria, che hanno la radice finiente in **ɔ** (intendi **ɔ** nativa alla radice, e non divenuta tale per ragioni di eufonia), si conoscono i seguenti:

ɛŋɔxɔ	pl. *ɛŋɔxɔxa*	(pesce dai baffi)	rad. *ɪŋɔxɔ*
ɔlɔxɔyɔ	» *ɔlɔxɔyɔi*	(resti di polenta)	» *ɔxɔyɔ*

Radici finienti in e, i.

93. I nomi colla radice finiente in **e, i** prendono la desinenza plurale **o**, seguendone la fusione in **yo'**. Si ricordi come la **e** finale di radice divenga spesso **ɛ** per eufonia. Ricevendo la desinenza plurale **o**, riprende il suono stretto, assieme a tutte le altre, che fossero divenute aperte per la stessa ragione.

I nomi colla radice finiente in **te, ti** fanno **cco'** invece di **tyo'**;
I nomi colla radice finiente in **ye**, sostituiscono la **o** alla **e** finale.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*ilume*	*elume*	*elumyo'*	(tomba)
	iwure'	*ewure'*	*ewuryo'*	(buca)
	lemye	*elemye*	*elemyo'*	(leone)
	irigye'	*erigye'*	*erigye'*	(colombo selvatico)
	oxixye'	*oloxixye'*	*oloxixyo'*	(scorpione grosso)
	obele	*ɔbɛlɛ*	*obelyo'*	(alta torretta di pali)
	okwore	*ɔkwɔrɛ*	*okworyo'*	(fonderia indigena)
	ogure'	*ologure'*	*ologuryo'*	(spigolo)
	jâssi	*âjâssi*	*âjâssyo'*	(erbaggio)
	**oxute*	*oloxute*	*oloxucco'*	(formichiere)
	**ŋâti*	*âŋâti*	*âŋâccô'*	(parte)
	**moti*	*âmoti*	*âmocco'*	(pipa)

Nota 1 - Nei nomi *efyɛrɛ', efyɔrɔ'* (pezzo di zucca, usato come cucchiaione per la polenta), da *ifyere'; edumɛlɛ, edumyɔlɔ'* (tenebre), contrapposto a *nafaŋan*

(luce), si osservi la semplice sostituzione di **o** alla **e** finale; e anche l'assimilazione della penultima sillaba in **yɔ** (a somiglianza di quel che avviene nel tema lungo dei verbi).

Nota 2 - I nomi finienti in **e', i'** ricevono quasi esclusivamente la desinenza **o'**. Vedi però anche il numero seguente.

94. I seguenti non pochi nomi vogliono invece altre desinenze e cioè:

1) **ok**: *adɔŋɛ, âdoŋyok* (monte) da *doŋe;* e i seguenti nomi di parentela: *ŋârri, ŋârryok* (figlia) o più raramente *ŋârryâk,* da *ŋârri; sonni, sonniok* (leggi *sonn-yok:* cugino materno), da *sonni; imânyi, imânyok* (zio materno), da *imânyi; xoxonyi, xoxonyok* (nonno) da *xoxonyi; xâxânyi, xâxânyok* (nonna), da *xâxânyi;*

2) **â**: *âbâli, âbâlyâ* (ombra), da *bâli; âtâji, âtâjyâ* (cuore), da *tâji; âleŋi, âleŋyâ* (pentolone di terracotta); *âlleri, âlleryâ* (gran vaso di terra cotta), da *'leri,* da non confondere con *allɪrɪ;*

3) **âk, xâbi**: *xâbyâk* (marito), da *xâbi;*

4) **yâi**: *loŋye, loŋyâyâi* (ragazzetto impubere), da *oŋye; iŋye, iŋyâyâi* (ragazzetta impubere), da *iŋye;*

5) **e**: *atɔmɛ, âtomye* (elefante), da *tome;*

6) **xyen**: *ofeddefedde, ofeddefeddexyen* (varietà di uccelletto), da *ofeddefedde; edɔlɛ, edolexyen* (accettina a zappetta), da *idole; akɛxɛ, âkexexyen* (cesta di vimini, per pulire gli ovili), da *kexe; âfire, âfirexyen* (riga tracciata), da *fire; eppuxye, eppuxyexyen* (piccola galleria dei topi), da *ippuxye* (O. X. *ippuxe*); *ellere' ellerexyen* (zufolo lungo di legno, terracotta, corno), da *illere'; olobye, olobyexyen* (regno), da *obye; narwe, narwexyen* (notte), da *xarwe; âkudusse, âkudussexyen* (dormitorio delle ragazze grandi); *ojâssi, ojâssixyen* (varietà di serpente, lungo, verde, a linee angolari sul dorso) da *ojâssi; âttâri, âttârixyen* (sera inoltrata), da *'târi; âloti, âlotixyen* (campo lasciato in riposo), da *loti; ekodi, ekodixyen* (passerella, ponticello), da *ikodi; eloti, elotixyen* (grossa polenta), da *iloti; ârrijori, ârrijorixyen* (immagine, fattezze), da *'rijori;*

NB. - I nomi che prendono **xyen** rarissimamente finiscono in **e', i'**. Qualcuno di essi può ricevere anche la desinenza **o**. Per es.: **edɔlɛ**, al plurale può fare anche (sebbene più raramente) **edolyo'**.

7) **xi**: *emmiri, emmirixi* (varietà di erbaggio, amaro, usato molto dai Lotuxo), più raramente *emmirixyen,* da *immiri;*

8) **xo**: *oloyyeli', oloyyelixo* (varietà di pesce, simile al Ceradotus), da *oyyeli'; omori, omorixo* (ferentite), da *omori; oloseri', oloserixo* (topolino bianco della bassura), da *oseri; oloti, olotixo* (pesce elettrico), da *oloti; ɛdâfi', edâfixo* (farfalla bianca), da *ɛdâfi';*

9) **jin**: *âmerye, âmeryejin* (ocra rossa), da *merye;*

NB. - Nessun nome con radice finiente in **i** ha la desinenza **jin**.

10) **râk**: *xânie, xâniârâk* (sorella), da *xânie;*

11) **rok**: *ilesi, ilesirok* (cognato), da *ilesi; lonyi, lonyirok* (figlio);

12) **sin**: *âjâni, âjânisin* (scopa fatta di foglie di palma), da *jâni;*

13) **tâ**: *âkume, âkumetâ* (buca profonda per prender bestie), da *kume; âfure, âfuretâ* (nome, inno), da *fure* (qualcuno ne fa il pl. *âfuretyâ*); *âbuxe, âbuxetâ* (unghia), da *xâbuxe; âbule, âbuletâ* (sicomoro), da *bule; âxâleti, âxâletitâ* (canale dell'aria nella forgia indigena), da *xâleti; âputti, aputtitâ* (sacchetto di pelle, non tagliata), da *putti* (non *'putti); âxunyi, âxunyitâ* (ginocchio); *eyyoxi, eyyoxitâ* (secondo ventricolo dei ruminanti), da *iyyoxi; âyâburi, âyâburitâ* (fiore), da *yâburi* (dal verbo *yâbur,* fiorire).

Tutti i nomi strumentali finienti in **ei**, **ii** al singolare, prendono la desinenza plurale **tâ**, perdendo la **i** finale.

14) **i**: *nesese, nesesei* (zucca), da *isese.* Più comunemente fa *nesese'* (Vedi N. 120).

15) **ii'**: Si aggiungano quei nomi, che fanno il plurale in **ii'**, di cui ai Nn. 118 - 120).

95. **Osservazioni** — 1. - Il nome **narwe** al plurale fa anche **narwejin;**

2. - Il nome **lonyi,** oltre alla forma **lonyirok**, ha anche il pl. **lonyok.** La forma **lonyirok** indica più che altro la generazione immediata (i figliuoli); invece **lonyok** ha un significato più largo, abbraccia i nipoti, pronipoti, ecc., i membri di un paese, di una associazione, e simili. Es.: **Onyok** ɔrɔnyɔ (gente di ɔrɔnyɔ), **Onyok Nɔrmal Skul** (alunni della Scuola Normale).

Invece di **lonyi,** si usa **lonyo,** nella forma del genitivo abbreviato (caso più frequente). Es.: **Onyo Kâmirú** (Figlio di Kâmirú) = **lonyi ɔlɔ Kâmirú.**

Trattandosi di bestie ed usando la forma del genitivo abbreviato, si usa dire tanto **lonyo, lonyok,** quanto **ollonyo,** pl. **ollonyok;** ma la seconda è la maniera più comunemente usata. Es.: **onyo kɛr** = **ollonyo kɛr** (pecorino).

NB. - Si può dire tanto **lonyi, (onyi),** quanto **'lonyi.** Però la **'l (ll)** è preferita nella forma **ollonyo.** e quando gli precede il verbo essere + particella **o** (per euf. da **a**). Es.: **Ara Kristo o 'lonyo Davide** (Il Cristo è figlio di Davide).

3. - La parola **ŋârri** (figlia) al plurale può fare anche **ŋârryak**, ma questa seconda forma è poco usata.

Trattandosi di bestie e di piante dicono più comunemente **âŋârri, âŋârryok** (radice **ŋârri, ŋârryok**) invece di **ŋârri, ŋârryok.**

Radici finienti in ɛ.

96. I nomi colla radice finiente in ɛ (intendi ɛ nativa alla radice, non per ragione di eufonia) non sono tanti. Le desinenze preferite sono **ɔ'** ed **a'**.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*ɔnyʊmɛ*	*ɔlɔnyʊmɛ*	*ɔlɔnyʊmyɔ'*	(porcospino)
	ɪmʊnɛ'	*ɛmʊnɛ'*	*ɛmʊniɔ'* (leggi: *ɛmʊn-yɔ'*)	(focaccia cotta sotto cenere senza lievito)
	ɔbʊtɛ'	*ɔbʊtɛ'*	*ɔbʊccɔ'*	(spina dorsale centrale)
	ɔdɔlɛ'	*ɔlɔdɔlɛ'*	*ɔlɔdɔlya'*	(bimbo lattante)

sɔfɛ'	*asɔfɛ'*	*asɔfya'*	(zappa consumata)
bʋrɛ	*abʋrɛ*	*abʋrya'*	(antilope rossiccia, colla criniera)

Nota 1 - Si osservi la fusione di **ɛ-ɔ'** in **yɔ'**, di **ɛ-a'** in **ya'**, e di **tɛ-ɔ'** in **ccɔ'**.

Nota 2 - Il nome *afɛrɛ* (lancia), fa *afyara.* Vi si osservi la semplice sostituzione di **a** alla finale **ɛ**, e l'assimilazione della penultima sillaba in **ya**.

Nota 3 - Invece di *asɔfɛ',* dicono anche *asɔfɪ.*

97. I seguenti nomi vogliono altre desinenze, cioè:

1) **ai**: *nɔxɛ, nɔxyai* (ventre), da *xɔxɛ;*

2) **wa**: *allɛ, allyawa* (maschio, di persona), da *'lɛ;*

3) **jin**: *aŋɔnɛ, aŋɔnɛjin* (varietà di antilope, grossa); qualche volta dicono anche *aŋonexyen;*

4) **xyen**: *nafɛ, nafexyen* (cesta di foglie di palma), da *xafɛ* (può fare anche *nafɛjin*); *axɪdɛ, âxidexyen* (pioggia, il di sopra), da *xɪdɛ* (può fare anche *axɪdɛjin*); *ɛlarwɛ, ɛlarwexyen* (camaleonte), da *ɪlarwɛ;*

5) **xa**: *nɛdɛ, nɛdyaxa* (sacco di pelle o di corteccia), da *ɪdɛ; ɛgɔgɛ, ɛgɔgyaxa* (mantilde religiosa, detta dagli inglesi: *walking stick*), da *ɪgɔgɛ.* (Gli O. X. chiamano così il camaleonte);

6) **ra, rak**: *asʋxɛ, asʋxyara* (petto), da *sʋxɛ; wɔxɛ, wɔxyarak* (fratellastro, di madre diversa); *mɔttɛ, mɔttyarak* (amico), da *mɔttɛ.*

7) **ta**: *arrʋxɛ, arrʋxyata* (mezzano per il rapimento della ragazza, a scopo di matrimonio), da *'rʋxɛ.*

Radici finienti in ɛi, ɛʋ.

98. I nomi colla radice finiente in **ɛi** sono tutti nomi strumentali, i quali per fare il plurale prendono **ta**, perdendo la **i** finale.
Invece i nomi colla radice finiente in **ɛʋ** al plurale fanno **ɛxwa**, prendono cioè la desinenza **xwa** e perdono la vocale finale **ʋ**.

es.: *ɔlɔŋɛʋ,* femm. *ɛŋɛʋ* (primogenito, primogenita) al plurale fanno *ɔlɔŋɛxwa,* femm. *ɛŋɛxwa,* dalla radice *ɔŋɛʋ, ɪŋɛʋ* (rad. prima *ŋɛʋ*).

NB. - Evidentemente tale finale è effetto di una trasposizione, cioè **ɔlɔŋɛxwa (ɛŋɛxwa)**, invece di **ɔlɔŋɛʋxa(ɛŋɛʋxa)**.

Radici finienti in ɪ.

99. I nomi colla radice finiente in **ɪ** prendono la desinenza pl. **xa**.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*ɪjʋrɪ*	*ɛjʋrɪ*	*ɛjʋrɪxa*	(grillo)
	ɪlyatɪ	*ɛlyatɪ*	*ɛlyatɪxa*	(siepe a palizzata)
	ɪmɛrɪ	*ɛmɛrɪ*	*ɛmɛrɪxa*	(colla di fico selvatico)
	ɪyalɪ	*ɛyalɪ*	*ɛyalɪxa*	(alare)

100. I nomi seguenti vogliono però altre desinenze, cioè:

1) **a**: *ɛrɪrɪ, ɛrɪrya* (ragno grosso delle siepi), da *ɪrɪrɪ; amɪnɪ, amɪnia* (piccolo carnivoro, simile a donnola), da *mɪnɪ; nallɪrɪ, nallɪrya* (anfora a collo stretto; chiamano così anche la bottiglia); *naarɪ, narya* (fiume), da *xarɪ; alɪbɪ, alɪbya* (pinzetta di ferro, presa dai Loppit), da *lɪbɪ*.

NB. - La parola **naarɪ** vale anche acqua, e in tal senso è tanto singolare quanto plurale, secondo i casi. In questo stesso senso può usarsi il plurale **narya**, volendo indicare più estensioni di acqua, laghetti, ecc., sarebbe cioè un plurale di plurale (vedi Nn. 124, 125).

2) **xyen**: *nɛsalɪ, nɛsalixyen* (gerla di vimini a larghe maglie), da *ɪsalɪ; amʊrɪ, âmurixyen* (varietà di albero), da *mʊrɪ; nɛtɪŋɪlɪ, netiŋilixyen* (varietà di formiche: rosse e piccole), da *ɪtɪŋɪlɪ; alɪlɪ, alilixyen* (varietà di uccello), da *lɪlɪ; ɛrɪrɪ, eririxyen* (nebbia), da *ɪrɪrɪ; accɪwalɪ, accɪwalixyen* (zufolo di bambù), da *cɪwalɪ;*

3) **ta**: *anyagɪ, anyagɪta* (dente incisivo), da *nyagɪ; accʊxalɪ, accʊxalɪta* (zufolo di bambù), da *cʊxalɪ; axɪrrɪ, axɪrrɪta* (pozzo), da *xirri; afafalɪ, afafalɪta* (varietà di albero a foglie bilabiate), da *fafalɪ; ɛkɪlɪ, ɛkɪlɪta* (palla dello schioppetto di bambù), da *ɪkɪlɪ*.

Tutti i nomi strumentali finienti in **ɪ, ɪɪ** prendono al plurale la desinenza **ta**.

NB. - **ɛfagɪ** (siepe attorno alle pecore) al pl. fa tanto **ɛfagɪxa**, quanto **ɛfagixyen** (rarissimamente **ɛfagyɔ'**).
Così pure **ɛxɪxɪ** (pianta simile a edera) al pl. fa tanto **ɛxɪxɪxa**, quanto **exixixyen**.
Invece di **anyagɪ**, **anyagɪta** alcuni dicono **anyɪgɪtatɪ**, **anyɪgɪta**.

Radici finienti in u.

101. I nomi colla radice finiente in **u** prendono la desinenza plurale **xo**.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*xâworu*	*âworu*	*âworuxo*	(leopardo)
	ibolu	*ebolu*	*eboluxo*	(varietà di fungo mangereccio)
	'tâmu	*âttâmu*	*âttâmuxo*	(cappello)

102. Alcuni nomi fanno eccezione e prendono le seguenti desinenze:

1) **xyen**: *atuluxu, atuluxuxyen* (roditore, di color rossiccio, simile a ghiro, avidissimo di arachidi, abita in gallerie sotterra), da *tuluxu; nefu', nefuxyen* (lucertolone, simile allo stellio vulgaris), da *ifu'* (altri dicono *nefui*, rad. *ifui*).

2) **jin**: *olosumu, olosumujin* (varietà di cavalletta tozza e rigonfia), da *osumu;*

3) **lo**: *edyexu, edyexulo* (topo delle roccie), da *idyexu;*

4) **o, ok**: *nâlulu, nâlulwo* (grido di chiamata alla caccia), da *lulu; âmugu, âmugwo'* (granaio), da *mugu; âbâlu, âbâlwo'* (merissa, birra indigena), da *bâlu; âtolu, âtolwo'* (accetta, mannaia), da *tolu; xobu, xobwok* (capo, re), da da *xobu* (si dice anche *lobu, lobwok*); *âbuxu, âbuxwo* (scudo per difesa) da *buxu*.

Radici finienti in ʋ.

103. I nomi colla radice finiente in **ʋ** prendono la desinenza plurale **xa**.

radice	singolare	plurale	significato
es.: *ɔxʋnʋ*	*ɔlɔxʋnʋ*	*ɔlɔxʋnʋxa*	(rampino, uncino)
ɔjʋrʋ	*ɔlɔjʋrʋ*	*ɔlɔjʋrʋxa*	(topo campagnolo puzzolente)
ɪttʋlʋ	*ɛttʋlʋ*	*ɛttʋlʋxa*	(cervello)

Nota - Si eccettuano: *axɪtʋ, axɪccwa* (oggetto superstizioso contro i ladri, nel campo), da *xɪtʋ; axɛbʋ, axɛbwa* (zappa indigena), O. X. *nɛɛbʋ, nɛbwa* da *xɛbʋ.*

Radici finienti in ui, ʋi.

104. I nomi finienti in **ui, ʋi** al plurale prendono la desinenza **tâ, ta** perdendo la **i** finale.

Sono tutti nomi strumentali, eccetto i seguenti, dei quali nessuno prende la desinenza **tâ, ta**: *nelui, neluxo* (gonfiore della ferentite) da *ilui; âkukui, âkukuxyen* (piccola casetta da dormire dei candidati a prossimi monyomiji), da *kukui; âtâlui, âtâlwo* (grosso topo della bassura), da *tâlui; âtutui, âtutwo* (varietà di albero, dei cui frutti si fa una tinta nera) da *tutui.*

Elenco delle desinenze di questo II. gruppo

105. Riepiloghiamo quanto fu detto sopra, prendendo però come base di divisione le varie desinenze plurali, che possono distinguersi in comuni (o regolari) ed eccezionali (o irregolari).

NB. - Non diamo la traduzione dei nomi corrispondenti plurali, giacchè furono già dati sopra, ai rispettivi luoghi.

Desinenze eccezionali (irregolari)

Sono le seguenti:

1) **â**: Comprende 4 nomi: *âbâli, âtâji, âleŋi, âlleri.*

2) **âk**: Comprende i nomi *xâbi* e *ŋârri* (cfr. qui sotto al n. 10);

3) **âi**: Comprende il nome *emwoi;*

4) **a**: Comprende alcuni dei pochissimi nomi finienti in **ɛ** (N. 96), e i nomi *amɪnɪ, allɪrɪ, naarɪ, ɛrɪrɪ* (ragno), *alɪbɪ, axɛbʋ, axɪtʋ.*

5) **ai**: Comprende il nome *nɔxɛ;*

6) **yâi**: Comprende il nome *loŋye,* col femm. corrispondente *iŋye;*

7) **awa**: Comprende il nome *allɛ;*

8) **e**: Comprende il nome *atɔmɛ;*

9) **i**: Comprende i nomi: *nesese, âkibo, ɔlɔxɔyɔ, âmorwo, axɔxɔrɔ, amyɛlɔ, arrabɔlɔ;*

10) **ok**: Comprende sette nomi: *adɔŋɛ, ŋârri, sonni, imânyi, xoxonyi, xâxânyi, xobu;*

11) **ɔ'**: Comprende cinque nomi: *ɔnyumɛ', ɛmunɛ, ɔbutɛ; ɛbunɛ* (grano nero, presso a marcire); *ɛbɛtɛ* (granaio provvisorio nel campo);

12) **lo**: Comprende due nomi: *edyexu, etixo';*

13) **xâ**: Comprende due nomi: *nenâi, oloxyâi;*

14) **xi**: Comprende il nome *emmiri;*

15) **xwa**: Comprende i nomi finienti in *ɛu;*

16) **xwo**: Comprende i nomi finienti in *ou,* eccetto *nebou, nâxou;*

17) **kwo**: Comprende il nome *nebou;*

18) **ra**: Comprende i due nomi: *anyawa, asuxɛ;*

19) **râ**: Comprende il nome *âlisâ;*

20) **rak**: Comprende due nomi: *wɔxɛ, mɔttɛ;*

21) **râk**: Comprende tre nomi: *xânie, illâ, leillâ;*

22) **rok**: Comprende due nomi: *ilesi, lonyi;*

23) **sin**: Comprende tre nomi: *âŋiryâ, axyɔlɔ, awɔlɔ, âjâni;*

24) **jin**: Comprende i seguenti nomi: *ayafa, alyawa, awaxa, atwa, afwaya, amunya, etilâi, aŋallai, âmerye, aŋɔnɛ, nesyo, âŋido, âtilo, abɔŋɔ; naabɔ; olosumu.*

In qualche nome è una forma secondaria ad libitum, per es.: *nafɛjin,* invece di *nâfexyen; abɔrɛjin,* invece di *âbottyo; narwejin,* invece di *narwexyen; axıdɛjin,* invece di *âxidexyen, edyofojin* invece di *edyofoxyen,* ecc.

Qualche volta è usato nei nomi a tre numeri: *nedyejin* (più greggi), *âyyâxâjin* (le orecchie di più uomini).

Si aggiungano le seguenti finali plurali, cioè:

25) **aa'**
26) **ââ'**
27) **ii'** } di cui ai Nn. 118 - 120
28) **oo'**
29) **ɔɔ'**

Desinenze comuni (o regolari)

Le desinenze più ordinarie sono **xyen**, **o'**, **a**, **xa**, **xo**, **tyâ**. **ta**, **tâ**,

30) **xyen**: E' l'unica vera desinenza generale di questa categoria.

a) E' l'unica desinenza che si applica ai nomi stranieri, finienti in vocale. Es.: *Swɔra, Swɔraxyen* (Suora); *amakina, amakinaxyen* (macchina); *Padre, Padrexyen* (Padre), ecc.;

b) Rappresenta spesso una seconda forma facoltativa di plurale (sia pure meno usata in pratica) Es.: *ottille'* (maschio grosso dell'antilope rossa), pl. *ottilyo',* o anche *ottillexyen; aŋɔnɛ,* pl. *aŋɔnɛjin,* o anche *âŋonexyen; âkibo,* pl. *âkiboi,* o anche *âkiboxyen; ɔlɔgɔrɔ,* pl. *ɔlɔgɔrɔɔ'* o anche *ologoroxyen; axyɔlɔ,* pl. *âxyolosin* o anche *âxyoloxyen;* ecc.;

c) E' una desinenza cui si può ricorrere, come a un ripiego di salvezza, quando non si sa il vero plurale, poichè essa non può essere che desinenza plurale, e qualsiasi Lotuxo la riconosce subito non solo come forma

plurale, ma anche come vera forma della sua lingua, anche in quei nomi, nei quali di fatto egli non l'usa mai assolutamente;

d) E' di uso quasi esclusivo nelle radici finienti in **a**, **â**, **ai**, **âi**, **au**, **o**, **oi**, **ɔi**;

e) E' molto frequente (o come forma esclusiva, o come forma facoltativa) nei nomi colla radice finiente in **e**, **ε**, **i**, **ɪ**;

f) Non si applica mai a nomi, la cui radice finisce in **ʊ**, **ʊi**. Fra quelli la cui radice finisce in **u**, **ui**, la si usa solo con *âtuluxu, efu', âkukui;*

Nota - La desinenza **xyen** fa diventare sempre stretta qualsiasi vocale aperta che le preceda, eccetto **a**, come appare dagli esempi e come si disse al N. 89.

31) **o'** E' desinenza molto comune, dato il gran numero di nomi finienti in **e**, **i**, colla maggior parte dei quali viene usata.

Si ricordi però come alcuni dei nomi così finienti prendono la desinenza **xyen** o **tâ** e qualche altra desinenza sporadica (N. 94). La si usa anche coi nomi *âbɯoi, nâlulu, âmugu, âtolu, âbâlu, âbuxu; âtâlui, âtutui.*

32) **xa**: E' la desinenza dei nomi colla radice finiente in **ʊ** (eccetto *axεbʊ, axɪtʊ*) e di quelli colla radice finiente in **ɪ**.

Si ricordi però che alcuni dei nomi colla radice finiente in **ɪ** vogliono la desinenza **a**, altri la desinenza **xyen**, altri la desinenza **ta**.

La desinenza **xa**, si usa sporadicamente con qualche altro nome, cioè: *ɔlɔdwa, εlεkɔi, εyɔxɔ', nεdε, εgɔgε;*

33) **xo**: E' la desinenza dei nomi (poco numerosi) finienti in **u** (eccettuati: *nâlulu, âmugu, âbâlu, âtolu, xobu, âtuluxu, efu', olosumu*). Si usa sporadicamente con qualche altro nome, cioè: *ɔlɔxɔ', elui, oloyyeli'; omori, oloti, oseri', εdafi', nemwoi, ɔlɔgɔrɔ;*

34) **ta**: Nei nomi propriamente detti è desinenza sporadica. Si usa solo nei seguenti nomi: *narɯa, naccai, atanai, naxɪmai* (der. da *ɪma*, cuocere); *arrʊxε; anyagɪ, accʊxalɪ, axɪrrɪ, afafalɪ, εkɪlɪ; amana* (pl. contratto *amatta*);

Ma è suffisso ordinario nella compatta categoria dei nomi strumentali, aventi il singolare terminante in **ɪ**, sia regolari (come *nεgεmɪ*, strumento di lavoro), sia irregolari (come *anyaxalɪ*, mandibola). Ciò si vedrà meglio a suo luogo.

35) **tâ**: Nei nomi propriamente detti è desinenza sporadica. Si usa solo nei seguenti nomi: *âkume, âfure, âbuxe, âbule, âxâleti, âputti* (non *âpputti*), *âxunyi, eyyoxi, âsillixiri* (pl. contratto: *âsillixittâ*).

Ma è suffisso ordinario nella compatta categoria dei nomi strumentali, aventi il singolare finiente in **i**, sia regolari (come *exixori*, forca di legno), sia irregolari (come *âyâburi*, fiore). Ciò si vedrà meglio a suo luogo.

36) **tyâ**: Nei nomi propriamenti detti non si trova. Ma è desinenza ordinaria dei nomi strumentali, che hanno il singolare finiente in **oi**, sia regolari (come *nerrirroi*, spruzzamento), sia irregolari (come *nedoi*, rad. *xidoi*, dal verbo *ido*, gocciolare, stillare). Ciò si vedrà meglio a suo luogo.

c) NOMI LA CUI FORMA PRINCIP. È IL PLUR. COLLA RAD. FINIENTE IN CONS.

106. I nomi di questa classe non sono molto numerosi, e formano il singolare aggiungendo alla radice la desinenza **i** (se l'ultima sillaba ha vocale chiusa), oppure la desinenza **ɪ** (se l'ultima sillaba ha vocale aperta).

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*xâmon*	*xâmoni*	*xâmon*	(suocero, suocera, genero, nuora)
	dvxat	*advxatɪ*	*advxat*	(seme di palma germogliato)
	**xeny*	*âxenyi*	*axɛny*	(uccello)
	**soxot*	*âsoxoti*	*asɔxɔt*	(palma fusolare, detta Deleb)
	buyon	*âbuyoni*	*âbuyon*	(ceppo d'albero non sradicato)
	fofoŋ	*âfofoŋi*	*afɔfɔŋ*	(euforbia candelabro)
	imuxuny	*emuxunyi*	*emuxuny*	(piccola formica nera)
	firon	*âfironi*	*âfiron*	(impalcatura per seccar il sesamo)

Nota 1 - I seguenti nomi prendono la desinenza singolare **a**, **â**:

âbilâtâ,	pl.	*âbilât*	(ferro)	da	*bilât.*
amɔnyɪta,	»	*amɔnyɪt*	(intestino, budella)	»	*mɔnyɪt.*
atɔŋɔsa,	»	*atɔŋɔs*	(piaga)	»	*tɔŋɔs.*

Nota 2 - I seguenti nomi prendono la desinenza singolare **o**:

** ârrexenyo,*	pl.	*arrɛxɛny*	(tendine d'Achille),	da	*'rexeny.*
âmuxunyo,	»	*âmuxuny*	(legacciolo, cintura di cuoio),	»	*muxuny*
âxuxo	»	*âxuk*	(carbone di legna)	»	*xuk.*
nɔɔtɔ,	»	*naxɔt*	(sangue),	»	*xɔt.*

Nota 3 - I seguenti nomi prendono la desinenza sing. **yo**, **yɔ**:

akakamyɔ,	pl.	*akakam*	(mandibola),	da	*kakam.*
amaxalyɔ,	»	*amaxal*	(guancia),	»	*maxal.*
** âŋeryo,*	»	*âŋɛr*	(frutto),	»	*xâŋer.*
** âttelyo,*	»	*âttɛl*	(uovo),	»	*xâttel.*
** âŋerrexesyo,*	»	*aŋɛrrɛxɛs*	(caviglia),	»	*ŋerrexes.*
** âdeŋeryo,*	»	*adɛŋɛr*	(picciuolo),	»	*deŋer.*
** oloferyo,*	»	*ɔlɔfɛr*	(pidocchio),	»	*ofer.*

Nota 4 - C'è un caso colla desinenza **ai**:

*nɛxɪt*ai, pl. *nɛxɪt* (cerchietto di foglie o altro, che fa da cuscinetto per portar pesi colla testa), dalla radice *ɪxɪt.*

d) NOMI LA CUI FORMA PRINCIP. È IL PLUR. COLLA RAD. FINIENTE IN VOC.

107. I nomi appartenenti a questa classe fanno il singolare aggiungendo al plurale la desinenza **ti**, **tɪ** (che è **ta**, **tɔ** in qualche caso eccezionale). Alcuni pochissimi (fra i nomi che hanno la radice finiente in **a**, **o**) prendono la desinenza **i**, e qualche altro (fra i nomi che hanno la radice in **a**, **e**, **o**) la desinenza **o**.

Desinenza **ti**, **tɪ**

108. La vocale finale della radice dei nomi, che prendono la desinenza **ti**, ha quasi sempre la sincope glottica e, se è divenuta aperta per ragioni fonetiche, diventa di nuovo chiusa. Quando invece la vocale della radice è aperta naturalmente, (non per ragioni fonetiche), la desinenza sarà **tɪ**.

	radice	singolare	plurale	significato
es.:	*mwaŋa'*	*amwaŋatɪ*	*amwaŋa'*	(sassolini dello stregone)
	xajaŋa'	*ajaŋatɪ*	*ajaŋa'*	(mosca)
	**bene'*	*âbeneti*	*abɛnɛ'*	(foglia)
	**menne'*	*âmenneti*	*amɛnnɛ'*	(seme di tamarindo)
	xodwo'	*odwoti*	*noodwo'*	(ragazza)
	**xinyomo'*	*enyomoti*	*enyɔmɔ'*	(seme)
	sɪgɪɔ'	*asɪgɪɔtɪ*	*asɪgɪɔ'*	(semi raggrinziti)
	gɛɔgɛɔ'	*agɛɔgɛɔtɪ*	*agɛɔgɛɔ'*	(semi raggrinziti)
	boli'	*âboliti*	*âboli'*	(tavola di palma)
	**'tɪllʊ'*	*attɪllʊtɪ*	*attɪllʊ'*	(cimice)

Nota 1 - Si ponga bene attenzione alla eufonizzazione nei nomi segnati. Si veda come l'eufonizzazione non si fermi alla vocale che immediatamente precede la desinenza.

Nota 2 - I seguenti nomi prendono la desinenza **ta**:

ɛmɪta	pl. *ɛmɪ*,	da *xɪmɪ*,	(gambo di durra, mangiabile)
afaŋata,	» *afaŋa*,	» *faŋa*,	(sassolini sacri della pioggia)

Nota 3 - I seguenti nomi vogliono la desinenza singolare **to** (per eufonia **tɔ**).

ofito	pl. *nofi*	da *xofi*	(spago)
* *âlyɔtɔ*	» *nâlyo*	» *xâlyo*	(corda di corteccia d'albero, sferza)
* *âxurɔtɔ*	» *âxuro*	» *xuro*	(bambù)
ânyâxuto	» *ânyâxwo*	» *nyâxwo*	(oggetto di proprietà)

Nota 4 - C'è un esempio colla desinenza sing. **tyo**:

nâxotyo, pl. *naxɔi* (osso), da radice *xoi*.

109. I nomi di questa classe, finienti in dittongo (**voc.** + **i**) ricevono la desinenza **ti**, e la **i** cade.

âtegeti	pl. *âtegei*	rad. *tegei*	(albero buco, ove ci sono api)
âfuti	» *âfui*	» *fui*	(nervo)
âliboti	» *âliboi*	» *liboi*	(varietà di pesce)
ârugâti	» *ârugâi*	» *rugâi*	(costola vera, in contrapposto alle false costole).

Nota - Si eccettua la radice *woi* (radici, generazioni, origini, costole, ecc.), da cui si ha il sing. *nawɔyɔ* e il plurale *nâwoi*.

110. I nomi finienti in **r** (non: *rr*) + **voc.**, sono regolari, ma nel ricevere la desinenza sing. **ti**, **tɪ**, danno luogo alla assimilazione di consonanti, di cui al N. 46, cioè: **r** + **voc.** + **ti**, **tɪ** = **tti**, **ttɪ**.

atattɪ	pl.	*atarɪ*	rad.	*tarɪ*	(varietà di durra)
**âbotti*	»	*abɔrɔ'*	»	*borɔ'*	(sabbia)
**âmodotti*	»	*amɔdɔrɔ*	»	*mɔdɔrɔ*	(fagiolini)
**âfolotti*	»	*afɔlɔrɔ*	»	*fɔlɔrɔ*	(varietà di durra, a semi piccoli e rotondi)
âsutti	»	*âsuru*	»	*suru*	(zanzara)
âxutti	»	*âxuru*	»	*xuru*	(verme)

NB. - **Atattɪ**, **âbotti**, **âmodotti**, **âfolotti**, valgono rispettivamente: un granellino di durra, di sabbia, un grano di fagiolini, un grano di **nafɔlɔrɔ'**. Invece di **nâfollotti**, usano anche (specie gli O. X.) **âfoloroti**.

111. Ci sono alcuni nomi dalla radice finiente in consonante, i quali ricevono la desinenza singolare **ti**, **tɪ** ed inframettono anche una vocale. Sono i seguenti:

**ɛfvnnvxvtɪ*	pl.	*ɛfvnnvk*	rad.	*ɪfvnnvk*	(varietà di moscerini)
ânyimiti	»	*ânyim*	»	*xânyim*	(sesamo)
**âtoroxoti*	»	*atɔrɔk*	»	*tɔrɔk*	(sassolini)
ayafanatɪ	»	*ayafan*	»	*yafan*	(favo appena fatto; favo smelato)
**âmoxoti*	»	*amɔk*	»	*mɔk*	(frutto velenoso, ma commestibile dopo uno speciale trattamento di cottura)
ekolyoxoti	»	*ekolyok*	»	*ikolyok*	(varietà di topo)

e anche:

amwarratɪ	»	*amwarrak*	»	*mwarrak*	(corno)
nofitti	»	*nofir*	»	*xofir*	(capello)
awɔttɔ	»	*awɔrɔt*	»	*worot*	(sterco di pecora o vacca)

NB. - La forma **nofitti** è contratta da **nofiriti**. La forma **awɔrɔt** è contratta da **awɔrɔtɔ** (N. 46).

112. Si notino i seguenti casi di dissimilazione vocalica (Vedi N. 47):

**afollofolluti*	pl.	*afɔllɔfɔllɔ'*	rad.	*follofollo'*	(zolle)
âmâruxuti	»	*âmâruxo*	»	*máruxo*	(fungo mangereccio delle termitiere)
amaxatɪ	»	*amaxɪ*	»	*maxɪ*	(varietà di albero a frutti mangerecci)
âgwâliti	»	*âgwâlu*	»	*gwâlu*	(varietà di braccialetto)
âbussuti	»	*âbusi*	»	*busi*	(incaricato dal padrone di un dato lavoro, specie del mangiare il giorno di *naxɪtai*).
âbunnuti	»	*âbunni*	»	*bunni*	(femmina giovane di bestiame)

Nota 1 - Il nome *âmâruxuti*, pl. *âmâruxo*, ha una seconda forma di pl., cioè *âmâruk*.

Nota 2 - Del nome *âgwâliti* a Tɪrraŋɔrɛ, usano anche il pl. *âgwâlit* invece di *âgwâlu*.

Desinenza i.

113. Alcuni nomi colla radice finiente in **a**, **â**, **o** prendono la desinenza singolare **i**. Sono i seguenti:

radice	singolare	plurale	significato
garrawa	*agarrawai*	*agarrawa*	(frutti del tamarindo)
xafyala	*afyalai*	*afyala*	(dito)
xala	*nalâi*	*naala*	(dente)
xawa	*nawâi*	*nâwa*	(patata)
xikwâ	*nekwâi*	*nekwâ*	(spino)
lala	*alalai*	*alala*	(palo forcuto)
lama	*alamai*	*alama*	(varietà di albero a frutti mangerecci, e foglie simili al corniolo)
xɪma	*nɛmai*	*nɛma*	(durra in genere)
**bârro*	*âbârroi*	*abarro*	(piccolo di pecore, capre, ancor lattante)
**xânoro*	*nânoroi*	*nânɔrɔ*	(perline, coralli)
**xâforo*	*âforoi*	*âfɔrɔ*	(cicatrice)
**xorro*	*âxorroi*	*axɔrrɔ*	(varietà di albero, con cui si fa spago)
ŋafɔddɔ	*aŋafɔddɔi*	*aŋafɔddɔ*	(foruncoletti piccolissimi, ma numerosi insieme)
buxo	*abuxoi*	*abuxo*	(varietà di albero a legno durissimo, con cui fanno i manici di zappe)

E forse qualche altro.

Nota 1 - Gli O. X. dicono anche *nonoroi, nɔnɔrɔ* invece di *nanoroi, nanɔrɔ.* Invece di *axorroi,* si sente anche *axorroti.*

Nota 2 - Si ponga attenzione anche al nome *ŋorwoi,* pl. *âŋorwo* (moglie), da rad. *ŋorwo.*

Nota 3 - Il nome *âburo* (api mangiatermiti), ha il singolare *âburui* (Vedi N. 47), dalla radice *buro.* Gli O. X. usano il pl. *âburwo,* invece di *âburo.*

Desinenza o.

114. Alcuni nomi colla radice finiente in **a**, **e**, **o** prendono la desinenza singolare **o**, **ɔ**. Sono i seguenti:

radice	singolare	plurale	significato
ŋalala	*aŋalalyɔ*	*aŋalala*	(frutto dell'albero detto *aŋarrya*, e gomma del medesimo)
baxala	*abaxalyɔ*	*abaxala*	(gambo di durra non commestibile)
'tulele	*âttulelyo*	*âttulɛlɛ*	(pianticella col fusto legnoso, come la melanzana = Solanum incanum)
**belele*	*âbelelyo*	*abɛlɛlɛ*	(pelle di essere vivente)
**teŋelele*	*âteŋelelyo*	*âtɛŋɛlɛlɛ*	(rene)
**boxolo'*	*âboxolyo*	*abɔxɔlɔ'*	(varietà di acacia rossa)
**boboo'*	*âbobyo*	*abɔbɔɔ'*	(corteccia)

**xafore*	*âforyo*	*afɔrɛ*	(foglia della palma detta dom)
**woi*	*awɔyɔ*	*âwoi*	(il di sotto, radice, generazione, ecc.)
e anche:			
xafarı	*afaryɔ*	*afarı*	(scapola, osso della spalla)

E forse alcun altro.

Nota 1 - Talora si sente anche *âboboti,* invece di *âbobyo;* ed *âboxoloti,* ed anche *âboxoloi,* invece di *âboxolyo;* e più raramente *abaxalatı* invece di *abaxalyɔ.*

Nota 2 - Si ponga attenzione alle dissimilazioni **a-ɔ** in **yɔ**, **e-o** in **yo**, **o'-o** in **yo**, **oo'-o** in **yo**. (Vedi N. 47).

Nota 3 - Del nome *nafaryɔ, nafarı,* alcuni (es.: *'Tirraŋɔrɛ*) usano il singolare *nafar,* (rad. *xafar*).

Nota 4 - Esistono anche le desinenze singolari **ŋo**, **ni**, **nı**, **nai**, di cui ecco gli unici esemplari:

neriŋo,	pl. *nâxiri,*	da *xiri*	(carne)
newwâni,	» *newwâ*	» *xiwwâ*	(ala), dal verbo *'wâ*
ataruxanı,	» *ataruxa,*	» *taruxa*	(avvoltoio)
nɛnai,	» *naxı,*	» *xı*	(capezzolo di mammella), rad. sing. *xınai.*

NOMI SOCIALI

115. I nomi di tribù, popoli, abitanti di villaggi sono in Lotuxo sempre plurali. Se ne fa il singolare, aggiungendo la desinenza **tananı** alla vocale finale.

Se però il nome finisce in consonante (eccetto **ny**, **ŋ**, **s**, **t**), fra l'ultima consonante e la desinenza **tananı** si deve mettere una vocale (secondo le regole della vocale caratteristica dei verbi. Vedi: Tema lungo). Se la consonante finale è **ny**, **ŋ**, **s**, **t**, si aggiunge semplicemente la desinenza **tananı** a queste consonanti finali.

Il singolare vuole anche il prefisso nominale **a̱(la)**, che è identico per il maschile e femminile.

Se il nome comincia per **i**, **ı** si ha la contrazione del suddetto prefisso rispettivamente in **e**, **ɛ**.

Se il nome comincia per **o**, **ɔ** (**lo**, **lɔ**) non si premette alcun prefisso nominale.

es.: *Oguruny*	(gente di Oguruny)	*Ogurunytananı*	(uno di Oguruny)
Oppit	(» » Oppit)	*Oppittananı*	(» » Oppit)
Ɔmıŋ	(» » Ɔmıŋ)	*Ɔmıŋtananı* (anche: *Ɔlɔmıŋtananı*)	(» » Ɔmiŋ)
Inglis	(Inglesi)	*Englistananı*	(un Inglese)
Imurok	(gente di Imurok)	*Emuroxotananı*	(uno di Imurok)
Ɔbıra	(» » Ɔbıra)	*Ɔbıratananı*	(» » Ɔbıra)
Xatıxa	(» » Xatıxa)	*Axatıxatananı*	(» » Xatıxa)

Xilyeu	(» » Xilyeu)	*Axilyeutananı*	(» » Xilyeu)
Gala	(Stranieri)	*Agalatananı*	(uno straniero)

Nota 1 - *'Tirraŋɔrɛ* fa *Ättirraŋatananı* (uno di 'Tirraŋɔrɛ).
Xaforyère fa *Äxâforyatananı* (uno di Xaforyere).

Nota 2 - *Barya* (Bari - tribù) fa *Äbaryani* (un Bari).
Pâri (Pari - tribù) fa *Äppâryoni* (un Pari)
Dɔŋɔtɔlɔ (Dɔŋɔtɔnɔ - tribù) fa *Ädoŋotoloni* (un Dɔŋɔtɔnɔ)
Otuxo' (Otuxo' - tribù) fa *Otuxoni* (un Otuxo).

NB. - I **Dɔŋɔtɔnɔ** chiamano se stessi **Dɔŋɔtɔnɔ**, ma gli Otuxo li chiamano **Dɔŋɔtɔlɔ**.

NOMI IRREGOLARI

116. I nomi irregolari si possono dividere in due classi, cioè:

A) Quelli che hanno il singolare diverso dal plurale per qualche cambiamento nella radice (ricevendo, o no, anche una desinenza più o meno regolare). Spesso non si tratta altro che di una desinenza sostituita alla vocale finale.

B) Quelli che hanno la radice del singolare totalmente differente da quella del plurale.

a) PLURALI DENOTATI DA QUALCHE CAMBIAMENTO NELLA RADICE

117. I nomi, il cui plurale viene fatto per mezzo di qualche cambiamento nella radice, sono i seguenti:

radice singolare	radice plurale	singolare	plurale	significato
mɔnyɛ	*monye'*	*mɔnyɛ*	*monye'*	(padre)
xɔnyɛ	*xonye'*	*xɔnyɛ*	*xonye'*	(madre)
xafʋlɛ	*xâfule*	*afʋlɛ*	*âfule*	(ombelico)
tâwwo'	*tawa*	*âtâwwo'*	*atawa*	(vitello)
ŋɔttɛ	*ŋorwo*	*aŋɔttɛ*	*âŋorwo*	(donna)
mɔttɛ	*mɔrɔt*	*amɔttɛ*	*amɔrɔt*	(amico)
motyâ	*mocco'*	*âmotyâ*	*âmocco'*	(vaso di terracotta per acqua)
xinie	*xidye*	*nenie*	*needye*	(capra)
xɔnyɛk	*xoŋite*	*nɔnyɛk*	*oŋite*	(occhio)
bɔr	*bonni*	*nabɔr*	*âbonni*	(antilope aranciata)
torwoi	*torotyâ*	*âtorwoi*	*âtorotyâ*	(varietà di canna palustre)
xwan	*xwattɛk*	*naxwan*	*axwattɛk*	(corpo)
mâji	*mâsik*	*âmâji*	*âmâsik*	(luogo)
miji	*misixi*	*âmiji*	*âmisik*	(villaggio)
xajı	*xasık*	*naajı*	*nasık*	(casa)
moxwo	*moxotyâ*	*âmoxwo*	*âmoxotya*	(corno per suonare)

torit	*tottyo*	*âtorit*	*âtottyo*	(bassura)
yâboli	*yâbolɔ*	*âyâboli*	*âyâbolɔ*	(fico selvatico)
foroxi	*fɔrɔxɔ*	*âforoxi*	*afɔrɔxɔ*	(foglie di *neppotɔ*, pianta erbacea da spago)
'lukoxi	*'lukɔxɔ*	*âllukoxi*	*âllukɔxɔ*	(pianta a frutti dolci, mangerecci)
iŋuri	*iŋuro*	*eŋuri*	*eŋuro*	(pianta del burro vegetale)
xulumi	*xulumo*	*elumi*	*elumo*	(varietà di albero grande, a legno duro)
xâwiwo	*xâwiwâ*	*nâwiwo*	*nâwiwâ*	(freccia)
xamvxɛ'	*xamvxa'*	*amvxɛ'*	*amvxa'*	(sandalo)
xanɪ	*xas*	*naanɪ*	*naxas*	(mano)
xɛjv	*xɛjɛk*	*nɛɛjv*	*nɛjɛk*	(piede)
munu	*munok*	*âmunu*	*âmunok*	(serpente)
ibwoni	*ibwonok*	*ebwoni*	*ebwonok*	(stregone, strega)
ixutóni	*ixutok*	*exutóni*	*exutok*	(varietà di topo)
**ɪttaboroni*	*ɪttabɔrɔk*	*ɛttaborónі*	*ɛttabɔrɔk*	(piccolo scarabeo volante)
**xâboloni*	*xâbɔllɔk*	*âbolóni*	*âbɔllɔk*	(capo divisione di villaggio)

A questo gruppo appartengono anche i nomi agenti di prima forma (Vedi: Nome agente).

es.: *ɛgyamanɪ*, pl. *ɛgyamak* (lavoratore) da *ɪgyama* (lavorare);
ârutoni, pl. *ârutok* (sradicatore) da *rucco* (tema *rut-* sradicare).

Nota 1 - Dalla radice *mɔttɛ* (amico) si ha anche una seconda forma di plurale, cioè *mɔttyarak*, più comune di *amɔrɔt*. Il singolare può fare tanto *amɔttɛ*, quanto *mɔttɛ*; però dicono più frequentemente *amɔttɛ*, che non *mɔttɛ*. Al vocativo dicono: *mɔttɛ*, non mai: *amɔttɛ*. Probabilmente *amɔttɛ* è forma contratta invece di *amɔrɔtɛ* (Vedi N. 46).

Nota 2 - Del nome *elumi* si usa anche la radice *ilumi*, invece di *xulumi*. Gli O. X. poi, invece delle radici *ibwoni*, *iŋuri*, usano sempre *xibwoni*, *xuŋuri*.

Nota 3 - Invece di *monye'* qualcuno dice anche *monyei'*. Invece di *xonye'* qualcuno dice anche *xonyye'*, e più raram. *xonyei'*. Invece di *nâfule'* qualcuno dice anche *nâfulei'*. Per una tale **i** finale, vedi N. 120, in fine.

118. A questa classe si riducono anche quei nomi, il cui plurale si differenzia dal singolare per la modulazione della parola.

radice	singolare	plurale	significato
ɪllakwa	*ɛ́llàkwà*	*ɛ́llàkwáà'*	(scoiattolo)
oxuyâ	*ólóxúyà*	*ólòxùyáà'*	(coscia)
xâswâni	*áswánì*	*áswànɪ́ɪ'*	(bufalo)
ilewo	*éléwò*	*élèwóò'*	(cane selvatico)
ɔnyɔlɔ	*ɔ́lɔ́nyɔ́lɔ̀*	*ɔ́lɔ̀nyɔ̀lɔ́ɔ̀'*	(varietà di scoiattolo)

Nota 1 - L'accento acuto ´ indica il tono alto, l'accento grave ` indica il noto basso. Si sappia ancora che nel singolare il passaggio fra il tono alto e il tono basso non ha sempre lo stesso intervallo.

Nota 2 - Hanno questo modo di plurale un buon numero di nomi dalla radice finiente in **a**, **â**; quelli colla radice finiente in **i** sono soltanto: *âswâni*

(bufalo), *ayyâni* (albero), *âmâri* (costola falsa). I nomi di questa categoria, aventi la radice che termina in o, ɔ, non arrivano alla decina.

119. Le finali **aa'**, **ââ'**, **ii'**, **oo'**, **ɔɔ́'** non sono due suoni vocalici staccati, ma due suoni ben uniti, onde sono da considerarsi piuttosto un'unica vocale lunga, avente il tono alto e il tono basso. (Graficamente la si potrebbe rappresentare con una curva discendente). Dei due suoni il primo ha il tono alto ed è molto breve; il secondo (ben legato al primo, come in una scia di voce) ha il tono basso, è brevissima (la si direbbe un'eco della prima, ma eco quasi soffocata in gola), percettibile solo con grande attenzione, e sfuggente all'orecchio straniero nel parlare ordinario dell'indigeno.

NB. - Nei libri ad uso degli indigeni le suddette finali si scrivono semplicemente aa. ii, oo, ɔɔ.

La pronuncia di tali finali (1) per i non Lotuxo è certamente difficile. Però, se la si riduce anche al solo primo suono, pronunciandolo breve e col tono alto, gli indigeni (come consta dall'esperienza) comprendono lo stesso; naturalmente per il loro orecchio è una cosa monca.

120. Altri nomi appartenenti a questo gruppo sono: *amagara* (maschio grosso di nâbobit-antilope grigia), da *magara; ɛsara* (varietà di piccolo uccello), da *ɪsara; âdufâ* (dormitorio dei *monyomiji* - giovanotti), da *xâdufâ; amaxʊra* (varietà di albero, dai semi mangerecci), da *maxura; ɛxaxa* (varietà di fungo di termitiera). da *ɪxaxa; ɛŋaba* (pezzi di zucca rotta), da *ɪŋaba; aŋarrya* (varietà di albero), da *ŋarrya; afalaŋa* (grandine), da *falaŋa; amalawa* (serpente color di biscotti, velenoso), da *malawa; ɛlʊŋa* (sasso rotondo), da *ɪlʊŋa; amɪniaŋa* (spirito), da *mɪniaŋa; appalima* (varietà di freccia), da *palima; ɔlɔgya* (banano selvatico), da *ɔgya; ɔkwaba* (reticella fitta, con cui le donne Lotuxo copronsi il deretano); *olorrifâ* (varietà di grosso uccello), da *orrifâ; ɛŋayɔ* (gatto selvatico), da *ɪŋayɔ; âmâri* (costola, fianco), da *mâri; oŋoliro* (sasso fragile, nero), da *oŋoliro; ɔlɔfɔrɔ* (varietà di uccello, da *ɔfɔrɔ; amɔgɔlɔ* (maschio grosso di *naabɔ* - antilope); *âyyâni* (albero), da *'yâni; ɔlɔkɔdɔ* (maschio grosso di *aŋɔnɛ* - antilope); *ɔlɔ̂gɔ̂rɔ̂* (gambero), da *ɔgɔrɔ; oloxolyo* (ombra del corpo umano), da *oxolyo* (2); ecc.

NB. - **Amɪniaŋa** nel senso di «spirito» è quasi esclusivo degli O. X. Gli O. W. l'usano in qualche frase, come per es.: **nɛrrɛ mɪniaŋa** (cose superstiziose, oggetti dati, ordinati dagli stregoni); **âtulo mɪniaŋa** (pazzo).

Si ponga attenzione al nome *esese* (zucca) da *isese*, il cui plurale fa *esese'*. In esso la sincope glottica pare nasconda una brevissima *i*,

---

(1) Non solo la retta pronuncia è difficile, ma anche lo spiegare adeguatamente questo fenomeno fonetico. Ho cercato di esprimerlo nel miglior modo possibile. La miglior spiegazione è, e sarà sempre quella di sentirlo direttamente dalla bocca degli indigeni.

(2) Questa parola fu erroneamente adottata per indicare l'anima umana, detta invece dai Lotuxo **nâjok** (spirito), oppure **nɔlɔyɪrɪ** (respiro). Bisogna però convenire che in pratica anche questi due termini non sono del tutto soddisfacenti, perchè **nɔlɔyɪrɪ** potrebbe dar luogo a confusioni e malintesi, e **nâjok** ha troppi sensi (spirito; anima, malattia, mestruo delle donne), tanto più che si adopera il termine **Ajok**, anche per indicare Dio.

strozzata in gola (vedi la parola *âle'*, al N. 35). Sarebbe cioè *esesei*. Dicono però anche *esesei* (zucche), con la *i* molto breve, ma ben udibile.

Anche i nomi *monye'* (padri) e *xonye'* (madri) possono avere lo stesso scherzo fonetico di una brevissima **i** strozzata in gola, facendo cioè: *monyei'*, e *xonyei'*, invece di *monye'* e *xonye'* (N. 117, nota 3).

121. Per alcuni nomi questa forma di plurale, basata sulla modulazione, rappresenta un secondo modo di fare il plurale. Per es.: *etixo'* (zebra) da *itixo'*, al pl. fa *etixɔlɔ*, o più raramente *etixoo*; *ɔlɔgɔrɔ* (gambero) al pl. fa *ɔlɔgɔrɔxɔ* ed *ologoroxyen*, e più raramente *ɔlɔgɔrɔɔ'*; *amɔgɔlɔ* (maschio grosso di *naabɔ* antilope), al pl. fa *amɔgɔlɔɔ'*, e più raramente *omogoloxyen*; *ayarrya* (varietà di albero) al pl. può fare tanto *ayarryaa'* quanto *ayarryai*; *âyyâni* (albero) ed *âswâni* (bufalo) al pl. possono fare tanto *âyyânii'*, *âswânii'*, quanto *âyyânio'*, *âswânio'*; *amalawa* (serpente) può fare *amalawaa'*, ma più comunemente fa *amalawaxyen*; ecc.

NB. - Il preferire una forma piuttosto che un'altra, dipende molto dai villaggi.

I nomi *âmâri*, pl. *âmârii'* (costola), *osixɔlɔ*, pl. *osixɔlɔɔ'* (canna palustre), possono avere anche le forme singolari seguenti: *âmâriti* (rarissima questa), *osixoloti*.

122. A questa prima classe si riducono anche i nomi, che fanno il singolare aggiungendo alla radice il prefisso **xi**, **xɪ**, **xu**, **i** (O. X **xi**) **ɪ** (O. X. **xɪ**). Qualcuno di essi prende anche una desinenza (singolare o plurale), o anche subisce qualche cambiamento nella radice.

radice		singolare	plurale	significato
singolare	plurale			
xiyyeri	*'yeri*	*eyyeri*	*âyyeri*	(veleno)
ximeri	*meri*	*emeri*	*âmeri*	(campana)
xiryâi	*ryâi*	*neryâi*	*nâryâi*	(macina)
xɪyɛnɪ	*yɛnɪ*	*ɛyɛnɪ*	*ayɛnɪ*	(laccio, nodo scorsoio)
xɪnafɪ	*nafɪ*	*ɛnafɪ*	*anafɪ*	(perizoma muliebre di pelle)
ikubi	*kubi*	*ekubi*	*âkubi*	(perizoma muliebre di cordicelle)
xɪtai	*tai*	*axɪtai*	*natai*	(lavoro ricompensato con merissa)
xɪyalɪ	*yalɪ*	*ɛyalɪ*	*ayalɪ*	(olio)
xinyârâ	*nyârâ*	*enyârâ*	*ânyârâi*	(sesamo od arachidi macinati)
xifwoto	*fɔtɛ*	*eifwoto*	*afɔtɛ*	(fango)
xitoni	*tɔnɛ*	*eitoni*	*atɔnɛ*	(scorpione ordinario)
**xitojo*	*tɔjɛ*	*eitɔjɔ*	*atɔjɛ*	(coniglio)
**xiloyoni*	*loyon*	*eloyoni*	*alɔyɔn*	(corticella, davanti alla porta della casa)
xidoy	*doyi*	*neidoy*	*âdoyi*	(tamburo)

iŋwâk	*ŋwaxɪ*	*neŋwâk*	*aŋwaxɪ*	(durra già manipolata per far merissa)
xinom	*nomi*	*neinom*	*ânomi*	(grotta)
xinyâŋ	*nyâŋi*	*neinyâŋ*	*ânyâŋi*	(coccodrillo)
xɪŋa	*ŋasɪ*	*nεεŋa*	*aŋasɪ*	(anno)
iŋok(=xiŋok)	*ŋɔxε*	*nεŋɔk*	*aŋɔxε*	(cane)
xutuny	*tunyi*	*âxutuny*	*âtunyi*	(serpente pitone)
xɪma	*matɪ*	*nεεma*	*amatɪ*	(fuoco)
xiyyok	*'yâxâ*	*neyyok*	*âyyâxâ*	(orecchio)
xinwara	*nwarai*	*enwara*	*anwarai*	(cenere)
xidye (xide)	*dyɔrɔ*	*nedye (neide)*	*adyɔrɔ*	(topo)
ximwo	*mɔsε*	*neimwo*	*amɔsε*	(naso)
xɪram	*ramɪramɪ* *ramɪ*	*nεram*	*aramɪramɪ* *aramɪ*	(questione, faccenda)

Nota 1 - Gli O. X. invece delle radici **ikubi**, **iŋwâk**, dicono *xukubi, xiŋwâk.* Invece della radice *xinwara* si può usare anche la radice *xunwara.*

Nota 2 - Al gruppo suddetto possono essere ridotti anche i nomi agenti di seconda forma (forma qualitativa), i quali, nel fare il plurale, perdono il prefisso radicale m. **la**, **lo**, **lɔ**, **le** e quello femminile **i**, **ɪ** e aggiungono la desinenza **k** al tema verbale lungo; es.: *ɪxʋtʋk* (parlar senza riguardo ad alcuno);

ɔlɔxʋtʋk (uno dal parlar offensivo, ecc.), f. *εxʋtʋk,* da rad. *lɔxʋtʋk,* f. *ɪxʋtʋk;* pl. m. e f. *axʋtʋxak,* da rad. *xʋtʋxak.*

Nota 3 - Il pl. *naramɪ* (faccende), da rad. *xɪram,* non va confuso con il pl. *naramɪ* (scimmie guereza), da rad. *xaram.* Si distinguono solo per la diversa modulazione.

a) PLURALI DENOTATI DA RADICE DIFFERENTE

123. Sono pochissimi:

radice		singolare	plurale	significato
singolare	plurale			
xɔlɔŋ	*xoŋitek*	*nɔlɔŋ*	*oŋitek*	(giorno)
tulo	*watɪ*	*lâtulo*	*laatɪ*	(uomo)
xito	*duri*	*leito*	*âduri*	(ragazzo)
xiyyu	*yisi*	*neyyu*	*âyisi*	(termiti)
xɪtɔi	*xεyεk*	*nεtɔi*	*nεyεk*	(legno)
xɪtεŋ	*xusuŋ*	*nεtεŋ*	*nesuŋ*	(vacca)
myottononi	*myɔrɔk*	*âmyottononi*	*amyɔrɔk*	(nemico)
rɪŋ	*ɪrrε (xɪrrε)*	*narɪŋ*	*nεrrε*	(oggetto, cosa)

Nota 1 - Il nome *lâtulo* ha la radice *tulo,* ma preceduto dai verbi *ra, sɔ* (essere), può usare anche la radice *'tulo.*

es.: *olwo â 'tulo = olwo â tulo* (si trasformò in uomo)

Nota 2 - Il plurale *nεyεk* vale tanto legni quanto legna.

Nota 3 - Dalle radici *tulo, xito,* oltre al maschile dato sopra, si può avere anche il femminile, cioè: *neito, nâduri* (ragazzetta); *nâtulo, naatɪ* (donna).

NOMI CON TRE NUMERI

124. Ci sono nomi con tre numeri, cioè che oltre al plurale ordinario hanno un plurale dello stesso plurale, considerato come gruppo. La desinenza del secondo plurale per lo più è **jin.**

Per es.: dalla radice *xiŋŋok*, pl. *ŋaxa* si ha *neŋŋok* (orecchio), *âŋŋâxa* (orecchie di un solo individuo), *âŋŋâxájin* (orecchie di più individui).

Dalla radice *xinie* = *xine*, pl. *xidye*, si ha *nenie* = *neine* (capra), *nedye* = *needye* (capre) *nedyejin* (più greggi).

Si noti dalla radice *bâláŋ* si ha *âbâláŋ* (sale singolare e plurale, *âbâlâŋir* (più mucchi di sale).

125. Questi nomi con tre numeri non debbono essere confusi coi nomi aventi una doppia forma di plurale, come per es.:
âmiji, pl. *âmisik* ed *âmisixi*, dalla rad. *miji* (villaggio);
nɔlɔŋ, pl. *oloŋi* e *oŋitek*, dalla rad. *xɔlɔŋ*, *xoŋitek* (giorno, sole);
ámâruxuti, pl. *âmáruk* ovvero *âmâruxo* (fungo mang.) dalla rad. *máruk*;
amɔttɛ, pl. *mɔttyarak* ovvero *amɔrɔt* (amico) dalla rad., *mɔttɛ*, *mɔttyarak*;.

Nota 1 - Il nome *nɔlɔŋ*, nel senso di sole, al plurale fa *oloŋi;* nel senso di giorni fa tanto *oloŋi* quanto *oŋitek.* Il plurale *oŋitek* prende spesso il senso di volte (due volte, tre volte, ecc.), sebbene in questo senso debba essere usato parcamente, essendo facili le confusioni col senso di: giorni.

Nota 2 - Qui è opportuno ricordare come non di rado avvenga che un nome finiente in vocale, oltre alla propria desinenza ordinaria, possa anche avere una seconda forma colla desinenza *xyen,* secondo che fu già qua e là notato.
es.: *olotille* (maschio dell'antilope rossa), oltre al plurale *olotillyo',* può avere anche il pl. *olotillexyen* (la rad. *è otille*).
naʄɛ (cesta), oltre al pl. *naʄɛjin,* puó anche avere il pl. *naʄexyen* (la rad. è *xaʄɛ*).

NOMI DIFETTIVI

126. I nomi difettivi in Lotuxo non sono molti. Di essi alcuni hanno solo il singolare, altri solo il plurale. Questi ultimi particolarmente sono pochissimi.

a) NOMI COL SOLO SINGOLARE

127. Hanno soltanto il singolare i seguenti nomi:

a) I nomi infinitivi (infiniti sostantivati);

es.: *nábolori*	(grandezza)	da *bolor*	(esser grande)
nâmuno	(godimento);	» *muno*	(godere)
neloduri	(giovinezza)	» *iloduri* verbo derivato da *duri*	(ragazzi)

b) Sono singolari i nomi di stelle, eccetto *Nodwo* (costellazione delle Pleiadi);

c) I nomi indicanti malattie generalmente sono usati al singolare; es.: *εdʋtai* (sifilide) da *ɪdʋtai;*
ewɔrɔt (malattia di chiazze bianche sulla pelle) da *iwɔrɔt.*

d) Ci sono anche alcuni altri nomi, non appartenenti ai suddetti gruppi, ma pure sempre usati al singolare. Ecco i principali:

Xollum	(Dio creatore e vindice)		
neeju	(pioggia mattutina)	da	*xuju*
atayatyo motye	(il mattino prima dell'alzata del sole)	»	*tayatyo motye*
nexiji	(mezzo)	»	*ixiji*
nεdwar	(tempo sacro dei pagani Lotuxo)	»	*ɪdwar*
nεfɔrrɔtɔ	(polentina liquida di durra)	»	*ɪfɔrrɔtɔ*
nεmai	(sudore)	»	*ɪmai*
nosyere	(il davanti)	»	*xosyere*
etirixilliŋ	(nebbietta mattutina della stagione fredda)	»	*itirixilliŋ*
najo	(sonno)	»	*jo*
nεxɔyɔ	(brina, rugiada)	»	*ɪxɔyɔ*
âfuro	(fumo)	»	*furo*
âkikâi	(crepuscolo)	»	*kikâi*
nâccɔrɔ	(freddo)	»	*xâccɔrɔ*
naxʋrε	(fame)	»	*xʋrε*
namʋxata	(varietà di merissa, forte, di alcuni villaggi Lotuxo)	»	*mʋxata*
nεrɔbɔk	(il masticare da una parte, e poi di nuovo coll'altra mandibola)	»	*ɪrɔbɔk*

128. Si ponga attenzione ai nomi di insetti e animaletti piccoli, i quali, per lo più, se presi come gruppo, sono singolari, ma riferiti a individui sono plurali:

es.: *naya*	(termiti alate)	rad.	*xaya*
nama	(cavallette)	»	*ma*
âxuru	(vermi)	»	*xuru*
ɔmʋta âxuru	(ci sono pochi vermi, cioè una piccola colonna di vermi)		
ɔbɔlɔ nama	(ci sono molte cavallette, cioè una fitta schiera di cavallette)		

e invece *âxuru xunixoi* (tre vermi); *naya miet* (cinque termiti alate).

Alcuni di questi nomi usano anche il singolare colla desinenza **ti, tɪ** per indicare un unico individuo.

es.: *âxutti* (un verme), contratto da *âxuruti*
ayatɪ (una termite alata)

129. Si notino anche i seguenti nomi, che hanno un'unica forma per il singolare e per il plurale:

naddɔr	(fiori di certe piante)	da	*'dɔr*
amεr	(giro di cerchio o quasi)	»	*mεr*

âfâwwâk	(favi vecchi, senza miele)	»	*fâwwâk*
nassayɔ	(notizia, notizie)	»	*'sayɔ*

b) NOMI COL SOLO PLURALE

130. Sono pochissimi. Ecco i più comuni:

nɔlɔfyɔrɔ	(scienza, il sapere)	da	*ɔfyɔrɔ*
neifwâ	(farina)	»	*xifwâ*
neyyó	(lacrime)	»	*xiyyo*
nemyek	(marcia)	»	*ximyek*
namat	(cibarie)	»	*mat*
nasaŋ	(sostanze)	»	*saŋ*
âmijɔlɔ	(l'acqua del lavarsi)	»	*mijɔlɔ*
áccâmiddoxi	(cispa)	—	*câmiddok*: forma sing. non più usata
xɔttɔ	(gruppo, compagnia), usato senza pref. nomin.		
xo	(le famiglia, l'insieme)		
ɓa	(gruppo, famiglia), che è sempre usato senza prefisso nominale, e vuol esser sempre seguito dal genitivo abbreviato (N. 140 e segg.).		

CASO

131. I nomi Lotuxo non sono declinati. Il caso è indicato dalla posizione nella proposizione, oppure per mezzo di particelle. Tuttavia le seguenti indicazioni serviranno.

NOMINATIVO E ACCUSATIVO (Soggetto e complemento oggetto)

132. Il nominativo (soggetto) sta dopo il verbo; l'accusativo (complemento oggetto) segue il nominativo.

es.: *igonyu leito nenie* (il ragazzo vide la capra)
igonyu nenie leito (la capra vide il ragazzo)

Quando, per mettere in risalto l'azione del soggetto, si mette il nominativo prima del verbo, allora l'accusativo segue subito il verbo. *Ɔtɔmɛ lamɪjak ɛram ana* (Ɔtɔmɛ conosce questa questione; è Ɔtɔmɛ che conosce...)

Nota - Non mancano casi del cosidetto accusativo interno coi verbi intrans.
es.: *ajɔtɔ nɪ nâjo* (dormo il sonno)
ayɛ inyi nayɛ (è morto), ecc.

CASO GENITIVO (Complemento di specificazione)

133. Il nome in caso genitivo è preceduto dalla particella **ɔlɔ** (m. sing.), **xulo** (m. pl.), **ɔnɔ** (f. sing.), **xuno** (f. pl.); ovvero **ɔttɔ** (sing.), **xutto** (pl.). Le particelle (preposizioni) **ɔttɔ**, **xutto**, escludono il prefisso

nominale e vanno sempre scritte unite col nome, cuï si riferiscono, eccettuati i nomi propri.

es.: *leito ɔlɔ âtulo lyâ* (figlio di quell'uomo)
âduri xuttoskul (i ragazzi della scuola)
ɔttɔ Xatɪxa (uno di Xatɪxa, - villaggio Lotuxo)

Quando il possessore è un gruppo, compagnia ecc. si usa generalmente la parola **ba**, invece di **ɔlɔ** (**ɔnɔ**......), **ɔttɔ** (**xutto**).

es.: *ɪ xaŋ ba Swɔra* (nella casa delle Suore)

Nota 1 - Questa parola **ba** più propriamente è un nome indicante *gruppo*. Non vuol mai esser preceduta nè da *ɔlɔ (ɔnɔ....)*, nè da *ɔttɔ (xutto)*. Nelle frasi di caso genitivo può tradursi in italiano con la preposizione *di*, come nell'esempio dato.

Si noti anche come *ba* è seguito (eccetto rarissimi casi), da nome singolare, che esprime uno degli appartenenti al gruppo.

Nota 2 - Nei casi in cui si vuole indicare un legame piuttosto intimo tra il posseduto e il possessore, la preposizione genitiva **ɔttɔ** (**xutto**) è preferibilmente usata.

134. Le dette particelle del genitivo non concordano col genere e numero del possessore, ma col genere e numero della cosa posseduta.

es.: *naajɪ ɔnɔ lallɛ xoŋ* (la casa di mio marito)
âbusuk ɔnɔ nɛŋɔk xɔxɔi (il maschio della nostra cagna)
newwâ xuno nɔlɔdwɛlɛŋ (le ali della lucciola)
nasaŋ xuttomur (cose del bosco)

135. La vocale finale di **ɔttɔ**, **xutto** è soggetta alla assimilazione, secondo la seguente

Legge fonetica di assimilazione della prepos. ɔttɔ

Si avrà: **atta**, **xutta** (**âttâ**, **xuttâ**), se la radice, che segue, è monosillaba, e consiste in **cons.** + **a** (**â**) + (**cons. o voc.**), e non in **cons.** + **ya**, ovvero **cons.** + **wa**;
otto, **xutto**, se segue sillaba con vocale chiusa (**â**, **e**, **i**, **o**, **u**);
ɔttɔ, **xuttɔ**, se segue sillaba con vocale aperta (**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**).

NB. - I nomi che hanno la radice cominciante per **o**, **ɔ**, (**a**, **â**), devono prendere una **l** fra **ɔttɔ** (**xutto**) e la detta vocale iniziale (vedi N. 73, nota 3).

es.: *âtâji*	(cuore)	rad.	*tâji.*	*ottotâji*	pl.	*xuttotâji*	(del cuore)
axwan	(corpo)	»	*xwan.*	*ɔttɔxwan*	»	*xuttɔxwan*	(del corpo)
ɔlɔwɔrɛ	(ruscello)	»	*ɔwɔrɛ.*	*ɔttɔlɔwɔrɛ*	»	*xuttɔlɔwɔrɛ*	(del ruscello)
afaʊ	(terra)	»	*faʊ*	*attafaʊ*	»	*xuttafaʊ*	(della terra)

136. Quando la radice del nome (che segue a **ɔttɔ**, **xuttɔ**) comincia per **i**, **ɪ**, si ha la contrazione e insieme l'assimilazione, secondo la seguente

Legge fonetica di contrazione ed assimilazione della prepos. ɔttɔ

Si avrà: **ette**, **xutte**, se la radice del nome comincia per **i**;
ɛttɛ, **xuttɛ**, se la radice del nome comincia per **ɪ**.

es.:	*nedou*	(cielo)	rad.: *idou*.	*ettedou*	pl.	*xuttedou*	(del cielo)
	nɛbak	(roccia)	» *ɪbak*.	*ɛttɛbak*	»	*xuttɛbak*	(della roccia)

Nota 1 - Per ragione della contrazione si avrebbe solo *ottedou, ɔttɛbak;* ma per assimilazione si ha invece *ettedou, ɛttɛbak.* Gli O. X. generalmente non fanno la suddetta assimilazione, ma dicono *ottedou, ɔttɛbak.* Fra gli O. *W.* la suddetta assimilazione è comunissima; però non è strettamente obbligatoria e se ne può fare a meno. Anche la maggior parte delle sottotribù Lotuxo (specialmente i Xoryok bassi) non usano la suddetta assimilazione. Perciò nei libri ad uso delle scuole, dovendo essi servire anche per le sottotribù, *forse* conviene usare la sola contrazione.

Nota 2 - Se il nome proprio (per lo più di paese) comincia per **i**, **ɪ**, (**e**, **ɛ**), nel parlare si fa generalmente la contrazione (e presso gli O. W. anche l'assimilazione), ma non si scrive nè l'una, nè l'altra, poichè i nomi proprii si scrivono sempre staccati (N. 133). Altrettanto dicasi di **ɔlɔ** (**ɔnɔ**, **xulo**, **xuno**).

es.: *aatɪ xulo Imurok* Pronun.: *aatɪ xul-emurok*
aatɪ xutto Imurok Pronun.: *aatɪ xutt-emurok* } (gente di Imurok)

ɔlɔ Imurok âlyâ (costui è di Imurok. Pronun.: { *Ol-omurok* (O. X.), ovvero *El-emurok* (O. W.)

ɔttɔ Imurok âlyâ (costui è di Imurok). Pronun.: { *Ott-emurok* (O. X.), ovvero *Ett-emurok* (O. W.)

137. Il nome **xɔttɔ** (coetanei, compagnia, ecc.), indicante il possessore, vuol essere preceduto da **ɔlɔ** (**ɔnɔ**, **xulo**, **xuno**), e non mai da **ɔttɔ**, **xutto**.

m. sing. *ɔlɔ*	*xɔttɔxɔi* / *xattatai* / *xottosi*	*âlyâ*	(costui è	mio / tuo / suo	coetaneo)
f. sing. *ɔnɔ*	*xɔttɔxɔi* / *xattatai* / *xottosi*	*ania*	(costei è	mia / tua / sua	coetanea)
m. pl. *xulo*	*xɔttɔxɔi* / *xattatai* / *xottosi*	*xulyâ*	(costoro sono	nostri / vostri / loro	coetanei)
f. pl. *xuno*	*xɔttɔxɔi* / *xattatai* / *xottosi*	*xunia*	(costoro sono	nostre / vostre / loro	coetanee)

m. pl. *xulo* / m. sing. *ɔlɔ*	*xɔttɔ ba Iru*	*âlyâ* / *xulyâ*	(costui è coetaneo di Irù) / (costoro sono coetanei di Irù)
f. sing. *ɔnɔ* / f. pl. *xuno*	*xɔttɔ ba Imɪaŋ*	*ania* / *xunia*	(costei è coetanea di Imɪaŋ) / (costoro sono coetanee di Imɪaŋ)

ara vɛ Ɔtɔmɛ ɔlɔ xɔttɔxɔi (Ɔtɔmɛ è uno dei nostri coetanei)

Particelle genitive composte.

138. Si incontrano spesso anche le seguenti forme di genitivo, le quali sono evidentemente composte:

1) m. **ɔttɔlɔ**, pl. **xuttɔlɔ̂** 2) m. **ɔ tɔlɔ**, pl. **xwɔ tɔ̂lɔ̂**
   f. **ɔttɔnɔ**, pl. **xuttɔnɔ̂**   f. **ɔ tɔnɔ**, pl. **xwɔ tɔ̂nɔ̂**

Quando il nome possedente (retto cioè da tali particelle) ha valore collettivo, a tali particelle genitive si deve aggiungere **ba**.

1) m. **ɔttɔlɔ ba**, pl. **xuttɔlɔ̂ ba** 2) m. **ɔ tɔlɔ ba**, pl. **xwɔ tɔlɔ̂ ba**
   f. **ɔttɔnɔ ba**, pl. **xuttɔnɔ̂ ba**   f. **ɔ tɔnɔ ba**, pl. **xwɔ tɔ̂nɔ̂ ba**
   (attana ba) *(xuttana ba)*   *(a tana ba)* *(xwa tana ba)*

NB. - Le particelle **ɔ**, **(a)**, **xwɔ**, **(xwa)**, non sono altro che l'aggettivo dimostrativo semplice (N. 259. 4). Le forme **ɔttɔlɔ**, **xuttɔlɔ**, ecc., sono evidentemente composte di **ɔttɔ-ɔlɔ**, **xuttɔ-ɔlɔ**, ecc.

139. Per ben comprendere l'uso delle due forme *senza* **ba** e *con* **ba** occorre distinguere i seguenti casi:

a) una cosa, che appartiene a un solo individuo;

b) più cose, che appartengono a un solo individuo;

c) più cose insieme, che appartengono a più individui, non costituenti un unico gruppo; (uno è padrone di una cosa, uno di un'altra);

d) una cosa, che appartiene a più individui, costituenti un unico gruppo;

e) più cose (considerate come un tutto globale), che appartengono a più individui, costituenti un unico gruppo.

Orbene, nei casi *a)*, *b)*, *c)*, si deve usare semplicemente **ɔttɔlɔ**......, **ɔ tɔlɔ**......, vale a dire la particella **ba** deve essere tralasciata.

es.: a) *nɛtaɣoniâi ɔttɔnɔ nɔlɔdwa* (la parabola della zizzania)

b) *nɛrrɛ xwɔ tɔnɔ illâ xɔi tâxwâi?* (dove sono le cose di tuo fratello? cioè appartenenti a tuo fratello?)

c) *nɛrrɛ xwɔ tɔnɔ âduri xulyâ tâxwâi?* (dove sono gli oggetti di cotesti ragazzi, cioè appartenenti a cotesti ragazzi?)

NB. - **Texiji xobwok xuttɔlɔ Yuda** (di mezzo ai re della tribù di Giuda) e non **xuttɔlɔ ba Yuda.** Infatti, il nome retto da **ba** deve esprimere uno o più individui appartenenti a un gruppo (i quali, per sè, non costituirebbero gruppo), e non il gruppo stesso. Invece i nomi di tribù, paesi, e simili, non indicano uno o più individui appartenenti a un gruppo, ma indicano il gruppo stesso (e non possono non costituire gruppo). Perciò tali nomi non possono assolutamente essere retti da **ba.**

Invece nei casi *d)*, *e)*, si deve dire **ɔttɔlɔ ba**......, **ɔ tɔ̂lɔ ba**......,

es.: d) *natɔbɔk ɔttɔnɔ ba Pacifiko* (la pentola del gruppo di Pacifico, dei compagni di Pacifico)

e) *nɛrrɛ xwa tana ba illâ xɔi tâxwâi?* (le cose appartenenti alla famiglia di tuo fratello dove sono?)

Nota 1 - Si ricordi come **ba** significhi gruppo, e si capirà subito il perchè di **ba** nei casi *d)*, *e)*.

Nota 2 - Il plurale collettivo viene espresso da **ba** seguito da nome singolare. Questo nome singolare indica un individuo del gruppo. Nulla vieta che dopo **ba** possano esservi anche due nomi singolari. Per sè non è escluso nemmeno il caso che dopo **ba** ci sia un nome plurale, purchè rimanga il sopraddetto senso fondamentale della costruzione con **ba**.

Nota 3 - Nei casi *a), b), c),* si può usare anche la forma semplice **ɔlɔ.... ɔttɔ....**; per es.: invece di *nεtaŋoniâi ɔttɔnɔ nɔlɔdwa,* si può dire *nεtaŋoniâi ɔnɔ nɔlɔdwa,* oppure *ɔttɔlɔdwa;* ecc. Nei casi *d), e),* non si può.

Nota 4 - Nella seconda delle due suddette espressioni possessive (cioè: *ɔ tɔlɔ.....)* all'aggettivo dimostr. semplice si può sostituire il dimostr. composto (temporale), *lodwo.... lɔŋɔlε.... linyâ....* (N, 261),

es.: *nεtaŋoniâi nodwo tɔnɔ nɔlɔdwa* (la parabola di dianzi sulla zizzania)
nettiyenitâ xunyâ tɔnɔ xoxonyok (le tradizioni degli antenati)
oloŋi xunyâ tɔnɔ Noe (ai tempi di Noè)

Osservazione - Ciò è dovuto al vezzo del Lotuxo, che cerca precisare il più possibile i termini, e specialmente le circostanze di tempo (anche dove, secondo noi, se ne potrebbe benissimo fare a meno). In questo gli serve a meraviglia la varietà e la facilità, che ha la sua lingua, nel formare parole composte.

GENITIVO ABBREVIATO

140. Usitatissimo è in Lotuxo il genitivo abbreviato. Esso consiste nel far seguire al nome posseduto il nome possedente direttamente, cioè senza nessuna particella intermedia, e senza il prefisso nominale.

es.: *alala* (pali forcuti) radice: *lala*

gen. ordin. *ewuryo xuno nalala*
ewuryo xuttɔlala (buche dei pali forcuti)
gen. abbrev. *ewuryo lala*

ârruboŋ (lumaca) radice: *'ruboŋ*

gen. ordin. *naajι ɔnɔ nârruboŋ*
naajι ottorruboŋ (casa, guscio della lumaca)
gen. abbrev. *naajι 'ruboŋ*

Nota - Per quanto la forma del genitivo ordinario, per mezzo delle particelle **ɔlɔ (ɔnɔ....), ɔttɔ (xuttɔ),** sia veramente Lotuxo, e sia ben capita dai Lotuxo, tuttavia la forma breve è la preferita, e di gran lunga più comune.

141. Se il nome possidente è determinato dal pronome dimostrativo, il nome suddetto può essere usato tanto col prefisso nominale quanto senza, però il primo modo è il più comune e quindi migliore.

Se invece il nome possidente è accompagnato dall'agg. indefinito **lɔbɔ (nɔbɔ....)**, non può lasciare il suo prefisso nominale.

es.: *ιbɔtι naxas leito ɔlɔ* / *xito ɔlɔ* (le mani di questo ragazzo sono sporche)

ɔbɔlɔ nasılan	*leito lyâ* / *xito lyâ*	(la cattiveria di quel ragazzo è grande)
ı xıdɛ	*nɛbak ana* / *ıbak ana*	(sopra questa roccia)

ı xıdɛ nɔbɔ nadɔŋɛ (sopra un monte)
ara ixıwa nâŋeryo nɔbɔ nâyyâni (è come il frutto di un albero)

Negli altri casi invece si deve sempre tralasciare il pref. nominale.

es.: *l'ıxalv xoloŋi xunixoi* (dopo tre giorni)
igigilɔtı tâ nâbolori ıgyama xatai (pensate alla grandezza del vostro lavoro)
li xosyere ilɔk xɔxɔrɔ (prima del canto del gallo)
ta laŋatı ırrɛ xun oyiji anyatv lâtulo nâyijok (dal ripostiglio delle cose buone uno prende fuori cose buone).

Nota 1 - Si confrontino queste due frasi:
ı xıdɛ dɔŋɛ ɔn ɔxɔdɔ (sopra un alto monte, lett. sopra un monte che è alto); *atimo nı nɛtawouno nɔɔto* **lâtulo**, *ol oyyu 'tɔ,* **âlyâ** (sono innocente del sangue di cotesto giusto; lett.: non ho parte nello spargere il sangue di cotesto uomo, che è giusto. - Matteo, 27, 24).

Nota 2 - Si ponga attenzione al duplice uso del nome strumentale nel genitivo abbreviato; cioè:
li mâji iŋotit xıram (nel tribunale, lett.: nel posto, ove si tagliano le questioni); *tɔ nɔlɔŋ nesidi jav* (il giorno della fine del mondo, lett.: il giorno, in cui finirà il mondo).

Nel primo caso il nome strumentale è trattato da sostantivo; nel secondo caso è trattato da aggettivo. L'usare un modo o l'altro dipende dal gusto individuale.

Nota 3 - Quando si tratta di persone appartenenti a un paese, il nome del paese deve essere preceduto da **ɔlɔ** (ɔnɔ....), **ɔttɔ** (**xutto**), e non vi si può usare il genitivo abbreviato in due casi:

a) se l'individuo è indicato da nome proprio, o da nome comune singolare:

es.: *ara Ɔtɔmɛ ɔlɔ 'Tırraŋɔrɛ* (Ɔtɔmɛ è di 'Tırraŋɔrɛ);
leito ɔlɔ 'Tırraŋɔrɛ (ragazzo di 'Tırraŋɔrɛ)

b) se l'individuo è rappresentato da pronome:

es.: *anı ɔlɔ Xatıxa* (io sono di Xatıxa) = *anı ɔttɔ Xatıxa*
xulo Xilyeu xyâ (quelli son di Xilyeu)
lɔbɔ ɔlɔ Labalwa (uno di Labalwa) = *lɔbɔ ɔttɔ Labalwa*

NB. - Però col plurale dicono anche, p. es.: 'Tırraŋɔrɛ xyâ (quelli sono gente di 'Tırraŋɔrɛ); xɔxɔi Xatıxa (noi di Xatıxa), ecc.. Sarebbe come dire: «quelli sono Tirraŋoresi, noi Xatixani.

Si ricordi che per i Lotuxo i nomi di tribù, paesi e simili, sono sempre plurali.

Nota 4 - Il nome **ba** (gruppo, compagnia) e il nome **xo** (l'insieme, specialmente di famiglia) reggono sempre il genitivo abbreviato;

es.: *xobeŋi nya ba Pacifiko ınɛfı Batismo*
(la classe di Pacifico non aveva allora ancor ricevuto il battesimo);

xɔ mɔnyɛ } *ɪxarɪ nafwanna xito*
xɔ mɔnyɛ ikɔ xɔnyɛ }
(la famiglia, cioè l'insieme di quelli che son col padre e colla madre, non vogliono che il ragazzo venga);
ottoi xo Moise ikɔ Elia leyexino jixosi
(ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, cioè il gruppo di Mosè con Elia, non prima l'uno e poi l'altro).

CASO DATIVO (Complemento di termine)

142. Il caso dativo si esprime colla preposizione **jo** (davanti a vocale chiusa), **jɔ** (davanti a vocale aperta). Qualche volta si mette semplicemente il nome del dativo prima del complemento oggetto. In qualche raro caso lo si può esprimere anche col genitivo abbreviato.

es.: *isyo Lɛrat nɛtɛŋ jo Irú* / *isyo Lɛrat Irú nɛtɛŋ* (Lɛrat diede la vacca ad Irú)
oduxoi aatɪ xobu naajɪ / *oduxoi aatɪ naajɪ xobu* (la gente fa la casa al capo)

NB. - La frase: **oduxoi aatɪ naajɪ to xobu** (la gente fa la casa per il capo) indica che è la prima casa che gli fanno.

abak Lɛrat lɛtɛŋ jo Irú / *abak Lɛrat Irú lɛtɛŋ* (Lɛrat ha ucciso un bue per Irú)

NB. - Questa è una frase di favore.

ɪyarʊ Lɛrʊm nɛtɛŋ jɔ Lɔdyɔŋɔ (Lɛrʊm ha condotto la vacca a Lɔdyɔŋɔ)

NB. - Essendo qui compreso anche il senso di moto verso, solo questo unico modo è usato.

143. In quelle frasi di favore, (che implicano un'appartenenza acquisita), si usa uno dei due seguenti modi:

1) m. **a xɔlɔ**, pl. **a xulo**; f. **a xɔnɔ**, pl. **a xuno**
2) m. **a xɔttɔlɔ**, pl. **a xuttɔlɔ**; f. **a xɔttɔnɔ**, pl. **a xuttɔnɔ**

es.: *ɪjara leito ɔlɔ xeteitoŋoi a xɔlɔ Paulo* (questo ragazzo sia di Paolo, cioè della classe di Paolo, o in custodia di Paolo)
ɪrrɪrryaxa yɔ' ɔmʊk axam a xuno lonyi xoŋ (per piacere, pesca alcuni pesci anche per mio figlio, cioè che siano di mio figlio, che darai a mio figlio come suoi)
ɪjara xɔxɔi ɛxʊxʊm âkulloxŋen xunixoi, nɔbɔ a xɔnɔxɔi, nɔbɔ a xɔnɔ Móise, nɔbɔ a xɔttɔnɔ Elia (facciamo tre casette, una per te, una per Mosè, una per Elia - Matt. 17, 4)

Nota 1 - A queste due forme fanno riscontro due forme nel pronome possessivo (Nn. 166 - 167).

Nota 2 - La forma **xɔttɔlɔ (xɔttɔ́nɔ...)** può indicare anche un'appartenenza molto stretta, come per es.: l'appartenenza per origine, quando è preceduto dal verbo essere *(sɔ, ra)*.

es.: *ol oŋerixini lɪ xɔxɛ xonyi âlyâ, ara a xɔttɔlɔ Loxolyo ol Olibo*
(colui, che fu concepito nell'utero di lei, è di Spirito Santo - ex Spiritu Sancto est).

CASO ABLATIVO (Complemento di mezzo, causa, fine)

144. Il caso ablativo si esprime colle preposizioni **ta** (mezzo, favore), **ta**, **nyo ta** (causa), **ta** (scopo), e con qualche verbo anche con **ikɔ** (di, da, per causa di).

Le preposizioni suddette vogliono il prefisso nominale. La prep. **ta** è soggetta ad assimilazione, diviene cioè: **to** se segue il pref. nom. **no, ne**; diviene **tɔ** se segue il pref. nom. **nɔ, nɛ**.

Però gli O. W., quando segue il pref. nom. **ne, nɛ**, possono fare anche **te, tɛ**.

es.: *arrɛm nɪ inyi ta nafɛrɛ*	(l'ho colpito colla lancia)
ɔmɔjɔi tɔ nɪ	(prega per me)
lanyʊrak inyi nabaxyo ta (oppure *nyo ta*) *narrɔxɔjɪ xonyi*	(ha trovato il castigo per cause delle sue malefatte)
ɛgyama nɪ ta nâŋiyo	(lavoro per il mangiare, per ricevere il mangiare)

Però coi verbi qualitativi non si usa nessuna particella causale, o di mezzo.

es.: *ɛfɔŋ nɪ âŋiryâ*	(sono sazio di polenta)
arumâ nɪ nâbâlu	(sono ubbriaco di merissa)
âyâbuso âtwâ xoŋ nâful	(il mio ventre è rimpinzito di arachidi)

NB. - Questo si potrebbe meglio chiamare complemento di materia.

Nota - I verbi **ŋwâi** (esser malato), **niâmâ** (esser sfinito), **yɛ** (morire), vogliono il nome retto da **ikɔ**.

es.: ***aŋwâ nɪ ikɔ nolotturum***	**(sono malato di raffredore)**
aŋwâ nɪ ikɔ nɛɛjʊ	**(son malato al piede = mi fa male un piede)**
aniâmâ nɪ ikɔ nâxʊrɛ	**(son sfinito dalla fame)**
ɔyɛ nebou ikɔ nâŋettyo	**(la iena morì per il gran correre)**

CASO LOCATIVO (Complemento di luogo)

145. Quando diciamo caso locativo intendiamo qui non solo lo stato in luogo, ma anche il moto a luogo, e il moto da luogo.

a) Stato in luogo

Il complemento di stato in luogo si esprime colle preposizioni **li**, **to** (in), **jo, jɔ** (presso); oppure con preposizioni composte di **li, to** come **lɪ xɪdɛ**. **tɔ xɪdɛ** (sopra), ecc. I nomi di paesi rifiutano le prepos. semplici di stato in luogo (**li, to**).

es.: *ajɔtɔ nɪ li xiloŋoni*	(dormo nel cortiletto di casa)
ɔyɛ nya Yesu tɔ dɔŋɛ Kalvaryo	(Gesù morì sul monte Calvario)
ewon xɔxɔi tɔ xɪdɛ 'yâni	(siamo sopra l'albero)
owon jo noloxitir nyâ'	(è presso quel muro)

ajɔtɔ nɪ jɔ Lɔrɔmɔ	(ho dormito presso Lɔrɔmɔ, cioè nella capanna di Lɔrɔmɔ e con Lɔrɔmɔ presente)
amanya nɪ Imɔtɔŋ	(sto ad Imɔtɔŋ)
ɔyɛ nya nyì Labalwa	(morì a Labalwa)

Legge fonetica della prepos. li

146. La preposizione **li** rifiuta il prefisso nominale, e se la prima sillaba della radice

comincia per:
- cons. + voc. chiusa (**â, e, i, o, u**) sarà **li(i)**;
- cons. + voc. aperta (**a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ**) sarà **lɪ(ɪ)**;
- vocale **i, ɪ**, la **i** della prep. cade e si ha **l'**

NB. - I nomi considerati come comincianti per **a, â, o, ɔ**, devono prendere la **l** iniziale. (N. 73, nota 3).

es.: *li xoŋite* (negli occhi) *li lotifor* (sulla riva)
lɪ xʊtʊk (in bocca) *l'idou* (in cielo)

Legge fonetica della prepos. to

147. La prepopisizione **to** rifiuta il prefisso nominale, e se la prima sillaba della radice

comincia per:
- cons. + **a** sarà **ta**
- cons. + **yâ, wâ, e, i, o, u,** sarà **to**
- cons. + **ya, wa, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ,** sarà **tɔ**
- vocale **i** si ha la contrazione in **te,** } e si scrive
- vocale **ɪ** si ha la contrazione in **tɛ,** } tutt'una parola.

NB. - Se nel primo caso si avesse **â** invece di **a**, si avrebbe realmente **tâ**; ma ciò non ha nessuna importanza pratica.
I nomi considerati come comincianti per **a, â, o, ɔ**, devono prendere la **l** iniziale (sebbene non sia proprio necessario in modo assoluto).
Gli O. X. generalmente preferiscono dire sempre **to, tɔ** invece di **ta.** Invece gli O. W. possono anche dire **te** (se segue sillaba con voc. **e**), **tɛ** (se segue sillaba con voc. **ɛ**).

es.: *ta xarɪ*	(nel fiume)	*to lotifor*	(sulla riva di fiume)
to doŋi	(sui tamburi)	*tedou*	(in cielo)
to xɔnyɛk	(nell'occhio)	*tɛgɛr*	(di fianco)

148. La frase *essere presso a una persona* si può tradurre con **wanan** (tema breve **won**) **jo**:

es.: *owon narɪŋ xɔi jɔ Lɔrɔmɔ* (il tuo oggetto è presso Lɔrɔmɔ)

ma più spesso si traduce con la seguente espressione:

m. **ɔ̂ tɔlɔ,** pl. **xye (xyɔ) tɔlɔ**
f. **ɔ tɔnɔ,** pl. **xwɔ tɔnɔ**

es.: *âmilliŋ xoŋ xwɔ tɔnɔ Padre Lino*	(i miei centesimi sono da Padre Lino, presso Padre Lino; P. Lino li ha in deposito, in custodia, ecc.)
abɔŋɔ xoŋ ɔ tɔnɔ Padre Lino	(il mio vestito è da Padre Lino, in camera o nell'ufficio di Padre Lino)

149. La frase «*presso la famiglia, il gruppo,* (e simili) *di, nella casa di* (dove sta la famiglia, il gruppo di)», e simili, si traduce con **jɔ ba** + nome di persona, o nome comune di persona singolare.

es.: *ajɔtɔ nɪ jɔ ba Paulo* (ho dormito nella famiglia di Paolo, nel dormitorio di Paolo, cioè del gruppo cui appartiene Paolo)

ɛgyama nɪ jɔ ba Padre (faccio servizio presso i Padri, nell'appartamento dei Padri)

NB. - **Padre** (sing.), è non **Padrexyen** (plur.).

150. La frase «*essere presso la famiglia, il gruppo di.... nella casa di* (dove sta la famiglia, il gruppo di, ecc.)», si può tradurre con **wanan** (tema breve **won**) **jɔ ba**.

es.: *owoni âboyojin 'daŋ jɔ ba Swɔra* (tutti i vestiti sono presso le Suore, nell'abitazione delle Suore)

ma più spesso si traduce con la seguente espressione:

m. **ɔ tɔlɔ ba**, pl. **xye (xyɔ) tɔlɔ ba**
f. **ɔ tɔnɔ ba**, pl. **xwɔ tɔnɔ ba** + nome di persona (proprio o comune)
(a tana ba) (xwa tana ba)

es.: *lɛyɔk xoŋ ɔ tɔlɔ ba Padre* (il mio cane è nell'appartamento dei Padri)

âboyojin xwɔ tɔnɔ ba Swɔra (i vestiti sono presso le Suore, nell'abitazione delle Suore)

NB. - **Swɔra** (sing.), e non **Swɔraxyen** (plur.).
L'usare la forma assimilata **a tana ba, xwa tana ba** invece della forma non assimilata, dipende dal gusto individuale.

Nota 1 - Quando noi diciamo «presso Tizio, da Tizio», per ben tradurre in Lotuxo, dobbiamo distinguere i due sensi che può avere la frase, cioè:

a) *presso l'individuo Tizio* (prescindendo dalle sue relazioni di famiglia, gruppo, o simili). In questo caso Tizio non può non esser presente.

b) *presso la famiglia di Tizio; presso il gruppo di T.;* dove dorme Tizio coi suoi compagni, e simili. In questo caso Tizio può anche essere assente.

es.: *egonyu dwo nɪ natɪŋ xɔi jɔ Lɔrɔmɔ*
(ho visto il tuo oggetto a Lɔrɔmɔ; è l'individuo Lɔrɔmɔ che lo ha)
egonyu dwo nɪ natɪŋ xɔi jɔ ba Lɔrɔmɔ
(ho visto il tuo oggetto da Lɔrɔmɔ, cioè nella casa, famiglia di Lɔrɔmɔ);
âmilliŋ xoŋ xwɔ tɔnɔ Padre Lino
(i miei centesimi sono presso Padre Lino, da Padre Lino, cioè nell'ufficio, nella camera di Padre Lino. E' l'individuo Padre Lino che li ha presso di sè, in deposito, in custodia);
abɔŋɔ xoŋ ɔ tɔnɔ ba Padre
(Il mio vestito è nell'appartamento dei Padri, presso i Padri; non nella camera di un determinato individuo).

Regola pratica — In tutte queste frasi «*presso a Tizio, da Tizio,* ecc.» si può usare la particella **ba**, se la frase può esser sostituita con l'altra «**lɪ xaŋ ba, ta xaŋ ba**».

La stessa osservazione vale anche per la frase «*nella casa di Tizio*». Se la casa è considerata come cosa particolare di T., non si può usare la particella **ba**; se è considerata come della famiglia, del gruppo, e simili, si può usare la particella **ba**. Infatti in tal caso T. viene considerato come un appartenente al gruppo, alla famiglia, ecc.

Nota 2 - Si ponga attenzione al caso, in cui il genitivo è dato dal nome del capofamiglia per es.: *Iru*.

es.: *naxaŋ Iru*	(abitazione di Iru — capanna, cucina, granaio, ecc.)
naxaŋ ba Iru	(la famiglia di Iru)
naajı Iru	(la casa di Iru — capofamiglia)
naajı ba Iru	(la casa della famiglia di Iru — capofamiglia o no)

Così pure col nome *xobu* (capo o re) o col nome proprio di un capo, p. es.: *Lɔlya*.

naxaŋ xobu (Lɔlya)	(abitazione del capo - di Lɔlya - dove egli dorme, mangia, ecc.)
naxaŋ ba xobu (ba Lɔlya)	(la famiglia del capo — di Lɔlya)
naajı xobu (Lɔlya)	(casa del capo, di proprietà del capo — di Lɔlya)
naajı ba xobu (Lɔlya)	(casa della famiglia del capo — di Lɔlya)

NB. - **Naxaŋ** vale famiglia, recinto famigliare con la capanna (o le capanne), il granaio, ecc. **Naajı** per sè vale casa, camera; però nel caso di gruppo (diverso da famiglia) prende anche senso di abitazione e simili.

Nota 3 - Col nome *xobu* si usa generalmente dire: *jo xobu* (dal capo), *lı xajı xobu* (gen. abbreviato = *lı xajı ɔnɔ xobu* - nella casa del capo), perchè si va da lui come capo ed è l'individuo che è capo); e la casa che egli dà da usare, non è quella particolare della sua famiglia (o delle sue famiglie, se è poligamo), ma altra casa di quelle che ha apposta per gli ospiti.

Nota 4 - Si confrontino queste frasi:

ajɔtɔ nı jɔ ba Paulo (ho dormito presso la famiglia di Paolo), Paolo può esser anche assente. Non si indica affatto la casa, o posto particolare, ove dorme Paolo. = *ajɔtɔ nı lı xaŋ ba Paulo*;

ajɔtɔ nı jɔ Paulo (ho dormito presso Paolo, da Paolo, cioè nella camera, casetta particolare di Paolo, ove egli dorme, e lui presente);

ajɔtɔ nı lı xajı ɔnɔ Paulo (ho dormito nella casa di Paolo, cioè di cui Paolo è il padrone; lui assente o anche presente) = *ajɔtɔ nı lı xajı Paulo* (genit. abbreviato);

ajɔtɔ nı lı xajı ba Paulo (ho dormito nella casa del gruppo, o simile, di Paolo, Paolo ivi dorme coi suoi compagni, per es. un dormitorio in Missione;

ɛjɔtɔ nı ikɔ Paulo (ho dormito assieme a Paolo, cioè nello stesso luogo, nello stesso letto, sopra la stessa stuoia, e simili).

Nota 5 - In tutti questi casi vale quanto sopra si è detto riguardo al valore della particella **ba**.

151. Si osservi la costruzione speciale, che si può avere, quando si tratta di parti del corpo.

Prendiamo, per es., la frase seguente: «l'ho ferito al piede». Non dicono (per quanto sia grammaticalmente corretto):

arrɛm nɪ inyi lɪ xɛjʊ (lett.: l'ho ferito nel piede, al piede)

e neppure (almeno di solito):

arrɛm nɪ nɛɛjʊ xonyi (lett.: ho ferito il suo piede)

ma dicono invece:

a) *arrɛm nɪ inyi nɛɛjʊ* (lett.: ho ferito lui il piede)

Così pure:

b) *ɛbak inyi nanɪ nâxou* (egli mi ha battuto nella testa)
c) *ebwât anɪ nɛtɔi norwoŋ* (il legno mi ha spellata la schiena)
d) *ɔrɔyɔk Padre âmuna nâxou* (il Padre schiacciò la testa al serpente, pestandola col piede)

Invece si dovrà, per es., dire:

e) *ibirok inyi anɪ âmorwo li xou* (mi ha tirato un sasso nella testa)

perchè in questo caso nella costruzione lotuxo il complemento oggetto è dato da *âmorwo* (sasso), e non dalla parte del corpo (*nâxou* - capo), ed *anɪ* è complemento di termine.

b) Moto verso

152. Il moto verso (un luogo, persona, ecc.) si esprime colla preposizione **jo, jɔ** (verso, presso, da), più raramente con **âjo, ajɔ** (contro). Però i nomi di villaggi, città, ecc., non vogliono preposizione alcuna.

es.: *alo nɪ Torit* (vado a Torit)
attu ŋɔlɛ nɪ Abalwa (ieri venni a Labalwa)
alɔ nɪ jo Xâswâni (vado da Xaswani, p. e. a parlare con lui)
efwo jo Xobu (andiamo dal Capo)
ɪnyamarʊ leito ɔlɔ jo xonyonyi (accompagna questo ragazzo da sua madre)
ɪyarʊ narɪŋ ana Xatɪxa (porta questa cosa a Xatɪxa)
ɪyarʊ nafɛ ana jɔ naajɪ nyâ' (porta questa cesta a quella casa)

Con nomi di cose inanimate si usa anche la prepos. locale **li**, non nel senso di «*verso, presso*», ma nel senso di «*in, a*». Però coi verbi di moto la si tralascia, e coi verbi di non moto, ma aventi suffisso di moto (*rɔ, uno*, ecc.), quando non è espresso nessun complemento oggetto è meglio farne a meno.

es.: *efw'ɔxɔi miji* (andiamo al villaggio)
alɔ nɪ xaŋ oŋ (vado a casa mia)
alɔ nɪ mana (vado nel campo, al campo)
ɪyarʊ narɪŋ ana lɪ xajɪ xoŋ (porta quest'oggetto nella mia capanna)
ɪyarʊ nɛrrɛ xɔi (li) miji (porta le tue cose al villaggio)

Se i detti nomi sono determinati da qualche aggettivo (escluso il possessivo), o dal genitivo, la suddetta preposizione generalmente non viene tralasciata.

es.: *ɪfwatta li miji an agalɪk 'tɔ* (andate nel villaggio più grande)
ɪfwatta lɪ mana Xâswâni (andate nel campo di Xaswani)

La preposizione composta di **li twâ**, (dentro) rimane sempre intatta.

es.: *ɪyattɪ li twâ miji* (portate entro il villaggio)
ilo li twâ xajɪ (va in casa - entra dentro alla capanna)

Quando il nome, che accompagna il verbo «*andare*», indica lo scopo del moto, la preposizione **li** è tralasciata, ed il nome deve essere senza il suo prefisso nominale.

es.: *alɔ nɪ xujuti* (vado per erba, a portar qui l'erba)
alɔ nɪ xɛyɛk (vado per legna, a cercar legna)
alɔ nɪ xarɪ (vado per acqua, al fiume a prender acqua)

NB. - **xujuti, xɛyɛk xarɪ** sono le radici di **nejuti, nɛyɛk, naarɪ.**

153. Dove noi diciamo «*vado presso la famiglia di Tizio, vado alla casa di Tizio* (dove abita Tizio coi suoi), *vado da Tizio* (= presso la famiglia di T.)», ecc. i Lotuxo dicono **jɔ ba** + nome di persona (proprio o comune). Ci si regola cioè come nei casi simili dello stato in luogo, di cui sopra.

es.: *alɔ nɪ jɔ ba Lɔrɔmɔ* (vado nella casa di Lɔrɔmɔ, presso la famiglia di Lɔrɔmɔ)
alɔ nɪ jɔ ba Padre (vado nell'appartamento, nel recinto dei Padri)

c) Moto da luogo

154. Si esprime colla preposizione **to**, la quale non vuole il pref. nom., ed è soggetta ad assimilazione e a contrazione, secondo il detto sopra al N. 147, ovvero con qualche preposizione composta di **to** + nome.

es.: *attu nɪ to miji* (vengo dal villaggio)
attu nɪ to Torit (vengo da Torit)
ojiyu ta xarɪ (esce su dal fiume)
ɔdyɔtɔ to twâ tâji (sorge, nasce dal cuore)
isuru tedou (scese dal cielo)

Nota - **Anche coi nomi propri, comincianti per i, ɪ, avviene nel parlare la contrazione, ma questa non si scrive mai, e la preposizione si scrive staccata dal nome proprio. es.:** *attu ŋɔlɛ nɪ to (te) Ifwotu* - **Pronuncia:** *tefwotu* **(sono venuto ieri da Ifwotu).**

Caso vocativo

155. Per chiamare uno si usa il solo nome:

es.: *Ɔtɔmɛ!* (Ɔtɔmɛ!)
Iru! (Iru!)
Iyaŋ! (mamma!)

Per dar più forza, vi si aggiunge talora il pronome dimostrativo (**ɔlɔ, ana......**).

es.: *Lɛrat ɔlɔ!* (O Lɛrat!)
Itɔmɛ ana! (O Itɔmɛ!)
Itai xulo! (Eh, voi!)
Itai xona! (Eh, voi!)

Piangendo, aggiungono la particella **iyói.**

es.: *Iyaŋ iyoi!* (O mamma mia!)
Monyoŋ iyoi! (O babbo mio!)

Nel linguaggio enfatico, i nomi comuni, usati al vocativo, qualche volta lasciano via il prefisso nominale.

es.: *Ŋɔttɛ, ânyo xoŋ ikɔ ie?* (O donna, che ho io a fare con te?)
Awana ikɔ âtâji xɔi on oyyu, xito. lɛtaŋɪda ie neruk xɔi (Sta di buon animo, figlia, la tua fede ti ha salvata. - Matteo, 9, 22)

Gli aggettivi (o nomi) derivati per mezzo del pref. **ɔlɔ**, hanno la loro forma vocativa speciale, come pure i nomi strumentali di seconda forma (forma qualitativa), come si vedrà a suo luogo.

es.: *oloxiyok* (pietoso) femm. *exiyok* (pietosa)
voc.: *Oxiyok!* (O pietoso!) » *Ixiyok!* (O pietosa!)

Anche i nomi strumentali di prima forma, al vocativo usano generalmente la forma radicale (cioè senza prefisso nominale).

es.: *Xɛnyabak!* (Ipocriti! Ingannatori!)

Capo II.

PRONOME

156. I pronomi si dividono in *personali* (semplici o composti), *possessivi* (forma semplice, forma composta, forma dativa semplice e composta), *dimostrativi*, *relativi* (semplici e composti), *interrogativi* (non personali, personali, avverbiali), *indefiniti*, *distributivi*.

PRONOMI PERSONALI

157. I pronomi personali hanno una doppia forma, breve e lunga.

Forma lunga		Forma breve
m. **anɪ** (**nanɪ**), f. **nanɪ**	(io)	**nɪ** (**nɛ, oŋ**)
ie	(tu)	**ye**
inyi	(egli, ella)	**nyi**
xɔxɔi	(noi)	**ɔxɔi**
ɪtai	(voi)	**tai**
isi	(essi, esse)	**si**

Per l'uso della forma lunga e breve vedi N. 393.

Anɪ è sempre maschile. **Nanɪ** è maschile e femminile. Si usa **nanɪ** per il maschile, quando occorre evitare delle cacofonie. es.: **ta nanɪ**

invece di **ta anı** (per mezzo mio). L'usare sempre **nanı** anche per il maschile è proprio dei Xoryok e delle altre sottotribù Lotuxo.

La forma breve **oŋ** è usata per fare i pronomi personali avverbiali. Il pronome di terza persona è spesso omesso (sia come soggetto, sia come oggetto), se il senso è chiaro anche colla sua omissione.

es.: *attu monyoŋ? - Attu* (sottint.: *inyi*) (Il babbo è venuto? - Egli è venuto)
igonyu dwo ie lobu xɔxɔi? - Egonyu nı (Hai veduto poco fa il nostro capo? - L'ho veduto).

Come già per il nome, così anche nei pronomi personali, non c'è nessuna forma speciale per distinguere nominativo, accusativo ecc. se si eccettuano i pronomi avverbiali, di cui ai nn. 159 - 162.

Quando il soggetto del verbo principale è prima del verbo stesso, il pronome personale in funzione di complemento oggetto, va immediatamente prima del verbo.

es.: *Silvyo anı ɛbak* (Silvyo mi ha battuto)

Quando il pronome personale è in funzione di complemento di termine, va pure prima del verbo (ma senza alcuna preposizione che lo regga).

es.: *obeŋ tulo xɔxɔi ıramak* (Nessuno disse nulla a noi)

Il pronome pers. di III. pers. (**inyi, isi**) può fare l'ufficio di copula.

es.: *Sakramento inyi nɛtamıjanı ɔnɔ nagrasya* (il Sacramento è un segno sensibile della grazia)

Pronomi personali riflessivi

158. Il pronome riflessivo «stesso» si traduce con **axwan**, plurale **axwattɛk** (corpo).

es.: *ıtaxuyo ie naxwan xɔi* (tu aduli te stesso)
ıxvmata mijyo axwattɛk xatai (tenete cura di voi stessi)

Si traduce spesso col suffisso di allontanamento (**rɔ, rʊ.....**), o col tema verbale lungo, come si vedrà meglio a suo luogo.

es.: *ɛdrma xɔxɔi lı mıaŋ* (noi ci siamo nascosti nell'erba)
ıtaxwɔrɔ ie (xamá) (tu ti aduli = tu aduli te stesso).

Il pronome «stesso (= in persona), da me (te, se.....) stesso» si traduce **ta naxwan** (pl. **ta naxwattɛk**) + **pron. possess.** + (**xamá**).

es.: *alɔ adı nı ta naxwan xoŋ (xamá)* (andrò io stesso, andrò da me stesso)

Al nome **naxwan** qualche volta si sostituisce qualche nome più appropriato, per es.:

es.: *ɛkyana adı nı ta naxwan xoŋ xamá* (parlerò io stesso).
ovvero: *ta nɛɛtʊk xoŋ xamá*

Pronomi personali avverbiali

159. Le preposizioni **ta** (per causa, in favore di), **ikɔ** (insieme con), **jɔ** (presso a, verso a) vengono in composizione col pronóme personale, dando origine a quelli, che chiamiamo pronomi avverbiali.

Pronome personale avverbiale di causa o favore.

160. E' il seguente:

tɔ nɪ, ta nanɪ,	(in favor mio,	per causa mia)	der. da **ta** e: **nɪ, nanɪ**
teyye (raram. **te ie**)	(» » tuo,	» » tua)	» » **ta** e: **ie**
tenyi	(» » suo,	» » sua)	» » **ta** e: **inyi**
tɔ xɔxɔi	(» » nostro,	» » nostra)	» » **ta** e: **xɔxɔi**
tɛtai	(» » vostro,	» » vostra)	» » **ta** e: **ɪtai**
tesi	(» » loro,	» » loro)	» » **ta** e: **isi**

es.: *ɔmɔjɔi tɔ nɪ* (prega per me)
ɛbaxɪ anɪ tenyi (fui battuto per causa sua)

NB. - Questi pron. avverb. derivano dalla forma lunga del pron. personale. Infatti, c'è la contrazione della prep. **ta** colla vocale iniziale del pronome. Si noti peró la prima persona.

Pronome personale avverbiale di compagnia.

161. E' il seguente:

ikóŋ	(meco, con me)	der. da **ikɔ** e: **oŋ**
ikɔ ie	(teco, con te)	» » **ikɔ** e: **ie**
ikonyi	(seco, con lui)	» » **ikɔ** e: **nyi**
ikɔxɔi	(con noi)	» » **ikɔ** e: **ɔxɔi**
ikatai	(con voi)	» » **ikɔ** e: **tai**
ikosi	(con loro)	» » **ikɔ** e: **si**

es.: *ɛdaxa xɔxɔi ikatai* (veniamo con voi)
ebeŋ xɔxɔi eruk itoyo ikonyi (non vogliamo stare con lui)

Nota - Questo pronome avverbiale si mette talora prima del verbo, cui si riferisce. Una tale costruzione è usitatissima, specialmente quando il detto verbo dipende da un imperativo.

es.: *waŋ, efwo ikoŋ rɔmɔ* (vieni a zappare con me = vieni, andiamo a zappare)

NB. - Questi pron. avverb. derivano dalla forma breve del pron. personale. Si noti però la seconda persona singolare.

Pronome personale avverbiale di luogo o termine.

162. E' il seguente:

jixoŋ	(a me, presso di, verso di me)	der. da **jɔ-xɔ-oŋ**
jixɔi = jixo ie	(a te, presso di, verso di te)	» » **jɔ-xɔ-ye**
jixonyi	(a lui, presso di, verso di lui)	» » **jɔ-xɔ-nyi**
jixɔxɔi	(a noi, presso di, verso di noi)	» » **jɔ-xɔ-ɔxɔi**
jixatai	(a voi, presso di, verso di voi)	» » **jɔ-xɔ-tai**
jixosi	(a loro, presso di, verso di loro)	» » **jɔ-xɔ-si**

es.: *ɛyarʋ nya nɪ narɪy xonyi jixonyi* (gli portai il suo oggetto)
owon dwo jixɔi (era dianzi presso di te).

NB. - Questi pronomi derivano dalla forma breve del pronome personale, nel modo suesposto.
Jɔ (preposizione) diventa ji. Il nome xɔ, indicante gruppo, insieme, è (secondo il suo solito) soggetto all'assimilazione della sua vocale, e nella prima persona singolare e plurale all'elisione.
Però si potrebbe farlo anche deriv da **jo'** (prepos. + seconda forma avverb. (N. 161), es.: **jo-ikoŋ**, da cui, elidendo la ɔ si avrebbe **jikoŋ**, da cui poi **jixoŋ**. Ma non è facilmente spiegabile come la **k** debba divenirvi **x**.

PRONOMI POSSESSIVI

163. Il pronome possessivo lotuxo ha quattro forme distinte, cioè: una forma *possessiva breve* e una forma *possessiva lunga;* e un'altra doppia forma, che chiamiamo *dativa breve* e *dativa lunga,* perchè indica appartenenza o favore verso qualcuno.

1) Forma possessiva breve

164. Questa forma che chiamiamo semplice rispetto alla seconda, deriva essa stessa da **ɔlɔ, ɔnɔ......** (particella del genitivo. N. 133) e dalla forma breve del pron. pers., eccetto che nella seconda persona sing.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
oloŋ	(mio)	**xuloŋ**	**onoŋ**	(mia)	**xunoŋ**
ɔlɔxɔi	(tuo)	**xulɔxɔi**	**ɔnɔxɔi**	(tua)	**xunɔxɔi**
olonyi	(suo)	**xulonyi**	**ononyi**	(sua)	**xunonyi**
ɔlɔxɔi	(nostro)	**xulɔxɔi**	**ɔnɔxɔi**	(nostra)	**xunɔxɔi**
alatai	(vostro)	**xulatai**	**anatai**	(vostra)	**xunatai**
olosi	(loro)	**xulosi**	**onosi**	(loro)	**xunosi**

NB. - Questa forma serve anche da aggettivo possessivo (vedi N. 255).

2) Forma possessiva lunga

165. Questa forma è composta di **ɔttɔlɔ, ɔttɔnɔ, xuttɔlɔ, xuttɔnɔ** (vedi N. 138) della forma breve del pronome personale, eccetto la seconda persona singolare.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
ottoloŋ	(mio)	**xuttoloŋ**	**ottonoŋ**	(mia)	**xuttonoŋ**
ɔttɔlɔxɔi	(tuo)	**xuttɔlɔxɔi**	**ɔttɔnɔxɔi**	(tua)	**xuttɔnɔxɔi**
ottolonyi	(suo)	**xuttolonyi**	**ottononyi**	(sua)	**xuttononyi**
ɔttɔlɔxɔi	(nostro)	**xuttɔlɔxɔi**	**ɔttɔnɔxɔi**	(nostra)	**xuttɔnɔxɔi**
attalatai	(vostro)	**xuttalatai**	**attanatai**	(vostra)	**xuttanatai**
ottolosi	(loro)	**xuttolosi**	**ottonosi**	(loro)	**xuttonosi**

NB. - Questa forma serve anche da aggettivo possessivo (vedi N. 256).

3) Forma dativa breve.

166. Questa forma deriva dalla particella dativa **xɔlɔ, xɔnɔ xulo, xuno** (N. 143) e dalla forma breve del pronome personale, eccetto la seconda persona singolare. Il plurale viene ad essere uguale a quello della forma possessiva breve.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
xoloŋ	(mio)	**xuloŋ**	**xonoŋ**	(mia)	**xunoŋ**
xɔlɔxɔi	(tuo)	**xulɔxɔi**	**xɔnɔxɔi**	(tua)	**xunɔxɔi**
xolonyi	(suo)	**xulonyi**	**xononyi**	(sua)	**xunonyi**
xɔlɔxɔi	(nostro)	**xulɔxɔi**	**xɔnɔxɔi**	(nostra)	**xunɔxɔi**
xalatai	(vostro)	**xulatai**	**xanatai**	(vostra)	**xunatai**
xolosi	(loro)	**xulosi**	**xonosi**	(loro)	**xunosi**

4) Forma dativa lunga

167. Questa forma deriva dalla particella dativa **xɔttɔlɔ, xɔttɔnɔ, xuttɔlɔ, xuttɔnɔ** (N. 143) e dalla forma breve del pronome personale, eccetto che nella seconda persona singolare. Il plurale viene ad essere uguale a quello della forma possessiva lunga.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
xottoloŋ	(mio)	**xuttoloŋ**	**xottonoŋ**	(mia)	**xuttonoŋ**
xɔttɔlɔxɔi	(tuo)	**xuttɔlɔxɔi**	**xɔttɔnɔxɔi**	(tua)	**xuttɔnɔxɔi**
xottolonyi	(suo)	**xuttolonyi**	**xottononyi**	(sua)	**xuttononyi**
xɔttɔlɔxɔi	(nostro)	**xuttɔlɔxɔi**	**xɔttɔnɔxɔi**	(nostra)	**xuttɔnɔxɔi**
xattalatai	(vostro)	**xuttalatai**	**xattanatai**	(vostra)	**xuttanatai**
xottolosi	(loro)	**xuttolosi**	**xottonosi**	(loro)	**xuttonosi**

168. Le forme **ɔlɔxɔi..., xɔlɔxɔi..., ɔttɔlɔxɔi..., xɔttɔlɔxɔi...,** (tuo...)
ɔlɔxɔi..., xɔlɔxɔi..., ɔttɔlɔxɔi..., xɔttɔlɔxɔi..., (nostro...)
si differenziano fra di loro solo per la diversa modulazione. La diamo qui, servendoci delle note musicali, le quali vanno prese (non occorrerebbe neanche dirlo) con criterio, indicano cioè a un di presso la modulazione.

1) **ɔlɔxɔi, xulɔxɔi, ɔnɔxɔi, xunɔxɔi,** (tuo, tua, ecc.) Modul.: { **sol do do**

ɔlɔxɔi, xulɔxɔi, ɔnɔxɔi, xunɔxɔi, (nostro, ecc.) Modul.: { **sol mi re**

2) **xɔlɔxɔi, xɔnɔxɔi, xulɔxɔi, xunɔxɔi,** (tuo... nostro...) hanno la stessa modulazione che i sopraddetti.

3) **ɔttɔlɔxɔi, ɔttɔnɔxɔi, xuttɔlɔxɔi, xuttɔnɔxɔi,** (tuo, ecc.) Modul.: { **sol sol do do**

ɔttɔlɔxɔi, ɔttɔnɔxɔi, xuttɔlɔxɔi, xuttɔnɔxɔi, (nostro, ecc.) Modul.: { **sol sol mi re**

4) **xɔttɔlɔxɔi, xɔttɔnɔxɔi, xuttɔlɔxɔi, xuttɔnɔxɔi,** (tuo...., nostro....) hanno la stessa modulazione che i precedenti del n. 3.

169. Nell'usare la prima (**oloŋ....**) e la seconda (**ottoloŋ....**) forma, si ricordi che nelle risposte esse stanno senza la copula.

es.: *ilo ɪyayunie xunoy bwɔ vɛ*	(va a portar qui anche le mie)
axɔxɔrɔ xɔi xvna? - Xunoy.	(sono tue queste galline? = sono tue galline queste? - Sono mie)
omoju ɔnɔxɔi, ettɛ lɛtɛn	(ricevi il tuo e vattene)
ala yai lɛyɔk ɔlɔ? - Ottoloy.	(di chi è questo cane? - E' mio)
ettɛ lɛtɛn nvxana ottolonyi	(e andó a seppellire il suo)
xuno yai (xuna yai) axɔxɔrɔ xvnia? - Xunosi	(di chi sono coteste galline? - Sono loro, di essi)
ɔmvta nɛyali xɔxɔi, ɪfwatta inyyâyâta attanatai	(il nostro olio è poco, andate a comperarvi il vostro)

170. La forma dativa breve (**xoloŋ....**) e la forma dativa lunga (**xottoloŋ.....**) si usano per tradurre frasi di favore, o per indicare un'appartenenza acquisita. Esse devono essere sempre precedute immediatamente dalla particella **a**. Moltissime volte in italiano si traduce con «per + pronome personale».

es.: *awak nɛ itoyo a xɔlɔxɔi*	(voglio esser tuo)
ɛwak xɔxɔi itoyo a xulosi	(vogliamo esser loro, di loro)
ɪrrɪrryaxa yɔ' ɔmvk axam a xunoy	(pesca, per piacere, alcuni pesci anche per me)
ɪrrɪrryaxa ie naxam a xuno yai? - A xuttonoy.	(per chi peschi i pesci? - Per me)

PRONOMI DIMOSTRATIVI

Pronomi dimostrativi semplici.

171. I pronomi dimostrativi semplici sono i seguenti:

1)	**ɔlɔ**	pl.	**xulo**	f.	**ana**	pl.	**xvna**		(questo)
2)	**âlyâ**	»	**xulyâ**	»	**ania**	»	**xvnia**		(cotesto)
3)	**lyâ'**	»	**xyâ**	»	**nyâ'**	»	**xwâ**		(quello, lontano da chi parla e da colui, cui si parla)
4)	**a(la)**	»	**xyâ**	»	**a(na)**	»	**xwâ**		(quello, egli, che è lontanissimo).

NB. - I pronomi **lyâ'**, **nyâ'**, perdono la sincope glottica, quando sono seguiti da parole, senza respiro in mezzo.

Nota 1 - I pronomi dimostrativi **lyâ, nya, xyâ, xwa,** sono soggetti ad assimilazione davanti al prefisso temporale **xa**. Si ha cioè: **lyo', nyo, xyo, xwo,** quando il prefisso temporale è (per legge fonetica) **xo, xe**; si ha: **lyɔ, nyɔ', xyɔ, xwɔ** quando il prefisso temporale è (per legge fonetica) **xɔ**. es.: *lyo xottu* (egli sta venendo).

Nota 2 - Per indicare persone o cose di cui si è appena parlato, si usa comunemente *âlyâ, ania,* ecc.; molto raramente *ɔlɔ, ana,* ecc.

172. Il pronome dimostrativo 1), 2), 3), può sostituire il verbo «essere» nell'ufficio di copula, o meglio può comprenderlo in sè.

es.: *ania âttâmu xoŋ*	(cotesto è il mio cappello)
âttâmu xoŋ ania	(il mio cappello è cotesto)
ana mâmâji, nodwo arremyɛrɛ nɪ nâmoriŋ	(questo è il luogo, dove dianzi ho ucciso la gazzelletta)

173. Il pronome dimostrativo 4), è uno dei modi per tradurre il verbo «essere» seguito da avverbio di luogo, o frase locale formata dalla prep. **to** + **nome** (nel qual caso si può usare anche il pron. dim. 3), o seguito da frase locale formata da **tɔlɔ**, f. **tɔnɔ** + **nome** di persona. (Vedi N. 148).

La prep. **to** per legge fonetica (vedi N. 147) diviene **tɔ**, **ta**, **te**, **tɛ**, ed esige l'assimilazione della vocale del pron. dimostrativo, la quale

perciò sarà { **a** davanti a **ta**,
o davanti a **to**, **te**,
ɔ davanti a **tɛ**, **tɔ**.

Si hanno così cinque frasi locative:

a)	m. **a**(**la**)	pl. **xyâ**		+ **avverbio di luogo** (esser in un luogo)
	f. **a**(**na**)	» **xwâ**		
b)	m. **o**(**lo**) **to**	» **xyo to**		+ **nome di luogo** (essere in un luogo)
	f. **o**(**no**) **to**	» **xwo to**		
c)	m. **lyo to**	» **xyo to**		
	f. **nyo to**	» **xwo to**		
d)	m. **ɔ tɔlɔ**	» **xye** (**xyɔ**) **tɔlɔ**		+ **nome di persona** (essere presso persona)
	f. **ɔ tɔnɔ**	» **xwɔ tɔlɔ**		
e)	m. **ɔ tɔlɔ ba**	» **xyɔ tɔlɔ ba**		
	f. **ɔ tɔnɔ ba**	» **xwɔ tɔnɔ ba**		
	(*a tana ba*)	(*xwa tana ba*)		

NB. - Rarissimamente si dice **xyɔ tɔlɔ** invece di **xye tɔlɔ**.
L'usare **a tana ba**, **xwa tana ba** invece di **ɔ tɔnɔ ba**, **xwɔ tɔnɔ ba**, dipende dal gusto individuale.

es.: *Talɪ mɔnyɔxɔi?*	(dov'è tuo padre?)
a dia	(egli è là)
a ta xay	(egli è in casa)
o to mur	(è nel bosco)
lyɔ tɔ xɪrrɪ	(è al pozzo)
táxyâi âduri?	(dove sono i ragazzi?)
xyâ dia	(sono là)
xyo to mur	(sono nel bosco)
talɪ Itoŋ?	(dov'è Itoŋ?)
Ɔ tɔ xɪrrɪ, ɪtamat needye	(è al pozzo, a dar da bere alle pecore)

axɛbv xoŋ na dia	(la mia zappa è là)
monyoŋ la ta xaŋ	(mio padre è in casa)
Ɔrɔmɔ lyâ dia	(Ɔrɔmɔ è là)
elemye nyâ dia	(il leone è là)

Per l'uso di **ɔ tɔlɔ...., ɔ tɔlɔ ba....** (Vedi Nn. 148 - 150).

Osservazione — Per tradurre l'italiano «colui, che...., quegli che....» si usa tanto il pron. **âlyâ....**, + pron. relativo, quanto il pron. **lyâ...**, + pron. rel. Anzi, il pron. dimostr. si può anche tralasciare.

Pronomi dimostrativi avverbiali di luogo.

174. Per tradurre «*ecco + pronome o nome*» si usano i seguenti modi:

a) **Per la prima persona:**

anɪ ɔlɔ f. **nanɪ ana** pl. **xɔxɔi xulo,** f. **xɔxɔi xuna** (eccomi, pl. eccoci).

NB. - Il modo **anɪ ɔlɔ, nanɪ ana.....** serve per tradurre il nostro «presente!»

b) **Per la terza persona:**

1) **âllini**	f. **ânnini**	pl. **xullini**	f. **xunnini**	(eccolo qui)
2) **âlliniâ**	» **ânniniâ**	» **xulliniâ**	» **xunniniâ**	(eccolo costì)
3) **allɛllɛ**	» **annɛnnɛ**	» **xullɛllɛ**	» **xunnɛnnɛ**	(eccolo là)

4) Si può tradurre anche con **inyi**, pl. **isi** + pronome dimostrativo corrispondente ad una delle sue tre prime forme (N. 171, 1-2-3).

es.: *axɛbv xoŋ ânnini*	(ecco qui la mia zappa)
nafɛ xɔi ânniniâ	(ecco costì la tua cesta)
ɔbɔ eito allɛllɛ, iyyâlârâi ikɔ leillâ xâbi xoŋ	(ecco là un giovane, che si assomiglia al fratello di mio marito)
narɪŋ xoŋ inyi ana	(il mio oggetto eccolo qui)
nɛram xoŋ inyi ania	(ecco il mio affare, la mia questione)
asaŋ xonyi isi xvnia	(le sue cose eccole costì)
inyi ana nâmâji, nodwo arremyɛ rɛ nɪ âmoriŋ	(ecco il posto, ove dianzi ho ucciso la gazzelletta)
nɛkɔi inyi nyâ'	(ecco là la strada; la strada è quella là)

Nota 1 - Il pronome **âllini (ânnini, xullini, xunnini)** può essere usato anche per la prima persona.

es.: *anɪ âllini*	(eccomi qui = son qui)
xɔxɔi xullini	(eccoci qua = siam qua)

Nota 2 - Nel modo 4 (**inyi ɔlɔ, inyi ana,.... inyi âlyâ,.... inyi lyâ....**) il pronome personale **inyi, isi** può essere tradotto con: «è, sono».

es.: *asaŋ xoŋ isi xvnia* (le mie cose eccole costì; — le mie cose sono coteste)

Nota 3 - I pronomi **âlliniâ, ânniniâ.......**, pare possano indicare anche semplicemente che l'oggetto è dalle parti di colui, cui è diretta la parola, purchè gli sia abbastanza vicino.

es.: *nɛkɔi ânniniâ* (ecco costì la strada - presso di te. Ovvero: ecco là la strada - vicina però).

NB. - Anche in quest'ultimo senso la vera lontananza si riferisce solo a colui che parla.

Nota 4 - Per dar più forza alla frase si aggiunge talora l'avverbio **diâ** al pronome **âlliniâ**, **ânniniâ**, **xulliniâ**, **xunninıâ**. In tal caso la frase viene ad avere il senso di «lontano da chi parla e da colui, cui è diretta la parola».

es.: *elemye ânniniâ dia* (ecco là il leone)

Nota 5 - In alcuni villaggi pronunziano *allınia, annınia, xullınia, xunnınia*, invece di *âlliniâ*, ecc.

PRONOMI RELATIVI

175. Il pronome relativo è semplice (con una forma ordinaria e una secondaria) e composto.

Pronome relativo semplice

Il pronome relativo semplice (forma ordinaria o principale) è il seguente: m. **ɔllɔ**, f. **anna**, pl. m. **xullo**, f. **xunna** (il quale, la quale....)

Occorre qui avvertire che il verbo Lotuxo, nell'indicativo, comincia sempre per vocale e che questa vocale cambia secondo le varie persone (pref. personale). Orbene, la vocale finale del pronome relativo si contrae con la vocale iniziale del verbo, secondo la seguente

Legge fonetica del pronome relativo.

Vocale finale del pronome relativo		Voc. iniz. di verbo		
a, o, ɔ	+	**a** (**â**)	dà la vocale contratta	**a** (**â**)
		o		**o**
		ɔ		**ɔ**
		e, i		**e**
		ɛ, ı		**ɛ**

Inoltre la prima vocale del pronome relativo singolare si assimila a quella contratta.

es.: *allat*	(è largo)	*ann*-**a**-*llat*	(che è larga)
ofiri	(sono grassi)	*xull*-**o**-*firi*	(che sono grassi)
ɔŋɔdɔ	(è cieco)	*ɔll*-**ɔ**-*ŋɔdɔ*	(che è cieco)
iryok	(è nero)	*enn*-**e**-*ryok*	(che è nera)
ılaman	(è bello)	*ɛll*-**ɛ**-*laman*	(che è bello)

176. Per ragione della fusione delle due vocali in una (contrazione) si dovrebbe scrivere tutt'una parola, ma per evitare le parole troppo lunghe, che spesso ne verrebbero, si è creduto meglio scrivere due parole distinte. Anzi, il pronome si scriverà sempre con una sola **l**, **n** finale, per evitare **ll**, **nn** in fine di parola. Si scriverà quindi, per es.:

ol *ofir*	(che è grasso)	**xul** *ofiri*	(che sono grassi)
an *allat*	(che è larga)	**xun** *ɔŋɔ̈dɔ̈i*	(che sono cieche)
el *eryok*	(che è nero)	**xun** *ɛlamanı*	(che sono belle)

NB. - La pronuncia sarà sempre **oll-ofir** **xull-ofiri**, **ann-allat**, ecc.

Nota - L'**assimilazione** è molto usata dagli O. W. specialmente quando il pronome relativo è soggetto. Anche gli O. X. la usano, però evitano l'assimilazione in **e**, **ɛ**, vale a dire, preferiscono pronunciare **an** *eryok* invece di **en** *eryok*, **an** *ɛlaman* invece di **ɛn** *ɛlaman*. Gli O. W. invece le usano entrambi indifferentemente. Giacchè anche parte delle sottotribù Lotuxo (specialmente i Xoryok bassi) usano dire **an,al**, invece di **ɛl**, **ɛn**, **el**, **en**, nei libri ad uso degli indigeni forse conviene non usare le quattro suddette forme assimilate (**ɛl**, **ɛn**, **el**, **en**).

177. Quando il pronome relativo è soggetto, la **contrazione** avviene sempre.

es.: *neito*, { *en* / *an* } *etteryo ɛkyana* (la fanciulla che comincia a parlare)

Invece, quando il pronome relativo non è soggetto, la contrazione si può fare, ma comunemente non avviene, e l'usarne dipende molto dal gusto dell'individuo o del villaggio. Quando il pron. rel. non è soggetto, si fa generalmente soltanto l'**elisione**. Avvenendo l'elisione, e non la contrazione, davanti alla iniziale **i**, **ɪ** (di verbo) si avrà sempre **al**, **an**.

es.: *inyi ana nâmâji*, **an** *ɪttɛr adi Xâswâni arɔmɔ* (ecco il posto, che Xaswani comincierà a zappare)
inyi ana nâmâji, **an** *ɪttɛr ad'ie arɔmɔ* (ecco il posto, che tu comincerai a zappare)
leito, **al** *igigilo ie, ɔlɔ adɪ* (il ragazzo, che tu pensi, andrà)

Nota 1 - Nella seconda persona, facendo la contrazione non può capitare d'essere fraintesi; ciò potrebbe invece avvenire nella terza persona. Quando ci fosse tale pericolo di fraintendersi, è chiaro che nello scrivere è meglio usare la forma non contratta.

Nota 2 - Nella terza persona plurale, quando traduce il passivo, è libero fare la contrazione o no.

es.: *omexiniete jɔ laatɪ xul ittigemye* (ovvero: *xul ettigemye*)
(abbiate pietà della gente che soffre)

Anche qui, se ci fosse pericolo di fraintesi, nello scrivere, è meglio usare la forma non contratta.

178. Quando il pronome relativo segue un nome, o anche un pronome (eccetto il pronome personale), il verbo retto dal pronome relativo va sempre alla terza persona.

es.: *ie lâtulo ol oyyu* (tu sei un uomo buono)
awak nɪ leito ɔl ɔgɛny (voglio un ragazzo intelligente)

Quando il pronome relativo è retto da un pronome personale, il verbo del pronome relativo deve concordare in numero e persona col pronome personale.

es.: *ie, el eyyu, elwâk anɪ* (tu, che sei buono, aiutami)
xɔxɔi xul ɛgyama (noi che lavoriamo)
ɪtai, xul ɛgyamatɪ (voi che lavorate)

Nota - Si osservino questi casi: *ɪtai xulyâ, xul ɛrrɔxɔjata* (voi che siete cattivi). Perchè il pron. dimostr., (che nel caso è difficilmente traducibile in italiano) in questo esempio è apposizione del pron. pers., da cui è retto il pron. rel. *ɪtai 'daŋ, xul ɛgyamatɪ* (voi tutti che lavorate). Perchè *'daŋ* qui non è pronome, ma aggettivo (di quantità). Altrettanto si dica dei casi consimili.

179. La forma genuina del pron. relat. **ɔllɔ**, **anna**, **xullo**, **xunno** si trova solo davanti al prefisso temporale **xa**, il quale per legge fonetica diviene anche **xe**, **xɛ**, **xo**, **xɔ**. Ambedue le vocali di **ɔllɔ**, **anna**, e le vocali finali di **xullo**, **xunna** si assimilano sempre e completamente alla vocale di detto prefisso.

es.: *ollo xoŋiyo*	(che sta mangiando)
xunnɛ xɛgyamai	(che stanno lavorando)

Forma secondaria di pron. relativo.

180. Oltre alla già detta forma (ordinaria) di pron. relat., c'è anche una forma secondaria. E' la seguente:

la(**a**), f. **na**(**a**), pl. **xyâ**, f. **xwâ**

Essa è materialmente identica a quella del quarto pron. dimostr. Si usa solo in frasi locali formate dalla prop. **to** + **nome di luogo**. (1) In dette frasi fa anche l'ufficio di copula, e vi deve assimilare la propria vocale alla vocale, che la prepos. **to** viene ad avere per ragione di assimilazione o di contrazione. (Vedi N. 147).

es.: *ɛl ɛppɪtaru to nesyoryo nɔ tɔ xɪdɛ altare*	(chi giura per l'offerta, che è sopra l'altare)
ɛtaxuyo nɪ Anjeloxyen xulo Ajok xye tedou	(io onoro gli Angeli di Dio, che sono in cielo)

Invece di una frase locale come sopra, si può avere l'avverbio **dia** (là).

esa: *ɪfwatta jɔ ɔbɔ 'lâtulo la dia*	(andate da un cotale, che è là. - Noi diciamo meglio: andate là da un cotale)

Nota - Questo modo **lâ dia**, **nâ dia**, **xyâ dia**, **xwâ dia**, indica che si tratta di una cosa molto indeterminata. L'individuo, cui ci si riferisce, non è sotto lo sguardo di chi parla.

Questa forma secondaria di pron. relat. serve anche a formare il pronome relativo composto (temporale).

---

(1) Non nego però che si possa considerarlo pronome dimostrativo seguito da frase locale. Secondo questa spiegazione i due esempi arrecati letteralmente si tradurrebbero: «per l'offerta, quella sull'altare» invece di: «che è sull'altare»; «gli Angeli di Dio, quelli in cielo», invece di: «che sono in ciielo». Il pron. dimostr. servirebbe a determinare meglio il concetto. Praticamente è lo stesso in ambedue le spiegazioni.
Si vedano anche i Nn. 138 e 148.

Pronome relativo composto (temporale).

181. Quando il pronome relativo viene a contatto con gli avverbi temporali **dwo** (dianzi, poco fa), **ŋɔlɛ** (ieri), **nya** (tempo fa, esso è sostituito rispettivamente da:

m. **lodwo**	pl. **xyedwo** (**xedwo**)	f. **nodwo**	pl. **xodwo**
» **lɔŋɔlɛ**	» **xyɔŋɔlɛ**	» **nɔŋɔlɛ**	» **xɔŋɔlɛ**
» **linyâ**	» **xinyâ**	» **ninyâ**	» **xunyâ**

Questi, come si è già accennato, sono composti dalla forma secondaria del pronome rel. semplice, e degli avverbi temporali **dwo**, **ŋɔlɛ**, **nyâ** (= **inyâ**, **ninyâ**).

NB. - **Lodwo.... lɔŋɔlɛ... linyâ....** sono anche aggettivi dimostrativi (vedi N. 261). Si veda in particolare la nota del N. 261.

Questi pronomi composti seguono immediatamente il nome, cui si riferiscono; però, a differenza del pron. semplice, possono anche (ad libitum), precedere detto nome, ma in tale costruzione il nome deve essere senza prefisso nominale.

es.: *lâtulo, lodwo ottu jixɔi lalɔ* / *lodwo tulo ottu jixɔi, lalɔ* (l'uomo, che venne poco fa da te, se n'è andato)

Nota 1 - Le cons. **l**, **n**, iniziali, possono anche lasciarsi, come avviene nel prefisso nominale.

Nota 2 - Invece dei pronomi composti si può usare (meno correttamente però) il pronome semplice più l'avverbio temporale **dwo**, **ŋɔlɛŋɔlɛ**, **nya**.

es.: *leito, lɔŋɔlɛ oyyo, layɛ* / *leit, ol oyyo ŋɔlɛŋɔlɛ layɛ* (il bimbo, che ieri piangeva, è già morto)

CASI DEL PRONOME RELATIVO

182. La forma del pronome relativo (semplice e composto) è unica per tutti i casi, perciò nei complementi indiretti si deve ricorrere all'aiuto o di altri pronomi, o di avverbi, o di suffissi avverbiali.

Pronome relativo al nominativo (soggetto).

183. Il pronome relativo in caso nominativo è:

masch. sing.	**ɔl...... 'tɔ**	pl. **xul...... 'tɔ**
femm. »	**ɔn...... 'tɔ**	» **xun...... 'tɔ**

La particella **'tɔ** non è obbligatoria coi verbi intransitivi, sebbene di fatto sia usitatissima; ma coi verbi transitivi nella terza persona (sing. e plur.) si deve mettere, se no, spesso possono nascere confusioni. Qualche volta però (quando non ci può essere confusione) viene anche lasciata via.

es.: *leito, al abak 'tɔ Silvyo* (Il ragazzo, il quale battè Silvio)
invece: *leito, al abak Silvyo* (il ragazzo, che Silvio battè)

Nella prima e seconda persona rarissimamente è necessario, ma ciò non ostante vi è molto usato.

es.: *xɔxɔi xul eyyâu 'tɔ* (noi, che pecchiamo, noi peccatori)
ɪtai xul ɛgyamatɪ 'tɔ (voi che lavorate)

Nota 1 - Nel nominativo e negli altri casi si puó usare il pronome composto invece del semplice, verificatasi la circostanza temporale del detto pronome.

Nota 2 - Si può aggiungere il pron. dimostrativo in fine alla proposizione relativa, per far sì che il soggetto sia ben definito; però, una tale costruzione è usata abbastanza raramente. Quando c'è il pronome relativo composto, non si usa affatto il detto pronome dimostrativo.

es.: *nɛrrɛ xun ɪkyana ie xunia* (le cose che tu dici)

Nota 3 - La vocale **i** (desinenza della terza pers. plur. indic.), se preceduta da vocale, nella pronuncia degli O. W. scompare davanti a **'tɔ**.

es.: *xul oŋwâ 'tɔ* (che sono ammalati) invece di *xul oŋwâi 'tɔ*

Però gli O. X. generalmente non elidono tale **i** finale, e dicono: *xul oŋwâi 'tɔ.*

Pronome relativo in caso accusativo (complemento oggetto).

184. Il pronome relativo, come oggetto, è lo stesso che quando è soggetto, solo che non ha mai la particella **'tɔ**.

es.: *leito, lodwo abak nɪ, ɔlɔ adɪ kwak* (il ragazzo, che ho battuto, andrà subito)
âduri xul ɛramak nɪ, ofwoi adɪ xujuti (i ragazzi, che io nomino, andranno per erba)
abeŋ nɪ awak nâŋiyo, on ottir lebwoni (non voglio cibo, che uno stregone ha toccato)

Nota 1- Si può aggiungere il pronome dimostrativo in fine alla proposizione relativa, per far sì che l'oggetto sia meglio determinato; ma non è un modo di dire frequente.

es.: *leito, al igigilo* (ovvero: *el egigilo*) *ie ɔlɔ inyi adɪ ɪduxu narɪŋ xɔi*
(il ragazzo, di cui sospetti, egli forse portò via davvero il tuo oggetto)

Quando per complemento oggetto c'è il pronome relativo composto, non si usa affatto il detto pronome dimostrativo.

Nota 2 - Invece di dire: *leito al abak Silvyo ɔlɔ, talɪ?* (Il ragazzo che Silvio ha battuto, dov'è?) si può anche dire: *leito, al abak Silvyo inyi (ɔlɔ), tali?*

Inyi, (pl. **isi**), è il pronome pers., usato qui quasi pleonasticamente; peró la frase riesce molto più chiara, ma non si può affatto dire che sia comune.

Pronome relativo in caso genitivo (possessivo).

185. Quando il pronome relativo è in caso genitivo si usa la seguente costruzione:

pronome rel. + verbo + sogg. + nome con pron. possessivo

es.: *lebwoni* { *el ɛyarv nya ie* / *al ɪyarv nya ie* / *linyâ ɪyarv ie* } *afɛrɛ xonyi, lattu.* (lo stregone di cui portasti via la lancia, è venuto)

lebwoni, { *εl εyarv nya Ɔtɔmε* / *al ɪyarv nya Ɔtɔmε* / *linyâ ɪyarv Ɔtɔmε* } *afεrε xonyi, lattu* (è venuto lo stregone, del quale Ɔtɔmε portó via la lancia)

NB. - Dei tre modi di dire suesposti, il terzo è il migliore, perchè usa il pronome relativo composto.

nodwo Barya, xunno xobeyi naala xosi ippixuni addi, obeyi isyori jɔ allyawa (le ragazze Bari, i cui denti non furono ancora levati, non sono date a marito)

Nota **- Si ponga attenzione al caso seguente:**

âtulo, lodwo εkyana nɪ inyi ji xɔi......

(l'uomo di cui, intorno a cui, ti parlai dianzi)

Qui, «del quale» è uguale ad «intorno al quale». Non si può tradurre col genitivo, ma deve tradursi coll'accusativo. Così in altri simili casi.

Pronome relativo in caso dativo.

186. Quando il pronome relativo è in caso dativo, a) se ha senso di complemento di termine, si traduce:

pron. rel. + verbo + soggetto + oggetto (se c'è) **+ pron. pers. dativo**

es.: *lâtulo, linyâ* / *linyâ tulo* } *isyo ie nεtεy jixonyi, layε* (l'uomo, cui desti la vacca, è morto)

NB. - Il pronome personale dativo è dato al N. 162, e vi è chiamato «**di termine**».

b) se ha senso di complemento di favore, si traduce:

pron. rel. + verbo + soggetto + oggetto + pron. poss. dativo breve

es.: *leito, linyâ ɪrrɪrryaxa ie naxam a xunonyi, xoywâi* (il ragazzo, per il quale pescasti dei pesci, è ancora ammalato)

NB. - Per il pronome possessivo dativo breve, vedi N. 166 e N. 170.

Pronome relativo in caso ablativo.

187. Comprende molteplici complementi, che danno origine a diverse proposizioni relative, cioè:

a) complem. di vicinanza: presso cui, da cui (proposizione relativa locale di vicinanza);

b) complem. di luogo: in cui, da cui, donde (proposizione relativa locale);

c) complem. di tempo: in cui, durante cui (proposizione relativa temporale);

e) complem. di causa: per cui, per causa del quale, (proposizione relativa causale);

f) complem. di mezzo: per cui, per mezzo del quale, (proposizione relativa strumentale);

g) complem. di compagnia: con cui, insieme a cui (proposizione relativa di compagnia).

Per tradurre tutti questi modi, è necessario ricorrere, nel più dei casi, ad elementi (suffisso strumentale, preposizioni), di cui non si è

ancora parlato. Rimettiamo quindi alla sintassi, dove la proposizione relativa, come ogni altra proposizione dipendente, trova il proprio posto e trattazione.

Notiamo solo che il complemento agente non esiste in Lotuxo, e per tradurlo occorre cambiare la costruzione da passiva in attiva, nella quale il pronome rel. già in complemento agente viene ad essere in nominativo (soggetto).

Per esempio: «*L'uomo da cui fui battuto*» si traduce:
âtulo, linyâ ɛbak 'tɔ anɪ (l'uomo, il quale mi battè)

Osservazioni.

188. La dizione «colui, il quale; colui che» si può tradurre col solo pronome relativo + verbo (+ complementi, se ci sono) nei seguenti casi:

a)	colui	il quale (sogg.)	= **pr. rel. + verbo + 'tɔ**
	(soggetto)	il quale (ogg.)	= **pr. rel. + verbo + sogg.**
b)	colui	il quale (sogg.)	= **pr. rel. + verbo + 'tɔ**
	(compl. ogg.)	il quale (ogg.)	= **pr. rel. + verbo + sogg.**
c)	a colui	il quale (sogg.)	= **jo + pr. rel. + verbo + 'tɔ**
	(compl. termine)	il quale (ogg.)	= **jo + pr. rel. + verbo + sogg.**
d)	per colui	il quale (sogg.)	= **to + pr. rel. + verbo + 'tɔ**
	(compl. favore)	il quale (ogg.)	= **to + pr. rel. + verbo + sogg.**

es.: a)	*oyyu ol oniŋyo 'tɔ*	(è buono colui che obbedisce)
	oyiji xunyâ ɪdulak ie	(quelle che tu piantasti sono in buone condizioni)
b)	*amuno nɪ linyâ ɛbak 'tɔ ie*	(amo colui, che ti diè il castigo)
	amuno nɪ xinyâ ɪbak ie	(amo coloro, che tu battesti)
c)	*abeŋ nɪ esyo jo xul omorye 'tɔ anɪ*	(non do a coloro, che mi insultano)
	esyo nɪ jo xunyâ ɪbak ie	do a coloro, che tu battesti)
d)	*amɔjɔ nɪ to xul ɛbaxye 'tɔ anɪ*	(prego per coloro, che mi han percosso)
	amɔjɔ nɪ to xodıvo abak nɪ	(prego per coloro, che dianzi ho battuto)

Nota 1 - Invece di usare semplicemente **pron. + verbo**, si può premettere al pronome relativo il pronome dimostrativo **âlyâ** o **lyâ**, ovvero il pronome indefinito **ɔbɔ** (pl. **ɔmuk**), o il nome **âtulo** (pl. **aatɪ**). Se c'è **lyâ**, **âlyâ**, non si può usare il pronome rel. composto.

Nota 2 - Si può usare la suddetta costruzione anche coi verbi lotuxo, che vogliono essere seguiti dalla preposizione **ta**.

es.: *egigilo nɪ ta xul oŋwâ 'tɔ* (pensa ai malati)

189. In alcuni casi la dizione «colui, il quale; colui che» si può tradurre anche con **ŋai**, pl. **baŋai** (chi, non interrogativo).

a) colui (ogg.), al quale (compl. termine) = **jɔ ŋai + verbo + sogg.**
b) colui (ogg.), per il quale (compl. favore) = **ta ŋai + verbo + sogg.**

c) colui (ogg.) col quale (compl. compagnia) = **ikɔ ŋai + verbo + sogg.**

NB. - La posizione di **jɔ ŋai, ta ŋai, ikɔ ŋai,** è varia: può esser tanto prima del verbo, quanto dopo il soggetto.

es.: *egonyu adɪ nɪ, ilo ad'ie isyo jɔ ŋai;* ovvero: *jɔ ŋai ilo ad'ie isyo*	(vedrò colui al quale - a chi - andrai a darla)
attu adɪ nɪ mɪjana ɪmɔjɔ dwo ie narɪŋ ta ŋai; ovvero: *ta ŋai ɪmɔjɔ dwo ie narɪŋ*	(verrò a conoscere colui, per il quale hai chiesto dianzi la cosa = per chi....)
egonyu adɪ nɪ, ɪfwatta tai ikɔ ŋai; ovvero, meno bene: *ikɔ ŋai ɪfwatta tai*	(vedrò con chi andrete)

Nota - In questi casi, in cui il Lotuxo mette **ŋai**, in italiano mettiamo chi.

190. Negli altri casi la dizione « colui il quale, colui che » va tradotta con uno dei seguenti modi:

âlyâ + pron. rel. + verbo ecc.
lyâ + pron. rel. + verbo ecc.
lɔbɔ + pron. rel. + verbo ecc.
lâtulo + pron. rel. + verbo ecc.

Fra **âlyâ** e **lyâ** in questo caso praticamente non c'è vera differenza, come ci sarebbe invece se **âlyâ, lyâ** si riferissero a un individuo determinato, e non fosse invece la semplice traduzione di «colui» (termine generale).

Anche **lɔbɔ** e **lâtulo** in questo caso si equivalgono, ed hanno il senso di «uno che, uno il quale».

La costruzione poi da adottare nei singoli casi si regola secondo quanto si è detto sopra per il genitivo (N. 185) e per il dativo (N. 186), e secondo quanto si dirà nella proposizione relativa (Vedi Sintassi).

Si ricordi anche, che se si adopera il pron. rel. composto, non si può usare il pron. dimostr. (**âlyâ, lyâ**).

191. Si osservi ancora: a) che il pronome italiano « chi » (non interrogativo), si risolve in « colui, che », e perciò va tradotto secondo quanto si è detto sopra;

b) però quando esso è correlativo « chi.... chi.... » si traduce con: **ɔbɔ.... ɔbɔ....**, pl. **ɔmʊk.... ɔmʊk....**

es.: *ɔmʊk osuxotye, bwɔ lɔmʊk oyyoi* (chi ride e chi piange)

c) il pronome italiano «chiunque» si traduce con: (**aatɪ**) **'daŋ, xul + verbo.**

es.: *'daŋ* (oppure: *aatɪ 'daŋ, âduri 'daŋ,* ecc.) *xul oborye 'tɔ atɔbɔk ɔdʊmai adɪ*	(chiunque romperà una pentola, pagherà)

c) il pronome italiano « checchè, qualunque cosa », si traduce con **nεrrε 'daŋ, xun + verbo** ecc.

es.: *nεrrε 'daŋ, xun ifiyete adɪ tai jixoŋ, esyo adɪ nɪ jixatai*	(qualunque cosa mi domanderete, ve la daró)

e) Così pure «quanto» nel senso di «ciò che» si traduce con **narɪŋ**, **an** + **verbo** ecc. ovvero col pl. **nɛrrɛ xun** + **verbo**, ecc., secondo che richiede il contesto.

es.: *yettu motye, attatɪ nɪ ie isyo narɪŋ an ɪwak ie* (vieni domani, e ti darò quanto vuoi)

PRONOMI INTERROGATIVI

Pronomi interrogativi di persona

192. **ŋai** *plurale determinato:* **baŋai**;
plurale molto indeterm.: **xaŋai**

es.: *ŋai atɪ ɪyaŋ, baŋai bwo illârâk xoŋ?* (chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?)
ŋai lojo? (chi l'ha detto?)
ŋai ɪkyana ixwania? (chi parló così?)
xul etterye 'tɔ ɛgyama isi xaŋai? (chi sono quei che cominceranno il lavoro?)
jɔ ŋai ɪyarʊ ie nɛtɛŋ ana? (a chi conduci tu questa vacca?)
afwoi isi ikɔ baŋai? (con chi sono andati via?)
ɔsɔ adɪ bwo nyi a yorwoi ŋai? (di chi dunque sarà essa moglie?)
ɪjɔtɔ ie jɔ ba ŋai? (presso chi dormi? - nella casa, presso la famiglia di chi dormi tu?)

193. Il pronome **ŋai** si usa molto spesso in composizione col pronome possessivo e con frasi possessive.

ŋai ɔlɔxɔi? pl. *baŋai xulɔxɔi?* (chi di noi?)
ŋai alatai? » *baŋai xulatai?* (chi di voi?)
ŋai olosi? » *baŋai xulosi?* (chi di loro?)
ŋai jo xulo xattarɪk? (quale fra questi sette? = chi di questi sette?)

194. Per domandare la qualità di uno o il nome si usa pure il pronome **ŋai**.

esa: *xobu inyi ŋai?* (chi è il capo?)
ie ŋai? (chi sei tu?)
ɪtai baŋai? = ɪtai xaŋai? (chi siete voi?)
inyi âfure xonyi ŋai? (qual'è il suo nome?)
ŋa (ŋai) âfure xɔi? / *(ie) âfure xɔi ŋai?* (qual'è il tuo nome?)
ɪtai âfureta xatai baŋai? (quali sono i vostri nomi?)
xattatai baŋai? - Xa Ernesto bwɔ Lɔrɔmɔ (Chi sono i tuoi coetanei? - Ernesto e Lɔrɔmɔ)

Nota 1 - La copula è sempre sottintesa con tali pronomi.

Nota 2 - Il pronome **ŋai** si puó usare, come è chiaro, anche nelle domande indirette. (Vedi anche N. 189).

es.: *ɛtaxʊtak anɪ ŋai ɪyarʊ dwo atɪŋ xoŋ*
(fammi conoscere, chi dianzi ha portato via il mio oggetto)

Pronomi interrogativi non personali

195. Sono i seguenti: **ânyo** e **ŋarrıŋ**.

1) **ânyo?** (che cosa?) = **nânyo**. La sua radice è **nyo**.

es.: *nânyo arıŋ ana?* ovvero: *narıŋ ana ânyo?* (che cosa è questa cosa?)
ânyo ɔkwat ixwania? (qual cosa risuona così?)
nânyo ıfwatta nya tai mijyo? (che cosa andaste a vedere?)

Si notino le seguenti frasi:

obeŋ nyo (non c'è niente)
obeŋ bu nyi ojo nyo (non ha detto niente)

Nota 1 - **Anyo** può essere usato anche come aggettivo. (Vedi N. 263).

Nota 2 - **Anyo** è anche avverbio (perchè?). In questo caso va in principio alla proposizione interrogativa.

2) **ŋarrıŋ?** (che cosa? qual cosa mai?). Ha un senso ancor più indeterminato di **nânyo?**.

es.: *ıdʋxʋna tai ŋarrıŋ?* (che cosa = che colpa commetteste?)

Nota - Può essere anche avverbio interrogativo (perchè?).
es.: *idʋxʋna tai narıŋ ana ŋarrıŋ?* (perchè mai portaste via questa cosa?)

Pronomi interrogativi di persone e cose.

196. Sono: **ɔmʋkaja? baya?** (quanti? quante?). Sono sempre plurali.

es.: *afwonni laatı.* { *Ɔmʋkaja?* / *Baya?* } (gli uomini sono già venuti. - Quanti? = Quanti sono?)

Nota 1 - Sono anche aggettivi. (Vedi N. 262, 2).

Nota 2 - **Baya** è anche avverbio interrogativo, col senso di «quando» (in interrogazioni dirette e indirette).

Pronomi interrogativi composti.

197. Ce ne sono di tre forme, vale a dire una forma indicante semplicemente la specificazione dell'oggetto, una forma di interrogativo possessivo, e una forma di interrogativo possessivo di favore.

Interrogativo di specificazione

198. E' il seguente:

alalı, f. **ananı** pl. **xʋlalı** f. **xunanı** (quale?)

es.: *awak nɛ inyyâŋâ nɔbɔ nenie. - Ananı?* (voglio comprare una capra. - Quale?)
alalı jixosi? (quale fra essi? = chi di essi?)

Nota - Può essere usato anche come aggettivo. Vedi N. 262.

Interrogativo possessivo.

199. Si hanno due casi: 1) se il padrone è supposto uno:

masch. **ala ŋai?** pl. **xulo ŋai** (**xula ŋai**)?
femm. **ana ŋai?** » **xuno ŋai** (**xuna ŋai**)? (di chi è? di chi sono?)

2) se i padroni sono più, ma formano un tutto collettivo:

masch. **ala ba ŋai?** pl. **xulo ba ŋai** (**xula ba ŋai**)?
femm. **ana ba ŋai?** » **xuno ba ŋai** (**xuna ba ŋai**)? (di chi è? di chi sono?)

es.: *ala ŋai lɛŋɔk ɔlɔ? - Oloŋ.*	(di chi è questo cane? - E' mio)
ana ŋai nârrijori ana?	(di chi è questa immagine?)
ana ba ŋai atɔbɔk ana? - Ɔnɔxɔi.	(di chi è questa pentola? - E' nostra) «Si suppone che appartenga a più persone»

NB. - Questa forma deriva dalla particella genitiva **ɔlɔ, ɔnɔ...** (N. 133) + pron. **ŋai.**

Possessivo interrogativo di favore

200. Si distinguono due casi:

1) se il soggetto è supposto un unico individuo, si usa: **xala ŋai**, f. **xana ŋai**; pl. **xulo ŋai**, (**xula ŋai**), f. **xuno ŋai** (**xuna ŋai**).

2) Se i padroni sono più, ma formano un unico gruppo, si usa: **xala ba ŋai**, f. **xana ba ŋai**; pl. **xulo ba ŋai**, f. **xuno ba ŋai.**

NB. - Deriva dalle forme **xɔlɔ, xɔnɔ xulo. xuno**, (Vedi N. 143). Invece di **xulo ba ŋai, xuno ba ŋai**, si può dire anche **xula ba ŋai, xuna ba ŋai** (Vedi numero precedente).

Questa forma indica piuttosto possessione acquisita, o almeno serve anche nel caso di possessione acquisita, a differenza della forma precedente.

es.: 1) *a xala ŋai lɛŋɔk ɔlɔ?*	(di chi è questo cane?)
Risp.: *a xɔlɔ Xâswâni*	(è di Xaswani)
a xana ŋai atɔbɔk ana?	(di chi è questa pentola?)
Risp.: *a xɔnɔ Itɔmɛ*	(è di Itɔmɛ)
a xulo ŋai laŋɔxɛ xulo?	(di chi sono questi cani?)
Risp.: *a xulo Xâswâni*	(sono di Xaswani)
a xuno ŋai atɔbwaxa xuna?	(di chi sono queste pentole?)
Risp.: *a xuno Itɔmɛ*	(sono di Itɔmɛ)
2) *a xala ba ŋai lɛŋɔk ɔlɔ?*	(di chi è questo cane?)
Risp.: *a xɔlɔ ba Xâswâni*	(è della famiglia di Xaswani)
a xala ba ŋai atɔbɔk ana?	(di chi è questa pentola?)
Risp.: *a xɔnɔ ba Itɔmɛ*	(è della famiglia di Itɔmɛ)
a xulo ba ŋai laŋɔxɛ xulo?	(di chi sono questi cani?)
Risp.: *a xulo ba Xâswâni*	(sono della famiglia di Xaswani)
a xuno ba ŋai atɔbwaxa xuna?	(di chi sono queste pentole?)
Risp.: *a xuno ba Itɔmɛ*	(sono della famiglia di Itɔmɛ)

Nota - Si confrontino queste due frasi:

lelloti ɔlɔ ala ŋai?	(di chi è questo agnello? - chi è il padrone?)
lelloti ɔlɔ a xala ba ŋai? / *à xala ba ŋai lelloti ɔlɔ?*	(di chi è, cioè a chi viene dato, questo agnello, che stanno portando via?)

Pronomi interrogativi avverbiali.

201. Sono due: **alajá** e **talı**.

1) **alajá?** f. **anajá?**; pl. **xulajá?**, f. **xunajá?** (di dove sei? di dove siete?)

es.: *ie alaja?* (tu di dove sei?)
anaja naɣɔttɛ ana? (di dov'è questa donna?)

NB. - Questa forma deriva dalla particella negativa (vedi N. 133) **ɔlɔ...** + avv. **aja**.

2) **talı?** f. **tanı?** (dov'è); pl. **tâxyâi?** f. **tâxwâi?** (dove sono?)

es.: *Itɔmɛ tanı?* (dov'è Itɔmɛ?)
tal'ie = talı ie = ie talı? (dove sei?)

Si notino i due seguenti modi di dire:

ıtai onyok aja? (di dove siete? di dove sei?)
âmiji xatai aɣai? (di dove sei? di dove siete?)

PRONOMI INDEFINITI

202. Il pronome indefinito **lɔbɔ** ha un significato molto esteso, cioè: (**l**)**ɔbɔ**, f. (**n**)**ɔbɔ** (uno, uno qualsiasi, qualcuno, un tale, un altro in più) pl. (**l**)**ɔmuk**. f. (**n**)**ɔmuk** (alcuni, altri in più, degli altri).

es.: *ilɔɣɔk anı lɔbɔ* (chiamami uno, uno qualsiasi; ovvero: chiamami un altro ancora, in addizione a quello, o a quelli, che già mi chiamasti)
obeɣ leito abotye oremik; ıfaxv lɔbɔ (un solo ragazzo non basta; mandane un altro ancora)
ottu dwo lɔbɔ, xɛtɛk dwo ie lɛtɛn (è venuto poco fa uno, quando da poco eri andato via)
ottu adı nawaxan lɔmuk aryai fyaxajı (la carità di una gran parte si raffredderà; lett.: di alcuni molti)

Si usa questo pronome anche con pronomi possessivi, o frasi poss.

es.: *lɔbɔ olosi* (uno di essi)
nɔmvk xunosi (alcune di esse)
lɔbɔ jo xul odixâ 'tɔ xulo (alcuno di questi piccoli)
nɔbɔ texiji xosi (uno fra esse, di esse)

NB. - Per l'uso di **l**, **n** iniziali ci si regola, come per il prefisso nominale.

203. Il seguente ha senso più determinato, cioè: **ɔllɔbɔ**, f. **ɔnnɔbɔ**; pl. **xullɔmuk**, f. **xunnɔmuk** (l'altro, gli altri).

es.: *ofwonni dwo xunixoi, xunnɔmvk taxwai?* (sono venute in tre; le altre dove sono?)

Però si usa anche (sebbene raramente) **lɔbɔ**, **nɔbɔ**, invece di **ɔllɔbɔ**, **ɔnnɔbɔ**.

Nota - **Ɔllɔbɔ**, **ɔnnɔbɔ**, **xullɔmuk**, **xunnɔmuk**, si possono usare anche come aggettivi. Vedi N. 288.

204. Il seguente si usa solo al plurale: **'daŋ** (tutti).

Per sè sarebbe aggettivo indeterminato, però al plurale lo si usa anche come pronome.

es.: *'daŋ xul ɛkyana 'tɔ* (tutti quelli che parlano)
afwoi 'daŋ (sono già tutti partiti)

La dizione «tutti gli altri» in opposizione ad «alcuni» si rende con **xullɔmuk 'daŋ** (f. **xunnɔmuk 'daŋ**), ovvero **ɔmuk 'daŋ**.

es.: *ebotye câŋ ayɛ, bwo xunnɔmuk 'daŋ afuxoi* (una sola bestia è morta, tutte le altre sono fuggite)

Notisi anche **aryai** (molti) che per sè sarebbe aggettivo, ma si adopra anche come pronome.

es.: *afwonni aryai* (vennero già in molti)

Anche **bai** (tanto così, tanti così) può essere usato come pronome ma ordinariamente è aggettivo. Vedi N. 292.

205. Quando non ci si ricorda il nome di una persona, si usano i seguenti pronomi:

ıŋanı, ovvero **nanı** (**nanıı**)

es.: *erwâŋ dwo xɔxɔi ikɔ nanı......* (ci siamo incontrati con.........)
agwɔrɔ nı ıŋanı....... (ho dimenticato.......)

C'è differenza fra **nanı** (io), e **nanı** (= **ıŋanı**), non solo per la vocale **ı** che per lo più è pronunciata lunga nel secondo, ma anche pel tono; giacchè **nanı** (io) ha tono alto sulla prima sillaba, e tono basso nella seconda; invece in **nanı** (= **ıŋanı**) si ha tono basso nella prima sillaba, e sulla seconda si ha tono alto e tono basso combinati.

Pronomi indefiniti correlativi

206. Il pronome correlativo «uno.... l'altro», «uno.... un altro», si rende come *lɔbɔ.... lɔbɔ, nɔbɔ.... nɔbɔ;* ecc.

es.: *lɔbɔ ɔlɔ miji, lɔbɔ arasa li mur* (uno va a casa, l'altro resta nel bosco)
lɔmuk afwoi miji, lɔmuk arasai (alcuni andarono a casa, gli altri restarono)

PRONOME DISTRIBUTIVO

207. Il pronome distributivo «ciascuno» è rappresentato in Lotuxo dai pronomi indefiniti, formanti una doppia frase.

es.: *afwoi lɔbɔ li miji xosi, lɔbɔ li miji xosi* (andarono ciascuno al proprio villaggio)
ɔdvma lamɔnyɛ lɛgyamak, lɔbɔ apyaster 'tɔmɔn, lɔbɔ apyaster 'tɔmɔn (il padrone diede a ciascuno dei lavoratori dieci piastre)
amanyai isi lɔbɔ ta xaŋ xonyi, lɔbɔ ta xaŋ xonyi (abita ciascuno nella propria famiglia)

Capo III.

AGGETTIVO

208. Gli aggettivi si dividono in *qualificativi* (di grado positivo, comparativo, superlativo), *possessivi*, *dimostrativi* (semplici e composti), *interrogativi*, *numerali*, *indefiniti*.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

209. L'aggettivo qualificativo indica una qualità. Questa funzione nel linguaggio Lotuxo è espressa quasi esclusivamente da un verbo, che indica la qualita che si vuole esprimere (**verbo qualitativo** o **qualificativo**).

Questi verbi qualitativi, eccetto qualche particolarità di cui si tratterà poi a suo luogo, si coniugano come tutti gli altri verbi intransitivi, e non solo appartengono alcuni alla I, altri alla II coniugazione (Vedi N. 314, ma nel coniugarli bisogna tener conto anche del tema breve e tema lungo (N. 316 e segg.), e talora del tema diminuito (Vedi N. 358 e segg.).

Bisogna poi distinguere quando l'aggettivo qualificativo ha funzione di predicato, da quando ha funzione di attributo.

AGGETTIVO QUALIFICATIVO COME PREDICATO

210. Quando noi usiamo un aggettivo come predicato, dobbiamo sempre accompagnarlo con la copula, per esempio: Egli è grasso.

Il verbo qualitativo lotuxo traduce ambedue, cioè la copula e il predicato. Prendiamo due esempi:

	(I coniugazione)		(II coniugazione)
a) *fir*	(grasso) - tema lungo *firo*	b) *ɪfɔŋ*	(sazio) - tema lungo *ɪfwaŋa*
afir nɪ	(io sono grasso)	*ɛfɔŋ nɪ*	(io sono sazio)
ifir ie	(tu sei grasso)	*ɪfɔŋ ie*	(tu sei sazio)
ofir inyi	(egli è grasso)	*ɪfɔŋ inyi*	(egli è sazio)
efir xɔxɔi	(noi siamo grassi)	*ɛfɔŋ xɔxɔi*	(noi siamo sazi)
ifirɔtɔ tai	(voi siete grassi)	*ɪfwaŋata tai*	(voi siete sazi)
ofiri isi	(essi sono grassi)	*ɪfɔŋɪ isi*	(essi sono sazi)

Nota 1 - Si ponga attenzione come la vocale iniziale del verbo (prefisso personale) cambia per ogni persona; anzi come sia diversa nel verbo **fir** (che

è della prima coniugazione) e nel verbo **ıfɔŋ** (che è della seconda coniugazione). Ciò si vedrà nella coniugazione del verbo.

Nota 2 - Si osservi la desinenza **ta, tɔ** della seconda persona plurale, e la desinenza **i, ı** della terza persona plurale. Anche questo si vedrà a suo luogo nella coniugazione del verbo.

211. Ci sono alcuni aggettivi qualificativi, cui non corrisponde un verbo qualitativo, ma hanno forma a sè *(aggett. qualif. indipendenti).* Quando questi sono usati come predicato, la copula non è in essi compresa, ma viene espressa dai verbi **ra, sɔ, sa** (essere).

es.: *ara vɛ abɔyɔ xoŋ nâyejuk* (il mio vestito è nuovo)
ɔsɔ nenie xoŋ ɔbɛŋɔlɔr (la mia pecora è bianca, ma colla testa nera e il collo nero)

Avendo gli aggettivi qualificativi indipendenti varie forme, che devono essere trattate a parte, se ne veda l'uso loro come predicato ai rispettivi numeri, cioè Nn. 217, 227, 230, 231. Vedi anche N. 233.

AGGETTIVO QUALIFICATIVO COME ATTRIBUTO

212. L'aggettivo qualificativo come attributo ha varie forme, giacchè può derivare da un verbo qualitativo mediante il pronome relativo *(aggettivi qualificativi relativi)*, oppure può avere una forma propria, senza dipendere, o derivare da alcun verbo *(aggettivi qualificativi indipendenti).*

AGGETTIVI QUALITATIVI RELATIVI

213. Quando l'aggettivo qualificativo, cui corrisponde in Lotuxo un verbo qualitativo, è usato come attributo, si traduce con una proposizione relativa, risultante dal pronome relativo + verbo qualitativo.

es.: *lâtulo ol ofir* (uomo grasso)
abɔyɔ ɔn ɔrrɔxɔ 'tɔ (vestito in cattive condizioni)

Si ha cioè una proposizione relativa, nella quale il pronome relativo è soggetto. (Vedi N. 183).

Il pronome relativo è soggetto a contrazione e ad assimilazione colla vocale iniziale del verbo, secondo quanto si è detto ai Nn. 175 - 177.

es.: *âmâji an allat* (un posto largo)
abɔyɔ { *en eryok* / *an eryok* } (un vestito nero)

214. Il verbo qualitativo deve concordare in persona e numero col nome o col pronome, che lo regge, secondo quanto è detto al N. 178.

es.: *Yesu ol oyyu, elwâk anı* (o buon Gesù, aiutami)
ɔmɔjɔi tɔ xɔxɔi xul ɛrrɔxɔ' (prega per noi cattivi)

Al verbo qualitativo si può aggiungere molto elegantemente la particella **'tɔ**, secondo il detto al N. 183.

es.: *ol ofir 'tɔ* (grasso)
xun oguli 'tɔ (storte, ricurve)

Nota - Quando l'aggettivo è riferito a Dio (e quindi anche a Gesù Cristo) generalmente si fa a meno della particella **'tɔ**, forse perchè Dio possiede in grado sommo la qualità enunciata, nel che Egli è unico.

L'aggettivo relativo segue di preferenza immediatamente il nome cui si riferisce, ma se c'è il pronome possessivo, questo ha la precedenza.
es.: *alɔ ɔbɔ akɛr xɔxɔi on ofir 'tɔ tɛlya?* (è passata di là una nostra pecora grassa)

215. Questi aggettivi li chiamiamo aggettivi relativi, fatti cioè col pronome relativo. In realtà costituiscono vere preposizioni relative.

Ci sono anche altri aggettivi, che hanno la suddetta forma relativa quantunque loro non corrisponda nessun verbo qualitativo. Essi sono:

el eittok	f.	*en eittok*	pl.	*xul eittaxa*	f.	*xun eittaxa*	(grande)
ol odixâ	»	*on odixâ*	»	*xul odixârâ*	»	*xun odixârâ*	(piccolo)
al asaga	»	*ɛn ɛsaga*	»	*xul asagaa'*	»	*xun ɛsagaa'*	(alto, un po' curvo in avanti - dicesi di persona)
ɔl ɔbʋta	»	*ɛn ɛbʋta*	»	*xul ɔbʋtaa'*	»	*xun ɛbʋtaa'*	(alto e diritto - dicesi di persona)
al axɔdɛ	»	*an axɔdɛ*	»	*xul axɔdɛ*	»	*xun axɔdɛ*	(vero, contrapposto a falso)

e gli aggettivi di colore, pei quali vedi al N. 222 e al N. 225.

Per gli aggettivi relativi composti per qualità personali, vedi N. 234.

Nota 1 - I primi due *(el eittok, ol odixâ)* non hanno altra forma. Invece gli altri due *(al asaga, ɔl ɔbʋta)* hanno anche la forma indeterminata (N. 228) e la forma repletiva (N. 231); anche una forma simile al nome agente di seconda forma, la quale fa:

lalasaga	(rad. *lasaga)*	pl. *lalasagaa'*	(rad. *lasagaa'*)
f. *ɛsaga*	(rad. *ɪsaga*)	pl. *ɛsagaa'*	(rad. *ɪsagaa'*)
lɔlɔbʋta	(rad. *lɔbʋta*)	pl. *lɔlɔbʋtaa'*	(rad. *lɔbʋtaa'*)
f. *ɛbʋta*	(rad. *ɪbʋta*)	pl. *ɛbʋtaa'*	(rad. *ɪbʋtaa'*)

NB. - A quest'ultimo corrisponde però il verbo derivato **ɪlɔbʋta** (essere alto e diritto).

Nota 2 - L'aggettivo *el eittok* può ricevere la particella **on** al singolare, e **'tɔ** al plurale *(el eittok* **ón**, *en eittok* **ôn**, e invece: *xul eittaxá* **'tɔ**. *xun eittaxá* **'tɔ**).

NB. - A questo aggettivo corrisponde anche un nome, cioè **eleittok**, f. **exittok**. (grande, un superiore), pl. **eleittaxa**, **exittaxa**.

Nota 3 - L'aggettivo *ol odixâ* puó ricevere la particella **'tɔ** *(ol odixâ 'tɔ, on odixâ 'tɔ)*, ma allora ha una doppia forma pel plurale *(xul odixâ 'tɔ* e *xun odixâ 'tɔ*, ovvero *xul odixârâ 'tɔ* e *xun odixârâ 'tɔ)*. Quando riceve la particella **'tɔ**, ha l'accento tonico sulla sillaba **xâ**.

Nota 4 - Gli O. X. ed i Xoryok bassi dicono *an eittok, an ɛsaga, an ɛbʋta*, invece di *en eittok, ɛn ɛsaga, ɛn ɛbʋta*. Gli O. *W*. usano ambedue le forme.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI INDIPENDENTI

216. Non mancano in Lotuxo dei veri aggettivi qualificativi, indipendenti dal pronome relativo, cioè applicabili al nome senza inframettere il pronome relativo.

Non sono tanto numerosi. Eccoli:

lâŋejuk	f. *nâŋejuk*	pl. *lâŋejuxo*	f. *nâŋejuxo*	(nuovo)
lamarwanı	» *namarwanı*	» *lamarwak*	» *namarwak*	(vecchio)
		o *lamarwaxı*	o *namarwaxı*	

lɛŋa	pl. *lɛŋai*	(intero, intera)
xamá	» *xamaxáma*	(diverso, diversa, distinto, distinta)
gelegele	sing. e pl.	(diverso, diversa, distinto, distinta)
lassai	f. *nassai* sing. e pl.	(futile, da niente, impuro, impudico)

es.: *ebeŋ xɔxɔi ɛwak enyŋâŋâ nɛma namarwak* (non vogliamo comperare durra vecchia)
aŋyalam nya Yesu jo Publika-noxyen ikɔ jo nâŋorwo nassai (Gesù trattò dolcemente i Pubblicani e le meretrici)

Si aggiungano i due seguenti:

losyere	f. *nosyere*	(rad. *xosyere*) sing. e pl.		(primo)
lɛxalɔ	» *nɛxalɔ*	(» *ıxalɔ*)	pl. *lɛxalɔxa* f. *nɛxalɔxa*	(ultimo)

Nota 1 - Gli aggettivi *lâŋejuk* e *lamarwánı* possono lasciare via le consonanti iniziali **l**, **n**.

Nota 2 - L'aggettivo *lassai, nassai,* tralascia più raramente le consonanti iniziali **l**, **n**.

es.: *nɛrrɛ assai* (cose futili, superstizioni, sciocchezze)
nâŋorwo nassai (donne di cattiva vita)

Nel senso di «uomo da niente, donna da niente», e simili, precede il nome, che deve essere senza prefisso nominale.

es.: *anı lassai tulo* (io uomo miserabile, da niente)

Nota 3 - Il verbo qualitativo, quando riceve il prefisso temporale **xa** (indicante una qualità ancora in via di compimento), viene non di rado aggiunto al nome, senza inframettere il pronome relativo.

es.: *ɔgılɔ inyi nɛma xɔrrɔxɔjı* (egli prende via durra ancora immatura)

Nota 4 - Invece di *gelegele* usano anche *to gelei,* ovvero: *to gele',* ma solo al plurale.

es.: *lamɔnyɛ miji ikɔ lamɔnyɛ xadufa ojo lamɔnyɛ fwarra owoni to gelei*
(il padrone del villaggio, il padrone della casa dei *monyomiji,* e il padrone della piazza sono diversi, = non sono le stesse persone, = son uffici ben diversi e distinti).

217. Alla forma di aggettivo indipendente si riducono anche gli aggettivi di colore, usati nella forma detta indeterminata (Vedi Nn. 224 -

228) e in quella repletiva (Vedi Nn. 229 - 231). Eccetto pochissimi, sono aggettivi di colore.

es.: *aboŋɔ ɔbɛmɪnɪ* (un vestito a chiazze bianche e nere)
ɔsɔ nenie ana âsurâ (questa capra è rossetta)

I nomi strumentali, i nomi agenti di prima e seconda forma, i nomi passivi possono essere usati come aggettivi indipendenti.

es.: *âmâji eŋotit xɪram* (tribunale)
lâtulo axaxalanɪ (uomo ladro)
leito lalanyalam (ragazzo di carattere dolce)
ɪyaŋunie ɔmʋk aarɪ nɛnaxa (portami un po' d'acqua calda)
ɪyarʋ miji nɛrrɛ ofitot 'daŋ (porta a casa tutte le cose avanzate)

Nota 1 - I nomi agenti (di prima e seconda forma) possono precedere il nome, il quale in tal caso deve essere senza prefisso nominale.

es. *axaxalanɪ watɪ ɔlɔ 'daŋ* (grado superlativo) (uomo ladro per eccellenza)
lɔlɔrrɔxɔ pit (servo cattivo).

NB. - Vedi anche N. 252.

Nota 2 - Le suddette forme verbali possono derivare non solo da verbi primitivi (es.: *'rɔxɔ* - essere cattivo), ma anche da verbi derivati (es.: *ɪxʋtʋk* - esser linguacciuto, litigioso, - derivato dal nome *xʋtʋk* - bocca).

Nota 3 - Il nome agente di seconda specie, (forma qualitativa), viene adoperato anche per fare aggettivi composti per qualità personali. (Vedi N. 235). Anche in quest'ultimo caso si regola come sopra; però non può mai precedere il nome, cui si riferisce.

es.: *xɛyɛmʋ nodwoti ɛbɔlɔ xou* (non sposare una ragazza superba)

218. Molti aggettivi italiani di appartenenza o materia si traducono in Lotuxo con **ɔttɔ** (pl. **xutto**) + **nome**. (Vedi N. 232). E' naturale che queste parole genitivali, le quali vengono a fungere da aggettivi, si aggiungano direttamente al nome, cui si riferiscono, come fossero veri aggettivi indipendenti.

es.: *ɛrrɛ xuttedou* (cose celesti. Lett.: cose di cielo)

CATEGORIE PARTICOLARI DI AGGETT. QUALIFICATIVI INDIPENDENTI

219. Ci sono degli aggettivi che presentano alcune qualità degne di speciale rilievo, o perchè hanno diverse forme, o per qualche loro qualità particolare nella formazione o costruzione grammaticale. Queste loro particolarità hanno riferimenti a qualche punto già trattato. Essi sono gli aggettivi di colore, gli aggettivi di appartenenza o materia, gli aggettivi composti per qualità personali.

Aggettivi di colori.

220. La lingua Lotuxo è molto ricca di parole che indicano colori sopratutto per quel che riguarda colori secondari, che in grandissima parte derivano da nomi di animali.

Le parole indicanti colori rarissimamente sono verbi qualitativi, e perciò nel più dei casi non si coniugano. Sono cioè aggettivi qualificativi di colori.

Per poter essere aggiunti a un nome, questi aggettivi di colori devono:

a) esser preceduti dal pronome relativo, se la cosa ha una certa determinatezza *(forma relativa);*

b) esser preceduti da **ɔbɔ** (pl. **ɔmuk**), se la cosa è molto indeterminata *(forma indeterminata);*

c) ma qualche volta sono preceduti da un verbo qualitativo indicante colore *(forma repletiva).*

Di questi aggettivi di colori (che, ripetiamo, non possono essere usati come verbi), alcuni hanno la radice che comincia per consonante, per es. *ryet* (rosso); altri hanno la radice che comincia per consonante al maschile, e per **i**, **ɪ** al femminile, per es.: *mɔlɪ* (nero); *ɪmɔlɪ* (nera).

NB. - Si ricordi come i nomi propri femminili hanno il prefisso **i**, **ɪ**.

221. Per fare il plurale di questi aggettivi, ci si regola un su per giù, come per i nomi. La desinenza è **i** (dopo sillaba con voc. chiusa), **ɪ** (dopo sillaba con vocale aperta), se la radice finisce in **consonante**; è sempre **i**, se la radice finisce in **a**, **â**.

es.: *ryet* pl. *ryeti* (rosso)
surâ » *surâi* (gialletto)

Negli altri casi si avrà la desinenza **o** (dopo sillaba con vocale chiusa), **ɔ** (dopo sillaba con vocale aperta).

es.: *kori*, pl. *koryo'* (del colore della giraffa)

Non mancano però esempi di terminazione plurale diversa.

es.: *gara* f. *ɪgara* pl. *garaa'* f. *ɪgaraa'* (verde)
mɔlɪ » *ɪmɔlɪ* » *mɔlɪxa* » *ɪmɔlɪxa* (nero)

NB. - Abbiamo detto che molti aggettivi di colori derivano da nomi di animali, peró non sempre fanno i loro plurali come i nomi da cui derivano. Es.: **ammɪ**, pl. **ammia** (carnivoro simile a donnola). L'aggettivo derivato è **mɪmɪ**, f. **ɪmɪmɪ**, pl. **mɪmɪxa**, f. **ɪmɪmɪxa** (a macchiette bianche e nere).

Trattiamo separatamente delle tre forme degli aggettivi di colori.

a) Forma relativa degli agg. di colori

222. La forma relativa si ha trattando questi aggettivi, come se fossero verbi qualitativi, vale a dire se ne fa una proposizione relativa di terza persona indicativo (sing. e pl.). Però, se la radice dell'aggettivo comincia per consonante, occorre premettere una vocale, che sarà

Prima legge fonetica degli aggettivi di colori

per il masch.	**a** (**â**) **o** **ɔ**	se dopo la cons. iniziale c'è	**a** (**â**) **e, i, o, u, yâ, wâ** **ɛ, ɪ, ɔ, ʊ, ya, wa**
per il femm.	**a** (**â**)	in tutti i casi indistintamente	

NB. - Che le vocali **e, i, o, u, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ,** siano precedute da **cons.** + **y,** ovvero da **cons.** + **w,** non infirma punto la regola data.

Quando il femminile ha la radice che comincia per **i, ɪ,** queste vocali diventano rispettivamente **e, ɛ,** per contrazione colla vocale finale del pronome relativo. (Vedi N. 175).

es.: rad. *ryet* (rosso, rossa) *ol oryet* f. *ân âryet* pl. *xul oryeti* f. *xun âryeti*
» *gara* f. *ɪgara* (verde) *al agara* » *ɛn ɛgara* » *xul agaraa'* » *xun ɛgaraa'*

223. Giacchè questi aggettivi non possono essere coniugati come verbi, ne viene che la loro forma relativa è sempre la stessa, sia quando dipendono da un nome, sia quando dipendono da un pronome personale. (Cfr. N. 178).

es.: *laatɪ xul ɔmɔlɪxa* (uomini neri)
xɔxɔi xul ɔmɔlɪxa (noi neri) e non: *xɔxɔi xul ɛmɔlɪxa*
ɪtai xul ɔmɔlɪxa (voi neri), ecc.

Nota - Questi aggettivi di colori di forma relativa, appartengono al gruppo degli aggettivi qualificativi relativi (Nn. 213 - 215).

b) **Forma indeterminata degli aggettivi di colori**

224. La forma indeterminata si ha premettendo alla radice l'aggettivo indefinito **ɔbɔ**, pl. **ɔmʊk** + **un prefisso** (per il solo maschile), secondo la seguente

Seconda legge fonetica degli aggettivi di colori.

maschile	femminile		
obo pl. **ɔmʊk** + prefisso **â**	**obo** pl. **ɔmʊk**	se dopo la prima conson. c'è	**â**
ɔbɔ » **ɔmʊk** + prefisso **a**	**ɔbɔ** » **ɔmʊk**		**a**
obo » **ɔmʊk** + prefisso **o**	**obo** » **ɔmʊk**		**e, i, o, u, yâ, wâ**
ɔbɔ » **ɔmʊk** + prefisso **ɔ**	**ɔbɔ** » **ɔmʊk**		**ɛ, ɪ, ɔ, ʊ, ya, wa**

NB. - Che le vocali **e, i, o, u, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ,** siano precedute da **cons.** + **y,** ovvero da **cons.** + **w,** non infirma punto la regola.

Quando la radice femminile comincia per **i, ɪ,** (Vedi N. 220), la vocale finale di **ɔbɔ** si contrae con tale **i, ɪ,** derivandone rispettivamente: **obe, ɔbɛ.**

es.: *ɪmɔlɪ* (nera) Forma relativa: *ɛn ɛmɔlɪ* (O. X. *an ɛmɔlɪ*)
» indeterm. *ɔbɛmɔlɪ* (da: *ɔbɔ ɪmɔlɪ*)

Nota 1 - Invece dei prefissi **â, a, o, ɔ,** si possono usare **lâ, la, lo, lɔ.** Però questa **l** è quasi sempre usata al singolare, e quasi mai al plurale.

Così pure invece di **ɔbɔ, ɔmʊk** si può dire **lɔbɔ, lɔmʊk** per il maschile, e **nɔbɔ, nɔmʊk** per il femminile, secondo il detto ai Nn. 76 - 78.

Nota 2 - Presso gli O. W. è usata qualche volta anche l'assimilazione fonetica, cioè **ebe, ɛbɛ**; per es.: **ɛbɛmɔlɪ**, invece di: **ɔbɛmɔlɪ**.

225. Ecco alcuni aggettivi di colore nelle forme relativa e indeterminata.

		Forma relativa		Forma indeterminata	
		singolare	plurale	singolare	plurale
boŋ	(bianco)	m. *ɔl ɔbɔŋ*	*xul obwoŋi*	*ɔbɔ lɔbɔŋ*	*ɔmʊk obwoŋi*
		f. *an abɔŋ*	*xun âbwoŋi*	f. *ɔbɔ bɔŋ*	*ɔmʊk bwoŋi*
ryet	(rosso)	m. *ol oryet*	*xul oryeti*	*obo loryet*	*ɔmʊk oryeti*
		f. *ân âryet*	*xun âryeti*	f. *obo ryet*	*ɔmʊk ryeti*
surâ	(gialletto)	m. *ol osurâ*	*xul osurâi*	*obo losurâ*	*ɔmʊk osurâi*
		f. *ân âsurâ*	*xun âsurâi*	f. *obo surâ*	*ɔmʊk surâi*
kori	(del colore della giraffa)	m. *ol okori*	*xul okoryo'*	*obo lokori*	*ɔmʊk okoryo'*
		f. *ân âkori*	*xun âkoryo'*	f. *obo kori*	*ɔmʊk koryo'*
m. *gara*	(verde)	m. *an ágàrà*	*xul ágàráà'*	*ɔbɔ lagara*	*ɔmʊk ágàráà'*
f. *ɪgara*		f. *ɛn ɛgàrà*	*xun ɛ́gàráà'*	f. *ɔbɛgara*	*ɔmʊk ɪgàráà'*
m. *mɔlɪ*	(nero)	m. *ɔl ɔmɔlɪ*	*xul ɔmɔlɪxa*	*ɔbɔ lɔmɔlɪ*	*ɔmʊk ɔmɔlɪxa*
f. *ɪmɔlɪ*		f. *ɛn ɛmɔlɪ*	*xun ɛmɔlɪxa*	f. *ɔbɛmɔlɪ*	*ɔmʊk ɪmɔlɪxa*
m. *mɪnɪ*	(a macchiette bianche e nere)	m. *ɔl ɔmɪnɪ*	*xul ɔmɪnɪxa*	*ɔbɔ lɔmɪnɪ*	*ɔmʊk ɔmɪnɪxa*
f. *ɪmɪnɪ*		f. *ɛn ɛmɪnɪ*	*xun ɛmɪnɪxa*	f. *ɔbɛmɪnɪ*	*ɔmʊk ɪmɪnɪxa*
m. *ŋɔlɔr*	(bianco con testa nera e collo nero)	m. *ɔl ɔŋɔlɔr*	*xul oŋolori*	*ɔbɔ lɔŋɔlɔr*	*ɔmʊk oŋolori*
f. *ɪŋɔlɔr*		f. *ɛn ɛŋɔlɔr*	*xun eŋolori*	f. *ɔbɛŋɔlɔr*	*ɔmʊk iŋolori*

NB. - Per gli accenti acuti e gravi di **ágàrà, ágàráà', ɛ́gàrà, ɛ́gàráà'**, vedi N. 118.

226. La forma relativa si usa, quando la cosa in questione ha una certa determinatezza. Invece la forma indeterminata si usa, quando la cosa, cui si riferisce il colore, è molto indeterminata.

es.: *ilo, ɪŋaŋunic abɔŋɔ xoŋ ɛn ɛmɪnɪ* (va a portarmi il mio vestito colorato a chiazze bianche e nere)

enŋŋâŋâk anɪ abɔŋɔ ɔbɛmɪnɪ (comprami un vestito colorato a chiazze bianche e nere)

owon neelloti xoŋ ân âryet jixo ie dinia? (c'è là presso di te la mia agnella rossa? - cioè un'agnella determinata)

owon nɔbɔ neelloti jixo ie dinia obo ryet? (c'è là presso di te un'agnelletta rossa? - cioè un'agnelletta indeterminata)

owoni jixoŋ ŋeedye ɔmʊk mugyo' (io ho delle pecore di color rossetto)

227. Quando un aggettivo nella forma indeterminata deve fare da predicato, deve essere preceduto (non però immediatamente), dal verbo essere (**ara, ɔsɔ, asa**). (Vedi N. 211).

es.: *ɔsɔ nenic xoŋ ɔbɛŋɔlɔr* (la mia pecora è bianca, ma colla testa nera e il collo nero)

Nota - Dall'esempio suddetto si vede come la forma indeterminata perda il suo senso di indeterminatezza, quando è usata come predicato.

228. C'è anche qualche altro aggettivo, che usa questa forma indeterminata, pur non indicando colore, come i seguenti:

ɔbɔ lɔlvya	f. *ɔbɛlvya*	pl. *ɔmvk ɔlvyaa'*	f.	*ɔmvk ɪlvyaa'*	(rotondo)
ɔbɔ lasaga	» *ɔbɛsaga*	» *ɔmvk asagaa'*	»	*ɔmvk ɪsagaa'*	(alto, un po' ricurvo in avanti)
ɔbɔ lɔbvta	» *ɔbɛbvta*	» *ɔmvk ɔbvtaa'*		*ɔmvk ɪbvtaa'*	(alto e diritto)

es.: *owon dia nɔbɔ nodwoti ɔbésàgà* (c'è là una ragazza alta e curva in avanti)
owoni dia nɔmvk nodwo ɔmvk ɪsàgáa' (ci sono là delle ragazze alte e un po' ricurve in avanti)
owon dia lɔbɔ leito ɔbɔ́ lásàgà (c'è là un ragazzo alto e un po' ricurvo in avanti)
owoni dia lɔmvk lâduri ɔmvk ásàgáà' (ci sono là dei ragazzi alti e un po' ricurvi in avanti)

c) **Forma repletiva degli aggettivi di colori**

229. Alcuni fra gli aggettivi di colore hanno anche un'altra forma, che possiamo chiamare *forma repletiva*, in quanto che l'aggettivo in tale forma è come un'aggiunta al colore espresso dal verbo qualitativo.

Terza legge fonetica degli aggettivi di colori.

Questa forma si ottiene premettendo alla forma radicale un prefisso, che è **ollo, ɔllɔ**, per il maschile sing. e plur., secondo che la vocale della prima sillaba della radice è stretta ovvero aperta; ed è **a, â** per il femminile sing. e plur.

Però, se dopo la prima consonante ci fosse **a**, **â** (non **ya**, **yâ**, nè **wa**, **wâ**), il prefisso maschile sarebbe **alla**, **âllâ**. Così pure se la radice femminile comincia per **i**, **ɪ**, si avrà il prefisso **e**, **ɛ** (risultante dalla contrazione del prefisso **a** + **i**, **ɪ** della radice).

es.: **dɔ** (esser rosso) e: **ryet** (rosso, una gradazione del rosso)
bwor (esser bianco) e: **boŋ** (bianco, una gradazione del bianco)
ɔdɔrɪ lâduri xulyâ olloryeti (cotesti ragazzi sono rossi)
ɔdɔrɪ nâduri xvnia âryeti (coteste ragazze sono rosse)
ɔbwor eito âlyâ ɔllɔbɔŋ (cotesto ragazzo è bianco)
obwor eito ania aboŋ (cotesta ragazza è bianca)
obwori âduri xulyâ ollobwoŋi (cotesti ragazzi sono bianchi)

Nota 1 - Si ricordi, quello che abbiamo già accennato più sopra (N. 220), vale a dire che c'è qualche altra parola indicante colore, la quale è verbo qualit.

Nota 2 - Il plurale maschile fa *olloryeti*, e non *xulloryeti*. Da ciò appare chiaro che *ollo (ɔllɔ)* non è pronome relativo (il cui plurale maschile fa *xullo*), ma un prefisso vero e proprio della forma repletiva. Perciò lo scriviamo unito.

230. Questa forma repletiva si usa talora come predicato. Allora è preceduta dal verbo essere (**ara**, **ɔsɔ**, **asa**). (Vedi N. 211).

es.: *ɔsɔ lenie ɔlɔ ollosurâ* (questo capro è rossetto)
ɔsɔ nenie ana âsurâ (questa capra è rossetta)
ɔsɔi leedye xyâ ollosurâi (quei capri sono rossetti)
ɔsɔi needye xwâ âsurâi (quelle capre sono rossette)

231. C'è anche qualche altro aggettivo che usa questa forma repletiva, pur non indicando colore, come i seguenti.

allasaga	f.	*εsaga*	pl.	*allasagaa'*	f.	*εsagaa'*	(alto e ricurvo in avanti)
ɔllɔbʋta	»	*εbʋta*	»	*ɔllɔbʋtaa'*	»	*εbʋtaa'*	(alto e diritto)
ɔllɔlʋŋa	»	*εlʋŋa*	»	*ɔllɔlʋŋaa'*,	»	*εlʋŋaa'*	(rotondo)

es.: *oxodori Padrexyen xulyâ allásàgáà'* (cotesti Padri sono alti, ma un po' ricurvi in avanti)
oxodori nodwo xʋnia ésàgáà' (coteste ragazze sono alte, ma un po' ricurve in avanti)
ɔsɔ Padre lyâ ɔllóbʋta (quel Padre è alto e diritto)
ɔsɔ Suɔra nyâ ébʋta (quella Suora è alta e diritta)
ɔsɔi âduri xulyâ ɔllóbʋtáà' (cotesti ragazzi sono alti e diritti)
ɔsɔi Aswɔraxyen xʋnia ébʋtáà' (coteste Suore sono alte e diritte)

Aggettivi di appartenenza o di materia

232. Molti aggettivi che indicano appartenenza, ovvero la materia di cui è fatta una cosa, e che in italiano derivano da nomi mediante la terminazione *eo* (aereo), *ico* (bellico), *ale* (regale), *ino* (divino), *eno* (terreno), *este* (celeste), *erno* (paterno), *ano* (italiano), ecc., ovvero colla particella *di* + *nome*, si traducono premettendo **ɔttɔ**, pl. **xutto**, al nome corrispondente, senza prefisso nominale. Questa preposizione **ɔttɔ**, **xutto** si scrive sempre tutt'una parola col nome, ed è soggetta alla assimilazione e contrazione, di cui ai Nn. 135 - 136.

es.: *atɔbɔk ottomorwo* (pentola, vaso di pietra) da *nâmorwo* (pietra) rad. *morwo*
nεrrε xuttedou (cose celesti) » *nedou* (cielo) » *idou*
emuniti xuttafaʋ (piaceri terrestri) » *nafaʋ* (terra) » *faʋ*

NB. - Si può sostituirvi il genitivo abbreviato, es.: **naxımai bilâtâ** (pentola di ferro), **nεrrε idou** (cose celesti, lett. di cielo).
Inoltre queste parole composte di **ɔttɔ** (**xutto**) + **nome**, possono essere usate come nomi a sè.

es.: **ŋjara xuttoskul ofwoi a xosyere** (gli alunni delle scuole vadano per primi)
ofwonni adı t'ottedwoŋi xɔlɔŋ ikɔ t'ottedɔrrɔi xɔlɔŋ (verranno dalla parte d'oriente e dalla parte d'occidente, cioè dall'oriente e dall'occidente).

233. Però quando l'aggettivo vuole indicare di che cosa è fatta una cosa, la forma suddetta non è troppo usata, non essendo sempre chiara, e viene sostituita da una frase fatta con **ɔsɔ** (pl. **ɔsɔi**), ovvero **asa** (pl. **asai**), oppure **ara** (pl. **arai**) + particella **a** + **nome** senza prefisso nominale. Se la radice del nome cominciasse per **i**, **ı**, allora **â** + **i** si contrae in **e**; **a** + **ı** si contrae in **ε**.

es.: *accai ɔn ɔsɔ a morwo* (vaso grande di pietra)
accata xun ɔsɔi a morwoi (vasi grandi di terra)
naxımaı an ara 'tɔ a bilâtâ (pentola di ferro)

Aggettivi composti per qualità personali.

234. Se gli aggettivi composti per qualità personali si formano da verbi qualitativi, sono molto regolari. Essi hanno la seguente costruzione: **pron. rel.** (il possessore della qualità) + **verbo qualitati-**

vo + nome (in cui è la qualità in questione). Il detto nome qui deve essere senza prefisso nominale; il verbo poi deve concordare non col pron. relat., ma col suddetto nome.

es.: *olibo*, pl. *olobori*	(pulito); *twâ* pl. *twâjin* (interno)
ol olibo twâ	(puro. Lett.: che è pulito nel cuore)
on olibo twâ	(puro, dal cuor puro)
xul olibori twâjin	(puri, dal cuor puro)
xun olibori twâjin	(pure, dal cuor puro)

NB. - La ragione del plur. **twâjin**, è, perchè si tratta di più persone, e perciò i cuori, gli interni non sono uno solo, ma più. In questo il Lotuxo è più preciso che l'italiano.

es.: *ɔl ɔnɔk twâ*	(ingordo)
xun ɔnɔxɪ twâjin	(ingorde)
xul obolori xɔxyai	(panciuti)
lâtulo, ɔl ɔmʋta iruk, ɪbaŋ ie nyo?	(uomo di poca fede, perchè hai avuto paura?)
laatɪ xul ɔmʋta iruk (non: *xul ɔmʋtarɪ iruk*), *ɪbaŋata tai nyo?*	(gente di foca fede, perchè avete temuto?)

Nota 1 - **Questi sono aggettivi qualificativi relativi (N. 213).**

Nota 2 - **Abbiamo detto aggettivi composti per qualità personali, perchè questo è il caso più comune. Però si possono usare anche con animali, e niente vieta che si possano usare anche con cose inanimate.**

235. Alla forma relativa (pron. rel. + verbo qualit.) si può sostituire il nome agente di seconda forma. Anche in questo caso il nome (in cui risiede la qualità) deve essere senza prefisso nominale.

es.: *ŋɔdɔ*	(esser cieco)	*xɔnyɛk*	pl. *xoŋite*	(occhio)	
Nome agente	*lɔlɔŋɔdɔ*	(rad. *lɔŋɔdɔ*)	pl. *laŋɔdɔk*	(rad. *ŋɔdɔk*)	
	f. *ɛŋɔdɔ*	(» *ɪŋɔdɔ*)	» *aŋɔdɔk*	(» *ŋɔdɔk*)	

lɔlɔŋɔdɔ xɔnyɛk	(cieco a un occhio)
nɛŋɔdɔ xɔnyɛk	(cieca a un occhio)
aŋɔdɔk xoŋite	(ciechi a un occhio, cieche a un occhio)

Al vocativo e al genitivo abbreviato si usa naturalmente la forma radicale, vale a dire si tralascia il prefisso nominale.

es.: *ɪŋɔdɔ xɔnyɛk, waŋ*	(o cieca a un occhio, vieni qua)
ŋɔdɔk xoŋite, ɪfwanna	(o ciechi a un occhio, venite qua)
lɔbɔlɔ xɔxɛ, xɔrrɛ'	(via di qua, panciuto)
ɔrrɔxɔ nɛram lanaxa twâ	(cattiva è la condizione di un ingordo)

In questa forma (fatta cioè col nome agente) si usano preferibilmente come sostantivi, e molto meno frequentemente come aggettivi.

es.: *lɔlɔŋɔdɔ xɔnyɛk âlyâ*	(costui è cieco a un occhio)
ɛnaxa twâ ania	(costei è ingorda)

xεɣεmʋ nodwoti εbɔlɔ xou (non sposare una ragazza superba)
Si dirà meglio:
xεɣεmʋ nεbɔlɔ xou (non sposare una superba)
ovvero:
xεɣεmʋ nodwoti ɔn ɔbɔlɔ xou (non sposare una ragazza, che è superba)

Così pure:
awak Ajok âtulo lololibo twâ (Dio ama l'uomo dal cuor puro)
Si dirà meglio:
awak Ajok lololibo twâ (Dio ama chi è puro)
ovvero:
awak Ajok âtulo ol olibo twâ (Dio ama l'uomo, che è puro di cuore)

236. Quando questi aggettivi composti si formano da nomi senza l'aiuto di un verbo qualitativo, sono meno regolari, e generalmente hanno le costruzioni seguenti:

a) **pron. rel.** + **verbo** «**essere**» *(ɔsɔ, asa, ara)* + **nome** (senza prefisso nominale) + **qualità** (nella forma indeterminata, concordante nel genere col possessore).

b) il **nome** col prefisso nominale + la **qualità, senza il verbo** «**essere**».

La prima (a) è la costruzione comune; la seconda (b) è molto rara.

es.: a) *leito, ɔl ɔsɔ xoù ɔbɔ lɔlʋɣa* (il ragazzo dalla testa tonda)
odwoti, ɔn ɔsɔ xou ɔbεlʋɣa (la ragazza dalla testa tonda)
âduri, xul ɔsɔi xosi ɔmʋk lɔlʋɣaa' (i ragazzi dalle teste tonde)
nodwo, xun ɔsɔi xosi ɔmʋk ılʋɣaa' (le ragazze dalle teste tonde)

Si ponga attenzione alla seguente frase, in cui entrano i numerali, la quale vuole la particella **a** dopo **ɔsɔ** (**asa, ara**).

leito, al ara a xafyala aɣwan (il ragazzo dalle quattro dita in una mano)

b) *omijye leito lyâ âxou ɔllɔlʋɣa* (osserva quel ragazzo dalla testa tonda)
omijye âduri xyâ osi ɔllɔlʋɣaa' (osserva quei ragazzi dalle teste tonde)
omijye nodwoti ana âxou εlʋɣa (osserva questa ragazza dalla testa tonda)
omijye nodwo xʋna osi εlʋɣaa' (osserva queste ragazze dalle teste tonde)

Osservazione sugli aggettivi nazionali.

237. I nomi di popoli non sono in Lotuxo usati come aggettivi. Quando si vuol tradurre i corrispondenti aggettivi delle lingue non Lotuxo, si usa la costruzione col genitivo, e sopratutto col genitivo abbreviato.

es.: *εrrε Otuxo' = nεrrε xuno Otuxo' = nεrrε xutto Lotuxo'* (le cose dei Lotuxo)

Quando gli aggettivi nazionali si riferiscono ai costumi, si traducono colla preposizione **tɔ ɔnɔ**, ovvero con avverbi formati da tali nomi

di popoli, come si vedrà più avanti, nel paragrafo «Avverbi per costumi ed usi di popoli».

es.: *ɪkyanai* { *tɔ ɔnɔ* / *t'ɔnɔ* } *Otuxo'* = *ɪkyanai Otuxoi* (parla alla Lotuxo)

GRADAZIONE DEGLI AGGETTIVI

238. Per il grado comparativo e superlativo non ci sono in Lotuxo forme speciali, ma ci si serve di vari giri di frase, che il buon gusto e la pratica della lingua insegnerà di adattare ai vari casi.

Tratteremo del comparativo di uguaglianza, di disuguaglianza, di maggioranza, di minoranza, e poi del superlativo relativo e del superlativo assoluto.

COMPARATIVO

Comparativo di uguaglianza

239. Il comparativo di uguaglianza si fa mediante l'avverbio **ixwa, ixwo**, come; ovvero coi verbi **'rijo ikɔ, 'ryâmâ ikɔ** (esser uguale). Questi due verbi nel comparativo vanno sempre usati al plurale.

es.: *ɪbɔlɔrɔtɔ tai ixwa nanɪ - xɔxɔi*
ɪbɔlɔrɔtɔ tai errijo ikoŋ - ikɔxɔi
ɪbɔlɔrɔtɔ tai erryâmâ ikoŋ - ikɔxɔi
ɪbɔlɔrɔtɔ tai irrijɔrɔ ikoŋ - ikɔxɔi
(voi siete grandi come me, - come noi)

ɪgɛnyata tai ixwo Irú
ɪgɛnyata tai irrijɔrɔ ikɔ Irú
ɪgɛnyata tai irryâmârâ ikɔ Irú
(voi siete furbi come Irù)

ɪlɔfyɔrɔ ie, erryâmâ ikoŋ (tu sei sapiente come me)

allat naarɪ ana, orrijori (ovvero: *orryâmâri*) *ikɔ nɛkɔi* (questo fiume è largo come la strada)

ɔfɪfɪl âsukar ixwo neesyo (lo zucchero è dolce come il miele)

olibori naarɪ xɔna ixwo nɛyɪyɛlɪ (quest'acqua è pulita come uno specchio)

oyocco nâdemi ana ixwa nafɛrɛ (questo coltello taglia come una lancia)

Nota 1 - **Ixwa** si usa davanti ad **a** (**na, la**); negli altri casi si puó usare **ixwo**.

Nota 2 - Si noti che il plurale di *'rijo* è *errijo xɔxɔi ikɔ* (noi siamo uguali a); *irrijɔrɔ tai ikɔ* (voi siete uguali a); *orrijori isi ikɔ* (sono uguali a).

Così *'ryâmâ* fa: *erryâmâ xɔxɔi ikɔ; irryâmârâ tai ikɔ; orryâmâri isi ikɔ.*

NB. - Quando il termine di confronto è **ikoŋ, ikɔxɔi**, ci sono delle regole speciali di concordanza, che si vedranno a suo luogo nella Sintassi.

240. Si può fare il comparativo di uguaglianza sostituendo all'aggettivo il nome corrispondente preceduto da **ta**.

es.: *orrijori (orryâmâri) âsukar ikɔ neesyo ta nafɪfɪlɪ* (lo zucchero è dolce come il miele)

241. Altra forma molto elegante per fare il comparativo di uguaglianza è la seguente:

es.: *âsukar ikɔ neesyo orrijori (orryâmâri) nafıfılı xosi*	(lo zucchero è dolce come il miele)

Nota - **Nafıfılı** è singolare, non plurale, e non è soggetto di **orrijori** od **orryâmari**, ma è piuttosto un ablativo causale e si usa coi verbi qualitativi (Vedi N. 144).

Comparativo di ineguaglianza.

242. Consiste nel negare semplicemente l'uguaglianza espressa in una delle sopradette maniere.

Così, p. es. la frase: «lo zucchero non è dolce come il miele» si può tradurre:

a) *obey âsukar ɔfıfıl ixwo neesyo*	(lett.: lo zucchero non è dolce come il miele)
b) *obeyi âsukar ikɔ neesyo orrijori (orryâmâri) ta nafıfılı xosi*	(lett.: lo zucchero e il miele non sono uguali nella loro dolcezza)
c) *obeyi âsukar ikɔ neesyo orrijori (orryâmâri) nafıfılı xosi*	
d) *obey nâsukar ɔfıfıl, orrijori (orryâmâri) ixwo neesyo*	(lett.: lo zucchero non è dolce, uguale al miele)

Comparativo di maggioranza.

243. Il comparativo di maggioranza si fa traducendo «più» o con **jɔ** (**jo**) o col verbo **galık** (superare), il quale va coniugato, e deve concordare col termine, che supera.

es.: *ɔbɔlɔ naajı ana* { *jo nyâ* / *agalık nyâ* }	(questa casa è più grande di quella)
ɔxɔdɔ âxurɔtɔ ana { *jɔ xvnia* / *agalık xvnia* }	(questo bambù è più lungo di cotesti)
ɔgɔl Federiko { *jɔ Kandido* / *agalık Kandido* }	(Federico è più forte di Candido)
ıgɔl ie ıgalık nɔnı	(tu sei più forte di me. Lett.: tu sei forte, mi superi)
ılɔfyɔrɔ ie { *jixonyi* / *ıgalık inyi* }	(tu sei più sapiente di lui)

244. Invece del verbo **galık** (superare) si può usare il verbo **ı̧yyâk** (esser migliore), il quale pure va sempre coniugato.

es.: *ıfɛ Federiko iyyâk jɔ Kandido*	(Federico è più veloce di Candido)
ıgɛnyata tai iyyâxâta jo Xâswâni	(siete più furbi di Xaswani)

Nota - Trattandosi di qualità riprovevoli non può usarsi il verbo **iyyâk** Per es. la frase «*Irrɔxɔ ie, iyyâk jɔ Ɔtɔmɛ*» non ha il senso di: «tu sei

più cattivo di Ɔtome», ma invece vuol dire: «Tu sei cattivo, pure sei migliore di Ɔtɔmɛ».

NB. - La frase più corretta per esprimere quest'ultimo concetto, sarebbe: Irrɔxɔ ie, bwo iyyâk (ie) jɔ Ɔtɔmɛ.

245. Il comparativo di maggioranza si può rendere ancora:

a) usando due aggettivi contrari:

es.: *Ɔgɔl Federiko, ɔjɔn Kandido* (Federico è più forte di Candido. Lett.: Federico è forte, Candido è debole)

b) ovvero ripetendo l'aggettivo con **ga** (per indicare però che è solo un po' più forte). In questo caso, in Lotuxo i termini vengono rovesciati:

es.: *Ɔgɔl Federiko, bwɔ Kandido ɔgɔl ga* (Candido è un po' più forte di Federico. Lett.: Federico è forte, ma Candido è un po' più forte)

c) ovvero usando il verbo **galık**, oppure **iyyâk**, ma invertendo il posto dei termini, e congiungendo i termini con **atı** (ma), **bwo** (ma).

es.: *Ɔtɔmɛ ɔgɔl, bwo (atı) Irú* {*agalık* / *iyyâk*} (Irú è più forte di Ɔtɔmɛ. Lett.: Ɔtɔmɛ è forte, ma Irú è superiore)

d) usando il verbo **galık**, e sostituendo all'aggettivo il nome corrispondente preceduto dalla preposizione **ta**.

es.: *agalık âsukar neesyo ta nafıfılı* (lo zucchero è più dolce del miele. Lett.: lo zucchero supera il miele per la dolcezza)

e) Si ponga attenzione al seguente modo di rendere il comparativo di maggioranza:

es.: *ɔjɔn Isara,* **bwɔ** *Mıllɔ́ iyyâk (jixonyi)* (Mıllɔ́ è più forte di Isara. Lett.: Isara è debole, ma Mıllɔ́ lo supera)

Cioè il concetto di maggioranza è reso, applicando al secondo termine di confronto l'aggettivo contrario, e applicando il verbo **iyyâk** al primo termine, che in Lotuxo diventa secondo termine, preceduto da **bwo**, **bwɔ** (ma).

Nota 1 - Non si dimentichi mai di coniugare i verbi **galık** ed **iyyâk**, ac-accordandoli col termine di superiorità.

La coniugazione di **galık** è la seguente: *agalık nı* (io supero); *ıgalık ie* (tu superi); *agalık inyi* (egli supera); *ɛgalık xɔxɔi* (noi superiamo); *ıgalıxına tai* (voi superate); *agalıxını isi* (essi superano).

La coniugazione di **iyyâk** è la seguente: *eyyâk nı* (sono migliore); *iyyâk ie* (tu sei migliore); *iyyâk inyi* (egli *è* migliore); *eyyâk xɔxɔi* (noi siamo migliori): *iyyâ xâtâ tai* (voi siete migliori); *iyyâxi isi* (essi sono migliori).

Nota 2 - Si confrontino queste due frasi:

a) *Ɔjɔn Ɔtɔmɛ, agalık (inyi) Irú* (Ɔtɔmɛ è più debole di Irú. Lett.: Ɔtɔmɛ è debole, e supera Irú in debolezza).

b) *Ɔjɔn Ɔtɔmɛ (bwo) iyyâk inyi jo Irú* (Ɔtɔmɛ è meno debole di Irú. Lett.: Ɔtɔmɛ è debole, ma è migliore di Irú.

Nota 3 - Si può fare talora un comparativo di maggioranza, ripetendo l'aggettivo (o verbo qualitativo) con in più l'avverbio **bɛbɛ** (molto), e congiungendo i due termini con le congiunzioni **atı** (ma), **bwo** (ma).
es.: *ɔjɔn Otɔmɛ, bwo Irú ɔjɔn bɛbɛ́* (Irú è più debole di Otɔmɛ. Lett.: Otɔ́mɛ è debole, ma Irù è debolissimo; è più debole ancora).

Nota 4 - Si ponga attenzione al seguente comparativo di maggioranza graduatoria: *Ɔgɔl Otɔmɛ, bwo Irú ɔgɔl bɛbɛ́, ati Oduxo agalık.* (Otɔmɛ è forte, ma Irú è più forte, Oduxo poi è più forte ancora).

Comparativo di minoranza.

246. Il comparativo di minoranza si fa:

a) traducendo «*meno*» col verbo **fyaxa** (esser debole), il quale va sempre coniugato. Il secondo termine poi dev'essere preceduto da **jo**.
es.: *ɔgɔl Kandido, ɔfyaxa (atı) jo Federiko* (Candido è meno forte di Federico)

b) Dando per soggetto al verbo **fyaxa** il termine di minoranza che passa però a secondo termine di confronto.
es.: *ılɔfyɔrɔ Federiko, ɔfyaxa Kandido* (Candido è meno sapiente di Federico. Lett.: Federico è sapiente, Candido è debole in sapienza)

c) oppure usando il verbo **fyaxa**, e sostituendo all'aggettivo il nome corrispondente preceduto dalla preposizione **ta**.
es.: *ɔfyaxa Kandido jo Federiko ta nagɔlɔn* (Candido è meno forte di Federico. Lett.: Candido è da meno in confronto a Federico per la forza)
ıfyaxajata tai jɔ Ollıxa ta nanyalamı (voi siete meno mansueti di Ollıxa)
ɔfyaxajı nayɛr bule bɛbɛ́ jo neesyo ta nafıfılı (i frutti di sicomoro sono molto meno dolci del miele)

NB. - Le frasi italiane «essere inferiore a.... in fare una cosa», «saper fare una cosa meno bene di.....» si possono tradurre nel modo seguente: es. **ɔfyaxa Kandido jo Federiko ta negyɔrɔ** (Candido è inferiore a Federico nello scrivere = Candido sa scrivere, scrive meno bene di Federico).

d) oppure usando due aggettivi contrarii:
es.: *ɔjɔn Kandido, ɔgɔl Federiko* (Candido è meno forte di Federico. Lett.: Candido è debole, Federico è forte)

e) Volendo, qualche volta si può fare il comparativo di minoranza anche col verbo **iyyâk jo** (essere in condizioni migliori di), quando la qualità che serve da confronto è una qualità che pone colui che la possiede in istato di inferiorità di fronte a colui che non l'ha.
es.: *ɔjɔn Otɔmɛ (atı) iyyâk (inyi) jo Irú* (Otɔmɛ è meno debole di Irú)

Nota 1 - In qualche caso in cui non si potesse fare altrimenti, si potrebbe ottenere il comparativo di minoranza, mettendolo in forma di maggioranza, ed invertendo i termini di confronto. Vale a dire invece di «Candido è meno forte di Federico», si può tradurre, come è chiaro: «Federico è più forte di Candido».

Nota 2 - La coniugazione del verbo **fyaxa** è la seguente: *afyaxa nɪ* (io sono debole); *ɪfyaxa ie* (tu sei debole); *ɔfyaxa inyi* (egli è debole); *ɛfyaxa xɔxɔi* (noi siamo deboli); *ɪfyaxajata tai* (voi siete deboli); *ɔfyaxajɪ isi* (essi sono deboli).

SUPERLATIVO

247. Ci sono due specie di superlativo: assoluto e relativo.
Il primo indica semplicemente la possessione di una qualità nel più alto grado, senza stabilire alcun confronto; il secondo indica invece, che colui che possiede la qualità in questione supera il termine di paragone.

Superlativo assoluto

248. Questo è indicato per mezzo degli avverbi **bɛbɛ́**, **assai**, **accumudaŋ**, i quali seguono l'aggettivo, o il verbo qualitativo.

es.: *appɛr on ɔgɔl bɛbɛ́*	(bicicletta fortissima)
leito ėl ėxany bɛbɛ	(ragazzo magrissimo)
abɔŋɔ ɛn ɛlaman assai	(vestito bellissimo)
oyyu eito âlyâ accumudaŋ	(cotesto ragazzo è ottimo)
ɔgɔl nabav ana accumudaŋ	(questa tavola è fortissima)
ɪlaman âttámu ana accumudaŋ	(questo cappello è molto bello)

NB. - Invece di **accumudaŋ** qualcuno usa semplicemente **accum**.

249. I Lotuxo usano fare il superlativo anche mediante avverbi fonestetici.

es.: *ɔdɔ mɪt mɪt*	(molto rosso)
ɔdɔ tɔl tɔl	(rosso carico)
ɪfɔŋ xɪddɪ xɪd	(sazio al sommo, rimpinzito)
obwor biny biny	(bianchissimo
olibo baa	(candidissimo

250. Frequente è il superlativo con la frase: **obeŋ mâji** (non c'è posto), ma solo nel caso di cose materiali.

es.: *ɔlwajɪ nɛma nɛɛŋa ana. obeŋ mâji*	(c'è moltissimo grano quest'anno. Lett.: c'è molto grano quest'anno, non c'è posto da metterlo)

Superlativo relativo.

251. Per indicare superiorità su tutti, si usa il verbo **galık 'daŋ** (superare tutti). Tale verbo deve sempre essere coniugato.

es.: *oyyu neito ania, agalık 'daŋ*	(cotesta ragazza è la migliore. Lett.: cotesta ragazza è buona supera tutte).
oyiji âduri xŋá. agalıxɪnɪ 'daŋ	(quelli là sono i migliori ragazzi. Lett.: quelli là sono buoni ragazzi, superano tutti)

ɪrrɔxɔjata tai, ɪgalɪxɪna 'daŋ	(siete i più cattivi. Lett.: voi siete cattivi, superate tutti)
ɪlaman ie, ɪgalɪk 'daŋ	(sei il più bello di tutti. Lett.: tu sei bello, superi tutti)

252. Si può usare anche il **nome agente** (di prima e seconda forma) + **nome** (indicante la natura dell'individuo, cui si riferisce il superl.) + **ɔlɔ 'daŋ**, pl. **xulo 'daŋ** per il maschile; **ana 'daŋ** pl. **xuna 'daŋ**, per il femminile.

Il nome non può mai avere prefisso nominale, e col nome agente di prima forma non può mai essere al singolare.

N. agente I forma: *axaxalanɪ*	pl. *axaxalak*		(ladro)
âyijoni	» *âyijok*		(buono)
axaxalanɪ wətɪ (non il sing. *tulo*) *ɔlɔ 'daŋ*			(il più ladro di tutti, ladro per eccellenza)
âyijok watɪ xulo 'daŋ			(gli uomini migliori)
N. agente II forma: *oloyijo*	pl. *âyijok*		(buono)
ɛxvtvk	» *ɛxvtvxak*		(linguacciuta, litigiosa)
oloyijo watɪ (tulo) ɔlɔ 'daŋ			(il più buono degli uomini, l'uomo più buono)
ɛxvtvk xodwo (xodwoti) ana 'daŋ			(ragazza litigiosa per eccellenza)

Nota - Delle due maniere *oloyijo watɪ* ed *oloyijo tulo*, la prima è la migliore, anzi, è quella comunemente usata.

253. Si può fare il superlativo di superiorità usando **lamɔnyɛ**, pl. **lâmonye'** (padrone), per il maschile; **axɔnyɛ**, pl. **âxonye'** (padrona) per il femminile.

es.: *ie lamɔnyɛ xɔxɔ'*	(sei ladro per eccellenza, superi tutti nelle ladronerie)
ɪmijana tai nârrifyo 'daŋ, atɪ naxɔnyɛ 'rifyo inyi Itɔmɛ	(tutte sapete cucire, ma la migliore è Itɔmɛ. Lett.: la padrona del cucire è Itɔmɛ)

NB. - Pel femminile usano anche **namɔnyɛ**, pl. **nâmonye'**.

AGGETTIVI POSSESSIVI

254. L'aggettivo possessivo ha tre forme, di cui una che chiameremo ordinaria e due composte l'una della preposizione genitiva **ɔlɔ**, l'altra della preposizione genitiva **ɔttɔlɔ**. Queste due ultime si usano *preferibilmente* con senso dativo o di favore.

I Forma (ordinaria o breve).

xoŋ	(mio, mia, miei, mie)	**xɔxɔi**	(nostro, nostra, nostri, nostre)
xɔi	(tuo, tua, tuoi, tue)	**xatai**	(vostro, vostra, vostri, vostre)
xonyi	(suo, sua, suoi, sue)	**xosi**	(loro)

NB. - Se si volesse andare in fondo alla cosa, si troverebbe che questa forma ordinaria è composta di **xo** (gruppo insieme), e della forma breve del pronome personale. Per questo si è evitato di chiamarla forma semplice.

II Forma (dativa composta di ɔlɔ)

255. La seconda forma dell'aggettivo possessivo è composta della preposizione genitiva **ɔlɔ**, f. **ɔnɔ**; pl. **xulo**, f. **xuno**, e della forma breve del pronome personale.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
oloŋ	(mio)	**xuloŋ**	**onoŋ**	(mia)	**xunoŋ**
ɔlɔxɔi	(tuo)	**xulɔxɔi**	**ɔnɔxɔi**	(tua)	**xunɔxɔi**
olonyi	(suo)	**xulonyi**	**ononyi**	(sua)	**xunonyi**
ɔlɔxɔi	(nostro)	**xulɔxɔi**	**ɔnɔxɔi**	(nostra)	**xunɔxɔi**
alatai	(vostro)	**xulatai**	**anatai**	(vostra)	**xunatai**
olosi	(loro)	**xulosi**	**onosi**	(loro)	**xunosi**

Nota 1 - Questa forma è anche pronome possessivo (Vedi N. 164).

Nota 1 - La *differenza* fra **ɔlɔxɔi, ɔnɔ̀xɔ̀i, xulɔxɔi, xunɔxɔi** (tuo), e **ɔlɔxɔi, ɔnɔxɔ̀i, xulɔxɔi, xunɔxɔi** (nostro) sta nella modulazione, la quale è uguale a quella del pronome possessivo corrispondente (Vedi N. 168, 1).

III Forma (dativa composta di ɔttɔlɔ).

256. La terza forma dell'aggettivo possessivo è composta della preposizione genitiva **ɔttɔlɔ**, f. **ɔ́ttɔnɔ́**, pl. **xuttɔlɔ**, f. **xuttɔnɔ**, e della forma breve del pronome personale.

maschile			femminile		
singolare		plurale	singolare		plurale
ottoloŋ	(mio)	**xuttoloŋ**	**ottonoŋ**	(mia)	**xuttonoŋ**
ɔttɔlɔxɔi	(tuo)	**xuttɔlɔxɔi**	**ɔttɔnɔxɔi**	(tua)	**xuttɔnɔxɔi**
ottolonyi	(suo)	**xuttolonyi**	**ottononyi**	(sua)	**xuttononyi**
ɔttɔlɔxɔi	(nostro)	**xuttɔlɔxɔi**	**ɔttɔnɔxɔi**	(nostra)	**xuttɔnɔxɔi**
attalatai	(vostro)	**xuttalatai**	**attanatai**	(vostra)	**xuttanatai**
ottolosi	(loro)	**xuttolosi**	**ottonosi**	(loro)	**xuttonosi**

Nota 1 - Questa forma è anche pronome possessivo (N. 165).

Nota 2 - La *differenza* fra **ɔttɔlɔxɔi, ɔttɔnɔxɔi, xuttɔlɔxɔi, xuttɔnɔxɔi** (tuo), ed **ɔttɔlɔxɔi, ɔttɔnɔxɔi, xuttɔlɔxɔi, xuttɔnɔxɔi** (nostro), sta nella modulazione, la quale è uguale a quella del pronome possessivo corrispondente (Vedi N. 168, 3).

257. La I forma (ordinaria) dell'aggettivo possessivo (**xoŋ**), segue sempre il nome, e si usa per indicare una vera proprietà, antecedente al momento in cui si parla.

Le due forme dative composte (**oloŋ**, **ottoloŋ**) precedono sempre il nome, e si usano *preferibilmente* in casi di una certa proprietà non ancora conseguita, onde la frase molto spesso ha un senso di favore.

es.: *xadɪ natɔbɔk xoŋ* (dammi la mia pentola - che, p. es., gli è stata rubata, o che egli ha imprestato, o simili)

isyo ie jɔ Ɔtɔmɛ abɔyɔ, onoŋ abɔyɔ (ottonoŋ abɔyɔ) tanɪ? (hai dato a Ɔtɔmɛ un vestito, e il mio vestito dov'è? Cioè: danne uno anche a me)

esyo anı xuttonoŋ nârosaryo (dammi un rosario. Vale a dire chiede che gli si dia un rosario, che gli sia donato, o anche gli sia venduto)

258. Si notino i nomi: **mɔnyɛ, xɔnyɛ, illâ, xânie**, i quali, nel singolare formano col pronome possessivo un'unica parola.

a) *monyoŋ*	(mio padre)	b) *ıyaŋ*	(mia madre)
mɔnyɔxɔi	(tuo padre)	*xɔnyɔxɔi*	(tua madre)
monyonyi	(suo padre)	*xonyonyi*	(sua madre)
mɔnyɛ xɔxɔi	(nostro padre)	*xonyɛ xɔxɔi*	(nostra madre)
mɔnyatai	(vostro padre)	*xɔnyatai*	(vostra madre)
monyosi	(loro padre)	*xonyosi*	(loro madre)
c) *illâŋ*	(mio fratello)	d) *xâniôŋ*	(mia sorella)
illâ xɔi	(tuo fratello)	*xâniɔ́xɔi*	(tua sorella)
illânyi	(suo fratello)	*xânióny*i	(sua sorella)
illâ xɔxɔi	(nostro fratello)	*xânie xɔxɔi*	(nostra sorella)
illâtai	(vostro fratello)	*xâniátai*	(vostra sorella)
illâsi	(loro fratello)	*xâniósi*	(loro sorlela)

e) Si noti anche il nome plurale **xɔttɔ** (coetanei)

xɔttɔ́xɔi (i miei coetanei; i nostri coetanei)
xattátai ·(i tuoi coetanei; i vostri coetanei)
xottósi (i suoi coetanei; i loro coetanei)

Nota 1 - I nomi *monye', xonye', illârâk, xâniârâk,* plurali rispettivamente di: *mɔnyɛ, xɔnyɛ, illâ, xânie,* non vengono mai uniti in unica parola col nome, come i loro singolari.

es.: *monye xɔxɔi* (i nostri padri)
xonye xatai (le vostre madri) ecc.

Nota 2 - La **x** di **xoŋ** e di **xosi**, quando la parola precedente finisce per **ŋ**, viene spesso elisa.

es.: *alɔ xaŋ osi* = *alɔ xaŋ xosi* (andó a casa sua)

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Aggettivi dimostrativi semplici.

259. Gli aggettivi dimostrativi sono i seguenti:

1)	m.	**ɔlɔ**	pl.	**xulo**	f. **ana**	pl.	**xuna**	(questo)
2)	»	**âlyâ**	»	**xulyâ**	» **ania**	»	**xunia**	(cotesto)
3)	»	**lyâ'**	»	**xyâ'**	» **nyâ'**	»	**xwâ**	(quello, lontano da chi parla e da colui, cui si parla)
4)	»	**a(la)**	»	**xyâ**	» **a(na)**	»	**xwâ**	(quello, in generale)

NB. - Tutte e quattro queste forme sono anche pronomi dimostrativi (vedi N. 171). La sincope glottica di **lyâ', nyâ'**, pare che scompaia, quando i detti non sono in fine di frase, cioè quando fra essi e la parola che segue non c'è respiro, interruzione.

260. Soltanto le prime tre forme sono usate tali e quali coi nomi. Esse seguono immediatamente il nome, cui si riferiscono. Però, se c'è un aggettivo possessivo (di prima forma), questo ha la precedenza; invece se c'è un aggettivo numerale, questo può stare tanto prima del dimostrativo, quanto dopo.

es.: *orrosunie leito lyâ'* (va, e costringi quel ragazzo a venir qua)
ıyarɔ ie nafɛ ania aja? (dove porti cotesta cesta?)
ıxɔma ırırya onyirok xoŋ runixoi xulo (custodiscimi bene questi miei tre figli)

La quarta forma di agg. dimostr. non si usa tale e quale coi nomi, ma si adopera solo per fare gli aggettivi dimostrativi composti.

Aggettivi dimostrativi composti (temporali).

261. Sono i seguenti, composti degli avverbi temporali **dwo** (poco fa), **ŋɔlɛ** (ieri), **nya** (tempo fa = **ninyâ**, **inyâ**).

m. **lodwo**	pl. **xyedwo** (**xedwo**)	f. **nodwo**	pl. **xodwo**
» **lɔŋɔlɛ**	» **xyɔŋɔlɛ**	» **nɔŋɔlɛ**	» **xɔŋɔlɛ**
» **linyâ**	» **xinyâ**	» **ninyâ**	» **xunyâ**

NB. - Queste tre forme possono essere anche pronomi (N. 181). Inoltre la **l** e la **n** iniziali possono cadere (Cfr. Nn. 76 - 78). La forma **xedwo** è usata specialmente dagli O. X.

Questi aggettivi dimostrativi precedono sempre il nome, il quale deve essere senza prefisso nominale. Nel più dei casi, in italiano, rendiamo meglio la frase col semplice articolo determinato.

es.: *ɔlɔ lodwo xito aja?* (dov'è andato il ragazzo di poc'anzi? Lett.: quel ragazzo di poc'anzi)
ɔŋɔlɛ xodwoti occoxuno? (la ragazza di ieri è tornata?)

Il nome agente però deve sempre avere il suo prefisso nominale.

es.: *ilɔŋɔ nodwo xodwoti ɛŋıda* (chiama la buona ragazza di poco fa)

Così pure *ısŋarak jo xyedwo losyere*, e non: *xyedwo xosyere* (dà ai primi, quelli di poco fa).

Nota - Nei suddetti pron. dimostr. composti si può sostituire la terza forma di pron. dimostr. (**lyâ'**, **nyâ'**,....) alla quarta usatavi: tale nuova forma è tanto aggettivo quanto pron. relativo, come le precedenti.

es.: *kwia natafaɪ nyodwo ɔmɔta 'to* (forse il piccolo laghetto di poco fa).

Essa però non è una forma gran che frequente.

AGGETTIVI INTERROGATIVI

Aggettivi interrogativi di persone e cose.

262. Sono i seguenti:

1) **alalı**, f. **ananı**, pl. **xʊlalı**, f. **xʊnanı** (quale?)

Questo aggettivo, per lo più, precede il nome cui si riferisce, però può anche seguirlo. Se lo segue, il nome ritiene il suo prefisso nominale. Se invece lo precede, il detto nome deve essere senza prefisso nominalè. Però se il nome è determinato da qualche altro aggettivo, può ritenere il suo prefisso nominale.

es.: *alalı xʊto attu?* (qual ragazzo è venuto?)
jɔ ananı mâji ıwak ie ɛfyatak xɔxɔi ejotiti? (in che posto vuoi che prepariamo i letti?)
ananı rıŋ xɔi / *ananı arıŋ xɔi* } *axaxalarai?* (qual tuo oggetto derubarono?)
Xettiyánâni. nɛfaxı ananı an eittok jɔ Nɛfaxıta, agalık 'daŋ? (Maestro, qual'è il massimo comandamento nella Legge?)

NB. - Questo aggettivo interrogativo è anche pronome (vedi N. 198).

2) **ɔmʊkaja?** (quanti? quante?) = **baya?**

es.: *ofwonni dwo* { *âduri ɔmʊkaja?* / *âduri baya?* } (quanti ragazzi sono venuti dianzi?)
ɔmʊkaja âŋiryâsin owoni jixatai? (quante polente avete con voi?)

«Quanto», nel senso di «in quale quantità», si traduce con **ɔbɔlɔ aŋai**, se il nome Lotuxo è singolare; chè, se il nome Lotuxo fosse plurale, si traduce con **ɔmʊkaja**, ovvero **baya**.

es.: *ıwak ie âŋiryâ ɔn ɔbɔlɔ aŋai axana?* (quanta polenta vuoi oggi?)

NB. - Questi aggettivi interrogativi sono anche pronomi (vedi N. 196).

Aggettivo interrogativo di cose.

263. E' il seguente:

ânyo? sing. e pl. (quale? quali? che?) = **nânyo?** (rad. **nyo**).

Esso precede il nome cui si riferisce, il quale deve essere senza prefisso nominale.

es.: *ânyo rıŋ ıdʊxʊna tai?* (che colpa commetteste?)
ânyo 'rɔxɔjı lɛxan at'inyi? (che male ha fatto? che cosa di male ha fatto?)

Qualche volta si usa anche con persone.

es.: *lânyo tulo l'ıxʊji xatai ol owon ikɔ needye.....?* (chi = quale uomo fra voi, il quale, avendo capre......?)

NB. - Questo aggettivo interrogativo è anche pronome (vedi N. 195).

AGGETTIVI NUMERALI

264. Il sistema numerale dei Lotuxo è basato sulle dita delle mani. Ciò appare non solo dalla loro pratica quotidiana (si può dire che non contano mai senza accompagnar la pronunzia del numero col relativo movimento delle dita), ma anche dalla struttura dei primi dieci numeri.

1	2	3	4	5	
âbotye	*ârrexai*	*xunixoi*	*aŋwan*	*miet*	(una mano)
6	7	8	9	10	
ɪllɛ	*xattarɪk*	*xottoxunik*	*xɔttɔŋwan*	*'tɔmɔn* (ovvero: *suk*)	(l'altra mano)

I numeri dall'1 al 9 si chiamano **allaŋoti**, pl. **allaŋɔ** (unità), rad. **'laŋɔ**. Si noti come **xattarɪk**, **xottoxunik**, **xɔttɔŋwan** siano composti di **xɔttɔ** (gruppo) e di **ârrek**, **xunik**, **ŋwan**, radici rispettivamente di **ârrexai**, **xunixoi**, **aŋwan**, e valgono letteralmente:

«dello stesso rango (**xɔttɔ**)» { di due (infatti 2 + 5 = 7); di tre (» 3 + 5 = 8); di quattro (» 4 + 5 = 9) }

265. Gli aggettivi numerali si suddividono in cardinali (semplici e determinati), ordinali (con forma radicale, effettiva, pronominale), correlativi, distributivi, frazionari, collettivi e moltiplicativi. Non tutte queste forme hanno una corrispondente forma particolare in Lotuxo. Nel caso di tale deficenza indicheremo come si possa supplire.

NUMERI CARDINALI

Numeri cardinali semplici (o fondamentali).

266. Sono i seguenti:

1	*âbotye*	11	*'tɔmɔn x'âbotye*
2	*ârrexai*	12	*'tɔmɔn x'ârrexai*
3	*xunixoi*	13	*'tɔmɔn xo xunixoi*
4	*aŋwan*	14	*'tɔmɔn x'aŋwan*
5	*miet*	15	*'tɔmɔn xo miet*
6	*ɪllɛ*	16	*'tɔmɔn xɔ ɪllɛ*
7	*xattarɪk*	17	*'tɔmɔn xɔ xattarɪk*
8	*xottoxunik*	18	*'tɔmɔn xo xottoxunik*
9	*xɔttɔŋwan*	19	*'tɔmɔn xɔ xɔttɔŋwan*
10	**'tɔmɔn**	20	**atɔmwana ârrexai**

Nota - Nell'interrogare, e più ancora nell'affermare, si può usare anche **suk** invece di **'tɔmɔn**.

es.: *arai dwo si baya?* (quanti erano?)
ara (non: *arai*, pl.) *dwo suk* (erano dieci).

267. Per i numeri da ventuno a novantanove si usa la parola **atɔmwana**, che è il plurale di **'tɔmɔn**. Le unità si aggiungono alle decine colla particella **xo** (**xɔ**), come dal dieci al venti.

20 **atɔmwana ârrexai**
21 *atɔmwana ârrexai x'âbotye*
22 *atɔmwana ârrexai x'ârrexai*
23 *atɔmwana ârrexai xo xunixoi*
24 *atɔmwana ârrexai x'aŋwan*
. . . .
29 *atɔmwana ârrexai xɔ xɔttɔŋwan*

30 *atɔmwana xunixoi*
40 *atɔmwana aŋwan*
50 *atɔmwana miet*
60 *atɔmwana ıllɛ*
70 *atɔmwana xattarık*
80 *atɔmwana xottoxunik*
90 *atɔmwana xɔttɔŋwan*

268. «Cento» può esser riguardato o come un multiplo di dieci, oppure come un nuovo gruppo col nome **ɛ́ssıxa**, (= **nɛ́ssıxa**), sebbene **ɛ́ssıxa** abbia talora un senso un po' elastico.

100 **ɛssıxa âbotye** ovvero **atɔmwana 'tɔmɔn**
200 *ɛssıxa ârrexai*
300 *ɛssıxa xunixoi*
400 *ɛssıxa aŋwan*
. . . .
1000 **ɛssıxa 'tɔmɔn**, ovvero: **táusand** (dall'inglese *thousand*)

269. I Lotuxo, nelle loro cose, non hanno bisogno di contare numeri molto alti.

Volendo aggiungere decine e unità alle centinaia, si usa la preposizione **ikɔ**; volendo aggiungere decine e unità alle centinaia, si uniscono le decine alle centinaia con **ikɔ**, e le unità alle decine con **xo** (**xɔ**), come sopra.

Però da 121 a 999 si può far a meno di **ikɔ** fra le centinaia e le decine, quando ci sono anche unità.

es.: 105 *ɛssıxa âbotye* **ikɔ** *miet*
111 *ɛssıxa âbotye* **ikɔ** *'tɔmɔn x'âbotye*
127 *ɛssıxa âbotye* (**ikɔ**) *atɔmwana ârrexai* **xɔ** *xattarık*
130 *ɛssıxa âbotye* **ikɔ** *atɔmwana xunixoi*
573 *ɛssıxa miet* (**ikɔ**) *atɔmwana xattarık* **xo** *xunixoi.*

Per numeri più alti:
1000 *tausand âbotye*
1001 *tausand âbotye ikɔ âbotye*
1010 *tausand âbotye ikɔ 'tɔmɔn*
1012 *tausand âbotye ikɔ 'tɔmɔn x'ârrexai*
1101 *tausand âbotye (ikɔ) ɛssıxa âbotye ikɔ âbotye*
1111 *tausand âbotye ikɔ ɛssıxa âbotye ikɔ 'tɔmɔn x'âbotye*
100.000 *tausand ɛssıxa âbotye*
1.000.000 *millyon*
3.333.333 *millyon xunixoi ikɔ tausand ɛssıxa xunixoi xo xunixoi ikɔ ɛssıxa xunixoi atɔmwana xunixoi xo xunixoi.*

Nota 1 - **Tausand** e **millyon** si è creduto meglio trattarli come nomi invariabili, per semplicità, e anche perchè **ɛssıxa** è invariabile.

Nota 2 - **Millyon** si unisce a **tausand** sempre con **ikɔ**, perchè, tralasciandolo, la dicitura non verrebbe ad esser chiara, data l'espressione complessa.

270. L'aggettivo numerale segue sempre il nome immediatamente: però l'aggettivo possessivo ha la precedenza sul numerale.

es.: *lâtulo âbotye*	(un uomo)
nesuŋ xoŋ ıllɛ	(le mie sei vacche)
ŋarv monyoŋ needye xonyi 'daŋ atɔmwana ârrexai	(mio padre condusse via tutte le sue venti capre)

271. Il numerale **âbotye** può anche precedere il nome, ma allora ha una forma particolare per il maschile: **lobotye** (più raramente **âbotye**), e una forma per il femminile: **ebotye** (raramente: **âbotye**) e vuole il nome senza prefisso nominale; inoltre prende il senso particolare di «uno stesso, un medesimo, un solo, un unico».

NB. - La **l** e la **n** iniziali possono anche essere elise via liberamente.

es.: *ebotye xɔlɔŋ adaxa nı Torit ɛdaxıtı xunixoi*	(in uno stesso giorno vado a Torit tre volte, cioè: vado a Torit tre volte al giorno)
ebotye rıŋ (più raram. anche: *âbotye rıŋ*) *efiyo nı*	(chiedo una sola cosa)
obotye (più rar. *âbotye*) *xito ottu*	(è venuto un solo fanciullo)
ebotye (più rar. *âbotye*) *xodwoti ottu*	(è venuta una sola ragazza)
nɛrrɛ xwâ xuno lâbotye tulo	(quelle cose là sono di un medesimo uomo)
origɔyɔ to nebotye xɛjv	(inginocchiati con un sol ginocchio)
ɔttvbaniɛtɛ jo nebotye mâji	(riunitevi in un unico posto)

Nota - «Uno solo, unico», si traduce anche mettendo **âbotye (ijai)**, ovvero: **âbotye (xamá)**, dopo il nome. Ma in tal caso non possono mai avere il senso di «uno stesso, un medesimo».

es.: *lonyi xonyi âbotye (xamá)* (il suo unico figlio)

Cogli aggettivi dimostrativi composti si può usare tanto **lobotye**, f. **nebotye**. quanto **âbotye**, nel senso di «unico», ma il numerale deve precedere il nome cui si riferisce, il quale sarà, naturalmente, senza prefisso nominale.

es.: *lodwo obotye* (ovv. *âbotye*) *xito talı?* (Dov'è quell'unico ragazzo di poco fa?)

Numeri cardinali composti (o determinati)

272. I numerali Lotuxo, quando sono usati come pronomi (cioè da soli), hanno una forma speciale, per indicare individui determinati *(forma determinata)*. Questa forma si ha premettendo ai numerali **xula** per il maschile, e **xuna** per il femminile, eccettuato **âbotye** (uno).

xularrexai	f. *xvnarrexai*	(i due, le due)
xulaxunixoi	» *xvnaxunixoi*	(i tre, le tre)
xulaywan	» *xvnaywan*	(i quattro, le quattro)
xulamíet	» *xvnamíet*	(i cinque, le cinque)
xulɛllɛ (xulıllɛ)	» *xvnɛllɛ (xunıllɛ)*	(i sei, le sei)
xulaxattarık	» *xvnaxattarık*	(i sette, le sette)

xulaxottoxunik	f. *xvnaxottoxunik*	(gli otto, le otto)
xulaxɔttɔywan	» *xvnaxɔttɔywan*	(i nove, le nove)
xulattɔmɔn	» *xvnattɔmɔn*	(i dieci, le dieci)
xulattɔmɔn x'âbotye	» *xvnattɔmɔn x'âbotye*	(gli undici, le undici)
xulattɔmɔn x'ârrexai	» *xvnattɔmɔn x'ârrexai*	(i dodici, le dodici)
ecc.		

es.: *Lɛtaniyuni xulattɔmɔn, ɛttɛ ɪlɔyɔjɪta bɛbɛ jo xulârrexai* (Sentirono ciò i dieci, e si arrabbiarono coi due) Matteo, 20, 21.

Per dire «l'uno», «l'una», dicono semplicemente **âbotye** (masch. e femm.) e più spesso **lobotye** (**obotye**), f. **nebotye** (**ebotye**).

es.: *lobotye olosi ottu* (l'uno di essi è venuto)
âbotye olosi ottu (l'uno di essi, ovvero: uno di essi è venuto)
Invece: *âbotye xamä ottu* (ne è venuto uno solo)

NB. - Qualche rarissima volta si sente anche **lâbotye**, **nâbotye**.

NUMERI ORDINALI

273. I numerali ordinali Lotuxo sono caratterizzati dal prefisso **ɪta** (forma radicale), che diviene **ɛta** nella forma effettiva, ed è **lɛta**, **nɛta** nella forma pronominale.

Chiamiamo effettiva la forma **ɛta**...... perchè effettivamente sarebbe la vera forma da usare col nome avente il prefisso nominale, cioè nel più dei casi: da **ɪta** si ha appunto **ɛta** mediante il prefisso nominale **a**. (Vedi N. 275).

Chiamiamo pronominale la forma **lɛta**...., f. **nɛta**...., perchè questa, alla maniera dei pronomi, si usa sempre da sola, cioè senza nome.

274. Ecco le tre forme (radicale, effettiva, pronominale).

	Forma radicale	Forma effettiva	Forma pronominale	
1°	*xosyere*	*losyere* f. *nosyere*	*losyere*	f. *nosyere*
	âbotye	*âbotye*	*âbotye*	» *âbotye*
2°	*ɪtarrexi*	*ɛtarrexi*	*lɛtarrexi*	» *nɛtarrexi*
3°	*ɪtaxunixi*	*ɛtaxunixi*	*lɛtaxunixi*	» *nɛtaxunixi*
4°	*ɪtaywanɪ*	*ɛtaywanɪ*	*lɛtaywanɪ*	» *nɛtaywanɪ*
5°	*ɪtamieti*	*ɛtamieti*	*lɛtamieti*	» *nɛtamieti*
6°	*ɪtɛllɛjɪ* (*ɪtɪllɛjɪ*)	*ɛtɛllɛjɪ* (*ɛtɪllɛjɪ*)	*lɛtɛllɪjɪ* (*lɛtɪllɛjɪ*)	» *nɛtɛllɛjɪ* (*nɛtɪllɛjɪ*)
7°	*ɪtaxattarɪxɪ*	*ɛtaxattarɪxɪ*	*lɛtaxattarɪxɪ*	» *nɛtaxattarɪxɪ*
8°	*ɪtaxottoxunixi*	*ɛtaxottoxunixi*	*lɛtaxottoxunixi*	» *nɛtaxottoxunixi*
9°	*ɪtaxɔttɔywanɪ*	*ɛtaxɔttɔywanɪ*	*lɛtaxɔttɔywanɪ*	» *nɛtaxɔttɔywanɪ*
10°	*ɪtattɔmɔnɪ*	*ɛtattɔmɔnɪ*	*lɛtattɔmɔnɪ*	» *nɛtattɔmɔnɪ*
11°	*ɪtattɔmɔnɪ x'âbotye*	*ɛtattɔmɔnɪ x'âbotye*	*lɛtattɔmɔnɪ x'âbotye*	» *nɛtattɔmɔnɪ x'âbotye*
12°	*ɪtattɔmɔnɪ x'ârrexai*	*ɛtattɔmɔnɪ x'ârrexai*	*lɛtattɔmɔnɪ x'ârrexai*	» *nɛtattɔmɔnɪ x'ârrexai*

Nota - **âbotye**, m. e f. è sempre singolare; invece **losyere**, **nosyere**, sono singolari e plurali. **Lɛtarrexi**, **lɛtaxunixi**, ecc. sono sempre singolari.

Forma radicale e forma effettiva

275. La forma radicale e quella che abbiamo chiamata effettiva (potremmo dirla anche aggettivale) si usa unita al nome.

Come si è già accennato, il vero uso della forma radicale sarebbe coi nomi, quando sono usati senza prefisso nominale.

es.: *lɪ xɔlɔŋ ɪtaxunixi* (nel giorno terzo)

La forma effettiva risulta dalla forma radicale — prefisso nominale **a**, che colla **ɪ** si contrae in **ε**. Questa forma si adopera coi nomi, quando sono usati col prefisso nominale.

es.: *tɔ nɔlɔŋ εtaxunixi* (nel giorno terzo)

Però le due forme vengono usate promiscuamente molto spesso, e quindi in pratica non c'è vera differenza.

Abbiamo detto che la forma effettiva si usa sempre unita a un nome, vale a dire come aggettivo.

Spesso però la si usa per indicare i giorni della settimana, sottintendendo la parola **nɔlɔŋ** (giorno).

es.: *efwo adɪ εtaŋwanɪ* e non: *efwo adi nεtaŋwanɪ* (andremo giovedì)

alɔ nɪ motye 'Tɪrraŋɔrε, ajɔtɔ adɪ nɪ dia, bwɔ talyɔlɔŋ ajɔtɔ adɪ Mυra Xatɪxa; εtaxunixi accoxuno adɪ nɪ miji (non dicono: *nεtaxunixi accoxuno adɪ nɪ*) (domani vado a Tɪrraŋɔrε, e vi dormirò; doman l'altro dormirò a Mυra-Xatɪxa; il terzo giorno tornerò a casa)

Nota - Invece di dire, per es.: *lɪ yafa ɪtεllεjɪ* (nel mese sesto), dicono anche (per quanto molto meno frequentemente): *l'ɪtεllεjɪ yafa.*

Forma pronominale.

276. La forma pronominale si ha premettendo alla forma effettiva una **l** per il maschile, e una **n** per il femminile. Questa forma si usa sempre da sola, cioè non accompagnata da nome.

es.: *layεmυ losyere yorwoi, ixwania bwɔ vε lεtarrexi ikɔ lεtaxunixi* (il primo prese moglie, così pure il secondo e il terzo)

NB. - La **l** e la **n** iniziali non sono essenziali. Qualche volta vengono tralasciate via, però il più delle volte sono pronunciate. Quindi è meglio usarle sempre.

277. Il senso del prefisso ordinale **ɪta** (**εta**) è simile a quello del prefisso efficiente **ɪta** «far sì che». Il vero valore dell'ordinale Lotuxo è quindi «l'ultimo, che manca a far il numero, che fa sì che il numero sia compito».

es.: *afwoñni âduri xɔttɔŋwan, lεtattɔmɔnɪ lyo xottu* (sono già venuti nove ragazzi; il decimo, cioè quello che fa sì che i ragazzi siano dieci, sta venendo)

xɛkyana Yesu, ɔttɔ Yuda lɛtattɔmɔnɪ x'ârrexai 'tuna (mentre Gesù parlava, venne Giuda il dodicesimo). Infatti gli altri undici erano già con Gesù nell'orto, Giuda li faceva divenire dodici.

NB. - Pare che la forma pronominale possa prendere anche un altro senso «uno fra i».
es.: **ɔttɔ lɔbɔ âbotye. lɛtattɔmɔnɪ x'ârrexai. lɛtɛn** (ed allora uno dei dodici andò) - Matteo XXVI. 14.

278. Da questo si capisce come non si possa dire *ɪtabotye (ɛtabotye)*, per tradurre l'ordinale «primo», il quale invece è tradotto con **losyere**, f. **nosyere** (rad. **xosyere**) sing. e pl.

es.: *nɛfaxɪ nosyere inyi ana, bwɔ nɛtarrexi......* (il primo comandamento è questo; il secondo poi........)

L'uso di **âbotye** nel senso di «primo», non è frequente, anzi, è meglio evitare un tale modo di dire, perchè la frase può avere un doppio significato; es.: *nɔlɔŋ âbotye* ha il senso di «giorno primo», cioè lunedì, e anche di «un giorno».

279. L'ordinale «primo» può anche essere reso con:

a) **lɛttɛrɪ**. f. **nɛttɛrɪ**, pl. **lɛttɛrɪta**, f. **nɛttɛrɪta** (che comincia), la cui forma radicale è **ɪttɛrɪ** (nome strumentale di *ɪttɛr*, cominciare).

b) **eccemi** pl. **eccemita** (che fa una azione per primo) = **ekyemi**, **ekyemita**, la cui forma radicale è **iccemi**, (nome strumentale di *ikyem*, andare avanti, andare per primo, ecc.). Si usa generalmente solo con cose, raramente con persone.

c) **eccomoni**, pl. **eccɔmɔk** (che fa un'azione per primo) = **ekyomoni**, pl. **ekyɔmɔk**, la cui forma radicale è **xeccomoni** (Nome agente di *ikyem*). Si usa per persone.

L'usare questi modi secondari invece di **losyere**, **nosyere** dipende dal contesto.

Nota - Quando l'ordinale «primo» regge un verbo all'infinito, oppure dipende da un verbo mediante la preposizione *per*, si traduce addirittura (non è peró obbligatorio in modo assoluto) col verbo **ɪttɛr**, anzichè col nome strumentale od agente *(ɛttɛrɪ, ɛttyaranɪ)*.

es.: *monyoŋ ɪttɛr ayɛ* (mio padre morì per primo = morì primo)
ojo dwo ɪyaŋ, anɪ ɛttɛr amata (la mamma ha detto che io beva per primo = che io sia il primo a bere).

280. L'ordinale «ultimo» si traduce con: **lɛxalʋ**, f. **nɛxalʋ**, pl. **lɛxalʋxa**, f. **nɛxalʋxa** (rad. **ɪxalʋ**, pl. **ɪxalʋxa**) ovvero con: **ɛttɛxalʋ**, pl. **xuttɛxalʋ**.

Il primo modo è più raro.

es.: *leito ɛttɛxalʋ inyi yai?* (chi è l'ultimo ragazzo?)
ɔlyajɪ losyere, xul ofwoi adɪ raxan ɛxalʋxa; ɔlwajɪ bwɔ vɛ lɛxalʋxa, xul ofwoi adɪ raxan a xosyere (molti dei primi saranno gli ultimi, e molti degli ultimi saranno i primi) Matteo, XIX, 30.

NB. - La l e la n iniziali possono essere tralasciate.

281. Qualche volta, quando il contesto lo porta, si usa **eccuŋi**, pl. **eccuŋita**, la cui forma radicale è **iccuŋi**, (nome strumentale di *iccuŋ*, terminare, finire), ovvero **esidi** pl. **esidita**, la cui forma radicale è **isidi** (nome strumentale di *isid*, finire). Se si tratta di persone invece del nome strumentale **eccuŋi**, si userà il nome agente **eccuŋoni**, pl. **eccuŋok** (rad. **xeccuŋoni**, **xeccuŋok**).

Osservazione — I Lotuxo comunemente usano gli ordinali fino al dieci, o al massimo fino al venti. A somiglianza di questi si possono fare anche gli altri. Così si avrà *ɛtatɔmwana ârrexai* (ventesimo), *ɛtɛssɪxa* (centesimo), *ɛtatausand* (millesimo), ecc.

NUMERALI CORRELATIVI

282. I numerali correlativi «due... due», «tre... tre», ecc. si traducono col numero cardinale semplice:

es.: *isugâti miet lɪ fav, miet lɪ xɪdɛ bav*	(sedete cinque per terra, cinque sulla panca)
ɪfwanna miet jixoŋ, bwo xunixoi arasatɪ	(venite cinque da me e tre restate)

Quando la cosa è più determinata, si possono tradurre anche colla forma determinata del numero cardinale.

es.: *orryâmári adɪ nolobye ettedou jo nodwo 'tɔmɔn....... bwo xɔnamiet jixosi isitâji, bwɔ vɛ xɔnamiet jixosi ɪlɔfyɔrɔjɪ*	(il regno dei cieli si assomiglierà a dieci vergini..... or cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti)

Nota - «L'uno... l'altro», «uno... l'altro», «uno... uno», si traducono generalmente **lobotye.... lobotye**; f. **nebotye.... nebotye**.

es.: *owoni adɪ âŋorwo ârrexai li xiryâi: ɪyarai adɪ nebotye, bwɔ ɔbosanɪ nebotye* (ci saranno due donne alla macina: una sarà portata via, una lasciata)
Matteo XXIV, 40

NUMERALI DISTRIBUTIVI

283. Il distributivo «a uno a uno», «a due a due», ecc., si traduce ripetendo il numerale; però fino a dieci c'è anche una seconda forma.

âbotye âbotye	=	*ababɔ ababɔ*	(a uno a uno)
ârrex'ârrexai	=	*ârrék ârrék*	(a due a due)
xunixoi xunixoi	=	*xuník xuník*	(a tre a tre)
aŋwan aŋwan	=	*t'aŋwan t'aŋwan*	(a quattro a quattro)
miet miet	=	*to miet to miet*	(a cinque a cinque)
ɪllɛ ɪllɛ	=	*tɛllɛ tɛllɛ*	(a sei a sei)
xattarɪk xattarɪk	=	*ta xattarɪk ta xattarɪk*	(a sette a sette)

xottoxunik xottoxunik	=	*to xottoxunik to xottoxunik*	(a otto a otto)
xɔttɔŋwan xɔttɔŋwan	=	*tɔ xɔttɔŋwan tɔ xɔttɔŋwan*	(a nove a nove)
'tɔmɔn 'tɔmɔn	=	*tɔ 'tɔmɔn tɔ 'tɔmɔn*	(a dieci a dieci)

FRAZIONI

284. L'idea Lotuxo di frazione e divisione è piuttosto vaga.

La parola «metà» non c'è nel linguaggio Lotuxo. Usano comunemente dire **nânus**, che è parola araba, e neppur questa ha per essi il valore di «metà» nel senso rigoroso, che intendiamo noi.

Si può però esprimere l'idea di frazione usando la parola **âŋâti** (rad. **ŋâti**), pl. **ŋâcco** (parte).

es.: *âŋâcco xun orryâmâri (orrijori)* (parti uguali)
âŋâti ɔnɔ ɔbɔlɔ (la parte più grande)
âŋâti ɔn ɔmɔta (la parte più piccola)
âŋâcco ârrexai (due parti)

Però parlando lasciano facilmente la parola **âŋâti**, **âŋâcco**.

es.: *ɔŋɔtɔ apaipai ania ârrexai* (dividi cotesta papaia in due)
ɔŋɔtɔ apaipai ania miet (taglia cotesta papaia in cinque parti)
ɔŋɔtɔ apaipai ania ârrexai xun orryâmâri (orrijori) (taglia cotesta papaia in due parti uguali)

Per esprimere la frazione si può usare la seguente espressione:

1/4 *âŋâti âbotye jɔ aŋwan*
1/2 *âŋâcco ârrexai jo xunixoi*
ecc.

es.: *âxiri xɔna 'tɔmɔn, esyo anı ɔmɔk ârrexai* (dammi due decimi di questa carne)

Nel parlare ordinario dicono più spesso:

ɔŋɔtɔ eriŋo ana (âŋâcco) 'tɔmɔn esyo anı ârrexai (fa dieci parti di questa carne, e dammene due)

NUMERALI COLLETTIVI E MOLTIPLICATIVI

Numerali collettivi

285. Non ci sono in Lotuxo numerali collettivi. Il nostro «ambo, ambedue» si traduce con **'daŋ ârrexai**.

es.: *ıfwanna 'daŋ ârrexai* (venite ambedue)

Numerali moltiplicativi

In Lotuxo non ci sono neppure numerali moltiplicativi. Per tradurli occorre servirsi di **nenyâxita** (nome strumentale di *inyâk* ripetere) + il **numero cardinale** (semplice) corrispondente al numerale moltiplicativo.

es.: *miet enyâxita ârrexai* (il doppio di cinque)

286. Le frasi moltiplicative fatte in italiano col nome «volte» si traducono nello stesso modo. Invece di **nenyâxita** si può usare anche **nɛdasɪta** (nome strumentale di *ɪdas*, ripetere).

es.: *alɔ ɣɔlɛ nɪ Torit enyâxita xunixoi* (ieri andai a Torit tre volte)
amoryo nɪ inyi ɛdasɪta ârrexai (l'ho insultato due volte)

Una maniera molto comune di tradurre le suddette frasi moltiplicative (una volta, due volte, ecc.) consiste nell'usare il nome strumentale del verbo esprimente l'azione in questione + il numerale (indicante il numero delle volte).

es.: *adaxa nya nɪ Juba ɛdaxɪt âbotye* (andai a Juba una sola volta. Lett.: una sola andata)
abaxyo dɪvo nɪ inyi ɛbaxɪtɪ xunixoi (l'ho percosso tre volte)

NB. - La frase «una volta» non si può tradurre con **nenyâxi**, o **nɛdasɪ** (singolari rispettivamente di **nenyâxita**, **nɛdasɪta**).
Nella moltiplicazione si adopera **enyâxi**, **âbotye** (una volta), non potendosi fare altrimenti. Es.: **xottoxunik enyâxi âbotye** = **xottoxunik** (otto per uno otto).

AGGETTIVI INDEFINITI

287. Il principale e più importante fra gli aggettivi indefiniti è: **lɔbɔ**, f. **nɔbɔ**, pl. **lɔmʊk**, f. **nɔmʊk** (altro, uno, uno qualsiasi, un altro in più, un altro diverso, l'altro).

Questo aggettivo ha sensi (o meglio applicazioni) abbastanza varii. Se esso precede il nome, prende il senso indeterminato di «altro» «uno», «uno qualsiasi», «qualche», e anche il senso partitivo espresso in italiano dalla preposizione «di», ovvero da «un po' di», «qualche po' di», oppure (al plur.) da «alcuni».

es.: *ɪfaxʊ lɔbɔ leito jixoŋ* (mandami un ragazzo, un ragazzo qualsiasi)
ɔmʊk eŋwâti isi xʊnia (ecco altre malattie; altre malattie sono queste)
esyo anɪ ɔbɔ âŋiryâ (dammi un po' di polenta)
xadɪ ɔmʊk aarɪ (dammi dell'acqua)
elɔŋɔk anɪ ɔmʊk âduri (chiamami alcuni ragazzi, chiamami dei ragazzi)

Se esso è dopo il nome, prende il senso di «un altro in più», «un altro diverso», o anche il senso determinato di «l'altro».

es.: *ıfaxv leito lɔbɔ jixoŋ* (mandami un altro ragazzo ancora; mandami un altro ragazzo, diverso da quello che già mi hai mandato; mandami l'altro ragazzo)

eŋwâti ɔmvk isi xvnia (ecco le altre malattie; le altre malattie sono queste, cioè le già elencate, e quelle che si stà per elencare)

NB. - La **l** e la **n** iniziali si possono benissimo tralasciare secondo quanto si disse nel prefisso nominale.

288. Talora, invece del precedente, si usa: **ɔllɔbɔ**, f. **ɔnnɔ̂bɔ̂**, pl. **xullɔmvk**, f. **xunnɔmvk** (l'altro).

Questo ha sempre il senso più determinato di «l'altro, gli altri»; inoltre precede il nome cui si riferisce, il quale deve essere senza prefisso nominale.

es.: *xunnɔmvk ıfaxıta* (gli altri comandamenti)

NB. - Questo è anche pronome (vedi N. 203), così pure il precedente (N. 202).

289. Un aggettivo indefinito di quantità è: **'daŋ** (tutti, tutte).

Esso segue sempre il nome cui si riferisce.

es.: *tâxyâi lâduri xɔi 'daŋ?* (dove sono tutti i tuoi ragazzi?)

L'aggettivo **'daŋ** si usa anche al singolare, ma allora ha il senso di «tutto quanto», «intiero».

es.: *nafav 'daŋ* (tutta la terra, tutta quanta la terra)

latuxok inyi nenyârâ 'daŋ (ha mangiato tutto quanto l'intingolo di sesamo)

xadı apaipai ana 'daŋ (dammi questa papaia tutt'intera)

290. Altro aggettivo indefinito di quantità è: **aryai** (molti, molte), pl.

es.: *attvbanie dia laatı aryai* (si riunì là molta gente)

Invece di **aryai** si può dire anche **xul ɔlwajı**, f. **xun ɔlwajı**.

es.: *ayɛi laatı xul ɔlwajı nɛya ana* (quest'anno è morta molta gente)

L'aggettivo singolare «molto» nel senso di «gran quantità» si rende con **ɔn ɔbɔlɔ**, superlativo **ɔn ɔbɔlɔ assai, ɔn ɔbɔlɔ bɛbɛ**. Se il nome Lotuxo fosse plurale, si dirà **aryai**, ovvero **xun ɔlwajı**, come sopra.

es.: *xɛsyarak isi âful ɔn ɔbɔlɔ* (non dar loro molte arachidi, cioè arachidi in gran quantità)

Il nostro «tanto» nel senso di «così gran quantità», si traduce con

ixwa + **pron. dimostr.** { + **aryai** / + **xul olwajı**, f. **xun ɔlwajı**.

es.: *ɛnyvrak adı xɔxɔi aja nâyiryâsin ixwa xvnia aryai?* (dove troveremo noi tante polente? = una sì gran quantità di polenta?)

Se il nome Lotuxo fosse singolare, si sostituirà **ɔn ɔbɔlɔ** ad **aryai**.

es.: *owon adı aja nâful ɔn ɔbɔlɔ ixwania?* (e dove è mai sì gran quantità di arachidi?)

NB. - L'aggettivo generalmente è dopo al pronome dimostrativo, ma talora precede, come nell'ultimo esempio.

291. L'aggettivo indefinito di quantità, contrario al precedente è: **minoŋ** (poco, in piccola quantità) sing. e plur.

es.: *xɛsyarak âduri xyâ nâful minoŋ* (non dare pochi arachidi a quei ragazzi, cioè arachidi in piccola quantità)

Invece di **minoŋ** si può usare **ɔl ɔmuta**, f. **ɔn ɔmuta**, pl. **xul ɔmutarı**, f. **xun ɔmutarı**.

es.: *afwonni âduri xul ɔmutarı axana* (sono venuti pochi ragazzi oggi)
xesyo anı nâful ɔn ɔmuta (non darmi arachidi in piccola quantità)

Il nostro «essere poco» si traduce col verbo **muta** (tema breve **mutar**, t. lungo **mutara**.

es.: *ɔmutarı laatı xul ɛgyamai axɔdɛ* (sono pochi gli uomini che lavorano veramente)

Il nostro «così poco, tanto poco» si traduce con **ixwa** + **pron. dimostr.** + **minoŋ**.

Anche quì **minoŋ** può essere sostituito come sopra.

es.: *ɛxa nı nawa ixwa xwnia minoŋ* (rifiuto così poche patate. Lett.: patate poche come coteste)

292. Un ultimo aggettivo indefinito di quantità è il seguente: **bai** (tanto così) sing e pl. Si deve accompagnare la parola col gesto della mano, che indichi la grandezza o la quantità.

es.: *anyatv nɔmwk nɛma bai* (prendi fuori tanto grano così [ed indica col gesto della mano])

Il nostro «quanto, tanto quanto» nel senso di «nella quantità, che», se il nome Lotuxo è al singolare, si traduce con **ɔn ɔbɔlɔ** — **ixwa** (**an**) + **verbo** semplice o verbo col suffisso strumentale. Se il nome Lotuxo fosse plurale, si deve usare **xun ɔlwajı**, oppure **aryai** invece di **ɔn ɔbɔlɔ**. Tanto **ɔ́n ɔbɔlɔ** quanto **xun ɔlwajı** spessissimo possono essere sottintesi, anzi qualche volta li usano dopo il verbo dipendente da **ixwa**.

es.: *enyyâyu nı nâful (ɔn ɔbɔlɔ), ixwa awak nı* (compro tante arachidi quante ne voglio)
taxarak leito nâle ixwa an awaxarı inyi (dà al ragazzo tanto latte quanto ne desidera)

Cap. IV.

VERBO

293. Nella lingua della tribù Lotuxo il verbo ha una speciale importanza, perchè su di esso si impernia quasi tutta la lingua. Sebbene non si possa negare che il verbo Lotuxo sia complesso, pure quando se ne sia capita la struttura, non appare più nè così difficile, nè così complesso, come si crederebbe a prima vista, giacchè segue quasi esclusivamente un piano ben definito, nel quale si trova la chiave di tante difficoltà, od apparenti anomalie.

Riduciamo l'abbondante materia ai seguenti punti: *Formazione; Verbo semplice* (in cui verrà svolto tutto quanto il meccanismo della coniugazione Lotuxo); *Verbo composto; Passivo e Riflessivo; Verbi qualitativi; Verbo essere; Verbo avere; Verbi irregolari; Verbi difettivi.*

FORMAZIONE

I verbi Lotuxo in gran parte sono verbi primitivi, cioè non derivati da altre parole. Però sono abbastanza numerosi anche i verbi derivati, cioè formati da altre parole, che di loro natura non sono verbi.

VERBI PRIMITIVI

294. Una buona metà delle radici dei verbi primitivi Lotuxo comincia per consonante e finisce in consonante; un terzo circa comincia per **i**, **ɪ**, e finisce in consonante.

es.: *moj* (chiedere)
i-niŋ (assaggiare)
ɪ-fʊt (esser pieno)

I verbi Lotuxo, la cui radice comincia per consonante o per **i**, **ɪ**, e finisce in vocale, sono molto pochi.

es.: *ŋa* (aprire)
ɪ-fɪ (domandare)
i-ŋo (finir fuori)

Però, dei verbi che ora hanno attualmente (= in actu) la iniziale **i**, **ɪ**, pochi sembrano quelli, cui una tale vocale iniziale (**i**, **ɪ**) debba essere considerata come realmente nativa (innata), e non piuttosto acquisita per qualche ragione, che al presente ci sfugge (per es. per ragioni di eufonia). Anzi, questi stessi pochi verbi, cui pare si debba riconoscere tale vocale iniziale (**i**, **ɪ**) come nativa, anzichè acquisita, forse in origine (cioè nella lingua madre primitiva) non avevano (1) una tale vocale iniziale.

295. Quindi la radice della maggior parte dei verbi primitivi Lotuxo è monosillaba, o in modo assoluto, come nei verbi comincianti per consonante

es.: *bak* (battere)

o in modo relativo, secondo quanto si è detto al numero precedente, quando il verbo comincia di fatto per **i**, **ɪ**.

es.: *ɪ-fɪt* (legare)

NB. - Il medesimo fenomeno di **i**, **ɪ** native e non native alla radice, si ha anche nelle radici dei nomi, come appare evidentissimamente dai verbi derivati da nomi mediante i prefissi **i**, **ilo** (Vedi N. 299, nota 1; e N. 303).

---

(1) Tutto ciò si può dedurre da un complesso di minute osservazioni sulla natura della lingua Lotuxo, sull'esame delle varie forme grammaticali, e un po' anche dal confronto con lingue, che hanno relazione col Lotuxo. Non è qui il luogo di intavolare una tale questione, (di nessun pratico interesse). Tuttavia, chi volesse saperne di più, prenda nota delle seguenti osservazioni, per comprendere le quali però non basta certo una conoscenza superficiale della lingua.

A) Per le radici verbali, cui la i iniziale pare sia nativa.

a) I verbi, la cui **i** (non **ɪ**) iniziale va considerata come veramente nativa alla radice, spesso ritengono tale **i** anche nel ricevere i prefissi.

esa: **itoŋ** (stare)
eitoŋo nɪ (io sto), **xeteitoŋoi** (che egli stia), **xeitoŋo** (non stare)
neitoŋi (seggiola), ecc., invece di **etoŋo nɪ, xetetoŋoi, xetoŋo**, ecc.

NB. - Si ha anche nella contrazione dei nomi il dittongo **ei** invece della semplice **e**, ma non sempre per la stessa ragione.

b) I nomi propri derivati da tali verbi, cominciano per **i**, anche se dati a persone maschili.

es.: **Itoŋ Itoloŋ**

NB. - Si ha un simile fatto anche nei nomi proprii di persona derivati da nomi comuni, per es.: **Iru** (però il nome comune, che significa «passera», si contrae in **neru**, e non **neiru**). Ma la ragione ne è diversa (Vedi N. 58, ed anche la nota 1).

B) Per tutte le radici verbali, che attualmente cominciano per i, ɪ.

c) Data l'esistenza del prefisso formativo **i**, **ɪ**, per fare verbi da nomi od avverbi, non sarebbe del tutto fuor di luogo il pensare che molti verbi, i quali allo stato attuale delle cose dobbiamo considerare come primitivi, siano invece verbi derivati da qualche radice non verbale, di cui oggi non possiamo controllare la passata esistenza. E ciò è confermato dal fatto, che non mancano anche oggidì in Lotuxo verbi evidentemente derivati, la cui radice originaria oggi non è più usitata, per es. **irude** (esser freddoloso) da una radice **rude**, come si può raccogliere fra l'altro dal nome agente, che nel caso è **olorude**.

d) Si potrebbe pensare anche che una tale **i**, **ɪ** in origine fosse un prefisso, o avente in origine nella lingua madre (primitiva) un valore, che oggi non ha più, oppure avente un valore, che oggi ci sfugge (puta caso, che si trattasse di un prefisso applicato ad una determinata categoria di verbi. Vedi qualcosa di analogo nei verbi che usano solo il tema lungo, N. 366 b, nota 3).

Tale radice monosillaba consiste, per lo più, in cons. + vocale + cons. (radice trilittera), come nei due esempi suddetti. Talora però si ha **ya**, **yâ**, **ye**, **yɛ**, **yo**, e più frequentemente **wa**, **wâ**, **wo**, invece della semplice vocale.

es.: *dyâk* (sbagliare) *irwoŋ* (scagliare)
lwâk (aiutare) *ibwos* (inciampare) ecc.

Nota 1 - Gli O. X. non hanno troppa simpatia per **cons.** + **wo** + **cons.** (o sillaba) nelle radici verbali, onde spesso nella pronuncia elidono la **w**, specialmente quando segue un'altra sillaba (per lo più desinenza o suffisso), sopratutto poi se questa ultima contiene **o** (che può essere **ɔ** per eufonia).

es.: O. X. *eboti* (sete); O. W. *ebwoti* ed *eboti*
O. X. *ibɔyɔ* (esser infingardo); O. W. *ibwɔyɔ* ed *ibɔyɔ*
O. X. *iboŋ* (esser sparso ovunque); O. W. *ibwoŋ* ed *iboŋ*

Tutti però riconoscono che la forma genuina è colla **w**.

Nota 2 - Gli O. X. hanno ancor meno simpatia per **cons.** + **ye** + **cons.**

---

e) Ho accennato alla possibile assunzione di una tale iniziale (**i**, **ɪ**) da parte di alcuni verbi per ragioni di eufonia, e questa supposizione ha molta attendibilità.

Infatti, se esaminiamo i verbi comuni col Bari, troviamo che questi in Bari cominciano tutti per consonante, in lotuxo invece alcuni cominciano per consonante, altri per **i**, **ɪ**.

es.: Bari: **ruk** (acconsentire) Lotuxo: **iruk**
rok (**roggu**) (metter la pelle nei tamburi) **'rok** (**'roxyo** = **rroxyo**)

(Vedi Prefazione - Punti di contatto e divergenza col Bari).

Inoltre non manca d'importanza a questo proposito il fatto che quando in Lotuxo abbiamo due verbi, dei quali uno comincia per consonante debole (p. es.: **r**, **t**) e l'altro comincia per la corrispondente consonante forte (p. es.: **'r**, **'t**), molto spesso (per non dire nel più dei casi), il verbo colla consonante debole comincia per **i**, **ɪ**, invece l'altro comincia per consonante, non prende cioè la vocale iniziale **i**, **ɪ** (ben inteso che con ciò non si intende dire che non ci siano verbi che cominciano per **i**, **ɪ**, sebbene la loro prima consonante sia forte, e viceversa).

es.: **i-tik** (riferire) e: **'tik** (battere il tamburo)
ɪ-ram-ak (impedire) e: **'ram-a** (azzuffarsi), ecc.

f) Così pure le radici verbali che cominciano per **ib**, **ɪb**, hanno tutte la **b** molto debole, invece quelle che cominciano per **b** hanno per lo più (quindi: non sempre) la **b** passibile di pronuncia ben marcata. Per es.: **ibirok** (gettare) e **bak** (battere). Naturalmente non bisogna troppo esagerare, od allargare l'estensione di questo fenomeno, tuttavia il fatto, in linea generale, è innegabile, e unito a quanto sopra si è detto in **e**), ha il suo valore, senza dire poi che si potrebbero fare anche altri rilievi del genere, se si volesse fare un esame più profondo e dettagliato del Dizionario Lotuxo.

g) Si aggiunga poi che il Lotuxo pare abbia innata nell'orecchio una certa legge fonetica, per cui nel prendere i verbi da lingue straniere, premette ad essi, o no, tale vocale **i**, **ɪ**, in modo al tutto naturale e spontaneo, per quanto per ora non si sia potuto ancora individuare tale legge, dato il numero esiguo di verbi stranieri (esclusivamente presi dall'arabo), su cui si è potuto fare il controllo.

es.: **attɛlɛba nɪ** (io lavoro) rad. verbale alla lotuxo: **'tɛlɛb**
elimyo nɪ (io imparo) » » » » **ilim**

Degno di nota è il fatto, che mentre i missionari hanno sempre detto e scritto **-abatizo nɪ** (io battezzo), dando una radice verbale: **batizo**, gli indigeni lo hanno costantemente cambiato in **ɛbatizo nɪ**, dando a tal verbo (latino) una radice verbale **ɪ-batizo**.

Un profondo esame e confronto con le altre lingue del medesimo gruppo, potrebbe portar molta luce su questo punto, e fors'anche darci una vera soluzione.

Ciò avviene specialmente quando segue il suffisso yo, nel qual caso non possono neppure soffrire che preceda cons. + yo.

es.: *iresyo* (limare) O. W. *iryesyo,* dalla rad. *iryes*
O. X. *isoryo* (dare) O. W. *isyoryo,* dalla rad. *isyor.*

NB. - Ciò avviene anche nei nomi. Es.: O. X. elelef (stella), O. W. elelyef.

Nota 3 - Quando le suddette combinazioni (ye, yɛ, yo, wo) sono finali di radice, esse sono costanti presso tutti (salvo quanto si dirà nella formazione del tema lungo).

C'è anche qualche esempio di radice bilittera.

es.: *ya* (aprire)
i-si (generare)

NB. - Ci sono dei verbi, che solo apparentemente sono bilitteri, per es.: bi' (esser buono), la cui vera radice è bij.

C'è anche qualche verbo bisillabo e trisillabo. I verbi la cui radice finisce in vocale, sono quasi tutti bisillabi.

es.: *fyaxaj* (esser debole)
xoyyâ (allevare)
ɪ-kɔŋɔrɔk (andar a male)

VERBI DERIVATI

296. I verbi derivati ripetono la loro origine quasi esclusivamente o da nomi o da avverbi, talora mediante prefisso formativo, tal'altra (sebbene più raramente) mediante raddoppiamento formativo.

Nota - Diciamo prefisso formativo, raddoppiamento formativo, per distinguerli dai prefissi e raddoppiamenti modali od avverbiali, giacchè coi primi, di una parola, che non è verbo, si fa un verbo, mentre cogli ultimi si modifica semplicemente il senso, (o l'estensione del senso) di una parola, che è già verbo.

I prefissi formativi sono tre: i, ilo, ɪta.

PREFISSO FORMATIVO "I„

297. Questo prefisso i si premette alla pura radice della parola (nome o avverbio), che si vuole trasformare in verbo, secondo la seguente

Legge fonetica del prefisso formativo i.

Si ha pref. i se segue sillaba con vocale chiusa (â, e, i, o, u).
Si ha pref. ɪ se segue sillaba con vocale aperta (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ).

Nome od Avverbio			Verbo derivato	
nofir	rad. *xofir*	(capelli)	*ixofir*	(aver folta capigliatura)
kwiâ	(avverbio)	(forse, non so)	*ikwiâ*	(dubitare)
atɔŋɔs	rad. *tɔŋɔs*	(piaga)	*ɪtɔŋɔs*	(aver piaghe)
mɪdɪk	(avverbio fonestetico di dolce)		*ɪmɪdɪxa*	(esser dolce)

298. Se questi verbi derivano da un nome finiente in consonante, od in vocale, non prendono nessuna vocale finale.

es.: *nεεtvk,* rad. *xvtvk* (bocca)
v. deriv.: *ɪxvtvk* (esser parolaio, offensivo nel parlare, ecc.)

Nota - C'è qualche raro verbo derivato da nome finiente in consonante, o anche in vocale, il quale esige una vocale finale.

es.: *âppit,* rad. *pit* (schiavo), v. der. *ippito* (servire)
ajɔrε, rad. *jɔrε* (rabbia), v. der. *ɪjɔrya* (essere arrabbiato).

299. Se tali verbi derivano da avverbi finienti in consonante, prendono sempre una consonante finale, che funge anche da vocale caratteristica e di cui segue le regole (N. 322).

es.: *lassak* (avv. fonest.) v. der.: *ɪlassaxa* (esser tenero, immaturo; dicesi di baccelli)

Nota 1 - Molti nomi hanno la radice che comincia per **i** od **ɪ** ma dette vocali non sono native alla radice; perciò i verbi derivati sono realmente composti del prefisso **i, ɪ.** Per questo la suddetta iniziale (**i, ɪ**) scompare nel nome agente di seconda forma (forma qualitativa).

es.: *nεŋεrε,* rad. *ɪ-ŋεrε* (l'esser terribile), v. der. *ɪŋεrε* (essere terribile), il cui nome agente (di seconda forma - forma qualitativa) è *ɔlɔŋεrε* (terribile).

Nota 2 - In altri nomi invece, aventi la radice che comincia per **i, ɪ,** le suddette vocali iniziali sono realmente native alla radice; perciò essi non sono composti del prefisso **i, ɪ,** ma sono radici col doppio valore di nome e di verbo. Per questo tali verbi non possono avere il nome agente di seconda forma, ma solo quello di prima forma, poco usato, ed a cui generalmente sostituiscono una proposizione relativa; inoltre il prefisso efficiente deve essere sempre **iti, itu, ɪtɪ, ɪtv,** e non può mai essere **ɪta.**

es.: *nεxvŋ,* rad. *ɪxvŋ* (gonfiore al ginocchio), v. der. *ɪxvŋ* (aver gonfiore al ginocchio)
N. agente di prima forma: *εxvŋanɪ*
Proposizione relativa: *εl εxvŋ 'tɔ.* (avente gonfiore al ginocchio)

Nota 3 - Si disse già (N. 51, e N. 73) che ci sono dei nomi con la radice che comincia per **a, â, o, ɔ,** la quale può essere considerata anche come cominciante per **la, lâ, lo, lɔ.** I verbi derivati da tali nomi lo sono mediante il prefisso **i, ɪ** (seguito sempre da **l + voc.**), o se si vuole, dal prefisso **i, ɪ** applicato alla forma (della radice) che comincia per **l.**

es.: *nofyɔrɔ = nɔlɔfyɔrɔ* rad. *ɔfyɔrɔ = lɔfyɔrɔ* (sapienza)
v. der. *ɪlɔfyɔrɔ* (esser sapiente, istruito).

NB. - Lo si ricordi affine di capir subito certe forme, che a prima vista potrebbero sembrare anomalie, mentre sono più che ragionevoli. Ciò si vedrà poi a suo luogo.

Nota 4 - Si osservi il verbo *ɪgyalak* (distribuire), tema breve *ɪgεl,* derivato dall'aggettivo *gele* (diverso); e il verbo *ɪfvrak* (dare il nome), tema breve *ɪfvr,* derivato dal nome *âfure* (nome), rad. *fure.* Si ponga attenzione al loro irregolare cambiamento fonetico.

Nota 5 - Si osservino i seguenti verbi derivati senza alcun prefisso:

gulo (esser ricurvo), tema breve *gul* e il corrispondente *gugulo* (esser tutto curvo), da *nagʋl*, rad. *gʋl* (angolo). Vi si noti anche la dissimilazione di *ʋ* in *u*

filâŋ (esser calvo, e simili) dal nome *nâfilâŋ*, rad. *filâŋ* (posto senza erba);

gaya (esser macinato grosso), tema breve *gaya*, e i corrispondenti *gayaxyo* (da *gaya-k-yo?*) = o più comunemente *gayayɔ* (macinar grosso), da *nagaya*, rad. *gaya* (farina macinata grossa);

'tɪda (esser stretto) e il corrispondente *'tɪdak* (comprimere), dall'avverbio monosillabo *'tɪd* (chinestetico di acchiappare);

giliŋyo (spiccare), tema breve: *gɪlɪŋ*, dall'avverbio *gɪlɪŋ* (chinest. di rompere).

Nota 6 - Gli avverbi da cui si formano i verbi derivati mediante il prefisso **i**, **ɪ**, sono generalmente bisillabi, rarissimamente monosillabi.

es.: *iccur* (scorrere), tema breve: *iccur*, dall'avv. *cur* (onomatopeico di cascata)
ɪmwaŋa (salutare), tema breve: *ɪmɔŋ*, dall'avverbio *mɔŋ* (salve).

Valore del prefisso formativo i.

300. I verbi derivati mediante il prefisso formativo **i**, **ɪ**, eccetto pochissimi casi, son tutti verbi qualitativi, i quali:

a) se derivano da avverbi esprimono una qualità fisica o morale:

es.: *ɪmɪdɪxa* (esser dolce: qualità fisica) da *mɪdɪk*
ɪttaranya (esser stupido: qualità morale) da *'tarany*

b) se derivano da nomi concreti esprimono per lo più un difetto fisico, qualche rara volta qualità morali;

es.: *âŋido*, rad. *ŋido* (tratto, ove non ci son più denti)
v. der. *iŋido* (essere sdentato: qualità fisica)
nɛɛtʋk, rad. *xʋtʋk* (bocca)
v. der. *ɪxʋtʋk* (essere offensivo nel parlare: qualità morale)

c) se derivano da nomi astratti esprimono per lo più qualità morali;

es.: *najɔrɛ*, rad. *jɔrɛ* (rabbia) v. der.: *ɪjɔrya* (essere arrabbiato: qualità morale)

301. Osservazione importante — I prefissi **i**, **ɪ**, si devono sempre adattare ai cambiamenti fonetici, ai quali per le leggi generali dell'eufonizzazione (Nn. 44 e 45) è soggetta la sillaba che loro segue immediatamente.

Così, per es.: da *natɔrɔk* (sassolini, ghiaia), la cui radice è *torok*, si ha il verbo derivato *itorok* (esser ghiaioso, pieno di sassolini). Ma per ragione dell'eufonizzazione si dovrà dire:

es.: *ɪtɔrɔk âmâji ana* (questo luogo è tutto ghiaia)
ed invece: *itoroxi nɛkɔta xwâ* (quei sentieri sono ghiaiosi)

PREFISSO FORMATIVO "ILO„

302. Il prefisso formativo **ilo** si premette alla pura radice della parola, che si vuole trasformare in verbo, secondo la seguente:

Legge fonetica del prefisso formativo ilo

Si ha pref. **ilâ**	se segue sillaba con	vocale **â** (non preceduta da **cons.** + **y**, nè da **cons.** + **w**).
» » » **ıla**		vocale **a** (non preceduta da **cons.** + **y**, nè da **cons.** + **w**).
» » » **ilo**		vocale chiusa (**e**, **o**, **i**, **u**) od anche vocale **â**, purchè preceduta da **cons.** + **y**, o da **cons.** + **w**.
» » » **ılɔ**		vocale aperta (**ɛ**, **ɔ**, **ı**, **ʊ**) od anche vocale **a**, purchè preceduta da **cons.** + **y**. o da **cons.** + **w**.

	Nome			Verbo derivato	
es.: *nâle'*	rad. *le'*	(latte)	*ilole'*	(esser avidissimo di latte)
nesyo	» *xisyo*	(miele)	*iloxisyo*	(esser avidissimo di miele)
âful	» *ful*	(arachidi)	*iloful*	(esser avidissimo di arachidi)
ayɔxɛ	» *yɔxɛ*	(cani)	*ılɔyɔxɛ*	(amar esageratamente i cani)
nɛɛtʊk	» *xʊtʊk*	(bocca)	*ılɔxʊtʊk*	(esser attaccabrighe)
âbâlu	» *bâlu*	(merissa)	*ilâbâlu*	(esser avidissimo di merissa)
allyawa	» *'lyawa*	(mariti)	*ılɔllyawa*	(aver cambiato molti mariti)

NB. - Invece di **nâle'** ed **ilole'** dicono anche **nâlei**, **ilolei**.

Nota - Si ponga attenzione al verbo *iloccâmiddɔk* (esser cisposo), da *nâccâmiddoxi* (plurale), rad. *-ccâmiddok* (cispa). Non prende il suffisso **ila**, perchè la **cc** è (probabilmente), la palatalizzazione di **ty** (N. 11).

303. I verbi derivati mediante il prefisso **ilo**, si formano esclusivamente da nomi, che hanno la radice cominciante per consonante, ovvero cominciante per **i**, **ı**, non native alla radice stessa (vedi anche N. 299, nota 1).

es.: *âxiri*	rad. *xiri*	(carni)	v. der. *iloxiri*	(essere avidissimo di carne)
ɛxɔrrɔy	» *ı-xɔrrɔy*	(sinistra)	v. der. *ılɔxɔrrɔy*	(esser mancino)

Nota 1 - I nomi che hanno la radice cominciante per **i**, **ı**, nativa alla radice stessa, non possono avere tale prefisso. La mancanza del verbo derivato si supplisce con la frase:

ɔl	ɔrrɔxɔ ta + nome	(essere avido di......)
ɔn		(essere avida di......)
xul	ɔrrɔxɔjı ta + nome	(essere avidi di......)
xun		(essere avide di......)

Nota 2 - I nomi la cui radice comincia per **x**, al ricevere il prefisso **ilo**, non perdono mai la detta consonante, anche nel caso che essa cada davanti al prefisso nominale (Cfr. Nn. 70 e 71).

es.: *ılɔxurɛ* (sentir oltremodo la fame), da *naxurɛ* (fame), rad. *xurɛ;*
iloxinyârâ (esser avidissimo di companatico di sesamo) da *nenyârâ,* rad. *xinyârâ* (companatico di sesamo macinato, o di arachidi macinate).

Come si è già notato (N. 71, nota), ci sono dei nomi che presso gli O. X. cominciano per **xi**, **xı**, **xu**, **xʊ**, mentre per gli O. W, cominciano invece per **i**, **ı**. Se qualcuno dei detti nomi prende il prefisso **ilo** (**ılɔ**), qualche volta la detta **x** cade assieme alla sua vocale (fermo restando quanto sopra si è detto al N. 299, nota 1).

es.: *ılɔfısʊ* (esser pieno di scabbia), da *nɛfısʊ* (scabbia), la cui radice è *ıfısʊ* per gli O. W, ma *xıfısu* per gli O. X. (1).

Qualche altra volta invece la **x** resta. es.: *iloxiŋok* (amare esageratamente il proprio cane) dalla radice *xiŋok* (O. X. ed O. W.), che però per gli O. W. più comunemente è semplicemente *iŋok.*

Nota 3 - Il prefisso **ilo** non esige l'aggiunta di nessuna vocale finale, quando il verbo deriva da nome finiente in consonante, come appare dagli esempi dati.

304. Osservazione importante — I prefissi **ilo**, **ılɔ**, si devono sempre adattare ai cambiamenti fonetici, ai quali, per le leggi generali dell'eufonizzazione (Nn. 44 e 45) è soggetta la sillaba che loro segue immediatamente.

Così, per es.: *amɔdɔrɔ* (fagiolini), la cui radice è *modoro*, e quindi la radice del verbo derivato è *ilomodoro* (essere avido di fagiolini). Ma per ragione dell'eufonizzazione si dovrà dire:

es.: *ılɔmɔdɔrɔ inyi* (egli è goloso di fagiolini)
ed invece: *ilomodoroji isi* (essi sono golosi di fagiolini)

Valore del prefisso formativo ilo.

305. I verbi derivati mediante il prefisso **ilo** sono verbi qualitativi, che esprimono una qualità posseduta in modo eccessivo, come si vede negli esempi già addotti.

In qualche caso però tale senso non è possibile, o non è conve-

---

(1) Ciò parrebbe confermare che la vocale **i** (**ı**) non è nativa alla radice (N. 299, nota 1), e che quando la **x** cade davanti al prefisso nominale (Nn. 70 e 71) non sia altro (almeno nel più dei casi), se non un prefisso formativo del nome, come lo è indubbiamente in qualche altro caso (N. 55. a), tanto più che talora manca nelle corrispondenti parole delle lingue affini. Così in Karimojoŋ si ha, per es.: **eŋok** (cane), radice **ŋok**, cui corrisponde in Lotuxo **nɛŋɔk**, rad. **xiŋok** (O. X.), ovvero **xiŋok** od **iŋok** (O. W.). In Lotuxo ci sono esempi anche di sillaba **xa** iniziale di radice, ma non nativa alla radice stessa, per es.: **nâŋɛr**, rad. **xâŋer** (frutto), dal verbo **ŋer-ik** (fruttificare). Dalla suddetta radice si ha il verbo **ixâŋɛr** (fruttificare), usato raramente e solo per piante.

niente: allora il verbo così derivato esprime semplicemente una qualità posseduta senza aggiunta di alcun senso di eccessività.

es.: *âxɔxi* rad. *xoxi* (orfano) v. der. *iloxoxi* (esser orfano)
xobu (lobu) » *xobu* (capo) v. der. *iloxobu* (esser capo, regnare)

Nota 1 - Non manca qualche esempio, in cui il verbo così derivato ha ambedue i sensi sopradetti:

es.: *noodwo,* rad. *xodwo* (ragazze)
v. der.: *iloxodwo* esser donnaiolo (di uomo) / esser ancor nubile (di donna)
naajı, rad. *xajı* (casa)
v. der.: *ılaxajı* (stare sempre in casa) / (esser della medesima età, gruppo, squadra, p. es. battezzati insieme)

NB. - Il sostantivo (= nome verbale) in questo secondo senso, fa tanto **nεlaxajı** (da **ılaxajı**) quanto **nεxajı** (da **ıxajı**, inusitato).

Nota 2 - Qualche raro verbo ha due significati più o meno affini fra loro: es.: *iloxobu* (da *xobu,* re), significa: esser re (o meglio: regnare), ed anche esser simile a re, esser felice come un re (cioè non mancargli niente di quanto gli occorre). Però il corrispondente nome verbale *neloxobu* significa soltanto: regno.

ilojok (da *Ājok,* rad. *Jok* - spirito, Dio) significa: esser Dio, esser spirito, oppure: esser simile a un Dio. Però il corrispondente nome verbale *nelojok* significa solo divinità (= la natura spirituale, la natura divina). Si veda però la nota del N. 85 (in calce di pagina).

Nota 3 - Si notino *ılɔxvtvk* (esser attaccabrighe, provocatore), ed *ıxvtvk* (aver un parlare offensivo, esser parolaio, e simili) derivati ambedue da *nεεtvk,* rad. *xvtvk* (bocca).

NB. - **Iloful** (esser avidissimo di arachidi) deriva da **nâfúl** (arachidi); invece **iful** (aver il sottoventre sporgente) deriva da **nâful** (penisoletta).

Nota 4 - Il nome *nεlaxɔdε* (verità) deriva dall'avverbio *axɔdε* (davvero, veramente), ed è capito dai Lotuxo. Sarebbe come il nome verbale di un supposto verbo *ılaxɔdε* (esser vero), che non è assolutamente usato, nè capito, anzi rifiutato dai Lotuxo. Non si confonda poi *nεlaxɔdε* col verbo *ıtalaxɔdε (ıta-laxɔdε)*, che significa: sollevare col proprio piede il piede di un altro, per esempio per farlo cadere.

Anche qualche altro nome si forma con il prefisso **ilo**, quantunque non gli corrisponda nessun verbo. Così, per es. si ha *nεlɔmɔlı* (nerezza), da *mɔlı* (nero).

Nota 5 - C'è anche qualche verbo che ha doppia forma, cioè una derivata dal singolare, l'altra dal plurale di uno stesso nome. Naturalmente c'è qualche differenza nel significato.

Da *lallε,* rad. *'lε* (marito) e da *lallyawa,* rad. *'lyawa* (mariti) derivano rispettiv.:
ilallε (amare straordinariamente il proprio marito, dandone segni esterni non comuni); e:
ılɔllyawa (aver cambiato spesso marito).

NB. - Fra le due forme ce n'è sempre una che è poco usata.

306. Ci sono anche alcuni verbi che derivano da altri verbi mediante il prefisso **ilo**. Questo, in tali casi, più che prefisso formativo deve dirsi prefisso modale. Si conoscono i seguenti verbi così derivati:

iloyiro	(far roteare in cerchio)	da	*yiro*	(far girare attorno un perno, o su sè stesso)
iloyito	(capovolgere, voltare)	»	*yito*	(voltarsi)
ılafaŋ	(esser lindo e pulito)	»	*faŋ*	(splendere)

Si noti anche *ilorissâ* (bisticciarsi) = *ıtarissâ*, da *rissâ* (negare). Il sostantivo è *nolorissâ* (il bisticciarsi)

PREFISSO FORMATIVO "ITA„

307. Di verbi derivati mediante il prefisso formativo **ıta**, si conoscono i seguenti:

ıtaxabuyo	(onorare, portare in trionfo)	da	*xabu (= xobu)*	(capo)
ıtakvdık	(fare il solletico)	»	*nɛkvdık* rad. *ıkvdık*	(ascella)
ıtagvlɛnyak	(scansarsi di fianco senza esser visto, ed anche: dimenticare ciò che si sapeva)	»	*nagvl* » *gvl*	(angolo)
ıtagɛlɛnya	(far esser diverso, far sviare il discorso)	»	*gele*	(diverso)
ıtapparas	(trapassare, trafiggere)	»	*paras*	(fino a)

Nota 1 - Il **yo** finale di *ıtaxabuyo* è il suffisso di continuità **yo**

Nota 2 - Si osservino i suffissi **nya** e **nyak** di *ıtagɛlɛnya* e *ıtagvlɛnyak*. Però gli O. X. dicono *ıtagvlvnyak* invece di *ıtagvlɛnyak*.

RADDOPPIAMENTO FORMATIVO

308. Da avverbi fonestetici e chinestetici, più raramente onomatopeici, possono derivare verbi qualitativi non solo mediante il prefisso **i**, **ı**, ma anche mediante raddoppiamento, che perciò chiamasi formativo. Questo consiste nel far precedere alla prima consonante dell'avverbio la sua stessa prima consonante + la vocale che la segue. Ecco alcuni esempi:

fıfıl	(esser dolce)	da	*fıl fıl*	fonest.	di dolce
gıgır	(esser profumato, e anche: buona da mangiare)	»	*gır gır*	»	» esalare
lılır	(esser pulito)	»	*lır lır*	»	» pulito
bɛbɛr	(esser livellato)	»	*bɛr bɛr*	»	» livellato
dıdır	(esser stretto)	»	*dır dır*	chinest.	» stretto
babal	(piovere a grossi goccioloni)	»	*bal bal*	onomat.	» piovere

Si tratta quasi sempre di avverbi monosillabi, e per lo più accoppiati. Rarissimamente si formano verbi per raddoppiamento da avverbi polisillabi.

es.: *oppippillak* (riflette luce), dall'avverbio chinestetico *pillak pillak*

Nota - Si osservi il verbo *ıbaba'* (esser forte), che oltre al raddoppiamento prende anche il prefisso formativo **ı**; e il verbo *lolvŋa* (esser rotondo), derivato non da un avverbio, ma dal nome *nɛlvŋa*, rad. *ı-lvŋa* (sasso rotondo).

VERBI IMPORTATI

309. Per alcune azioni non si può avere un proprio verbo indigeno. In tal caso si prende da un'altra lingua. Così per battezzare si usa la parola latina *baptizo*, semplificata in *batizo* e coniugata alla Lotuxo.

es.: *ɛbatizo nɪ* (io battezzo)

Ma il più delle volte i verbi esotici, specie arabi, possono benissimo essere sostituiti da verbi indigeni, o proprii od applicati.

Arabo	Significato	Lotuxo
babusak	(imprigionare)	*ɪfɪtak*
ilimyo	(imparare)	*ɪyɪyana*
itilimyo	(insegnare)	*ittiyenio*
ɪtappaxa	(cambiar denari grossi in spiccioli)	*ɪtattɔbɔ*
gaeryo	(sostituire)	*ɪtayatʋ*
'tuluba	(lavorare)	*ɪgyama*
gɛdɛr	(potere)	*mɪjak; iyyâk; remik*

VERBO SEMPLICE

PRELIMINARI ALLA CONIUGAZIONE

310. Il verbo Lotuxo (sia primitivo che derivato), oltrechè da *prefissi personali* e *desinenze personali* (che si riferiscono cioè a determinate persone verbali, come avviene anche in altre lingue), può essere affetto anche da prefissi e suffissi che modificano il senso, (o l'applicazione del senso) del verbo stesso, e detti perciò *prefissi modali* e *suffissi modali. (avverbiali).*

Parleremo anzitutto del verbo semplice, (in cui verrà spiegato tutto il meccanismo della coniugazione), e quindi del verbo composto, sia di suffissi che di prefissi.

Verbo transitivo ed intransitivo.

311. Anche in Lotuxo si deve far la distinzione fra verbo transitivo e verbo intransitivo, sebbene nella coniugazione seguano le stesse regole. L'unica particolarità in cui diversificano, è un caso, nel quale l'essere transitivo od intransitivo importa desinenze diverse, come si vedrà a suo luogo (N. 325 e N. 389).

Modi.

312. I modi del verbo Lotuxo sono i seguenti: *indicativo, imperativo, infinito,* ed i nomi verbali: *nome infinitivo, nome strumentale, nome locativo, nome agente.* Ad essi vanno aggiunti i seguenti modi passivi:

il *gerundio passivo interrogativo; infinito passivo* usato come complemento oggetto; una *forma passiva finale; nome passivo.*

Tempi.

313. I tempi del verbo Lotuxo sono i seguenti: *presente, futuro, passato,* colle loro suddivisioni accidentali, come si vedrà nei singoli posti. Il passato specialmente è suscettibile di varie denominazioni secondarie, a causa degli avverbi di tempo, che spesso vanno inseriti fra il verbo e il soggetto.

Divisione delle coniugazioni.

314. I verbi Lotuxo si coniugano secondo due diversi schemi, che chiamiamo coniugazioni. La *prima coniugazione* ha la radice verbale, che comincia per consonante, la *seconda coniugazione* invece ha la radice verbale che comincia per **i**, **ɪ**.

Per conoscere a quale delle due coniugazioni appartiene un verbo, si fa la prima persona singolare dell'indicativo. Se questa comincia per **a**, (**â**), il verbo è della prima coniugazione; se comincia per **e**, oppure per **ɛ**, il verbo è della seconda coniugazione.

es.: *abak nɪ*	(io batto)	Radice verbale	*bak*	I	Coniugazione
eyyâk nɪ	(sto meglio)		*iyyâk*	II	Coniugazione
ɛfɛ nɪ	(io sono veloce)		*ɪfɛ'*	II	Coniugazione

TEMI VERBALI

315. La coniugazione del verbo Lotuxo, oltre ad avere due schemi (che abbiamo chiamato I e II coniugazione), implica l'uso di due temi verbali diversi, cioè *tema breve* e *tema lungo*, giacchè tanto le desinenze personali quanto i suffissi modali (avverbiali) vengono applicati parte al tema breve, parte al tema lungo.

Oltre ai suddetti temi (breve e lungo) in alcuni verbi occorre distinguere anche un terzo tema, che chiamiamo *tema diminuito*, perchè durante la coniugazione, in alcune forme, perde la consonante finale del corrispondente tema breve. Notiamo però fin d'ora, che eccetto la suddetta particolarità, esso segue nella coniugazione le regole del tema breve, dal quale viene integrato, come si vedrà man mano ai singoli posti, ed al quale perciò si riduce anche sotto questo aspetto.

316. Dei verbi transitivi alcuni sono coniugati col solo tema breve, altri col solo tema lungo. Non mancano però verbi transitivi che possono essere coniugati tanto col tema breve, quanto col tema lungo, naturalmente non collo stesso identico significato.

Invece il verbo intransitivo si coniuga sempre o col solo tema breve o col solo tema lungo.

317. A seconda poi che il verbo è coniugato col tema breve (diminuito) o col tema lungo, esso riceverà desinenze diverse.

Di qui la necessità e l'importanza di conoscere bene il tema breve e il tema lungo del verbo che si coniuga.

Prima quindi di trattare della coniugazione effettiva, è necessario premettere alcune nozioni generali, trattando dei diversi temi verbali (breve, lungo, diminuito, e delle relative regole che li governano), nonchè dei verbi ausiliari.

Tema breve e tema lungo.

318. Il *tema breve* è la radice verbale non alterata da alcuna aggiunta finale (di desinenze o suffissi). Il *tema lungo* non è che il tema breve, cui è aggiunta in fine una vocale, che chiamiamo *vocale caratteristica*.

Per *vocale tematica* intendiamo invece l'ultima vocale della radice verbale, sia o no seguita da consonante.

Per *vocale tematica interna* intendiamo la vocale tematica seguita da consonante (nel tema breve); per *vocale tematica finale* invece la vocale tematica non seguita da consonante alcuna (nel tema breve).

Per *sillaba tematica* intendiamo la sillaba che contiene la vocale tematica.

	es.: *dulo* (continuare)	*dɛ* (spiccare)
tema breve	**dul**	**dɛ**
tema lungo	**dulo**	**dya**
vocale tematica	**u**	**ɛ**
vocale caratteristica	**o**	**a**
sillaba tematica	**dul**	**dɛ**

NB. - Per tema breve in senso largo si può intendere anche il tema breve preceduto dal prefisso efficiente **ıta**, purchè non abbia nessuna desinenza o suffisso, giacchè tale prefisso non annulla le norme della coniugazione col tema breve.

Ricerca della vocale tematica.

319. La vocale tematica viene talora alterata o per le leggi di eufonizzazione (Nn. 44 - 45, e Nn. 351 - 357), o per causa dei suffissi **yo**, **uno**, e talora **xino**. Essendo di essenziale importanza il conoscerla esattamente per poter formare il tema lungo del verbo; è necessario dire dove e come la detta vocale tematica si trovi inalterata.

La vocale tematica si trova infallantemente inalterata nella forma composta col suffisso di avvicinamento **u**, **ʋ** (Infin.: **unâ**, **ʋna**), e nel suffisso frequentativo semplice **ita**, **ıta**, i quali vengono sempre applicati al tema breve, senza alterarlo.

La si trova inalterata anche nel nome strumentale, sempre nella sua forma plurale, e quasi sempre anche nella sua forma singolare. Questo secondo modo è più facile e più alla mano del primo, tanto più poi che qualche verbo non è suscettibile di ricevere il suffisso di avvicinamento, nè il suffisso frequentativo.

	es.: *abɛnyak nı* (spezzo via una parte)	*abɔŋ nı* (io taglio)
suffisso di avvicinamento	*bɛnyʋ*	*boŋu*
suffisso frequentativo	*bɛnyıta*	*boŋitâ*

nome strumentale	*ɛbɛnyıt*, pl. *ɛbɛnyıtı*	*eboyit*, pl. *eboyiti*
vocale tematica	ɛ	o

NB. - Nel nome strumentale singolare la vocale tematica viene affetta dalle leggi dell'eufonizzazione, quando si tratta di radici verbali monosillabe, la cui sillaba tematica consiste in consonante + vocale, e in qualche altro rarissimo caso.

es.: **nexɔt** (scioglimento), pl. **nexoti**, dal verbo **xo** (sciogliere)

320. Osservazione pratica. — Non sarà forse inutile dare uno specchietto dei cambiamenti, cui è soggetta la vocale tematica. Poco sotto se ne vedranno meglio i varii casi, e le ragioni.

Le voc. tem. **a**, **â**, rimangono sempre intatte.

La voc. tem. **e**, se non è finale, può divenire ɛ per eufonizzazione, e talora **yo**, **yâ** nel tema lungo e derivati. Se è finale, diviene **y** nel tema lungo e derivati; e diviene ɛ davanti al suffisso **yɔ**.

La voc. tem. **ɛ**, se non è finale diviene **e** davanti ai suffissi **yo**, **uno**; diviene **ya** nel tema lungo e derivati. Se è finale, diviene **ya** nel tema lungo e derivati; diviene **e** davanti ai suffissi **uno**, **xino**.

La voc. tem. **i**, se non è finale, rimane sempre intatta. Se è finale, diviene **y** nel tema lungo e derivati.

La voc. tem. **ı**, se non è finale, diviene **i** davanti ai suffissi **yo**, **uno**. Se è finale, diviene **y** nel tema lungo e derivati; e diviene **i** davanti ai suffissi **yo**, **uno**, **xino**.

La voc. tem, **o**, se non è finale, può divenire ɔ per eufonizzazione. Se è finale diviene ɔ davanti al suffisso **yɔ** e per eufonizzazione.

La voc. tem. **ɔ**, se non è finale, diviene **o** davanti ai suffissi **yo**, **uno** e può divenire **wa** nel tema lungo e derivati. Se è finale, diviene **w** nel tema lungo e derivati; e diviene **o** davanti ai suffissi **uno**, **xino**.

La voc. tem. **u**, se non è finale, rimane sempre intatta. Se è finale diviene **w** nel tema lungo e derivati.

La voc. tem. **ʋ**, se non è finale, diviene **u** davanti ai suffissi **yo**, **uno**. Se è finale, diviene **w** nel tema lungo e derivati; diviene **u** davanti ai suffissi **yo**, **uno**, **xino**.

Ricerca del tema breve.

321. Come già si disse, i verbi Lotuxo hanno per la maggior parte la radice che finisce in consonante, però ve ne sono alcuni, la cui radice termina in vocale.

Per conoscere se un verbo ha la radice finiente in vocale o in consonante, si faccia la forma composta del suffisso di avvicinamento (**u**, **ʋ**), o del suffisso frequentativo semplice (che è **ıta**, **itâ** per le radici finienti in consonante, ed è **ta**, **tyâ** per le radici finienti in vocale), oppure il nome strumentale. Se nelle suddette forme la vocale finale scompare, essa è vocale caratteristica, e perciò non appartiene al tema breve; se invece non scompare, essa è vocale tematica, e perciò appartiene al tema breve. Si ricordi anche che la **k** finale di radice diviene sempre **x** davanti a suffisso e a desinenza.

es.:	*ilɔyɔ*	(chiamare)	*isisyâ*	(filtrare)
suffisso di avvicinamento:	*iloyu*		*isisyâu*	
suffisso frequentativo:	*iloyita*		*isisyâtâ*	
nome strumentale:	*eloyi*		*esisyâi*	
tema breve:	*iloy*		*isisyâ*	

Nota 1 - Ci si può servire anche del suffisso **yo**, oppure del suffisso **uno**, ma si ricordi che questi alterano le vocali tematiche, come si è detto al N. 320.

Nota 2 - Per trovare il tema diminuito e il corrispondente tema breve, si tenga conto in modo particolare di quanto è detto al N. 358, nota 3 e al N. 359, note.

FORMAZIONE DEL TEMA LUNGO

322. Il tema lungo si forma aggiungendo al tema breve la vocale caratteristica, secondo la seguente

Legge fonetica della vocale caratteristica.

Voc. Tem.	aperta (**a, ε, ɪ, ɔ, ʋ,**)	vuole voc. caratt.	**a**
	chiusa (**â**)		**â**
	chiusa (**e, i, o, u,**)		**o**

Nell'applicare la detta legge fonetica bisogna considerare tre casi, cioè:
il tema breve che finisce in consonante;
il tema breve che finisce in vocale, eccettuate **a**, **â**, **o**;
il tema breve che finisce in vocale **a**, **â**, **o**.

a) **Tema breve che finisce in consonante.**

323. Se il tema breve finisce in consonante, la vocale caratteristica viene applicata a detta consonante.

Esempi:

t. breve.	voc. tem.	voc. caratt.	t. lungo	
*ba***y**	**a**	**a**	*ba***ya**	(temere)
ɪrεny	**ε**	**a**	*ɪrεny***a**	(spremer fuori marcia)
gɪt	**ɪ**	**a**	*gɪt***a**	(radere i capelli)
rɔj	**ɔ**	**a**	*rɔj***a**	(dar pizzicotti)
rʋt	**ʋ**	**a**	*rʋt***a**	(ereditare)
lwâk	**â**	**â**	*lwâxâ*	(aiutare)
xej	**e**	**o**	*xej***o**	(abbrustolire)
irrib	**i**	**o**	*irrib***o**	(bastonare)
iwwos	**o**	**o**	*iwwoso*	(sorbire)
ixut	**u**	**o**	*ixut***o**	(avvicinarsi)

b) **Tema breve che finisce in vocale (eccetto a, â, o)**

324. Se il tema breve finisce in vocale **e**, **ε**, **i**, **ɪ**, **ɔ**, **u**, **ʋ**, (*eccettuate quindi le vocali* **a**, **â**, **o**), la vocale caratteristica viene applicata alla vocale finale, la quale però subirà sempre qualche variazione, cioè le vocali **e**, **ε**, **i**, **ɪ** diverranno **y**, e le vocali **ɔ**, **u**, **ʋ** diverranno **w**, come si vedrà ai Nn. 344 - 349. Se però **e**, **ε**, **i**, **ɪ** sono precedute da **'y** (**yy**) o da **cons.** + **y**, esse vengono sostituite semplicemente dalla vocale caratteristica.

Esempi:

t. breve	voc. tem.	voc. caratt.	t. lungo		
dε	**ε**	**a**	*dy***a**	da: *dε*-**a**	(spiccare)
yε	**ε**	**a**	*y***a**	» *yε*-**a**	(seminare)

bɔ	ɔ	a	*b*wa	da:	*bɔ*-a	(mieter dura immatura)
ɪsɪ	ɪ	a	*ɪs*ya	»	*ɪsɪ*-a	(tagliar a striscie)
gʊ	ʊ	a	*g*wa	»	*gʊ*-a	(dar una gomitata)
*ry*e	e	o	*r*yo	»	*ry*e-o	(pestare)
*is*i	i	o	*is*yo	»	*is*i-o	(generare)
*is*u	u	o	*is*wo	»	*is*u-o	(vivere)

Nota 1 - Non consta che ci siano verbi col tema breve finiente in **cons.** + **e**, che vogliano la vocale caratteristica **o**. Ce n'è qualcuno rarissimo, ma vuole la caratteristica **â**, per esempio *fine*, che fa anche *finie* (sciacquarsi le mani) il cui tema lungo è *finiâ* Per i verbi, il cui tema breve finisce in **cons.** + **ye**, vedi Nn. 327 - 328.

Nota 2 - Non si conoscono radici verbali finienti in voc. **ɔ**, **u**, **ʊ**, precedute da **cons.** + **w**.

c) **Tema breve, che finisce in vocale a, â, o.**

325. Se il tema breve finisce in vocale **a**, **â**, **o**, l'esistenza di un tema lungo è tutt'altro che chiara. Quello che si può dire è solo che alcuni di tali verbi (cioè i transitivi) formano la seconda persona plurale indicativo ed imperativo, come se fossero coniugati col tema breve, mentre altri (cioè gli intransitivi) la formano come se fossero coniugati col tema lungo. Ciò si vedrà meglio a suo luogo. (Nn. 386; 387, b; 388, c, d; 389).

Eccezioni

Eccezione I. (Voc. tem. **e**, che esige voc. caratt. **â**).

326. I verbi che hanno la vocale tematica **e**, preceduta da **'y** = **yy** vogliono sempre la vocale caratteristica **â**. Per il cambiamento fonetico che ne segue, vedi N. 336.

	t. breve	voc. caratt.	t. lungo	
es.:	*'y*e*t*	â	*'y*â*t*â	(strascinare)
	*iyy*e*l*	â	*iyy*â*l*â	(rassomigliarsi)
	*'y*e	â	*'y*â	(creare)

Nota - Di verbi che hanno la vocale tematica **e** preceduta da **y** (non da **'y** = **yy**, nè da **cons.** + **y**) si conosce solo *ittiyen* (insegnare), che ha il tema lungo *ittiyânâ*. Perciò quando si trovano forme verbali (che sono sempre forme suffissate) con **ye** (non: **cons.** + **ye**), nella sillaba tematica, si ricordi che nella radice verbale è **yɛ**.

es.: *yefyo* (tagliare), t. breve: *yɛf*, t. lungo: *yafa*.

NB. - Ciò avviene coi suffissi **yo**, **uno**, **xino**, come si vedrà ai rispettivi luoghi.

327. Dei verbi poi che hanno la vocale tematica **e** preceduta da **cons.** + **y** (*sillaba tematica* = **cons.** + **ye**, ovvero = **cons.** + **ye** + **cons.**), alcuni vogliono la vocale caratteristica **â**, altri la vocale caratteristica **o**, ma non si può dare in proposito nessuna regola. Per il cambiamento fonetico che ne segue, vedi N. 333 e N. 336.

Quelli che fra essi vogliono la vocale caratteristica **o** sono i seguenti:

t. breve	t. lungo	
*gy*e*f*	*gy*o*f*o	(invitare)
*iby*e*n*	*iby*o*n*o	(ripiegare)
*iky*e*m* = *icc*e*m*	*iky*o*m*o = *icc*o*m*o	(precedere)
*ily*e*t*	*ily*o*t*o	(pronunciare)
*ily*e*r*	*ily*o*r*o	(esser in fila)
*ini*e*n*	*ini*o*n*o	(vendicarsi)

Inoltre i seguenti, col tema breve finiente in vocale:

t. breve	t. lungo	
*ni*e	*ni*o	(abbassare) - Leggi *n-ye*, *n-yo*
*ry*e	*ry*o	(calpestare)
*ky*e = *cc*e	*ky*o = *cc*o	(appoggiarsi)
*sy*e	*sy*o	(conficcare)

Si aggiungano i seguenti, che oltre al tema breve senza **y** nella sillaba tematica, possono usare anche un tema breve con **y** nella sillaba tematica.

tema breve		t. lungo	
*d*e*t*, ovvero	*dy*e*t*	*dy*o*t*o	(alzarsi)
*d*e*y*, »	*dy*e*y*	*dy*o*y*o	(mietere)
*l*e*f*, »	*ly*e*f*	*ly*o*f*o	(mungere)
'*t*e*k*, »	'*ty*e*k*	*ty*o*x*o	(premere giù)
*y*e*r* »	*yy*e*r*	*yy*o*r*o	(correre)

Nel nome strumentale, e coi suff. **uno**, **u** (infin.: **una**), essi possono avere le forme con ambedue i temi brevi, e il preferire l'uno o l'altro dipende molto dalla plaga, e anche dall'individuo. Gli O. X. generalmente usano il tema senza la **y**.

328. Gli altri verbi (colla sillaba tematica **cons.** + **ye**) vogliono la vocale caratteristica **â**, tanto se il tema breve finisce in consonante, quanto se finisce in vocale. Per l'assimilazione che ne segue, vedi N. 336.

	t. breve	voc. car.	t. lungo	
es.:	*gy*e*t*	**â**	*gy*â*t*â	(far la punta)
	*iry*e*s*	**â**	*iry*â*s*â	(limare)
	*fy*e	**â**	*fy*â	(scopare)

Nota 1 - I suddetti verbi (eccetto quelli che hanno il tema breve finiente in vocale) possono perdere la **y** della sillaba tematica, quando segue il suffisso **yo**. La suddetta **y** viene sempre (eccetto pochissimi casi) elisa dagli O. X.; ed è invece generalmente pronunciata dagli O. W. salvo alcuni casi. Si vedrà meglio questo punto nel suffisso di continuità **yo**.

Nota 2 - Quelli fra i suddetti verbi, che hanno il tema breve finiente in vocale, non elidono mai la **y** della sillaba tematica, eccetto il verbo **rye** (strisciare per terra), che nel suff. frequent. fa *retyâ*, invece di *ryetâ*.

Nota 3 - Alcuni verbi aventi la sillaba tematica **cons.** + **ɛ** (e), possono ricevere in qualche forma (presso gli O. W. solo) una **y**. Non si può dare

nessuna regola. Ciò avviene per lo più col suffisso di avvicinamento (**u**, infinito: **unâ**), e con quello di andata e ritorno (**uno**).

Eccezione II (Voc. tem. **i**, che vuole voc. caratt. **â**).

329. I seguenti verbi aventi la vocale tematica **i**, vogliono la vocale caratteristica **â**, invece di **o**.

Si noti però che tali verbi non vengono mai coniugati col tema breve, ma col tema lungo o con una forma suffissata.

jiŋ,	t. l. *jiŋâ*	(entrare)	Forma coniug.: *jiŋák, jiŋitâ,* ecc
riss,	t. l. *rissâ*	(negare, contraddire)	Forma coniug.: *rissâ*

NB. - Non sarà del tutto inutile il richiamare l'attenzione sul fatto che ci sono alcuni verbi col tema breve finiente in vocale, che hanno i od u nella penultima sillaba, ed â (non seguita da consonante) nell'ultima sillaba. Esclusi **jiŋâ** e **rissâ**, essi hanno il tema finiente in vocale, Quindi, in pratica, ogni difficoltà, che potrebbe sorgere da tale eccezione, è tolta.

Eccezione III (Voc. tem. **o**, che vuole voc. caratt. **â**).

330. I seguenti verbi, pur avendo la vocale tematica **o**, vogliono la vocale caratteristica **a** od **â**, invece di **o**. Per l'assimilazione che ne segue, vedi N. 342.

t. breve	t. lungo	
*isy***o***r*	*ɪsy***a***r***a**	(dare)
*inw***o***k*	*inw***â***x***â**	(far luce colla lanterna)
*iyy***o***k*	*iyy***â***x***â**	(condurre al pascolo)
*bw***o***r*	*bw***â***r***â**	(esser bianco)
*ŋw***o***j*	*ŋw***â***j***â**	(puzzare)
*'r***os**	*'r***a***s***a**	(calunniare)
*w***o***n*	*w***a***n***a**	(essere in)
*iww***o***k*	*iww***â***x***â**	(portare)
*j***o***r*	*j***a***r***a**	(dire)

Nota 1 - Ad *isyor, ɪsyara; ŋwoj, ŋwâjâ; jor, jara,* corrisponde anche un tema diminuito *isyo, ŋwo', jo,* di cui più sotto.

Nota 2 - I temi lunghi *ɪsyara, 'rasa, wana, jara,* non hanno **â**, ma **a**. Si confronti *bwârâ* (da *bwor,* esser bianco)con *bwara* (da *bɔr,* rompere, mandar in pezzi).

CAMBIAMENTI FONETICI NEI TEMI VERBALI

331. Un fenomeno molto importante, che si riscontra nel verbo Lotuxo, è costituito dai cambiamenti fonetici, cui vanno soggette la vocale tematica e la vocale caratteristica, sia nella formazione del tema lungo, sia durante la coniugazione.

La vocale tematica interna, a contatto colla vocale caratteristica, è soggetta ad assimilazione; la vocale tematica finale, a contatto colla vocale caratteristica, è soggetta a dissimilazione, e talora viene elisa addirittura, e completamente rimpiazzata dalla voc. caratt.; ambedue (la voc. tem. e la voc. caratt.) durante la coniugazione sono soggette all'eufonizzazione. Si aggiunga la dissimilazione della consonante finale **k**.

Assimilazione della vocale tematica interna (e, ɛ, ɔ).

332. L'assimilazione delle vocali tematiche interne **e**, **ɛ**, **ɔ**, è regolata dalla seguente

Legge fonetica della vocale tematica interna.

Voc. tem. interna		Voc. caratt.	Risultante fonetica
e	seguita da **j, ny**	+ **o**	da **e - o**
ê	seguita da **j, ny**	+ **â**	„ **e â**
ɛ	seguita da **j, ny**	+ **a**	„ **ɛ - a**
e	non seguita da **j, ny**	+ **o**	„ **yo - o**
e	non seguita da **j, ny**	**â**	„ **â - â**
ɛ	non seguita da **j, ny**	+ **a**	„ **ya - a**
o		+ **â**	„ **â - â** „ **a - a**
ɔ	seguita da **j, ny**	+ **a**	„ **ɔ - a**
ɔ	preceduta da **d, j, k, x, l, ny, ŋ, s, t, 't**	+ **a**	„ **a - a**
ɔ	negli altri casi	+ **a**	„ **wa - a**

Nota 1 - La combinazione **e-â** si trova solo nelle eccezioni date al N. 326 e al N. 328, e diviene **â-â**, ovvero **e-â**. La combinazione **o-â** si trova solo nelle eccezioni date al N. 330, e diviene **â-â**, oppure **a-a**.

Nota 2 - La soluzione fonetica, che si ha quando **j**, **ny** seguono la vocale tematica, ha la precedenza su ogni altra regola.

Nota 3 - Nella «risultante fonetica» della suddetta legge, non è indicata (come è chiaro) l'eufonizzazione, che avviene durante la coniugazione, e della quale si tratta ai Nn. 351 - 357.

Si leggano attentamente le seguenti spiegazioni ed esempi.

Assimilazione I — e che diviene **yo**.

333. Quando la vocale tematica interna **e** viene a contatto colla vocale caratteristica **o**, la suddetta vocale tematica diviene **yo**, cosicchè si ha la combinazione **yo-o**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*'r***e***m*	*'r***yo***m***o**	(ferir di lancia)
	*g***e***ss***e***m*	*g***yo***ss***o***mo*, più rar.: *gessyomo*	(accusare; esser bugiardo)

NB. - Da **gessem** fanno frequentemente anche un tema lungo **gessemo**.

334. I verbi che hanno per sillaba tematica **cons. + e + cons.** sono molto pochi. Altri per sillaba tematica hanno **cons. + ye + cons.**.

Di questi, alcuni prendono la vocale caratteristica **â** (N. 326 e N. 328), altri la vocale caratteristica **o**. Questi ultimi sono in minor numero, e furono già dati al N. 327. In essi naturalmente non si ha l'assimilazione di **e** in **yo**, ma semplicemente di **e** in **o**.

es.: *il***ye***t*, il cui tema lungo è *il***yo***to* (pronunciare)

NB. - Per i verbi che hanno la sillaba tematica finiente in **ye**, vedi N. 345.

335. Però quando la vocale tematica è seguita da **j** o da **ny**, non avviene l'assimilazione, di cui sopra.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*x***e***j*	*x***e***j***o**	(abbrustolire)
	*'l***e***ny*	*'l***e***ny***o**	(metter qualcosa in bilico)

Assimilazione II — **e** che diviene **â**.

336. Alcuni verbi che hanno la vocale tematica **e** prendono la vocale caratteristica **â**. Si veda ai Nn. 326 e 328. Poichè i suddetti verbi hanno la sillaba tematica consistente in **yye** (**'ye**) + **cons.**, oppure **cons.** + **ye** + **cons.**; è evidente che si ha semplicemente l'assimilazione di **e** in **â**, e non di **e** in **yâ**.

es.: *ir***ye***s* il cui tema lungo è *ir***yâ***s***â** (limare)
'**ye***t* il cui tema lungo è '**yâ***t***â** (trascinare)

Nota - Se la voc. tem. in detti verbi è seguita da **j**, o da **ny**, non ha luogo l'assimilazione; es.: *ryej* (assomigliarsi), t. lungo: *ryejâ*.

NB. - Per i verbi che hanno la sillaba tematica finiente in **ye** vedi N. 346.

Assimilazione III — **ɛ** che diviene **ya**.

337. Quando la vocale tematica interna **ɛ** viene a contatto con la vocale caratteristica **a**, la suddetta vocale tematica **ɛ** diviene **ya**, cosicchè si ha la combinazione **ya-a**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*ıg***ɛ***m*	*ıg***ya***m***a**	(lavorare)
	*ıd***ɛ***ŋ*	*ıd***ya***ŋ***a**	(dar calci)
	*'d***ɛ***m*	*'d***ya***m***a**	(dar il malocchio)

Nota - Il verbo *bɛlɛŋ* (spezzare p. es.: lo stelo di un fiore) ha il tema lungo *bɛlɛŋa*.

Il verbo *ıbɛllɛŋ* (cadere a terra all'indietro) ha il t. l. *ıbɛllyaŋa*, più rar.: *ıbɛllɛŋa*.

338. Però quando la **ɛ** tematica è seguita da **j** o da **ny**, non avviene mai la suddetta assimilazione.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*d***ɛny**	*d***ɛnya**	(spiccare via)
	*ır***ɛny**	*ır***ɛnya**	(spremer via la marcia)
	*l***ɛj**	*l***ɛja**	(reggersi sopra un sol piede)
	*k***ɛj**	*k***ɛja**	(allungar le gambe appoggiandole p. es. a un muro)

NB. - Il caso di **ɛj** nella sillaba tematica, si ha specialmente nei verbi che hanno il tema diminuito come **yɛj**, **yɛja** (gonfiarsi) il cui tema diminuito è **yɛ'** (Nn. 360-361).

Assimilazione IV — ɔ che diviene a.

339. Quando la vocale tematica interna ɔ preceduta da **d**, **j**, **k**, **x**, **l**, **ŋ**, **ny**, **s**, **t**, (**'t** = **tt**), viene a contatto colla vocale caratteristica **a**, la suddetta vocale ɔ diviene **a**, purchè non sia seguita da **j ny**. Ne risulta la combinazione **a-a**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*jɔl*	*j*a*l*a	(inaffiare)
	ɪnyɔb	*ɪny*a*b*a	(ingannare)
	xɔr	*x*a*r*a	(dividere)

Nota - Dal t. br. *sɔm* (prendere una storta), si ha il t. lungo *sɔma*. Si usa per lo più la forma suffissata *sɔmak*.

Assimilazione V — ɔ che diviene wa.

340. Quando negli altri casi la vocale tematica ɔ viene a contatto con la vocale caratteristica **a**, essa diviene **wa**, purchè non sia seguita da **j**, o da **ny**. Ne risulta la combinazione **wa-a**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*ɪmɔr*	*ɪm*wa*r*a	(unire)
	mɔt	*m*wa*t*a	(spremere)
	fɔn	*f*wa*n*a	(aggiungere)

Nota 1 - Dal tema breve *ɪlafɔt* si ha invece il tema lungo *ɪlafata* (lisciar il pavimento col fango); e dal t. br. *ɪŋɔrrɔb*, si ha il t. l. *ɪŋarraba* (abbacchiare).

Nota 2 - Dal tema breve *ŋɔk*, si ha il tema lungo *ŋwaxa* (portar stretto in mano). Gli altri verbi aventi la voc. tem. ɔ, preceduta da **ŋ**, vogliono l'assimilazione in **a**, e non in **wa**.

Nota 3 - Dei verbi aventi la vocale tematica ɔ preceduta da **n**, i seguenti due vogliono l'assimilazione in **a**.

t. breve: *nɔk*	t. lungo: *naxa*	(esser caldo)
t. breve: *ɪnɔr*	t. lungo: *ɪnara*	(appassire)

341. Quando la vocale tematica interna ɔ è seguita da **j** o da **ny**, la suddetta vocale tematica ɔ non è soggetta ad assimilazione, qualunque sia la consonante che le precede.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*xɔ*ny	*xɔ*nya	(mordere)
	*ɪfɔ*ny	*ɪfɔ*nya	(salutare)
	*ŋɔ*j	*ŋɔ*ja	(metter la polenta nel piatto)
	*'rɔ*j	*'rɔ*ja	(pizzicare)

Nota - Presso gli O. W. questa regola non ha nessuna eccezione, ed ha la precedenza assoluta su tutte le altre regole dell'assimilazione della vocale interna. Non così presso gli O. X., i quali dicono per es.: *ɪfwanya*, invece di *ɪfɔnya* (salutare), e in qualche villaggio perfino *fɔnya* (facendo il detto verbo dalla prima coniugazione); *ɪbwanya*, invece di *ɪbɔnya* (macinare il sesamo).

Assimilazione VI — o che diviene **â**.

342. Al N. 330 notammo alcuni verbi, i quali, pur avendo la vocale tematica **o** (non: **ɔ**), prendono eccezionalmente la vocale caratteristica **â**. In essi la vocale tematica **o** si assimila in **â** od anche in **a**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	***iyyok***	***iyyâxâ***	(condurre al pascolo)
	'ros	***'rasa***	(calunniare)

NB. - Al verbo **'ros**, **'rasa** (calunniare) fa riscontro il verbo **ros** (costringere) il quale ha il tema lungo **roso**.

Cambiamenti fonetici della vocale tem. finale

343. Anche la vocale tematica finale è soggetta a cambiamenti fonetici, quando viene a contatto colla vocale caratteristica. Si tratta di due fenomeni diversi. Il primo è quello che già chiamammo dissimilazione (N. 47), per cui le vocali tem. **e**, **ɛ**, **i**, **ɪ**, divengono **y**, e le vocali tem. finali **ɔ**, **u**, **ʊ**, divengono **w**. Il secondo è costituito dall'elisione (o sostituzione) della vocale tematica finale, la quale viene completamente rimpiazzata dalla vocale caratteristica. Quest'ultimo avviene nei verbi la cui radice verbale termina in **ye**, oppure **yɛ**.

NB. - La pronuncia di **y**, quando deriva da **e**, **i**, e quando invece deriva da **ɛ**,**ɪ**, non è identica in modo assoluto. (Vedi N. 33, nota 1). Così pure la pronuncia di **w**, quando deriva da **u**, e quando invece deriva da **ɔ**, **ʊ** non è identica. (Vedi N. 33, nota 1).

344. I cambiamenti della vocale tematica finale (dissimilazione ed elisione o sostituzione) avvengono secondo la seguente

Legge fonetica della vocale tematica finale.

(di dissimilazione ed elisione)

Sillaba tem. finale	Voc. caratt.		Risultante fonetica
cons. + **i**	+ **o**	dà	**yo**
cons. + **ɛ** cons. + **ɪ**	+ **a**	„	**ya**
cons. + **u**	+ **o**	„	**wo**
cons. + **ɔ** cons. + **ʊ**	+ **a**	„	**wa**
cons. + **ye** **'yi,** ovvero **yi**	+ **o**	„	**yo**
cons. + **ye** **'ye**	+ **â**	„	**yâ**
(cons. +) **yɛ**	+ **a**	„	**ya**

Nota 1 - L'unico verbo, che abbia la sillaba tematica costituita da **cons.** + **e**, sembra sia *fine* (sciacquarsi le mani), il cui tema lungo fa *finiâ* (leggi: *fin-yâ*). Però molti usano *finie* (leggi: *fin-ye*) invece di *fine*.

Nota 2 - Per i verbi che hanno la sillaba tematica finale **ye**, già si parlò ai nn. 326 - 328. Per quelli che vogliono la voc. caratt. **â** vedi N. 326 e N. 328. Per quelli che vogliono la voc. caratt. **o** vedi N. 327. I verbi aventi la sillaba tematica finale **yɛ** vogliono tutte la voc. caratt. **a**.

Risultante I — yo da: i + o, ye + o, yi + o.

345. Quando la vocale tematica finale **i**, preceduta da consonante (escluse **y**, **'y**, **yy**), viene a contatto colla vocale caratteristica **o**, si fonde in un'unica sillaba **yo**.

Parimenti quando le sillabe tematiche finali **ye**, **yi**, **'yi** vengono a contatto colla vocale caratteristica **o**, perdono le loro vocali tematiche (**e**, **i**), le quali vengono sostituite completamente dalla vocale caratteristica stessa.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*is***i**	*is***yo**	(generare)
	*m***i**	*m***yo**	(riscaldare acqua)
	'yi	**'yo**	(piangere)
	*i***yi**	*i***yo**	(pensare)
	*n***ie**	*n***io**	(abbassare)
	*r***ye**	*r***yo**	(pestare)
	*'s***ye**	*'s***yo**	(conficcare)

Nota 1 - Il verbo *isi* (difendere), ha il t. l. *isio*, e non *isyo*.

Nota 2 - Dal tema breve *xâyi*, si ha il tema lungo *xâyyo* (affilare), che non va confuso con *xâyiyo* (sua forma composta del suffisso di continuità).

Risultante II — yâ da: ye + â.

346. Si disse già ai Nn. 326 e 328 come ci siano dei verbi aventi sillaba tematica **ye**, i quali vogliono la vocale caratteristica **â**. Orbene, quando le sillabe tematiche finali **ye 'ye** vengono a contatto colla vocale caratteristica **â**, perdono la loro vocale tematica **e**, la quale viene sostituita completamente della vocale caratteristica stessa.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*f***ye**	*f***yâ**	(scopare)
	'ye	**'yâ**	(creare)

NB. - La sillaba tem. finale **ye** (non **'ye**) non esiste, se non preceduta da consonante, come nell'esempio dato. Si ricordi però il verbo **finiâ** (sciacquarsi le mani), il cui tema breve è tanto **fine** quanto **finie** (meno comune).
Si aggiunga anche **dwe** (sarchiare), il cui tema lungo fa **dwâ**.

Risultante III — ya da: ɛ + a, ɪ + a, yɛ + a.

347. Quando le vocali tematiche finali **ɛ**, **ɪ**, precedute da consonante (esclusa **y**) vengono a contatto colla vocale caratteristica **a**, si fondono in un'unica sillaba **ya**.

Parimenti quando la sillaba tematica finale **yɛ** (preceduta o no da consonante) viene a contatto colla vocale caratteristica **a**, perde la sua vocale tematica, la quale viene sostituita completamente dalla vocale caratteristica stessa.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*d***ɛ**	*d***ya**	(spiccare fiori)
	*ɪdɛll***ɛ**	*ɪdɛll***ya**	(ammonticchiare)
	*ɪf***ɪ**	*ɪf***ya**	(chiedere)
	*ɪd***ɪ**	*ɪd***ya**	(cucire)
	yɛ	**ya**	(morire)
	*ɪrrɪŋ***yɛ**	*ɪrrɪŋ***ya**	(nuotare)

Risultante IV — wo da: **u + o.**

348. Quando la vocale tematica finale **u** viene a contatto colla vocale caratteristica **o**, si fonde in un'unica sillaba **wo**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*is***u**	*is***wo**	(vivere)
	*x***u**	*x***wo**	(esser lodato)
	*s***u**	*s***wo**	(esser a precipizio)

Risultante V — wa da: **ɔ + a, ʊ + a.**

349. Quando le vocali tematiche finali **ɔ**, **ʊ** vengono a contatto colla vocale caratteristica **a**, si fondono in un'unica sillaba **wa**.

	t. breve	t. lungo	
es.:	*b***ɔ**	*b***wa**	(levar durra immatura)
	*ɪf***ɔ**	*ɪf***wa**	(tener in braccio)
	*fɔf***ɔ**	*fɔf***wa**	(sgranar dura colle mani)
	*g***ʊ**	*g***wa**	(dar gomitate)
	*s***ʊ**	*s***wa**	(metter manico nella lancia)
	*ɪsʊs***ʊ**	*ɪsʊs***wa**	(adescare)

Nota 1 - Il verbo *lɔ* (metter al sole), ha il tema lungo *la*.

Nota 2 - Quando si trovano verbi finienti in *wâ*, è indubitato che essa appartiene al tema breve; invece quando fosse *wa*, talora il detto gruppo appartiene al tema breve, ma molto spesso è il risultato della suddetta regola fonetica.

Dissimilazione di consonanti tematiche

350. L'unica consonante soggetta a dissimilazione nella formazione del tema lungo, è la **k** finale di radice. Essa è soggetta a dissimilazione anche nell'uso del tema breve, cioè quando durante la coniugazione viene coperta da una desinenza, e quando le viene applicato direttamente un suffisso. In tutti i suddetti casi la cons. **k** diviene **x**.

es.: *bak* (battere) *baxa* (tema lungo: fare sortilegio)
ɛbaxɪt (strumento con cui battere)
abaxɪ (essi battono)
abaxa (batti!)
abaxyo (battere del continuo)
baxɪta (battere ripetutamente, a tempi)
baxʊ (battere verso qua)
baxuno (andar a battere, venendo in qua)
ecc.

Nota 1 - La conson. **k** è soggetta anche ad un'altra dissimilazione che già chiamammo palatalizzazione. (Vedi N. 11, b, e N. 17, note).

Nota 2 - Altra consonante tematica finale, soggetta a dissimilazione, è la **t** in composizione col suffisso **yo**. Per la sua particolarità la chiamammo già palatalizzazione (N. 11). Si vedrà meglio al suffisso di continuità (**yo**).

Nota 3 - Anche le consonanti **r** ed **n** sono soggette a cambiamento fonetico, ma non si tratta di dissimilazione, bensì di assimilazione, come già si disse al N. 46 e come meglio si vedrà ai rispettivi luoghi.

Eufonizzazione nel tema breve e lungo

351. Un'altra serie di cambiamenti fonetici nella vocale tematica e nella vocale caratteristica è data dalla eufonizzazione. Ciò avviene nella coniugazione sia col tema breve, sia col tema lungo. Questi cambiamenti fonetici sono dovuti all'applicazione delle leggi generali di eufonizzazione date ai Nn. 44 e 45.

Data la grande estensione che ha nel verbo il fenomeno dell'eufonizzazione, riassumiamo qui i vari casi, con l'aggiunta di alcune chiarificazioni.

I caso — Le voc. tem. **e, o**, eufonizzate in **ɛ, ɔ**.

352. Quando la sillaba tematica accentata (più o meno fortemente) consiste in **cons. + e + cons.**, oppure in **cons. + o + cons.**, e non segue loro nessuna vocale, le suddette vocali diventano rispettivamente **ɛ, ɔ**; ma appena la cons. finale viene coperta da vocale (che non sia **o**) diventano di nuovo **e, o**.

Ciò in forza della seconda legge generale dell'eufonizzazione (N. 45).

es.: *boŋ* (tagliare) *abɔŋ nɪ* (io taglio)
e invece: *oboŋi isi* (essi tagliano)

Nota 1 - Questa eufonizzazione non è essenziale, e dicendo, per esempio: *aboŋ nɪ*, generalmente si è capiti lo stesso. Anzi la **ɔ** eufonizzata non deve mai essere pronunziata troppo aperta. L'orecchio ben attento ed assuefatto può generalmente sentire la differenza fra la **ɔ** eufonizzata e la **ɔ** nativa. A parte questo, per non errare nella formazione del tema lungo, ci si può sempre assicurare in uno dei modi indicati al N. 321, senza dire poi che in pratica il tema breve così scoperto viene ad occorrere abbastanza raramente.

Nota 2 - Alcuni casi sporadici rifiutano l'eufonizzazione, ma non si può dare per essi nessuna norma.

es.: *enos nι* (io unisco) e non: *ɛnɔs nι.*

NB. - Come si vedrà in seguito, l'eufonizzazione delle vocali e, o in ɛ, ɔ, passa nelle vocali **e**, **o**, che immediatamente precedono. (Vedi anche N. 357).

es.: da **boŋ** (tagliare) **ɔbɔŋ inyi** (egli taglia) e non: **obɔŋ inyi**
ɛbɔŋ xɔxɔi (noi tagliamo) e non: **ebɔŋ xɔxɔi**

353. Si notino i seguenti casi in particolare, nei quali (conformemente alla regola data sopra) non avviene l'eufonizzazione, cioè:

a) quando la vocale **e** è preceduta da **y** o da **yy** (**'y**);

es.: *ilyet*	(pronunciare)	*elyet nι*	(io pronuncio)
'yet	(trascinare)	*ayyet nι*	(io trascino)

b) quando la vocale **o** è preceduta da **y** o da **yy** (**'y**);

es.: *iyom*	(riposare)	*eyom nι*	(io riposo)
iryok	(esser nero)	*eryok nι*	(io sono nero)

c) quando la vocale **o** è preceduta da **w** o da **ww**;

es.: *ifwok*	(inaffiare)	*efwok nι*	(io inaffio)
iwwot	(trasferirsi)	*ewwot nι*	(io mi trasferisco)

d) quando **ye**, **yo**, **yyo** (**'yo**), **wo** sono finali (cioè se non segue loro consonante alcuna);

es.: *syo*	(continuare)	*asyo nι*	(io continuo; intrans.)
lwo	(trasformarsi, esser avaro)	*alwo nι*	(io mi trasformo; sono avaro)
'yo	(piangere)	*ayyo nι*	(io piango)
nié	(abbassare)	*xenié*	(non abbassare)

NB. - Il gruppo **'ye**, finale di tema breve, occorre solo nel verbo **'ye** (creare, allearsi), il quale non è mai coniugato col tema breve nè nell'indicativo, nè nell'imperativo.

II caso — La successione **e-o** diviene **ɛ-ɔ**.

354. Quando le due ultime sillabe di un verbo, (o di una forma verbale) constano della successione **e-o**, queste vocali diventano rispettivamente **ɛ-ɔ**, eccettuati i verbi, di cui al numero precedente. Ciò avviene per la prima legge dell'eufonizzazione, N. 44.

es.: *xej*, t. lungo	*xejo*	(abbrustolire)	
	axɛjɔ nι	(io abbrustolisco)	
	axɛjɔk	(abbrustolitori)	
	nɛxɔt	(scioglimento)	
	xɛbɔŋ	(non tagliare)	
o invece:	*xeswo*	(non continuare)	per il detto al N. 353, b, c, d.
	xesyo	(che viva)	

La detta eufonizzazione scompare, quando loro si aggiunge una sillaba, a meno che non si tratti delle desinenze **ti**, **te** (II pl.), **xi**, **xe** (III pl. imperativo); o di una sillaba consistente in **cons.** + **unica voc. o** (desinenza o suffisso); o del suffisso strumentale **ri**, **re**, come si vedrà meglio in seguito.

es.: *axejoni*	(abbrustolitore)
ed invece: *ɔxɛjɔi*	(essi abbrustoliscono), perchè qui non vien aggiunta nessuna sillaba, ma solo **i**, che forma dittongo colla **ɔ**.

NB. - Come si vedrà meglio a suo luogo, l'eufonizzazione passa anche alle voc. e o, che precedono. Vedi in particolare al N. 357.

es.: ɔxɛjɔi isi ; (essi abbrustoliscono)

III caso — La successione **o-o** diviene **ɔ-ɔ.**

355. Quando le due ultime sillabe di un verbo (o di una forma verbale), di cui la prima sia accentata, constano della successione **o-o**, le dette vocali diventano rispettivamente **ɔ-ɔ**. Ciò avviene per la prima legge dell'eufonizzazione N. 44.

es.: *'toy*, t. lungo	*'toyo*	(abbracciare)
	attɔyɔ nɪ	(io abbraccio)
	attɔyɔk	(abbracciatori, coloro che abbracciano)
yod, t. lungo	*yodo*	
	ayɔdɔ nɪ	
	ayɔdɔk	
e invece:	*ítoloy*	(spigare, o meglio: metter fuori, quella che poi diverrà spiga, ecc.), e non *ítɔlɔy*, poichè l'accento è sulla **i**.

Se le sillabe colla vocale **o** sono soltanto due, e la penultima ha la voc. **o** preceduta da **w** o da **ww**, spesso non avviene l'eufonizzazione.

es.: *ewwoso nɪ* (io sorbisco)

Nella stessa circostanza anche qualche altro verbo sporadico non vuole l'eufonizzazione, sebbene la sua vocale tematica non sia preceduta da **w** o da **ww**.

es.: *eitoyo nɪ*	(io sto, io seggo)
enoso xɔxɔi	(noi ci uniamo)

La detta eufonizzazione scompare, quando loro si aggiunge una sillaba, a meno che non si tratti delle desinenze **ti, te** (II persona plurale), **xí, xé** (III persona plurale imperativo), o di una sillaba consistente in **cons. + vocale unica o** (desinenza o suffisso); o del suffisso strumentale **ri, re** (singolare e plurale).

es.: *attoyoni* (colui che abbraccia)

Nota - Questa eufonizzazione non deve fare difficoltà per trovare il tema breve, perchè si può ritenere a priori che la vocale tematica è **o**, e non **ɔ**. Infatti i verbi che hanno la successione **ɔ-ɔ**, e la cui voc. tematica è **ɔ**, e non **o**, sono questi due: *ɪlɔfyɔrɔ* (esser sapiente), *'rɔxɔ'* (esser cattivo).

Fra i verbi qualitativi derivati da nomi (per mezzo dei prefissi **ilo, i**) potrebbe esserci qualche altro rarissimo caso, la cui difficoltà è resa nulla dal saper facilmente il singolare e plurale, e quindi anche la vera radice del nome, da cui il verbo deriva.

NB. - L'eufonizzazione passa a tutte le vocali **e, o**, che precedono. Ma ciò si vedrà meglio in seguito, ai singoli luoghi. Vedi in particolare il N. 357.

Altri casi di eufonizzazione

356. Ci sono altre successioni vocaliche soggette all'eufonizzazione, le quali però non possono essere (a differenza delle precedenti) nel tema lungo isolato (cioè usato senza desinenza o suffissi), ma soltanto agiscono su di esso in conseguenza di desinenze o di suffissi. Non è quindi questo il luogo per trattarne, tanto più che i detti casi richiederebbero l'anticipazione inutile di qualche spiegazione, e in ogni modo non si potrebbe far a meno di riparlarne ai rispettivi luoghi.

Le dette successioni sono **o-e, o-i, e-e**, le quali divengono rispettivamente **ɔ-ɛ, ɔ-ı, ɛ-ɛ**, ma solo nei casi che si dirà man mano.

Estensione del fenomeno dell'eufonizzazione.

357. Sarà utile invece il notare fin d'ora come dalle successioni suddette e dalle altre più sopra spiegate, l'eufonizzazione passi a tutte le vocali **e**, **o**, che immediatamente precedono fino a trovare una vocale a loro dissimile (**a**, **â**, **i**, **ı**, **u**, **ʊ**), Però nei verbi della seconda coniugazione la **e** (talora **ne**) iniziale, rimane sempre stretta, a meno che non si tratti di un bisillabo colle vocali **e-o**. Invece nei verbi della prima coniugazione la **i** e la **e** iniziali (prefisso personale di II pers. sing. e pl., e pref .pers. di I pers. pl.), non ne sono esenti, come si vedrà più avanti.

es.: *ɔgɔl*	(egli è forte)	I coniug. - t. breve	*gol*
ɔbɔbɔlɔrɔrɔ	(continua a crescere)	II » »	*bolor*
edɔlɔ nı	(io canto)	II » »	*idol*
ofutɔrɔ	(rompersi, di filo)	I » »	*fut*
irribɔrɔ	(condurre al pascolo, ecc.)	II » »	*irrib*
nɛtɔr xou	(mal di testa)	da *itor*, eufonizz. in *itɔr* (aver male alla testa)	

ma invece: *xeyyo*	(non esser avaro)	per il detto al N. 353, b, c, d.
xelwo	(non piangere)	

Nel prefisso di continuità (**yo**) si ha anche il caso di un'eufonizzazione in senso inverso ai modi fin qui considerati, si ha cioè la vocale tematica aperta, che diviene chiusa, come si vedrà a suo luogo.

TEMA DIMINUITO

358. Ci sono alcuni verbi che si coniugano con un tema breve finiente in vocale (la quale non è altro se non la vocale tematica), ma per formare il proprio tema lungo, aggiungono a detta vocale finale **r + voc. caratteristica**, ovvero **j + voc. caratteristica**. Il suddetto tema breve senza **r** o senza **j**, lo chiamiamo tema breve diminuito, o semplicemente *tema diminuito*. Esso viene usato solo nelle forme scoperte, cioè in quei casi, in cui durante la coniugazione non si aggiungono al tema nè desinenze nè suffissi. La vocale caratteristica dei detti verbi è determinata dalla legge data al N. 322, e segue le leggi dell'eufonizzazione, N. 351 e segg.

Nota 1 - Nei verbi primitivi, le consonanti cadute **r**, **j** sono realmente appartenenti al tema verbale; invece nei verbi derivati si direbbero piuttosto non appartenenti al tema verbale, perchè i nomi, da cui derivano tali verbi, ne sono privi, anzi, c'è perfino il caso di verbo derivato, che in qualche forma può usare o non usare ad libitum la consonante **j**, per es.: *gaya* (esser macinato grosso), alla terza pl. indicativo fa *agayai* ed anche *agayajɪ*.

Nota 2 - Degni di attenzione sono il verbo *xoxolyo* (rubare), il cui sostantivo è *naxɔxɔ'* (furto), dal tema breve *xoxol*; e il verbo *jɔtɔ* (dormire), il cui sostantivo è *najo* (sonno), dal tema breve *jot*. Sono gli unici esempi di consonante tematica caduta, che non sia **r**, **j**.

Nota 3 - Come si è già detto, il tema diminuito si usa solo e sempre nelle forme che non ricevono nessuna desinenza o suffisso (cioè prima, seconda, terza singolare, e prima plurale indicativo; inoltre prima persona singolare imperativo, affermativo e negativo, e seconda persona singolare imperativo negativo).

Tema diminuito di r

359. Tutti i verbi che hanno il tema diminuito di **r**, sono verbi qualitativi primitivi, eccetto i seguenti due, che sono bensì verbi primitivi, ma non qualitativi.

t. dim. *ɪxa*	t. br. *ɪxa***r**	t. l. *ɪxa***ra**	(rifiutare)	
t. dim. *isyo*	t. br. *isyo***r**	t. l. *ɪsya***ra**	(dare)	
t. dim. *ga'*	t. br. *ga***r**	t. l. *ga***ra**	(superare)	(poco usato)

Nota 1 - Attenti a non prendere per verbi col tema diminuito di **r** i verbi aventi invece il suffisso di allontanamento oggettivo, o viceversa.

Per esempio: *dilo* (inghiottire), che all'indicativo fa bensì *odilori* (essi inghiottiscono), per ragione del suff. di allontan. oggettivo, ma il suo nome agente è *lodiloni* (inghiottitore) e non *lodiloroni*, appunto perchè il suo tema breve è *dil*, non *dilor*, e il tema lungo *dilo*, e non *diloro*.

Nota 2 - Essendoci anche qualche rarissimo verbo qualitativo, che ha il tema breve finiente in vocale, e alcuni altri verbi qualitativi che si coniugano col tema lungo, non si può dare nessuna vera regola, per distinguere subito a prima vista i verbi qualitativi aventi tema diminuito dagli altri che non lo hanno tale, tanto più che la **r** cadendo non lascia nessuna traccia di sè, eccetto nel verbo *dɔ'* (esser rosso), t. br. *dɔr*, t. l. *dara*. Per conoscere quindi il tema breve di tali verbi, è necessario ricorrere alla regola generale data al N. 321.

Tema diminuito di j

360. Tutti i verbi che hanno il tema diminuito di **j** sono verbi qualitativi, eccetto i seguenti due:

t. dim. *mɪ'*	t. br. *mɪ***j**	t. l. *mɪ***ja**	(vedere)
t. dim. *mɪ'*	t. br. *mɪ***j**	t. l. *mɪ***ja**	(dolere)

Alcuni poi sono verbi qualitativi primitivi; in essi la **j** caduta è quasi sempre sostituita dalla sincope glottica; gli altri sono verbi qualitativi derivati da nome, mediante i prefissi **ilo**, **i**, ed in essi la mancanza di **j** non è indicata dalla sincope glottica. Però quando il nome, da cui derivano, è affetto da sincope glottica, questa rimane anche nel verbo derivato.

361. Esempi:

a) **Verbi qualitativi primitivi.**

t. dimin.	t. breve	t. lungo	
ɣɪtta	*ɣɪtta***j**	*ɣɪtta***ja**	(esser macinato fine)
'ri'	*'ri***j**	*'ri***jo**	(essere ottuso, non tagliente)
fɪ'	*fɪ***j**	*fɪ***ja**	(essere tagliente)
'rɔxɔ'	*'rɔxɔ***j**	*'rɔxɔ***ja**	(esser cattivo)
su'	*su***j**	*su***jo**	(esser erboso)

b) **Verbi qualitativi derivati**

rad. di nome		t. dim.	t. breve	t. lungo	
xobu	(re)	*iloxobu*	*iloxobu***j**	*iloxobu***jo**	(esser re, regnare)
bâlu	(merissa)	*ilâbâlu*	*ilâbâlu***j**	*ilâbâlu***jo**	(esser avidissimo di merissa)
xiri	(carni)	*iloxiri*	*iloxiri***j**	*iloxiri***jo**	(essere avidissimo di carne)
ɔfyɔrɔ	(sapienza)	*ɪlɔfyɔrɔ*	*ɪlɔfyɔrɔ***j**	*ɪlɔfyɔrɔ***ja**	(esser sapiente)
ɪ-ɣɛrɛ	(l'esser terribile)	*ɪɣɛrɛ*	*ɪɣɛrɛ***j**	*ɪɣɛrɛ***ja**	(esser terribile)

Nota 1 - Il verbo qualitativo primitivo *lʊfa*, t. breve *lʊfaj*, t. lungo *lʊfaja* (esser diverso), non ha sincope glottica; così pure *ɣɪtta* (esser macinato fine).

Nota 2 - Il verbo qualitativo primitivo *lwa*, t. breve *lwaj*, t. lungo *lwaja* (esser molti), non ha sincope glottica; inoltre composto col prefisso **ɪta**, usa la **j** finale; es.: *ɪtalwaj* (moltiplicare).

Nota 3 - I verbi: *idyefer* (esser tormentatore); *ixofir* (esser capelluto). hanno il tema breve: *idyeferej*, *ixofirij*; il tema lungo: *idyeferejo*, *ixofirijo*; Perciò la terza persona indicativo plurale, fa *idyefereji*, *ixofiriji*.

Nota 4 - Quando al verbo segue una parola da esso dipendente, la sincope glottica non appare; es.: *ɛrrɔxɔ xɔxɔi* (noi siamo cattivi).

VALORE ED USO DEI TEMI VERBALI

362. Nel linguaggio Lotuxo tanto il tema breve che il tema lungo, possono avere valore attivo. Anzi, molti verbi transitivi possono usare contemporaneamente le due forme nella loro coniugazione (N. 316).

Invece i verbi strettamente intransitivi (cioè mai suscettibili di senso transitivo, per es. *itoɣo*, stare, *fir*, esser grasso, ecc.) ne ha una sola, o la breve o la lunga.

Quando uno stesso verbo può esser coniugato contemporaneamente col

tema breve e col tema lungo, è naturale che tema breve e tema lungo abbiano qualche diversità di significato (N. 316).

Nessun verbo avente il tema diminuito può essere coniugato col tema lungo esclusivamente.

Valore del tema diminuito.

363. Come si può raccogliere da quanto si è detto, il tema diminuito non è altro, in pratica, che una forma secondaria ed abbreviata del tema breve, poichè dove non può essere usata l'una, viene usata l'altra, vale a dire ogni volta che durante la coniugazione la consonante tematica finale (**r**, **j**), rimarrebbe scoperta (non seguendole nessuna vocale di desinenza o di suffisso), essa scompare; ed ogni volta che il verbo riceve una desinenza o un suffisso (cominciante per vocale, s'intende), la detta consonante riappare.

Per i cambiamenti fonetici del tema diminuito valgono le regole date per il tema breve e lungo.

Uso del tema breve e del tema lungo.

364. A chiunque si mette a studiare la lingua Lotuxo, salta subito agli occhi il fatto di trovare ora un tema verbale breve, ora un tema verbale lungo. E più precisamente egli troverà:

a) Verbi che all'indicativo presente sono usati (coniugati) col solo tema breve.

es.:	*awak nɪ nânyim*	(io voglio del sesamo)
e non mai:	*awaxa nɪ nânyim*	
	ofir inyi bɛbɛ	(egli è molto grasso)
e non mai:	*ofiro inyi bɛbɛ*	

Questo tema breve si trova usato in tutta la coniugazione (indic. futuro e passato; imperativo; infinito).

es.:	*awak yɔlɛ nɪ nânyim*	(ieri volevo del sesamo)
e non mai:	*awaxa yɔlɛ nɪ nânyim*	
	ofir nya nyi bɛbɛ	(egli era molto grasso)
e non mai:	*ofiro nya nyi bɛbɛ*	
	ikɔ xawak nɪ	(che io ami)
e non mai:	*ikɔ xawaxa nɪ*	
	abay dwo nɪ inyi	(dianzi ho avuto paura di lui)
e non mai:	*abaya dwo nɪ inyi*	

Cosicchè si ha una coniugazione basata esclusivamente sul tema breve *(Verbi coniugati col tema breve).*

b) Verbi che al presente sono usati (coniugati) col solo tema lungo.

es.:	*abala nɪ ini*	(io mi diverto; io passo il tempo qui)
e non mai:	*abal nɪ ini*	
	ɛrɪrya nɪ leito	(custodisco il ragazzo)
e non mai:	*ɛrɪrɪ nɪ leito*	

Questo tema lungo si trova usato in tutta la coniugazione (Indic. futuro e passato; imperativo; infinito).

es.: *ɛrırya adi nı leito fur* (custodirò continuamente il bimbo)
e non mai: *ɛrrı adı nı leito fur*
ırırya nya nyi âxiri (egli custodì la carne)
e non mai: *ırırı nya nyi âxiri*
ikɔ xɛrırya nı leito (che io custodisca il bimbo)
e non mai: *ikɔ xɛrırı nı leito*
abala dwo nyi dini (poco fa ha giuocato qui)
e non mai: *abal dwo nyi dini*

Cosicchè si ha una coniugazione basata esclusivamente sul tema lungo *(Verbi coniugati col tema lungo)*.

NB. - Si tenga ben presente esservi verbi coniugati col tema breve e verbi coniugati col tema lungo, poichè questa distinzione ricorrerà molto spesso.

Nota 1 - Abbiamo detto che nei verbi di questo gruppo il tema lungo viene usato in tutta la coniugazione. Questo è vero. Però ci sono fra essi dei verbi, che in certe circostanze possono avere un passato fatto col tema breve. Ciò si veda al N. 404, nota 3.

Nota 2 - Anzi, fra questi verbi che possono (in determinate circostanze) avere un passato col tema breve, ce ne sono di quelli che possono avere perfino un presente (per lo più negativo) col tema breve, ed anche un imperativo negativo col tema breve, sebbene l'indicativo ed imperativo negativi ordinari siano fatti sempre col tema lungo. Così usati, nel presente indicativo e nell'imperativo, indicano quasi sempre l'esclusione assoluta, recisa, totale della posizione di un benchè minimo atto dell'azione espressa dal verbo.

es.: *Ottati ɔlɔxʋrɛs jaran: «Waŋ, lefwo ı xıdɛ 'yáni, bwɔ vɛ dia xafetu axana, ebeŋ eŋiyo, bwɔ vɛ* **ebeŋ ɛmat xarı.** (Favola 2). (Disse il passerotto: «Vieni, andiamocene sur un albero, e là digiuniamo tutt'oggi, non mangiamo, nè beviamo assolutamente acqua»).

Ɔlɔ, **xɛrɔm***!* (ehi tu, non zappare affatto, cioè non dare neppur un colpo di zappa)

NB. - Non passi sotto attenzione l'uso della radice **xarı**, invece della forma completa **naarı** (acqua).

c) Verbi che al presente sono usati (coniugati) tanto col tema breve, quanto col tema lungo.

I verbi appartenenti a questo terzo gruppo, quando sono coniugati col tema breve, hanno quasi sempre valore transitivo; coniugati invece col tema lungo, talora hanno valore transitivo, talora (anzi più spesso) hanno valore non transitivo. E' naturale (fatta eccezione di qualche rarissimo verbo, in cui si tratta forse di due forme equivalenti) che le due forme (tema breve e tema lungo) abbiano, durante la coniugazione, diversità di significato.

es.: *âlwâk nı* (io aiuto) — *âlwâxâ nı* (io chiamo aiuto)
axɔny nı (io mordo) — *axɔnya nı* (io mangio, per es.: carne)
adiy nı (io sono pesante) — *adiyo nı netɔi ana* (non posso portare questo legno)

Queste due forme si trovano usate rispettivamente in tutta la coniugazione (Indicat. futuro e passato; imperativo; infinito).

es.: *âlwâk ad'inyi leito*	(egli aiuterà il ragazzo)
âlwâxâ ad'inyi	(egli chiamerà aiuto)
âlwâk đwo nɪ inyi	(l'ho poc'anzi aiutato)
âlwâxâ đwo nɪ	(ho poc'anzi gridato aiuto)
ɔxɔny yɔlɛ nebou nɔbɔ nenie	(ieri la iena ha morsicato una capra, ma non l'ha uccisa, o almeno non l'ha mangiata)
ɔxɔnya yɔlɛ nebou nɔbɔ nenie	(ieri la iena ha ucciso e mangiato una capra)

Cosicchè questi due casi rientrano nei due precedenti, rientrano cioè rispettivamente l'uno nei verbi coniugati col tema breve, l'altro nei verbi coniugati col tema lungo.

Per questi verbi però, che hanno la doppia coniugazione, si veda meglio ai numeri seguenti.

Nota - Il tema lungo viene però usato anche nella coniugazione del tema breve, quando si deve aggiungere al tema breve una desinenza consistente in cons. + voc. Però le desinenze, in tali casi, sono diverse a seconda che il verbo è coniugato col tema breve o col tema lungo, come si vedrà appresso. In ogni modo, la prima persona singolare indica sempre infallibilmente con qual tema è coniugato il verbo, di qualsiasi modo o tempo si tratti.

Va da sè, che ci siano alcuni suffissi che vengono applicati al solo tema breve ed altri che vengono applicati al tema lungo.

Valore del tema breve e del tema lungo.

365. Quando un verbo al presente è coniugato o col solo tema breve o col solo tema lungo, per il significato non c'è questione.

Quando invece un verbo al presente è coniugato tanto con il tema breve quanto con il tema lungo (vi hanno forme scoperte, cioè senza desinenza, fatte con ambedue i temi), è naturale, è necessario anzi, che si abbia un senso più o meno diverso, a seconda del diverso tema, con cui è coniugato. E' sempre il tema lungo che prende un senso particolare, in relazione col senso del tema breve, che è il senso fondamentale.

366. Quando un medesimo verbo può essere usato all'indicativo presente (ed aggiungiamo qui, all'indicativo futuro e all'imperativo) tanto col tema breve, quanto col tema lungo, si hanno i seguenti valori:

a) Il tema breve ha valore di un unico atto dell'azione espressa dal verbo, (e questo caso è rarissimo), ovvero (è questo il caso più comune) assume il valore di un'azione, che è già completa in sè, anche facendone un unico atto, ma se ne possono porre (e di fatto se ne pongono) anche più atti.

In tali casi il corrispondente tema lungo indica un'azione, che non può essere completa (completata) con un unico atto dell'azione espressa

dal verbo, ma solo con una pluralità di tali atti (che quindi hanno una certa dipendenza o legame quasi necessario tra loro).

es.: *εdεy nι*	(do un calcio)
εdyaya nι	(do dei calci)
axɔny nι	(io mordo, do un morso)
axɔnya nι	(io mangio, per es.: carne)
abak nι	(io batto)
abaxa nι namwaya	(io faccio sortilegio, coi sassolini sacri)
εdεy adι vε nι ie axana	(oggi ti darò un calcio)
εdyaya nι âkurâ	(giuoco al pallone, do calci al pallone)
xεtεk inyi anι ıdεy ixwania	(egli mi ha dato or ora un calcio)
xεtεk xɔxɔi ıdyaya âkurâ	(abbiamo appena giuocato al pallone)
ɔxɔny ŋɔlε nebou nenie	(ieri la iena ha morsicato una capra, - magari l'ha anche uccisa, ma non l'ha mangiata)
ɔxɔnya ŋɔlε nebou nenie	(ieri la iena ha uccisa e *mangiata* una capra, - l'ha uccisa mordendola, eppoi se l'è mangiata almeno in parte)

NB. - E' chiaro che per mangiare una pecora, sia pure in parte, non basta una sola morsicata, ma occorrono necessariamente molte morsicate; così non giuoca al pallone, chi dà un solo calcio ad esso, ma per giuocare è necessario che ripetutamente (a tempo opportuno) vi dia calci; ecc.

b) Il tema breve indica semplicemente l'azione espressa dal verbo (prescindendo affatto dal porre uno o più atti dell'azione, la quale talora è di natura continuativa).

Il corrispondente tema lungo assume il lavore di un'azione vicendevole, e qualche volta di azione fatta insieme.

es.: *cuko*	(ferirsi a vicenda)	invece:	*accuk nι*	(ferire con q. cosa a punta)
'tɔŋɔ	(abbracciarsi)	»	*attɔy nι*	(io abbraccio)
ıdyaya	(calciarsi)	»	*εdεy nι*	(do un calcio)
baxa	(battersi)	»	*abak nι*	(io batto)
irribo	(bastonarsi)	»	*errib nι*	(bastono)
irwoyo	(scagliarsi sassi)	»	*erwoy nι*	(scaglio)
kyâmâ	(lottare, misurarsi)	»	*akyem nι*	(provo, misuro)
buto	(spogliarsi insieme, es.: al bagno, od anche aprir fuori le proprie cose tutti assieme)	»	*abut nι*	(aprir fuori qualcosa)

NB. - Questo gruppo è più numeroso del precedente.

Nota 1 - Qualche verbo, quand'è coniugato col t. lungo, modifica talora il senso fondamentale che ha il corrispondente tema breve.

es.: *εmɔr nι*	(io unisco)	*ımwara*	(rappacificarsi, riconciliarsi)
âlwâk nι	(io aiuto)	*lwâxâ*	(chiamare aiuto)
εfak nι	(io comando)	*ıfaxa*	(essere ubbidiente)
axɔny nι	(mordo, do un morso)	*xɔnya*	(mangiare, per es.: carne)

Si ponga attenzione al verbo qualitativo *diŋ* (essere pesante), che coniugato col tema lungo diviene transitivo: *diŋo* (non potere portare).

Nota 2 - Un medesimo verbo può avere ambedue i suddetti valori del tema lungo specialmente quando il tema breve ha il valore di un unico atto dell'azione espressa dal verbo.

es.: *ɛdɛŋ nı*	(do un calcio)
ɛdyaŋa xɔxɔi âkurâ	(giuochiamo al pallone)
ɛdyaŋa xɔxɔi ta nabala	(ci diam calci per scherzo)
abak nı	(io batto)
ɛbwaxa xɔxɔi amwaŋa	(facciamo sortilegio)
ɛbaxa xɔxɔi tɔ nɔbɔ nɛram	(ci battiamo per una certa questione)

NB. - Col primo senso (pluralità di atti) il tema lungo è transit. e deve avere (espresso o sottinteso) il complemento oggetto; col secondo senso (azione vicendevole) non ha mai complemento oggetto.

Nota 3 - Da quello che si è detto qui sopra alla lettera *a)*, si può trovare una certa spiegazione (non sempre però) dei verbi, che hanno la coniugazione col solo tema lungo. Ciò però non vale affatto per i verbi qualitativi.

es.: *itoŋo*	(stare) è un'azione continuata
rɔmɔ	(zappare) è un'azione continuata

Nota 4 - Ci sono dei verbi intransitivi coniugati comunemente col solo tema breve, i quali possono essere coniugati in certi casi col tema lungo. Il tema breve indica piuttosto l'atto dell'azione espressa dal verbo.

es.: *eryet nı, eryet dwo nı* (sono caduto nel laccio)

Il tema lungo indicherebbe piuttosto lo stato derivatone.

es.: *anyurak dwo nı Loŋye iryâtâ* (ho trovato dianzi Loŋye caduto nel laccio, che era caduto nel laccio, che stava preso nel laccio).

Non è però ben chiaro se i detti temi lunghi di verbi intransitivi si usino solo con valore di passato, o anche di presente.

367. Qualche volta il corrispondente tema lungo di verbo transitivo prende un terzo valore, che in italiano possiamo tradurre col riflessivo e talora anche con forma passiva.

es.: *wur*	(rompere)	*wuro*	(rompersi)
		awuro	(si è rotto, è già rotto)
		awuro âbilâtâ	(il ferro si è spezzato)
bor	(frantumare)	*bwara*	(essersi frantumato, frantumarsi)
boloŋ	(spezzare vaso di terra)	*bɔlɔŋɔ*	(essersi spezzato, spezzarsi)

Qualche altra volta il corrispondente tema lungo di verbo transitivo prende un vero valore passivo (passivo assoluto, cioè senza complemento agente).

es.: *tuk*	(finire, trans.)	*tuxo*	(finire, intr.; essere finito)
ıfıt	(legare)	*ıfıta*	(essere legato)
'tul	(forare)	*'tulo*	(essere forato)

ɪdɛllɛ (sovrapporre) *ɪdɛllya* (essere sovrapposto)
fye (scopare) *fyâ* (essere scopato)

Nota 1 - Coi verbi che hanno questo terzo e quarto valore, non può generalmente usarsi il tema lungo con valore transitivo. Così non si potrebbe dire per es.: *abwara nɪ nɛtafaŋɪ*, nel senso di «rompo la lanterna», ma si dovrebbe dire, per esprimere questo concetto, *abwarak nɪ*, oppure: *abɔr nɪ nɛtafaŋɪ*.

Nota 2 - Si trova usato il tema breve anche con senso riflessivo, per indicare un effetto seguito per una forza supposta, non esterna alla cosa che ha subito l'effetto: tale effetto si considera come avvenuto da sè.

es.: *abɔrɪ nefurita xawa* (i mucchi delle patate sono già spaccati, si sono spaccati da sè. Intendi, perchè le patate si sono ingrossate).

Per quanto nello stesso senso riflessivo si usi anche il tema lungo, v'è non di rado qualche differenza rispetto alla causa, come nel seguente esempio: *ɔbwara namwadaxa* (il terreno nero si è crepato, ma più che altro per il calore del sole).

Nota 3 - Si ponga attenzione alla frase: *ɔbwara nɛtafaŋɪ jo Severino* (si è rotta la lanterna presso Severino, cioè Severino l'ha rotta, fu rotta da Severino).

VERBI AUSILIARI

368. In Lotuxo ci sono anche dei verbi ausiliari. Sono i seguenti:

beŋ (non essere)
xɛtɛk (aver appena, essere appena)
'tɔ = 'tɛ (avvenire subito dopo, avvenire o fare in conseguenza)

Veramente *xɛtɛk*, *'tɔ*, *tɛ*, presi staccatamente, non potrebbero essere tradotti con un verbo. Il significato or ora dato loro è quello che approssimativamente vengono ad avere nel contesto.

Verbo ausiliare beŋ (*non essere*)

369. Questo verbo serve a fare la coniugazione negativa del verbo. Può anche essere usato da solo, nel senso di «non essere, non esserci», come si vedrà appresso.

Tema breve: **beŋ** — Tema lungo: **byaŋa** (non: *byâŋâ*)

Infinito

byaŋan (non: *byâŋân*)

Nome infinitivo

nabyaŋan

Indicativo presente

abeŋ nɪ (io non sono) — *ebeŋ xɔxɔi* (noi non siamo)
ibeŋ ie (tu non sei) — *ɪbyaŋata tai* (voi non siete)
obeŋ ínyi (egli, ella non è) — *obeŋ'isi* / *obeŋi isi* (essi, esse non sono)

Indicativo futuro

abeŋ adı nı	(io non sarò)	*ebeŋ adı xɔxɔi*	(noi non saremo)
ibeŋ ad'ie	(tu non sarai)	*ıbyaŋat'adı tai* / *ıbyaŋata adı tai*	(voi non sarete)
obeŋ ad'inyi	(egli, ella non sarà)	*obeŋi ad'isi*	(essi esse non saranno)

Indicativo passato

La forma del tempo passato è uguale graficamente a quella del tempo presente, ma ne è diversa per la modulazione, poichè il passato ha il tono alto sulla vocale iniziale.

Spessissimo il passato si fa incorporando fra il verbo e il soggetto uno dei seguenti avverbi di tempo, cioè **dwo** (poco fa), **ŋɔlɛ** (ieri), **nya** (nel passato). Tutte queste particolarità (ed altre ancora) sul passato si vedranno meglio un po' più avanti. Qui però diamo la coniugazione del verbo **beŋ** con i suddetti avverbi, giacchè se ne avrà bisogno poi per fare la coniugazione dell'indicativo passato negativo.

Passato con dwo	**Passato con ŋɔlɛ**	**Passato con nya**
abeŋ dwo nı	*abeŋ ŋɔlɛ nı*	*abeŋ nya nı*
ibeŋ dwo ie	*ibeŋ ŋɔlɛ ie*	*ibeŋ nya ie*
obeŋ { *dwó nyi* / *dwo inyi* }	*obeŋ ŋɔlɛ inyi*	*obeŋ nyá nyi*
ebeŋ dwo xɔxɔi	*ebeŋ ŋɔlɛ xɔxɔi*	*ebeŋ nya xɔxɔi*
ıbyaŋáta dwo tai	*ıbyaŋáta ŋɔ́lɛ tai*	*ıbyaŋáta nya tai*
obeŋi { *dwo isi* / *dwó si* }	*obeŋi ŋɔlɛ isi*	*obeŋi* { *nya isi* / *nyá si* }

Imperativo

ıjara nanı abeŋ	(che io non sia)
baŋa	(non essere)
xɔtɔbyaŋa inyi = *xɛtɛbyaŋa inyi*	(che egli, che ella non sia)
xabyaŋa xɔxɔi	(che noi due non siamo)
xabyaŋata xɔxɔi	(che noi - più di due - non siamo)
baŋatına	(non siate)
xɔtɔbyaŋax'isi = *xɛtɛbyaŋax'isi*	(che essi, che esse non siano)

NB. - La forma intera di **xɔtɔbyaŋax'isi. xɛtɛbyaŋax'isi** è **xɔtɔbyaŋaxı, xɛtɛbyaŋaxı.**
Invece delle forme **xɔtɔbyaŋa, xɛtɛbyaŋa, xɔtɔbyaŋaxı, xɛtɛbyaŋaxı,** si possono anche usare le seguenti più brevi: **xɔbyaŋa. xɛbyaŋa, xɔbyaŋaxı, xɛbyaŋaxı.**

Suffisso strumentale

abyaŋarı nı
ıbyaŋarı ie
ɔbyaŋarı inyi (*ɔbyaŋar'inyi*)
ɛbyaŋarı xɔxɔi
ıbyaŋáttı tai
ɔbyaŋarık isi

Nome agente

abyáŋanı (assente), rad. *xabyáŋanı*
pl. *abyáŋak* (assenti), rad. *xabyáŋak*

Nome strumentale

ebéŋit (assenza), rad. *ibéŋit*
pl. *ebeŋíti* (assenze), rad. *ibeŋíti*

Verbo ausiliare xɛtɛk (....appena, poco fa)

370. Il verbo ausiliare **xɛtɛk** ha forma particolare solo per la II e III pers. pl.

xɛtɛk nɪ	(sono appena, ho appena, poco fa.....)
xɛtɛk ie	(tu sei, tu hai appena, poco fa.....)
xɛtɛk inyi	(egli, ella è, ha appena, poco fa.....)
xɛtɛk xɔxɔi	(siamo, abbiamo appena, poco fa.....)
xɛtyaxáta tai	(siete, avete appena, poco fa.....)
xɛtɛxɪ isi / *xɛtɛx'isi*	(essi, esse sono, hanno appena, poco fa......)

Verbo ausiliare 'tɔ, 'tɛ (e subito dopo....)

371. Questo verbo ha una coniugazione molto varia, e vi è anche qualche lieve diversità fra gli O. X. ed O. W.

Indicativo presente e passato

O. W.			O. X.
ɛttɛ nɪ (raram.: *attɔ nɪ*)	I pers.	sing.	*attɔ nɪ*
itte ye	II pers.	»	*itte ye (itto ie)*
ette nyi, otte nyi (raram.: *ɔttɔ*)	III pers.	»	*otte nyi (otto nyi)* / *ɔttɔ* (senza il pron. pers.)
ɛttɛ xɔxɔi (ɔtt'ɔxɔi)	I pers.	plur.	*ɛttɔ xɔxɔi*
ɪttɔtɔ tai (rarissim.: *ɪttɛtɛ tai*)	II pers.	»	*ɪttata tai*
ette si, otto si, ottoi	III pers.	»	*ottoi isi* / (rarissim.: *ottori isi)*

Indicativo futuro

att'adɪ nɪ	*ɛttɛ adɪ xɔxɔi*
ɪtt'ad'ie	*ɪttɔtɔ adɪ tai*
att'ad'inyi / raram.: *ɔttɛ ad'inyi*, *ɛttɛ ad'inyi*	*ottoi ad'isi* / raram.: *ɔttɛ ad'isi*, *ɛttɛ ad'isi*

Imperativo ordinario

II pers. sing.	*ɛttɛ, ɔttɛ* (O. X. *ɔttɔ*)	II pers. plur.	*ɔttɔtɔ*
I pers. plur.	*xattɔtɔ*		

Imperativo futuro

II pers. sing.	*ɣɛttɛ (ɣɔttɛ)* / *att'adɪ*	II pers. plur.	*ɣɛttɔtɔ* (O. X. *ɣɛttata*) / *ɔttɔtɔ adɪ*

Nota 1 - In pratica, per la seconda persona singolare indicativo usano anche dire **ɛttɛ** (**ette**), ovvero **ɔttɛ** (**otte**), e al plurale **ɔttɔtɔ**. Ciò avviene quando il pronome personale soggetto è sottinteso, ovvero è prima del verbo ausiliare. Qualche volta però si sentono usare le suddette forme anche se il pron. pers. è espresso e viene dopo il suo verbo ausiliare. In questo caso sarebbe come un imperativo narrativo (1).

Nota 2 - Quando al detto verbo ausiliare segue immediatamente il verbo retto, questo, se comincia per **i**, **ɪ**, nel parlare perde la vocale iniziale. Essa però si scrive sempre, onde si veda subito a che coniugazione appartiene il verbo.

es.: *ette inyâk* - Pronuncia: *ette nyâk*

372. Questo verbo vale «e dopo ciò, e subito dopo ciò». Esso è usitatissimo nello stile narrativo, e la sua ripetizione ad ogni proposizione riesce stucchevole al nostro orecchio, ma è proprio del vezzo Lotuxo.

es.: *omijyo dwo Iru nâmoriŋ, ɛttɛ 'ra, ette ŋoryo*	(dianzi Iru ha visto una gazzelletta, si è posto in agguato, e ha sparato)
ɔgɛlɛm dwo nyi anɪ ɛttɛ 'naŋ, ette 'luk, ɛttɛ ɪdɛŋ, ette moryo bu.	(mi ha colpito col dito nel mento, poi mi ha dato uno schiaffo, eppoi una bastonata, indi un calcio, e dopo mi ha anche insultato)

Qualche altra volta prende il senso di «perciò, per conseguenza».

es.: *ɪmɪjak dwo nyi ie Farisei, nodwo lɪtaniŋuni nɛkyana ana, otte itumur ňomomitye?*	(sai tu dunque che i Farisei, sentendo dianzi questa tua parola, si sono scandalizzati?)
xara ɪnyamatyo lɔlɔŋɔdɔ lɔlɔŋɔdɔ, ɔttɛ 'daŋ kwâxâru l'iwure	(se un cieco guida un altro cieco, avviene [= per conseguenza di ciò] che cadranno ambedue in una fossa).

Può servire anche a tradurre il nostro «ecco che», ma unito al verbo difettivo *ɪja* (guardare), usato all'imperativo enfatico. Invece del verbo semplice, si usa generalmente la forma composta col suffisso di continuità (**yo**).

es.: *alɔ Yesu teyya..... ikejyete ɔttɛ naŋɔttɛ ɔnɔ Kanaan 'yo, ojo jixonyi*	(Gesù si partì di là...... ed ecco una donna cananea piangere, dicendogli)

NB. - **ikejyete** è la seconda pers. pl. imperativo; il sing. è **ikejye**.

373. Quando precede una proposizione con il verbo all'imperativo, il suddetto verbo ausiliare (di II pers. sing. e plur.) va sempre all'imperativo.

es.: *ilo jixonyi, ɛttɛ ɪramana* (non: *ɪttɛ ɪramana*)	(va da lui, e digli)
ɪfɪtata ɔlɔ naxas ikɔ nɛjɛk xonyi, ɔttɔtɔ ibironia inyi lɪ laŋatɪ	(legate costui mani e piedi, e gettatelo fuori)

---

(1) L'imperativo narrativo è usitatissimo, per es.: nella lingua Barì.

L'imperativo suddetto è usitatissimo. I Lotuxo lo usano anche dove noi non lo metteremmo affatto; cosicchè quando il pronome personale soggetto (*ie*, *ɪtai* = tu, voi), non è espresso, oppure è espresso, ma precede il verbo ausiliare, si può usare senz'altro l'imperativo.

es.: *ɪfwatta li twâ miji, ɔttɔtɔ adɪ nyʊrana nâsigirâ* (entrate nel villaggio e vi troverete un asino)

Non è così facile usare bene la forma **xattɔtɔ**, la quale, anzichè avere un valore di comando, ha piuttosto un valore esortativo od ottativo.

es.: *layɛ nâtuxoni xidye xɔxɔi. Lâyyu atɪbwo, xattɔtɔ xɔxɔi manya miji* (è morta l'esterminatrice dei nostri greggi. Le cose ora vanno bene, e quindi abitiamocene in pace il nostro villaggio)

Qualche volta si sente usata in modo assoluto anche la II pers. imperativo. Non è però cosa facile l'usarla correttamente. In ogni modo anche in tal caso si ha piuttosto un valore esortativo che valore di comando.

es.: *ɔttɔtɔ yɔ tai jɔtɔ ixwana, tɔyɪryata* (or dunque dormite pure voi; riposate)

NB. - Gli O. W. hanno molta libertà nell'uso di questo verbo ausiliare. Nella seconda persona plurale usano sempre **ɪttɔtɔ**, ovvero **ɔttɔtɔ** (rarissimamente **ɪttɛtɛ**) Rifiutano poi assolutamente le forme degli O. X. **ɪttata**, **attata**, **ottori**. Nel resto dei casi si può sempre usare **ɛttɛ (ette)**, o anche **ɔttɛ (otte)**. La forma **itte ye** praticamente è confinata al solo caso, in cui il pron. pers. soggetto (**ye** = **ie**) sia espresso, e venga dopo al detto verbo ausiliare, ed anche in tale caso non è l'unica esclusivamente usabile, come già si è detto. Chè se lo precede, oppure è sottinteso, si usa l'imperativo.

es.: **al exutoni ad'isi jixatai. ɪjara xullɔmʊk xatarraxɪ, bwo ie ɛttɛ dyɔtɔ xama.** (quando essi si avvicineranno, tutti gli altri stiano in agguato, tu poi alzati su in piedi)

374. Quando il soggetto è un pronome personale, gli indigeni preferiscono tralasciarlo il più possibile, cioè sempre che si possa senza discapito del senso.

Quando il soggetto non è un pronome personale, ovvero il pronome personale non è espresso, ovvero precede al verbo ausiliare, le forme del verbo ausiliare avranno le loro vocali aperte o chiuse, a seconda che la prima sillaba, che loro segue, abbia la vocale aperta o chiusa:

es.: *omoryo dwo nyi anɪ, bwɔ nɪ ɛttɛ bak inyi.* (egli mi ha insultato, ed allora io l'ho battuto)

etik dwo nɪ inyi, bwo nyi ette inyâk ɪxan (gliel'ho proibito, ma egli l'ha fatto di nuovo)

Però **ɔttɔ**, **ɪttɔtɔ**, **ɔttɔtɔ**, hanno le loro vocali sempre aperte, **ottoi**, sempre chiuse.

NB. - La forma **ɔttɔ** è propria degli O. X. i quali l'usano quando al verbo ausiliare non segue pronome personale (soggetto). Talora è usata anche dagli O. W. In ogni modo quando segue un verbo che comincia per **i**. **ɪ**. o per consonante forte (per es.: **'t**, **'r**. **k**. ecç.) diventa **ɔttɛ**, oppure **otte** (a seconda che segue vocale aperta o chiusa).

Verbo ausiliare **ottatı** *(e dopo)*

375. Questo verbo ausiliare non è se non il verbo **'tɔ** in composizione colla congiunzione **atı**. Il senso suo non è gran che diverso dal semplice **'tɔ**. Il composto **ottatı** indicherebbe più specialmente che intercorre un po' di spazio di tempo fra due azioni, quindi varrebbe semplicemente «e dopo ciò». Invece **'tɔ** (**'tɛ**) indica piuttosto successione di atti immediata. Invece di **ottatı** dicono anche **ɔttatı**, oppure **attatı**.

Nella seconda e terza persona singolare, e terza plurale, se loro segue il pronome personale, la **ı** viene elisa, e si ha: **ottat 'ie ottat'inyi**, **ottat'isi**, ecc.

Rarissimamente è coniugato: la sua forma comunemente resta invariata, anche nella II persona plurale.

Lo si sente usato anche in due parole distinte, cioè verbo **'tɔ** e congiunzione **atı** separati. In tal caso il verbo ausiliare è coniugato come sopra.

es.: *ɔttɛ atı noodwo xwâ 'daŋ ıxɛnyɔna* (ed allora tutte quelle ragazze si svegliarono).

Concordanza col verbo retto dagli ausiliari

376. Il verbo **beŋ** concorda sempre in numero e persona col verbo, cui si riferisce; eccetto che nell'infinito.

es.: *obeŋi bu si iruxi* (essi non acconsentono)
.....ette si byaŋan iruk, ovv.: *ette si byaŋan iruxi* (......, ed essi non acconsentirono)

Ma ciò si vedrà meglio in seguito.

377. Il verbo, cui si riferiscono i verbi ausiliari **xɛtɛk, 'tɔ** (**'tɛ**) **ottatı** (**ɔttatı, attatı**) deve essere sempre all'infinito.

es.: *abɔŋɔ xoŋ xɛtɛxı xaxalara tɛnɛ* (il mio vestito fu appena rubato di qui)
xɛkyana nɛrrɛ xɔna, ŋadı nâtwâ xonyi ette dyâxâ (non parlar di queste cose, affinchè il suo cuore non ne provi dispiacere)
al atuxuni isi narwasyo, attat'isi coxuno jo nodwo mâji, oppulyɛrɛk isi nenie. (quando hanno finita l'aspersione, ritornano al posto, ov'eran prima, a sgozzare la capra)
ilo, ibesunie, ettè coxuno (va a metter a posto, e poi torna qui)
xɛtɛk nı bwaxa newure ayafa, an allaŋ 'tɔ ania (ho scavata la buca appena il mese scorso)

378. A questi verbi ausiliari si possono aggiungere altri verbi, che in senso molto largo si potrebbero anche chiamare ausiliari, cioè quei

verbi che sostituiscono completamente un avverbio, e mandano all'infinito il verbo che esprime l'azione cui si riferiva l'avverbio in questione.

Così l'avverbio «di nuovo», si traduce col verbo *inyâk* (ripetere, far di nuovo) e più raramente col verbo *ıdas*.

inyâxâ ıdas	(ripeti un'altra volta)
inyâxâ ıxan	(fallo di nuovo)

L'avverbio «bene», nel senso di «fatto bene, con perfezione», ecc., non nel senso di bontà, si traduce col verbo *ıxvm*.

ıxvma mijyo	(guarda attentamente)
ıxvma mijyo leito	(custodisci bene il fanciullo)

379. I suddetti ed altri simili verbi hanno la coniugazione regolare, e possono ricevere la negazione (fatta col verbo **beŋ**).

Invece i verbi ausiliari proprii (**xεtεk**, **'tɔ**, **ottatı**) non possono ricevere la negazione, la quale va invece applicata al verbo da essi retto.

es.: *εkyana vε nı jixonyi, bwo nyi εttε byayan iruk*	(gli ho parlato, ma egli non ha acconsentito)

CONIUGAZIONE DEL VERBO SEMPLICE

380. Già fu data la divisione delle coniugazioni (N. 314), dei modi (N. 312), e tempi (N. 313) del verbo Lotuxo. Passiamo ora alla coniugazione del verbo stesso, o meglio del verbo semplice.

Tratteremo successivamente dell'*indicativo, imperativo, infinito, nome infinitivo, nome strumentale, nome locativo, nome agente*.

Dell'indicativo, imperativo, infinitivo, nome infinitivo daremo contemporaneamente anche la coniugazione negativa.

MODO INDICATIVO

381. Per poter coniugare l'indicativo, occorre prima considerare tre elementi, cioè i *prefissi personali*, le *desinenze personali*, i *pronomi personali*.

a) PREFISSO PERSONALE NELL'INDICATIVO

382. Il verbo Lotuxo nell'indicativo comincia sempre per vocale (eccetto quando prende il prefisso temporale **xa**

La detta vocale iniziale cambia secondo le varie persone, perciò è chiamata *prefisso personale*.

Ecco lo specchietto coi diversi schemi dei prefissi personali delle due coniugazioni.

Specchietto dei prefissi personali.

Persone	Prima coniugazione Se dopo la prima consonante segue:			Seconda coniugazione Se dopo la prima consonante segue:	
	1	2	3	4	5
	yâ, **wâ**, oppure: **e**, **i**, **o**, **u**, (precedute o no, da **y**, **w**), anche se strette per ragioni fonetiche	**ya**, **wa**, oppure: **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**, (precedute o no, da **y**, **w**), anche se aperte per ragioni fonetiche	**a**, ma non **ya**, **wa**	**â**, **e**, **i**, **o**, **u**, ovvero: voc. aperta per ragioni fonetiche	**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**, purchè non siano aperte per ragioni fonetiche
Prima sing.	**â**	**a**	**a**	**e**	**ɛ**
Seconda sing.	**i**	**ɪ**	**ɪ**	**i**	**ɪ**
Terza sing.	**o**	**ɔ**	**a**	**i**	**ɪ**
Prima plur.	**e**	**ɛ**	**ɛ**	**e**	**ɛ**
Seconda plur.	**i**	**ɪ**	**ɪ**	**i**	**ɪ**
Terza plur.	**o**	**ɔ**	**a**	**i**	**ɪ**

La distinzione del prefisso personale **â** ed **a** non ha nessuna importanza pratica affatto, e perciò non lo si noterà nel corpo di questa grammatica. Basti qui l'aver notato il fenomeno, per l'esattezza fonetica.

Qualche rarissimo verbo ha il prefisso **ei.** invece della semplice **e**, ma non si può dare in proposito nessuna regola (vedi per altro N. 294, nota in calce di pagina).

es.: **eitoŋo nɪ** invece di **etoŋo nɪ** (io seggo)

383. Dopo tutte le regole fonetiche date fin qui, non è difficile applicare i suddetti schemi dello specchietto. In ogni modo, eccone l'applicazione particolareggiata.

a) Il primo schema si usa coi verbi della prima coniugazione, quando, dopo la prima consonante, ci sono le vocali strette **e**, **i**, **o**, **u**, oppure **yâ**, **wâ**.

es.: t. breve: **'tir**, t. lungo: **'tiro** — **ottir inyi** (egli tocca)
» **lwâk**, » **lwâxâ** — **olwâk inyi** (egli aiuta)
» **niem** » **niâmâ** — **oniâmâ inyi** (egli è sfinito)

Che le vocali **e**, **i**, **o**, **u**, siano precedute da **cons** + **y**, ovvero da **cons** + **w**, non ha nessun effetto particolare.

b) Il secondo schema si usa coi verbi della prima coniugazione, quando dopo la prima consonante ci sono le vocali aperte **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**, oppure **ya**, **wa**.

es.: t. breve: **fɛl**, t. lungo: **fyala** — **ɔfyala inyi** (egli guarda)
» **bɔk**, » **bwaxa** — **ɔbwaxa inyi** (egli scava)
» **rom**, » **rɔmɔ** — **ɛrɔmɔ xɔxɔi** (noi zappiamo)

Che le vocali **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**, siano precedute da **cons.** + **y**, ovvero da **cons.** + **w**, non ha nessun effetto particolare.

c) Il terzo schema si usa coi verbi della prima coniugazione, che dopo la prima consonante hanno immediatamente la vocale a (non ya, oppure wa). Non si conoscono verbi della prima coniugazione, che abbiano â immediatamente dopo la prima consonante.

es.: t. breve: **bal**, t. lungo: **bala** — **abala inyi** (egli si diverte)
» **baŋ**, » **baŋa** — **abaŋ inyi** (egli teme)

La differenza fra il terzo schema e gli altri due, si riduce alla sola terza persona singolare e plurale.

Gli O. X. preferiscono usar sempre i primi due schemi; quindi dicono, per es.: **ɔwak inyi** piuttostochè **awak inyi** (egli vuole).

d) Il quarto schema si usa coi verbi della seconda coniugazione, quando la vocale che segue la prima consonante ha suono stretto nella rad. verbale, anche se nella coniugazione viene ad avere suono aperto per causa di qualche legge fonetica.

es.: t. breve: **ibir** t. lungo: **ibiro** — **ebir nɪ** (io scaglio)
» **ilyet** » **ilyoto** — **elyet nɪ** (io pronuncio)
» **idol** » **idolo** — **edɔlɔ nɪ** (io canto), non: **ɛdɔlɔ nɪ**

e anche quando la suddetta vocale è aperta nel tema, ma diviene stretta per causa di qualche legge fonetica.

es.: t. breve: **ɪttɛr** t. lungo: **ɪttyara** — **etteryo nɪ** (io comincio)

e) Il quinto schema si usa coi verbi della seconda coniugazione, quando la vocale che segue la prima consonante ha suono aperto nella rad. verbale, ma non quando ha suono aperto solo per ragione di qualche legge fonetica.

es.: t. breve: **ɪdɛŋ**, t. lungo: **ɪdyaŋa** — **ɛdɛŋ nɪ** (io do un calcio)
» **ɪbɔt**, » **ɪbwata** — **ɪbɔt inyi** (egli è sporco)

Ma si dirà invece **edɔlɔ nɪ**, perchè il tema breve è **idol**, e non: **idɔl**.

b) DESINENZE PERSONALI NELL'INDICATIVO

384. Per desinenza personale intendiamo un monosillabo, che viene aggiunto alla fine del tema verbale, e che non modifica l'azione del suddetto verbo, ma la circoscrive semplicemente a una determinata persona.

Nell'indicativo la desinenza personale affetta solo la II e III persona plurale.

NB. - Anche i suffissi ricevono la desinenza personale nelle loro seconde e terze persone plurali, come si vedrà a suo tempo.

Desinenze della II. persona plurale

385. La desinenza della seconda persona plurale indicativo è **t** + **vocale**. Questa vocale poi dipende da due elementi, cioè dall'essere il verbo coniugato col tema breve oppure col tema lungo, e dalla vocale caratteristica del verbo coniugato, giacchè, anche quando il verbo è coniugato col tema breve, la detta desinenza vuol essere preceduta dalla vocale caratteristica.

Nota 1 - Si ricordi che anche i verbi, il cui tema breve finisce in vocale, hanno il tema lungo, e quindi la vocale caratteristica, eccetto quelli, il cui tema breve finisce in vocale **a, â, o**. (N. 325).

Nota 2 - Nel fare la seconda persona plurale, i verbi che hanno il tema diminuito seguono le regole dei verbi coniugati col tema breve.

Nota 3 - Se qualcuno volesse trovare subito la seconda persona plurale esattamente e senza difficoltà, si serva della seguente norma empirica, ma sicura. Faccia la detta seconda persona nella forma negativa, poichè in Lotuxo il verbo negante e il verbo negato debbono sempre concordare nella persona.

es.: *ɪbyaŋata tai ɪbaŋata* (voi non temete) da *baŋ* (temere)
ɪbyaŋata tai ɪbalatɪ (voi non vi divertite), ecc. » *bala* (divertirsi)

386. La desinenza della II persona plurale si applica sempre al tema lungo, e si governa colla seguente

Legge fonetica della II persona plurale

	Verbi coniugati col tema breve (aventi però anche il tema lungo) e Verbi transitivi, il cui tema breve finisce in vocale a, â, o (e quindi privi di tema lungo)			Verbi coniugati col tema lungo e Verbi intransitivi, il cui tema breve finisce in vocale a, â, o (e quindi privi di tema lungo)		
Vocale caratteristica (di verbo avente t. br. e t. l.) oppure Vocale finale di tema breve (di verbo non avente tema lungo)	a	â	o	a	â	o
Desinenza di II. persona plurale.	ta	tâ	to	tɪ	ti	ti (te)
Risultante fonetica	ata	âtâ	ɔtɔ	atɪ	âti	ɔtɪ (ɔtɛ)

387. Come si vede dalla suddetta regola, per applicare giustamente la desinenza della seconda persona plurale, occorre distinguere i verbi in due gruppi.

a) Quelli, che oltre al tema breve, hanno anche il tema lungo vale a dire quei verbi, che hanno il tema breve o finiente in consonante,

ovvero finiente in vocale **e**, **ɛ**, **i**, **ɪ**, **ɔ**, **u**, **ʊ**, (eccettuate quindi le vocali **a**, **â**, **o**).

Essi possono essere coniugati: o col tema breve, ed allora prendono le desinenze **ta**, **tâ**, **to**; o col tema lungo, ed allora prendono le desinenze **tɪ**, **ti**, (**te**).

b) Quelli non aventi il tema lungo, vale a dire quei verbi, il cui tema breve finisce in vocale **a**, **â**, **o**. (N. 325).

Essi vanno distinti in transitivi ed in intransitivi. Quelli fra essi, che sono transitivi, prendono le desinenze **ta**, **tâ**, **to** (come i verbi coniugati col tema breve); quelli fra essi, che sono intransitivi, prendono invece le desinenze **tɪ**, **ti**, (**te**) (come i verbi coniugati col tema lungo).

Nota 1 - La desin. **te** (per euf. **tɛ**) invece di **ti** (**tɪ**), è libera. Presso gli O. X. è quella esclusivamente usata.

Nota 2 - La risultante fonetica **ɔtɔ** (da **oto**) è secondo la regola di eufonizzazione data al N. 355. Le risultanti fonetiche **ɔtɪ**, **ɔtɛ** (da **oti**, **ote**), sono quelle cui si accennò al N. 356.

Nota 3 - A proposito di **ɔtɔ**, **ɔtɪ**, **ɔtɛ** si ricordi quanto si disse al N. 357 sulla estensione dell'eufonizzazione alle sillabe che precedono.

Nota 4 - La desinenza **tâ**, e la correlativa risultante **âtâ** (certamente distinte foneticamente da **ta**, **ata**) non hanno nessuna importanza pratica assolutamente.

Nota 5 - La finale **âti** non si eufonizza mai in **atɪ**. Per es.: *irwâti tai nɛjɛk* (voi stendete le gambe), cui fa riscontro *ɪrrwatɪ tai* (voi smaniate)

388. A maggior chiarificazione diamo i seguenti esempi.

a) Verbi aventi il tema lungo, ma coniugati col tema breve.

T. breve	T. lun.	prima pers. indic.		seconda pl.
ɪdɛŋ	*ɪdyaŋa*	*ɛdɛŋ nɪ*	(do un calcio)	*ɪdyaŋata*
bɔr	*bɪwara*	*abɔr nɪ*	(io spezzo)	*ɪbɪwarata*
ɪrɪ	*ɪrya*	*ɛrɪ nɪ*	(io punto il fucile)	*ɪryata*
duŋ	*duŋo*	*aduŋ nɪ*	(io taglio)	*iduŋɔtɔ*
diŋ	*diŋo*	*adiŋ nɪ*	(sono pesante)	*idiŋɔtɔ*
isu	*iswo*	*esu nɪ*	(io vivo)	*iswɔtɔ*

b) Verbi aventi il tema breve, ma coniugati col tema lungo.

ɪdɛŋ	*ɪdyaŋa*	*ɛdyaŋa nɪ*	(io calcio)	*ɪdyaŋatɪ*
bal	*bala*	*abala nɪ*	(io giuoco)	*ɪbalatɪ*
xɛ	*xya*	*axya nɪ*	(io ballo)	*ɪxyatɪ*
diŋ	*diŋo*	*adiŋo nɪ*	(non posso portare)	*ɪdiŋɔtɪ = idiŋɔtɛ*
idut	*iduto*	*eduto nɪ*	(mangio col companatico)	*ɪdutɔtɪ = idutɔtɛ*
'yi	*'yo*	*ayyo nɪ*	(io piango)	*iyyɔtɪ = iyyɔtɛ*

c) Verbi transitivi col tema breve finiente in **a**, **â**, **o**.

T. breve	prima pers. indic.		seconda pl.
ikoddo	* *ekɔddɔ nɪ*	(osservo)	*ikɔddɔtɔ*
ittitto	* *ettittɔ nɪ*	(consiglio)	*ittittɔtɔ*

T. breve	prima pers. indicativo		seconda pl.
ıllılla	* *ɛllılla nı*	(lavo)	*ıllıllata*
ŋa	*aŋa nı*	(apro)	*iŋata*
swâ	*âswâ nı*	(batto il sesamo)	*iswâtâ*
isisyâ	*esisyâ nı*	(filtro)	*isisyâtâ*

NB. - I verbi segnati coll'asterisco sono poco usati col semplice tema breve nell'indicativo, ma lo sono molto nell'imperativo. All'indicativo si usano generalmente le forme suffissate **ikoddɔyɔ**, **ittittɔyɔ**, **ıllıllayɔ**. Vedi anche il numero seguente.

d) Verbi intransitivi col tema breve finiente in **a**, **â**, **o**.

lwo	*alwo nı*	(sono avaro)	*ılwɔtı* = *ılwɔtɛ*
syo	*asyo nı*	(perduro)	*ısyɔtı* = *ısyɔtɛ*
isugâ	*esugâ nı*	(seggo)	*isugâtı*
ŋwâ	*aŋwâ nı*	(sono malato)	*iŋwâti*
dwa	*adwa nı*	(sto in silenzio)	*ıdwatı*

389. Abbiamo detto che i verbi transitivi, il cui tema breve finisce in vocale **a**, **â**, **o**, prendono le desinenze **ta**, **tâ**, **to**. Però fra essi ci sono dei verbi che possono essere coniugati tanto transitivamente (cioè col complemento oggetto) quanto intransitivamente (cioè senza complemento oggetto). Nel primo caso essi prendono le desinenze transitive (**ta**, **tâ**, **to**); nel secondo prendono invece le desinenze intransitive (**tı**, **ti** = **te**).

es.:	*ımata tai âŋiryâ?*	(cuocete la polenta?)	(transitivamente)
	ımatı tai?	(cuocete? fate da mangiare?)	(intransitivamente)
	ikɔddɔtɔ tai âduri	(voi osservate i ragazzi)	(trans.)
	ikɔddɔtı tai adia	(voi guardate in là)	(intrans.)
	ıllıllata tai nasaŋ	(voi lavate gli oggetti)	(trans.)
	ıllıllatı tai	(voi vi lavate)	(intrans.)
	ıxɔtɔ tai leito	(voi sciogliete il ragazzo)	(trans.)
	ıxɔtı tai	(voi vi spogliate, vi svestite)	(intrans.)
	irrirrɔtɔ tai nasaŋ	(voi spruzzate acqua sopra gli oggetti)	(trans.)
	irrirrɔtı tai	(voi vi spruzzate acqua a vicenda)	(intrans.)

NB. - Questi sensi si trovano usati specialmente all'imperativo, più raramente all'indicativo.

Inoltre, come si vede dagli esempi, in tutti quei casi in cui adoprerebbero il tema lungo se l'avessero (es. azione reciproca, azione fatta insieme, ecc.), essi suppliscono usando le desinenze intransitive (che sono appunto quelle usate dai verbi coniugati col tema lungo).

390. Si ponga attenzione alle seguenti particolarità:

a) Il verbo **ŋa** (aprire) ha solo la desinenza transitiva: *ıŋata*.

b) I verbi **ısarra** (disperdersi) ed **iccâgurrâ** (aver i piedi gonfi), benchè siano intransitivi prendono la desinenza transitiva: *ısarrata*, *iccâgurrâtâ*.

c) I seguenti verbi transitivi (col tema breve finiente in **a**, **â**), **xoyyâ** (allevare), **ıttıtta** (adescare), **ıtıla** (attendere), **'ra** (star in agguato), **rwâ** (allungare le gambe, stenderle), **ıxaya** (aver nostalgia), sebbene siano transitivi, vogliono le desinenze intransitive (**tı**, **ti**).

d) Quando i verbi intransitivi col tema finiente in **a**, **â**, **o**, divengono transitivi, perchè ricevono il prefisso efficiente (**ıta**, **ıtı**, **iti**, **ıtu**, **itu**), prendono le desinenze transitive.

es.: *ıŋuyatı tai* (voi avete la bocca storta)
ıtaŋuyata tai nεεtuk (voi storcete la bocca)

Desinenza della III. persona plurale

391. La terza persona plurale si fa aggiungendo al tema (breve o lungo), secondo cui è coniugato il verbo, la desinenza **i**, la quale però sarà **ı**, se il verbo è coniugato col tema breve, finisce in consonante, ed ha la vocale tematica aperta naturalmente (quindi non se è divenuta tale per ragioni di eufonia).

t. breve	t. lungo	prima pers. sing.		terza pers. sing.	
es.: *dυt*	*dυta*	*adυt nı*	(estraggo)	*ɔdυtı*	(estraggono)
ilyet	*ilyoto*	*elyet nı*	(io pronunzio)	*ilyeti*	(pronunziano)
ıdεŋ	*ıdyaŋa*	*εdyaŋa nı*	(do calci)	*ıdyaŋai*	(danno calci)
isu	*iswo*	*esu nı*	(io vivo)	*isui*	(vivono)

La regola suddetta non ha eccezioni, e la sua applicazione è molto semplice, però implica la conoscenza delle leggi fonetiche già date. Ad ovviare ogni difficoltà, che qualcuno potesse trovare, valga la seguente specificazione:

a) Se il verbo coniugato finisce in consonante, questa sarà preceduta o da vocale chiusa, ed allora la desinenza sarà **i** (es.: **ilyeti**, pronunziano); o da vocale aperta, ed allora la desinenza sarà **ı** (es.: **ɔdυtı**, estraggono).

Però si ricordi che la consonante finale **k** diviene **x** per la legge fonetica data al N. 350 (es.: **ɔbɔxı**, scavano, dal tema breve **bɔk**), e che la vocale tematica chiusa divenuta aperta per ragioni fonetiche nel corso della coniugazione, diventa di nuovo chiusa, secondo la legge fonetica data al N. 352 (es.: **abɔxɔny nı**, io scoperchio; **oboxonyi**, essi scoperchiano, dal tema breve **boxony**).

b) Se il verbo coniugato finisce in vocale (sia perchè ha il tema breve finiente in vocale, sia perchè è coniugato col tema lungo), in tutti i casi si aggiunge alla vocale finale la desinenza **i**, e si viene ad avere un dittongo (**voc. + i**), come negli esempi dati sopra.

Si ricordi però che le vocali divenute aperte per la legge fonetica data ai Nn. 354 e 355 (cioè le successioni **e-o**, **o-o**, divenute **ε-ɔ**, **ɔ-ɔ**), restano per la stessa legge aperte (es.: **edɔlɔ nı**, io canto; **idɔlɔi**, essi cantano, dal tema breve **idol**).

A rigore si avrebbe **aı**, **ɔı**, **υı**, ecc., ma si scrive sempre **ai**, **ɔi**, **υi**, secondo il detto al N. 9, nota 5.

c) USO DEI PRONOMI PERSONALI (soggetto ed oggetto).

392. Il verbo Lotuxo è spesso accompagnato dal pronome personale in funzione di soggetto o di oggetto. Il detto pronome personale però (come si disse al N. 157), ha una doppia forma, breve e lunga, del cui uso si dirà al numero seguente.

393. La forma lunga si usa quando il pronome personale soggetto è messo prima del verbo, e quando è usato come complemento. Vedi però anche i pronomi avverbiali, Nn. 160 - 162.

Quando il pronome personale fa da soggetto e segue il verbo, talora usa la forma breve, tal'altra la forma lunga, secondo che or ora si dirà:

a) Nella I persona singolare si usa sempre la forma breve (**nɪ**).
es.: *abɔk nɪ* (io scavo)

Dopo due sillabe aventi vocale aperta, può usarsi anche **nɛ**.
es.: *awak nɪ* (io voglio) = *awak nɛ*

Dopo certe consonanti preferisce l'interposizione di una mezza **i**.
es.: *awon(ni) nɪ* (io sono) = *awon nɪ*

b) Nella II pers. pl. ind. si usa sempre la forma breve **tai**.
es.: *ɪbayata tai* (voi temete)

c) Nella II e III sing. e plur. si può usare la forma breve (**ye**, **nyi**, **si**) dopo vocali forti (cioè accentate).

es.: *ittú ye*	(tu vieni)	=	*ittu ie*
ottú nyi	(egli viene)	=	*ottu inyi*
ottu nyá nyi	(egli venne)	=	*ottu nya inyi*
bwó nyi ojo	(egli disse)	=	*bwo inyi ojo* (raro)
obeyi bú si	(essi non ci sono)	=	*obeyi bu isi* (raro)

NB. - **ye** non si usa mai dopo **nya**.

d) La forma breve di I pers. plur. **ɔxɔi**, si può usare in alcuni casi, specialmente quando il verbo finisce per **o**, **ɔ**. Per lo più si usa la forma lunga.

es.: *efw'ɔxɔi*	(noi andiamo)	=	*efwo xɔxɔi*	
es'ɔxɔi	(noi siamo)	=	*eso xɔxɔi*	(meno frequente)
bw'ɔxɔi	(ma noi)	=	*bu xɔxɔi*	

394. Le congiunzioni che terminano per **i**, **ɪ**, e le III pers. pl. indicativo perdono le loro **i**, **ɪ**, finali davanti ad **isi**, **inyi**, **ie**.

es.: *ittu ad'ie*	(tu verrai)	=	*ittu adɪ ie*
abax'isi leito	(essi batterono il ragazzo)	=	*abaxɪ isi leito*
at'inyi ɪtarray	(ma egli rispose)	=	*atɪ inyi ɪtarray*

NB. - Nel discorrere comune la forma breve è molto usata, molto più di quello che appaia da quanto si è detto; ma è impossibile scriverla in tutti i casi, perchè da luogo ad assimilazioni e contrazioni senza numero. Basti l'aver avvertito di tale fenomeno, e scriverla solo quando si può farlo senza grandi inconvenienti.

CONIUGAZIONE DELL' INDICATIVO

395. Passiamo alla coniugazione dell'indicativo presente, futuro, passato. Nell'indicativo presente daremo quattro esempi, due di ciascuna coniugazione, dei quali due coniugati col tema breve, due coniugati col tema lungo, anzi due colla vocale caratteristica **a**, e due colla vocale caratteristica **o**, cosicchè si veda a colpo d'occhio non solo la diversità

del prefisso personale fra le due coniugazioni, ma si vedano anche le diverse desinenze che devono essere usate a seconda della vocale tematica, e dell'essere un verbo coniugato col tema breve o col tema lungo.

I verbi che diamo sono i seguenti:

tema breve		**bak**	tema lungo		**baxa** (battere)
»	»	**bɔk**	»	»	**bwaxa** (scavare)
»	»	**iruk**	»	»	**iruxo** (consentire)
»	»	**iloŋ**	»	»	**iloŋo** (chiamare)

Indicativo presente affermativo

396. L'indicativo presente ha due forme, una ordinaria, in cui il soggetto (eccettuato se è pronome relativo) sta dopo il verbo; ed una che possiamo chiamare enfatica (od anche asseverativa), in cui il soggetto sta prima del verbo.

Indicativo presente affermativo (forma ordinaria)

Prima coniugazione

(Verbo coniugato col tema breve)		(Verbo coniugato col tema lungo)	
bak (battere)		**bwaxa** (scavare)	
abak nɪ	(io batto)	*abwaxa nɪ*	(io scavo)
ɪbak ie	(tu batti)	*ɪbwaxa ie*	(tu scavi)
abak inyi	(esso, essa batte)	*ɔbwaxa inyi*	(esso, essa scava)
ɛbak xɔxɔi	(noi battiamo)	*ɛbwaxa xɔxɔi*	(noi scaviamo)
ɪbwaxáta tai	(voi battete)	*ɪbwaxátɪ tai*	(voi scavate)
abax'isi / *abaxɪ isi*	(essi, esse battono)	*ɔbwaxai isi*	(essi, esse scavano)

Seconda coniugazione

(Verbo coniugato col tema breve)		(Verbo coniugato col tema lungo)	
iruk (acconsentire)		**ilɔŋɔ** (chiamare)	
eruk nɪ	(io acconsento)	*elɔyɔ nɪ*	(io chiamo)
iruk ie	(tu acconsenti)	*ilɔyɔ ie*	(tu chiami)
iruk inyi	(esso, essa acconsente)	*ilɔyɔ inyi*	(esso, essa chiama)
eruk xɔxɔi	(noi acconsentiamo)	*elɔyɔ xɔxɔi*	(noi chiamiamo)
iruxɔ́tɔ tai	(voi acconsentite)	*ilɔyɔtɪ tai*	(voi chiamate)
irux'isi / *iruxi isi*	(essi, esse acconsentono)	*ilɔyɔi isi*	(essi, esse chiamano)

Indicativo presente affermativo (forma enfatica)

397. La forma enfatica è la seguente:

nanɪ abwaxa	(io scavo)	*xɔxɔi ɛbwaxa*	(noi scaviamo)
ie ɪbwaxa	(tu scavi)	*ɪtai ɪbwaxatɪ*	(voi scavate)
inyi ɔbwaxa	(egli scava)	*isi ɔbwaxai*	(essi scavano)

NB. - Nella forma enfatica si può anche premettere alla forma verbale una l, la quale non altera il prefisso personale.

es.: **ŋai awak bwaxa newure ini?** (chi vuol scavare una buca qui?)
anɪ labwaxa (la scavo io)

Indicativo presente negativo

398. L'indicativo presente negativo si fa per mezzo del verbo **beŋ** (N. 369), il quale concorda sempre in numero e persona col verbo negativo (N. 376), ma il soggetto va sempre riferito al verbo negante.

(forma ordinaria)		(forma enfatica)
abeŋ nɪ abak	(io non batto)	*nanɪ abeŋ abak*
ibeŋ ie ɪbak	(tu non batti)	*ie ibeŋ ɪbak*
obeŋ inyi abak	(esso, essa non batte)	*inyi obeŋ abak*
ebeŋ xɔxɔi ɛbak	(noi non battiamo)	*xɔxɔi ebeŋ ɛbak*
ɪbyaŋata tai ɪbaxáta	(voi non battete)	*ɪtai ɪbyaŋata ɪbaxáta*
obeŋ'isi / *obeŋi isi* } *abaxɪ*	(essi, esse non battono)	*isi obeŋi abaxɪ*

Indicativo futuro affermativo

399. Il futuro si coniuga come il presente, ma gli si deve aggiungere l'avverbio **adɪ**, il quale deve sempre seguire immediatamente il verbo.

Nota 1 - Le vocali caratteristiche **a**, **o** (ed **ɔ** per eufonia) davanti ad **adɪ** vengono elise nella pronuncia; però l'elisione non si scrive mai. La vocale tematica **ɔ**, e le vocali finali **u**, **ʊ** diventano **w**, ma non si scrivono mai **w**. La vocale **ɪ** di **adɪ** scompare davanti ad **ie**, **inyi**, **isi**; e si scrive sempre **ad'ie**, **ad'inyi**, **ad'isi**. La vocale **a** della desinenza della seconda persona plurale **ta**, viene pure elisa davanti ad **adɪ** nella pronuncia.

Nota 2 - Si usi l'avverbio **adɪ** solo quando è necessario, affinchè non si venga a dare alla proposizione un senso dubitativo, giacchè **adɪ** può avere anche il senso di «può darsi, forse». Però **adɪ**, nel senso di forse, ed **adɪ**, nel senso di futuro, hanno modulazione diversa.

NB. - Se adɪ è prima del verbo, ha sempre senso dubitativo; nel qual senso può essere usato anche nel passato.

Forma ordinaria dell'indicativo futuro affermativo

400. Diamo due esempi, uno coniugato col tema breve (della prima coniugazione); uno coniugato col tema lungo (della seconda coniugazione).

(Verbo coniugato col tema breve)		(Verbo coniugato col tema lungo)	
t. l. **bak**; t. br. **baxa**		t. l. **ɪdyaŋa**; t. br. **ɪdɛŋ**	
abak adɪ nɪ	(io batterò)	*ɛdyaŋa adɪ nɪ*	(io calcerò)
ɪbak ad'ie	(tu batterai)	*ɪdyaŋa ad'ie*	(tu calcerai)
abak ad'inyi	(egli batterà)	*ɪdyaŋa ad'inyi*	(egli calcerà)
ɛbak adɪ xɔxɔi	(noi batteremo)	*ɛdyaŋa adɪ xɔxɔi*	(noi calceremo)
ɪbaxata adɪ tai / *ɪbaxat'adɪ tai*	(voi batterete)	*ɪdyaŋatɪ adɪ taɪ*	(voi calcerete)
abaxɪ ad'isi	(essi batteranno)	*ɪdyaŋai ad'isi*	(essi calceranno)

401. Ci sono anche altri modi secondari per fare il futuro. Sono i seguenti:

Futuro enfatico

a) La forma enfatica del futuro consiste nel far precedere il soggetto al verbo, ma è rarissima.

es.: *anɪ abak adɪ* (io batterò)
anɪ ɛdyaŋa adɪ (io calcerò)

Come il presente enfatico, essa ha valore asseverativo più forte, che non la forma ordinaria.

Futuro colla particella ŋɔ.

b) In alcuni villaggi, sopratutto degli O. X., per es. 'Tɪrraŋɔrɛ, fanno talora un futuro colla particella **ŋɔ**, anzichè con **adɪ**. Il soggetto allora sta prima del verbo, e la particella **ŋɔ** sta prima del soggetto. Nella proposizione c'è per lo più anche un altro avverbio (o frase avverbiale) con senso futuro.

es.: *ɔmɔjɔi dɔ' emojiti, ŋɔ ie iŋiŋɔ l'ɪxalʋ* (prima di le preghiere, eppoi mangerai)
ixeniete dɔ' abuk, ŋɔ́ tai iŋyɔrɔtɪ (prima leggete, eppoi scriverete)

NB. - Presso gli O. W. questa forma è rarissimamente udita. Vedi però l'imperativo futuro (N. 429).

Futuro coi verbi lɛtɛn e 'tuna.

c) Un modo molto frequente di fare il futuro è coi verbi **lɛtɛn** (andare) e **'tuna** (venire). Il verbo che esprime l'azione futura va all'infinito. Questo futuro ha sempre un senso ben determinato, e spesso indica un'azione che si sta per fare.

es.: *attu nɪ lɛtɛn* (partirò tosto, vado via subito)
alɔ nɪ coxuno (tornerò subito)
ŋai ie ottu ɪŋɪŋany? (chi esclamerà col tuo nome? = chi mai nominerà il tuo nome in futuro? Allusione a un costume lotuxo)
ɔlɔ adɪ lɔbɔ 'tɛnʋna (un altro colpirà giusto)

Futuro remoto (con **moi**).

d) Per esprimere un futuro remoto od indeterminato si aggiunge al futuro ordinario l'avverbio **moi**, il quale sta sempre dopo al soggetto.

es.: *abwaxa adɪ nɪ moi* (scaverò poi in futuro, in tempo non vicino)
raramente: *moi abwaxa adɪ nɪ*

Se il soggetto fosse prima (il che è raro) la particella **moi** seguirebbe immediatamente dopo **adɪ**:

es.: *anɪ vɛ alɔ adɪ moi* (io poi andrò in futuro, in tempo non vicino, in tempo indeterminato)

NB. - Il **futuro anteriore** non ha nessuna forma speciale in Lotuxo, e quindi si traduce come fosse un futuro semplice, ed appare dal contesto.
es.: **al ɛgyama ad'ie, adʋma adɪ nɪ ie** (se avrai lavorato, ti pagherò)

Indicativo futuro negativo

402. L'indicativo futuro negativo si fa come l'indicativo presente, soltanto si aggiunge l'avverbio **adı** che va riferito sempre al verbo negante.

abeŋ adı nı abak	(io non batterò)
ibeŋ ad'ie ıbak	(tu non batterai)
obeŋ ad'inyi abak	(esso, essa non batterà)
ebeŋ adı xɔxɔi ɛbak	(noi non batteremo)
ıbyaŋata adı tai ıbaxata / *ıbyaŋat'adı tai ıbaxata*	(voi non batterete)
obeŋi ad'isi abaxı	(essi esse non batteranno)

In modo simile ci si regola anche per gli altri modi di futuro.

es.: *obeŋ bu nyi ɔlɔ adı moi* (egli non andrà neppur in tempo più remoto)

abeŋ nı alɔ inyâk baxyo aŋɔxɛ (non batterò più i cani)

Nota 1 - Nei casi rarissimi di forma enfatica il soggetto viene spostato, e messo prima del verbo negante.

es.: *nanı abeŋ adı abwaxa* (io non scaverò)

Nota 2 - Si ponga attenzione al seguente modo di dire negativo, modo per altro frequentissimo ed elegante.

es.: *al attu nı rvmana ie ibeŋ, abak adı nı ie* (se non ti troverò - nel posto indicato - ti batterò)

al attu nı rvmana ie ibeŋ ituxok arɔmɔ, owon adı nɛram (se non avrai finito di zappare, se troverò che non hai finito di zappare, - non resterai impunito).

Indicativo passato affermativo

403. Il passato ha varie forme, cioè: *passato semplice, passato perfetto, passato immediato* (con **xɛtɛk**), *passato prossimo* (con **dwo**, o con **ŋɔlɛ**), *passato remoto* (con **nya**), *passato enfatico* (od *asseverativo*), *passato personale.*

Passato semplice (prossimo e remoto)

404. Per passato semplice intendiamo qui una forma verbale di passato, non accompagnato da nessuna parola (aggettivo, pronome, avverbio), che indichi la circostanza di tempo. Il passato semplice (così inteso), è graficamente in tutto simile al presente, ma ne differenzia solo per la modulazione, giacchè il prefisso personale del passato ha il tono alto in confronto alla sillaba che segue. E' però abbastanza difficile l'avvertire il tono del passato, poichè il Lotuxo parla molto in fretta.

abak nɪ	(ho battuto, battei)	*ɛrɪrya nɪ*	(ho custodito, custodii)
ɪbak ie	(hai battuto, battesti)	*ɪrɪrya ie*	(hai custodito, custodisti)
abak inyi	(ha battuto, battè)	*ɪrɪrya inyi*	(ha custodito, custodì)
ɛbak xɔxɔi	(abbiam battuto, battemmo)	*ɛrɪrya xɔxɔi*	(abbiam custodito, custodimmo)
ɪbaxata tai	(avete battuto, batteste)	*ɪrɪryatɪ tai*	(avete custodito, custodiste)
abax'isi / *abaxɪ isi*	(hanno battuto, batterono)	*ɪrɪryai isi*	(hanno custodito, custodirono)

Questa forma è tanto dei verbi transitivi, quanto di quelli intransitivi, ed ha anzitutto valore di passato prossimo, però dal contesto può avere valore anche di passato remoto, e perfino di piucheperfetto, nonchè di imperfetto (= azione continuata in passato), tanto se la detta forma è fatta col tema breve,

es.: *ânyo ɪbak ie lonyi xoŋ?*	(perchè hai picchiato mio figlio?)
attat'isi iwwaxa, bwo Abiliŋɔrɛ ɪtarraŋ	(ed essi fecero consiglio, ma Abiliŋɔrɛ disse)
ɔnyɛrak inyi eitɔjɔ ɪmɛt	(trovò il coniglio che aveva chiuso gli occhi)
abaŋɪ laatɪ isi	(la gente li temeva)

quanto se è fatta col tema lungo,

es.: *abeŋ nɪ ie elɔŋɔ*	(non ti ho chiamato)
amanyai dia, ɔdyɔŋɔi nɛma	(restarono là, mieterono il grano)
ilɔŋɔ inyi: Monyooŋ, monyooŋ	(egli chiamò: Babbo, babbo)
xobu itoŋo i wɔyɔ' 'yâni	(il capo sedeva sotto un albero)

Però fra i verbi transitivi, il cui tema finisce in consonante, e che al presente si coniugano col solo tema lungo, ve n'è un gruppetto che fa eccezione alla regola generale, in quanto che fanno la suddetta forma con il tema breve, ma solo nel senso di passato prossimo, mentre negli altri sensi la fanno col tema lungo. Vedi sotto, nota 3.

Nota 1 - Questo passato semplice, col senso di passato remoto, è usato molto nel raccontare avvenimenti e storie passate. Se ne ha larghissima copia di esempi nelle favole, da cui appunto gli esempi sopra dati furono tratti.

Nota 2 - Non c'è una forma propria ed esclusiva per l'imperfetto, che per lo più apparirà solo dal contesto. Non di rado però l'imperfetto è indicato dal prefisso temporale **xa** (la cui vocale si contrae con il prefisso personale) accompagnato, o no, da avverbi temporali. Coi verbi coniugati al presente col solo tema breve, l'azione continuata in passato è spesso espressa col suffisso **yo**. Ciò capita con quei verbi che non racchiudono in sè che l'idea dell'atto, e in nessun modo di continuazione. Vedi anche la nota seguente.

Nota 3 - Si trovano (come sopra si è accennato) dei passati transitivi fatti con il tema breve, sebbene si tratti di verbi, che al presente e al futuro (nonchè all'imperativo) si coniugano col solo tema lungo (N. 364, b). Queste forme, come passati semplici (cioè non accompagnate da avverbi temporali) hanno soltanto valore di un'azione compiuta e finita in un passato prossimo,

mai in passato remoto (vedi sopra) nè possono mai essere usati ad indicare un'azione continuata nel passato (prossimo o remoto: imperfetto). Il fatto però è circoscritto a un numero esiguo di verbi (1).

es.:	*arɔm nı*	(ho zappato; ho già zappato; ma non: zappai, nè: zappavo)
	lɔbwɔyɔ, nyo ıxa ie arɔmɔ? - Ai, arɔm nı!	(pigrone, perchè hai rifiutato di zappare? - Ahi, ho pur zappato!)

Alla II pers. pl. questi passati prendono le desinenze dei verbi coniugati col tema breve; quindi sotto questo aspetto (che è essenziale) sono regolarissimi, cosicchè rientrano pienamente nel quadro dell'impostazione generale del verbo, secondo la quale altre sono le desinenze dei verbi coniugati col tema breve o diminuito, (che si ha sempre almeno nella prima pers. sing.), altre le desinenze dei verbi coniugati col tema lungo (che si ha sempre nella prima pers. sing.).

es.:	*ama***ta** *nı*	(io bevo)	Coniugato col tema lungo
	*ımata***tı** *tai*	(voi bevete)	Desin. tı, propria della coniug. col t. l.
	*ama***t** *nı*	(io ho bevuto)	Coniugato col tema breve
	*ımata***ta** *tai*	(voi avete bevuto)	Desin. ta, propria della coniug. col t. b.
	*ımata***ta** *dwo tai*	(voi avete bevuto dianzi)	

Passato perfetto (prossimo e remoto)

405. Simile al precedente è il passato perfetto. Chiamiamo così questa forma di passato, perchè indica un'azione già completa e finita, nè può mai assolutamente avere senso di imperfetto, come la precedente forma. Corrisponde per lo più al nostro passato preceduto da «già». Comunemente ha valore di passato prossimo, ma talora anche di passato remoto.

Morfologicamente consiste nel premettere al prefisso personale la sillaba **la**. Questa, nella prima coniugazione si sostituisce al prefisso personale; nella seconda coniugazione si contrae con esso, dando **lɛ**, o **le** (a seconda che si contrae con **ɛ**, **ı**, oppure con **e**, **i**). Però nella seconda persona singolare e plurale di ambedue le coniugazioni, non

---

(1) Non si può determinare con precisione l'estensione del fatto. Certamente ne sono esclusi i verbi compresi ai Nn. 364, a; 364, c; 366, a; e specialmente quelli compresi ai Nn. 366. b: 367: inoltre tutti i verbi qualitativi (primitivi o derivati). Restano in ballo solo i verbi compresi nel N. 364. b. che già di per sè costituiscono una ben piccola parte. e di essi soltanto i verbi transitivi. anzi, solo i verbi transitivi, il cui tema breve finisce in consonante. e neppur tutti questi. possono avere la prerogativa di fare un passato semplice (prossimo. non remoto) col tema breve. mentre nel presente usano il solo tema lungo.

In più di questa determinazione puramente negativa. non si può dare (almeno per ora) nessun'altra norma per discernere a prima vista quali verbi transitivi abbiano la suddetta forma speciale. ma occorre contentarsi di constatare quali di fatto appartengono a questo minuscolo gruppo e quali no.

In confronto al totale dei verbi lotuxo essi costituiscono un gruppo trascurabile. Si tratta di un fatto particolare. Questo loro modo di fare il passato prossimo non ha nulla a che fare colla impostazione generale del verbo. se non come eccezione a un punto particolare. la quale ben lungi dall'infirmare le basi (o impostazione generale) della coniugazione. non solo le lascia intatte. ma piuttosto le conferma. in quanto che rientra necessariamente in esse. dovendo tali passati (prossimi. fatti col t. br., anzichè col t. l.), ricevere (come si è detto sopra) le desinenze proprie dei verbi coniugati col tema breve.

In altre parole, si tratta non di una forma particolare di passato (come a

ha luogo nè contrazione, nè sostituzione, ma si aggiunge semplicemente l al prefisso personale.

Il passato è usitatissimo nella terza persona singolare e plurale, e più specialmente coi verbi della prima coniugazione.

es.: *latuk nɪ*	(ho già finito)	*letuk xɔxɔi*	(abbiamo già finito)
lituk ie	(hai già finito)	*lituxɔtɔ tai*	(avete già finito)
latuk inyi	(ha già finito)	*latux'isi* / *latuxi isi*	(hanno già finito)

NB. - Poichè anche il passato semplice può ricevere (come si vedrà appresso N. 109) una **l** iniziale, morfologicamente la differenza può ridursi alla terza persona singolare e plurale, perchè il passato perfetto vi ha sempre le vocali **a**, **e**, **ɛ**, e non mai le vocali **o** **ɔ**, **i**, **ɪ**.

Nota 1 - La vocale del prefisso conserva il solito tono alto del passato, ed è un po' sostenuta e quasi un po' allungata. La **l** iniziale poi non è proprio necessaria in modo assoluto. Sopratutto nella terza persona se ne fa a meno abbastanza di frequente.

Nota 2 - Il passato perfetto è usitatissimo anche coi verbi intransitivi.

es.: *lalɔ* = *alɔ*	(è già partito)
latuxuno = *atuxuno*	(è già finito)
layuxo nɪ = *ayuxo nɪ*	(sono già stanco)

Nota 3 - Coi verbi qualitativi è usato anche dove noi usiamo il presente.

es.: *aŋɪda? Á vɛ, laŋɪda*	(è buona? Si, è buona) Intendi: La cosa che hai lavorata prima, per farla divenire buona, (es.: bicicletta datagli da accomodare) è già divenuta buona?
lɛlyaxa nayɪtɪ	(le vacanze sono già vicine)
ayɔxɔxjɪ nânyim	(il sesamo è già secco)

Nota 4 - Data la frequente costruzione Lotuxo di unire proposizioni dipendenti alla proposizione reggente, senza alcuna particella, tale passato perfetto può talora tradursi con un gerundio.

---

qualcuno potrebbe sembrare a prima vista) ma di una forma eccezionale di passato semplice, forma che non riguarda tutto il passato semplice ordinario e comune, ma solo un punto particolare di esso (cioè il suo valore di passato prossimo), forma che non ha nulla di speciale se non l'uso del t. breve, invece del t. lungo, ed un senso più limitato del passato semplice ordinario. Infatti, il passato semplice ordinario, oltre al valore (più comune e frequente) di passato prossimo, può avere anche valore di passato remoto, di piùcheperfetto, di imperfetto, mentre questo passato particolare non soltanto ha valore unicamente di passato prossimo, ma ammette (e talora anzi deve ammettere) accanto a sè ,in certe forme passate (es.: imperfetto), anche l'uso del corrispondente tema lungo.

Non sarà forse inutile il ricordare che i suddetti verbi in questione (aventi un tale passato col tema br.) possono usare (sia pure molto sporadicamente) il tema breve anche fuori del passato prossimo, ed approfondendo bene la cosa si potrà forse trovarci in fondo una ragione comune (puta caso, di esprimere con più forza, in modo più reciso, come appunto negli esempi dati al N. 364, b, nota 2).

In ogni modo restano sempre pienamente intatti i due principi fondamentali su cui è basata tutta la coniugazione dei verbi lotuxo, cioè che c'è una coniugazione col tema breve e una coniugazione col t. lungo; e che altre sono le desinenze dei verbi coniugati col tema breve e altre quelle dei verbi coniugati col tema lungo. Il tema (breve o lungo, od anche diminuito), secondo cui è coniugato un verbo, si trova sempre con sicurezza nella prima persona singolare affermativa (dell'indicativo ed anche dell'imperativo).

es.: *ojiŋâk Yesu labeŋ nɛkat aŋa* (Gesù entrò senza che fosse aperta la porta = non essendo aperta la porta = senza che gli fosse aperta la porta).
ojiŋák Yesu lexyânâ nɛkat (Gesù entrò, essendo chiusa la porta = a porte chiuse).

Si noti la frase: *anyurak nɪ layɛi 'daŋ* (li trovai tutti morti).

Nota 5 - Può ricever gli avverbi temporali **nya** (tempo fa), **ŋɔlɛ** (ieri), **dwo** (dianzi).

lalɔ nya nyi (se ne partì già molto tempo fa)
lasat dwo nɪ ɪtai (vi ho già avvertiti poc'anzi)

Passato immediato con xɛtɛk

406. Questa, più che una forma di passato, è un modo di rendere il passato. Essa indica un'azione che è appena stata fatta. Il verbo che esprime l'azione va all'infinito, come già si disse. Vedi N. 377.

es.: *xɛtɛk xɔxɔi rɔmɔ* (abbiamo appena zappato)

Nota 1 - L'ausiliare **xɛtɛk** può venire in composizione anche cogli avverbi temporali di tempo passato, ed allora indica che un'azione era appena stata compiuta in quel tempo.

es.: *xɛtɛk nya xɔxɔi jiŋuna ta xasɪk, bwɔ vɛ ɛttɛ naxɪde ɪttɛr asayɔ* (eravamo appena usciti fuori dalle capanne, quando cominciò a piovere)
xɛtɛk dwo nɪ 'tuna (sono appena venuto poco fa)

Nota 2 - Il passato immediato talora si esprime con **ixwana ixwania** (proprio ora, or ora).

es.: *ɛkyana nɪ ixwana ixwania* (l'ho detto or ora, proprio in questo istante)

Passato prossimo con dwo e ŋɔlɛ

407. Per indicare un'azione «fatta dianzi, poco fa», si usa l'avverbio **dwo**; per indicare invece un'azione «fatta ieri», si usa l'avverbio temporale **ŋɔlɛ**. Questi due avverbi vengono incorporati nel verbo stesso, vanno cioè fra il verbo e il soggetto. Quando il soggetto fosse prima, essi seguono immediatamente il verbo.

abak dwo nɪ	(ho battuto poco fa)	*abak ŋɔlɛ nɪ*	(ho battuto ieri)
ɪbak dwo ie	(hai battuto poco fa)	*ɪbak ŋɔlɛ ie*	(hai battuto ieri)
abak dwo nyi / *abak dwo inyi*	(ha battuto poco fa)	*abak ŋɔlɛ inyi*	(ha battuto ieri)
ɛbak dwo xɔxɔi	(abbiamo battuto poco fa)	*ɛbak ŋɔlɛ xɔxɔi*	(abbiamo battuto ieri)
ɪbaxáta dwo tai	(avete battuto poco fa)	*ɪbaxata ŋɔ́lɛ tai*	(avete battuto ieri)
abaxɪ dwo si / *abaxɪ dwo isi*	(hanno battuto poco fa)	*abaxɪ ŋɔlɛ isi*	(hanno battuto ieri)

Nota 1 - Qualche rara volta **dwo** e **ŋɔlɛ** precedono il verbo.

es.: *inyi dwo lomori* (essi poco fa hanno insultato proprio lui)
xobu ŋɔlɛ ɪfak (lo ha comandato ieri il capo)
ŋɔl'attu nɪ = ŋɔlɛ attu nɪ (sono venuto ieri)

Nota 2 - Invece del semplice **ŋɔlɛ** si può usare anche **ŋɔŋɔlɛ**, oppure **ŋɔlɛ ŋɔlɛ**, ma questi non vengono mai incorporati nel verbo. O precedono il verbo o seguono il soggetto.

es.: *ŋɔlɛ ŋɔlɛ ɛrɔmɔ xɔxɔi*
ɛrɔmɔ xɔxɔi ŋɔlɛ ŋɔlɛ (ieri zappammo; zappammo ieri)

NB. - Dicono spesso **ŋɔlɔ ŋɔlɛ**, invece di **ŋɔlɛ ŋɔlɛ**. E se c'è l'avverbio **adɪ** (forse; per ventura), dicono **ŋal adɪ**.
es.: **ajo nɪ: xumo, ŋal adɪ ecɛoxuno xɔxɔi** (fortunati noi che tornammo ieri - E' un individuo solo che parla).

Nota 3 - Quando i suddetti avverbi sono uniti in unica parola col pronome relativo (N. 181), è naturale che precedano sempre il verbo.

Quando invece essi sono uniti all'aggettivo dimostrativo (N. 261) stanno presso il nome, cui si riferiscono.

es.: *leito,* **lodwo** *oyyo 'to, talɪ?* (dov'è il ragazzo, che poco fa piangeva?)
attifyâ nɪ **nɔŋɔlɛ** *bɔŋɔ enyyâŋâ nɪ* (cerco il vestito che ho comperato ieri)

Passato remoto con nya

408. Per indicare che un'azione fu «fatta in passato, tempo fa, una volta, anticamente» si usa l'avverbio temporale **nya**, il quale viene incorporato nel verbo, come **dwo** e **ŋɔlɛ**.

abak nya nɪ (io battei tempo fa) *ɛbak nya xɔxɔi* (noi battemmo tempo fa)
ɪbak nya ie (tu battesti tempo fa) *ɪbaxáta nya tai* (voi batteste tempo fa)
abak nyá nyi (egli battè tempo fa) *abaxɪ nyá si* (essi batterono tempo fa)

Nota 1 - L'avverbio **nya** può servire a fare avverbi temporali composti, ed in tali casi l'avverbio **nya** separato generalmente è lasciato via. In particolare si noti l'uso di **nya beryen** (molto anticamente).

es.: *alɔ nya nɪ beryen*
alɔ nɪ nya beryen
nya beryen alɔ nɪ (vi andai anticamente)
alɔ(nya) nɪ tinyalɔn (vi andai ieri l'altro)
alɔ(nya)nɪ tɔ ŋɔlɛŋa (vi andai l'anno scorso).

Nota 2 - L'avverbio **nya** qualche volta è sostituito dal semplice **beryen**.
es.: *oduxoi isi nasɪk xuna beryen* (essi costruirono queste capanne anticamente)

NB. - L'avverbio **beryen** ha anche il senso di «per tempo», e con tale significato può venire in composizione anche con **dwo**.
es.: **afany dwo nyi beryen** (egli è arrivato stamane per tempo)

Nota 3 - Quando l'avverbio **nya** è unito in un'unica parola col pronome relativo (N. 181) o coll'aggettivo dimostrativo (N. 261), vale quanto sopra si è detto per **dwo** e **ŋɔlɛ**.

es.: *âduri* **xinyâ** *ɪgyamai tâxyâi?* (i ragazzi che lavorarono tempo fa, dove sono?)
attifyâ nɪ **linyâ** *xilloti enyyâŋu nɪ jixɔi* (cerco quel capretto che comprai da te tempo fa)

Passato enfatico

409. Il passato enfatico (od asseverativo) si usa per dare più forza al discorso, anzi per metter in maggior risalto il soggetto. Esso (come il presente) consiste nel mettere il soggetto (nome o pronome) prima del verbo, e nel premettere al passato semplice una **l** iniziale, la quale non è però essenziale, e sopratutto non altera nè il tono alto del prefisso personale, nè la vocale del medesimo.

Esso si usa con tutte le forme precedenti di passato.

es.: *anɪ vɛ lɛkyana* (l'ho detto io)
isi vɛ lɪfaxɪ leito (essi hanno mandato il ragazzo, essi mandarono il ragazzo)
isi vɛ lɪttɛrɪ dwo âmoryo (essi dianzi sono stati i primi ad insultare)

Nota 1 - Se non è accompagnato da nessun avverbio temporale, ha generalmente senso di passato prossimo. Può però avere anche significato di passato remoto, il che apparirà dal contesto.

Nota 2 - La differenza puramente morfologica fra il passato enfatico e il passato perfetto, quando usano la **l** iniziale, si riduce alla terza persona singolare e plurale, la vocale del cui prefisso nel passato enfatico è sempre uguale a quella del passato semplice e del presente, mentre nel perfetto è sempre **a** (nella prima coniugazione), ovvero **ɛ**, **e** (nella seconda coniugazione).

Nota 3 - Qualche rara volta, quando il passato enfatico ha la **l** iniziale, può avere il soggetto dopo il verbo; bisogna però confessare che non è ben chiaro se in tali casi si tratti veramente di un semplice passato enfatico, o piuttosto di un passato perfetto.

Passato personale

410. Il passato personale è una forma speciale di passato, che riguarda solo colui che parla, o colui cui si parla: vale a dire il complemento oggetto è sempre o la prima o la seconda persona (sing. o plur.).

Esso è possibile solo con i verbi transitivi.

La sua particolarità morfologica consiste nell'avere nella prima e terza persona singolare e plurale di ambedue le coniugazioni, il prefisso personale **ɛ** (**e**), mentre nella seconda persona conserva intatto il prefisso **ɪ** (**i**). Il suo prefisso personale ha sempre il solito tono alto.

NB. - Si avrà **ɛ** od **e**, secondo che si ha **ɪ** ovvero **i** nella seconda persona.

ɛbak	(io battei, ho battuto)
ɪbak	(tu battesti, hai battuto)
ɛbak	(egli battè, ha battuto)
ɛbak	(noi battemmo, abbiamo battuto)
ɪbaxata	(voi batteste, avete battuto)
ɛbaxɪ	(essi batterono, hanno battuto)

A far meglio comprendere questa forma, diamo alcuni esempi:

ɛtɔi vɛ anɪ exit	(il legno mi ha scalfito)
ɛbak anɪ axɪdɛ	(la pioggia mi ha battuto = ho presa la pioggia)
ânyo saŋ ɛnya ie axas?	(chi ti ha rovinato le mani?)
ebwât anɪ nɛtɔi norwoŋ	(il legno mi ha scorticato la schiena)
isi xɔxɔi ɛbaxɪ	(essi ci hanno battuto)
ɛbak anɪ Silvyo	(Silvio mi ha battuto)
Silvyo anɪ ɛdɛŋ	(Silvio mi ha dato un calcio)
ie vɛ anɪ illuk	(tu mi hai dato un pugno)
anɪ vɛ ie ɛfɛd	(io ti ho dato un colpo di nocca)
ŋai ɛl ɛbak 'tɔ ɪtai?	(chi vi battè?)

Nota 1 - La posizione sia del pronome (soggetto od oggetto) sia del nome soggetto è abbastanza libera. Però il gusto Lotuxo sembra preferisca il verbo all'ultimo posto.

es.: *ɛbak anɪ axɪdɛ*
o meglio: *axɪdɛ anɪ ɛbak*
invece: *abak naxɪdɛ nanɪ*
} (mi ha preso la pioggia)

Nota 3 - Il passato personale può (per quanto raramente) usare anche gli avverbi temporali.

es.: *Perfetto dwo anɪ elwâk*	(è Perfetto che mi ha aiutato dianzi)
ie dwo anɪ ilwâk	(tu mi hai dianzi aiutato)

Nota 4 - Questa forma personale è usata anche nel presente, ma vi è talmente rara, che parve inutile parlarne nei paragrafi del presente, e se ne riservò un accenno a questo punto.

es.: *al ɛnyorak ie lɔbɔ larɪŋ lɔbɔ lɔmɪnɪ, ɔbosak: laworu lyá', ŋadɪ exɔny ie.*	(se trovi una cosa tutta chiazze, lasciala: è un leopardo, onde non avvenga che ti morda, ed uccida).

NB. - Si veda anche l'imperativo personale (N. 428).

Indicativo passato negativo

411. Per far il passato negativo si usa il verbo ausiliare **beŋ**, il quale deve anche qui (come nel presente e futuro) concordare in numero e persona col verbo negato. Il soggetto e gli avverbi temporali (**dwo**, **ŋɔlɛ**, **nya**), vanno riferiti al verbo **beŋ**. Per la coniugazione negativa del verbo **beŋ**, si veda al N. 369.

Ecco le varie forme di passato negativo.

Passato semplice negativo.

abeŋ nɪ abak	(io non battei)
ibeŋ ie ɪbak	(tu non battesti)
obeŋ inyi abak	(esso, essa non battè)
ebeŋ xɔxɔi ɛbak	(noi non battemmo)
ɪbyaŋáta tai ɪbaxáta	(voi non batteste)
obeŋi isi abaxɪ	(essi, esse non batterono)

NB. - Graficamente è uguale al presente, ma ne differenzia per la modulazione come il passato affermativo.

Passato negativo con dwo.

abeŋ dwo nɪ abak	(non ho battuto poco fa)
ibeŋ dwo ie ɪbak	(tu non hai battuto poco fa)
ecc.	

Passato negativo con ŋɔlɛ.

abeŋ ŋɔlɛ nɪ abak	(io ieri non ho battuto)
ibeŋ ŋɔlɛ ie ɪbak	(tu ieri non hai battuto)
ecc.	

Passato negativo con nya.

abeŋ nya nɪ abak	(io non battei tempo fa)
ibeŋ nya ie ɪbak	(tu non battesti tempo fa)
ecc.	

NB. - Le altre forme di passato pare non usino una corrispondente forma negativa. Il passato pers. non l'usa assolutamente mai. Con **xɛtɛk** il verbo negante e il verbo negato vanno ambedue all'infinito. Vedi però le particolarità dell'infinito negativo. In ogni modo, se in qualche caso raro lo usassero, i due verbi (negante e negato), devono concordare in persona e numero, e prefisso personale.
Si veda al N. 405, nota 4 un esempio di passato perfetto negativo.

MODO IMPERATIVO

412. L'imperativo Lotuxo è molto ricco di forme. Per poterlo coniugare bene si deve tener conto dei seguenti elementi: *a) prefisso personale; b) desinenza personale; c) pronome personale.* Esaminati i suddetti elementi, si passerà alla coniugazione dei vari imperativi affermativi e negativi, cui seguiranno alcune osservazioni sull'accento e modulazione di alcune forme dell'imperativo. Non ostante la prima impressione di difficoltà, si tratta di una cosa relativamente abbastanza semplice.

a) PREFISSO PERSONALE DELL'IMPERATIVO

413. Il prefisso personale dell'imperativo si applica alla prima consonante del verbo, secondo la seguente

Legge fonetica del prefisso personale dell'imperativo.

	Prima coniugazione Se dopo la prima consonante segue:			**Seconda coniugazione** Se dopo la prima consonante segue:	
	yâ, wâ, oppure: **e, i, o, u**, (precedute o no da **y, w**), anche se strette per ragioni fonetiche	**ya, wa**, oppure: **ɛ, ɪ, ɔ, ʊ**, (precedute o no da **y, w**), anche se aperte per ragioni fonetiche	**a**, ma non **ya, wa**	**â, e, i, o, u**, ovvero: voc. aperta per ragioni fonetiche	**a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ** purchè non siano aperte per ragioni fonetiche
I. pers. aff.	xâ	xa	xa	xe	xɛ
II. pers. aff.	o, (to, lo)	ɔ, (tɔ, lɔ)	a (ta, la)	i	ɪ
III. pers. aff.	xoto (xo)	xɔtɔ (xɔ)	xata (xa)	xete (xe)	xɛtɛ (xɛ)
II. pers. neg.	xe	xɛ	xɛ	xe	xɛ
Imper. futuro	ŋe	ŋɛ	ŋɛ	ŋe	ŋɛ
Imper. pers.	e	ɛ	ɛ	e	ɛ

NB. - La distinzione fra il pref. xâ e il pref. xa è reale, ma non ha affatto alcuna importanza pratica. Basti perciò l'averne qui notato l'esistenza, per l'esattezza fonetica.

414. Per ben applicare la suddetta legge fonetica, occorre tener conto delle seguenti osservazioni.

a) Nella prima persona singolare affermativa il prefisso personale suddetto (**xa, xâ, xe, xɛ**) si usa solo nell'imperativo enfatico. Nelle altre forme il prefisso personale dell'imperativo è uguale a quello della prima persona indicativo.

b) I verbi che all'indicativo hanno **ei**, invece della semplice **e**, qui nell'imperativo avranno **xei, xetei** invece di **xe, xete**.

c) Nei verbi della prima coniugazione al prefisso personale della seconda persona (a, o, ɔ) si può far precedere una **l**, ovvero una **t**, senza alterarne il significato, forse dando un po' di efficacia alla frase.

Coi verbi della seconda coniugazione non si usano mai.

NB. -, Sebbene gli O. X. usino di più il premettere la **t**, e la **l**, che non gli O. W., tutti però le riconoscono come vere forme della loro lingua, e le usano, chi più chi meno. Le forme con la **l** o con la **t**, hanno il medesimo valore e si usano promiscuamente. Tuttavia la posizione preferita di **l**, è dopo un altro imperativo; invece la forma con **t**, si sente molto più spesso, quando non gli precede immediatamente nessun altro imperativo, e specialmente si trova, quando viene ripetuto un comando già dato.

es.: **waŋ, lɔrəməi** = **waŋ tɔrəməi** (vieni a zappare, lett.: vieni e zappa)
= **waŋ, ɔrəməi**
taŋa = **aŋa** (apri)

d) Qualche volta, nella seconda persona imperativo si sente usato un prefisso personale **i** (ɪ)invece di **o** (a, ɔ). Non si può dire con precisione l'estensione di un tal fenomeno, cioè se sia sporadico o se abbia una certa regolarità, e tanto meno se ne può dare una regola.

es.: *ɪmɪja* (guarda!) = *ɔmɪja*
iŋyeru (corri!) = *oŋeru* = *oŋyeru*

Si usa sopratutto colla forma enfatica.

es.: *ikɛmɪja* (osserva!) (contratto da *ikɔ-ɪmɪja*)

Quanto al tempo non pare vi sia notabile diversità. Tutt'al più pare si tratti in tali casi sempre di una cosa immediata.

es.: *iŋyeru* (corri!) nell'atto in cui gli si parla.
ɔŋyeru = *oŋeru* (corri!) in qualsiasi momento, anche alcun tempo dopo, al verificarsi di una data circostanza, che chi parla ritiene come possibile).
ɪmɪja = *imijye* (guarda) una cosa che è lì sott'occhio.
ɔmɪja = *omijye* (guarda) anche una cosa, che è lontana, e che il comandato va a vedere.

e) Nella terza persona le forme lunghe del prefisso (**xata, xoto, xɔtɔ, xete, xɛtɛ**), hanno lo stesso valore delle forme brevi (**xa, xo, xɔ, xe, xɛ**). Però nella seconda coniugazione potrebbe avvenire qualche confusione fra la terza persona singolare affermativa e la seconda singolare negativa (se questa è di verbo coniugato col tema lungo). Ad ogni modo, come si vedrà, la modulazione è diversa.

f) Qui sopra, nello specchietto per la coniugazione negativa, si è dato solo il prefisso della seconda persona, poichè per le altre persone il prefisso personale imperativo passa al verbo negante, la cui coniugazione fu già data al N. 369. Del resto si veda all'imperativo negativo.

415. La regola fonetica del prefisso personale dell'imperativo, corredata delle suddette osservazioni, è di applicazione molto semplice. Diamo qui alcuni esempi sulle singole persone.

a) I pers. sing. affermativa;

ıjara nanı abak	(che io batta)	—	*ikɔ xabak nı*
ıjara nanı ɛdɛŋ	(che io dia un calcio)	—	*ikɔ xɛdɛŋ nı*

b) II pers. sing. affermativa;

awaxa	(vôglio)	*ɔxɔnya*	(morsica)	*olwâxâ*	(aiuta)
iruxo	(consenti)	*ıdyaŋa*	(dà un calcio)		

c) III pers. sing. affermativa;

xatawaxa	(ch'egli voglia)	=	*xawaxa*
xɔtɔxɔnya	(che egli morsichi)	=	*xɔxɔnya*
xotolwâxâ	(che egli aiuti)	=	*xolwâxâ*
xeteruxo	(che egli acconsenta)	=	*xeruxo*
xɛtɛdyaŋa	(che egli dia un calcio)	=	*xɛdyaŋa*

d) I pers. duale affermativa;

xabaxa	(battiamo noi due)
xaxɔnya	(morsichiamo noi due)
xâlwâxâ	(aiutiamo noi due)
xeruxo	(consentiamo noi due)
xɛdyaŋa	(diamo ambedue un calcio)

e) I persona plurale affermativa;

xawaxata	(vogliamo noi, più di due)
xaxɔnyata	(morsichiamo noi, più di due)
xâlwâxâtâ	(aiutiamo noi, più di due)
xeruxɔtɔ	(consentiamo noi, più di due)
xɛdyaŋata	(diamo un calcio noi, più di due)

f) II pers. plur. affermativa;

awaxata	(amate)	*ɔxɔnyata*	(morsicate)	*olwâxâtâ*	(aiutate)
iruxɔtɔ	(consentite)	*ıdyaŋata*	(date un calcio)		

g) III pers. plur. affermativa;

xatawaxaxí	(che essi vogliano)	=	*xawaxaxí*
xɔtɔbwaxaxí	(che essi scavino)	=	*xɔbwaxaxí*
xotolwâxâxí	(che essi aiutino)	=	*xolwâxâxí*
xeteruxɔxé	(che essi consentano)	=	*xeruxɔxé*
xɛtɛdyaŋaxí	(che essi diano un calcio)	=	*xɛdyaŋaxí*

Per la seconda persona negativa, e per l'imperativo personale, si vedrà ai rispettivi luoghi.

b) DESINENZE PERSONALI DELL'IMPERATIVO

416. Soltanto alcune persone dell'imperativo ricevono delle desinenze, le quali vengono sempre applicate al tema lungo secondo la seguente

Legge fonetica delle desinenze dell'imperativo.

Persone dell'imperativo	**Vocale caratteristica** (di verbo avente t. br. o t. l.) oppure: **Vocale finale di tema breve** (di verbo privo di t. l.)	**Verbi coniugati col tema breve** (aventi però anche il t. l.) **e Verbi transitivi, il cui tema breve finisce in vocale a, â, o** (quindi privi di t. l.)		**Verbi coniugati col tema lungo e Verbi intransitivi, il cui tema breve finisce in vocale a, â, o** (quindi privi di t. l.)	
		Desinenze	**Risultante fonetica**	**Desinenze**	**Risultante fonetica**
II. e III. sing. affermative e I. duale affermativa	**a**	–	–	**i**	**ai**
	â	–	–	**i**	**âi**
	o	–	–	**i**	**oi**
	ɔ (aperta per legge fon.)	–	–	**i**	**ɔi**
I. e II. plurale affermativa e II. pl. negat.	**a**	**ta**	**ata**	**tı**	**atı**
	â	**tâ**	**âtâ**	**ti**	**âti**
	o	**to**	**ɔtɔ**	**ti (te)**	**ɔtı (ɔtɛ)**
III. plurale affermativa	**a**	**xí**	**axí**	**xí**	**axí**
	â	**xí**	**âxí**	**xí**	**âxí**
	o	**xí (xé)**	**ɔxí (ɔxɛ́)**	**xí (xé)**	**ɔxí (ɔxɛ́)**
	yo, wo (sillabe finali di t. br. o t. l.	**xí (xé)**	**oxí (oxé)**	**xí (xé)**	**oxí (oxé)**

Osservazioni sul precedente specchietto

417. Per comprendere bene la suddetta regola fonetica, si ponga mente alle seguenti osservazioni:

a) La prima persona singolare (affermativa e negativa) non ha mai nessuna desinenza.

b) L'imperativo negativo di forme sue proprie (cioè indipendenti dal verbo ausiliare **beŋ**) non ha che la seconda persona singolare e plurale. La seconda singolare non ha mai nessuna desinenza.

c) Quando durante la coniugazione la vocale finale **o** (voc. caratt., ovvero voc. tematica finale) diviene **ɔ** per qualche ragione fonetica, al ricevere la desinenza **i** (terza persona singolare e prima persona duale) resta aperta.

NB. - Non sarà forse inutile ricordare che quando un verbo finisce in **yo**, **wo** (o perchè tale è la sillaba tematica finale, o perchè tale è la sillaba finale per ragione della vocale caratteristica **o** aggiunta alla vocale tem. finale **e**, **i**, **u**) le suddette sillabe **yo**, **wo**, restano chiuse durante la coniugazione, finchè restano sillabe finali. Quando viene loro aggiunta una sillaba finale (non la semplice desinenza **i**) talora restano invariate, tal'altra vengono eufonizzate. Quando si verifichi il primo o il secondo caso è indicato ai singoli posti (inclusa la suddetta legge fonetica).

d) Quando la radice (tema breve) di un verbo finisce in **yo**, **wo**, nella terza persona plurale non avviene nessuna eufonizzazione, come appare anche dallo specchietto.

NB. - I suddetti casi sono invece soggetti all'eufonizzazione nella seconda persona plurale, come appare dallo specchietto (che non accenna ad alcuna eccezione in proposito).

e) Gli O. X. usano le desinenze **te**, **xe** (colla conseguente eufonizzazione); gli O. W. usano tanto **te**, **xé**, quanto **ti**, **xí** (colla conseguente eufonizzazione); queste ultime pare siano fra loro più comuni.

NB. - Qualcuno degli O. W. farebbe differenza fra le desinenze **ti** (**tɪ**) e **te** (**tɛ**).
es.: **ibubwɔlɔtɛ** (rovistate) - Se chi comanda è con quei che rovistano (è vicino ad essi)
ibubwɔlɔtɪ (rovistate) - Se chi comanda non è insieme ad essi (è lontano da essi)
Non si è però potuto venire in chiaro della cosa, nè si può dire quanto fondamento abbia.

g) Tenendo conto delle suddette osservazioni e delle regole fonetiche dell'eufonizzazione già date, non c'è difficoltà in applicare la suddetta regola delle desinenze dell'imperativo. Diamo alcuni esempi sulle singole persone, richiamando, se occorre, qualche particolarità notabile.

I. persona singolare affermativa

418. La prima persona singolare affermativa non ha nessuna desinenza speciale, ma il verbo resta tale e quale è nell'indicativo. Quindi avrà il tema breve o lungo, a seconda che l'indicativo è coniugato col tema breve o lungo.

es.: *abɔk nɪ* (io scavo) *ɪjara nanɪ abɔk* = *ikɔ xabɔk nɪ* (che io scavi)
adaxa nɪ (io cammino, vado) *ɪjara nanɪ adaxa* = *ikɔ xadaxa nɪ* (che io vada)

II. e III. persona singolare affermativa

419. La seconda e la terza persona singolari affermative, sono fatte sempre col tema lungo, ma se il verbo è coniugato col tema breve, esse non ricevono nessuna desinenza; se invece il verbo è coniugato col tema lungo, ricevono una **i** brevissima, che viene applicata

alla vocale caratteristica, quale è durante la coniugazione (lasciando cioè aperte ɛ-ɔ, ɔ-ɔ, se son divenute tali per ragioni eufoniche), e forma con essa un dittongo.

NB. - Solo nell'imperativo personale singolare si usa il tema breve, come si vedrà a suo luogo.

t. br.	prima pers. ind.		seconda imp.	terza imp.
a) Verbi coniugati col tema breve (aventi però il tema lungo).				
ɪdas	*ɛdas nɪ*	(io ripeto)	*ɪdasa*	*xɛtɛdasa*
ɪbɔt	*ɛbɔt nɪ*	(sono sporco)	*ɪbwata*	*xɛtɛbwata*
ŋor	*aŋɔr nɪ*	(scocco la freccia)	*ɔŋɔrɔ*	*xɔtɔŋɔrɔ*
ilyet	*elyet nɪ*	(io pronunzio)	*ilyɔtɔ*	*xetelyɔtɔ*
wur	*awur nɪ*	(io spezzo)	*owuro*	*xotowuro*
xu	*axu nɪ*	(io sono lodato)	*toxwo*	*xotoxwo*
b) Verbi coniugati col tema lungo				
fɛl	*afyala nɪ*	(volgo lo sguardo)	*ɔfyalai*	*xɔtɔfyalai*
mat	*amata nɪ*	(io bevo)	*amatai*	*xatamatai*
duk	*aduxo nɪ*	(costruisco)	*oduxoi*	*xotoduxoi*
igyer	*egyɔrɔ nɪ*	(scrivo)	*igyɔrɔi*	*xetegyɔrɔi*
itoŋ	*citoŋo nɪ*	(io seggo)	*itoŋoi*	*xeteitoŋoi*
ɪrɪrɪ	*ɛrɪrya nɪ*	(custodisco)	*ɪrɪryai*	*xɛtɛrɪryai*
c) Verbi transitivi col tema breve finiente in a, â, o.				
ŋa	*aŋa nɪ*	(io apro)	*taŋa*	*xataŋa*
swâ	*aswâ nɪ*	(io batto il sesamo)	*oswâ*	*xotoswâ*
ikɔddɔ	*ekɔddɔ nɪ*	(io osservo)	*ikɔddɔ*	*xetekɔddɔ*
d) Verbi intransitivi col tema breve finiente in a, â, o.				
dwa	*adwa nɪ*	(io taccio)	*ɔdwai*	*xɔtɔdwai*
isugâ	*esugâ nɪ*	(io seggo)	*isugâi*	*xetesugâi*
lwo	*alwo nɪ*	(io mi trasformo)	*olwoi*	*xotolwoi*

Nota 1 - Quei verbi transitivi (il cui tema breve finisce in **a, â, o**) che possono avere anche le desinenze intransitive (N. 389) nella seconda persona plurale indicativo, fanno altrettanto anche nella seconda e terza persona imperativo nelle medesime circostanze.

Nota 2 - Quei verbi, dal tema breve finiente in vocale, che vogliono le desinenze intransitive pur essendo transitivi (N. 390, c), fanno altrettanto nell'imperativo.

Nota 3 - Anche i verbi, di cui al N. 390, a, b, d, conservano nell'imperativo le medesime particolarità che hanno nell'indicativo.

I. persona duale affermativa

420. Il linguaggio Lotuxo ha una forma speciale per il duale, vale a dire per il caso, in cui si tratta di un'azione fatta da due sole persone, e una forma speciale per il plurale, vale a dire per il caso in cui si tratti di un'azione fatta da tre o più persone. La forma duale si ha

solo nella prima persona ,ed è in tutto uguale alla II e III persona singolare, eccetto il solo prefisso personale. Quindi si avrà per es.:

xelyɔtɔ	(pronunciamo, noi due)	*xamatai*	(beviamo, noi due)
xawuro	(spezziamo, noi due)	*xegyɔrɔi*	(scriviamo, noi due)
xaŋa	(apriamo, noi due)	*xesuŋâi*	(sediamoci, noi due)
xekɔddɔ	(osserviamo, noi due)	*xasyoi*	(continuiamo, noi due)

I. e II. persona plurali affermative

421. La prima persona plurale (che si adopra cioè per tre o più persone) e la seconda persona plurale, hanno ambedue le stesse identiche desinenze, che ha la corrispondente persona plurale indicativo, comprese le eccezioni. (Nn. 385-390).

Indicativo I pers. sing.		Indicativo I pers. pl.	Imperativo I pers. pl.	II pers. pl.
a) Verbi coniugati col tema breve.				
ɛccʋl nɪ	(proseguo dritto)	*ɪccʋlata tai*	*xɛccʋlata*	*ɪccʋlata*
accuk nɪ	(infilzo)	*iccuxɔtɔ tai*	*xaccuxɔtɔ*	*occuxɔtɔ*
esu nɪ	(io vivo)	*iswɔtɔ tai*	*xeswɔtɔ*	*iswɔtɔ*
b) Verbi coniugati col tema lungo.				
amɔjɔ nɪ	(io chiedo)	*ɪmɔjɔtɪ tai*	*xamɔjɔtɪ*	*ɔmɔjɔtɪ*
amanya nɪ	(io abito)	*ɪmanyatɪ tai*	*xamanyatɪ*	*amanyatɪ*
enyyâŋâ nɪ	(compro)	*inyyâŋâti tai*	*xenyyâŋâti*	*inyyâŋâti*
ɛrɪrya nɪ	(custodisco)	*ɪrɪryatɪ tai*	*xɛrɪryatɪ*	*ɪrɪryatɪ*
c) Verbi transitivi, il cui tema breve finisce in **a, â, o.**				
adadda nɪ	(io tasto)	*ɪdaddata tai*	*xadaddata*	*adaddata*
axo nɪ	(io sciolgo)	*ɪxɔtɔ tai*	*xaxɔtɔ*	*ɔxɔtɔ*
d) Verbi intransitivi, il cui tema breve finisce in **a, â, o.**				
adwa nɪ	(taccio)	*ɪdwatɪ tai*	*xadwatɪ*	*ɔdwatɪ*
aŋwâ nɪ	(son malato)	*iŋwâti tai*	*xaŋwâti*	*oŋwâti*
alwo nɪ	(mi trasformo)	*ɪlwɔtɪ tai*	*xalwɔtɪ*	*ɔlwɔtɪ*

III. persona plurale affermativa

422. La desinenza della terza persona plurale (**xɪ, xí, xé**), si aggiunge sempre alla vocale caratteristica, e nei verbi, il cui tema breve finisce in **a**, **â**, **o**, si aggiunge direttamente alla vocale tematica finale.

t. breve	t. lungo	terza plurale	imperativo
a) Verbi aventi il tema lungo.			
bak	*baxa*	*xatabaxaxí*	(battano)
'cuk	*'cuxo*	*xotoccuxɔxí*	(infilzino)
inyâk	*inyaxa*	*xetenyâxâxí*	(ripetano)
rom	*romo*	*xɔtɔrɔmɔxí*	(zappino)
xej	*xejo*	*xɔtɔxɛjɔxí*	(abbrustoliscano)
ifwol	*ifwolo*	*xetefwɔlɔxí*	(chiamino - col fischio)
isu	*iswo*	*xeteswoxí*	(vivano)
b) Verbi col tema breve in vocale (trans. e intrans.)			
ya		*xatayaxí*	(aprano)
ɪmala		*xɛtɛmalaxí*	(salutino)
fofo		*xɔtɔfɔfɔxí*	(sgranino)
dwa		*xɔtɔdwaxí*	(tacciano)
irigyâ		*xeterigyâxí*	(sognino)

ma invece:

syo	*xotosyoxí*	(continuino)	secondo la legge
lwo	*xotolwoxí*	(si trasformino)	fon. N. 416-417, d

Si ponga attenzione ai cambiamenti fonetici ed alla loro estensione secondo le leggi fonetiche già date.

es.: *xɔtɔxɛjɔxí* = *xɔtɔxɛjɔxé* da: *xotoxejoxí* = *xotoxejoxé*
xɔtɔrɔmɔxí = *xɔtɔrɔmɔxé* » *xotoromoxí* = *xotoromoxé*

c) USO DEI PRONOMI PERSONALI (SOGGETTO) NELL'IMPERATIVO

423. Nella prima persona singolare si adopera il pronome soggetto **nanɪ** (forma lunga). Però nella forma enfatica si adopera **nɪ** (forma breve).

es.: *ijara nanɪ adaxa* (che io vada)
ikɔ xabak nɪ (che io batta)

Nella seconda persona singolare e plurale non si usa il pronome personale, eccetto in alcuni casi, in cui si vuol dar risalto o contrasto al soggetto. In tal caso deve precedere.

es.: *ɪtai bu ɔrɔmɔtɪ* (zappate anche voi)

Nella terza persona singolare e plurale non si fa troppo uso del pronome personale, e, quando il soggetto è già stato nominato prima,

generalmente si lascia. Se si usa va posposto al verbo, eccetto nella coniugazione con **ıjara**, nella quale è per lo più espresso, e va messo prima del verbo.

es.: *xɔtɔrɔmɔi inyi* (zappi egli)
ıjara inyi ɔrɔmɔ (zappi egli)
ıjara inyi xɔtɔrɔmɔi (zappi egli) (forma rara)

Nella prima persona duale e plurale, generalmente non si usa il pronome personale soggetto, eccetto che non sia necessario per evitare ambiguità. Se talora lo si usasse, lo si metta dopo il verbo.

es.: *xarɔmɔi* (zappiamo - noi due) = *xarɔmɔi xɔxɔi*
xarɔmɔtı (zappiamo - noi più di due) = *xarɔmɔtı xɔxɔi*

FORME D' IMPERATIVO

424. Come già si disse, ci sono varie forme di imperativo, cioè una forma ordinaria o comune, una enfatica, una perifrastica, una personale, e anche una forma di imperativo futuro. Vediamole ora ad una ad una.

Dell'imperativo negativo si dirà a parte.

Imperativo affermativo

Imperativo ordinario affermativo.

425. Questa è la forma fondamentale e più comune. Diamo due esempi, uno di ciascuna coniugazione, onde si veda a colpo d'occhio la diversità dei prefissi personali delle due coniugazioni. Di più la coniugazione dell'uno corrisponde alla coniugazione col tema breve, e quella dell'altro alla coniugazione col tema lungo, cosicchè si veda a colpo d'occhio anche la differenza fra le desinenze richieste nei due casi.

I due esempi hanno la vocale caratteristica **a**. Ma da essi si può raccoglier agevolissimamente la coniugazione dei verbi che hanno la vocale caratteristica **â**, **o**, e anche dei verbi, il cui tema breve finisce in **a**, **â**, **o**.

(Verbo coniugato col tema breve)

ıjara nanı abak (che io batta)
abaxa = tabaxa = labaxa (batti tu)
xatabaxa inyi (batta egli, ella)
xabaxa xɔxɔi (battiamo noi due)
xabaxala xɔxɔi (battiamo noi - più di due)
abaxata = tabaxata = labaxata (battete voi)
xatabaxax'isi }
xatabaxaxí isi } (battano essi)

(Verbo coniugato col tema lungo)

ɪjara nanɪ ɪdyaya	(che io calci)
ɪdyayai	(calcia tu)
xɛtɛdyayai inyi	(calci egli)
xɛdyayai xɔxɔi	(calciamo noi due)
xɛdyayatɪ xɔxɔi	(calciamo noi - più di due)
ɪdyayatɪ	(calciate voi)
xɛtɛdyayax'isi / *xɛtɛdyayaxí isi*	(calcino essi)

Nota 1 - La desinenza **i** della seconda e terza persona singolare e della prima persona duale, è brevissima e nel parlare viene elisa, quando le segue immediatamente (senza pausa) una parola che comincia per vocale.

Nota 2 - Qualche volta usano alla seconda persona singolare e plurale il prefisso **i, ɪ,** anche per la prima coniugazione.

es.: *waŋ loŋiye* od anche: *waŋ, iŋiye* (vieni e mangia)
waŋ, ɔmɪja (rarissimo) = *waŋ ɪmɪja* (vieni e guarda). Vedi N. 414, d.

Imperativo enfatico affermativo.

426. L'imperativo enfatico consiste nel premettere **ikɔ** alla forma dell'imperativo ordinario. Nella prima persona poi prende il prefisso personale **xa** (**xɛ**, **xe**) preceduto da **ikɔ**. Si usa tanto coi verbi coniugati col tema breve, quanto coi verbi coniugati col tema lungo.

es.: **bak**; t. l. **baxa**; **abak nɪ** (io batto)

ikɔ xabak nɪ	(che io batta)
ika abaxa = *ikɔ tabaxa* / talora: *ik'abaxa*	(batti)
ikɔ xatabaxa = *ikɔ xabaxa*	(batta egli)
ikɔ xabaxa	(battiamo noi due)
ikɔ xabaxata	(battiamo noi - più di due)
ika abaxata = *ikɔ tabaxata* / talora: *ik'abaxata*	(battete)
ikɔ xatabaxax'isi = *ikɔ xabaxax'isi* / *ikɔ xatabaxaxí isi* = *ikɔ xabaxaxí isi*	(battano essi)

Si noti come davanti ad **a** non coperta da consonante, invece di **ikɔ** si ha **ika** (nella seconda pers. sing. e plur.).

Davanti ad **i**, **ɪ**, (non coperte da consonante) **ikɔ** fa contrazione con esse e si ha rispettivamente **ike**, **ikɛ**. Si può anche fare a meno della suddetta contrazione, ma ciò è poco comune. La detta contrazione, com'è chiaro, non può verificarsi se non nella seconda pers. sing. e plur.

es.: *ikɛdyaya* = (raro) *ikɔ ɪdyaya* (calciate)
ikɛdyayatɪ = (raro) *ikɔ ɪdyayatɪ* (calcia)

Nota 1 - Nel parlare elidono spesso la **i** di **ikɔ**, onde si ha **kɔ** (**ke**, **kɛ**).

es.: *kɛmɪja* (guarda) invece di *ikɛmɪja* (= *ikɔ ɪmɪja*)

Nota 2 - Questa forma enfatica di imperativo traduce molto bene (e quasi sempre) i nostri imperativi con particelle esortative (orsù, suvvia, dunque, ecc.).

Imperativo perifrastico affermativo.

427. L'imperativo perifrastico consiste in questo, che invece della forma propria dell'imperativo si adopera la forma dell'indicativo preceduta da **ɪjara** + **soggetto**. Si usa tanto coi verbi coniugati col tema breve, quanto coi verbi coniugati col tema lungo.

ɪjara nanɪ abak	(che io batta)	*ɪjara xɔxɔi ɛbak*	(battiamo)
ɪjara ie ɪbak	(batti)	*ɪjara ɪtai ɪbaxata*	(battete)
ɪjara inyi abak	(batta egli)	*ɪjara isi abaxɪ*	(battano essi)

Nota 1 - In questa forma non c'è duale.

Nota 2 - Alla terza persona singolare e plurale dicono anche (sebbene raramente) *ɪjara inyi xatabaxa, ɪjara isi xatabaxaxɪ.*

Nota 3 - Questa forma può servire molto bene per tradurre le frasi ottative.

Nota 4 - Questa forma può venire in composizione colla forma enfatica. In tal caso premette **ikɔ** ad **ɪjara**, risultandone **ikɛjara**.

es.: *ikɛjara inyi abak* (orsù, che egli batta pure!)

Imperativo personale affermativo.

428. Lo chiamiamo *personale*, perchè riguarda solo colui che parla. Si ha solo in quei casi, in cui colui che parla fa da complemento oggetto, perciò è possibile solo coi verbi transitivi.

Esso ha solo la seconda persona singolare e plurale, e per prefisso personale ha **e**, **ɛ**, secondo la legge fonetica data al N. 413.

Si usa quasi esclusivamente quando il verbo è coniugato col tema breve.

elwâk nanɪ	(aiutami)	*elwâxâtâ nanɪ*	(aiutatemi)
ɛwak nanɪ	(amami)	*ɛwaxata nanɪ*	(amatemi)
ɛdɛŋ xɔxɔi	(dacci un calcio)	*ɛdyayata xɔxɔi*	(dateci un calcio)
ettir xɔxɔi	(toccaci)	*ettirɔtɔ xɔxɔi*	(toccateci)
eppwâk nanɪ	(dammi uno scapaccione)	*eppwâxâtâ nanɪ*	(datemi uno scapaccione).

Nota 1 - Non si dimentichi che i verbi coniugati col tema breve, nella seconda persona singolare del suddetto imperativo, usano il puro tema breve, e nel plurale usano la desinenza dei verbi coniugati col tema breve.

Nota 2 - Nel plurale, per esempio:

erwoŋ xɔxɔi (scaglia contro di noi)
esyo xɔxɔi (dacci), ecc.

può avvenire confusione con la prima persona plurale indicativo *erwoŋ xɔxɔi* (noi scagliamo); *esyo xɔxɔi* (noi diamo), per quanto la modulazione sia diversa. Nello

scrivere talora converrà cambiare la frase, per es.: *isyo jixɔxɔi* (dà a noi), invece di *esyo xɔxɔi.*

Nota 3 - Si può usare anche quando il pronome personale **nanı, xɔxɔi** corrisponde al complemento di termine.
es.: *ɛbak nanı amwaŋai* (batti i sassolini per me, fa sortilegio per me).

Nota 4 - Questo imperativo si usa moltissimo col suffisso dativo (**k, xi**).
es.: *egyɔrɔk anı agagar* (scrivi una lettera in vece mia)
ɛmɔjɔk anı abɔŋɔ (chiedi un vestito per me).

Nota 5 - Talora, coi verbi coniugati col tema lungo, si fa la seconda pers. come se fossero coniugati col tema breve, anche se per oggetto c'è non il pronome personale di prima pers., ma un oggetto suo.
es.: *ıjwatta ɔrɔmɔtɔ namana xoŋ* (andate a zappare il mio campo)
ıjwatta ɔrɔmɔtɛ namana Iru (andate a zappare il campo di Iru)

Imperativo futuro affermativo.

429. Questo imperativo si usa nei comandi che riguardano azioni future, e per lo più quando esse vanno fatte dopo un'altra. Quindi è che nella più parte dei casi è accompagnato da qualche avverbio (o locuzione avverbiale) futuro. Esso ha solo la seconda persona singolare e plurale, e si ottiene mettendo **ŋe** al posto del prefisso ordinario **â, o, i**; e **ŋɛ** al posto del prefisso ordinario **a, ɔ, ı**. (Vedi N. 413).

Si usa tanto coi verbi coniugati col tema breve, quanto con quelli coniugati col tema lungo. Nella seconda singolare non c'è nessuna desinenza, e quindi si avrà semplicemente il tema (breve o lungo) secondo cui è coniugato il verbo; nella seconda plurale si avrà la solita desinenza **t + vocale**, secondo le regole già date. (Nn. 416, 417, 421).

es.: *ŋettú*	(vieni)	*ŋɛjwanna*	(venite)
ŋɛlɔ	(va)	*ŋɛjwatta*	(andate)
ŋedɛŋ	(dà un calcio)	*ŋɛdyaŋata*	(date un calcio)
ŋɛbak	(batti)	*ŋɛbaxata*	(battete)
ŋegyɔrɔ	(scrivi)	*ŋegyɔrɔtı*	(scrivete)

Ecco alcune frasi:

ıtayirye inyi dɔ', ŋɛbak l'ıxalv (prima ascoltalo, poi lo batterai - Lett.. dopo battilo)
ıgyamai dɔ', ŋɛdaxa Torit (prima lavora, poi andrai a Torit. - Lett.: va a Torit dopo)
ixenie dɔ', ŋegyɔrɔ l'ıxalv (prima leggi, dopo scriverai. - Lett.: scrivi dopo)
ɔyırya axana, ŋɛrɔmɔ motye (oggi riposa, domani zapperai. - Lett.: zappa domani)
ŋettu adı l'ıxalv (vieni dopo)

NB. - Nell'ultimo esempio si osservi l'avverbio **adı**. E' questo un caso molto raro.

Nota 1 - Nell'indicativo futuro si usa **ŋɔ** invece di **ŋe, ŋɛ** (N. 401, b).
Nota 2 - Il sudetto futuro può anche venire in composizione col verbo

ausiliare **'tɔ, 'tɛ** (N. 371). Si avrà in tal caso **ŋette** (**ŋettɛ**, talora si sente anche **ŋɔttɛ**) + **infinito**, che al plurale sarà **ŋɛttɔtɔ** (**ŋɛttata**, O. X.) + **infinito**. La seconda plurale è usata molto poco.

es.: *al abaxı neidoŋ, ŋɛttɔtɔ ƒwanna* (quando batteranno il tamburo, venite)

Imperativo negativo

430. L'imperativo negativo si fa col verbo **beŋ** (non essere), coniugato nella sua forma di imperativo (N. 369), seguito dal soggetto e dal verbo negato, nella corrispondente persona dell'indicativo. Però la seconda persona negativa (sing. e plur.) ha delle regole particolari.

Seconda persona singolare e plurale, e prima persona plurale

La II pers. negativa può farsi col prefisso negativo **xe**, **xɛ**, che si premette alla prima consonante del verbo negato, secondo la legge fonetica già data (N. 413). Al plurale ha le stesse desinenze della corrispondente seconda persona affermativa (N. 421), secondo la legge fonetica già data (N. 416). Al singolare invece (N. 417, b), non ha mai nessuna desinenza, e se il verbo è coniugato col tema breve (finiente in consonante od in vocale), nella detta seconda persona singolare si userà il tema breve; se invece il verbo è coniugato col tema lungo, vi si userà il tema lungo.

a) Verbo coniugato col tema breve finiente in consonante.

T. br.	I pers. indicat.		II pers. imperat. negat.	
bak	*abak nı*	(io batto)	*xɛbák*	(non battere)
			pl. *xɛbaxáta*	(non battete)
ilyet	*elyet nı*	(pronuncio)	*xelyét*	(non pronunciare)
			» *xelyɔtɔ́tɔ*	(non pronunciate)
ıdɛŋ	*ɛdɛŋ nı*	(dò un calcio)	*xɛdéŋ*	(non dar calcio alcuno)
			» *xɛdyaŋáta*	(non date alcun calcio)
boŋ	*abɔŋ nı*	(io taglio)	*xɛbɔ́ŋ*	(non tagliare)
			» *xɛbɔŋɔ́tɔ*	(non tagliate)

b) Verbo coniugato col tema breve finiente in vocale.

isu	*esu nı*	(io vivo)	*xesu*	(non vivere)
			pl. *xeswɔ́tɔ*	(non vivete)
ya	*aya nı*	(io apro)	*xɛyá*	(non aprire)
			» *xɛyáta*	(non aprite)
dwa	*adwa nı*	(io taccio)	*xɛdwá*	(non tacere)
			» *xɛdwátı*	(non tacete)

c) Verbo coniugato col tema lungo.

T. br.	I pers. indicat.			II pers. imperat. negat.	
bɔk	*abwaxa nɪ*	(io scavo)		*xɛbwaxa*	(non scavare)
			pl.	*xɛbwaxáti*	(non scavate)
lwâk	*âlwâxâ nɪ*	(chiamo aiuto)		*xelwâxâ*	(non chiamar aiuto)
			»	*xelwâxâti*	(non chiamate aiuto)
ɪdɛŋ	*ɛdyaŋa nɪ*	(dò calci)		*xɛdyaŋa*	(non dar calci)
			»	*xɛdyaŋátɪ*	(non date calci)
idol	*edɔlɔ nɪ*	(io canto)		*xedɔlɔ*	(non cantare)
			»	*xedɔlɔ́tɪ*	(non cantate)
ɪrɪrɪ	*ɛrɪrya nɪ*	(io custodisco)		*xɛrɪrya*	(non custodire)
			»	*xɛrɪryàtɪ*	(non custodite)
dyet	*adyɔtɔ nɪ*	(mi alzo)		*xɛdyɔtɔ*	(non alzarti)
			»	*xɛdyɔtɔ́tɪ*	(non alzatevi)

431. La forma sopraddetta è certo la più comune, però si può fare la seconda persona negativa anche con **baŋá**, plur. **baŋátɪna** (imperativo di **beŋ**). In questo caso il verbo negato va sempre nella forma che ha alla terza persona indicativo singolare.

es.: *abak nɪ* (io batto) — *baŋá abak* (non battere); *baŋátɪna abak* (non battete)
ɛdyaŋa nɪ (io do calci) — *baŋá ɪdyaŋa* (non dar calci); *baŋátɪna ɪdyaŋa* (non date calci)

Però al plurale, cioè dopo *baŋátɪna*, si può anche usare la forma della seconda persona plurale indicativo, la quale, in questo caso, è marcatamente parossitona; ma quest'ultimo modo è pochissimo usato.

es.: *baŋátɪna ɪbaxáta* (non battete)
baŋátɪna ɪdyaŋáta (non date calcio alcuno)
baŋátɪna ɪdyaŋatɪ (non date calci)

Nota 1 - Il prefisso negativo non ha nessun influsso sull'eufonizzazione. Ma esso ne subisce invece l'influsso nei verbi della prima coniugazione, mentre ne è esente nei verbi della seconda coniugazione, come appare dallo specchietto dei prefissi (N. 413).

es.: t. br.: *dyet*, t. l. *dyoto* *xɛdyɔtɔ* (non alzarti) *xɛdyɔtɔ́tɪ* (non alzatevi)
t. br.: *idol*, t. l. *idolo* *xedɔlɔ* (non cantare *xedɔlɔ́tɪ* (non cantate)

Nota 2 - Quando però la seconda persona singolare negativa viene ad essere bisillaba, allora le combinazioni **e-e**, **e-o**, divengono rispettivamente: **ɛ-ɛ**, **ɛ-ɔ**. (Vedi N. 354 e N. 356).

es.: t. br.: *xo* *xɛxɔ́* (non sciogliere) da *xexó*
t. br.: *xej* *xɛxɛj* (non abbrustolire) da *xexej*

Se invece vi si avessero le successioni **e-ye**, **e-yo**, **e-wo**, non ha luogo nessuna eufonizzazione.

es.: *xelyét* (non pronunciare)
xenié (non piegare a terra)
xelwó (non essere avaro, non trasformarti)
xesyó (non continuare ad essere).

432. Diamo ora le varie forme dell'imperativo negativo coniugato. Prendiamo per modello il verbo **bak** (battere), t. l. **baxa**.

Imperativo ordinario negativo.

ıjara nanı abeŋ abak	(che io non batta)
baya abak = xɛbak	(non battere)
xɛtɛbyaya inyi abak	(non batta egli)
xabyaya xɔxɔi ɛbak	(non battiamo - noi due)
xabyayata xɔxɔi ɛbak	(non battiamo - noi più di due)
bayatına abak = bayatına ıbaxata = xɛbaxata	(non battete)
xɛtɛbyayax'isi abaxı	(non battano essi)

Imperativo enfatico negativo.

ikɔ xabeŋ nı abak	(che io non batta)
ikɔ baya abak = ikɔ xɛbak	(non battere)
ikɔ xɛbyaya inyi abak	(non batta egli)
ikɔ xabyaya xɔxɔi ɛbak	(non battiamo - noi due)
ikɔ xabyayata xɔxɔi ɛbak	(non battiamo - noi più di due)
ikɔ bayatına abak = ikɔ bayatına ıbaxata = ikɔ xɛbaxata	(non battete)
ikɔ xɛbyayax'isi abaxı	(non battano essi)

Imperativo perifrastico negativo.

ıjara nanı abeŋ abak	(che io non batta)
ıjara ie ibeŋ ıbak	(non battere)
ıjara inyi obeŋ abak	(non batta egli)
ıjara xɔxɔi ebeŋ ɛbak	(non battiamo)
ıjara ıtai ıbyayata ıbaxata	(non battete)
ıjara isi obeŋi abaxı	(non battano essi)

Nota 1 - L'imperativo personale e l'imperativo futuro non hanno corrispondenti forme negative.

Nota 2 - La prima persona dell'imperativo ordinario (negativo) è uguale a quella dell'imperativo perifrastico (negativo).

Nota 3 - Nell'imperativo perifrastico negativo, come già in quello affermativo, manca il duale.

Nota 4 - Nell'imperativo enfatico il verbo ausiliare (negante) riceve il prefisso personale (**xa**) della prima persona.
es.: *ikɔ xabeŋ nı abak* (che io non batta).

Nota 5 - L'imperativo perifrastico può venire in composizione con l'imperativo enfatico, ed allora **ikɔ** si fonde con **ıjara** in un'unica parola: **ikɛjara**.
es.: *ikɛjara nanı abeŋ abak* (che io non batta)

Nota 6 - Nell'imperativo perifrastico negativo il soggetto può stare anche dopo il verbo negativo, anzichè prima. Ciò avviene specialmente quando si tratta di frasi ottative, anzi avviene in modo più particolare nella seconda persona sing. e pl.

es.: *ıjara inyi obeŋ abak leito* } (non batta egli il ragazzo).
ıjara obeŋ inyi abak leito }
ıjara ibeŋ i e iŋerik fur (che tu non dia più frutto alcuno in eterno - Il fico maledetto da N. S. nel viaggio a Gerusalemme)

Osservazione.

Dal fin qui detto si raccoglie, come nell'imperativo il tema breve sia usato soltanto dai verbi coniugati col tema breve, ed esclusivamente nei seguenti casi: La prima persona dell'imperativo enfatico, la seconda persona singolare dell'imperativo personale, la seconda persona singolare negativa, e la coniugazione perifrastica (nelle persone singolari e nella prima e terza plurali).

Accento e modulazione nell' imperativo

433. Nella coniugazione dell'imperativo lotuxo l'accento ha spesso molta importanza. Il tono o modulazione è ancor più importante dell'accento. Da essi dipende spesso il farsi bene intendere, e il non dire una cosa per un'altra.

L'accento non offre nessuna difficoltà ad essere capito, ma neanche la modulazione, purchè lo studioso del linguaggio Lotuxo vi ponga attenzione fin da principio.

Naturalmente la pronuncia di alcune forme (per es. la seconda persona plurale imperativa affermativa) bisogna sentirla dagli indigeni stessi. Per facilitare l'apprendimento della modulazione, diamo qui qualche esempio colle note musicali corrispondenti. Non si pretenda però che tali note musicali corrispondano esattamente: esse rappresentano solo a un di presso la modulazione della forma verbale cui si riferiscono.

Prima persona singolare

434. La prima persona non presenta alcuna difficoltà, avendo l'accento tonico sulla stessa sillaba in cui l'ha l'indicativo.

Seconda persona singolare e plurale, e prima persona plurale

435. La seconda persona ha bisogno di molta attenzione, sopratutto al plurale.

Primo specchietto della modulazione

II. persona singolare aff.	**II. persona plurale aff.**	**I. persona plurale aff.**	**II. persona singolare neg.**	**II. persona plurale neg.**
		a) **Verbi coniugati col tema breve**		
ɪdyaŋa la la (do)	ɪdyaŋata la re re re	xɛdyaŋata la re re re	xɛdɛŋ la sol	xɛdyaŋata la sol sol fa
iruxo la la (do)	iruxɔtɔ la re re re	xeruxɔtɔ la re re re	xeruk la sol	xeruxɔtɔ la sol sol fa
		b) **Verbi coniugati col tema lungo**		
ɪdyaŋai la re (re)	ɪdyaŋatɪ la re re re	xɛdyaŋatɪ la re re re	xɛdyaŋa la sol fa	xɛdyaŋatɪ la sol sol fa
ɪgyamai la re (re)	ɪgyamatɪ la re re re	xɛgyamatɪ la re re re	xɛgyama la sol fa	xɛgyamatɪ la sol sol fa

NB. - La nota musicale fra parentesi, vuol dire che è molto poco individuabile.

436. Nella seconda persona singolare affermativa e seconda plurale negativa, l'accento tonico è sulla penultima sillaba, eccetto i verbi monosillabi; così pure nella seconda persona singolare negativa dei verbi coniugati col tema lungo. Invece la seconda persona singolare negativa dei verbi coniugati col tema breve ha l'accento sull'ultima sillaba.

es.: *ɪdyáŋa*	(dà un calcio)	*ɪdyáŋai*	(dà dei calci)
xɛdɛ́ŋ	(non dar alcun calcio)	*xɛdyaŋáta*	(non date alcun calcio)
xɛdyáŋa	(non dar calci)	*xɛdyaŋátɪ*	(non date calci)

Nella seconda persona plurale affermativa non si può parlare di un vero accento tonico, perchè tanto la penultima sillaba quanto l'antipenultima, hanno quasi la stessa forza rispetto all'accento tonico, per quanto l'antipenultima sembri avere la vocale un tantino più lunga e sostenuta. Nel pronunciare la detta seconda persona si appoggi la voce sull'antipenultima sillaba, non marcandovela troppo e trattenendovela un tantino, passando poi sulla penultima (un tantino più breve) quasi colla stessa forza.

NB. - Volendo porre un segno grafico di distinzione nei libri ad uso degli indigeni, si potrebbe mettere l'accento acuto sulla quart'ultima sillaba (cioè sul prefisso personale) ad indicare che detta sillaba ha il tono alto. Praticamente sia mettendo

l'accento tonico sull'antipenultima (per es.: **ıgyámatı**), sia mettendolo sulla penultima (per es.: **ıgyamátı**) gli indigeni capiscono lo stesso, ma nessuno dei due modi è veramente esatto.

I verbi la cui radice è monosillaba (nel senso dato al N. 295), e finisce in vocale, hanno la singolare ossitona, e la plurale parossitona, a qualsiasi coniugazione appartengano.

es.: *syo*	(continuare)	*osyói*	(continua!)
		ɔsyɔ́tı	(continuate)
		xesyó	(non continuare!)
		xɛsyɔ́tı	(non continuate!)
ŋa	(aprire)	*taŋá*	(apri!)
		taŋata	(aprite!)
		xɛŋá	(non aprire!)
		xɛŋata	(non aprite!)

Qualcuno dei suddetti verbi, appartenente alla seconda coniugazione ed avente anche il tema lungo, ma coniugato col tema breve, fa eccezione, nella seconda persona singolare, nella quale ha l'accento sulla penultima sillaba. In tal caso anche nell'indicativo singolare l'accento sarà sulla penultima sillaba.

es.: **isu** (vivere) **ésu nı** (io vivo) **xésu** (non vivere)

Terza persona singolare e plurale

437. La terza persona non presenta praticamente nessuna difficoltà, perchè nel singolare ha sempre l'accento sulla penultima, eccetto i monosillabi che l'hanno sull'ultima; nel plurale poi l'accento tonico è sempre sull'ultima sillaba.

es.: *xɛtɛdyáŋa*	(che egli dia un calcio)	*xeteswó*	(viva egli)
xɛtɛdyaŋaxı	(che essi diano un calcio)	*xeteswɔxı*	(vivano essi)

Però la forma breve della terza persona singolare (per es.: *xɛdyaŋa,* invece di *xɛtɛdyaŋa*) di verbo della seconda coniugazione e coniugato col tema breve, ha la medesima grafia della seconda negativa singolare dello stesso verbo coniugato col tema lungo (per es.: *xɛdyaŋa*). Oltrechè dal contesto, si capirà subito se è una forma piuttostochè l'altra dalla modulazione diversa. La suddetta terza persona singolare abbreviata ha veramente la stessa modulazione che la prima persona duale, ma su ciò vedi al numero seguente.

La terza persona plurale ha sempre l'accento sull'ultima sillaba.

Prima persona duale

438. Per questa persona non c'è nessuna vera difficoltà, neanche per i verbi della seconda coniugazione. Infatti si distingue dalla seconda persona negativa per la diversa modulazione, senza dire che con questa ha grafia uguale solo nei verbi della seconda coniugazione, e mentre questa (seconda negat.) appartiene alla coniugazione col tema lungo, quella (prima duale), appartiene alla coniugazione col tema breve (vedi anche numero precedente). Non si può praticamente confonderla colla terza persona singolare abbreviata, perchè la differenza appare sempre a prima vista dal contesto; inoltre la terza pers. sing. è quasi sempre accompagnata dal soggetto. La confusibilità può avvenire solo coi verbi della seconda

coniugazione e con quelli della prima, che vogliono il prefisso personale *xata*, invece di *xoto, xɔtɔ*. Però la modulazione di queste due ultime forme è uguale, come si può vedere dal seguente specchietto.

Secondo specchietto della modulazione

II. persona neg. singolare	III. persona aff. singolare (abbreviata)	I. persona duale
a) Verbi coniugati col tema breve		
xɛdɛŋ si la	*xɛdyaŋa* (do) si si	*xɛdyaŋa* (do) si si
b) Verbi coniugati col tema lungo		
xɛdyaŋa si la sol	xɛdyaŋai si re re	xɛdyaŋai si re re

MODO INFINITO

439. I verbi coniugati col tema lungo hanno l'infinito sempre uguale al detto tema. I verbi, il cui tema breve finisce in vocale, hanno l'infinito uguale al tema breve.

Invece pei verbi, il cui tema breve finisce in consonante, e che sono coniugati col tema breve, non si può dare nessuna regola. Alcuni di essi hanno l'infinito uguale al tema breve (es.: *bɔk*, scavare), altri aggiungono una **vocale finale** (es.: *baŋɪ*, tenere), altri aggiungono una **vocale** + **n** (es.: *firon*, esser grasso).

Pei verbi qualitativi si vedrà a parte più avanti.

Praticamente c'è però una regola molto sicura. Si fa una frase col verbo ausiliare **xɛtɛk**, oppure **ottatɪ** seguito dal verbo in questione, il quale è sempre all'infinito, (vedi N. 377).

es.: *abaŋ nɪ* (io temo) *xɛtɛk nɪ (attatɪ nɪ) baŋɪ* Infinito: *baŋɪ*
ɪdɛŋ (dar un calcio) *xɛtɛk nɪ (attatɪ nɪ) ɪdɛŋ* Infinito: *ɪdɛŋ*

I verbi della seconda coniugazione hanno l'infinito che comincia per **i** od **ɪ**. Invece quelli della prima coniugazione hanno l'infinito che comincia per consonante. Si ricordi però che i verbi della prima coniugazione sembra prendano una mezza **i** eufonica, quando loro precede parola che finisce in consonante, specialmente quelli fra essi, che cominciano per consonanti forti (es. **k**, **'n**, **p**). Realmente non hanno una tale vocale iniziale. Infatti il nome infinitivo dei verbi della prima coniugazione comincierà per **na**, mentre quello della seconda comincia per **ne** (**nɛ**).

Infinito negativo

440. Capita anche di dover usare l'infinito negativo, specialmente coi verbi ausiliari *xεtεk, 'tɔ (tε), ottatı.*

L'infinito negativo si può fare in due modi.

a) Mettendo all'infinito il verbo negante e il verbo negato.

ette nyi byaŋan waxan	(ed egli non volle)
ette leito byaŋan daxa	(ed il ragazzo non andò)

b) Mettendo all'infinito il solo verbo negante, e facendo concordare il verbo negato col soggetto negante.

ette nyi byaŋan awak	(ed egli non volle)
ette si byaŋan iruxi	(ed essi non acconsentirono)
ette leito byaŋan ɔlɔ	(ed il ragazzo non andò)

NOME INFINITIVO (o infinito sostantivo)

441. Molto comune in Lotuxo è l'uso dell'infinito come sostantivo, ma allora deve prendere il prefisso nominale **na** la cui vocale **a**, nei verbi della seconda coniugazione, si contrae colla vocale iniziale (**i**, **ı**) risultandone **ne**, **nε**, secondo la legge fonetica data al N. 71.

La **n** iniziale può cadere per ragioni eufoniche, senza alterare il senso, ma poichè la chiarezza dell'espressione, per lo più ne soffrirebbe, in pratica non viene quasi mai elisa. (Vedi Nn. 76 - 78 e specialmente N. 78, e).

Questo infinito sostantivato lo chiamiamo *nome infinitivo.*

verbo	Infinito		Nome infinitivo		
abaŋ nı	(io temo)	*baŋı*	(temere)	*nabaŋı*	(il temere)
edɔlɔ nı	(io canto)	*idɔlɔ*	(cantare)	*nedɔlɔ*	(il cantare)
ajo nı	(io dico)	*jaran*	(dire)	*najaran*	(il dire)

NB. - Il nome **nɔlɔxɔmɔ** (banchetto nuziale), deriva dal verbo **xɔmɔ**, t. br. **xom** (mangiar roba consistente e dura) a mezzo del prefisso radicale **lo.** La radice nominale del predetto sostantivo è **loxomo.**

E' l'unico nome infinitivo derivato in tale modo. Vedi però i **Nomi locativi.**

442. Osservazioni.

a) Il nome infinitivo può esser seguito tanto dal genitivo abbreviativo (N. 140), quanto dal complemento, richiesto dal verbo corrispondente usato all'indicativo.

es.: *namata bâlu* ovvero (meno usato): *namata âbâlu* (il bere la merissa)
nabwaxa iwure, ovvero (meno usato): *nabwaxa newure* (lo scavar la fossa)

b) La forma col genitivo abbreviato (N. 140), è la più usata e la migliore. Però qualche volta l'usar l'una o l'altra forma può dipendere dal senso diverso della frase.

es.: *nabaŋı watı* { (il timore, che hanno gli uomini) ed anche: (il timore che si ha degli uomini)
nabaŋı aatı (il temer gli uomini; il timore che si ha degli uomini)

c) Il nome infinitivo, se si vuole, può essere seguito da ɔnɔ, pl. **xuno**, ma ciò non è secondo l'uso ed il gusto Lotuxo.

es.: *nâmuno ɔnɔ monyoŋ* / *nâmuno monyoŋ* } (la gioia di mio padre)

Nome infinitivo plurale

443. Poichè l'infinito è sempre singolare, così anche il nome infinitivo è sempre singolare, eccetto *nɔlɔfyɔrɔ,* (sapienza, scienza), che è plurale.

Qualche volta pare se ne faccia anche il plurale, ma non se ne può dare nessuna regola, nè alcuna assicurazione sull'estensione del fenomeno. Così si sente usato, per esempio:

nɛkyana	(linguaggio)	*nɛkyanɪta*	(linguaggi)
nɛgyama	(lavoro)	*nɛgyamɪta*	(lavori)
nârryâmâri	(comparazione)	*nârryâmâritâ*	(comparazioni)

D'altra parte, se proprio si vuole il plurale di qualche nome infinitivo basta prendere il nome infinitivo della forma col suff. frequentativo semplice (**ɪta**). es.: *narrɔxɔjɪ* (cattiveria, azione cattiva), pl. *narrɔxɔjɪta* (azioni cattive) - dall'inf. *'rɔxɔjɪta*

NB. - Secondo questa regola dovrebbe dirsi: **nɛgɛmɪta**, **nɛkɛnɪta**, invece di **nɛgyamɪta**, **nɛkyanɪta**.

Nome infinitivo negativo

444. Il nome infinitivo negativo si fa col nome infinitivo del verbo negante, seguito dall'infinito del verbo negato.

es.:	*nabyayan waxan*	(il non volere)
	nabyayan daxa	(il non andare)
	nabyayan iruk	(il non consentire)

NB. - Del nome infinitivo negativo non si usa mai il plurale in nessun caso.

NOME STRUMENTALE

445. Il nome strumentale, cioè quella forma verbale che esprime lo strumento con cui si fa l'azione espressa dal verbo, si forma sempre dal tema breve, ed in teoria tutti i verbi lo possono avere; in pratica **però, può avvenire** che alcuni verbi non l'abbiano, perchè il loro significato non ne è suscettibile. Nel fare il nome strumentale di un verbo entrano in ballo tre elementi, cioè *prefisso nominale*, *prefisso radicale*, *desinenza*.

Lo chiamiamo così non perchè abbia esclusivamente ed unicamente un senso strumentale. Spessissimo ha anche il senso locale ed altri sensi secondari, come si vedrà fra poco. (N. 455).

Prefisso radicale.

446. Per formare il nome strumentale, anzitutto si premette alla consonante iniziale dei verbi della prima coniugazione il prefisso radicale,

il quale sarà **i**, se la vocale della prima sillaba è chiusa (**â**, **e**, **i**, **o**, **u**); sarà invece **ɪ** se la detta vocale è aperta (**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʋ**).

Nota 1 - Chiamiamo *radicale* il suddetto prefisso, perchè appare quando il nome strumentale è usato senza prefisso nominale. (Vedi N. 79). Lo si potrebbe anche chiamare prefisso modale, in quanto che forma un modo, od anche prefisso formativo, in quanto che fa divenire nome una parola, che per se non è nome.

Nota 2 - I verbi della seconda coniugazione hanno già una tale **i** od **ɪ** iniziale; cosicchè solo dei verbi della prima coniugazione si può dire che di fatto ricevono il prefisso radicale suddetto.

Desinenza.

447. In secondo luogo si aggiunge al tema breve del verbo la desinenza, secondo la seguente

Legge fonetica del nome strumentale.

	Vocale tematica	Tema breve finiente in consonante		Tema breve finiente in vocale	
		sing.	plur.	sing.	plur.
I. Coniugazione	Voc. chiusa (â, e, i, o, u)	it	iti	t	ti
	Voc. aperta (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʋ)	ɪt	ɪtɪ	t	tɪ
II. Coniugazione	Voc. chiusa (â, e, i, u)	i	itâ	i	tâ
	Voc. chiusa o	i	itâ	i	tyâ
	Voc. aperta (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʋ)	ɪ	ɪta	i	ta

NB. - Le desinenze **itâ**, **tâ**, **tya** hannno la **â** invece che **a**; ma la distinzione delle due **a**, **â**, non ha nessuna importanza pratica. Basti l'aver notata l'esistenza del fenomeno per l'esattezza fonetica.

Prefisso nominale.

448. Infine, eccettuati i casi in cui il nome va usato senza prefisso nominale (N. 79), anche il nome strumentale riceve il prefisso nominale **na**, che diverrà **ne**, contraendosi con **i**, diverrà **nɛ** contraen-

dosi con ɪ, secondo la legge fonetica data al N. 71. La **n** iniziale di **ne**, **nɛ** viene spesso elisa, secondo i Nn. 76 e 78.

Nota 1 - La vocale tematica rimane sempre intatta, eccetto nel caso di nomi strumentali bisillabi, in cui ci sia la combinazione **e-o**, la quale diviene **ɛ-ɔ**.

es.: *xo* (sciogliere) *nɛxɔt* (scioglimento) da *nexot*

Il plurale però fa *nexoti* e non *nɛxɔtɪ* (Vedi N. 354). Invece da *syo* (continuare) si ha *nesyot* e non *nɛsyɔt*; da *lwo* (trasformarsi) si ha *nelwot* e non *nɛlwɔt*.

NB. - Tutto ciò avviene secondo le regole fonetiche dell'eufonizzazione. Si veda in particolare al N. 353. d. Si confrontino anche il N. 44. e la seconda persona sing. dell'imperativo negativo (N. 431, nota 2).

Nota 2 - Quei verbi che nella prima persona indicativo hanno il pref. pers. **ei** invece di **e**, nel nome strumentale avranno **nei** invece di **ne**.

es.: *eitoŋo nɪ* (io seggo) *neitoŋi* (seggiolino)

449. Poichè (come appare dalla regola data) nella formazione del nome strumentale bisogna tener conto non solo della vocale tematica, ma anche della coniugazione, cui il verbo appartiene, e se il tema finisce in consonante o in vocale, per la maggior comprensione della regola, diamo i seguenti esempi, aggruppati, per quanto si può, secondo i suddetti elementi, di cui si deve tener conto.

a) Verbi di prima coniugazione col t. breve finiente in consonante.

T. breve		Forma radicale	Forma completa	
mat	(bere)	*ɪmatɪt*	*ɛmatɪt*	(bicchiere)
		pl. *ɪmatɪtɪ*	pl. *ɛmatɪtɪ*	
bɔk	(scavare)	*ɪbɔxɪt*	*ɛbɔxɪt*	(strumento per scavare, piccone)
		» *ɪbɔxɪtɪ*	» *ɛbɔxɪtɪ*	
gɪt	(radere capelli)	*ɪgɪtɪt*	*ɛgɪtɪt*	(rasoio)
		» *ɪgɪtɪtɪ*	» *ɛgɪtɪtɪ*	
dɛt	(estrarre)	*ɪdɛtɪt*	*ɛdɛtɪt*	(tanaglia)
		» *ɪdɛtɪtɪ*	» *ɛdɛtɪtɪ*	
'yet	(trascinare)	*iyyetit*	*eyyetit*	(strumento per trascinare)
		» *iyyetiti*	» *eyyetiti*	
rom	(zappare)	*iromit*	*eromit*	(zappa)
		» *iromiti*	» *eromiti*	

b) Verbi di prima coniugazione col t. breve finiente in vocale.

ŋa	(aprire)	*ɪŋat*	*ɛŋat*	(chiave)
		pl. *ɪŋatɪ*	pl. *ɛŋatɪ*	
yɛ	(morire)	*ɪyɛt*	*ɛyɛt*	(cosa mortifera)
		» *ɪyɛtɪ*	» *ɛyɛtɪ*	
gʋ	(dar gomitate)	*ɪgʋt*	*ɛgʋt*	(gomitata)
		» *ɪgʋtɪ*	» *ɛgʋtɪ*	
mi	(scaldare)	*imit*	*emit*	(strumento per scaldare acqua)
		» *imiti*	» *emiti*	

T. breve		Forma radicale	Forma completa	
xo	(sciogliere)	*ixot*	*ɛxɔt*	(scioglimento o strumento per
		pl. *ixoti*	pl. *exoti*	sciogliere)
xu	(essere onorato)	*ixut*	*exut*	(lode)
		» *ixuti*	» *exuti*	

c) **Verbi di seconda coniugazione col t. breve finiente in consonante.**

ıŋɔrrɔb	(abbacchiare)	*ıŋɔrrɔbı*	*ɛŋɔrrɔbı*	(strumento per abbacchiare)
		pl. *ıŋɔrrɔbıta*	pl. *ɛŋɔrrɔbıta*	
ılɒny	(fuggire di nascosto)	*ılɒnyı*	*ɛlɒnyı*	(fuga, posto per dove fuggire)
		» *ılɒnyıta*	» *ɛlɒnyıta*	
inyâk	(ripetere)	*inyâxi*	*enyâxi*	(ripetizione)
		» *inyâxitâ*	» *enyâxitâ*	
iryes	(limare)	*iryesi*	*eryesi*	(lima)
		» *iryesitâ*	» *eryesitâ*	
irrib	(bastonare)	*irribi*	*erribi*	(bastone per bastonare)
		» *irribitâ*	» *erribitâ*	
iccuŋ	(finire)	*iccuŋi*	*eccuŋi*	(posto ove termina)
		» *iccuŋitâ*	» *eccuŋitâ*	

d) **Verbi di seconda coniugazione col t. breve finiente in vocale.**

ırrıŋyɛ	(nuotare)	*ırrıŋyɛi*	*nɛrrıŋyɛ́i*	(posto di nuoto)
		pl. *ırrıŋyɛta*	pl. *nɛrrıŋyɛta*	
ırırı	(custodire)	*ırırıı*	*nɛrırıı*	(posto di custodia)
		» *ırırıta*	» *nɛrırıta*	
isugâ	(sedere)	*isugâi*	*nesugâi*	(seggiola)
		» *isugâtâ*	» *nesugâtâ*	
irye	(macinare)	*iryei*	*neryei*	(posto ove si macina, mulino)
		» *iryetâ*	» *neryetâ*	
irrirro	(spruzzar acqua)	*irrirroi*	*nerrirroi*	(spruzzamento, spruzzatore)
		» *irrirrotyâ*	» *nerrirrotyâ*	
isu	(vivere)	*isui*	*nesui*	(vita)
		» *isutâ*	» *nesutâ*	

Nota 1 - Si osservino i seguenti nomi strumentali:

edeŋit ed *edyeŋit*	(strumento per mietere)	dal tema:	*deŋ* o *dyeŋ*
elefit ed *elyefit*	(zucchetta, pentola per mungere)		*ilef* od *ilyef*
edetit ed *edyetit*	(alzata; strumento per alzare)		*det* o *dyet*

Inoltre *ɛkıkɛdı* od *ɛkıkyɛdı* dal verbo *ıkıkɛd* (tessere a maglie molto larghe).

Nota 2 - La desinenza del nome strumentale viene applicata al tema breve; perciò nella suddetta forma deve riapparire la consonante caduta nel tema diminuito.

es.: *ıxa*	(rifiutare)	*nɛxarı*	pl. *nɛxarıta*	(rifiuto, rifiuti)
mı	(vedere, sentir dolore)	*nɛmıjı*	pl. *nɛmıjıtı*	(organo della vista, dolore)

Nota 3 - Si ponga attenzione ai verbi della seconda coniugazione, che hanno il tema breve finiente in vocale. In essi la desinenza singolare **i**, **ɪ** forma dittongo colla vocale tematica, e si scrive sempre **i**, per es.: *neryei, nɛrrɪŋyɛi.*

Quando la vocale tematica dei suddetti verbi è **i**, oppure **ɪ**, si scriverà rispettivamente **ii**, **ɪɪ**. E' un semplice allungamento della vocale tematica finale (che però nel nome strumentale diviene accentata).

nɛrɪrɪɪ	da	*ɪrɪrɪ*	(custodire)
nesii	da	*isi*	(difendere il debole)

Osservazioni.

450. Anzitutto si ponga attenzione ai verbi della seconda coniugazione, la cui radice verbale finisce in **o** (e non in **ɔ**), poichè essi prendono la desinenza plurale **tyâ**, invece di **tâ**, come appare dallo specchietto N. 447.

es.: *ido*	(gocciolare)	*nedoi*	pl.	*nedotya*	(strumento per far gocciolare)
ikoddo	(osservare)	*nekoddoi*	»	*nekoddotyá*	(osservazione, posto di osservazione)
iŋo	(dal fondo)	*neŋoi*	»	*neŋotyâ*	(atto di dar fondo)
ittiito	(consigliare)	*nettittoi*	»	*nettittotyá*	(consiglio)

Quando un verbo della prima coniugazione diventa della seconda per ragioni del prefisso efficiente (**ɪta**, **iti**.....) il verbo riceverà le desinenze della seconda coniugazione.

es.: *wulo* (bruciare); *ɪtawulo* (far bruciare). N. strum. *(newulot, newuloti)* - *nɛtawuloi*, pl. *nɛtawulotyâ* (accensione).

mɪj (vedere); *ɪtamɪj* (far vedere). N. strum. *ɛmɪjɪt, ɛmɪjɪtɪ* (organo della vista) - *ɛtamɪjɪ*, pl. *ɛtamɪjɪta* (segno).

xu (esser lodato); *ɪtaxu* (lodare). N. strum. *(nexut, nexuti)* - *nɛtaxuî*, pl. *nɛtaxutâ* (lode).

451. Quanto all'accento tonico si notino le seguenti cose:

a) I nomi strumentali di verbi, il cui tema breve finisce in vocale, hanno l'accento tonico sulla vocale tematica tanto al singolare quanto al plurale.

es.: *isu* (vivere) - *nesúi*, pl. *nesútâ* (vita)

b) I nomi strumentali, di verbi, il cui tema breve finisce in consonante, nel singolare hanno l'accento tonico nella vocale tematica tutti e quanti.

es.: *erómit*	(zappa)	da	*rom*	(zappare)
ɛgémɪ	(strumento di lavoro)	da	*ɪgɛm*	(lavorare)

e nel plurale hanno l'accento tonico sulla penultima sillaba, se sono verbi della prima coniugazione, l'hanno invece sull'antipenultima, se sono verbi della seconda coniugazione.

es.: *eromíti*	(zappe)	da	*rom*
ɛgémɪta	(strumenti di lavoro)	da	*ɪgɛm*

Nomi strumentali contratti

452. Si notino i seguenti nomi, nei quali le finali plurali **riti**, **ritâ**, **rıta**, divengono **tti**, **ttâ**, **tta**, **ttyâ**.

T. breve			Nome strumentale Forma contr.	Forma regolare plur.	
fer	(adagiarsi)	*eférit*	pl. *efétti*	*eferíti*	(letto)
ıdır	(essere rapita a scopo di matrimonio)	*nεdırı*	» *nεdıtta*	*nεdırıta*	(ratto)
igor	(ruggire)	*negóri*	» *negóttyâ*	*negóritâ*	(ruggito)
igur	(rumoreggiare)	*negúri*	» *negúttâ*	*negúritâ*	(gorgoglio)
isur	(discendere)	*nesúri*	» *nesúttâ*	*nesúritâ*	(atto di discendere)
ısır	(esclamare col proprio nome di gloria)	*nεsırı*	» *nεsıtta*	*nεsırıta*	(nome di gloria)
itir	(tonare)	*netíri*	» *netíttâ*	*netíritâ*	(tuono)

NB. - La forma contratta è quella comunemente usata. Gli altri verbi, pur avendo le stesse finali, non fanno la contrazione.

Nomi strumentali irregolari

453. Alcuni nomi strumentali, hanno il prefisso **na**, invece di **ne**, **nε**, ed anche la desinenza della seconda, anzichè della prima coniugazione. Non si può darne nè una regola, nè una ragione, tanto più che alcuni possono usare anche la forma regolare. Ecco i principali.

T. breve		Nome strumentale	
bıbın	(avvolgere)	*abıbını*	(ciò che serve per avvolgere)
		pl. *abıbınıta*	
bvtvr	(esser per sbocciare)	*abvtvrı*	(cartoccio del fiore)
		» *abvtvrıta*	
dadda	(tastare)	*adaddái*	(tastamento)
		» *adaddáta*	
dvrrvkvny	(cadere)	*advrrvkvnyı*	(caduta)
		» *advrrvkvnyıta*	
fine	(sciacquarsi)	*(âfinéi)*	(acqua in cui ci si è lavati)
		» *âfinétâ*	
fıfır	(girar su se stesso)	*afıfırı*	(succhiello)
		» *afıfırıta*	
fodok	(scoppiettare)	*âfodóxi*	(scoppiettio)
		» *âfodóxitâ*	
fodoy	(sprizzar scintille)	*âfodóyi*	(scintilla)
		» *âfodóyitâ*	
fofo	(sgranare)	*âfofói*	(luogo ove si sgrana)
		» *âfofótyâ*	
fuxor	(fuggire)	*âfuxori*	(luogo, ove ci si rifugia)
		» *âfuxóritâ*	
golot	(prender su)	*âgolóti*	(cucchiaio)
		» *âgolótitâ*	

T. breve			Nome strumentale	
gorot	(prender via)		*âgoróti*	(legnetto, uso forchetta)
		pl.	*âgorótitâ*	
gvrvt	(scalfire)		*agvrvtı*	(scalfittura)
		»	*agvrvtıta*	
yâbur	(fiorire)		*âyâbúri*	(fiore)
		»	*âyâburitâ*	
xâyi	(affilare)		*nâxâyi*	(affilatura)
		»	*nâxâyitâ*	
xoyyâ	(allevare)		*nâxoyyâi*	(allevamento)
		»	*nâxoyyâtâ*	
xuyyor	(far il bagno)		*nâxuyyóri*	(luogo del bagno)
		»	*nâxuyyóritâ*	
xolol	(incavare in albero)		*âxolóli*	(accettina a zappetta)
		»	*âxolólitâ*	
nuyyâ	(mangiare erbaggi)		*ânuyyâi*	(il cibarsi d'erbaggi)
		»	*ânuyyâtâ*	
yıyɛ	(stropicciarsi gli occhi)		*ayıyéi*	(stropicciamento)
		»	*ayıyéta*	
nyaxal	(masticare)		*anyaxálı*	(guancia, tempia = ove
		»	*anyaxálıta*	appare l'atto del masticare)
rıdıny	(imprimere)		*arıdınyı*	(impressione, cosa impressa)
		»	*arıdınyıta*	
Si aggiungano:				
xaxaya	(parlar sottovoce)		*naxaxáyı*	(susurramento)
		»	*naxaxáyıta*	

E forse qualcun altro.

Nota - Da *bıbın* si può avere anche la forma regolare *ɛbıbınıt* pl. *ɛbıbınıtı*
» *fuxor* » » » » » » » *efuxorit* » *efuxoritı*
» *rıdıny* » » » » » » » *ɛrıdınyıt* » *ɛrıdınyıtı*

Altre forme di nome strumentale

454. Ci sono altri nomi strumentali, che si formano in un modo un po' diverso dal fin qui detto. Ma si tratta di casi piuttosto sporadici, e per essi non si può dare vera norma, specialmente riguardo alla loro estensione.

a) Alcuni si formano col prefisso radicale **lo** (**lɔ**, **la**), e più raramente **le** (**lɛ**) da verbi, che hanno il tema breve finiente in consonante, alla quale aggiungono la vocale **i** (**ı**) se la vocale tematica è **â** (**a**); oppure la vocale **e**, se la vocale tem. è altra vocale chiusa (**e**, **i**, **o**, **u**); ovvero **ɛ**, se la vocale tem. è altra vocale aperta (**ɛ**, **ı**, **ɔ**, **ʊ**). Se il verbo è della prima coniugazione si aggiunge anche una **t** finale. I loro plurali si formano secondo le regole generale del nome. Inoltre si premette loro il solito prefisso nominale.

es.: *alamatıt* (bicchiere) da *mat* (bere) - N. strum. comune: *ɛmatıt*.
ɔlɔgıtɛt (rasoio) da *gıt* (radere capelli) - N. strum. comune: *ɛgıtıt*.
ɔlɔkɔfɛ (sasso duro, per scalpellare la macina) da *ikof* (scalpellare) N. strum. comune *ekofi*.

lelewwâxi (avvocato) da *iwwâxâ* (trattare questione in tribunale) - N. strum. comune *ewwâxi.*

Si può usare anche la forma breve, secondo il detto al N. 73, per es.: *ɔkɔfɛ*, invece di *ɔlɔkɔfɛ,* ma non con quelli che hanno il pref. rad. **le** (**lɛ**).

b) Altri nomi strumentali si formano mediante il prefisso radicale **xi** (**xɪ**), **i** (**ɪ**) + **tema** (breve ovvero lungo). Gli O. X. in detti nomi usano solo il prefisso **xi** (**xɪ**). Qualche nome così formato non ha senso strumentale I loro plurali si formano secondo le regole generali dei nomi.

es.: *nelluk* (bastone) da *i* (pref.) + *liuk* (cazzottare), pl. *nelluxi.*
nɛmai (cucina) da *xɪ* (pref.) + *ɪma* (cuocere) pl. *nɛmatɪ* e *nɛmata.*
axɪmai (pentola) da *xɪ* (pref.) + *ɪma* (cuocere) pl. *axɪmata* ed *axɪmaxyen.*
nedoi (pentolino forato per salare) da *xi* (pref.) + *ido* (gocciolare) pl. *edotyâ.*
nedwâi (sarchiello) da *xi* (pref.) + *dwâ* (sarchiare).
nɛdwar (tempo sacro) da *xɪ* (pref.) + *dwâr* (esser sacro). Non ha plurale.
neyyó (lacrime) da *xi* (pref.) + *yyo* (piangere). Non ha plurale.
nefwó (durra lessata) da *xi* (pref.) + *ifwo* (cuocer nell'acqua) pl. *nefwoxyen.*
nɛmvyak (corpo in putrefazione) da *ɪ* (pref.) + *mvyak* (esser marcio), pl. *nɛmvyanɪ*
neryâi (macina) da *xi* (pref.) + *irye* (macinare) pl. *nâryâi,* rad. *ryâi.*
nebuto (multa per chi peccò) da *i* (pref.) + *but* (far violenza a donna). Non ha plurale.
ârigyâi (sogno), rad. *rigyâ,* il cui singolare *nerigyâi* non è più usato, dal verbo *irigyâ* (sognare).

Si noti anche *oloxidoi,* il quale ha il pref. rad. *lo,* ed il pref. rad. *xi,* dal verbo *ido* (gocciolare). Ha il senso di «vaso forato per salare», ma in tal senso si usa più spesso *nedoi;* ed ha anche il senso di «sale caprino od ovino»; ed in tal senso si usa molto anche *oloxidoxidoi.* Il plurale sarebbe rispettivamente *oloxidoxyen* ed *oloxidoxidoxyen.*

c) Altro caso è il premettere il prefisso radicale **x** alla forma radicale del nome strumentale ordinario.

es.: *ɪttɛr* (cominciare), il cui nome strum. è *ɛttɛrɪ,* pl. *ɛttɛrɪta* rad.: *ɪttɛrɪ,* pl. *ɪttɛrɪta.*
arai vɛ xvna a xɛttɛrɪta (queste cose sono il principio; o meglio: queste cose non sono che gli inizi, altre cioè ne seguiranno).

NB. - E' forse il prefisso temporale **xa**, premesso al nome strumentale?

Valore ed uso del nome strumentale

455. Per quello che riguarda il senso, che ha il nome strumentale, si notino le cose seguenti:

a) Il suo vero senso è: o *locale* (luogo in cui si fa l'azione), o *strumentale* (strumento con cui si fa l'azione) coll'avvertenza che un medesimo nome strumentale può avere ambedue i sensi.

es.: *erremit* (posto del corpo ove uno ha la ferita, ed anche: posto, ove uno fu ferito; strumento, con cui è stato ferito).

NB. - La forma **lerremit** vale anche vittima sgozzata (bue, capro, agnello).

b) Il nome strumentale prende talora un valore passivo:

es.: *nɛwaxɪtɪ xonyi xʋna* (queste son le cose da lui volute)
waŋ, loŋiye nɛxʋmɪ ana (vieni a mangiare di questa roba sacrificata)

c) Il nome strumentale sostituisce spesso il nome infinitivo (N. 441)

es.: *nelwot* (trasformazione)
ɛfɛlɪtɪ xonyi (i suoi sguardi)
ɪtarraŋa jɔ nɛfɪta xʋna (rispondi a queste domande)

d) E' ottimo parlare Lotuxo il tradurre «*volta, volte*» col nome strumentale.

es.: *abaxyo nɪ inyi ɛbaxɪt âbotye* (l'ho battuto una volta)
olwo inyi elwoti ârrexai (si è trasformato due volte)
ejiŋiti xoŋ xunixoi (sono entrato tre volte)

e) I nomi strumentali possono essere usati anche come aggettivi qualificativi indipendenti, come già si disse al N. 217.

es.: *ɔfyatak abɔyɔ eferit* (prepara il letto, cioè la tela su cui dormire)
naajɪ nɛnyat ana (questa è la sala da pranzo, cioè la camera, ove si mangia)

f) Non è usato esclusivamente colle cose inanimate, ma anche (sebbene non molto frequentemente), con cose animate, non escluso l'uomo.

es.: *leito lèttérɪ* (il primo ragazzo, = il ragazzo da cui si comincia)

NOME LOCATIVO

456. Qui si dovrebbe trattare dei nomi locativi, cioè di quei nomi che derivano da verbi, ed indicano esclusivamente un luogo dove l'azione espressa dal verbo suole avvenire. Già si accennò ad essi al N. 55 e N. 56. Giacchè nella loro formazione ricorre il suffisso **ri**, **re** (**rɪ**, **rɛ**), e questo viene applicato alla vocale caratteristica secondo le regole del suffisso strumentale, sotto questo ne rimandiamo la trattazione. Sotto un certo aspetto possono considerarsi come nomi infinitivi del suff. strumentale, o meglio come forme secondarie del nome infinitivo strumentale, aventi soltanto senso locale.

NOME AGENTE

457. Per nome agente intendiamo una forma verbale, che indica colui che fa, o che patisce l'azione espressa dal verbo.

In Lotuxo ci sono due specie di nome agente, con valore fondamentale presso a poco uguale, ma con applicazione diversa nella pra-

tica. La prima, che possiamo chiamare *generale* o *comune,* si fa col prefisso radicale **xa**; la seconda, che chiamiamo *qualitativa,* perchè è propria (sebbene non esclusivamente) dei verbi qualitativi (primitivi e derivati), si fa col prefisso radicale **lo** (**lɔ**, **la**, **lâ**).

Nota - Per quello che riguarda la denominazione di «prefisso radicale» vedi quanto è detto al N. 446, nota 1.

PRIMA FORMA DI NOME AGENTE (forma generale: pref. rad. xa)

458. Questa prima forma è la più comune, ed in teoria la possono avere tutti i verbi, ma in pratica essa è specialmente dei verbi transitivi e dei verbi intransitivi non qualitativi. E' usata anche coi verbi qualitativi primitivi, ma molto raramente come forma unica ed esclusiva; invece coi verbi qualitativi derivati in pratica è rarissimamente usata, per quanto in teoria venga dagli indigeni riconosciuta come forma corretta e propria della lingua.

Prefisso radicale.

459. Per formare il nome agente di prima forma (forma generale) si premette alla prima consonante del verbo il prefisso radicale, che per i verbi della prima coniugazione è **xâ** oppure **xa**, a seconda che dopo la prima consonante ci sia (immediatamente o mediatamente) vocale stretta ovvero aperta; e per i verbi della seconda coniugazione è **xe**, oppure **xɛ**, a seconda che il verbo comincia per **i**, o per **ɪ**.

Nota 1 - Il prefisso radicale **xe**, **xɛ**, evidentemente è la contrazione del prefisso **xa** con la iniziale (**i**, **ɪ**) del verbo della seconda coniugazione (Cf. N. 71).

Nota 2 - Quei verbi della seconda coniugazione che alla prima persona indicativo hanno il prefisso personale **ei** invece del semplice **e**, qui nel nome agente avranno **xei** invece di **xe**. (N. 294, nota in calce di pagina; vedi anche prefisso personale nell'indicativo ed imperativo).

Prefisso nominale.

460. Eccettuato quando è vocativo, e nei casi in cui il nome va usato senza alcun prefisso nominale, secondo il detto al N. 79, anche il nome agente deve ricevere il prefisso nominale **a** (N. 68), che però si contrarrà col prefisso radicale **xâ**, **xa**, **xe**, **xɛ**, risultandone rispettivamente **â**, **a**, **e**, **ɛ**, secondo la già nota legge fonetica (N. 71).

NB. - Il suddetto prefisso nominale può però prendere una **l** iniziale per il maschile, ed una **n** iniziale per il femminile, secondo quanto è detto ai Nn. 76 - 78.

Desinenza.

461. Inoltre si deve aggiungere al tema lungo la desinenza, che per il singolare è **ni**, oppure **nɪ**, a seconda che la vocale caratteristica è chiusa o aperta (indipendentemente però dalle leggi di eufonizzazione), e per il plurale è sempre **k**.

Cambiamenti fonetici.

462. Nel plurale si hanno i seguenti cambiamenti fonetici, cioè:

la combinazione finale { **o-ok** / **e-ok** } diviene { **ɔ-ɔk** / **ɛ-ɔk** }

es.: *ârɔmɔk* invece di *âromok* (coltivatori)
âxɛjɔk invece di *âxejok* (abbrustolitori)

Tutto ciò avviene secondo le leggi fonetiche già date.

Si noti anche:

âxɔk invece di *âxok* (scioglitori)

e simili, aventi la combinazione **â-ok**.

Si dirà invece:

âmyok (scaldatori di liquidi) e non *âmyɔk*
âlwok (che si trasformano, avari) e non *âlwɔk*

perchè la loro finale è **cons.** + **yok** (**wok**), e non semplicemente **cons.** + **ok**.

Nel singolare invece non ha mai luogo alcuna eufonizzazione.

Nome agente di verbi, il cui tema breve finisce in vocale.

463. Quando un verbo ha il tema breve finiente in vocale, che non sia **a**, **â**, **o**, si fa il nome agente dal suo tema lungo regolarmente, come si è detto sopra; però quando il tema lungo risulta monosillabo, la sua vocale caratteristica nel singolare si allunga, eccetto in quei pochissimi casi, in cui l'accento tonico non cade nella sillaba, che ha la vocale caratteristica (Vedi qui sotto al N. 467).

es.: *ísi,* t. l. *ísyo* N. ag. *âmyóoni* pl. *âmyok* (scaldatore di acqua)
mi, t. l. *myo* N. ag *ésyoni,* pl. *ésyok* (vivente)

464. Quando il verbo ha il tema breve finiente in vocale **a**, **â**, **o**, (quindi è privo del tema lungo), il prefisso radicale e nominale viene applicato secondo quello che si è detto sopra, invece la desinenza singolare e plurale viene aggiunta alla vocale tematica finale (**a**, **â**, **o**), avvertendo che, nel singolare, quando il verbo è monosillabo, la suddetta vocale tematica finale si allunga.

es.: t. br. *ɪmala* N. ag. *ɛmálanɪ,* pl. *ɛmálak* (salutante)
t. br. *ɪfa* N. ag. *ɛfáanɪ* pl. *ɛ́fak* (separatore di litiganti)

NB. - Quando diciamo verbi monosillabi, intendiamo qui nel senso relativo detto ai Nn. 294 - 295, e quindi sono compresi i verbi tanto della prima, che della seconda coniugazione, per es.: **ɪ-fa** (separare contendenti) lo consideriamo monosillabo (checchè sia della questione teorica).

465. A miglior comprensione delle regole sopra date, diamo i seguenti esempi, divisi in vari gruppi, secondo i diversi casi, di cui si è fatta parola.

A) Verbi il cui tema breve finisce in consonante.

Prima coniugazione

T. br.	T. l.	Forma radicale			Forma completa			
lwâk	*lwâxâ*	*xâlwâxâni*	pl.	*xâlwâxâk*	*âlwâxâni*	pl.	*âlwâxâk*	(aiutatore)
yɛf	*yafa*	*xayáfanɪ*	»	*xayáfak*	*ayáfanɪ*	»	*ayáfak*	(tagliatore)
rvt	*rvta*	*xarvtanɪ*	»	*xarvtak*	*arvtanɪ*	»	*arvtak*	(erede)
xej	*xejo*	*xâxéjoni*	»	*xâxéjɔk*	*âxéjoni*	»	*âxéjɔk*	(abbrustolitore)
dil	*dilo*	*xâdíloni*	»	*xâdílok*	*âdíloni*	»	*âdílok*	(inghiottitore)
mor	*moro*	*xâmóroni*	»	*xâmɔ́rɔk*	*âmóroni*	»	*âmɔ́rɔk*	(insultatore)

Seconda coniugazione

ɪyab	*ɪyaba*	*xɛyabanɪ*	pl.	*xɛyábak*	*ɛyábanɪ*	pl.	*ɛyábak*	(narratore)
ɪttɛr	*ɪttyara*	*xɛttyárak*	»	*xɛttyárak*	*ɛttyáranɪ*	»	*ɛttyárak*	(iniziatore)
ɪppɪt	*ɪppɪta*	*xɛppɪtanɪ*	»	*xɛppɪtak*	*ɛppɪtanɪ*	»	*ɛppɪtak*	(maledicente)
igyer	*igyoro*	*xegyóroni*	»	*xegyɔ́rɔk*	*egyóroni*	»	*egyɔ́rɔk*	(scrittore)
iyim	*iyimo*	*xeyímoni*	»	*xeyímok*	*eyímoni*	»	*eyímok*	(rifiutante)
idol	*idolo*	*xedóloni*	»	*xedɔ́lɔk*	*edóloni*	»	*edɔ́lɔk*	(cantante)

B) Verbi, il cui tema finisce in vocale, eccetto **â**, **a**, **o**.

Plurisillabi - Prima coniugazione.

yɪrɪ	*yɪrya*	*xayɪryanɪ*	pl.	*xayɪryak*	*ayɪryanɪ*	pl.	*ayɪryak*	(riposante)
xâyi	*xâyyo*	*xâxâyyoni*	»	*xâxâyyɔk*	*âxâyyoni*	»	*âxâyyok*	(affilatore)

Plurisillabi - Seconda coniugazione.

ɪrrɪŋyɛ	*ɪrrɪŋya*	*xɛrrɪŋyanɪ*	pl.	*xɛrrɪŋyak*	*ɛrrɪŋyanɪ*	pl.	*ɛrrɪŋyak*	(nuotatore)
ɪrɪrɪ	*ɪrɪrya*	*xɛrɪryanɪ*	»	*xɛrɪryak*	*ɛrɪryanɪ*	»	*ɛrɪryak*	(custode)

Monosillabi - Prima coniugazione.

'ye	*'yâ*	*xâyyââni*	pl.	*xâyyak*	*âyyââni*	pl.	*âyyâk*	(creatore)
sv	*swa*	*xaswáanɪ*	»	*xáswak*	*aswáanɪ*	»	*áswak*	(infilzatore)
xu	*xwo*	*xâswóoni*	»	*xâxwok*	*âxwóoni*	»	*âxwok*	(glorioso)

Monosillabi - Seconda coniugazione.

ɪfɪ	*ɪfya*	*xɛfyáanɪ*	pl.	*xɛ́fyak*	*ɛfyáanɪ*	pl.	*ɛ́fyak*	(interrogatore)
ɪfɔ	*ɪfwa*	*xɛfwáanɪ*	»	*xɛ́fwak*	*ɛfwáanɪ*	»	*ɛ́fwak*	(che tiene in braccio)
isu	*iswo*	*xéswoni*	»	*xéswok*	*éswoni*	»	*éswok*	(vivente)

C) Verbi il cui tema breve finisce in **â**, **a**, **o** (privi di t. lungo).

Plurisillabi - Prima coniugazione.

nuyyâ	*xânúyyâni*	pl.	*xânúyyâk*	*ânúyyâni*	pl.	*ânúyyâk*	(mangiante erbaggi)
fofɔ	*xâfófoni*	»	*xâfɔ́fɔk*	*âfófoni*	»	*âfɔ́fɔk*	(che sgrana durra immatura)
daya	*xadáyanɪ*	»	*xadáyak*	*adáyanɪ*	»	*adáyak*	(affascinato)

Plurisillabi - Seconda coniugazione.

isisyâ	*xesísyâni*	pl.	*xesísyâk*	*esísyâni*	pl.	*esísyâk*	(filtratore)
ɪtɪla	*xɛtɪlanɪ*	»	*xɛtɪlak*	*ɛtɪlanɪ*	»	*ɛtɪlak*	(che attende)
ittitto	*xettíttoni*	»	*xettíttok*	*ettíttoni*	»	*ettíttok*	(consigliere)

Monosillabi - Prima coniugazione.

ŋa	*xaŋáanı*	pl. *xáŋak*	*aŋáanı*	pl. *áŋak*	(apritore)
'ra	*xarráanı*	» *xárrak*	*arráanı*	» *árrak*	(insidiatore)
lwo	*xâlwóoni*	» *xâlwok*	*âlwóoni*	» *âlwok*	(avaro)

Monosillabi - Seconda coniugazione.

iyyâ	*xeyyââni*	pl. *xéyyâk*	*eyyââni*	pl. *éyyâk*	(peccatore)
ıma	*xɛmáanı*	» *xémak*	*ɛmáanı*	» *émak*	(cuoco)
ifwo	*xefwóoni*	» *xéfwok*	*efwóoni*	» *éfwok*	(che cuoce a lesso)

Osservazioni.

466. Si notino i seguenti nomi agenti, che non hanno l'allungamento vocalico, di cui ai Nn. 463-464.

âŋwáni	pl. *âŋwák*	(malato)	da *ŋwâ*	(esser malato), infin.: *ŋwâi*	
ayánı	pl. *ayak*	(morto)	da *yɛ*	(morire)	

Si aggiunga anche: *ésyoni, ésyok* (genitore), da *isyo* (generare), t. br. *isi*, ed: *éswoni, éswok* (vivente), da *isu* (vivere).

Si notino anche i seguenti, che sono irregolari: *amıjánanı*, pl. *amıjának* (colui che sa; testimonio), dal verbo irregolare *mıjak* (sapere) ed il corrispondente *ɛtamıjánanı* pl. *ɛtamıjának* (che fa sapere, conoscere). Ambedue non troppo usati.

467. Quanto all'accento si ponga mente alle seguenti avvertenze.

a) I verbi il cui tema breve finisce in consonante, hanno sempre il singolare proparossitono, ed il singolare parossitono.

es.: t. br. *'rem* N. ag. *ârryómoni* pl. *ârryɔ́mɔk* (feritore)
t. br. *bar* N. ag. *abáranı* pl. *abárak* (ricco)

Eccezione: *ɛtamanyánı*, pl. *ɛtamányak* (adottato) dal t. br. *ıtamany* (rad. *many*).

b) I verbi il cui tema breve finisce in vocale ed è plurisillabo (abbiano o no il tema lungo, appartengano essi alla prima o alla seconda coniugazione), hanno il singolare proparossitono, ed il plurale parossitono.

es.: t. br. *ırrıŋyɛ* N. ag. *ɛrrıŋyanı* pl. *ɛrrıŋyak* (nuotatore)
t. br. *irigyâ* N. ag. *erigyâni* pl. *erigyák* (sognatore)

NB. - Secondo quanto si disse ai Nn. 294 e 295, la **i** (ı) iniziale non la consideriamo mai come strettamente appartenente alla radice, quando parliamo di verbi monosillabi o polisillabi, sia per le ragioni addotte ai succitati numeri, sia per essere più semplici nel dar queste regole, che altrimenti dovrebbero essere moltiplicate, secondo i vari casi, che necessariamente dovrebbero essere suddistinti.

c) I verbi, il cui tema breve finisce in vocale ed è monosillabo (abbiano o no il tema lungo, ed a qualsiasi coniugazione appartengano) hanno il singolare ed il plurale parossitoni.

es.: t. br. *mi* t. l. *myo* N. ag. *ámyóoni* pl. *ámyok* (che scalda acqua)
t. br. *ŋa* t. l — N. ag. *aŋáanı* pl. *áŋak* (apritore)

C'è qualche eccezione:

esioni, pl. *esiok* (che tiene la parte del debole), da *isi* t. l. *isio*.
ésyoni, *ésyok* (genitore), da *isi*, t. l. *isyo* (generare).
éswoni, *éswok* (vivente), da *isu*, t. l. *iswo* (vivere).

NB. - Per i casi b), c), si confronti anche sopra, ai Nn. 463 - 464.

Nome agente contratto

468. I verbi, il cui tema breve finisce in **ak** (**âk**), **ek**, **ɛk**, **ok**, **ɔk**, al plurale preferiscono abbreviare le loro finali **axak** (**âxâk**), **ɔxɔk** in **ak**, (**âk**), **ɔk**. La forma contratta è sempre parossitona.

T. breve	Forma abbreviata		Forma completa	
es.: *bɔk*	*ábwak*	invece di:	*abwáxak*	(scavatori)
lwâk	*âlwâk*	» »	*âlwâxâk*	(aiutatori)
'pɛk	*áppyak*	» »	*appyáxak*	(separatori, divorzianti)
ɪnak	*énak*	» »	*ɛnáxak*	(incendiatori)
iyyok	*éyyâk*	» »	*eyyâxâk*	(pastori)
'tok	*áttɔk*	» »	*âttɔxɔk*	(uccisori)
wok	*âwɔk*	» »	*âwɔ́xɔk*	(che attingono)
ecc.				

Nota - Si ricordi che si ha *eyyâk* anche dal verbo *iyyâ* (rovinare, peccare).

es.: *leyyâk xidye* (pastori di greggi)
leyyák ŋorwo (che hanno peccato con donne)
leyyâk ɪrrɛ (rovinatori di cose), ecc.

Nel senso di peccatori, rovinatori, non si usa generalmente *leyyâk* da solo, per la confusione che ne viene con *leyyâk* (pastori), che invece è usato spesso anche da solo, appunto in tal senso di pastori.

Valore ed uso del Nome Agente di prima forma

469. Il senso fondamentale del nome agente di prima forma a un di presso è quello del participio presente, o meglio ancora dei nomi finienti in *-tore*, *-trice* in italiano; ed indica sopratutto che l'agente fa spesso l'azione espressa dal verbo. Coi verbi che esprimono una qualità, il nome agente equivale ad un aggettivo qualificativo, e quindi più che fare, patisce l'azione.

es.: *abaxanɪ* (colui che batte, battitore) da *ɓak* (battere)
âfironi (grasso) da *fir* (esser grasso)

Il nome agente per lo più viene usato con persone ed animali. Lo si può però usare anche con nomi di piante o cose inanimate

(sia concrete, es. fiume, sia astratte, es. una malattia), purchè vi si abbia il valore di un agente (il che in pratica è molto raro, come è evidente), o un vero possessore della qualità espressa dal verbo qualitativo, sebbene in questo ultimo caso di preferenza si usi il nome agente di seconda forma (forma qualitativa), quando esiste.

470. Quanto all'uso del detto nome agente, si notino le seguenti cose:

a) Il nome agente di verbo transitivo può reggere un nome sia nella forma col prefisso nominale, sia (e ciò più spesso) nella forma radicale.

es.: *abaxanɪ aatɪ* } = bastonatore di gente { (più raro)
abaxanɪ watɪ (più frequente)

b) Il nome agente di verbi transitivi può prendere talvolta anche un valore riflessivo. In tal caso si avrà il medesimo valore riflessivo che si ha nel verbo usato al tema lungo.

es.: *appyaxanɪ* { che divide uno da un altro *('pɛk; 'pyexuno)*
che si divide dalla moglie, che divorzia,
od ha divorziato *('pyaxa)*

c) Qualche rarissima volta prende un senso passivo.

es.: *ɛtamanyánɪ* (adottato)

d) Il nome agente può essere usato come nome indipendente.

es.: *ottifyâti laxaxalanɪ* (cercate il ladro)

oppure come attributo di un nome,

es.: *tolwâxâ âdur' âŋwâk xulyâ* (aiuta cotesti ragazzi malati)

oppure come predicato del verbo «essere (**sa**, **sɔ**, **ra**)», ma in tal caso va senza prefisso nominale.

es.: *ɔmyanai laatɪ leito, al ara 'tɔ a xasɪlanɪ* (la gente sprezza un ragazzo cattivo)

NB. - Anche come sostantivo il nome agente può essere usato col verbo «essere», ed anche in tal caso va usato senza prefisso nominale, a meno che non sia determinato da qualche parola, nel qual caso è libero generalmente l'usarlo col prefisso nominale o senza.

es.: **ɪra ɪe a xɛrɪryanɪ xoŋ?** (sei tu il mio custode?)
ɪra ie a xɛrɪryanɪ xito? (sei tu il custode del bimbo?)
ara bu nyi leyyâxâni xidye } (egli è pastore)
ara bu nyi a xeyyâxâni xidye

Se il verbo «essere» è espresso dal pronome personale e non da **sa**, **ra**, **sɔ**, si usa sempre col suo prefisso nominale.

es.: **inyi vɛ leyyâxâni xidye** (egli è pastore, è lui il pastore)

e) Si usa il nome agente di prima forma anche per fare il superlativo relativo (N. 252).

es.: *axaxalanɪ watɪ* (non: *tulo' ɔlɔ 'daŋ*) (il più ladro di tutti, ladro per eccellenza)

SECONDA FORMA DI NOME AGENTE (forma qualitativa: pref. rad. lo)

471. Questa seconda forma di nome agente è propria dei verbi qualitativi (primitivi o derivati), e perciò la chiamiamo forma qualitativa. Ce n'è però qualche sporadico caso anche nei verbi non qualitativi.

Inoltre si deve notare che l'hanno solo quei verbi qualitativi primitivi, il cui tema comincia per consonante, e quei verbi qualitativi derivati, che ripetono la loro origine da nomi (o da avverbi), la cui radice comincia per consonante, ovvero per **i**, **ɪ** non native alla radice stessa. (N. 299, nota 1).

es.: *alanyalam* (mite) da: *nyalam* (esser mite)
ɔlɔfɪsʊ (pieno di scabbia) da: *ɪlɔfɪsʊ,* der. da: *ɪ-fɪsʊ* (scabbia)

NB. - Ci sono dei verbi qualitativi, la cui radice verbale attualmente comincia per **i**. **ɪ**, e dei quali non si può ora dire se siano verbi derivati o no, ma la cui **i** (**ɪ**) iniziale non è certo nativa alla radice verbale (N. 294, colla relativa nota in calce di pagina, e specialmente le lettere **c-g**) es.: **iŋâru** (esser ingordo), il cui nome agente fa **âlâŋâru**.

Anche in questa seconda forma di nome agente, si devono considerare tre elementi, cioè *prefisso radicale*, *prefisso nominale*, *desinenza.*

Prefisso radicale.

472. Nel nome agente qualitativo il prefisso radicale c'è per il solo singolare. Esso è **lo** per il maschile, **i** per il femminile, e si premette alla prima consonante del verbo secondo la seguente

Legge fonetica del nome agente qualitativo.

pref. rad.	**lâ**, f. **i**	se dopo la prima consonante c'è	**â** (non **yâ**, **wâ**)
	la, f. **ɪ**		**a** (non **ya**, **wa**)
	lo, f. **i**		voc. stretta (compresa **yâ**, **wâ**)
	lɔ, f. **ɪ**		voc. aperta (comprese **ya**, **wa**)

Nota 1 - Che le vocali strette (**e**, **i**, **o**, **u**) e le vocali aperte (**ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**) abbiano fra la prima consonante e sè stesse la **y**, o la **w**, ciò non infirma affatto la regola, come è chiaro di per sè stesso.

Nota 2 - La **l** del prefisso radicale può anche esser elisa (Cfr. N. 73).

Nota 3 - I prefissi formativi **i** (**ɪ**), **ilo** (**ɪlɔ**, **ilâ**, **ɪla**) scompaiono e vengono sostituiti dal prefisso radicale, secondo la legge fonetica appena data sopra.

Nota 4 - Come già richiamammo l'attenzione al N. 299, nota 3, sono degni di particolare attenzione i verbi derivati da radici (nomi od avverbi), che cominciano per **lâ**, **la**, **lo**, **lɔ**. Infatti essi al singolare maschile non prendono nessun prefisso radicale, al femminile aggiungono il prefisso radicale (**i**, od **ɪ**) alla **l** iniziale della radice.

es.: *iloccâŋ*	(esser povero)	rad. *loccâŋ*	farà *loccâŋ*	f. *iloccâŋ*
ɪlɔfyɔrɔ	(esser sapiente)	rad. *lɔfyɔrɔ*	farà *lɔfyɔrɔ*	f. *ɪlɔfyɔrɔ*

Prefisso nominale.

473. Eccettuato quando è vocativo, e nei casi in cui il nome va usato senza alcun prefisso nominale, secondo il detto al N. 79, anche il nome agente di forma qualitativa deve ricevere il prefisso nominale **a** (N. 68), che nel maschile, per eufonia, diverrà rispettivamente **â**, **a**, **o**, **ɔ** secondo che nel prefisso radicale c'è **lâ**, **la**, **lo**, **lɔ** (Cfr. N. 73) e che nel femminile, per contrazione, diverrà rispettivamente **e**, **ɛ** secondo che nel prefisso radicale si ha **i** od **ɪ**. Nel plurale si ha sempre **â**, **a** premessa alla prima consonante del verbo, tanto per il maschile che per il femminile, secondo il N. 69. Se la prima consonante è **x**, qui naturalmente non viene mai elisa. Anche il suddetto prefisso nominale può ricevere una **l** od **n** iniziale, secondo il detto al N. 68 e ai Nn. 76-78.

Desinenza.

474. Nel nome agente di forma qualitativa si ha la desinenza solo nel plurale, ed è **k** tanto per il maschile che per il femminile, la quale viene applicata alla vocale caratteristica, come già nel nome agente di prima forma, dando origine ai medesimi fenomeni fonetici (N. 461), od alla vocale tematica finale **â**, **a**, **o** (Cfr. N. 464).

Nel singolare invece non c'è nessuna desinenza, anzi delle volte vi si usa il tema lungo, e delle volte il tema breve. Quando si debba usare il tema lungo o il tema breve non si può stabilire con una regola precisa ed assoluta. Tuttavia si può dire che quasi sempre:

a) I verbi primitivi (compresi i pochi non qualitativi) usano il tema lungo. Però fra quelli che esprimono qualità morali, qualcuno usa il tema breve.

es.: *olofiro*	da *fir*	(esser grasso)	v. primit. qualit. - qualità corporale
alabaya	» *bay*	(temere)	v. primit. qualitativo
ɔlɔgɛnya	» *gɛny*	(esser furbo)	v. primit. qualit. - qualità morale
alanyalam	» *nyalam*	(esser mite)	v. primit. qualit. - qualità morale

b) I verbi (primitivi o derivati) aventi il tema diminuito (eccetto *'yu* - esser buono, - che usa il t. l. *yijo*), usano questo al singolare.

es.: *ɔlɔbɔlɔ*	da *bolor*	t. l. *boloro*	(esser grande)
ɔlɔbʋta	da *ɪlɔbʋtaj*	t. l. *ɪlɔbʋtaja*	(esser alto, e dritto)

c) I verbi derivati mediante il prefisso formativo **i**, **ilo** e non aventi tema diminuito, usano il tema breve, anche quando nell'indicativo sono coniugati col tema lungo.

es.: *olobuyyáy*	(stupido)	Indicativo *ibuyyáyá*	rad. *buyyáy*	(avverbio)
ɔlɔxʋtʋk	(ciarliero)	Indicativo *ɪxʋtʋk*	rad. *xʋtʋk*	(bocca)

Cambiamenti fonetici.

475. I cambiamenti fonetici avvengono secondo le solite leggi dell'eufonizzazione, date a proposito del tema breve (tema diminuito) e tema lungo. Al plurale ci si regoli secondo quanto si è detto per il nome agente di prima forma (N. 462).

Altro cambiamento fonetico è costitito dalle finali **axak**, **ɔxɔk**, che possono contrarsi rispettivamente in **ak**, **ɔk**; es.: *anaxak* ovvero *anak*, da *nɔk* (esser caldo). Vedi anche N. 468.

476. Quanto si è fin qui detto sul prefisso radicale e nominale, sulla desinenza, sul tema, sui cambiamenti fonetici, si capirà meglio dagli esempi che ora diamo.

Tema		**Forma radicale**		**Forma completa**		
breve	**lungo**	**singolare**	**plurale**	**singolare**	**plurale**	
nyalam	*nyalama*	*lanyalam* f. *ɪnyalam*	*nyalamak*	*alanyalam* f. *ɛnyalam*	*anyalamak*	(mite)
baŋ	*baŋa*	*labaŋa* » *ɪbaŋa*	*baŋak*	*alabaŋa* » *ɛbaŋa*	*abaŋak*	(pauroso)
bwor	*bwârâ*	*lobwârâ* » *ibwârâ*	*bwârâk*	*olobwârâ* » *ebwârâ*	*âbwârâk*	(bianco)
gɛny	*gɛnya*	*lɔgɛnya* » *ɪgɛnya*	*gɛnyak*	*ɔlɔgɛnya* » *ɛgɛnya*	*agɛnyak*	(furbo)
fir	*firo*	*lofiro* » *ifiro*	*firok*	*olofiro* » *efiro*	*âfirok*	(grasso)
suk	*suxo*	*losuxo* » *isuxo*	*suxok*	*olosuxo* » *esuxo*	*âsuxok*	(corto)
sɪl	*sɪla*	*lɔsɪla* » *ɪsɪla*	*xasɪlak*	*ɔlɔsɪla* » *ɛsɪla*	*âsɪlak*	(cattivo)
libor	*liboro*	*lolibo* » *ilibo*	*libɔrɔk*	*ololibo* » *elibo*	*âlibɔrɔk*	(pulito)
ŋɪdar	*ŋɪdara*	*lɔŋɪda* » *ɪŋɪda*	*ŋɪdarak*	*ɔlɔŋɪda* » *ɛŋɪda*	*aŋɪdarak*	(buono)
bolor	*boloro*	*lɔbɔlɔ* » *ɪbɔlɔ*	*bɔlɔrɔk*	*ɔlɔbɔlɔ* » *ɛbɔlɔ*	*âbɔlɔrɔk*	(grande)
xɔxɔl	*xaxala*	*lɔxɔxɔ'* » *ɪxɔxɔ'*	*xaxalak*	*ɔlɔxɔxɔ'* » *ɛxɔxɔ'*	*axaxalak*	(ladro)
rɔxɔj	*rɔxɔja*	*lɔrrɔxɔ'* » *ɪrrɔxɔ'*	*'rɔxɔjak*	*ɔlɔrrɔxɔ'* » *ɛrrɔxɔ'*	*arrɔxɔjak*	(cattivo)
lɛfaj	*lɛfaja*	*lɔlɛfa* » *ɪlɛfa*	*lɛfajak*	*ɔlɔlɛfa* » *ɛlɛfa*	*alɛfajak*	(diverso)
iŋâruj	*iŋârujo*	*lâŋâru* » *iŋâru*	*ŋârujok*	*âlâŋâru* » *eŋâru*	*âŋârujok*	(ingordo)
ŋod	*ŋodo*	*lɔŋɔdɔ* » *ɪŋɔdɔ*	*ŋɔdɔk*	*ɔlɔŋɔdɔ* » *ɛŋɔdɔ*	*âŋɔdɔk*	(cieco)
ibuyyâŋ	*ibuyyáŋá*	*lobuyyáŋ* » *ibuyyáŋ*	*buyyâŋâk*	*olobuyyâŋ* » *ebuyyâŋ*	*âbuyyâŋâk*	(stupido)
issitâj	*issitâjâ*	*lossitâ* » *issitâ*	*'sitâjâk*	*olossitâ* » *essitâ*	*âssitâjâk*	(stupido, matto)
iloxirij	*iloxirijo*	*loxiri* » *ixiri*	*xirijok*	*oloxiri* » *exiri*	*âxirijok*	(goloso di carne)

Osservazioni sul nome agente qualitativo.

477. Riguardo al nome agente qualitativo non vanno trascurate le seguenti osservazioni.

a) Tutti i verbi primitivi, che hanno questa seconda forma, hanno anche la prima, quantunque meno frequentemente usata, almeno in linea generale.

es.: *olofiro* = *âfironi*, dal verbo *fir* (esser grasso)

Invece fra i verbi qualitativi derivati ce ne sono di quelli, che non hanno mai (almeno di fatto) la prima forma, ma anche quelli che l'hanno, in pratica la usano molto raramente.

es.: *oloccâŋ*, pl. *âloccâŋâk* (comune); *eloccâŋâni* pl. *eloccâŋâk* (rara) — da *iloccâŋ* (esser povero), rad. *loccâŋ*.

b) I verbi qualitativi primitivi che hanno la **i** (ɪ) iniziale nativa, ed i verbi derivati da nomi, la cui radice comincia per **i**, ɪ native alla radice (N. 299, nota 2) non possono avere il nome agente qualitativo. Essi usano quindi il nome agente di prima forma soltanto, ovvero (e questo è l'uso più frequente e comune) la proposizione relativa a modo di aggettivo qualificativo (N. 213).

es.: *ɛxuŋanɪ*, ovvero *ɛl* (f. *ɛn*) *exuŋ 'tɔ* (che ha il ginocchio gonfio) dal nome *nɛxuŋ*, rad. *ɪxuŋ* (gonfiore al ginocchio).

NB. - I verbi qualitativi primitivi, la cui radice comincia per **i**, ɪ native alla radice stessa (che cioè non possono cadere al contatto col prefisso radicale del nome agente qualitativo), non sono tanti, ma non si può fare una regola per distinguerli a priori da quelli che hanno le suddette vocali **i**, ɪ iniziali non native alla radice. Il nome agente qualitativo non ne è quindi che una semplice controprova.

c) Come già accennammo al N. 471, il nome agente qualitativo si può formare anche con verbi non qualitativi, ma si tratta di casi abbastanza sporadici.

es.: *alabaŋa*	=	*abaŋanɪ*	(timoroso)	da *baŋ*	(temere)
ɔlɔxɔxɔ'	=	*axaxalanɪ*	(ladro)	da *xɔxɔl*	(rubare)

NB. - Questi nomi agenti qualitativi, appartenenti a verbi non qualitativi, si trovano più facilmente nel repertorio delle offese, in cui si applicano a questo o a quello come nomignoli, ovvero gli si rivolgono come offesa.

es.: **lɔryafa!** (vestito da donna!) da **ryafa** (coprire anche davanti colla pelle che copre il deretano, facendola passar fra le gambe ed assicurandola al legaccio o cintura, che cinge i fianchi delle donne lotuxo, cosicchè esse sembrano avere un paio di rudimentali mutandine. Le donne lotuxo fanno così nei funerali. Si ricordi che gli uomini lotuxo vanno completamente nudi).

lobuto! (denudato!), dal verbo **but** (sturare, estrarre). Lo dicono a chi per solito è vestito, ed è trovato, per es., a fare i proprii bisogni in posto visibile a tutti. E' interpretato come un insulto, e vi si fraintende un'allusione anche ad intenzione di mal fare, poichè nella sua forma derivata (**bucco**), il detto verbo prende il senso di opprimere una donna o ragazza.

d) Si notino i seguenti nomi agenti qualitativi:

oloyijo, f. *eyijo*, pl. *âyijok*, da *'yu* (esser buono), t. br. *yij*, t. l. *yijo*.

olojo, f. *ejo*, pl. *ajɔtɔk* (invece di *afɔjɔk*), da *ilojo* (essere dormiglione).

olottir, pl. *olottiri*, più raram. *âttirok*, da *ilottir* (essere forte, robusto). Il suo femminile sarebbe *ettir*, pl. *âttirok*. Ma non vogliono usarlo per donne.

olodiŋo, f. *ediŋo*, pl. *âdiŋok*, da *diŋ* (esser pesante), ma che vale forte, difficilmente superabile nella lotta (senso evidentemente derivato dal primo;

cioè: che nessuno può sollevarlo su, per buttarlo a terra, come i Lotuxo fanno nella lotta).

ɔlɔmɪja, f. *ɛmɪja*, pl. *amɪjak*, da *mɪ'*, t. br. *mɪj*, t. l. *mɪja* (far male, sentire male), si usa generalmente unito ad *âtâji* (cuore), *âtwâ* (interno). Es.: *ɔlɔmɪja tâji* (misericordioso). Nel plurale però è poco usato.

alanaxa, f. *ɛnaxa*, pl. *anaxak* od *anak*, da *nɔk* (caldo), si usa unito a *nâtwâ* (interno), *âtâji* (cuore); *ɛnaxa twâ* (ingorda) - *alanaxa tâji* (di carattere caldo).

ɔlɔgɛssɛm, f. *ɛgɛssɛm*, da *gessem* (esser bugiardo), al pl. fa *agɛssyɔmɔk*, o più spesso *agyɔssɔmɔk*, ed anche *agɛssɛmɔk*.

NB. - Il suddetto **gessem** è anche verbo transitivo e come tale ha il valore di «accusare» di cose vere o false. Il nome agente di prima forma **âgessyomoni** (**âgessemoni**, **âgyossomoni**) vale tanto «bugiardo», quanto «accusatore».

Valore ed uso del nome agente qualitativo.

478. Il nome agente qualitativo indica la possessione diuturna (oppure abituale) della qualità espressa dal verbo, od anche la ripetizione frequente dell'atto buono o cattivo espresso dal verbo qualitativo.

Quindi si dovrebbe piuttosto parlare di *nome paziente*, che di nome agente, perchè più che fare l'azione (che qui è qualità) espressa dal verbo, qui ve la si patisce, eccettuati naturalmente i pochi casi (ma non tutti), in cui questa seconda forma appartiene a verbi non qualitativi.

Ma giacchè nei verbi qualitativi al loro nome agente qualitativo corrisponde quasi sempre anche un loro nome agente di prima forma, con lo stesso senso ed applicazione pratica (applicazione per altro generalmente più rara), si è creduto meglio tenere la stessa nomenclatura, tanto più che il fondamento è unico in ambedue i casi, cioè l'equivalenza a una proposizione relativa, che in italiano può essere sostituita da un aggettivo qualificativo.

Nota 1 - Per quanto in pratica il nome agente qualitativo si applichi più che altro a persone od animali, può tuttavia essere applicato anche a piante e a cose inanimate, ogni volta che vi si trovi la ragione (vera, non apparente) di nome agente qualitativo (= nome paziente), la quale però non sia riducibile a un senso più o meno strumentale. Naturalmente c'è diversità fra qualità e qualità, di cui alcune devono essere possedute per loro natura in modo diuturno, e formano come un tutto unico, in sè completo (es.: grossezza), ed altre invece implicano vari atti essenzialmente in sè separati (l'essere ciarliero, litigioso). E' specialmente nel primo caso che si trovano applicazioni di nome agente qualitativo a piante e cose inanimate. L'usare in tali casi la proposizione relativa corrispondente invece del nome agente non solo è corretto, ma per lo più è un modo migliore, eccettuato il caso in cui si tratti di un superlativo relativo, e quando il nome agente qualitativo è usato come sostantivo, specialmente quando esso è seguito dal nome che possiede la qualità in caso genitivo abbreviato. (Si veda la nota 3).

Nota 2 - Anche quando il nome agente qualitativo si riferisce a persone od animali, in qualità di attributo, può essere sostituito da una proposizione relativa. Si veda in proposito la nota 3.

Nota 3 - Quando si tratta di un superlativo relativo e quando il nome agente qualitativo è usato come sostantivo a sè o seguito dal genitivo abbreviato (nome del possessore della qualità), l'usare la proposizione relativa corrispondente non è proibito, ma implica sempre un cambiamento di costruzione.

es.: *abak adı nı ie ta nɛgɔlɔ* (ti batterò con una cosa dura); può essere sostituita da: *abak adı nı ie ta narıŋ ɔn ɔgɔl.*

xɛyɛmʋ nɛbɔlɔ xou (non sposare una ragazza superba) = *xɛyɛmʋ nodwoti, ɔn ɔbɔlɔ xou.*

ilɔŋɔ nɛrrɔxɔ xodwoti nyâ (chiama quella ragazza cattiva) = *ilɔŋɔ nodwoti ɔn ɔrrɔxɔ 'tɔ nyâ.*

Petro inyi ɔlɔgɛny duri 'daŋ (Pietro è il ragazzo più furbo) = *ɔgɛny Petro agalık (âduri) 'daŋ.*

479. Si notino ancora le seguenti cose (ad alcune delle quali ci siamo qui sopra riferiti):

a) Il nome agente qualitativo si può usare come attributo, mettendolo dopo il nome. Però un tale uso non è gran che frequente; gli si preferissce generalmente la proposizione relativa.

es.: *ıtayotik mɔnyɛ âyiyo jo lonyi lɔlɔsıla*
ıtayotik mɔnyɛ âyiyo jo lonyi ɔl ɔsıl 'tɔ } (il padre rifiuta il mangiare al figlio cattivo)

xɛyɛmʋ nodwoti ɛfɔyɔy
xɛyɛmʋ nodwoti ɛn ɛfɔyɔyɔ 'tɔ } (non sposare una stupida, instabile)

ıramak ɔbɔ odwoti ɛyıda
ıramak ɔbɔ odwoti ɔn ɔyıda } (dillo a una buona ragazza)

b) Quando il nome agente qualitativo è usato come attributo, può precedere il nome, il quale in tal caso deve essere senza il suo prefisso nominale. Ciò avviene sopratutto nel superlativo relativo: vedi qui sotto, alla lettera c.

Si usa però frequentemente anche in frasi positive.

es.: *nɛrrɔxɔ xodwoti*	(ragazza cattiva)
abalatı ikɔ lalanyalam xito	(divertiti con un ragazzo di carattere mite)
ediyo xito tanı?	(dov'è la ragazza forte?)
lɔlɔrrɔxɔ 'pit	(servo cattivo)
ilo ıyayunie nebwârâ boyojin	(va a portarmi i vestiti bianchi)

c) Come già si disse al N. 252, e come si è sopra accennato alla lettera b), è usitatissimo nelle frasi superlative.

es.: *ɛgɛnya watı ana 'day*	(la più furba delle donne; furbissima)
nɛrrɔxɔ watı ana 'day *nɛrrɔxɔ ŋɔttɛ ana 'day*	(la peggiore delle donne; pessima)
ɔlɔfyɔyɔy duri ɔlɔ 'day	(il più stupido dei ragazzi; stupidissimo)
Petro inyi ɔlɔgɔlɔ watı 'day	(Pietro è il più forte degli uomini; è fortissimo)

NB. - Questi superlativi nella forma lotuxo sono superlativi relativi; ma qualche volta hanno valore di superlativo assoluto: il che naturalmente apparirà dal contesto.

d) Più comunemente si usa il nome agente qualitativo quale sostantivo

es.: *talı âlâyâru?*	(dov'è l'ingordo?)
tolwâxâ lɔlɔyɔdɔ	(aiuta il cieco)

e) Si usa molto il nome agente qualitativo per formare gli aggettivi composti per qualità personali. (N. 234-235).

es.: *xεyεmu nεbɔlɔ xou*	(non sposare una superba)
ıxuma mijyo nεnaxa twâ ania	(sta attento a cotesta golosa)

f) Non si dimentichi che dopo **odwo, ɔŋɔlε, inyâ** (pron. rel. composti, N. 181; agg. dim. composti N. 261), il nome agente non va usato nella forma radicale, ma sempre col suo prefisso nominale, sia quando è da solo, sia quando lo precede un nome o lo segue.

es.: *alɔ lodwo lolofiro xito ajá?*	(dov'è andato il ragazzo grasso di poco fa?)
ɔyɔlε εxɔxɔ tanı?	(dov'è la ladra di ieri?)
linyâ xito lolosuxo laccoxuno?	(è tornato quel ragazzo di bassa statura di tempo fa?)

g) Non si dimentichi che il nome agente qualitativo nel vocativo usa la forma radicale, così pure quando fa da genitivo abbreviato, e quando dipende dalla preposizione **to** (da).

es.: *Yesu anyalam, elwâk nanı*	(o dolce Gesù, aiutami)
ixiyok, taya yɔ kwak	(o pietosa, aprimi prontamente)
nεjεk lɔxɔxɔ xuna	(ecco le orme del ladro)
yɔdɔk!	(o ciechi!)
omoju xobu nesyorita tɔ lεfajak	(il capo riceve doni dagli estranei alla sua famiglia)

VERBO COMPOSTO

480. In Lotuxo ci sono tre modi di fare verbi composti dal tema semplice del verbo:

a) mediante prefisso (modale ed avverbiale)

b) mediante raddoppiamento (avverbiale o modale)

c) mediante suffisso (avverbiale o modale)

E' importante notare che il prefisso e il raddoppiamento non escludono i suffissi, e viceversa; e che nel verbo composto le parti componenti formano un unico tutto per quello che riguarda la coniugazione;

vale a dire ogni verbo composto va riguardato come un verbo a sè, avente il tema polisillabo.

Nota - Il prefisso, raddoppiamento, suffissi possono essere chiamati *modali*. in quanto modificano l'applicazione pratica dell'azione espressa dal verbo semplice; ma si possono anche chiamare *avverbiali* (eccettuato il prefisso efficiente **ıta**), perchè spessissimo hanno effetti avverbiali, cosicchè per tradurli adeguatamente dobbiamo molto spesso servirci di avverbi.

a) **Verbi composti di prefissi**

481. I prefissi modali sono due, cioè il prefisso temporale **xa** (che può anche essere detto avverbiale), ed il prefisso efficiente **ıta**.

NB. - Diciamo prefissi modali per distinguerli dai prefissi formativi (N. 296, nota)

b) **Verbi composti mediante raddoppiamento avverbiale (iniziale)**

Il raddoppiamento consiste nel premettere al verbo semplice una sillaba, la cui consonante è la stessa prima consonante del verbo semplice. Secondo la diversa vocale, che la sillaba aggiunta riceve, si distinguono due forme di raddoppiamento.

NB. - Diciamo raddoppiamento avverbiale per distinguerlo dal raddoppiamento formativo (N. 308)

c) **Verbi composti di suffissi avverbiali**

I suffissi sono molti. Alcuni di essi vengono applicati al tema breve, altri al tema lungo. Altre volte si combinano due o più suffissi insieme.

I suffissi che vengono applicati al tema breve sono:

yo, **ıta** (**ta**, **tyâ**), **u** (**ʋ**), **uno**, **uttâ**, **xi** (**xı**), **xino**, **xittâ** (**xıtta**) talora **ıtta** (**ittâ**).

I suffissi, che vengono applicati al tema lungo sono:

k, **atta**, **ra** (**rʋ**, **rɔ**), **nio**, **tyo**, **ri** (**rı**)

I suffissi abbinati con assimilazione di consonante sono:

atta (**ottyâ**), **uttâ** (**ʋttâ**), **xittâ** (**xıtta**), talora **ittâ** (**ıtta**)

Altri suffissi vengono uniti assieme senza mutazione alcuna, o tutt'al più con sola mutazione vocalica.

Quanto alle forme verbali i verbi suffissati hanno solo l'infinito, il nome infinitivo, l'indicativo, l'imperativo; qualche rara volta anche il nome agente.

Nota 1 - Qualche verbo ha solo le forme suffissate.

Nota 2 - Occorre trattare prima dei suffissi, non solo perchè per estensione sono più importanti dei prefissi e del raddoppiamento, ma anche perchè nel trattare dei prefissi e sopratutto del raddoppiamento, dovremo talora supporre già noti i suffissi avverbiali.

VERBI COMPOSTI DI SUFFISSI

SUFFISSO DI CONTINUITÀ (yo, yɔ)

Formazione

482. Il suffisso di continuità **yo** viene applicato direttamente al tema breve, sia che questo termini in consonante, sia che termini in vocale, divenendo però **yɔ** in alcuni pochi casi per ragioni fonetiche, di cui al numero seguente.

es.: *kaf* (sollevare) Forma suff.: *kaf***yo** (tener sollevato)
'nay (dare uno schiaffo) » » *'nay***yo** (schiaffeggiare)
ɪtɪla (attendere) » » *ɪtɪla***yɔ** (attendere a lungo)

Il detto suffisso viene applicato al tema breve, quindi i verbi, che si coniugano col tema diminuito, devono riprendere davanti al suffisso **yo** la consonante che loro manca.

t. dim.: *isyo* t. br.: *isyor* Forma suff.: *isyor***yo** (dare)
» » *mɪ* » » *mɪj* » » *mij***yo** (vedere)

Cambiamenti fonetici

483. L'applicazione di questo suffisso dà luogo a molti cambiamenti fonetici, sia di vocali che di consonanti, cioè:

Prima legge fonetica del suff. di continuità

Il suffisso **yo** fa divenire chiuse tutte le vocali tematiche interne aperte (**ɛ**, **ɪ**, **ɔ**, **ʊ**),eccetto **a**; le vocali tematiche finali **ɪ**, **ʊ** (eccettuate quindi **a**, **ɛ**, **ɔ**); tutte le vocali aperte, che precedono la vocale divenuta chiusa, fino ad incontrare la vocale **a** (che rimane intatta assieme a tutte le altre vocali che la precedono).

A miglior comprensione della regola si osservino i seguenti esempi:

a) Tema breve finiente in consonante, con vocale tematica aperta.

t. br. *ɪdɛy* Forma suff.: *ideyyo* (calciare, calciare ripetutamente)
» » *ɪyɔrrɔb* » » *iyorrobyo* (abbacchiare)
» » *ɪyɪyɪy* » » *iyiyiyyo* (continuare a fregare) - Dicesi di strega
» » *ɪyʊr* » » *iyuryo* (rosicchiare) - Dicesi di termiti.

Invece:

» » *ɪdas* » » *ɪdasyo* (ripetere più volte)

NB. - I verbi, il cui tema breve finisce in consonante, e la vocale tematica è chiusa, non subiscono, come è chiaro, nessun cambiamento.

es.: t. br. **'tir** Forma suff. **'tiryo** (toccare più volte, toccare continuamente)
» » **ŋor** » » **ŋoryo** (scoccar frecce)

b) Tema breve finiente in ɪ, ʋ.

t. br. *ɪfɪ* Forma suff.: *ifiyo* (domandare)
» » *gʋ* » » *guyo* (dar gomitate, continuare a dare g.)

NB. - I verbi finienti in **i**, **u** non subiscono, come è chiaro, nessun cambiamento.
es.: t. br. **mi** Forma suff. **miyo** (scaldare acqua)
» » **ittullu** » » **ittulluyo** (superare)

Seconda legge fonetica del suff. di continuità

484. Il suffisso **yo**, applicato alle vocali tematiche finali **e**, **o**, fa divenire aperte le suddette, e anche tutte le vocali **e**, **o**, che le precedono, fino ad incontrare un'altra vocale diversa da esse, escluse però **ɛ**, **ɔ**. Applicato invece alle vocali tematiche finali **a**, **â**, **ɛ**, **ɔ** le lascia intatte. In tutti i suddetti casi il detto prefisso diviene **yɔ**.

A miglior comprensione della regola si osservino i seguenti esempi:

a) Tema breve finiente in **e**, **o**

t. br. *irye* Forma suff.: *iryɛyɔ* (macinare)
» » *xo* » » *xɔyɔ* (sciogliere ripetutamente)

b) Tema breve finiente in **ɛ**, **ɔ**

t. br. *yɛ* Forma suff.: *yɛyɔ* (seminare)
» » *ɪfɔ* » » *ɪfɔyɔ* (tener in braccio)

c) Tema breve finiente in **â**, **a**

t. br. *'ra* Forma suff. *'rayɔ* (stare in agguato)
» » *swâ* » » *swâyɔ* (battere il sesamo)

Terza legge fonetica del suff. di continuità

485. La consonante tematica finale **k** diventa **x** davanti al suffisso **yo**; e la combinazione **t** (cons. tem. finale) + **yo** (**ye**) diventa **cco** (**cce**), secondo quanto già fu detto rispettivamente.

a) **Dissimilazione** di **k** in **x** (Cfr. N. 17; N. 47; N. 350).

es.: t. br. *bɔk* Forma suff.: *boxyo* (scavare)
» » *'luk* » » *luxyo* (cazzottare, dar cazzotti)

b) **Palatalizzazione** di **t** + **yo**, **t** + **ye** in **cco**, **cce** (Cfr. N. 11; N. 47; N. 350, nota 2).

es.: t. br. *xʋt* Forma suff.: *xucco* (soffiare con continuità, p. es. il vento)
» » *yot* » » *yocco* (tagliare, segare, p. es. un tronco d'albero)

Valore del suffisso yo

486. Il suffisso **yo** si aggiunge al tema breve per dare al verbo un senso di continuità, e talora di ripetizione di atti, continuazione e ripetizione però limitate.

Quindi si usa con quei verbi, la cui azione implica una ripetizione di atti, o una continuazione:

es.: *ixénio* (leggere)
igillíyo (pulire il grano col ventilabro)

ovvero con quei verbi, la cui azione non implica naturalmente e necessariamente tali sensi, ma si vuole darli loro:

es.: *ıdɛŋ* (dare un calcio)
Forma suff.: *ideŋyo* (dare più calci, calciare)

Nota 1 - I verbi che hanno esclusivamente la coniugazione col tema lungo. e mai col tema breve, per lo più comprendono già in sè il senso di azione continuata (tale essendo la natura dell'azione), e perciò non prendono generalmente il suffisso **yo**;

es.: *mata* (bere) Azione continuata
jɔtɔ (dormire) Il dormire è un'azione continuata
daxa (camminare) Il camminare implica essenzialmente continuazione
manya (abitare) L'abitare è un'azione continuata
ecc.

Di essi non si usa *macco, jocco, daxyo, manyyo,* ecc.

NB. - Composti però col prefisso efficiente (**ıta**) prendono spesso il suffisso **yo**.
es.: **ıtamacco needye** (abbeverare le pecore. Infatti ripete l'atto di abbeverare varie volte, una dietro un'altra).

Non manca qualche raro verbo che pur essendo coniugato col solo tema lungo. prende tuttavia anche il suffisso **yo**, ma bisogna che sia possibile una vera ripetizione di atti distinti e susseguentisi.

es.: *ıppıta* (maledire) Forma suff. *ippicco* (maledire ripetutamente)

Nota 2 - Alcuni verbi, che usano il tema breve ad indicare la posizione di un unico atto dell'azione espressa dal verbo (es. *ɛdɛŋ nı,* do un calcio), ed anche alcuni verbi, il cui tema breve indica semplicemente l'azione verbale in genere, prescindendo dal porne uno o più atti (es. *abak nı,* picchio, sia con un'unica battitura, sia con più), hanno una forma col tema lungo e una corrispondente col suffisso **yo**.

In questi casi (che sono rari però) la forma col tema lungo indica che l'azione del verbo in quella data applicazione pratica implica una ripetizione di atti susseguentisi con un certo legame necessario fra loro.

es.: *ıdyaŋa nâkurâ* (giocare al pallone). Implica necessariamente più atti dell'azione calciare.
baxa namwaŋa (fare sortilegio coi sassolini sacri). Implica necessariamente vari atti coi detti sassolini.

La corrispondente forma col suffisso **yo** indica ripetizione di atti senza legame necessario fra loro (però un certo legame vi è anche in questo caso), tanto (non sempre però) se l'atto ripetuto è quello espresso dal tema breve (atto semplice), quanto se l'atto ripetuto è quello espresso dal tema lungo (atto composto).

es.: *ideŋyo* (dare a uno vari calci; dargli calci varie volte)
baxyo (battere uno con varie battiture; batterlo più volte)

Nota 3 - Il suffisso **yo** è suffisso proprio dei verbi transitivi. (Così si spiega quanto si è detto sopra, nota 1. NB.). Rarissimamente si trova con qualche verbo intransitivo.

Non pochi verbi, che sono sempre coniugati col tema lungo, e secondo questo hanno un valore intransitivo, oppure riflessivo o quasi passivo, prendendo il suffisso **yo** diventano transitivi.

es.: *ittiyânú* (imparare per il magistero di altri, essere ammaestrato da altri) *ittiyenio* (insegnare).
ixyânâ (essere chiuso; più raramente: chiudere) *ixyenio* (chiudere).

Coniugazione del suffisso di continuità

487. La coniugazione del suffisso **yo** è la seguente:
t. br. **kaf**, t. l. **kafa**, forma suff. **kafyo** (tener sollevato; sollevare più cose)

Infinito

kafyo

Nome infinitivo

nakafyo

Indicativo

akafyo nɪ	(io tengo sollevato)	*ɛkafyo xɔxɔi*	(noi teniamo sollevato)
ɪkafyo ie	(tu tieni sollevato)	*ɪkafyete tai*	(voi tenete sollevato)
akafyo inyi	(egli tiene sollevato)	*akafye isi*	(essi tengono sollevato)

Imperativo affermativo

ɪjara nanɪ akafyo
akafye (takafye = lakafye)
xatakafye inyi
xakafye xɔxɔi (duale)
xakafyete xɔxɔi (plurale)
akafyete (takafyete = lakafyete)
xatakafyexé isi

Imperativo negativo

ɪjara nanɪ abeŋ akafyo
xɛkafyo = baŋa akafyo
xɛtɛbyaŋa inyi akafyo
xabyaŋa xɔxɔi ɛkafyo (duale)
xabyaŋata xɔxɔi ɛkafyo (plurale)
xɛkafyete { *baŋatɪna akafyo* / *baŋatɪna ɪkafyete* }
xɛtɛbyaŋax'isi akafye

Osservazioni

488. Si prenda nota anche delle seguenti osservazioni.

1) Le variazioni del suffisso yo, durante la coniugazione, si riducono quindi solo alla seconda e terza pers. pl. indicativo ed imperativo; seconda pers. sing. imperfetto affermativo e prima pers. imperativo duale e plurale. Nel resto tutto è regolare, e si possono fare tutte le forme particolari dell'indicativo e dell'imperativo.

es.: *εŋayε nanı fur* (aprimi sempre) - Imperativo pers.
ikɔ xakafyo nı (che io tenga sollevato) - Imperativo enfat.

2) Quelli che per ragione di leggi fonetiche hanno il suffisso yɔ invece di yo, avranno le finali yε, yεtε, yεxέ, invece di ye, yete, yexé.

es.: *aŋayε vε isi* (essi hanno aperto più volte)
ıŋayεtε nya tai εdasıta ɔmvkaja? (quante volte apriste?)

3) La combinazione n (cons. tem. fin.) + yo (ye) si scrive nio (nie). (Vedi anche N. 21 e N. 22, con nota in calce di pag. a).

es.: t. br. *ıxa*n Forma suff. *ıxa*nio (fare)

4) La combinazione ny (cons. tem. fin.) + yo si lascia intatta. (Vedi anche N. 22, nota in calce di pag. d, e).

es.: t. br. *ıfɔ*ny Forma suff. *ifo*nyyo (salutare ripetutamente)

5) La y della combinazione finale εyɔ, è molto debole, e si riduce quasi a un semplice legamento fra le due vocali (vedi anche N. 30).

es.: t. br. *dε* Forma suff. *dε*yɔ (spiccar fiori, raccogliere fiori) - Spesso sembra dicano quasi *d*ε-ɔ.

Anche nella finale a-yɔ è abbastanza debole.

es.: t. br. *ıtıla* Forma suff. *ıtıl*ayɔ (aspettare a lungo). - Spesso sembra dicano quasi *ıtıl*a-ɔ.

Chiunque però abbia un orecchio anche solo mediocremente discreto non può assolutamente non avvertire l'esistenza della y non solo nella finale a-yɔ, ma anche nella finale ε-yɔ.

6) Quando il tema breve finisce in yε, e si ha quindi la combinazione yεyɔ, la seconda y esiste certamente, ma è debolissima, anzi per lo più talmente debole che praticamente si può anche lasciare nella pronuncia. Piuttosto che farla sentire troppo, è meglio che uno la lasci. Vedi quanto si disse al N. 30, nota.

es.: t. br. *'ye* Forma suff. *'yε*yɔ (creare, plasmare). Si può dire anche (almeno in pratica) *'y*ε-ɔ
» » *fye* » » *fy*εyɔ (scopare) = *fy*ε-ɔ
» » *irye* » » *iry*εyɔ (macinare) = *iry*ε-ɔ

Però si dirà sempre: *ɔyy*εyε, *ɔfy*εyε......, *ify*eyete, *xetery*εyεxέ, ecc., e non: *ɔyy*εε, *ɔfy*εε, *ify*eete, *xetery*εεxέ, ecc.

7) Quando la sillaba tematica è **cons.** + **y** + **voc.** + **cons.**, al ricevere il suffisso **yo**, presso gli O. X. la detta y tematica scompare (eccetto pochi casi, come: *ibyen*, piegare; *iryet* abboccare all'amo; *ibyel*, sbaccellare).

es.: t. br. *iryes* Forma suff. *iresyo* (limare)

Invece gli O. W. preferiscono tenere anche la **y** tematica, sebbene non escludano in modo assoluto la forma senza la **y**. Dicono quindi *iryesyo* (limare) e solo molto raramente si sente fra essi *iresyo*.

Però in quelli, che hanno il tema breve finiente in **t**, anche gli O. W. generalmente lasciano la **y** tematica.

es.: t. br. *gyet* Forma suff. *gecco* (far la punta, appuntire)

Nei verbi di questo gruppo che vogliono la vocale caratteristica **o**, di cui al N. 327, anche gli O. W. lasciano la **y** tematica.

Si avrà quindi: *decco* (alzarsi); *deŋyo* (calciare); *gefyo* (invitare); *lefyo* (mungere); *igeryo* (scrivere); *ikemyo* = *iccemyo* (precedere); *ilecco* (pronunciare); *ileryo* (essere in fila); *inenio* (vendicarsi) col relativo valore del suffisso **yo**.

Però dal t. br. *ibyen* (ripiegare) si ha sempre *ibyenio*, e non *ibenio*. Talora si sente anche *inienio* invece di *inenio*.

Fra quelli che vogliono la caratteristica **â**, i seguenti sono degni di menzione particolare: *iryet* (abboccare all'amo), *ibyel* (sbaccellare), che fanno *iryecco, ibyelyo*, e mai *irecco, ibelyo; demyo*, dal t. br. *dyem* (mettere in bocca cibo liquido); *kemyo*, dal t. br. *kyem* (misurare); *inemyo*, dal t. br. *iniem* (bruciare). Rarissimamente dicono *dyemyo, kyemyo, iniemyo*.

Si noti anche *ixenio* (leggere, contare), dal t. br. *ɪxɛn*, ed *ixyenio* (chiudere) dal t. br. *ixyen*, mentre gli O. X. dicono soltanto *ixenio* (leggere, contare, chiudere).

Gli O. X. dicono anche *isoryo* (dare), mentre gli O. W. dicono *isyoryo*, e solo rarissimamente *isoryo*.

6) Si noti anche la forma *itifocco*, dal t. br. *itifwot* (passarsi oggetti a catena). Scompare la **w**.

9) Si notino i seguenti verbi *ɪtabalayɔ* (accarezzare un bambino), dal t. br. *bal; illillɔmɔyɔ* ed anche *illillomyo* (spiare), dal t. br. *illillom; xâyiyo* (arrotare), dal t. br. *xâyi*, che per altro è regolare; *lɛyɔ* (apparire), che può coniugarsi tanto come avente il suff. **yɔ**, quanto come avente il t. dimin. *leye*, t. br. *leyej*, per es.: *ɔlɛyɛ*, ovv. *oleyeji* (appaiono).

10) Al suffisso **yo** si applica non solo il suffisso strumentale (N. 588, a), ma anche il suffisso di perpetuità **tyo** (N. 576).

Vari modi di esprimere azione ripetuta

489. Ci sono in Lotuxo vari modi di esprimere la ripetizione dell'azione di un verbo. Ne diamo qui un esempio (sia pure prevenendone in parte la trattazione), onde non ripeterci poi nei singoli posti, e per dare un'idea più esatta del suffisso **yo**.

Per es. **bak** (battere); **baxa namwaŋa** (battere i sassolini dello stregone per sortilegio: comprende essenzialmente vari atti); **baxyo** (battere uno con varie battiture; oppure ripetere più volte l'azione del batterlo); **baxɪta** (battere spesso, ma non rego-

larmente, quando capita l'occasione propizia); **ıbıbaxyo** (continuare a battere con colpettini un dietro l'altro, senza interruzione, per es. come quando si batte la corteccia di un legno, perchè si stacchi); **baxatyo** (battere uno periodicamente).

In pratica fra il tema lungo, con senso di azione continuata, (caso abbastanza raro) e la relativa forma col suffisso **yo**, c'è spesso ben poca differenza, e talora forse anche nessuna.

SUFFISSO FREQUENTATIVO SEMPLICE (itâ, tâ)

Formazione

490. Il suffisso frequentativo semplice **itâ** (**ıta, tâ, ta, tyâ**) viene applicato direttamente al tema breve, sia che questo termini in consonante, sia che termini in vocale, secondo la seguente

Legge fonetica del suffisso frequentativo

Tema breve	Vocale tematica	Suffisso frequentativo
finiente in consonante	aperta (**a, ɛ, ı, ɔ, ʊ**) chiusa (**â, e, i, o, u**)	**ıta** **itâ**
finiente in vocale	aperta (**a, ɛ, ı, ɔ, ʊ**) chiusa (**â, e, i, u**), eccetto **o** voc. chiusa **o**	**ta** **tâ** **tyâ**

Nota 1 - Quando il tema breve finisce in **k** questa diventa **x** (secondo la regola già data N. 350) davanti ad **itâ, ıta.**

es.: *lwâk* (aiutare) Forma suff. *lwâx***itâ** (aiutare ripetutamente)

Nota 2 - Le forme **ta, tâ, tyâ,** sono poco usate da sole, ma sono usitatissime invece col suffisso di perpetuità (**tyo**), che ad esse viene applicato, come si vedrà più avanti.

491. Il detto suffisso viene applicato al tema breve, quindi i verbi che si coniugano col tema diminuito, devono riprendere davanti al suffisso **itâ, ıta** la consonante che loro manca;

es.: t. dim.: *mı'* t. br. *mı***j** Forma suff.: *mı***j***ıta* (vedere spesso, frequentemente)
» » *isyo* » » *isyo***r** » » *isyo***r***itâ* (dare spesso, frequentemente)

Nota - I verbi, il cui tema breve finisce in **ɔ,** applicano qualche volta il suffisso frequentativo (**ta**) al tema lungo. Però l'applicazione al tema breve è possibile in tutti i detti verbi, ed è anche per essi il modo più comunemente usato.

492. A maggior comprensione della regola, si osservino i seguenti esempi:

A) Verbi il cui tema breve finisce in consonante

T. breve		Forma suffissata	
lwâk	(aiutare)	*lwâxitâ*	(aiutare ripetutamente)
ɪdas	(ripetere)	*ɪdasɪta*	(ripetere spesso)
'rem	(scagliar la lancia)	*'remitâ*	(colpire spesso con la lancia)
ɪdɛŋ	(dar un calcio)	*ɪdɛŋɪta*	(da calci molto spesso, ripetutamente)
'tir	(toccare)	*'tiritâ*	(toccare ripetutamente)
ɪfɪt	(legare)	*ɪfɪtɪta*	(legare molte volte)
iwot	(trasferirsi)	*iwotitâ*	(cambiar spesso domicilio)
iŋɔrrɔb	(abbacchiare)	*iŋɔrrɔbɪta*	(abbacchiar molto spesso)
irum	(andar all'assalto)	*irumitâ*	(assaltar ripetutamente)
xʊt	(soffiare)	*xʊtɪta*	(suonare molto spesso strumenti a fiato)

B) Verbi il cui tema breve finisce in vocale

nuyyâ	(mangiar erbaggi)	*nuyyâtâ*	(mangiar molto spesso erbaggi)
ɪma	(cuocere)	*ɪmata*	(far polenta molto spesso)
irye	(macinare)	*iryetâ*	(macinare molto spesso)
yɛ	(morire)	*yɛta*	(continuare a morir gente)
mi	(scaldare liquidi)	*mitâ*	(scaldare un liquido molto spesso)
ɪfɪ	(domandare)	*ɪfɪta*	(domandare ripetutamente)
xo	(sciogliere)	*xotyâ*	(sciogliere ripetutamente)
bɔ	(prender via grano immaturo)	*bɔta*	(prender via grano immaturo ripetutam.)
ijurru	(piegar la testa)	*ijurrutâ*	(continuar a piegar la testa)
gʊ	(dar una gomitata)	*gʊta*	(dar spesso gomitate)

Eccezione - Dal tema breve **rye** (strisciare colla pancia a terra) si ha **retyâ** invece di **ryetâ** (camminare sul ventre, col ventre a terra).

Valore del suffisso frequentativo semplice

493. Il suffisso **itâ** (**tâ**...) si aggiunge al tema breve per dare al verbo un senso frequentativo (una serie di atti uguali un dopo l'altro); e se questo non è possibile, indica che l'atto verbale, già completo in sè, viene ripetuto con una certa frequenza, ma non periodica, traducendo così gli avverbi «*spesso, ripetutamente, frequentemente*».

es.: t. br. *ɪdam* Forma suff.: *ɪdamɪta* (saltare ripetutamente; saltellare, cioè continuare a fare piccoli salti uno dopo l'altro). Senso frequentativo.

» » *irum* » » *irumitâ* (assaltare ripetutamente, non però periodicamente) Senso semplicemente ripetitivo.

494. I verbi che hanno il senso frequentativo, per lo più possono anche assumere il valore semplicemente ripetitivo, ma non viceversa, come è evidente.

es.: t. br. *jiŋ* Forma suff.: *jiŋitâ*
1) *senso frequentativo:* continuare ad entrare ed uscire.
2) *semplicemente ripetitivo:* entrare od uscire sempre, per es. da quella stessa porta, ma solo quando capita, non periodicamente.

495. Con qualche verbo intransitivo (specialmente se indica sentimenti interni) può acquistare un senso puramente continuativo (simile al suffisso **yo**).

es.: t. br.	*ılɔŋɔj*	Forma suff.:	*ılɔŋɔjıta*	(esser molto triste; essere arrabbiato. - Non di tristezza o rabbia momentanea)
» »	*ırat*	» »	*ıratıta*	(vagare per il bosco - in segno di lutto, di sommo dolore, come per disperazione)
» »	*iwâny*	» »	*iwânyitâ*	(esser mattiniero)

Nota 1 - Questo suffisso viene aggiunto ad altri suffissi, per farne la loro forma frequentativa, ed allora può anche assumere il senso di un'azione periodica (senso proprio del suffisso **tyo**). In tali casi quindi, oltre ai sensi di cui sopra, può anche indicare che l'azione espressa dai verbi suffissati in questione, viene ripetuta periodicamente, sia che si tratti di ripetizione ad intervalli brevi, sia ad intervalli lunghi, purchè siano più o meno regolari. Dal contesto si raccoglierà quale dei vari sensi convenga. Le suddette sottoforme frequentative si vedranno man mano nei vari suffissi.

Nota 2 - Al suffisso frequentativo semplice si aggiunge non solo il prefisso strumentale (N. 588, b), ma anche il suffisso di perpetuità (N. 577).

Coniugazione del suffisso frequentativo semplice

496. La coniugazione del suffisso frequentativo (**itâ**, **ıta**, **tâ**, **ta**, **tyâ**) è identica a quella di un verbo coniugato col tema lungo, la cui vocale caratteristica sia **â**, **a**, salvo alcune particolarità, di cui qui sotto.

Osservazioni

497. Per quello che riguarda l'accento tonico, si noti:

a) Se il suffisso è **ita**, **ıtâ** e non gli si aggiunge nessuna sillaba quale desinenza, l'accento è sull'antipenultima.

es.:	*ıdámıta*	(saltellare)	*ılɔŋɔ́jıta*	(esser arrabbiato)
	ɛdámıta nı	(io saltello)	*ɛlɔŋɔ́jıta nı*	(sono arrabbiato)
	ıdámıtai isi	(essi saltellano)	*ılɔŋɔ́jıtai isi*	(essi sono arrabbiati)

Ricevendo la desinenza della seconda persona pl. (e forme da questa derivate), l'accento è sulla penultima. Anche la seconda persona sing. dell'imperativo negativo ha l'accento sulla penultima.

es.: *ıdamıtátı* (saltellare) *xelwâxitâ* (non aiutare ripetutamente)

La terza persona pl. imperativo è ossitona, secondo il solito.

es.: *xotolwâxitâxí* (che aiutano ripetutamente)

NB. - Ne segue che le vocali **i, ı,** di **itâ, ıta,** non sono mai accentate, eccettochè nella seconda persona singolare negativa dell'imperativo.

b) Se il suffisso è **tâ, ta, tyâ,** la forma è sempre parossitona, eccetto nella terza persona pl. imperativo affermativo.

es.: *iryétâ* (macinare molto spesso) *eryétâ nı; iryetáti tai; iryétâi isi; xeteryetâxí isi,* ecc.

498. Questo suffisso ha anche il nome agente, ma di fatto non tutti i verbi l'usano.

ıccvlıta (proseguire difilato, ogni volta che passa di là, non periodicamente)
N. ag. *lεccvlıtani,* pl. *lεccvlıtak*

nuyyâtâ (mangiar molto spesso erbaggi)
N. ag. *ânuyyátâni,* pl. *ânuyyâtâk*

NB. - Il nome agente di questo suffisso è usato quasi esclusivamente con verbi intransitivi (e non con tutti questi), rarissimamente con verbi transitivi.

Forma contratta del suffisso frequentativo

499. Alcuni verbi, il cui tema breve finisce in **r**, (non tutti però), hanno una forma contratta in modo simile a quello che già vedemmo nel nome strumentale (N. 452). Questa forma contratta è quella più comunemente usata. I principali sono i seguenti:

T. breve		Forma suff. contratta	
ıdır	(esser rapita a scopo di matrimonio)	*ıdıtta*	(esser rapita spesso a scopo di matrimonio)
ısır	(esclamare col proprio nome di gloria)	*ısıtta*	(esclamare ripetutamente col proprio nome di gloria)
itir	(tuonare)	*itittâ*	(tuonare spesso, a lungo)
idur	(nuotare con tutto il corpo sott'acqua)	*iduttâ*	(nuotare spesso, a lungo, con tutto il corpo sott'acqua)
igur	(far rumore, per es. automobile)	*iguttâ*	(rumoreggiare a lungo o ripetutamente, per es. automobile in moto)
ilur	(girare attorno)	*iluttâ*	(continuare a girar attorno, girare ripetutam. attorno)

T. breve		Forma suff. contratta	
isur	(scendere)	*isuttâ*	(scender più volte, continuare a salire e scendere)
ɪsaxur	(celiare perchè contento)	*ɪsaxuttâ*	(continuare a saltellare per la contentezza)
Si aggiunga:			
won	(essere, esserci) t. l. *wana*	*watta*	(abitare, continuare a stare, rimanere)

NB. - Dei suddetti verbi si usano generalmente i soli nomi agenti seguenti: **ɛsɪttanɪ, lelúttâni, ɛsaxúttâni.**
Il verbo semplice **igur** non è usato: così pure **ɪsɪr. ɪsaxur**, in tale forma semplice, sono poco usati.
Non si confonda **isuttâ** da **isur**, con **isutâ** da **isu** (vivere).

SUFFISSO DI AVVICINAMENTO (u, infin. unâ)

Formazione

500. Il suffisso di avvicinamento **u, ʋ** (infin. **unâ, ʋna**) si applica sempre ed esclusivamente al tema breve del verbo, sia che questo finisca in consonante, sia che finisca in vocale, secondo la seguente

Legge fonetica del suffisso di avvicinamento

Vocale tem. chiusa (**â, e, i, o, u**) vuole il suff. **u** (infinito: **unâ**).
Vocale tem. aperta (**a, ɛ, ɪ, ɔ, ʋ**) vuole il suff. **ʋ** (infinito: **ʋna**).

es.: t. br. *ixut* Forma suff.: *ixut*u (avvicinarsi verso qua)
» » *ɪdɛy* » » *ɪdɛy*ʋ (calciare verso qua)

NB. - In questa forma suffissata il tema breve non viene mai in alcun modo alterato, eccetto secondo la nota 2.

Nota 1 - Le vocali **u, ʋ** di questo suffisso formano dittongo colla vocale tematica finale, quando esse stesse sono finali. (N. 9, nota 3 e 5). In tal caso l'accento tonico è sulla vocale tematica.

es.: *ɪyáʋ* (portare qua) Leggi: *ɪ-yáw*
déʋ (spiccare via) » *déw*

Però quando si viene ad avere il gruppo finale **uu, ʋʋ**, non si ha dittongo, ma vocali distinte: **u-u, ʋ-ʋ.**

Nota 2 - La consonante tematica finale **k**, al ricevere il suffisso di avvicinamento **y**, diviene **x**, secondo il detto al N. 350.

es.: t. br. *ippik* Forma suff. *ippixu* (trascinare in qua)

501. Poichè il suffisso di avvicinamento si applica sempre al tema breve, i verbi coniugati col tema diminuito, al ricevere il detto suffisso, devono riprendere la loro consonante caduta.

es.: t. dimin. *bɔlɔ* t. br. *bolo*r Forma suff. *bolo*ru (crescere su)

NB. - Il verbo **ilɔŋɔ**, t. br. **ɪlɔŋɔj** (arrabbiarsi, essere arrabbiato), fa **ɪlɔŋɔʋ**, invece di **ɪlɔŋɔjʋ.**

502. Ecco alcuni altri esempi.

a) Verbi, il cui tema breve finisce in consonante

T. breve		Forma suffissata	
inyâk	(far di nuovo)	*inyâxu*	(riportare qua)
bak	(battere)	*baxʊ*	(battere verso qua, mandando qua)
igyer	(scrivere)	*igyeru*	(scrivere e mandar qua lo scritto)
bɛny	(spezzare)	*bɛnyʊ*	(spezzare via una parte)
rik	(condurre)	*rixu*	(condurre qua, guidare qua)
gɪl	(spiccare)	*gɪlʊ*	(spiccare via)
irwoŋ	(scagliare)	*irwoŋu*	(scagliare qua)
ɪnyɔb	(ingannare)	*ɪnyɔbʊ*	(ingannare uno a venir qua)
rut	(sradicare)	*rutu*	(sradicare, strappar su)
xʊn	(prender colla giummella)	*xʊnʊ*	(prender via colla giumella)

b) Verbi, il cui tema breve finisce in vocale

ɪrrɪrra	(coprire)	*ɪrrɪrráʊ*	(coprire, lavorando verso qua)
fye	(scopare)	*fyeu*	(scopare verso qua)
ɪrrɪŋyɛ	(nuotare)	*ɪrrɪŋyέʊ*	(nuotare verso qua)
fi	(fare il tetto)	*fiu*	(fare il tetto, lavorando verso qua)
lɪ	(far la siepe)	*lɪʊ*	(fare la siepe, lavorando verso qua)
xo	(sciogliere)	*xou*	(sciogliere)
ɪfɔ	(tener in braccio)	*ɪfɔ́ʊ*	(prendere su in braccio)
su	(essere a picco)	*suu*	(cader a picco, o quasi, verso questa parte)
ɪsʊsʊ	(adescare)	*ɪsʊsʊʊ*	(adescare a venir qua)

Valore del suffisso di avvicinamento

503. Il senso primo e fondamentale di questo suffisso è quello di un moto lineare da un posto verso l'individuo che parla, donde il nome di suffisso di avvicinamento.

es.: t. br. *irrib* (bastonare). Forma suff. *irribu* (mandare in qua col bastone)

Talora prende invece un senso di moto dall'interno verso l'esterno, traducendo così gli avverbi italiani «*fuori, via*».

es.: t. br. *xor* Forma suff.: *xoru* (rapire, prendere via colla violenza)
» » *yir* » » *yiru* (svitare fuori)

504. I verbi di moto (compresi quelli divenuti transitivi per mezzo del prefisso efficiente **ɪta, iti, itu**....) hanno solo il primo senso.

es.: t. br. *isur* Forma suff.: *isuru* (scendere, verso chi parla)
» » *itusuru* (farlo scendere)
» » *iwuwâr* » » *iwuwâru* (affrettarsi in qua)
» » *ituwuwâru* (far affretare in qua)

505. I verbi «non di moto», ma la cui azione in sè è suscettibile di spostamento locale (per es.: zappare) possono avere ambedue i suddetti sensi, o uno qualsiasi di essi.

es.: t. br. *rom* Forma suff.: *romu*

oromu nεma addí	(zappa via il grano)
oromu tɔlɔ, ɔbvsak εgεr ania	(zappa di qua, lascia cotesto fianco)
oromu many inyi	(zappa fin qua)

» » *bɔk* Forma suff.: *bɔxv*

ɔbɔxv many ini	(scava fin qua)
ɔbɔxv nâyyâni ana	(scava via, scava su quest'albero)

506. Quando l'atto espresso dal verbo non è affatto suscettibile di un proprio moto, può anche indicare che all'azione di detto verbo deve far seguito un moto lineare verso l'individuo che parla.

es.: t. br. *iloy* Forma suff.: *iloyu* (chiamare qua = dire che venga qua. All'azione della chiamata deve seguire un moto in qua)

Nota 1 - Qualche verbo così suffissato prende un senso tutto particolare: non si può darne nè una ragione nè una regola.

t. br. *moj*	*amɔjɔ nı*	(io domando)
	amoju nı	(io ricevo - tendo la mano per ricevere)
» » *gεt*	*agyata nı*	(io supplico)
	agεtv nı	(ricevo quello per cui io ho supplicato)

NB. - Ambedue: **moju** e **gεtv** si riferiscono all'atto materiale di prendere.

» » *xollo*	*xolloi!*	(dammi, regalami)
	ixolloju	(ricevere, avendo detto: *xolloi!*)
t. br. *kaf*	*akaf nı*	(io sollevo)
	akafv	(prendi su, e portatelo via, per es. glielo regala)
» » *ıfɔ*	*εfɔyɔ nı*	(io tengo in braccio)
	ıfɔv leito	(prendi su in braccio il ragazzo, e allontanati, per es. perchè piange)

Nota 2 - Qualche verbo ha il suffisso di avvicinamento non si sa proprio perchè. Spesso ne è la forma esclusivamente, o quasi esclusivamente usata.

es.: t. br. *sır* Forma suff. *sırv* (essere conveniente)

» » *igony* » » *igonyu* (vedere - Forse: tirare a sè l'oggetto colla vista)

NB. - **yedu** (essere incinta) è coniugato come avente il suffisso di avvicinamento. Più raramente è coniugato in qualche forma come se avesse il tema breve **yedur.** Così di esso si ha **oyeduri** (esse sono incinte) = **oyeduni.** e l'inf. **yeduri** = **yedunâ.**

Nota 3 - Il suffisso di avvicinamento può prendere acnche un senso di favore. Ciò però è dovuto più che altro al contesto, e sempre, o quasi sempre, vi è compreso anche uno dei sensi propri del suffisso.

es.: *âŋıryâ inyi ana: ɔbεnyv bu ɔnɔxɔi* (ecco la polenta; prendine pure una parte per te)

ɔxvnv bu ɔmvk ânyim jixoŋ (prendi fuori dal granaio, dal sacco, ecc. un po' di sesamo anche per me)

Nota 4 - Talora questo suffisso prende anche il senso di avvicinamento a colui, cui si parla, ma un tale senso è sempre chiaro dal contesto.

Coniugazione del suffisso di avvicinamento

507. La coniugazione del suffisso di avvicinamento è la seguente. Prendiamo per esemplare **ɪyaʋ** (portare qua), dal t. br. **ɪya** (portare).

Infinito		Nome infinitivo	
ɪyáʋna	(portare qua)	*nɛyáʋna*	(il portar qua)

Indicativo

ɛyaʋ nɪ	(porto qua)	*ɛyaʋ xɔxɔi*	(portiamo qua)
ɪyaʋ ie	(porti qua)	*ɪyaʋna tai*	(portate qua)
ɪyaʋ inyi	(porta qua)	*ɪyaʋn'ísi* / *ɪyaʋnɪ ísi*	(portano qua)

Imperativo affermativo		Imperativo negativo
ɪjara nanɪ ɛyaʋ	(che io porti)	*ɪjara nanɪ abeŋ ɛyaʋ*
ɪyaʋ	(porta)	*xɛyaʋ* = *baŋa ɪyaʋ*
xɛtɛyaʋ inyi	(porti egli)	*xɛtɛbyaŋa inyi ɪyaʋ*
xɛyaʋ xɔxɔi	(portiamo - noi due)	*xabyaŋa xɔxɔi ɛyaʋ* (duale)
xɛyaʋna xɔxɔi	(portiamo - noi più di due)	*xabyaŋata xɔxɔi ɛyaʋ* (pl.)
ɪyaʋna	(portate)	*xɛyaʋna* = { *baŋatɪna ɪyaʋ* / *baŋatɪna ɪyaʋna* }
xɛtɛyaʋniɛxɛ́ isi	(portino essi)	*xɛtɛbyaŋax'isi ɪyaʋnɪ*

E così di tutte le altre forme di imperativo.

NB. - Per l'accento tonico dell'infinito e del nome infinitivo, non si può dare una vera regola, perchè non pochi verbi, nelle suddette forme, hanno l'accento sulla vocale tematica (es. **ɪyáʋna**) mentre la maggior parte l'hanno sulla penultima sillaba (es. **dɛʋna**). Però in linea generale l'accento è sulla penultima, se il verbo è della prima coniugazione; è sull'antipenultima, se il verbo è della seconda coniugazione.

Osservazioni

508. I verbi, la cui vocale tematica è stretta, (e quindi ricevono il suffisso **u**, e non **ʋ**), hanno le desinenze:

unâ, (invece di **ʋna** (infinito, prima persona pl. imperativo afferm., seconda persona pl. indicativo ed imperativo)

uni, invece di **ʋnɪ** (terza persona pl. indicativo ed imperativo negativo)

uniexɛ́, invece di **ʋniɛxɛ́** (terza persona imperativo pl. affermativo)

es.: *iloŋu* (chiamar qua) farà: *iloŋunâ, iloŋuni, xeteloŋuniexɛ́*

Gli O. X. usano le desinenze **nɛxɛ́**, **nexɛ́**, invece di **niɛxɛ́**, **niexɛ́**.

Quando il verbo ha il tema breve finiente in consonante, alla terza persona sing. indicativo, può usare **nyi**, anzichè **inyi**.

es.: *iloŋú nyi* anzichè *ilóŋu inyi* (egli chiama)

509. Ci sono alcuni verbi, il cui tema finisce in consonante, i quali ricevendo il suffisso di avvicinamento, prendono una **y** eufonica prima della loro vocale tematica. I più comuni sono i seguenti:

t. br. *ɪsεb*	Forma suff. *ɪsyεbʊ*	=	*ɪsεbʊ*	(tagliar via a fette)
» » *ɪgεl*	» » *ɪgyεlʊ*	=	*ɪgεlʊ*	(distribuire)
» » *fεt*	» » *fyεtʊ*	=	*fεtʊ*	(distendere fuori)
» » *ɪkɪkεd*	» » *ɪkɪkyεdʊ*	=	*ɪkɪkεdʊ*	(tessere verso qua)

Si aggiungano i verbi (di cui al N. 327), i quali possono usare ad libitum il tema breve colla **y**, o senza la **y**. Così da *deŋ* (mietere), si ha *deŋu* e *dyeŋu;* da *lef* (mungere), si ha *lefu* e *lyefu;* da *det* (alzarsi), si ha *detu* e *dyetu.*

NB. - Gli O. W. preferiscono la forma colla y; invece gli O. X. usano la forma senza la y.

Per riguardo alla possibilità di avere una sottoforma frequentativa del suffisso di avvicinamento, vedi N. 519.

SUFFISSO DI ANDATA E RITORNO (uno)

Formazione

510. Il suffisso di andata e ritorno si applica sempre ed esclusivamente al tema breve del verbo, sia che questo finisca in consonante, sia che finisca in vocale.

es.: t. br. *ifufus* (cancellare) Forma suff. *ifufus***uno** (andare a cancellare, e ritornare qua)

t. br. *ɪmala* (salutare) Forma suff. *ɪmala***uno** (andare a salutare e ritornare qua)

NB. - La vocale tematica finale non fa mai dittongo colla vocale **u** del suffisso.

Il suffisso di andata e ritorno si applica sempre al tema breve, e quindi i verbi coniugati col tema diminuito, al ricevere il detto suffisso, devono riprendere la loro consonante caduta.

es.: t. dim. *mɪ'* (guardare); t. br. *mɪj;* F. suff. *mijuno* (andare a vedere e tornare)

Cambiamenti fonetici

511. Il suffisso **uno** fa divenire chiusa la vocale tematica aperta (**a** esclusa), e con essa tutte le altre vocali aperte, che la precedono fino ad incontrare la vocale **â**, **a**.

es.: t. br. *dε* (spiccare) Forma suff. *deuno* (andare a spiccare via, e poi tornare qua)

t. br. *xɔxɔl* (rubare) Forma suff. *xoxoluno* (andare a rubare, e poi tornare)

Inoltre la cons. tem. finale **k**, al ricevere il detto suffisso, diviene **x**, secondo il detto al N. 350.

es.: t. br. *ippik* (trascinare). Forma suff. *ippiruno* (andare a trascinare qua)

512. Ecco alcuni altri esempi:

a) Verbi, il cui tema breve finisce in consonante

T. breve		Forma suffissata	
inyâk	(fare di nuovo)	*inyâxuno*	(andare a riportar qua, restituire)
bak	(battere)	*baxuno*	(andare a battere e tornare)
igyer	(scrivere)	*igyeruno*	(andare a scrivere e tornare)
bɛny	(spezzare)	*benyuno*	(andare a spezzare e tornare)
rik	(condurre)	*rixuno*	(andare a condur qua)
gɪl	(spiccare)	*giluno*	(andare a spezzare e tornare)
iloŋ	(chiamare)	*iloŋuno*	(andare a chiamare e tornare)
ɪnyɔb	(ingannare)	*inyobuno*	(andare a ingannar uno, facendolo venir qua)
rut	(sradicare)	*rutuno*	(andare a svellere e tornare qua)
xɛn	(prender colla giumella)	*xununo*	(andare a prendere una giumella di qualche cosa e tornare)

b) Verbi, il cui tema breve finisce in vocale

ɪrrɪrra	(coprire)	*ɪrrɪrrauno*	(andare a coprire e tornare)
jye	(scopare)	*jyeuno*	(andare a scopare e tornare)
ɪrrɪŋyɛ	(nuotare)	*irriŋyeuno*	(andare a nuotare e tornare; nuotare fino a un certo punto, e tornare nuotando)
fi	(far il tetto)	*fiuno*	(andare a fare il tetto e tornare)
lɪ	(far la siepe)	*liuno*	(andare a fare la siepe, e tornare)
xo	(sciogliere)	*xouno*	(andare a sciogliere e tornare)
ɪjɔ	(tenere in braccio)	*ijouno*	(andare a prender in braccio un bimbo, e tornare)
illuttu	(dar fondo)	*illuttuuno*	(andare a dar fondo a qualcosa e tornare)
ɪsʊsʊ	(adescare)	*isusuuno*	(andar ad istigare qualcuno e tornare; andar a far venir qua uno, con esortazioni, istigazioni)

NB. - Il verbo andare talora è espresso mediante il verbo **lɛtɛn**, talora mediante una forma che nell'insieme del contesto gli equivale; altre volte invece è compreso nel verbo suffissato stesso, specialmente quando il verbo così suffissato si trova all'infinito (o retto da un verbo non indicante moto). Il verbo così suffissato si trova usato anche da solo, cioè non retto da verbo alcuno, sopratutto quand'esso è al passato.

es.: **awak nɪ inyobuno ɪŋanɪ**	(voglio andar a far venir qua, ingannandolo, il tale)
amijuno nɪ	(sono stato a vedere)
ŋa ie elwâxuno âxiri xʊnia?	(chi ti ha aiutato a portar qui coteste carni?)
ogilunie nɛmɪ	(va a rompere e portar qui gambi di durra dolce)

Valore del suffisso di andata e ritorno

513. Il senso fondamentale di questo suffisso è quello di indicare che uno va a fare un'azione e poi torna al posto da cui era partito. In pratica può indicare:

a) Che l'agente va a fare l'azione, e compiutala torna al posto da cui è partito:

es.: *alɔ nɪ mijuno âduri* (Vado a vedere i ragazzi, e vedutili, torno)

b) oppure che l'agente va in un posto, vi comincia un'azione, che, più o meno, continua anche nel ritorno.

es.: *ilo, irribunie needye* (va e conduci qua le pecore)

Nota 1 - Generalmente il verbo che ha il suffisso **uno**, può ricevere anche il suffisso di avvicinamento. Non mancano però verbi, che hanno soltanto l'uno dei due.

es.: t. br. *cɔk* Forma suff. *coxuno* (tornare)

Di questo non si usa *cɔxu;* infatti, se torna da un posto, deve prima esservi andato, cosicchè solo il suffisso **uno** è qui possibile.

Nota 2 - Qualche volta questo suffisso prende un senso di favore.

es.: *fituno* (rimanerne in più)
ofitunie nawa (di patate ce ne sono state d'avanzo)

Nota 3 - Questo suffisso prende qualche volta anche valore passivo (naturalmente senza il complemento agente).

es.: *ɔl ɔbɔt 'tɔ paras isidi, ɪtalwâxuno adɪ lyâ'* (chi persevererà sino alla fine, si salverà) - Matt. 10, 22.
nolobye Jok iduxuno adɪ jixatai (il regno di Dio sarà tolto a voi) - Matteo, 24, 43.

NB. - Talora si combina il senso passivo e il senso di favore insieme.
es.: atuxuno (è finito, per es. il lavoro che mi era stato assegnato)

Coniugazione del suffisso di andata e ritorno

514. La coniugazione del suffisso di andata e ritorno è la seguente. Prendiamo per esemplare il verbo **ippixuno** (andare a trascinare qua), dal t. br. **ippik** (trascinrae).

Infinito

ippixuno (andare a trascinare qua)

Nome infinitivo

neppixuno (l'andare a trascinar qua)

Indicativo

eppixuno nɪ (io vado a trascinare qua)
ippixuno ie (tu vai a trascinare qua)

ippixuno inyi	(egli va a trascinare qua)
eppixuno xɔxɔi	(noi andiamo a trascinare qua)
ippixuniete tai	(voi andate a trascinare qua)
ippixunie isi	(essi vanno a trascinare qua)

Imperativo affermativo	**Imperativo negativo**
ɪjara nanɪ eppixuno	*ɪjara nanɪ abeŋ eppixuno*
ippixunie	*xeppixuno = baŋa ippixuno*
xeteppixunie inyi	*xɛtɛbyaŋa inyi ippixuno*
xeppixunie xɔxɔi (duale)	*xabyaŋa xɔxɔi eppixuno* (duale)
xeppixuniete xɔxɔi (pl.)	*xabyaŋata xɔxɔi eppixuno* (pl.)
ippixuniete	*xeppixuniete* = { *baŋatɪna ippixuno* / *baŋatɪna ippixuniete* }
xeteppixuniexɛ́ isi	*xɛtɛbyaŋax'isi ippixunie*

E così delle altre forme dell'imperativo.

NB. - Le forme di questo suffisso sono tutte parossitone, eccetto la terza persona imperativo pl. affermativo, che invece è ossitona, come appare dallo specchietto della coniugazione.

Osservazioni

515. Le desinenze, usate dagli O. X. in questo suffisso hanno qualche lievissima differenza. Essi usano le desinenze

ne invece di **nie** (terza persona indicativo pl.; seconda persona sing. e prima persona duale imperativo affermativo; terza persona pl. imperativo negativo).

nete invece di **niete** (seconda persona pl. dell'indicativo e dell'imperativo affermativo e negativo; prima persona pl. imperat. afferm.)

nexɛ́ invece di **niexɛ́** (terza persona pl. imperativo affermativo).

NB. - La finale **nie** avrebbe veramente la sincope glottica (**nie'**), la quale nasconde una brevissima **i** (**niei'**), ma nè la suddetta **i**, nè la sincope glottica appaiono affatto, quando subito dopo alla detta forma viene il soggetto o altra parola retta dal verbo stesso.

Naturalmente per gli O. X. si avrà **ne'**, **nei'**.
A proposito di questo fenomeno, si veda quanto si disse al N. 35, e al N. 120.

516. Qualche rarissimo verbo, il cui tema breve termina per **ɛ + cons.**, ricevendo questo suffisso, può prendere una **y** eufonica prima della voc. tematica.

es.: t. br. **'pɛk** Forma suff. **'pyexuno** (dividersi) = **'pexuno**

Si aggiungano quei verbi (di cui al N. 327), i quali possono usare ad libitum il tema breve colla **y** o senza **y**. Così da *deŋ* (mietere), si avrà *deŋuno* e *dyeŋuno;* da *lef* (mungere), si avrà *lefuno* e *lyefuno;* da *det* (alzarsi), si avrà *detuno* e *dyetuno.*

NB. - Gli O. W. preferiscono le forme colla **y**; invece gli O. X. usano le forme senza la **y**.

FREQUENTATIVO DEL SUFF. DI ANDATA E RITORNO (uttâ)

517. Il suffisso **uttâ** deriva da **uno** + **tâ**, cioè dal suffisso di andata e ritorno combinato col suffisso frequentativo semplice. Il suffisso **uttâ** è quindi il frequentativo del suffisso **uno**, ed indica la ripetizione, ad intervalli più o meno lunghi, od anche periodica, dell'azione espressa dal verbo suffissato col suffisso **uno**.

es.: *yor***uno**	(andare a sparare, eppoi tornare)
*yor***uttâ**	(andare spesso a sparare, tornando dopo aver spar.)
*inyyây***uno**	(andare a comperare e tornare)
*inyyây***uttâ** *inyi neriyo*	(egli va sempre a comperare la carne. Di chi ha l'incarico di andare a comprare la carne al mercato)

Nota - Trattandosi di azione periodica, è evidente che **uttâ** assume il senso di **uno** + **tyo** (suff. di perpetuità); il che è quanto dire, che **tâ** (suff. frequentativo semplice) sostituisce **tyo** (suffisso di perpetuità), come del resto già si notò al N. 495, nota 1.

NB. - A questa contrazione, o meglio assimilazione consonantica, si accennò al N. 46.

Coniugazione del frequent. del suff. di andata e ritorno

518. Questa forma frequentativa composta si coniuga come il suffisso frequentativo semplice **tâ** (Nn. 496, 497, b).

Tutte le forme sono parossitone, eccettuate la terza persona pl. imperativo affermativo, che al solito è ossitona; e il nome agente sing. che è proparossitono.

es.: Infinito:	*inyyâyúttâ* (andare a comprar spesso, oppure: periodicamente)
Nome infinitivo:	*nenyyâyúttâ*
Indicativo:	*enyyânúttâ nı, inyyâyúttâ ie, inyyâyuttâti tai,* ecc.
Imperat. afferm.	*ıjara nanı enyyâyúttâ, inyyâyúttâi,.... xetenyyâyuttâxí.*
Imperat. negat.	*ıjara nanı abey enyyâyúttâ, xenyyâyúttâ* (= *baya inyyâyúttâ),* ecc.
Nome agente:	*enyyâyúttâni* pl. *enyyâyúttâk.*

519. **Osservazione.** — Questa forma suffissata composta **uttâ**. per sè potrebbe corrispondere anche al suffisso di avvicinamento e di fatto qualche volta vi corrisponde, ma si tratta di casi rari. Se ne comprende facilmente la ragione. In ogni modo si tenga presente che. in quest'ultimo caso si avrà **uttâ**. se la vocale tematica è chiusa; si avrà invece **etta**. se la vocale tematica è aperta. Trattandosi solo di qualche caso raro, non se ne trattò a proposito del suffisso di avvicinamento, ma se ne riservò un accenno a questo punto.

es.: **benye** inf. **benyena**	(prendere - spezzare - via un pezzetto, p. es. di polenta)
Frequentat. **benyetta**	(prendere - spezzare - via ripetutamente pezzetti p. es. di p.)
yiru inf. **yirunâ**	(svitare)
Frequentat. **yiruttâ**	(continuare a svitare)

Si ha la forma frequentativa quando il verbo. anzichè avere il senso fondamentale del suffisso di avvicinamento, ha invece qualche senso secondario, come nei due esempi dati.

SUFFISSO DI ALLONTANAMENTO (r + voc.)

Due specie di allontanamento, e quindi di suffisso

520. Il suffisso di allontanamento (**ra, râ, rɔ, ru, rʋ**) indica un moto di allontanamento o di chi fa l'azione (allontanamento soggettivo) o di chi patisce l'azione (allontanamento oggettivo) dal luogo, ove avviene (o almeno comincia) l'azione, notando però che il soggetto può allontanarsi tanto da solo (cioè senza l'oggetto), quanto insieme all'oggetto, che patisce l'azione.

Nel primo caso si ha il *suffisso di allontanamento soggettivo;* nel secondo il *suffisso di allontanamento oggettivo.*

SUFFISSO DI ALLONTANAMENTO SOGGETTIVO (rɔ, ru, rʋ)

Formazione

521. Il suffisso di allontanamento soggettivo si applica al tema lungo, ovvero, nei verbi che ne sono privi, alla vocale tematica finale (**a, â, o**), secondo la seguente

Legge fonetica del suff. di allontanamento soggettivo

Voc. caratter. o Voc. tem. fin.	Suffisso generale (Inf. - Nome inf. Persone sing. e I pers. pl. dell'indicativo (e derivate)) — Desinen.	Risult.	Suffissi particolari (desinenze): II persona pl. indic. e imper. — Desinen.	Risult.	III persona pl. indicativo — Desinen.	Risult.	III persona pl. imperat. afferm. — Desinen.	Risult.
a vuole	**rʋ**	**arʋ**	**ttı**	**attı**	**rai**	**arai**	**raxí**	**araxí**
â	**ru**	**âru**	**tti**	**âtti**	**râi**	**ârâi**	**râxí**	**ârâxí**
o	**ro**	**ɔrɔ**	**tti (tte)**	**ɔttı (ɔttɛ)**	**roi**	**ɔrɔi**	**roxí (roxé)**	**ɔrɔxí (ɔrɔxɛ́)**

Nota 1 - Come appare dallo specchietto, i verbi, il cui tema breve finisce in **a, â, o,** applicano il suffisso direttamente a queste vocali.

Nota 2 - Le combinazioni **oro, otti (otte), oroi, oroxí (oroxé),** divengono rispettivamente **ɔrɔ, ɔttı (ɔttɛ), ɔrɔi ɔrɔxí (ɔrɔxɛ́)** per le leggi generali dell'eufonizzazione, la quale anche qui passa alle vocali **e, o,** che precedono, secondo quanto si disse al N. 357. Degno di nota, che nessun verbo fa qui eccezione alla regola suddetta. Si possono vedere in particolare i Nn. 355 e 356.

522. Ecco alcuni esempi:

T. br.	T. lungo		Forma suffissata	
mıj	*mıja*	(guardare)	*mıjarv*	(guardare e passar oltre)
ırıŋ	*ırıŋa*	(scacciare)	*ırıŋarv*	(scacciare passando)
git	*gito*	(levar marcia)	*gitɔrɔ*	(levar la marcia e proseguire)
irrib	*irribo*	(bastonare)	*irribɔrɔ*	(mandar avanti le pecore, seguendole)
ijuk	*ijuxo*	(versare)	*ijuxɔrɔ*	(versare acqua di altri, e portarsela via)
gv	*gwa*	(dar gomitate)	*gwarv*	(dar gomitate e andarsene)
ittuttu	*ittuttwo*	(dar fondo)	*ittuttwɔrɔ*	(finir fuori, metter tutto fuori dalla cesta, e andarsene)
swâ		(scuotere)	*swâru*	(scuotere sesamo dai baccelli, e andarsene, portando seco il sesamo)
xo		(sciogliere)	*xɔrɔ*	(sciogliere, e andarsene; sciogliere e portarsi via la cosa sciolta)

Valore del suff. di allontanamento soggettivo

523. Questo suffisso indica che colui, che fa l'azione, si allontana dal posto centrale, ove agisce (o comincia ad agire), insieme all'oggetto (che patisce l'azione), se si tratta di un'azione continuata o parallela; oppure da solo, lasciando l'oggetto (che patisce l'azione) al suo posto, se si tratta di azione già finita.

es.: *eyyâxâru nı needye* (guido il gregge al pascolo, seguendolo e continuando a mandarlo avanti). Azione continuata del soggetto; azione parallela del soggetto con l'oggetto.

ıfɔnyarv inyi âduri (ha salutato i ragazzi passando. Ma poi egli ha proseguito, ed essi sono rimasti al loro posto). Azione finita nel posto stesso, ove ha cominciato.

attu nı ıfɔnyarv lonyi xoŋ (sono venuto a salutare mio figlio. Salutatolo, me ne torno via, ed egli resta qui)

524. Questo suffisso può prendere anche qualche senso secondario, più o meno riducibile al senso fondamentale, cioè:

a) Può prendere un senso di dispersione, traducibile spesso col nostro avverbio «*via*».

es.: *ofutɔrɔ nofito* (lo spago si è spezzato)

ŋai ıyarv nâŋiyo xoŋ? (chi ha portato via il mio mangiare?)

b) Talora prende senso di sfavore.

es.: *otuxɔrɔi nawa 'daŋ* (hanno finito fuori tutte le patate, per es.: le hanno rubate)

ofitɔrɔi âduri (sono rimasti fuori dei ragazzi, per es.: nella distribuzione del cibo, che non è bastato per tutti)

c) Prende anche un senso riflessivo, ma in tal caso è accompagnato generalmente dall'avverbio **xamá**, ovvero dal nome **naxwan** (corpo) + aggett. possessivo.

es.: *ıtaxwɔrɔ ie xamá* / *ıtaxwɔrɔ ie axwan xɔi* — (ti lodi da te stesso, lodi te stesso)
alɔ inyi gɔrɔrɔ (xamá) / *alɔ inyi gɔrɔrɔ axwan* — (andò ad impiccarsi)
ikɔ idexinâ lâtulo lyâ xetɛfwɔrɔ — (lasciate che quell'uomo cuocia se stesso)
ifwɔrɔ nya yai xamá? — (chi mai cosse se stesso?)

d) Qualche volta indica un'azione, che impiega molto tempo.

es.: *amɔxɔrɔ nı attaba* — (mi sono abituato al tabacco). Per abituarsi in una cosa ci vuole, naturalmente, del tempo.

Nota - Da questo senso dipende che qualche verbo (specie se qualitativo) possa comprendere in sè il senso di aumento in una cosa, e perfino che possa tradurre talora il nostro «sempre più». Però in questo ultimo senso il verbo in questione avrà anche il raddoppiamento avverbiale (N. 599 e segg.).

es.: *abɔlɔrɔrɔ âyyâni ana ta nâmeyyu aŋai?* — (Come ha fatto questo albero a divenir grande, a crescere durante la stagione secca?)
ɔbɔbɔlɔrɔrɔ âyyâni ana fur — (questo albero continua a crescere, diventa sempre più grande)

NB. - Quando un verbo così suffissato prende questo ultimo valore, e quindi ha contemporaneamente anche il raddoppiamento formativo, sembra non sia mai al passato. Inoltre si tratta sempre di verbi qualitativi.

e) Qualche verbo intransitivo, ricevendo questo suffisso, può prendere anche un valore transitivo.

es.: *jɔtɔ* — (dormire)
ɔjɔtɔrɔ inyi ɔbɔ aŋɔttɛ — (condusse via una donna altrove e dormì con essa) / (dormì con una donna non sua, e se ne andò)

525. Questo suffisso può essere applicato anche ai verbi intransitivi. In questi è il solo soggetto che si allontana, poichè l'oggetto necessariamente manca. Se si tratta di un verbo di moto, il suffisso indicherà semplicemente che il soggetto si allontana.

es.: *accaxarai* — (ritornarono indietro, andarono di ritorno)

Se non si tratta di un verbo di moto, il suffisso indicherà che il soggetto, fatta l'azione, se ne andò:

es.: *abalarai dwo dini, bwo si afwoi* — (hanno giocato qui poco fa, ma poi se ne sono andati)

ovvero, che cominciata l'azione, l'ha continuata allontanandosi.

es.: *ɔyyɔrɔ lɔŋɔlɛ xito ıbak ie, l'ıkɔi 'daŋ* — (il ragazzo, che tu ieri battesti, continuò a piangere lungo tutta la strada, per tutto il cammino)

Coniugazione del suff. di allontan. soggettivo

526. La coniugazione del suffisso di allontanamento soggettivo non ha nulla di speciale, salvo le particolarità notate nella legge fonetica al N. 521. Prendiamo per esemplare il verbo **irribɔrɔ** (condurre via, al pascolo le pecore) dal t. br. **irrib**, t. l. **irribo** (bastonare).

Infinito		**Nome infinitivo**	
irribɔrɔ	(condurre al pascolo)	*nerribɔrɔ*	(il condurre al pascolo)

Indicativo

erribɔrɔ nɪ	(conduco al pascolo)	*erribɔrɔ xɔxɔi*	(conduciamo al pascolo)
irribɔrɔ ie	(conduci al pascolo)	*irribɔttɪ tai*	(conducete al pascolo)
irribɔrɔ inyi	(conduce al pascolo)	*irribɔrɔi isi*	(conducono al pascolo)

Imperativo affermativo	**Imperativo negativo**
ɪjara nanɪ erribɔrɔ	*ɪjara nanɪ abey erribɔrɔ*
irribɔrɔ	*xerribɔrɔ = baya irribɔrɔ*
xeterribɔrɔ inyi	*xɛtɛbyaya inyi irribɔrɔ*
xerribɔrɔ xɔxɔi (duale)	*xabyaya xɔxɔi erribɔrɔ* (duale)
xerribɔttɪ xɔxɔi (pl.)	*xabyayata xɔxɔi erribɔrɔ* (pl.)
irribɔttɪ	*xerribɔttɪ* = { *bayatɪna irribɔrɔ* / *bayatɪna irribɔttɪ* }
{ *xeterribɔrɔx'isi* / *xeterribɔrɔxí isi* }	*xɛtɛbyayax'isi irribɔrɔi*

E così di tutte le altre forme di imperativo.

Osservazioni

527. Dal modello sopra dato si può di leggeri raccogliere anche la coniugazione dei verbi aventi il suffisso **rʊ**, **ru** invece di **rɔ**.

Per es.: **byalarʊ** (saccheggiare), dal t. br. **bɛl**, t. l. **byala**.

nabyalarʊ	(il saccheggio)
abyalarʊ nɪ	(io saccheggio)
ɛbyalarʊ xɔxɔi	(noi saccheggiamo)
ɪbyalattɪ tai	(voi saccheggiate)
ɔbyalarai isi	(essi saccheggiano)
xɔtɔbyalaraxɪ isi	(saccheggino essi)

528. Come si vede dallo specchietto della coniugazione, si hanno desinenze speciali solo per la seconda persona pl. dell'indicativo ed imperativo; per la terza persona pl. indicativo; per la prima e terza pers. pl. imperativo afferm. Negli altri casi il suffisso generale resta intatto, ed è soggetto solo alla eufonizzazione.

Invece poi di **irribɔttɪ**, **xeterribɔrɔxí**, si può dire anche **irribɔttɛ**, **xeterribɔrɔxɛ́**, come appare dallo specchietto del N. 521. Gli O. W. usano tanto un modo quanto l'altro; gl. O. X. invece usano solo quest'ultimo.

Le desinenze plurali **attı, âtti, ɔttı, ɔttɛ**, non sono altro che la contrazione. o meglio, l'assimilazione consonantica (di cui al N. 46) delle combinazioni **aratı, ârâti, ɔrɔtı** (da **oroti**), **ɔrɔtɛ** (da **orote**).

SUFFISSO DI ALLONTANAMENTO OGGETTIVO (t. l.; infin. ra, râ, rɔ)

Formazione

529. La particolarità morfologica del suffisso di allontanamento oggettivo consiste in questo, che ha desinenze proprie solo nell'infinito (e nome infinitivo); nella seconda persona pl. indicativo e derivati: nella terza persona pl. indicativo; nella terza persona pl. imperativo affermativo; mentre in tutti gli altri casi usa il semplice tema lungo.

Le dette desinenze vengono sempre applicate al tema lungo, ovvero, se questo manca, alla vocale tematica finale (**a**, **â**, **o**), secondo la seguente

Legge fonetica del suff. di allontanamento oggettivo

Voc. caratteristica o **Voc. tem. finale**	Infinito e Nome infinitivo; II pers. pl. indicativo e imperativo; I pers. pl. imperativo affermativo		III pers. pl. indicativo		III pers. pl. imperat. affermativo	
	Desinenza	Risultante	Desinenza	Risultante	Desinenza	Risultante
a vuole il suffisso	**ra**	**ara**	**rı**	**arı**	**raxí**	**araxí**
â vuole il suffisso	**râ**	**ârâ**	**ri**	**âri**	**râxí**	**ârâxí**
o vuole il suffisso	**ro**	**ɔrɔ**	**ri**	**ori**	**roxí** (**roxé**)	**ɔrɔxí** (**ɔrɔxɛ́**)

Nota 1 - Come appare dallo specchietto, i verbi, il cui tema breve finisce in vocale **a**, **â**, **o**, applicano il suffisso direttamente a queste vocali.

Nota 2 - Le finali **oro**, **oroxí** (**oroxé**) divengono rispettivamente **ɔrɔ**, **ɔrɔxí** (**ɔrɔxɛ́**), per le leggi dell'eufonizzazione, la quale (lo si ricordi bene) passa anche a tutte le vocali **e**, **o**, che precedono, secondo quando si disse al N. 357. Degno di nota è che nessun verbo fa qui eccezione alla regola suddetta. Si possono vedere in particolare anche i Nn. 355 e 356.

Nota 3 - La finale **ɔrɔxɛ́** è usata dagli O. X. Gli O. W. possono usare tanto **ɔrɔxí** quanto **ɔrɔxɛ́**.

NB. - Forse nei libri ad uso delle scuole è meglio usare solo quest'ultima, come quella che è comune ad ambedue le plaghe Lotuxo, anzi anche ai Xoryok (bassi).

530. Ecco alcuni esempi.

			Forma suffissata		
T. br.	T. lungo		Infinito	Terza pl. indicativo	
mɪj	*mɪja*	(guardare)	*mɪja*	*ɔmɪjarɪ*	(veder uno, mentre si allontana ed è già lontano)
ɪrɪŋ	*ɪrɪŋa*	(scacciare)	*ɪrɪŋa*	*ɪrɪŋarɪ*	(mandar via, senza lasciare il proprio posto di azione; oppure allontanandosene un momentino, e ritornandovi tosto)
git	*gito*	(levar marcia)	*gito*	*ogitori*	(levar via la marcia, per es., fra ragazzi che giuocano)
irrib	*irribo*	(bastonare)	*irribo*	*irribori*	(mandar via senza seguir l'oggetto che si bastona)
ijuk	*ijuxo*	(versare)	*ijuxo*	*ijuxori*	(versare acqua per terra, senza allontanarsi, per es. l'acqua in cui ci si è lavati)
gv	*gwa*	(dar gomitate)	*gwa*	*ɔgwarɪ*	(mandar via uno a gomitate, stando al proprio posto o tornandovi subito)
ittuttu	*ittuttwo*	(dar fondo)	*ittuttwo*	*ittuttwori*	(finir fuori, metter tutto fuori della cesta, senza andarsene)
swâ		(scuotere)	*swâ*	*oswâri*	(scuotere dai baccelli e buttar via il sesamo guasto, senza andar via dal luogo del lavoro)
xo		(sciogliere)	*xo*	*oxori*	(sciogliere, senza andar via dal luogo di azione, come avviene, per es., in tribunale, dove i giudici rimangono al loro posto e solo il prosciolto se ne va)

Nota - Si è data anche la terza persona pl. indicativo, per più chiarezza. Si confronti anche il senso, che questi stessi verbi hanno al N. 522.

Valore del Suff. di allontanamento oggettivo

531. Il suffisso d allontanamento oggettivo indica che il soggetto fa allontanare il suo oggetto senza seguirlo, o tutto al più seguendolo un momentino (quanto è necessario per mettere in atto l'azione espressa dal verbo) e tornando immediatamente al proprio posto.

Esso è quindi un suffisso transitivo.

es.: *baxa*, infin. *baxara* (bastonar via, mandar via a bastonate)
abaxara lɛŋɔk âlyâ (bastonate via cotesto cane, bastonatelo, onde scappi. Si bastona il cane, senza continuare a inseguirlo, ovvero lo si

insegue un momento, quanto è necessario, affinchè scappi, e poi si torna al proprio posto)

Invece: *abaxattı lɛyɔk âlyâ* vorrebbe dire: «bastonate via cotesto cane, inseguendolo e continuando a batterlo, mentre lo inseguite».

532. Si è detto al numero precedente che questo suffisso è transitivo, e perciò lo si usa coi verbi transitivi. Questo è vero, per quel che riguarda il suo senso fondamentale sopradetto. Qualche volta però lo si trova usato anche con verbi intransitivi, e sopratutto con verbi qualitativi.

Quando è usato con verbi intransitivi non qualitativi (casi rarissimi), è ben difficile il poter dire in che cosa veramente consista la differenza (se pur c'è) colla corrispondente forma del suffisso di allontanamento soggettivo.

es.: *bwó nyi ette jiŋârâ* } (ed egli uscì) { (suff. allont. oggettivo)
bwó nyi ette jiŋâru } (ed egli uscì) { (suff. allont. soggettivo)

NB. - **âjiŋâ?** (pl. **ejiŋâ?**) corrisponde al nostro «Permesso? Posso entrare?»

Quando invece è usato con verbi qualitativi (e fra questi i preferiti sono quelli che indicano qualità cattive) prende come un senso di completezza.

es.: *'rɔxɔ*	(essere cattivo)	F. suff. *'rɔxɔja;*	inf. *'rɔxɔjara*	(andare completamente alla malora)
sıl	(essere vizioso)	F. suff. *sıla;*	inf. *sılara*	(darsi a far male del tutto)

ɛttɛ sılara (e si diede a far male del tutto)

Invece: *ɛttɛ sılarʊ lı mıyaŋ* (e scappò a nascondersi nell'erba, per es.: per non esser preso, per non essere condotto al lavoro, ecc)

533. Qualche volta il verbo transitivo così suffissato modifica un poco il senso fondamentale di questo suffisso. Ciò dipende più che altro dal senso fondamentale del verbo semplice, e la modificazione ha sempre relazione anche col suffisso di allontanamento soggettivo.

	infinito	terza pl. indic.	
es.: *bwaxa*	*bwaxara*	*ɔbwaxarı*	(scavare, p. es.: una pianta e buttarla via)
Invece: *bwaxarʊ*	*bwaxarʊ*	*ɔbwaxarai*	(scavare, p. es. una pianta e trapiantarla altrove) Naturalmente il soggetto deve seguire la pianta al nuovo posto, per potervela trapiantare.
'yâtâ	*'yâtârâ*	*âyyâtâri*	(trascinar via lì vicino, in abbandono)
Invece: *'yâtâru*	*'yâtâru*	*âyyâtârâi*	(trascinar via in qualche altro posto)
dala	*dalara*	*adaları*	(levar via la carne dalla pelle, e non andarsene; o al massimo recarsi al posto, ove cuociono la carne, lì vicino)
Invece: *dalarʊ*	*dalarʊ*	*adalarai*	(levar la carne dalla pelle, e andare pei fatti proprii)

NB. - Sebbene in teoria tutti i verbi transitivi possano avere questo suffisso di allontanamento oggettivo, in pratica tuttavia non pare sia molto frequente. Spesso

a verbi transitivi, che hanno il suffisso di allontan. soggettivo, manca la corrispondente forma del suffisso di allontanamento oggettivo. E' invece rarissimo il caso di un verbo che abbia il suffisso di allontanamento oggettivo ,il quale non abbia anche la corrispondente forma del suffisso di allontanamento soggettivo.

es.: **dyo**, inf. **dyɔrɔ** (immergersi completamente; anche annegare)

Coniugazione del suff. di allontanamento oggettivo

534. La coniugazione del suffisso di allontanamento oggettivo non ha nulla di speciale, salvo le particolarità notate nella legge fonetica al N. 529. Prendiamo per esemplare il verbo **baxa**, infin. **baxara** (bastonar via, senza seguire l'oggetto bastonato) dal t. br. **bak**, t. l. **baxa** (battere).

Infinito

baxara (bastonar via)

Nome infinitivo

nabaxara (il bastonar via)

Indicativo

abaxa nɪ	(bastono via)	*ɛbaxa xɔxɔi*	(bastoniamo via)
ɪbaxa ie	(bastoni via)	*ɪbaxara tai*	(bastonate via)
abaxa inyi	(bastona via)	*abaxar'isi* / *abaxarɪ isi*	(bastonano via)

Imperativo affermativo

ɪjara nanɪ abaxa
abaxai
xatabaxai inyi
xabaxai xɔxɔi (duale)
xabaxara xɔxɔi (pl.)
abaxara
xatabaxarax'isi
xatabaxaraxí isi

Imperativo negativo

ɪjara nanɪ abeŋ abaxa
xɛbaxa = *baŋa abaxa*
xɛtɛbyaŋa inyi abaxa
xabyaŋa xɔxɔi ɛbaxa (duale)
xabyaŋata xɔxɔi ɛbaxa (pl.)
xɛbaxara
xɛtɛbyaŋax'isi abaxarɪ

NB. - Pare che la forma imperativa negativa con **baŋatɪna** non sia bene usata con questo suffisso. Le altre forme particolari d'imperativo poi si fanno regolarmente.

Osservazioni

535. Come si vede dallo specchietto della coniugazione e come si è detto al N. 529, le forme particolari si riducono alla seconda e terza persona pl. indicativo (affermativo e negativo); alla prima, seconda, terza persona pl. imperativo affermativo; alla seconda e terza pers. pl .imperat. negativo. Nelle altre persone si usa il semplice tema lungo. Non passi senza attenzione la seconda e terza persona sing. e la prima duale imperativo affermativo, le quali hanno la desinenza **i**, per es.: ***abaxai, xatabaxai, xabaxai.***

Non si dimentichino inoltre i diversi sensi che può talora avere un verbo coniugato col tema lungo, come è spiegato ai Nn. 365-367.

536. Dal modello sopra dato si può di leggeri raccogliere anche la coniugazione dei verbi aventi la vocale caratteristica **â, o** e quindi l'infinito **râ, rɔ**.

Per es.: **dilo** (inghiottire), dal t. br. **dil**, t. l. **dio**
adilo nɪ (io inghiottisco)
edilo xɔxɔi (noi inghiottiamo)
idilɔrɔ tai (voi inghiottite)
odilor'isi (essi inghiottiscono) = *odilori isi*
xotodilɔrɔx'isi (inghiottiscano essi) *xotodilɔrɔxɪ isi* = *xotodilɔrɔxé isi*

NB. - Il tema breve **dil** è poco usato nella coniugazione; lo si usa esclusivamente (o quasi) al solo passato semplice.

FREQUENTATIVO DEL SUFF. DI ALLONTANAMENTO (atta, ottyâ)

537. Il suffisso di allontanamento soggettivo od oggettivo ha la sua forma frequentativa, la quale sarà **atta, âttâ, ottyâ**, secondo che si ha **a, â, o**, come vocale caratteristica o come vocale tematica finale.

Tale forma frequentativa deriva evidentemente da **ra** (**râ, ro**) + suffisso frequentativo semplice **ta** (**tâ, tyâ**), ed indica la ripetizione, ad intervalli più o meno lunghi, od anche periodica, dell'azione espressa dal verbo suffissato col suff. di allontanamento (soggettivo od oggettivo).

es.: *ijuxɔrɔ* infin. *ijuxɔrɔ* (versar acqua di altri e portarsela via)
ijuxo infin. *ijuxɔrɔ* (versar via acqua)

Forma frequent. *ijux***ottyâ** (versare e portare via acqua ripetutamente) / (versare via acqua ripetutamente, ivi restando)

ırıŋara infin. *ırıŋara* (scacciare uccelli, mentre si passa, e proseguire)
ırıŋa infin. *ırıŋara* (scacciare uccelli e tornarsene al proprio posto lì vicino)

Forma frequent. *ırıŋ***atta** (scacciare ripetutamente gli uccelli, passando e proseguendo) / (scacciare ripetutamente gli uccelli e tornarsene al proprio posto lì vicino)

Per esempio, ci sono due ragazzetti, che custodiscono il campo, ed è sempre lo stesso che ogni tanto deve alzarsi per andare a scacciar gli uccelli; questi a un certo punto dirà:

Ijaxıtta ie anı ɛrıŋatta naxɛnŋ nŋo? Irıŋa bwɔ vɛ ie. (Perchè comandi sempre a me di mandar via gli uccelli? Va a scacciarli via anche tu)

538. Quanto alla coniugazione nessuna difficoltà, poichè si coniuga come il suffisso frequentativo semplice **ta** (**tâ, tyâ**). Vedi N. 496 e 497 b. Tutte le forme sono parossitone, eccettuate la terza persona pl. impe-

rativo affermativo, che è ossitona, e il nome agente sing. che è proparossitono. Vedi anche il N. 518.

NB. - Si ricordi però che queste finali **atta**, **âttâ**, **ottyâ** del frequentativo del suffisso di allontanamento, sono le stesse di quelle del frequentativo del suffisso dativo (Nn. 553 - 558).

SUFFISSO DATIVO (k, xi)

Due forme di suffisso dativo

539. Il suffisso dativo indica che il soggetto fa l'azione in favore di qualcuno *(valore dativo)*:

es.: *bɛnya***k** (spezzare per qualcuno)

ovvero che fa un'azione circoscritta a una persona, a un luogo, a qualche oggetto *(valore limitativo)*:

es.: *iluto***k** (mettere dentro)

Però un medesimo verbo può avere ambedue i sensi, cioè tanto il valore dativo quanto quello limitativo. Ciò dipende naturalmente dalla natura dei singoli verbi.

es.: *ɛfɪ***xɪ** *anɪ nafɛrɛ âbotye* (chiedi una lancia per me)
*ɛfɪ***xɪ** *nɪ ie nodwo xɪram xamá* (ti chiedo l'affare di poco fa, non altro)

Il suffisso dativo traduce spesso la nostra frase «*in vece mia, tua,* ecc.».

es.: *ɔrɔmɔ***k** *anɪ âmâji ana* (zappa questo posto in vece mia)

NB. - Questo esempio (e così gli altri consimili) può anche essere tradotto «zappa questo posto in favor mio, per me», secondo che richiede il contesto.

Così suffissato il verbo prende talora qualche senso accessorio, per il quale non si può dare nessuna regola:

es.: *ɛkafa***k** *anɪ âbuk ana* (regalami questo libro = prendilo su per me, onde io me lo porti via)

Di questo suffisso si hanno due forme, con lo stesso valore. Una (**k**, infin. **na**, **nâ**, **niâ**), è propria dei verbi, il cui tema breve finisce in consonante; l'altra (**xi**, **xɪ**, infin. **xinâ**, **xɪnâ**) è propria dei verbi, il cui tema breve finisce in vocale.

PRIMA FORMA DEL SUFFISSO DATIVO (k, infin. na, nâ, niâ)

Formazione

540. Il suffisso dativo **k** (infin. **na, nâ, niâ**) si applica esclusivamente alla vocale caratteristica dei verbi, il cui tema breve finisce in consonante, secondo la seguente

Prima legge fonetica del suffisso dativo

Vocale caratter.	Suffisso generale	Suffissi particolari (desinenze)		
	Persone sing. e I pers. pl. dell'indicativo e forme derivate	Infinito e Nome infinitivo; II pers. pl. indicativo e imperativo; I pers. pl. imperativo affermativo	III pers. pl. indicativo	III pers. pl. imperativo affermativo
a	**k**	**na**	**nı**	**niɛxɛ́**
â	**k**	**nâ**	**ni**	**niexɛ́**
o	**k**	**niâ**	**ni**	**niexɛ́**

NB. - La differenza fra **na** e **nâ** è reale, ma la loro distinzione non ha alcuna importanza pratica, se non nel determinare la vocale finale della corrispondente forma frequentativa (N. 553); altrettanto dicasi di **niâ**.

Nota 1 - Le combinazioni fonetiche **e-o, o-o,** diventano rispettivamente **ɛ-ɔ, ɔ-ɔ,** secondo le solite leggi fonetiche.

es.: *mɔjɔk* da *mojok* (chiedere per un altro)
xɛjɔk da *xejok* (abbrustolire per un altro)

Nota 2 - C'è qualche raro verbo che riceve questa prima forma di suffisso dativo, pur avendo il tema breve finiente in vocale.

es.: *ıyak* (portare a qualcuno) dal t. br. *ıya* portare)
ımalak (salutare a nome di qualcuno), dal t. br. *ımala,* da cui si ha anche la forma *ımalaxı.*

541. Ecco alcuni esempi:

T. breve	T. lungo	Forma suffissata	
inyyây	*inyyâyâ*	*inyyâyák*	(comperare per altri)
ʃɛt	*ʃyata*	*ʃyatak*	(distendere per altri - in un dato posto)
gıl	*gıla*	*gılak*	(schiantare per qualcuno)
ıʃɔny	*ıʃɔnya*	*ıʃɔnyak*	(salutare a nome di altri)

igyer	*igyoro*	*igyɔrɔk*	(scrivere per altri)
yir	*yiro*	*yirok*	(girar la chiave nella toppa; invitare una vite)
rɔm	*romo*	*rɔmɔk*	(zappare per altri)
mɔj	*mojo*	*mɔjɔk*	(chiedere per altri, a nome di qualcuno)
ɪmɔr	*ɪmwara*	*ɪmwarak*	(unire ad altri)
ijuk	*ijuxo*	*ijuxok*	(versar dentro)

Coniugazione della prima forma del suffisso dativo

542. La coniugazione della prima forma del suffisso dativo non ha nulla di speciale, salvo le particolarità notate nella legge fonetica (N. 540). Prendiamo per modello il verbo **bɛnyak** (spezzare per altri) dal tema breve **bɛny**, t. lungo **bɛnya** (spezzare).

Infinito

bɛnyana (spezzare per altri)

Nome infinitivo

nabɛnyana (lo spezzare per altri)

Indicativo

abɛnyak nɪ	(io spezzo per qualcuno)
ɪbɛnyak ie	(tu spezzi per qualcuno)
ɔbɛnyak inyi	(egli spezza per qualcuno)
ɛbɛnyak xɔxɔi	(noi spezziamo per qualcuno)
ɪbɛnyaná tai	(voi spezzate per qualcuno)
ɔbɛnyan'isi = ɔbɛnyanɪ isi	(essi spezzano per qualcuno)

Imperativo affermativo	Imperativo negativo
ɪjara nanɪ abɛnyak	*ɪjara nanɪ abeŋ abɛnyak*
ɔbɛnyak	*xɛbɛnyak = baŋa ɔbɛnyak*
xɔtɔbɛnyak inyi	*xɛtɛbyaŋa inyi ɔbɛnyak*
xabɛnyak xɔxɔi (duale)	*xabyaŋa xɔxɔi ɛbɛnyak* (duale)
xabɛnyana xɔxɔi (pl.)	*xabyaŋata xɔxɔi ɛbɛnyak* (pl.)
ɔbɛnyana	*xɛbɛnyána* = { *baŋatɪna ɔbɛnyak* / *baŋatɪna ɪbɛnyána* }
xɔtɔbɛnyaniɛxɛ́	*xɛtɛbyaŋax'isi ɔbɛnyanɪ*

E così delle altre forme dell'imperativo.

543. Dalla coniugazione modello si rileva facilmente la coniugazione, che si ha, quando la vocale caratteristica è **â**, oppure **o**. La differenza, come appare dalla legge fonetica (N. 540), consiste in avere le desinenze

âni, ânâ, âniexɛ́ } invece di **anɪ, ana, aniɛxɛ́** { se la voc. caratt. è **â**
oni, oniâ, oniexɛ́ } { se la voc. caratt. è **o**

es.: *inyyâŋáni* (comprano per.....) *xetenyyâŋâniexɛ́* (comprino per.....)
ilutoni (mettono dentro) *xetelutoniexɛ́* (mettano dentro)

Osservazioni

544. Il suffisso **k** è suffisso transitivo. Quando i verbi intransitivi divengono transitivi per ragioni del prefisso efficiente **ıta** (N. 609 e segg.), possono riceverlo liberamente.

es.: *libo*	(esser pulito)	*ıtalibɔrɔk*	(rendere pulito)
ıbata	(stare supino)	*ıtıbatak*	(mettere, stendere supino in un posto)

C'è qualche verbo intransitivo, che, prendendo il suffisso **k**, diviene transitivo. Non si può dare nessuna regola in proposito.

es.: *iryet*	(cader nel laccio)	*iryátâk*	(metter nel laccio)
isid	(terminare - Intr.)	*isidok*	(fissare, mettere qualcosa in un posto)
ırıs	(salvarsi, scampare)	*ırısak xobu needye*	(il capo ha molte pecore)
		ırısak inyi neito xonyi	(custodisce bene la sua figlia)
		ırısak inyi âŋiyo	(mette da parte del cibo)

Qualche verbo, che coniugato col tema lungo ha senso intransitivo, prendendo il suffisso **k** diviene transitivo:

es.: *'tıda*	(essere stretto, angusto)	*attıdak nı*	(comprimo) = *attıd nı* (raris.)
futo	(rompersi, esser rotto)	*afutok nı*	(strappo)

Rarissimamente il detto suffisso è usato con verbi intransitivi con valore intransitivo. Il valore, che viene ad avere in tali casi, occorre constatarlo caso per caso.

es.: *nyil*	(essere levigato, liscio)	*nyilok*	(divenire liscio, pulito)
sıl	(essere vizioso)	*sılak*	(perdersi via, andar altrove anzichè nel posto comandato)
bara	(essere ricco)	*abarak nı lı bɔrɛ*	(mi sono arricchito in città)
iloccâŋ	(essere povero)	*iloccâŋâk*	(divenir povero) - Poco us.
ilir	(forma inusitata)	*ilirok âtâji*	(perder la testa)
ɔttɛl nɔlɔŋ	(il sole splende)	*ɔttyalak adı nedou*	(farà bel tempo)

Nota - Si ponga attenzione al verbo *yuxɔrɔk*, da *yuk*, t. l. *yuxo* (esser stanco) e al verbo *byaŋarak* (scomparire da un posto), da *beŋ*, t. l. *byaŋa*, nei quali il suffisso **k** è applicato al suffisso di allontanamento;

es.: *ayuxɔrɔk nı aful* (sono arcistufo di mangiare arachidi)

545. I verbi, il cui tema breve finisce in **ak, âk, ek, ɛk, ok, ɔk** (Vedi anche N. 468), prendono il suffisso **k** regolarmente, ma poi nella coniugazione prendono le finali:

ına (inâ)	invece di	**ana (ânâ, oniâ),**
ını (ini)	» »	**anı (âni, oni)**
ınıɛxɛ́ (iniexɛ́)	» »	**anıɛxɛ́ (âniexɛ́, oniexɛ́)**

Prendiamo per esempio i verbi:

baxak (battere per altri) da t. br. **bak**
'rɔxɔk (metter la pelle nei tamburi) da t. br. **'rok**

baxɪna	Infinito	*'roxinâ*
abaxak nɪ	Indicativo prima sing.	*arrɔxɔk nɪ*
ɪbaxɪna tai	Indicativo seconda pl.	*irroxinâ tai*
abaxɪnɪ	Indicativo terza pl.	*orroxíni*
xatabaxɪniɛxɛ́	Imperativo terza pl.	*xotorroxiniexɛ́*

Così delle altre forme derivate dalle suddette.

Inoltre la prima persona duale imperativo può fare

tanto *xábak xɔxɔi* quanto *xabáxak xɔxɔi*
tanto *xárrɔk xɔxɔi* quanto *xarrɔ́xɔk xɔxɔi*, ecc.

Suffisso dativo eccezionale (ik, ɪk)

546. Fra i verbi, il cui tema breve finisce in consonante, ce ne sono alcuni che prendono il suffisso dativo **ik** (**ɪk**) invece di **ok** (**ak**), cioè aggiungono la **k** al tema breve inframettendo una **i** (**ɪ**). I più comuni sono i seguenti:

t. br. *ŋot*	Forma suff.	*ŋot***ik**	(privarsi di qualche cosa)
fɔn	» »	*fɔnɪk*	(aggiungere)
fer	» »	*ferik*	(adagiarsi in qualche posto)
rem	» »	*remik*	(bastare)
bot	» »	*botik*	(proseguire in una direzione)
yer	» »	*yerik*	(fruttificare; concepire)
woj	» »	*wojik*	(stare in piedi)
ikikor	» »	*ikikorik*	(guardar fisso qualcuno)
gol	» »	*golik*	(aderire fortemente)
won	» »	*ɪtawonik*	(collocare in un posto)

Durante la coniugazione si avranno le finali come nel numero precedente, cioè, **ixínâ** (**ɪxɪna**), **ixíni** (**ɪxɪnɪ**), **ixiniexɛ́** (**ɪxɪniexɛ́**). Nel duale devono usare sempre la forma suffissata.

Nota - A *fɔnɪk* corrisponde anche la forma regolare *fwanak* (aggiungere, ma portando poi via il tutto); a *ŋotik* corrisponde anche la forma regolare *ŋɔtɔk* (tagliare per qualcuno); a *botik* corrisponde anche la forma regolare *bɔtɔk* (la quale viene usata, per esempio, per uno che beve tutta la merissa rimasta).

SECONDA FORMA DEL SUFFISSO DATIVO (xi, infin. xinâ)

Formazione

547. Il suffisso dativo **xɪ**, **xi**, (infin. **xɪna**, **xinâ**) si applica esclusivamente alla vocale tematica finale secondo la seguente

Seconda legge fonetica del suffisso dativo

Vocale tematica finale	Suffisso generale	Suffissi particolari (desinenze)		
	Persone sing. e I pers. pl. dell'indicativo e forme derivate	Infinito e Nome infinitivo; II pers. pl. indicativo e imperativo; I pers. pl. imperativo affermativo	III pers. pl indicativo	III pers. pl. imperativo affermativo
(a, ɛ, ɪ, ɔ, ʋ)	**xɪ**	**xɪna**	**xɪnɪ**	**xɪniɛxɛ́**
(â, e, i, o, u)	**xi**	**xinâ**	**xini**	**xiniexɛ́**

NB. - La differenza fra la **a** di **xɪna** e la **â** di **xinâ** è reale, ma non ha alcuna importanza pratica, se non nel determinare la vocale finale della corrispondente forma frequentativa (N. 553).

Gli O. X. usano la desinenza **xɪnɛxɛ́**, **xinexɛ́**, invece di **xɪniɛxɛ́**. **xiniexɛ́**. Si confronti anche il N. 569, nota.

548. Ecco alcuni esempi:

t. br. *xoyyâ*	Forma suff.	*xoyyâxi*	(far le veci di un altro in allevare)
ya		*yaxɪ*	(aprire a qualcuno; aprire per qualcuno)
irye		*iryexi*	(macinare per altri)
yɛ		*yɛxɪ*	(seminare per altri)
ɪfɪ		*ɪfɪxɪ*	(chiedere per altri; chiedere una cosa determinata, o già nota)
mi		*mixi*	(scaldare liquidi per altri)
gu		*guxi*	(dimenticare una data cosa)
ɪfɔ		*ɪfɔxɪ*	(prendere in braccio per altri).
xo		*xoxi*	(sciogliere per conto di altri)
gʋ		*gʋxɪ*	(dar una gomitata per conto di un altro)

549. Si notino i seguenti casi:

a) Il verbo *ɪya*, che prende il suffisso **k** invece di **xi**, e fa *ɪyak* (portare a qualcuno);

b) Il verbo *'rijo*, il quale fà *orrijoxi* (essere uguale a), e composto col prefisso efficiente **ɪta**, fa tanto *ɪtarrijoxi*, quanto (sebbene più raramente) *ɪtarrijok* (rendere uguale, comparare);

c) Il verbo *lito,* che fa *litoxi* (esser perduto, perdersi), ma composto col pref. efficiente **ıta**, fa tanto *ıtalitoxi,* quanto *ıtalitok* (perdere, smarrire);

d) Il verbo *idek,* t. l. *idyâxâ* (lasciare) che fa *idexi,* e si coniuga come fosse composto del suffisso dativo **xi**. La forma suffissata *idexi,* infin. *idéxinâ,* è comunemente usata invece della forma semplice ormai inusitata.

e) Il verbo *ımala* (salutare), che fa tanto *ımalak,* quanto *ımalaxı* (salutare a nome di qualcuno).

Coniugazione della seconda forma del suffisso dativo

550. Anche la coniugazione della seconda forma del suffisso dativo non ha nulla di speciale, salvo le particolarità notate nella legge fonetica (N. 547).

Prendiamo per modello il verbo **ıllıllaxı** (lavare per altri) dal tema breve **ıllılla** (lavare).

Infinito		**Nome infinitivo**	
ıllıllaxına	(lavare per altri)	*nεllıllaxına*	(il lavare per altri)

Indicativo

εllıllaxı nı	(lavo per......)	*εllıllaxı xɔxɔi*	(laviamo per....)
ıllıllaxı ie	(lavi per.....)	*ıllıllaxına tai*	(lavate per.....)
ıllıllax'inyi / *ıllıllaxı inyi*	(lava per......)	*ıllıllaxın'isi* / *ıllıllaxını isi*	(lavano per......)

Imperativo affermativo	**Imperativo negativo**
ıjara nanı εllıllaxı	*ıjara nanı abey εllıllaxı*
ıllıllaxı	*xεllıllaxı* = *baya ıllıllaxı*
xεtεllıllaxı inyi	*xεtεbyaya inyi ıllıllaxı*
xεllıllaxı xɔxɔi (duale)	*xabyaya xɔxɔi εllıllaxı* (duale)
xεllıllaxına xɔxɔi (plur.)	*xabyayata xɔxɔi εllıllaxına* (plur.)
ıllıllaxına	*xεllıllaxına* = *bayatına ıllıllaxı* / *bayatına ıllıllaxına*
xεtεllıllaxıniexé isi	*xεtεbyayax'isi ıllıllaxını*

Così delle altre forme dell'imperativo.

Osservazioni

551. Dalla coniugazione modello si rileva facilmente la coniugazione, che si ha quando la vocale tematica finale è stretta. La differenza, come appare dalla legge fonetica (N. 547) consiste in avere le desinenze **xi**, **xinâ**, **xini xiniexé** invece di **xı**, **xına**, **xını**, **xıniεxέ**.

es.: *aguxi nı* (dimentico); *xeguxinâ* (non dimenticate); *oguxini* (dimenticano) *xeteguxiniexé* (dimentichino essi); ecc.

552. Anche il suffisso dativo **xi** è prevalentemente transitivo. Però non mancano esempi di verbi intransitivi aventi un tale suffisso.

es.: *ısarraxı* (disperdersi)
litoxi (essere perduto, perdersi)
'rijoxi (essere uguale)
iyixi jo (confidare in qualcuno)

Qualche verbo intransitivo, prendendo il suffisso **xi**, diviene transitivo.
es.: *dwaxı* (tacere qualcosa a qualcuno) da *dwa* (tacere, star zitto)

FREQUENTATIVO DEL SUFFISSO DATIVO (atta, ottyâ, xittâ)

553. Ambedue le forme del suffisso dativo possono avere la loro forma frequentativa, secondo la seguente

Terza legge fonetica del suffisso dativo

Verbi il cui tema breve finisce in consonante.			Verbi il cui tema breve finisce in vocale.	
Vocale caratteristica			Vocale tematica finale	
a	**â**	**o**	aperta **(a, ɛ, ı, ɔ, ʋ)**	chiusa **(â, e, i, o, u)**
atta	**âttâ**	**ottyâ**	**xıtta**	**xittâ**

Nota - Queste forme frequentative derivano per contrazione, o più esattamente per assimilazione da

ana + suffisso frequentativo **ta**
ânâ + suffisso frequentativo **tâ**
oniâ + suffisso frequentativo **tyâ**
xına + suffisso frequentativo **ta**
xinâ + suffisso frequentativo **tâ**

NB. - A questa assimilazione consonantica si accennò già al N. 46.

554. Ecco alcuni esempi:

a) Verbi il cui tema breve finisce in consonante (Vedi N. 541).

t. br.	F. dativa	Sua forma frequentativa	
fɛt	*fyatak*	*fyatátta*	(distendere spesso per qualcuno)
ıfɔny	*ıfɔnyak*	*ıfɔnyátta*	(salutare a nome di altri molto spesso)
rom	*rɔmɔk*	*romóttyâ*	(zappare molto spesso per altri)
ilut	*ilutok*	*ilutóttyâ*	(mettere dentro ripetutamente)

b) Verbi il cui tema breve finisce in vocale (Vedi N. 548).

ıllılla	*ıllıllaxı*	*ıllılláxıtta*	(lavare per altri molto spesso)
mi	*mixi*	*míxittâ*	(continuare a scaldare liquidi per altri)
iryc	*iryexi*	*iryéxittâ*	(macinare spesso per altri)
gu	*guxi*	*gúxittâ*	(continuare a dimenticare)

Osservazioni

555. Il suffisso frequentativo semplice in composizione col suffisso dativo può avere un senso continuativo più forte che non nella sua forma semplice, vale a dire (come già si notò in altri luoghi) può corrispondere tanto al suffisso **ta** (frequentativo semplice) quanto a **tyo** (suffisso di perpetuità). Quando corrisponda piuttosto all'uno che all'altro dipende dal contesto, e talora dalla natura del verbo.

556. I verbi, di cui si parlò al N. 545, non hanno la forma frequentative **atta**, **âttâ**, **ottyâ**, ma invece aggiungono semplicemente **ıtta** (se la vocale tematica è aperta), **ittâ** (se la vocale tematica è chiusa) alla consonante finale **k**, che diviene **x**.

Così da *lwâk* (aiutare) si avrà *lwâxittâ* (aiutare ripetutam. molto spesso, sempre)
da *bak* (battere) si avrà *baxıtta* (battere spesso per conto di altri)
da *'tyok* (calcare) si avrà *'tyoxittâ* (calcare ripetutamente un punto)
ecc.

NB. - Le forme **lwâxitâ, báxıta, 'tyóxitâ**, ecc. del suffisso frequentativo semplice non vanno confuse colle suddette.

557. I verbi, di cui si parlò al N. 546, per fare la forma dativa frequentativa, aggiungono **ittâ** (**ıtta**) al suffisso **ik**, **ık** (La consonante **k** naturalmente diviene **x**).

Così da *yerik* t. br. *yer* (fruttificare) si ha *yerixíttâ* (continuare a far frutti, far frutti ogni mese, anno)
da *fonık* t. br. *fon* (aggiungere) si ha *fonıxıtta* (continuare ad aggiungere)

558. Per la coniugazione ci si regola come col suffisso frequentativo semplice **ta** (N. 496 e 497, b). Vedi anche al N. 518. Le forme **atta, âttâ, ottyâ**, come pure le forme **xittâ, xıtta** dei verbi, di cui ai Nn. 546 e 557, sono parossitone.

Le forme **xittâ, xıtta** negli altri casi sono proparossitone, eccetto naturalmente la seconda persona pl. (affermativa e negativa), che è parossitona. La terza persona pl. imperativo affermativo è sempre (secondo il suo solito) ossitona.

NB. - Si ricordi che le finali **atta, âttâ, ottyâ** possono essere anche frequentative del suffisso di allontanamento (N. 537), e che la finale **xittâ** (non **xıtta**) può essere anche frequentativa del suffisso di reciprocità **xino** (N. 570).

SUFFISSO DI RECIPROCITÀ (nio, xino)

Due forme di suffisso di reciprocità

559. Il suffisso di reciprocità indica un'azione vicendevole, onde per sè avrebbe solo il plurale, e si applicherebbe soltanto ai verbi transitivi.

es.: *moro***nio** (insultarsi a vicenda) da *mor* (insultare)
*rye***xino** (pestarsi a vicenda) da *rye* (pestare)

Come si vedrà qui sotto, qualche volta lo si usa anche al singolare, ed anche con verbi intransitivi, ma allora prende sensi disparati, di cui non si può dare nessuna regola.

Questo suffisso ha due forme. Una (**nio**) è propria dei verbi, il cui tema breve finisce in consonante; l'altra (**xino**) è propria dei verbi il cui tema breve finisce in vocale.

NB. - Qualche rarissima volta si sente la seconda forma (**xino**) applicata alla vocale caratteristica di tema breve finiente in consonante (per es.: **moroxino**). I Lotuxo la capiscono nel senso di azione vicendevole, ma non la usano, nè la gradiscono. Appartiene alle sottotribù (sopratutto ai Xoryok bassi).

PRIMA FORMA DEL SUFFISSO DI RECIPROCITÀ (nio)

Formazione

560. La prima forma del suffisso di reciprocità è **nio**, la quale viene applicata unicamente alla vocale caratteristica dei verbi, il cui tema breve finisce in consonante.

t. breve	t. lungo	Forma suffissata	
irwâŋ	*irwâŋâ*	*irwâŋâ***nio**	(incontrarsi)
bwar	*bwara*	*bwaranio*	(buttarsi a terra vicendevolmente)
ɪfɔny	*ɪfɔnya*	*ɪfɔnyanio*	(salutarsi a vicenda)
ɪmɔr	*ɪmwara*	*ɪmwaranio*	(rappacificarsi)
iyim	*iyimo*	*iyimonio*	(rifiutarsi qualche cosa a vicenda)
mɪt	*mɪta*	*mɪtanio*	(sputarsi addosso a vicenda)
irwoŋ	*irwoŋo*	*irwoŋonio*	(scagliarsi a vicenda)
xur	*xuro*	*xuronio*	(imprestarsi a vicenda)
sʋl	*sʋla*	*sʋlanio*	(spingersi, urtarsi a vicenda)

Osservazioni sul valore della prima forma di suff. di reciprocità

561. Il suffisso **nio** indica azione vicendevole, e quindi dovrebbe essere usato al plurale soltanto; invece, come si è detto sopra (N. 559), viene talora usato anche al singolare, ma in tal caso non ha più senso

di reciprocità, prende invece sensi disparati, che occorre constatare caso per caso.

es.: *ıbyasanio* (andar dietro ad altri, seguirli nella medesima strada per raggiungerli) da *ıbεs* (disporre ordinatamente)

ıbυranio (assaltare all'improvviso) da *ıbυr* (inciampare).

bayanio (non far niente per castigare chi è colto in fallo, per l'amicizia che a lui ci lega), da *bay* (temere). Però al plurale può avere il senso di azione vicendevole (temersi a vicenda)

mıranio (superare il competitore nella lotta) da *mır* (opprimere, tormentare, vincere). Al plurale può prendere senso vicendevole (non riuscire a superarsi nella lotta, cioè opprimersi a vicenda)

ıyεrεjanio (sgridar con forza, con autorità), da *ıyεrε*, t. br. *ıyεrεj* (fare il terribile)

562. Qualche volta prende anche senso di azione fatta insieme

es.: *'tυbanio* (riunirsi in un luogo) da *'tυb* (riunire)

o di azione fatta per turno

es.: *inosonio* (unirsi per es., per mangiare a turno l'uno dall'altro)

Qualche rara volta prende un senso intransitivo.

es.: *attatı afyara tuxonio* (e le lance finirono, furono finite) da *tuk* (finire). Qui corrisponde evidentemente al senso di *tuxo* (esser finito Vedi N. 614, a) mentre *tuk* vuol dire «finire, terminare».

NB. - Per i verbi il cui tema breve finisce in **ak, âk, εk, ek, ok, ɔk**, vedi appresso al N. 568.

Coniugazione della prima torma del suffisso di reciprocità

563. La coniugazione del suffisso **nio** è uguale a quella del suffisso **yo** (N. 487). Prendiamo per modello il verbo **baŋanio** (non castigare chi è colto in fallo, per l'amicizia che a lui ci lega) dal tema breve **baŋ** (temere). Usiamo questo verbo, perchè ha tutta la coniugazione completa (singolare e plurale), sebbene non abbia il senso fondamentale del suffisso di reciprocità. Il plurale però, oltre il suddetto senso, può avere anche quello di azione vicendevole (temersi a vicenda).

Infinito		Nome infinitivo	
bayanio	(non castigare, come sopra)	*nabayanio*	(il non castigare....)

Indicativo

abayanio nı	(non castigo.....)	*εbayanio xɔxɔi*	(non castighiamo......)
ıbayanio ie	(non castighi.....)	*ıbayaniéte tai*	(non castigate.....)
abayanio inyi	(non castiga.....)	*abayanie isi*	(non castigano.....)

Imperativo affermativo

ɪjara naɴɪ abaɣanio
abaɣanie
ecc. come suff. **yo** (N. 487)

Imperativo negativo

ɪjara naɴɪ abeɣ abaɣanio
xɛbaɣanie = *baɣa abaɣanio*
ecc. come suff. **yo** (N. 487)

SECONDA FORMA DEL SUFFISSO DI RECIPROCITÀ (xino)

Formazione

564. La seconda forma del suffisso di reciprocità è **xino**. Essa è propria dei verbi, il cui tema breve finisce in vocale, e viene applicato direttamente alla vocale tematica finale. Se questa è aperta, diverrà chiusa (eccetto **a**, che secondo il solito resta sempre intatta), assieme a tutte le altre vocali aperte che la precedono, fino ad incontrare **a**, **â**.

565. Ecco alcuni esempi.

T. breve	Forma suffissata	
irigyâ	*irigyâ***xino**	(sognarsi a vicenda)
ɪɣɔɣgwa	*ɪɣɔɣwaxino*	(scaricarsi una incombenza l'un sull'altro, invidiare)
rye	*ryexino*	(pestarsi a vicenda)
yɛ	*yexino*	(seminare uno per l'altro, e viceversa, anche in giorni diversi; seminare insieme)
ɪrɪrɪ	*iririxino*	(custodirsi a vicenda)
irrirro	*irrirroxino*	(spruzzarsi acqua l'un l'altro)
ijurru	*ijurruxino*	(piegar le teste a vicenda)
ɪsʊsʊ	*isusuxino*	(istigarsi al male a vicenda)

Osservazioni sul valore della seconda forma di suff. di reciprocità

566. Il suffisso **xino** per sè indica azione vicendevole, e quindi dovrebbe essere usato soltanto al plurale e coi soli verbi transitivi.

Qualche volta prende anche il senso di azione fatta insieme.

es.: *yexino* (seminare a vicenda un per l'altro, per es.: in giorni diversi; od anche: seminare insieme, cioè compiere lo stesso atto di semina in uno stesso campo)

567. Come si è notato sopra (N. 559) questo suffisso talora viene usato anche al singolare, ma in tal caso non ha più senso di reciprocità, prende invece sensi disparati, che occorre constatare caso per caso.

es.: *'yixino* (piangere qualche persona, es. morto. Dicesi specialmente di chi viene a piangere da altro paese), da *'yo* (piangere), t. br. *'yi*.

loxino (essere povero) da *lɔ* (mettere al sole). Anche in italiano dicono: «aver le proprie cose al sole, cioè non aver nulla».

Talora lo si applica anche a verbi intransitivi; in tal caso qualche volta há il valore del suffisso limitativo **xi**.

es.: *ısarraxino* (disperdersi in qualche parte) da *ısarra* (disperdersi)
dwaxino (tacere) da *dwa* (tacere) invece *dwaxı* è transitivo e significa «tacere qualche cosa».
lwoxino (trasformarsi) da *lwo* (trasformarsi)

Nota 1 - Il verbo *mexino* (aver male, far male, aver pietà) deriva irregolarmente da *mı'*, t. br. *mıj* (aver male).

Nota 2 - I seguenti verbi, sebbene il loro tema breve finisca in consonante, prendono questo suffisso, ma non nel senso di azione reciproca:
dyotoxino (far alzare) da *dyet*, t. l. *dyoto* (alzarsi)
rasaxino (fermarsi, restare in un posto) da *ras*, t. l. *rasa* (restare)

568. I verbi transitivi, il cui tema breve finisce in **ak**, **âk**, **ek**, **ɛk**, **ok**, **ɔk**, (di cui già si parlò anche ai Nn. 545 e 556), invece di prendere il suffisso **nio**, ovvero di aggiungere il suffisso **xino** alla loro vocale caratteristica, aggiungono invece semplicemente **ino** (**inie**, **iniexɛ̂**) alla consonante finale **k**, che naturalmente diviene **x**. Anche la vocale tematica aperta (eccetto **a**) diviene chiusa, insieme alle altre vocali aperte che la precedono, secondo quello che si è detto sopra al N. 564.

es.: *baxino* (battersi a vicenda) da *bak* (battere)
lwâxino (aiutarsi a vicenda) da *lwâk* (aiutare)
'tyoxino (calcarsi a vicenda) da *'tyok* (calcare)

Altrettanto dicasi dei verbi, di cui si parlò Nn. 546 e 557.
es.: *fonixino* (aggiungere) da *fɔn* (aggiungere)

Coniugazione della seconda forma del suffisso di reciprocità

569. La coniugazione del suffisso **xino** è la seguente.

Prendiamo anche qui un verbo, che abbia la coniugazione completa (singolare e plurale), sebbene non abbia il senso fondamentale del suffisso; cioè **'yixino** (piangere il morto), da **'yi**, t. l. **'yo** (piangere): dicesi specialmente di chi viene a piangere il morto da un altro paese.

Infinito		**Nome infinitivo**	
'yixíno	(piangere)	*nâyyixíno*	(il piangere)

Indicativo

ayyixino nı	(io piango.....)	*eyyixino xɔxɔi*	(noi piangiamo.....)
iyyixino ie	(tu piangi.....)	*iyyixiniete tai*	(voi piangete.....)
oyyixino inyi	(egli piange.....)	*oyyixinie isi*	(essi piangono.....)

Imperativo affermativo	Imperativo negativo
ɪjara nanɪ ayyixino	*ɪjara nanɪ abeŋ ayyixino*
oyyixinie	*xeyyixino = baya oyyixino*
xotoyyixinie inyi	*xɛtɛbyaya inyi oyyixino*
xayyixinie xɔxɔi (duale)	*xabyaya xɔxɔi eyyixino*
xayyixiniete xɔxɔi (pl.)	*xabyayata xɔxɔi eyyixino* (pl.)
oyyixiniete	*xɛyyixiniete =* { *bayatɪna oyyixino* / *bayatɪna iyyixiniete* }
xotoyyixiniexɛ́ isi	*xɛtɛbyayax'isi oyyixinie*

E così delle altre forme di imperativo.

Nota - Gli O. X. invece delle desinenze **xinie**, **xiniete**, **xiniexɛ**, usano dire **xine**, **xinete**, **xinexɛ**.

FREQUENTATIVO DEL SUFF. DI RECIPROCITÀ (xittâ)

570. Alla prima forma del suffisso di reciprocità **nio**, non corrisponde nessuna forma frequentativa. Invece la seconda forma **xino**, quando può essere usata anche al singolare, ha la sua forma frequentativa **xittâ**, la quale in tutte le sue forme verbali vuole l'accento sulla penultima sillaba, eccetto che nella terza persona pl. imperat. afferm. Quanto alla coniugazione ci si regola come per il suffisso frequentativo semplice **tâ** (Nn. 496 e 497, b). Vedi anche il N. 518.
es.: *lwoxino* (trasformarsi) Forma freq. *lwoxíttâ* (trasformarsi ripetutamente)

NB. - Questa forma frequentativa non è altro che effetto dell'assimilazione di **xino-tâ**. A una tale assimilazione si accennò già nel N. 46.

SUFFISSO DI PERPETUITÀ (tyo)

Formazione

571. Il suffisso di perpetuità e di abitudine **tyo** si applica alla vocale caratteristica, e nei verbi, che non hanno il tema lungo, alla vocale tematica finale **a**, **â**, **o**.

a) Verbi il cui tema breve finisce in consonante.

t. breve	T. lungo	Forma suff.	
bɛny	*bɛnya*	*bɛnya***tyo**	(spezzare continuamente)
bɔk	*bwaxa*	*bwaxatyo*	(continuar a scavare)
gɪl	*gɪla*	*gɪlatyo*	(continuar a tirar via rami)
ɪdɛl	*ɪdɛla*	*ɪdɛlatyo*	(continuar a piantare ogni dì)
'yet	*'yâtâ*	*'yâtâtyo*	(continuar a trascinar via)
dak	*daxa*	*daxatyo*	(continuare ad andar ogni giorno)
ilyet	*ilyoto*	*ilyototyo*	(avere sempre in bocca una data parola)

itik	*itixo*	*itixotyo*	(proibire continuamente)
'luk	*'luxo*	*'luxotyo*	(continuare a dar cazzotti)
ɣor	*ɣoro*	*ɣorotyo*	(continuare a sparare)

b) **Verbi il cui tema breve finisce in vocale** (eccetto **a, â, o**)

yɛ	*ya*	*yatyo*	(continuare a seminare)
ɪfɔ	*ɪfwa*	*ɪfwatyo*	(continuare a tener in braccio)
ɪrɪrɪ	*ɪrɪrya*	*ɪrɪryatyo*	(custodir continuamente)
ɪrʊ	*ɪrwa*	*ɪrwatyo*	(chiamare sempre a coltivare il campo)
gu	*gwo*	*gwotyo*	(continuare a dimenticare)
'yi	*'yo*	*'yotyo*	(pianger sempre)
rye	*ryo*	*ryotyo*	(continuare a pestare)

c) **Verbi, il cui tema breve finisce in vocale a. â, o (non aventi tema lungo)**

ɪma		*ɪmatyo*	(cuocere sempre, continuamente)
irigyâ		*irigyâtyo*	(sognar continuamente qualcosa)
iɣo		*iɣotyo*	(continuar a dar fondo a qualcosa)

Nota - I seguenti sono irregolari:

ŋettyo (correre continuamente, continuare a correre) da *ŋer* (correre)
mɪʄanatyo (sapere continuamente) da *mɪʄak* (sapere).
leyetyo (continuare ad apparire, ad esser visibile) dal v. *lɛyɔ* (apparire) t. br. *leye*
ʄettyo (solere adagiarsi), da t. br. *ʄer* (per assimilazione consonantica)

La maggior parte dei suddetti verbi può avere anche il senso di azione fatta periodicamente. Vedi ciò al numero seguente.

Valore del suffisso di perpetuità

572. Questo suffisso indica un'azione continuativa, sia con interruzioni, come nel caso di azione periodica, (specialmente se a brevi intervalli), sia ininterrotta, come nel caso di azione abituale.

Perciò traduce spesso il verbo «*solere, aver l'abitudine*», e talora anche gli avverbi «*spesso, continuamente*».

es.: *ojototyo nodwo bobit dini* (l'antilope di poc'anzi dorme sempre qui, cioè suole dormire qui tutti i giorni) Azione ad intervalli non grandi ma costanti.

iyyâʄâtyo Kristyano ol oyyu abɔyɔ (il buon cristiano è sempre vestito, cioè non sta mai senza vestito) Azione ininterrotta, abituale.

573. Questo suffisso può indicare anche un'azione continuativa, i cui molteplici atti, già completi in sè stessi, anche considerati a uno a uno, si susseguono immediatamente l'un l'altro, e hanno in tutto il com-

plesso dell'azione un certo legame tra loro. In tale senso traduce spesso il verbo «*continuare*» seguito dall'infinito.

es.: *ippixotyo* (continuare a trascinar via oggetti con atti susseguentisi) Non dicesi di un unico oggetto.

ippixotye nεyεk xvna addí (continua a trascinar via questi legni, cioè fino a che son tutti finiti, ovvero fino a raggiungere quel dato scopo, ovvero finchè il tempo del lavoro sia finito, ecc.).

NB. - Il frequentativo semplice **ippixitâ** vale «trascinar via spesso, a più riprese, ma senza legame alcuno tra i vari atti, cioè quando ne capiti l'occasione».

La differenza più sostanziale fra i suffissi **itâ** e **tyo** è questa, appunto, che **tyo** implica sempre un qualche legame tra i vari atti; invece **itâ** non ne implica veruno.

Coniugazione del suffisso di perpetuità

574. La coniugazione del suffisso **tyo** è uguale a quella del suffisso **yo** (N. 487). Si avrà quindi, per esempio:

ajototyo nɪ (io dormo sempre, per es. in questo posto, a scuola, ecc.
ijototyete tai (voi dormite sempre.....)
ojototye isi (essi dormono semple.....)
ojototye (dormi sempre....)
xejototyo (non dormir sempre......)
xotojototyexé isi (dormano essi sempre.....)
ecc.

Le forme sono sempre parossitone, eccetto la terza persona pl. imperativo affermativo.

COMBINAZIONI DEL SUFFISSO DI PERPETUITÀ

575. Questo suffisso non ha una forma frequentativa, la quale invece è sostituita dal suffisso frequentativo semplice, in composizione coi suffissi di avvicinamento, di andata e ritorno, di allontanamento oggettivo e soggettivo, e coi suffissi dativo e di azione vicendevole, come già si notò ai rispettivi luoghi.

Invece il suffisso **tyo** viene applicato ad altri suffissi, per comunicare loro il suo senso di continuità o di periodicità, o anche per dare semplicemente, quando è aggiunto al suff. frequentativo semplice (**ɪta**, **itâ**, **ta**, **tâ**, **tyâ**), il senso di una grande frequenza.

Applicato ai suddetti suffissi si coniuga come se fosse applicato al verbo semplice, e quindi le forme derivate dalle suddette combinazioni sono sempre parassitone, eccetto la terza persona imperat. afferm.

Diamo un esempio di ciascuna combinazione.

a) **Combinato col suffisso di continuità (yotyo)**

576. Per es.: *yi*yo (mangiare) Forma combinata *yi*yotyo (mangiar sempre, p. es. il cibo degli altri).

NB. - Questa combinazione è piuttosto rara.

b) **Combinato col suffisso frequentativo semplice (itâtyo, tatyo.....)**

577. Per es.: *iruxi*tâ (risponder spesso) Forma combinata *irux*itâtyo (essere obbedientissimo). Lett.: ogni volta che viene comandato (**itâ**), sempre obbedisce (**tyo**).

F. freq. *nuyy*âtâ (mangiar erbaggi molto spesso)

F. comb. *inuyy*âtâtyo *ie âjâssi xoy nyo?* (perchè continui a mangiare i miei erbaggi?) Cioè: perchè ogni volta che trovi i miei erbaggi (**tâ**), non manchi mai (**tyo**) di mangiarli?)

NB. - La forma frequentativa **ta**, propria dei verbi col tema breve finiente in vocale, non è troppo usata da sola, ma è frequentissima in composizione col suffisso **tyo**. (Vedi N. 490, nota 2).
Si noti anche che il suffisso **tyo** in composizione con **itâ** (**ita**, **ta**, **tyâ**) perde talora della sua forza.

c) **Combinato col frequent. del suff. di avvicinamento (uttâtyo, uttatyo).**

578. Questa combinazione non è troppo frequente, perchè la stessa forma frequentativa del suffisso di avvicinamento è rara (Vedi N. 519).

Per es.: *yiru* (svitar fuori) - Senso secondario del suffisso di avvicinamento.

F. frequentat. *yir*uttâ (continuar a svitar fuori)

F. combinata *iyir*uttâtyo *ie âbilâtâ ana nyo?* (Perchè continui a svitar fuori questa vite?) Cioè: ogni volta che vengo, ogni volta che ne hai l'occasione, ecc. (**tâ**), sempre (**tyo**) ti trovo a svitar fuori (**u**) questa vite.

d) **Combinato col frequent. del suff. di andata e ritorno (uttâtyo)**

579. P. es.: *ippixuno* (andar a trascinar qui qualche cosa)
Forma frequentat. *ippix*uttâ (andar ripetutamente a trascinar qui qualche cosa)
Forma combinata *ippix*uttâtyo (continuare a trascinare qui, per es.: legni)

NB. - Anche qui il suffisso **tyo** perde talora della sua intensità; invece ne acquista generalmente il frequentativo **uttâ**.

e) **Combinato col frequent. del suff di allontanamento (attatyo, ottyâtyo).**

580. P. es.: *iriya* (scacciar via gli uccelli) Detto di chi sta custodendo il campo. *Suff. di allontanamento oggettivo*

iriyara (scacciar gli uccelli andando oltre un po'; od anche procedendo) *Suff. di allontanamento soggettivo*

Forma frequentat. *ırıy*atta (scacciar ripetutamente gli uccelli)
Forma combinata *ırıy*attatyo (continuare a scacciar gli uccelli, ogni momento)

NB - Anche nei suddetti casi il suff. tyo perde della sua intensità, ne acquista invece il frequentativo, tanto più che volendo aggiungere al senso del suff. **tyo** il senso del suffisso di allontanamento semplice (non frequentativo), bisogna usare la forma frequentativa di esso, perchè il suff. **tyo** non può essere applicato direttamente al suffisso di allontanamento, ma solo alla corrispondente forma frequentativa di esso.

f) Combinato col frequent. della I forma del suff. dativo (attatyo, ottyâtyo)

581. P. es.: *fyatak* (distendere per qualcuno, in un posto)
Forma frequentat. *fyat*atta (distendere spesso, per qualcuno, in un posto)
Forma combinata *fyat*attatyo (distendere per qualcuno, in un posto, continuamente, per es. ogni giorno).

g) Combinato col frequent. della II forma del suff. dativo (xıttatyo, xittâtyo)

582. P. es.: *yɛxı* (seminare)
Forma frequentat. *yɛ*xıtta (continuare a seminare, seminare ogni volta che occorre, cioè quando il posto già seminato sta per finire)
Forma combinata *yɛ*xıttatyo (continuare a seminare: ripetere l'azione di *yɛxıtta* ogni giorno, s'intende, finchè dura il tempo delle semine)

Nota - Quando il suffisso **xino** non ha valore di azione vicendevole, la corrispondente forma frequentativa (**xittâ**) può combinarsi col suff. **tyo** derivandone **xittâtyo**.

Per es.: *mexino* (aver compassione)
Forma frequentativa *me*xittâ (dimostrar compassione ripetutamente)
Forma combinata *me*xittâtyo (dimostrar continuamente compassione)

SUFFISSO STRUMENTALE (ri, pl. rik)

Formazione

583. Il suffisso strumentale si applica sempre alla vocale caratteristica del verbo, ed in mancanza di questa, alla vocale tematica finale **a**, **â**, **o**, secondo la seguente

Legge fonetica del suffisso strumentale

Vocale caratteristica e vocale tematica finale		a		â		o	
		Desin.	Risult.	Desin.	Risult.	Desinenza	Risultante
Suffisso Gener.	Infinito e Nome infinitivo; Persone singolari, e I plurale indicativo e forme derivate	**rı**	**arı**	**ri**	**âri**	**ri (re)**	**ɔrı (ɔrɛ)**
Suffissi particolari (desinenze)	II pers. pl. indicativo ed imperativo; I pers. pl. imperativo affermativo	**ttı**	**attı**	**tti**	**âtti**	**tti (tte)**	**ɔttı (ɔttɛ)**
	III pers. pl. indicativo ed imperativo	**rık**	**arık**	**rik**	**ârik**	**rik (rek)**	**ɔrık (ɔrɛk)**

NB. - Le finali **ɔrɛ**, **ɔttɛ**, **ɔrɛk** sono proprie degli O. X.; invece gli O. W., al solito, possono usare (ed usano) le une e le altre.

584. Invece delle desinenze **arı** (**âri**, **ɔrı**, **ɔrɛ**), **arık** (**ârik**, **ɔrık**, **ɔrɛk**) si sentono anche **arrı** (**ârri**, **ɔrrı**, **ɔrrɛ**), **arrık** (**ârrik**, **ɔrrık**, **ɔrrɛk**), anzi coi verbi semplici (cioè non suffissati) queste seconde (cioè colla doppia **rr**) sembrano più comuni, sebbene non siano affatto obbligatorie. Invece quando il suffisso strumentale è applicato ad altri suffissi, non si sente mai la doppia **rr**. eccetto che col suffisso di allontanamento, la cui forma strumentale ha sempre la doppia **rr**. In ogni modo, se si eccettua quest'ultimo caso, la doppia **rr** non pare abbia mai vera importanza, giacchè qualcuno la spicca molto, altri poco; e molto spesso usano la **r** semplice.

E' però un fatto, che quando la forma strument. è in fine di proposizione, specie se non segue nessun nome retto da essa, ha generalmente la doppia **rr**.

NB. - Se il verbo è composto del prefisso efficiente **ıta**, (N. 609), ciò non impedisce che possa prendere il suffisso strumentale.

Valore del suffisso strumentale

585. Il suffisso strumentale indica non solo lo strumento con cui si fa un'azione, ma può indicare anche il luogo o il tempo in cui la si fa, ed anche lo scopo o la causa per cui viene fatta l'azione. Si veda meglio ciò qui appresso, al N. 589 e segg.

Diamo intanto qualche esempio, del suffisso strumentale applicato a verbi semplici. Per i casi in cui è applicato ad altri suffissi, vedi appresso, ai Nn. 587 e 588.

t. br. *ıgɛm*, t. l. *ıgyama* (lavorare) Forma suff. strum. *ıgyama***rı** = *ıgyama***rrı**
es.: *xadı âkodolluk, ɛgyamarrı nı* (dammi la zappa, per lavorare, con cui lavorare)

t. br. *bɔk*, t. l. *bwaxa* (scavare) Forma suff. strum. *bwaxa***rı** = *bwaxa***rrı**
es.: *nɛɛbe, nodwo abwaxarrı nı newure ana, enyâxâru nı dia* (la zappa, con cui dianzi ho scavato questa buca, l'ho già riportata là)

t. br. *'luk*, t. l. *luxo* (dar cazzotti) Forma suff. strum. *'luxɔ***rı** = *luxɔ***rrı**
es.: *ânyo xıram, nodwo illuxɔrrı ie leit'ɔlɔ* (per qual questione hai dato cazzotti a questo ragazzo?)

t. br. *irrib*, t. l. *irribo* (bastonare) Forma suff. strum. *irribɔ***rı** = *irribɔ***rrı**
es.: *inyi ana nɛkɔi, an ɛrrıbɔrı adı xɔxɔi needyejin motye* (ecco la strada, per cui domani condurremo al pascolo i greggi)

t. br. *ıdı*, t. br. *ıdya* (cucire) Forma suff. strumentale *ıdya***rı**
es.: *owuro nɛdıı, an ɛdyarı Silvyo abɔŋɔ* (si è rotto l'ago, con cui Silvio cuciva il vestito)

t. br. *'yi*, t. l. *'yo* (piangere) Forma suff. strum. *'yɔ***rı** = *'yɔ***rrı**
es.: *ɔmwta vɛ nɛram, an iyɔttı tai* (la ragione, per cui piangete, è piccola, da niente)

t. br. *ŋa* (aprire) Forma suff. strum. *ŋa***rı** = *ŋa***rrı**
es.: *alito neyirit, nodwo ɛŋarrı xɔxɔi ɛkat* (la chiave, con cui poc'anzi abbiamo aperto la porta, è smarrita)

t. br. *irigyâ* (sognare) Forma suff. strum. *irigyâ***rı**
es.: *ɔrrɔxɔ nɛram, nodwo dwo arwe erigyâri nı* (la cosa, che ho sognata la notte scorsa, è cattiva)

t. br. *iŋo* (finire) Forma suff. strum. *iŋɔ***rı** = *iŋɔ***rrı**
es.: *âmâji, an iŋɔrrı ie nâŋiyo xoŋ, inyi ana* (ecco il posto, ove hai dato fondo al mio mangiare)

Si notino i due seguenti verbi:

gottyere (ricordare, custodire, tener saldo, ricevere presso di sè) - Non ha altre forme. Deriva forse da *gol* (esser forte). (Cfr. *ɔgɔttɔ*, pl. di *ɔgɔlɔ*).

ıxattyɛrɛ (con cui fare una cosa), probabilmente da *ıxan* (fare)

Coniugazione del suffisso strumentale

586. Ecco la coniugazione del suffisso strumentale. Prendiamo per modello il verbo **ɪkyanarɪ** = **ɪkyanarrɪ**, dal t. br. **ɪkɛn**, t. l. **ɪkyana** (parlare), il quale può essere usato tanto come verbo dipendente, con senso locale, causale, finale, ecc.. quanto come verbo principale, col senso di «fare qualcuno o qualcosa oggetto del proprio discorrere», «parlare di qualcuno».

Lo coniughiamo con la doppia **rr**, secondo la sua pronuncia più comune.

Infinito

ɪkyanarrɪ

(parlare di qualcuno, di qualche cosa; far qualcuno oggetto del proprio discorrere)

Nome infinitivo affermativo

nɛkyanarrɪ
(il discorrere di uno)

Nome infinitivo negativo

nabyaŋan ɪkyanarrɪ
(il non discorrere di uno)

Indicativo affermativo / **Indicativo negativo**

ɛkyanarrɪ nɪ	(io parlo di....)	*abeŋ nɪ ɛkyanarrɪ*	(non parlo di....)
ɪkyanarrɪ ie	(parli di.....)	*ibeŋ ie ɪkyanarrɪ*	(non parli di....)
ɪkyanarrɪ inyi	(parla di.....)	*obeŋ inyi ɪkyanarrɪ*	(non parla di....)
ɛkyanarrɪ xɔxɔi	(parliamo di.....)	*ebeŋ xɔxɔi ɛkyanarrɪ*	(non parliamo di....)
ɪkyanattɪ tai	(parlate di....)	*ɪbyaŋata tai ɪkyanattɪ*	(non parlate di....)
ɪkyanarrɪk isi	(parlano di.....)	*obeŋ' isi ɪkyanarrɪk*	(non parlano di....)

Quando l'indicativo negativo è in proposizione dipendente, - retto, o no, dal pronome relativo - quando cioè ha senso strumentale, locale, temporale, finale, causale, anche il verbo **beŋ** deve essere coniugato col suo suffisso strumentale. Si avrà, cioè, la seguente coniugazione negativa.

abyaŋarɪ nɪ ɛkyanarrɪ
ɪbyaŋarɪ ie ɪkyanarrɪ
ɔbyaŋar'inyi ɛkyanarrɪ
ɛbyaŋarɪ xɔxɔi ɛkyanarrɪ
ɪbyaŋattɪ tai ɪkyanattɪ
ɔbyaŋarɪk isi ɪkyanarrɪk

Imperativo affermativo

ɪjara nanɪ ɛkyanarrɪ
ɪkyanarrɪ
xɛtɛkyanarrɪ inyi
xɛkyanarrɪ xɔxɔi (duale)
xɛkyanattɪ xɔxɔi (pl.)

Imperativo negativo

ɪjara nanɪ abeŋ ɛkyanarrɪ
xɛkyanarrɪ = *baŋa ɪkyanarrɪ*
xɛtɛbyaŋa inyi ɪkyanarrɪ
xabyaŋa xɔxɔi ɛkyanarrɪ (duale)
xabyaŋata xɔxɔi ɛkyanarrɪ (pl.)

ıkyanattı	*xɛkyanattı* = { *bayatına ıkyanarrı* / *bayatına ıkyanattı* }
ıjara isi ıkyanarrık	*xɛtɛbyayax'isi ıkyanarrık*

Nota - C'è anche una specie di nome agente strumentale, ma si tratta di qualche caso piuttosto raro. Per es.: *lolorryâxâri,* f. *nolorryâxâri;* pl. *xulorryâxâri* f. *xunorryáxâri* (amico, compagno, socio), dal t. br. *'ryek;* *lɔlɔnyıxarı,* f. *nɔlɔnyıxarı,* pl. *xulɔnyıxarı,* f. *xunɔnyıxarı* (vicino, prossimo), dal t. br. *nyık* (essere vicino); ovvero: *ɔttɔlɔnyıxarı,* pl. m. e f. *xuttɔlɔnyıxarı* (vicino, prossimo), rad. *lɔnyıxarı,* dallo stesso t. br. *nyık;* ecc.

es.: *nolorryâxâri xoŋ ania* (la mia compagna è cotesta)
xuttolorryâxâri xoŋ xulyâ' (i miei soci sono cotesti)

Anzi si può anche avere la forma: *ɔttɔnyıxarı,* pl. *xuttɔnyıxarı,* ecc. invece della forma più lunga: *ɔttɔlɔnyıxarı,* ecc.

es.: *âtulo ɔttɔnyıxarı xosi ojo* / *âtulo ɔttɔlɔnyıxarı xosi ojo* } (un loro vicino disse)

COMBINAZIONI DEL SUFF. STRUMENTALE CON ALTRI SUFFISSI

587. A tutti i suffissi semplici o composti incontrati sin qui può esser applicato il suffisso strumentale, comunicando loro tutti i vari sensi di esso.

a) Il suffisso strumentale viene applicato semplicemente all'ultima vocale dell'infinito suffissato, ed è: **rı**, **ttı**, **rık**, se tale vocale è **a**; sarà invece **ri**, **tti**, **rik**, se tale vocale è **â**.

b) Se si tratta del suffisso **nio**, preceduto da **a**, **â**, ovvero del suff. **yo**, **yɔ**, si avrà rispettivamente **niɛ**, **yɛ** + suff. strumentale **rɛ**, **ttɛ**, **rɛk**. Se il suffisso è **nio**, preceduto da **o**, oppure se il suffisso è **tyo** (anche se è preceduto da altro suffisso) si ha **nie**, **tye** + suff. strumentale **re**, **tte**, **rek**.

c) Se è il suffisso dativo di prima forma si avranno le finali **niɛrɛ**, **niette**, **niɛrɛk**; se è il suffisso dativo di seconda forma si avranno le desinenze **xiniere**, **xiniette**, **xinierek** (O. X. **nere**, **nette**, **nérék**).

d) Se il suffisso strumentale viene aggiunto al suffisso di allontanamento, si avrà sempre doppia **rr**, per contrazione colla **r** del suffisso di allontanamento.

e) Il suffisso di avvicinamento e quello di andata e ritorno avranno le finali **niɛrɛ**, **niette**, **niɛrɛk** (O. X. **nɛrɛ**, **nette**, **nɛrɛk**).

NB. - Il suono aperto della ɛ nelle successioni finali **ɛrɛ**, **ɛrɛk**, di questi suffissi composti non ha importanza, anzi vi si trova molta varietà fra individuo ed individuo, fra villaggio e villaggio. Così anche le finali **ere**, **erek** sono da qualcuno pronunciate aperte (**ɛrɛ**, **ɛrɛk**). La finale della seconda persona pl. **ette** ha sempre suono stretto.

588. Ecco alcuni esempi di suffisso strumentale aggiunto ad altri suffissi.

a) Combinato col suffisso di continuità

ideɣyo Forma combinata strumentale: *ideɣyɛrɛ*

es.: *inyi ana nâmâji, an edeɣyɛrɛ Ɔtɔmɛ nanɪ* (ecco il posto, dove Ɔtɔmɛ mi ha dato calci ripetutamente)

b) Combinato col suffisso frequentativo semplice

'remitâ Forma combinata strumentale: *'remitâri*

es.: *âmur, an arremitâri nɪ nâccâɣi, inyi ana* (ecco il bosco dove uccido le bestie)

c) Combinato col suffisso di avvicinamento

dʊtʊ Forma combinata strumentale: *dʊtʊniɛrɛ*

es.: *xadɪ nɛdʊtɪt, adʊtʊniɛrɛ nɪ âbilâtâ ana* (dammi le tanaglie, per estrarre questo ferro)

d) Combinato col suffisso di andata e ritorno

iloɣuno Forma combinata strumentale: *iloɣuniɛrɛ*

es.: *nodwo eloɣuniɛrɛ nɪ ie, ibeɣ ie ittu nyo?* (quando dianzi ti ho chiamato, perchè non sei venuto?)

e) Combinato col frequentativo del suff. di avvicinamento e di andata e ritorno

xouttâ Forma combinata strumentale: *xouttâri*

es.: *efwo mijyo abɔrɛ, ninyâ ixouttâtti tai needye* (andiamo a vedere la stalla, donde solevate prender via le pecore)

f) Combinato col suffisso di allontanamento soggettivo

irribɔrɔ Forma combinata strumentale: *irribɔrri*

es.: *irribɔrɔ needye kwak! Xattifyâ nɪ nelluk an erribɔrrɪ nɪ* (mena via il gregge presto! Sto cercando un bastone, con cui menarlo via)

g) Combinato col suffisso di allontanamento oggettivo

baxa Forma combinata strumentale: *baxarrɪ*

es.: *abaxai lɛɣɔk ɔlɔ addí! - Tanɪ tɪ nɔbɔ narɪɣ, an abaxarrɪ nɪ?* (bastona via quel cane! - Dov'è un qualche strumento con cui bastonarlo via?)

h) Combinato col suffisso dativo

1) Prima forma del suffisso dativo

ɪramak, infin. *ɪramana* Forma combinata strumentale: *ɪramaniɛrɛ*

es.: *ta an ɛramaniɛrɛ inyi nodwo xɪram, inyi an abaxyɛrɛ nɪ* (per aver egli riferita la cosa di poc'anzi, per questo l'ho battuto)

2) Seconda forma del suffisso dativo

iyixi, infin. *iyixinâ* Forma combinata strumentale: *iyixiniere*
es.: *nerre xun iyixiniere inyi, lalitoi 'day* (tutto quello, in cui egli sperava, è perduto)

i) Combinata col frequentativo del suffisso dativo

fyatak, frequent. *fyatatta* Forma combinata strumentale: *fyatattarı*
es.: *inyi ana nâmâji, ninyâ ɔfyatattarı inyi nejotiti xonyi* (ecco il posto, dove egli soleva stendere il suo letto)

l) Combinato col suffisso di reciprocità

1) Prima forma del suffisso di reciprocità

moronio Forma combinata strumentale: *moroniere*
es.: *inyi ana vɛ nɛram, nodwo emoroniere xɔxɔi* (questa è la causa, per cui ci siamo insultati a vicenda poco fa)

2) Seconda forma del suffisso di reciprocità

mexino Forma combinata strumentale: *mexiniere*
es.: *ta an amexiniere nı jixɔi, attu nı mijyo ie* (perchè sento compassione di te, sono venuto a visitarti)

m) Combinato col suffisso di perpetuità nella sua forma semplice

jototyo Forma combinata strumentale: *jototyere*
es.: *inyi ana nâmâji, on ojototyere âbobit* (ecco il posto, dove suol dormire l'antilope)

n) Combinato col suffisso di perpetuità in sue forme composte

yiyotyo Forma combinata strumentale: *yiyotyere*
es.: *ninyâ eyiyotyere nı ikonyi, es'ɔxɔi a mɔttyarak bɛbɛ* (in quel tempo in cui mangiavamo insieme, eravamo grandi amici)

ıyattatyo Forma combinata strumentale: *ıyattatyere*
es.: *âsyâk xonyi ana, ninyâ ıyattatyere inyi nâle'* (questa è la sua zucca, con cui soleva portare il latte)

iruxitâtyo Forma combinata strumentale: *iruxitâtyere*
es.: *ɔmɔjɔi jo Xollum nâlwâxyo iruxitâtyere nɛfaxıta xonyi* (chiedi a Dio l'aiuto per praticare sempre i suoi precetti)

inyyâyuttâtyo Forma combinata strumentale: *inyyâyuttâtyere*
es.: *napper ana, an enyyâyuttâtyere nı nattɛl* (ecco la bicicletta, con cui vado sempre a comprare le uova)

yɛxıttatyo Forma combinata strumentale: *yɛxıttatyere*
es.: *ninyâ mana ayɛxıttatyere nı, lattu 'rɔxɔjı 'day* (il campo in cui solevo seminare, è andato tutto alla malora)

Osservazione - Non si sono date qui tutte le combinazioni del suffisso strumentale, ma per le altre ci si regola come per le date qui sopra.

COSTRUZIONI E SENSI DEL SUFF. STRUMENTALE

589. Il suffisso strumentale è sopratutto usato nelle proposizioni dipendenti, ed allora indica non solo lo strumento, con cui si fa un'azione, ma può indicare anche il luogo o il tempo in cui la si fa, ed anche lo scopo o la causa per cui si fa la detta azione.

Il suffisso strumentale però può essere usato anche in proposizioni principali, ed allora indica il mezzo, di cui ci si serve per l'azione del verbo, talora anche il fine per cui si agisce; e può anche indicare che si fa qualcuno o qualche cosa oggetto dell'azione del verbo.

Consideriamo prima il suffisso strumentale usato come verbo di proposizione principale; indi come verbo di proposizione dipendente.

a) *Suffisso strumentale come verbo principale*

590. Quando il suffisso strumentale si usa come verbo principale, indica (come si è detto sopra) il mezzo, di cui ci si serve per l'azione del verbo, e talora anche lo scopo (unito per lo più all'idea di mezzo) per cui si fa l'azione:

es.: *ɪxanio ie nânyo ta nɛdɛ ana?* - *Arixɔrrɪ nɪ*	(che ne fai di questo sacco? - Me ne servo per andare a comprar il mangiare)
ixwɔrrɪ ie Otuxo'	(tu hai gloria, onore per mezzo, per ragione dei Lotuxo; tu fai i Lotuxo motivo di tua gloria, ti glori dei Lotuxo, ecc.). Dicesi di uno, che per es.: racconta di essere stato fra i Lotuxo, e che essi gli volevano molto bene, che gli davano da mangiare, lo trattavano bene, ecc.
arɪŋ xiwwâ ana ojo ɛdarrarɪ	(questa bestia alata vuol così volar via)

Può indicare anche che si fa qualcuno o qualche cosa oggetto dell'azione del verbo:

es.: *ɛkyanarrɪ xɔxɔi ie*	(parlavamo di te)
xɛbaŋ baká, ɪkyanarrɪ leito âlyâ	(non temere, dì pur fuori tutto quel che riguarda tale ragazzo)
ojo Okilony ɔlɪwarɪ xobu inyi	(Okilony dice che il capo gli vuol male)

NB. - Nel terzo e sesto esempio non si tratta veramente di proposizioni principali, bensì di proposizioni oggettive, per le quali però in questa materia vale quanto si è detto delle proposizioni principali.

Nota 1 - **In tali sensi però si trova usato anche nelle proposizioni dipendenti (sebbene più raramente).**

es.: *alɔ nı ikyanarrı eito lyá* (vado a parlare, a dir le cose di quel ragazzo
ɔrrɔxɔ nεram odwo dwo arwe erigyári nı (la cosa, che stanotte ho sognato, era cattiva)

Nota 2 - Si osservino le frasi:

isiunierεk inyı a ŋɔdɔ (nacque cieco)
obeŋi ıkyanarık ixwania (non si dice così; non dicono, non parlano così)

Suffisso strumentale come verbo dipendente

In proposizione dipendente strumentale

591. Quando il suffisso strumentale in proposizione dipendente è usato in senso strumentale, è sempre coniugato in ciascuna persona, e può essere, o no, preceduto dal pronome relativo.

es.: *xadı ɔbɔ arıŋ, oŋuccerεk* (dammi qualche cosa con cui tagliare)
ıyaŋunic nelluk jixoŋ, abaxŋεrε nı âmumu (portami un bastone, con cui uccidere il serpente)
ilo, oyejunie axɔrrɔ, xun ojwonni ımaryεrεk âmugu (va a tagliare i giunchi, con cui preparare il granaio)

Nota 1 - Preceduto da **ɔŋıda** (affinchè) acquista spesso un senso finale e strumentale nello stesso tempo.

es.: *xadı âdemi aŋoccεrε nı* (dammi un coltello con cui tagli)
xadı âdemi, oŋıda aŋɔccεrε nı (dammi un coltello affinchè con esso io tagli)

Nota 2 - Invece del pronome relativo semplice si può usare il pronome relativo composto, **odwo**, **ɔŋɔlε**, **inyâ**, ecc.

es.: *nεyεk, xunyà erumɔrrı xɔxɔi naajı amvyaxı 'daŋ* (i pali, con cui facemmo il muro della casa, sono tutti marciti)

In proposizione dipendente locale e temporale

592. Quando ha senso locale o temporale, il verbo così suffissato deve sempre essere preceduto dal pronome relativo (semplice o composto).

es.: *âmaji, on oyyɔrrı lâtulo* (il posto, in cui l'uomo piange)
âmur, ninyâ egonyunierε nı âworu (il bosco in cui vidi il leopardo)
nɔlɔŋ, an isyɔrı Maria Virgo Yesu ıfvranı Natale (il giorno, in cui Maria Vergine partorì Gesù, si chiama Natale)

Nota 1 - Se invece del pronome relativo (semplice o composto) ci fosse una congiunzione composta del pronome relativo temporale (composto), la costruzione è identica.

es.: *amuno bwɔ vε nı, te ninyâ anyvranierε nı ie Torit* (godetti quando ti trovai a Torit).

NB. - La congiunzione **te ninya** (**to nodwo**, **to nɔŋɔlε**) può avere anche valore causale. Si veda nella sintassi.

Nota 2 - La congiunzione **many** (fino a, fino a che) è comunemente seguita dal suffisso strumentale.

es.: *ɔbʋsattɑi naarɪ lɪ xɪma many ollullwɔrɪk* (lascia sempre l'acqua sul fuoco, finchè bolle)
ɔrɔmɔi many isidɔrrɪ ɛlyatɪ (zappa fin al punto ove finisce la siepe)

In proposizione dipendente finale

593. Quando ha senso finale, il verbo suffissato si coniuga, ma non è mai preceduto dal pronome relativo, può invece essere preceduto da **ɔŋɪda** (affinchè).

es.: *ɪrrɪrraŋ nebou abɔrɛ, ɔxɔnyarrɪ nɔbɔ nenie* (la iena gira attorno alla stalla, per uccider qualche pecora)
ɪʃak dwo Padre âduri { *olwâxyɛrɛk isi ie* / *ɔŋɪda olwâxyɛrɛk isi ie* } (Il Padre mandò poco fa i ragazzi, affinchè ti aiutassero)

Nota 1 - Nel senso finale si può usare anche l'infinito strumentale preceduto da **li**, (che sarà **lɪ** se segue suono aperto); così nei due esempi precedenti si potrebbe dire:

es.: *ɪrrɪrraŋ nebou abɔrɛ, lɪ xɔnyarrɪ nɔbɔ neenie.*
ɪʃak dwo Padre âduri, li lwâxyɛrɛ ie.

Nota 2 - Anzi si può (ma meno bene) usare l'infinito non suffissato, preceduto da **li**, **lɪ**, (**i**, **ɪ**).

es.: *adik nɪ naxʋrɛ,* { *l'ɪtamuno Yesu* (modo molto raro) / *l'ɪtamunɔrrɪ Yesu* } (sopporto la fame per far piacere a Gesù)

Nota 3 - Dopo i verbi di moto generalmente si usa l'infinito senza suffisso strumentale.

es.: *alɔ nɪ swâxinâ axɪtɪ* (vado a dar fuoco al posto della caccia)
alɔ nɪ ɪkyanarrɪ leito lyâ' (vado a parlare di quel ragazzo)

In proposizione dipendente causale

594. Quando ha valore causale, si coniuga regolarmente, ma si fa precedere da **t'an**, ovvero da **nyo t'an**, avvertendo che **an** sarebbe veramente **anna**, ma quest' **a** finale non si scrive perchè si contrae (o anche semplicemente si elide, se così più piace) colla vocale iniziale del verbo.

Coniugazione della forma causale

595. La coniugazione della forma causale viene ad essere la seguente: Prendiamo per esempio il verbo **'luxɔrrɪ**, forma strumentale di **'luxɔrɔ** (dar pugni e andarsene).

(nyo) t'an alluxɔrrɪ nɪ (O. X. *t'an alluxɔrrɛ nɪ)* (per aver io picchiato....)
(nyo) t'en elluxɔrrɪ ie (O. X. *t'an elluxɔrrɛ ie)* (per aver tu picchiato....)
(nyo) t'on olluxɔrrɪ inyi (O. X. *t'an olluxɔrrɛ inyi)* (per aver egli picchiato....,
(nyo) t'en elluxɔrrɪ xɔxɔi (O. X. *t'an elluxɔrrɛ xɔxɔi)* (per aver noi picchiato....)

(nyo) t'en elluxɔttɪ tai	*(O. X. t'an illuxɔttɛ tai)*	(per aver voi picchiato....)
(nyo) t'on olluxɔrrɪk isi	*(O. X. t'an olluxɔrrɛk isi)*	(per aver essi picchiato....

Invece di **t'an**, si può usare **te ninyâ**, **tɔ nɔŋɔlɛ** = **t'ɔŋɔlɛ**; **to nodwo** = **t'odwo**, secondo il momento particolare di tempo passato, cui si riferisce il verbo (Vedi Nn. 407-408; e Congiunzioni).

es.: *to nodwo alluxɔrrɪ nɪ ie, imoryo ie nanɪ?* (perchè dianzi ti ho battuto, tu m'insulti?)

NB. - Lo battè e se ne andò. Poco dopo si ritrovano, e il battuto insulta il battitore.

te ninyá arɔmɔrɪ nɪ bɛbɛ́, afwonni nɛma aryai (poichè zappai molto, raccolsi molto grano. Lett.: venne molto grano)

Nota 1 - Si può anche usare il nome infinitivo preceduto da **ta**.

es.: *Xollum, idyotoxino ie xɔxɔi ta nayyɔrrɪ nyo?* (O Dio Creatore, perchè ci fai piangere continuamente?) Lett.: perchè ci facesti alzare. cioè: ci desti la vita, se non per altro, che per farci piangere?

Nota 2 - **To nodwo, tɔ nɔŋɔlɛ, te ninyâ** possono avere anche senso temporale, pur non cambiando costruzione. Si veda nella sintassi.

Nomi locativi

596. Dall'infinito del suffisso strumentale si può fare naturalmente anche il corrispondente nome infinitivo al solito modo, ma solo coi verbi che possono usare la loro forma strumentale in proposizione principale, e nei sensi che hanno con tale costruzione.

Ma dal suffisso strumentale derivano anche i *nomi locativi*, di cui si parlò già al N. 456. Il nome locativo indica il luogo, ove avviene un'azione.

Nel formare i nomi locativi si deve tener conto del *prefisso radicale* e *nominale*, infine del *suffisso* o *desinenza*, che non è altro che il suffisso strumentale.

Nomi locativi da verbi della prima coniugazione

597. Se il nome locativo deriva da un verbo della prima coniugazione è generale l'uso di formarlo premettendo **nolo** ovvero **nɔlɔ** (pref. rad. **lo**, **lɔ** — preceduto da prefisso nomin. **no**, **nɔ**) alla prima consonante del verbo. Il prefisso **nolo**, **nɔlɔ** può spesso essere sostituito da **ne**, **nɛ** (pref. rad. **i**, **ɪ** preceduto da pref. nomin. **na**), e qualche rara volta è sostituito addirittura semplicemente da **na**.

Quanto alla finale, si noti che in questi nomi locativi anche gli O. W. preferiscono **ɔrɛ** ad **ɔrɪ**.

es.: *ŋiyo* (mangiare) - Forma strum. *ŋiyɛrɛ*

N. locat. *noloŋiyɛrɛ*, rad *loŋiyɛrɛ*, od anche: *neŋiyɛrɛ*, rad *iŋiyɛrɛ* (posto ove si suole mangiare)

jɔtɔ (dormire) - Forma strum. *jɔtɔrɪ (jɔtɔrɛ)*
N. locat. *nɔlɔjɔtɔrɛ*, rad. *lɔjɔtɔrɛ* (dormitorio); raram.: *nɔlɔjɔtɔrɪ*

rɔmɔ (coltivare) - Forma strum. *rɔmɔrɪ (rɔmɔrɛ)*
N. locat. *nɔlɔrɔmɔrɛ*, rad. *lɔmɔrɛ* (posto dello zappare); raram.: *nɔlɔrɔmɔrɪ*

fuxo (fuggire) - Forma strum. *fuxɔri (fuxɔrɛ)*
N. locat. *nolofuxɔrɪ*, rad. *lofuxɔrɪ* (posto ove si è fuggiti, posto di rifugio) ed anche *nâfuxɔrɪ* (rad. *fuxɔrɪ*)

duro (continuare) - Forma strum. *durɔrɛ (durɔrɪ)*
N. locat. *nolodurɔrɛ*, rad. *lodurɔrɛ* (posto sacro, riservato: ove si conserva l'acqua sacra, e i sassolini sacri della pioggia), ed anche *nedurɔrɛ* (rad. *idurɔrɛ*).

NB. - Invece di **olodurɔrɛ** si dice anche **neduri faŋa.**

fettyo (coricarsi) - Forma strum. *fettyere*
N. locat. *nolofettyere* (posto del dormire).

pʋllʋt (fare il sacrificio) - Forma strum. *pʋllʋttarɪ*
N. locat. *nappʋllʋttarɪ* (posto, ove si fa il sacrificio).

Nota - Non vanno confusi con questi nomi locativi quegli altri nomi, derivati da verbi mediante il prefisso (nominale e radicale) **olo, ɔlɔ** ma senza il suffisso strumentale.

es.: *ɔlɔxɔmɔ* (convito di nozze) da *xɔm* (mangiare roba consistente)
oloxwo (gloria, onore) da *xu* (essere glorioso)

Questi ultimi non hanno mai significato locativo.

Nomi locativi da verbi della seconda coniugazione

598. Quando il nome locativo deriva da un verbo della seconda coniugazione è generale l'uso di farlo cominciare per **ne, nɛ** (pref. nom. **na** contratto con **i, ɪ** iniziali del verbo). Qualche volta si ha **nele** (rad. **le**) invece della semplice **ne**; e qualche rarissima volta si ha **nɔlɔ** invece di **nɛ** (in tali casi evidentemente la **ɪ** iniziale della radice verbale non è nativa alla radice stessa, come già si notò più volte).

Ecco alcuni esempi:

ɪgyama (lavorare) - Forma strum. *ɪgyamarɪ*
N. locat. *nɛgyamarɪ* rad. *ɪgyamarɪ* (posto di lavoro)

ɪfɪta (esser in prigione, legato) - Forma strum. *ɪfɪtarɪ*
N. locat. *nɛfɪtarɪ*, rad. *ɪfɪtarɪ* (prigione)

ɪmayɔ (cuocere) - Forma suff. *ɪmayɛrɛ*
N. locat. *nɛmayɛrɛ*, rad. *ɪmayɛrɛ* (cucina)

ɪfʋxa (far scappare) - Forma suff. *ɪfʋxarɪ*
N. locat. *nɛfʋxarɪ*, rad. *ɪfʋxarɪ* (posto d'esilio, posto ove si è dovuto fuggire)

iwwâxâ (manifestare) - Forma suff. *iwwâxâri*
N. locat. *newwâxâri*, rad. *iwwâxâri*, o più comunemente *nelewwâxâri*, rad. *lewwâxâri* (posto ove si decidono le questioni, ove si tengono le assemblee per gli affari pubblici)

inyyâŋâ (comperare) - Forma strum. *inyyâŋâri*
N. locat. *nenyyâŋâri*, rad. *inyyâŋâri*, od anche *nelenyyâŋâri*, rad. *lenyyâŋâri* (bottega, mercato)

ɪxʋm (sacrificare, far un sacrificio in genere) - Forma strum. *ɪxʋmarɪ*
N. locat. *nɛxʋmarɪ*, rad. *ɪxʋmarɪ* (posto del sacrificio), meno comunem. *nɔlɔxʋmarɪ*, rad. *lɔxʋmarɪ*

Si ricordino anche i nomi locativi formati da altri nomi, anzichè da verbi, come si accennò al N. 56, dove furono chiamati «locali» per distinguerli dai sopra detti, tanto più che non significano, come i precedenti, un luogo, ove viene fatta un'azione.

VERBI COMPOSTI MEDIANTE RADDOPPIAMENTO

599. Oltre al raddoppiamento formativo, di cui al N. 308, abbiamo in Lotuxo anche un'altra specie di raddoppiamento, che possiamo chiamare *avverbiale*, in quanto comprende in sè il senso di qualche avverbio, od anche *modale*, in quanto che modifica l'applicazione pratica dell'azione espressa dal verbo.

Il raddoppiamento avverbiale di un verbo consiste nel ripetere la prima consonante del verbo stesso, seguita da una vocale, determinata da particolari leggi fonetiche.

Morfologicamente abbiamo due modi di raddoppiamento avverbiale.

PRIMA FORMA DI RADDOPPIAMENTO

600. La prima forma di raddoppiamento è la meno frequente e si usa coi soli verbi della prima coniugazione. Essa consiste nel raddoppiare la prima sillaba del verbo in questione, secondo la seguente

Prima legge fonetica del raddoppiamento avverbiale

Se la prima sillaba del verbo consiste in	consonante + vocale	la sillaba raddoppiata è	la stessa cons. e voc.
	cons. + **y** + voc. chiusa		la stessa cons. + **i**
	cons. + **y** + voc. aperta		la stessa cons. + **ɪ**
	cons. + **w** + voc. chiusa		la stessa cons. + **u**
	cons. + **w** + voc. aperta		la stessa cons. + **ʋ**

In altre parole, quando la prima sillaba consiste in **cons.** + **voc.** semplice, si ripete la sillaba tale e quale; invece quando la prima sillaba è **cons.** + **y** (**w**) + **voc.**, si ripete la prima consonante seguita da **i**, **ɪ** (**u**, **ʋ**) secondo la suddetta legge fonetica. La sillaba raddoppiata e il suo prefisso (personale, ecc.) sono soggetti alle leggi dell'eufonizzazione già date.

601. Questa prima forma di raddoppiamento indica più che altro la continuazione dell'azione, mentre il soggetto continua a spostarsi; e perciò si usa *prevalentemente* coi suffissi di avvicinamento, di andata e ritorno, e di allontanamento.

es.: *dyɔyɔrɔ* (mietere portando via; mietere ed andarsene)
didyɔyɔrɔ (mietere, cammin facendo, portandosi via, rubando ciò che si è mietuto)
didyeyuno (continuare a mietere, tornando)
byara (succhiare via acqua)
bɪbyara (continuare ad essere succhiata. Dicesi dell'acqua che viene assorbita dalla terra, man mano che si va avanti inaffiando)
xyara (ballare, e andarsene)
xɪxyara (continuare a ballare lungo la strada, finchè si giunga al posto fissato; ripetere il ballo in tutti i villaggi che si trovano sul cammino, fino al posto di arrivo)
balarʋ (giuocare, ed andarsene)
babalarʋ (allontanarsi, continuando a giuocare, cammin facendo)

Con qualche verbo non c'è l'idea di azione fatta, mentre il soggetto si muove: si tratta per lo più di verbi qualitativi.

es.: *gugulo* (essere tutto storto, continuamente storto)
bɔbɔlɔrɔrɔ (continuare a crescere)
'tuttulo (essere tutto forato)
xuxuto (essere tutto una buca)

SECONDA FORMA DI RADDOPPIAMENTO

602. La seconda forma di raddoppiamento è la più frequente e si usa tanto coi verbi della prima coniugazione, quanto con quelli della seconda. Morfologicamente essa consiste nel premettere alla prima consonante del verbo questa stessa prima consonante, non solo seguita da vocale (**i**, **ı**, **u**, **ʋ**), ma anche preceduta dal pref. personale della seconda coniugazione (**i**, **ı**), secondo la seguente

Seconda legge fonetica del raddoppiamento avverbiale

Se dopo la prima consonante (preceduta da **i**, **ı**, se il verbo è della II con.) c'è:		Raddoppiamento: I coniugazione	Raddoppiamento: II coniugazione
u, ovvero **w** + voc. chiusa;	la sillaba raddoppiata è	**i** + cons. + **u**	**i** + cons. + **u**
ʋ, ovvero **w** + voc. aperta;		**ı** + cons. + **ʋ**	**ı** + cons. + **ʋ**
vocale chiusa (**â**, **e**, **i**, **o**, precedute, o no, anche da **y**)		**i** + cons. + **i**	**i** + cons. + **i**
vocale aperta (**a**, **ɛ**, **ı**, **ɔ**, precedute, o no, anche da **y**)		**ı** + cons. + **ı**	**ı** + cons. + **ı** (eccetto se **ɛ**, **ɔ** sono aperte per sole ragioni fon.) **i** + cons. + **i** (se **ɛ**, **ɔ** sono aperte per sole ragioni fonetiche)

603. Come si vede dallo specchietto, i verbi così composti vengono ad appartenere sempre alla seconda coniugazione, anche se il verbo semplice è della prima, e in tutta la flessione verbale si regolano come fossero appartenenti esclusivamente alla seconda coniugazione.

es.: da *cuk*	(pungere)	si avrà:	*iccùccúk*	(punzecchiare)
accúk nı	(io pungo)		*eccuccúk nı*	(io punzecchio)
laccúxoni	(che punge)		*leccuccúxoni*	(che punzecchia)
eccuxíti	(punture)		*eccuccúxitâ*	(punzecchiature)

604. Questa seconda forma di raddoppiamento indica un'azione composta di molteplici atti susseguentisi l'un l'altro, spesso piccoli e con

una certa fretta. Nei verbi della seconda coniugazione prende anche il senso della prima forma, cioè di continuazione dell'azione del verbo, mentre il soggetto si sposta. Questa forma si usa anche col verbo semplice, ma per lo più si usa coi verbi suffissati.

es.: *kabak*	(aggiungere)	*ıkıkabak*	(aggiungere molti pezzetti, continuare ad aggiungere pezzettini, per es. di spago)
'tir	(toccare)	*itittirok*	(continuare a far toccamenti)
ryɛyɔ	(pestare)	*ırıryɛyɔ*	(pestare fango. E' un continuo succedersi di atti del pestare)
ibirok	(scagliare contro)	*ibibirok*	(continuare a scagliare, per es. sassolini l'un dop l'altro)
idwɔyɔ	(appiccar il fuoco)	*idudwɔyɔ*	(appiccare il fuoco in vari punti successivamente)
'tɔŋ	(abbracciare)	*ıttıttɔŋ*	(abbracciare molte persone)
iʃurok	(ammucchiare)	*iʃuʃurok*	(continuare a far mucchi un dopo l'altro)
ıdyaŋarv	(calciare e poi andarsene)	*ıdıdyaŋarv*	(continuare a dar calci, mentre si continua il cammino)
baxıtta	(battere ripetutamente in un punto)	*ıbıbaxıtta*	(continuare a picchiettare in un punto)
idɔlɔrɔ	(cantare allontanandosi)	*ididɔlɔrɔ*	(continuare a camminare cantando, per es. lungo tutto il cammino)
		ididolottyâ	(ripeter l'azione - *ididɔlɔrɔ* - più volte)

Osservazioni sul raddoppiamento avverbiale

605. Molti verbi della prima coniugazione hanno naturalmente la prima e la seconda forma di raddoppiamento:

es.: *ababaxarv nı* (continuo a battere, mentre mi allontano, seguendo colui che batto)

ɛbıbaxarv nı (batto con continui colpettini, per es. la corteccia di un albero, onde staccarla dal fusto, e poi me ne vado)

ababaxuno nı (continuo a battere qualcuno, mandandolo in qua, e venendo con lui)

ɛbıbaxuno nı (vado a battere con continui colpettini, per es. la corteccia di un albero, onde staccarla dal fusto e poi me ne torno)

NB. - Col suffisso **tyo** non si vede una vera differenza fra le due forme. Per es.: **ababaxatyo nı** ed **ɛbıbaxatyo nı** (continuare a picchiettare e ripetere ciò periodicamente).

606. Ci sono dei verbi, che hanno il raddoppiamento fisso, e generalmente indicano un'azione continuata.

es.: *bıbınak* (arrotolare su)

ikikiro (tremare)

Qualche volta si ha il raddoppiamento costante nella coniugazione del verbo semplice, ma nelle forme composte si rivela il tema senza raddoppiamento.

es.: *iyiyo* (pensare) *iyiu* (ricordare)
igigilo (pensare, opinare) *gilu* (ricordare)

NB. - I verbi derivati da avverbi per raddoppiamento (N. 308) hanno sempre il raddoppiamento costante.

es.: **gɔgɔŋ** (tartagliare) dall'avverbio **gɔŋ gɔŋ** (fonestetico di terreno non livellato)
fɪfɪl (esser dolce) dall'avverbio **fɪl fɪl** (fonestetico di dolce)

607. Le consonanti doppie rimangono tali anche nel raddoppiamento.

es.: *attir nɪ* (io tocco) *ettittir nɪ* (continuo a fare toccamenti)

La consonante **b** talora si sente più spiccata nel raddoppiamento (Vedi N. 10, nota in calce di pagina).

abak nɪ (batto) *ɛbɪbaxyo nɪ* = *ɛbbɪbbaxyo nɪ* (continuo a picchettare)

Anche la consonante **d** nel raddoppiamento viene ad avere una pronuncia molto spiccata, specialmente quella tematica, ma talora anche quella della sillaba aggiunta.

es.: *dɔŋ* (raddrizzare)
ediddoŋyo nɪ = *edidoŋyo nɪ* (continua a far atti susseguentisi per raddrizzare, per es.: il manico della lancia)
daf (collocar ben fermo in terra)
ɛddɪddafak nɪ = *ɛdɪdafak nɪ* (continuare a muovere avanti indietro per es.: una pentola, onde ben fissarla in terra e così non abbia a rovesciarsi)

VERBI COMPOSTI DI PREFISSO

PREFISSO TEMPORALE (xa)

608. Per indicare che si sta facendo un'azione (azione quindi non ancor finita) si usa il prefisso **xa**, che perciò appunto è detto temporale, e che spesso comprende in sè il nostro avverbio «*ancora*». Non di rado questo prefisso serve anche a tradurre la congiunzione «*mentre*».

Il detto prefisso si fonde in un'unica parola col verbo, secondo la seguente

Legge fonetica del prefisso temporale

Dal pref. temporale **xa** + pref. personale	**a (â)**	risulta	**xa (xâ)**
	e, i		**xe**
	ɛ, ɪ		**xɛ**
	o		**xo**
	ɔ		**xɔ**

NB. - La distinzione fra **xa** e **xâ** non ha nessuna importanza pratica perciò non la indichiamo mai.

es.: *ayiyo nɪ* (mangio) *xayiyo nɪ* (sto ancor mangiando)
ottu (viene) *lyo xottu* (sta venendo)
xɛkyana xɔxɔi nɛram (stiamo ancora trattando la questione)
xɛdyayai isi âkurâ (giuocano ancora, stanno ancor giuocando al pallone)
xabalai nyá si lɪ fwarra, bwɔ nɪ ettɛ fanyan (mentre essi stavano ancor giuconado nella piazza, io sopraggiunsi)
xedɔlɔ dwo xɔxɔi, ɔssayɔ naxɪdɛ (mentre eravamo al canto, è piovuto)

Nella coniugazione negativa traduce il nostro «*non ancora*», ed indica un'azione non ancora fatta.

es.: *xobeŋ'isi ofwonni* (non sono ancora venuti)
xebeŋ xɔxɔi ɛdʋxa (non siamo ancora partiti)

Nota 1 - **Xobeŋ**, detto in modo assoluto, vale «*non ancora*»; così pure **xɛbʋxa** (pl. **xɛbʋxai**), il cui senso fondamentale però sarebbe: «*ce n'è ancora, c'è ancora da fare per finire*».

Nota 2 - Qualche volta il detto prefisso indica semplicemente il presente, e comprende in sè il nostro avverbio «*intanto*». Per es.: *xalɔ nɪ 'lɛr* (io intanto vado a fare i miei bisogni).

Nota 3 - Questo suffisso è usato molto anche per congiungere proposizioni con senso temporale, od anche non temporale; è usato pure in proposizioni ottative (es.: *xaxonv nɪ beryen!* l'avessi ucciso allora!), ma ciò si vedrà meglio nella sintassi.

PREFISSO EFFICIENTE O CAUSATIVO

609. Il prefisso efficiente (**ɪta**, **iti**, **ɪtɪ**, **itu**, **ɪtʋ**) dà al verbo un senso causativo od efficiente, ma qualche volta indica semplicemente maggior intensità, o anche un'azione reciproca o fatta insieme. Traduce molto spesso le nostre frasi: «*far sì che; fare*, seguito da un infinito».

Naturalmente il verbo intransitivo con tale prefisso diviene (salvo rarissime eccezioni) transitivo. Inoltre il prefisso efficiente non esclude nessun suffisso.

a) **Valore efficiente:**

es.: *xuyo* (essere lodato, glorioso)
ɪta*xuyo* (lodare, glorificare, far sì che uno sia glorioso)

b) **Valore intensivo:**

rɪnyak (fare scientemente. Usato specialmente nel senso di: rovinare scientemente)
ɪta*rɪnyak* (fare a bella posta. Riguarda più il consenso che l'avvertenza)

c) **Valore di reciprocità:**

rissâ (negare)
ɪta*rissâ* (contraddirsi, bisticciarsi)

d) **Azione fatta insieme**

nɛtayarana nâyiyo (il mangiare tutti assieme)

Formazione

610. Il prefisso efficiente si premette alla prima consonante del verbo, secondo la seguente

Legge fonetica del prefisso efficiente

Vocale dopo prima consonante	Prefisso efficiente	
	I coniugazione	II coniugazion
Vocale chiusa (**â**, **e**, **o**, **i**), eccetto **u**	**ıta**	**iti**
Vocale aperta (**a**, **ɛ**, **ı**, **ɔ**), eccetto **ʊ**	**ıta**	**ıtı**
u; ovvero **w** + vocale chiusa	**ıta**	**itu**
ʊ; ovvero **w** + vocale aperta	**ıta**	**ıtʊ**

Ecco alcuni esempi:

Verbo semplice o suffissato		Forma prefissata	
'para	(mettersi in fila)	*ıtappara*	(metter in fila)
libo	(esser pulito)	*ıtalibo*	(pulire)
xoru	(rapire)	*ıtaxoru*	(salvare)
wulo	(bruciarsi; bruciare, intr.)	*ıtawulo*	(incendiare)
ŋɛŋa	(esser storto) - detto della bocca	*ıtaŋɛŋa*	(storgere, per es. la bocca)
iŋŋâfâk	(vestire: intransitivo)	*itiŋŋâfâk*	(far vestire; vestire)
ıfayɔ	(dividere litiganti)	*ıtıfayɔ*	(far separare litiganti)
ılık	(esser fresco)	*ıtılık*	(far divenir fresco; calmare)
isu	(vivere)	*itusu*	(far vivere)
ıfɛt	(esser pieno)	*ıtɛfɛt*	(riempire)

611. Il verbo composto del prefisso efficiente si coniuga in tutto e per tutto come un verbo della seconda coniugazione, sia o no anche suffissato. In particolare si deve notare, come il nome strumentale abbia le desinenze della seconda coniugazione, anche se il corrispondente verbo semplice appartiene alla prima coniugazione: in quest'ultimo caso l'accento del nome strumentale plurale *qualche rara volta* è sulla penultima sillaba, anzichè sull'antipenultima.

es.: *nɛtabuyyâŋi*, pl. *nɛtabuyyâŋítâ* (umiliazioni)

NB. - I verbi derivati da avverbi per mezzo del prefisso formativo **i,ı**, e che nel divenire verbi ricevettero una vocale finale (N. 299), perdono comunemente la suddetta vocale, al ricevere il prefisso efficiente.
es.: **ırwâtiŋʊ** (essere piccante, acre). Forma pref. **ıtarwâtiŋ** (render piccante) rad. **rwâtiŋ**

Nota 1 - I verbi derivati mediante il prefisso formativo **i, ı** ricevono generalmente il prefisso **ıta**, anzichè **iti**, **ıtı**, **itu**, **ıtʊ**. Vedi ciò al N. 645.

Nota 2 - Quando il corrispondente verbo qualitativo semplice è coniugato col solo tema lungo, avviene talora che la forma prefissata usi invece il tema breve, od anche una forma suffissata.

es.: *kudo*	(essere ricurvo)	*ɪtakud*	(far divenire ricurvo)
lɪba	(essere liquido, scorrevole)	*ɪtalɪb*	(far divenire liquido)
bulo	(essere liquido)	*ɪtabul*	(rendere, far divenire liquido)
gulo	(essere storto)	*ɪtagul*	(rendere, far divenire storto)
'tuxo	(essere sordo)	*ɪtattuk*	(far divenire sordo) più comunem.: *ɪtattuxyo.*

Nota 3 - I verbi coniugati col tema diminuito ritengono il tema diminuito anche col prefisso efficiente.

es.: *ɪtabɔlɔ* (far divenir grande) da *bɔlɔ* (esser grande) t. br. *bolor*
ɪtalibo (render pulito, pulire) da *libo* (esser pulito) t. br. *libor*
ɪtarri' (far perdere il taglio) da *'ri'* (essere ottuso, non tagliente) t. br. *'rij*

Vedi per altro al N. 645, nota 2, alcune eccezioni fra i verbi aventi il tema diminuito di **j**.

Nota 4 - Dal verbo *ɪyɪyana,* t. br. *ɪyɛn* (imparare da solo), si ha irregolarmente *ittiyánâ* (imparare per opera del maestro, non da solo); ed *ittiyenio* (insegnare).

PASSIVO

612. Non consta assolutamente che vi sia in Lotuxo una vera forma di passivo col complemento agente.

Per tradurre una frase passiva, quando è espresso il complemento agente, si deve usare la costruzione attiva, nella quale l'agente diventa soggetto, ed il soggetto diventa complemento oggetto.

Così, per es., la proposizione «*Il campo fu zappato dal padrone*» si traduce invece: «*il padrone zappó il campo*», cioè: *ɔrɔmɔ nya lamɔnyɛ namana.*

613. Quando invece l'agente non è espresso, il passivo si traduce colla terza persona plurale (indicativo od imperativo), senza nessun soggetto, e le si dà per complemento oggetto il soggetto della proposizione passiva.

es.: *orryomoni ŋɔlɛ ɔmvk aatɪ li mur* (ieri furono uccisi alcuni uomini nel bosco. Lett.: uccisero alcuni uomini nel bosco)

abaxɪ dɪwo leit'ɔlɔ bɛbɛ	(dianzi questo ragazzo fu battuto molto fortemente. Lett.: batterono questo ragazzo)
ie lɪkyanarrɪk	(tu sei oggetto del loro parlare. Lett.: fanno te oggetto del loro parlare)

NB. - Si ponga attenzione alle seguenti frasi parallele:

xetexɪ isi bak (essi hanno appena battuto) — **etté isi bak** (e dopo ciò essi batterono)
xetexɪ bak isi (essi sono appena stati battuti) — **ottoi bak isi** (e dopo ciò furono battuti)

Bisogna però confessare che nell'infinito non sempre risulta chiaro, se si tratti di attivo o di passivo, cosicchè talora converrà cambiare la costruzione, per ragioni di chiarezza.

Altri modi di tradurre il passivo

614. Il passivo senza complemento agente si può tradurre anche in altri modi, che però non possono essere usati indistintamente con tutti i verbi, come il modo precedente. Quando si possa o no, va più che altro accertato caso per caso.

a) Col tema lungo (caso abbastanza frequente)

es.: *abeŋ nɪ ɛxʋma*	(non mi fu fatto il sacrificio) - *ɛxʋm nɪ* (faccio il sacrificio)
ɛfɪta nɪ axana	(oggi sono in prigione; sono stato imprigionato oggi) - *ɛfɪtak nɪ* (io lego)
ettiyânâ nɪ	(sono discepolo, vengo istruito; imparo sotto il maestro) - *ittiyenio* (istruire)
ɔyɪxa yɪxa	(è appeso) - *ayɪk nɪ* = *ayɪxak nɪ* (appendo)
xarasa naajɪ xuxuto	(il pavimento della casa è ancor tutt'una buca) - *axut nɪ* (io scavo)
ottulo natɔbɔk	(la pentola è forata) - *attul nɪ* (io perforo)
ixyânâ nɛkat	(la porta è chiusa) - *exyânâk nɪ nɛkat* (io chiudo la porta)
nanyanya arasai ixyânâ lɪ bɔrɛjin xosi	(le bestie erano rimaste chiuse nelle loro stalle) - *ixyânâk* (chiudere)
otuxoi nâboŋojin	(i vestiti sono finiti) - *atuk nɪ* (io finisco)
anyʋrak inyi naajɪ lafya	(trovò la casa scopata) - *fyeyɔ* (scopare), t. br. *fye.*
aŋɔtɔ? - A vɛ, aŋɔtɔ, ovvero: *A vɛ, laŋɔtɔ*	(è già stato tagliato? - Sì, è già stato tagliato) - *aŋot nɪ* (io taglio)
Si noti anche: *aŋa nɛkat*	(la porta è aperta) - *aŋa nɪ nɛkat* (apro la porta)

b) Col suffisso di andata e ritorno (Caso non troppo frequente)

es.: *atuxunie asaŋ xʋnia? - A vɛ, latuxunie*	(sono finite coteste cose? - Sì, son finite)
atuxuno nɛgyama? / *latuxuno nɛgyama?*	(il lavoro è già finito?)

ɔl ɔbɔt 'tɔ paras isidi, ıtalwâxuno adı lyâ'	(chi persevererà fino alla fine, sarà salvo)

c) **Col suffisso di allontanamento** (Caso piuttosto raro)

es.: *attɔxɔrɔ nı ikɔ nɛgyama*	(sono ucciso dal lavoro = il lavoro è grande, mi opprime)

d) **Col suffisso di reciprocità** (Caso rarissimo, cui corrisponde generalmente il tema lungo, usato con valore di passivo)

es.: *ɛttɛ afyara tuxonio*	(e finiranno le lance)
ıtaryâmâxino ikɔ.....	(è fatto uguale a... è rassomigliato a...)

Nota - **Si ponga attenzione alle due seguenti frasi:**

ɔbwara nɛtafaŋı jo Severino	**(la lanterna fu rotta da Severino. Lett.: la lanterna si ruppe presso Severino, l'ha rotta Severino)**
oyedu neit'ania jo Iru	**(cotesta ragazza è rimasta incinta per opera di Iru. Lett.: presso Iru). Si ricordi però che *yedu* è intransitivo e vale: essere incinta, ingravidarsi.**

Ci sono però anche alcune forme passive, cioè *gerundivo interrogativo, infinito passivo come oggetto, una forma passiva finale, nome (participio) passivo.*

FORME PASSIVE

A) Gerundivo interrogativo

615. Per tradurre bene in latino questa forma Lotuxo dovrebbe usarsi il gerundivo *-ndus, -nda, -ndum;* in italiano bisogna usare la frase: *Devesi......, è da......*

Il suddetto gerundivo Lotuxo si forma, premettendo il prefisso personale **e**, **ɛ** (secondo la solita legge fonetica), il quale ha il tono alto, e su di esso sembra si arresti un istante la pronuncia; talora si ha l'impressione che si ritiri l'accento.

Questa forma è unica tanto per il singolare che per il plurale.

es.: *ɛdʋtʋ?*	(ha da essere estratto?)
ɛllıŋak?	(ha da essere abbattuto?)
erutu?	(ha da essere sradicato?)
erwoŋo?	(ha da essere scagliato?)
ɛbɔk âyyânio xʋna?	(questi alberelli devono essere scavati?)

Nota 1 - **Questa forma si usa solo nelle domande, mai nella risposta, è invariabile, e si usa solo al tempo presente.**

es.: *ɛdʋtʋ asaŋ xʋna?*	**(debbono essere estratte via queste cose?)**
a vɛ, ɔdʋtʋ	**(sì, estralle pur fuori)**

Nota 2 - Quando il verbo finisce in consonante, e non segue nessuna parola retta da esso, si sente dopo la consonante come una mezza **ɪ**.

ɛbɔk(ɪ)? (deve essere scavato?)
ɛŋɔt(ɪ)? (deve essere tagliato?)

NB. - Questa forma non potrebbe essere la prima persona plurale indicativo? Si tratterebbe nel caso di un plurale maiestatico, giacchè la detta forma può essere usata anche con un soggetto singolare (Vedi esempio della nota 1). E' difficile il poter dire su ciò una parola con sicurezza. Certo il tono alto del prefisso personale (che è come nel passato, e non come nel presente) fa piuttosto escludere una tale supposizione.

Nota 3 - Si è detto nella nota 1, che questa forma è solo interrogativa. Peraltro non manca qualche esempio, che pare infirmare una tale asserzione.

es.: *otte si isyo navino jixonyi amat, an exârwâxino ikɔ nolodwâi.* (e quindi gli diedero a bere del vino misto con fiele) - Matteo 27, 34.

Vi si noti però il prefisso differente, cioè a*mat*, e non ɛ*mat*.

B) Infinito passivo, usato come complemento oggetto

616. Per il suddetto infinito si usa sempre il tema lungo (quando c'è).

es.: *ɪwak ie abaxa?* (vuoi essere battuto?)
ɪwak ie ɪppwaxa? (vuoi ricevere scapaccioni?)
oŋettyo ɪbwana (corre a farsi stregare)

NB. - E' una forma verbale, la cui formazione non è ancora del tutto ben chiara (si osservi la vocale iniziale del primo esempio aggiunta al tema lungo **baxa**).

C) Forma passiva finale

617. L'infinito passivo finale si fa usando la terza persona plurale indicativo del verbo, anche se suffissato.

es.: *ɪyaŋunie leito âlyâ abaxye* (conduci qua cotesto ragazzo, perchè sia battuto)

Invece: *ɪyaŋunie leito âlyâ, abaxye* (conduci qui cotesto ragazzo, e battilo)

Però in questo ultimo esempio il prefisso personale **a** ha il tono alto dell'imperativo.

NB. - Anche questa è una forma verbale non ancor del tutto ben chiara.

D) Nome passivo (participio passivo)

618. Il nome passivo si forma premettendo, secondo le solite regole fonetiche, alla prima consonante del verbo il prefisso **a**, **â**, **o**, **ɔ**, se il verbo è della prima coniugazione; **e**, **ɛ**, se il verbo è della seconda coniugazione; ed aggiungendo alla vocale caratteristica, ovvero alla vocale tematica finale, per il singolare la desinenza **ta** (se la vocale caratt. ovvero la vocale tematica finale è **a**), oppure **tɔ** (se la vocale caratt. ovvero la vocale tematica finale è **o**); per il plurale la desinenza **t** in tutti i casi.

Naturalmente la combinazione **o-o** diviene **ɔ-ɔ**. per la solita legge dell'eufonizzazione.

NB. - Perchè si possa premettere il prefisso **a** (**â**), si ricordi che dopo la prima consonante ci deve essere immediatamente **a** (**â**), non **ya** (**yâ**), nè **wa** (**wâ**).

T. br.	T. lungo		Nome passivo			
es.: *rvt*	*rvta*	(ereditare)	*ɔrvtata*	pl.	*ɔrvtat*	(cosa ereditata)
fit	*fito*	(restarne)	*ofitɔtɔ*	»	*ofitot*	(resto, restato)
juŋ	*juŋo*	(ereditar mogli)	*ojuŋɔtɔ*	»	*ojuŋot*	(moglie ereditata)
yɛm	*yama*	(sposare)	*ayamata*	»	*ayamat*	(sposata, contrario di moglie ereditata)
nyim	*nyimo*	(scegliere)	*onyimɔtɔ*	»	*onyimot*	(scelto, eletto)
nyvr	*nyvra*	(trovare)	*ɔnyvrata*	»	*ɔnyvrat*	(cosa trovata)
'tifyâ		(cercare)	*ottifyâtâ*	»	*ottifyât*	(cosa cercata)
ɪfɪr	*ɪfɪra*	(cuocere cibi liquidi)	*ɛfɪrata*		—	(polentina liquida)
ɪdrm	*ɪdrma*	(nascondere)	*ɛdrmata*	»	*ɛdɪmat*	(cosa nascosta)
ɪtayɪm	*ɪtayɪma*	(preferire)	*ɛtayɪmata*	»	*ɛtayɪmat*	(preferito, beniamino)
ɪfak	*ɪfaxa*	(comandare, inviare)	*ɛfaxata*	»	*ɛfaxat*	(inviato, messo, apostolo)
jiŋ	*jiŋâ*	(entrare)	*ojiŋâtâ*	»	*ojiŋât*	(i *monyo miji* = giovanotti, di fresco entrati nel *mayat*)

619. Questi nomi (participi) passivi possono essere preceduti da **l**, **n**.

es.: *lɛfaxat 'tɔmɔn x'ârrexâi* (i dodici apostoli)
nayamata xoŋ ana (questa è la donna che ho sposato io)

Essi possono essere usati tanto come sostantivi, quanto (sebbene raramente) come aggettivi.

es.: *aŋɔttɛ ayamata alɔ* (la donna sposata se n'è già andata)
ɪsyara ofitot xɪma, xodwo ofitunie 'tɔ, jo leit'ɔlɔ (dà a questo ragazzo il resto di durra, che è rimasta dianzi)

Nota 1 - Si ponga attenzione ai seguenti:
ofitɔtɔ, ofitot (resto), che può anche fare *olofitɔtɔ, olofitot.*
lɛfaxata, lɛfaxat (inviato), che può anche fare *lɛlɛfaxata, lɛlɛfaxat.*

Nota 2 - Si notino i seguenti, che hanno qualche irregolarità:
otturɔtɔ (gemello), il cui plurale fa *âtturot*, anzichè *otturot*, da *'turo* (partorire gemelli):
amaxatɪ, pl. *amaxat* od *amaxai* (oggetto ricevuto in custodia da un altro. per es.: pecora, ditero ricompensa), da *ɪmaxayɔ* (ricevere, tenere in custodia);
ârryâxâti, pl. *ârryâxât* (socio, compagno), cui però corrisponde anche la forma regolare *orryâxâtâ*, pl. *orryâxât.*
La prima è usata moltissimo nelle esclamazioni personali, fatte con riferimento al bue prediletto.
es.: *lârryâxâti xoŋ lɛtɛŋ ɔl ɔmɔlɪ!* (mio socio il bue nero!)

Nota 3 - Numerosi verbi transitivi hanno il sopradetto nome o participio passivo, ma molti altri, che pur parrebbero averlo, non lo usano.

E) Altre forme di nome passivo

620. C'è anche un'altra forma di participio, simile un po' alla precedente, ma fatta per lo più con verbi intransitivi. Pare che essa sia invariabile, unica cioè per il singolare e plurale; nè fino adesso si è trovato alcun caso di genere maschile. In essa si adopera sempre il tema lungo, inoltre le si premette il prefisso **e**, **ɛ**, qualunque sia la coniugazione, cui appartiene il verbo.

es.: *ɛnaxa* = *nɛnaxa*	(calda)	da *nɔk*	t. l.	*naxa*	(esser caldo)
ɛlɪxa = *nɛlɪxa*	(fresca)	da *ɪlɪk*	t. l.	*ɪlɪxa*	(esser fresco)
ɛrʋta = *nɛrʋta*	(ereditata)	da *rʋt*	t. l.	*rʋta*	(ereditare)

Questa forma può essere usata tanto come sostantivo, quanto (sebbene raramente) come aggettivo:

es.: *nɛrʋta xonyi xunixoi* (le cose da lui ereditate sono tre)
nɛrʋta xonyi âbotye (egli ha ereditato un'unica cosa)
ɪyaŋunie nɛnaxa / *ɪyaŋunie naarɪ nɛnaxa* (portami dell'acqua calda)

NB. - **ɛnaxa** è anche il femminile del nome agente qualitativo, ma in questo caso il plurale è **anaxak** ovvero **anak**. Si tratta perciò di due forme verbali differenti. Questa nuova forma di participio ha valore passivo, quando deriva da verbo transitivo.

RIFLESSIVO

621. Non c'è in Lotuxo una vera forma propria per il riflessivo, ma lo si può tradurre in varie maniere, cioè:

col tema lungo;
col tema breve;
con suffissi;
con la parola: **axwan**, **axwattɛk**.

a) Col tema lungo

622. Il riflessivo si rende spesso col tema lungo.

T. breve		T. lungo	
es.: *ɪdɪm*	(nascondere)	*ɪdɪma*	(nascondersi)
inos	(unire)	*inoso*	(unirsi)
ɪmɔr	(unire)	*ɪmwara*	(rappacificarsi)
bɔr	(frantumare)	*bwara*	(frantumarsi)
wur	(spezzare)	*wuro*	(spezzarsi)
sʋdʋk	(ammucchiare)	*sʋdʋxa*	(riunirsi)
tʋb	(radunare)	*'tʋba*	(radunarsi)

Nota 1 - Si osservi la differenza fra: *ɔsʋdʋxai aatɪ* (si riunirono da sè) ed: *ɔsʋdʋxanɪ aatɪ* (si riunirono, perchè altri li fece riunire).

Nota 2 - Talora è compreso anche il senso vicendevole, come nei verbi *ımwara, inoso.*

NB. - Vedi anche i Nn. 366-367.

b) **Col tema breve**

623. Qualche volta il riflessivo si rende anche col tema breve, quando è una cosa che avviene (o si suppone avvenga) da sè, non per causa esterna.

es.: *abɔrı nefwritâ xawa* (i mucchi delle patate si spaccano; per causa delle patate che si ingrossano dentro)

Probabilmente si sottintende in tali casi la parola **axwan** (corpo), pl. **axwattɛk.**

NB. - Vedi anche N. 367, nota 2.

c) **Col suffisso di allontanamento soggettivo**

624. Il riflessivo spesso è reso col suffisso di allontanamento soggettivo (**rʊ, rɔ**).

Spesso è unito a **xamà**, specie quando noi aggiungiamo la frase «*da tè stesso, da sè stesso, ecc.*».

es.: *xɛnyabarʊ xamá* (non ingannarti da te stesso)
ɛl ɛbasarʊ xamá, oxu adı; ɛl ɛtaxwɔrɔ xamá ıbasanı adı (chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato)
ottatı nâccâŋi 'daŋ 'tʊbarʊ jɔ nawaxa (e dopo ciò tutte le bestie si radunarono nel piano della steppa)

Vedi anche N. 524, c.

Nota - Talora è usato anche il suffisso di reciprocità in senso riflessivo.
es.: *al attʊbanie isi, ette iwwâxâ* (quando si furono radunati trattarono gli affari)

d) **Col nome axwan, axwattɛk**

625. E' frequente pure il riflessivo mediante il nome **axwan** (corpo), pl. **axwattɛk.**

es.: *omijye isi axwattɛk, ɛttɛ jaran* (essi si guardarono e poi dissero)
ililɔŋɔi axwattɛk xosi 'daŋ (si chiamarono tutte)
ɔttʊbanı naxwattɛk xosi daŋ dia (si riunirono tutte là)

Nota - La frase «*da tè, da sè,* ecc.», si traduce spesso con **xamá**, ma si può tradurla anche con **ta naxwan xɔi, ta naxwan xonyi,** ecc. pl. **ta naxwattɛk xatai, ta naxwattɛk xosi,** ecc.

es.: *inyi xamá ottu* (egli venne da solo)
alɔ adı nı ıkyana ta naxwan xoŋ (andrò io stesso)

Vedi anche N. 158.

VERBI QUALITATIVI

626. Chiamiamo verbi qualitativi quei verbi intransitivi che esprimono una qualità. Ad essi in italiano corrisponde per lo più un aggettivo qualificativo.

Considerata l'importanza dei verbi qualitativi, crediamo utile riepilogare brevemente in un paragrafo a parte quello che qua e là fu già detto su certe loro particolarità.

Anzitutto dobbiamo dividere i verbi qualitativi in *primitivi* e *derivati.*

VERBI QUALITATIVI PRIMITIVI

627. I verbi qualitativi primitivi vanno suddistinti in quattro gruppi:

a) quelli, il cui tema breve finisce in consonante, e che sono coniugati col tema breve;

b) quelli, il cui tema breve finisce in consonante, e che sono coniugati col tema lungo;

c) quelli, il cui tema breve finisce in vocale;

d) quelli che hanno il tema diminuito, che formano cioè il tema lungo aggiungendo **j**, ovvero **r** al detto tema diminuito; questi solo apparentemente finiscono in vocale.

a) Verbi qualit. primit. col t. br. finiente in cons. e coniugati col t. breve

628. Questi non offrono nessuna difficoltà per la coniugazione. Essi formano regolarmente il tema lungo (N. 322, e segg.) e si coniugano regolarmente, cioè hanno le desinenze proprie dei verbi coniugati col tema breve.

es.: t. br. **ɪbɔt** (esser sporco) t. lungo **ɪbwata**

Indicativo

ɛbɔt nɪ	(io sono sporco)	*ɛbɔt xɔxɔi*	(noi siamo sporchi)
ɪbɔt ie	(tu sei sporco)	*ɪbwata***ta** *tai*	(voi siete sporchi)
ɪbɔt inyi	(egli è sporco)	*ɪbɔtɪ isi*	(essi sono sporchi)

629. Però l'infinito di questo gruppo è molto vario, nè si può dare alcuna regola.

a) Alcuni di tali verbi hanno l'infinito uguale al tema breve:

es.: t. br. *ɪbɔt*	(essere sporco)	Infin.	*ɪbɔt*
ɪfɔŋ	(essere sazio)		*ɪfɔŋ*

b) Altri verbi hanno l'infinito aggiungendo una **i** (ovvero **ɪ**, se la vocale tematica è aperta) al tema breve:

es.: t. br. *ɣɪrɪm* (essere sottile) Infin. *ɣɪrɪmɪ*
diɣ (essere pesante) *diɣi*

c) Altri verbi invece fanno l'infinito aggiungendo **n** al tema lungo:

es.: t. br.	*fir*	(esser grasso)	t. l. *firo*	Infin. *firon*
	bɪs	(esser dritto)	*bɪsa*	*bɪsan*
	'lat	(esser largo)	*'lata*	*'latan*

b) Verbi qualit. primit. col t. breve finiente in cons. e coniugati col t. lungo

630. Questi pure si coniugano regolarmente, come ogni altro verbo ordinario coniugato col tema lungo.

Il loro infinito è sempre uguale al tema lungo.

es.: t. br. **ŋod** (esser cieco t. l. **ŋɔdɔ**

Indicativo

aɣɔdɔ nɪ	(io sono cieco)	*ɛɣɔdɔ xɔxɔi*	(noi siamo ciechi)
ɪɣɔdɔ ie	(tu sei cieco)	*ɪɣɔdɔ***tɪ** *tai*	(voi siete ciechi)
ɔɣɔdɔ inyi	(egli è cieco)	*ɔɣɔdɔi isi*	(essi sono ciechi)

Il loro infinito è sempre uguale al t. lungo. es.: *ɣɔdɔ* (essere cieco)

NB. - Ci sono verbi, che a prima vista sembrano qualitativi, e invece non sono che verbi transitivi, i quali, coniugati col tema lungo, prendono un senso qualitativo. es.: t. br. **'tɪd,** t. l. **'tɪda: ɔttɪda** (è stretto) **ɔttɪdak inyi** (egli stringe) rariss. **ɔttɪd inyi**

c) Verbi qualitativi primitivi col tema breve finiente in vocale

631. Alcuni pochi verbi qualitativi primitivi hanno il tema breve finiente in vocale, e si coniugano regolarmente come i verbi ordinari intransitivi, il cui tema breve finisce in vocale.

es.: **lwo** (essere avaro; trasformarsi)
*ilwɔ***tɪ** *tai* (voi siete avari; voi vi trasformate)
olwoi (essi sono avari; essi si trasformano)
ecc.

Il loro infinito è uguale al tema breve:
es.: *lwo* (essere avaro, trasformarsi)

d) Verbi qualitativi primitivi col tema diminuito di r, j

632. Altri verbi qualitativi nativi terminano in vocale, ma solo apparentemente, perchè hanno perduto la loro consonante finale **j, r.** Riprendono però tali consonanti, quando vien loro aggiunta una desinenza o un suffisso.

La **j** cadendo, viene sostituita quasi sempre dalla sincope glottica; invece la **r** cadendo, non lascia mai nessun segno di sè. (Vedi anche N. 361, nota 1 e nota 2).

633. Stabilito il tema lungo (Nn. 358-361), non offrono più nessuna difficoltà per la coniugazione. Però si abbia sempre presente, che essi vengono coniugati col tema diminuito solo nelle forme scoperte, cioè in quelle forme che non debbono ricevere nessuna desinenza.

Per quanto riguarda le desinenze seguono le regole dei verbi coniugati col tema breve; inoltre, nella terza persona pl. indicativo, alla vocale caratteristica viene sostituita la desinenza **i** (se precede vocale chiusa) ovvero **ɪ** (se precede vocale aperta), il che è quanto dire che la loro terza persona pl. indicativo si forma dal tema breve, e non dal tema diminuito.

es.: t. dim. **libo** t. br. **libor** t. l. **liboro** (esser pulito)

Indicativo

alibo nɪ	(io sono pulito)	*elibo xɔxɔi*	(noi siamo puliti)
ilibo ie	(tu sei pulito)	*iliborɔ́*tɔ *tai*	(voi siete puliti)
olibo inyi	(egli è pulito)	*olibor'isi* / *olibori isi*	(essi sono puliti)

t. dim. **lufa** t. br. **lufaj** t. l. **lufaja** (essere diverso)

Indicativo

alʋfa nɪ	(io sono diverso)	*ɛlʋfa xɔxɔi*	(noi siamo diversi)
ɪlʋfa ie	(tu sei diverso)	*ɪlʋfajá*ta *tai*	(voi siete diversi)
ɔlʋfa inyi	(egli è diverso)	*ɔlʋfaj'isi* / *ɔlʋfajɪ isi*	(essi sono diversi)

634. Per fare l'infinito, per lo più si sostituisce la vocale caratteristica con la vocale **i** (se precede vocale tematica chiusa), ovvero **ɪ** (se precede vocale tematica aperta); talora si aggiunge semplicemente una **n** alla vocale caratteristica.

Quelli il cui tema breve finisce in **j**, e la cui vocale tematica è **i** (ɪ), od **u** (ʋ), possono per lo più fare l'inf. in ambedue i modi, ad libitum.

Ecco alcuni esempi:

T. dim.	T. br.	T. l.	Infinito	
es.: *dwâ*	*dwâr*	*dwârâ*	*dwârân*	(esser acre)
mʋta	*mʋtar*	*mʋtara*	*mʋtarɪ*	(essere piccolo)
ɣɪdar	*ɣɪdar*	*ɣɪdara*	*ɣɪdarɪ*	(essere buono)
dɔ'	*dɔr*	*dara*	*daran*	(essere rosso)
bɔlɔ	*bolor*	*boloro*	*bolori*	(essere grande)
libo	*libor*	*liboro*	*libori*	(essere pulito)
bi'	*bij*	*bijo*	*biji*, ovvero *bijon*	(essere buono)
ju'	*juj*	*jujo*	*juji*, ovvero *jujon*	(essere erboso)

T. dim.	T. br.	T. l.	Infinito	
ywo'	*ywoj*	*ywâjâ*	*ywâjân*	(essere puzzolente)
su'	*suj*	*sujo*	*suji*, ovvero *sujon*	(essere lattifero)
'rɔxɔ'	*'rɔxɔj*	*'rɔxɔja*	*'rɔxɔjı*	(essere cattivo)
lvfa	*lvfaj*	*lvfaja*	*lvfajı*	(essere diverso)
fı'	*fıj*	*fıja*	*fıjı*, ovvero *fıjan*	(essere tagliente)
'ri'	*'rij*	*'rijo*	*'riji*, ovvero *rijon*	(essere ottuso)

Si noti l'infinito *ıfɛ'*, da *ıfɛ'*, t. br. *ıfɛj*, t. l. *ıfɛja* (essere veloce)

NB. - Il verbo **yedu** (essere incinta) ha l'infinito **yedunâ** ed anche **yeduri.**

Per distinguere poi se un verbo, avente il tema diminuito di **j**. è primitivo o derivato, si guardi l'infinito: se in questo compare la **j**, il verbo è senza alcun dubbio primitivo.

635. L'imperativo si forma regolarmente, salvo qualche lievissima particolarità nella seconda persona singolare.

es.: *ıjara nanı alibo* (che io sia pulito)
ɔlibɔrɔ (sii pulito)
olibɔrɔtɔ (siate puliti)
xotolibɔrɔxé (siano puliti)
ıjara nanı abeŋ arrɔxɔ' (che io non sia cattivo).
xɛrrɔxɔjata (non siate cattivi)
ecc.

La seconda persona negativa singolare si fa sempre (regolarmente) col tema diminuito.

es.: *xefirriwâ* (non essere crudele, terribile)
xɛrrɔxɔ' (non essere cattivo)
xelibo (non essere pulito)

La seconda persona singolare affermativa merita speciale attenzione, per qualche lieve particolarità. I verbi col tema diminuito di **r** la possono formare tanto regolarmente (come sopra), quanto aggiungendo semplicemente la vocale **i** (quale desinenza) al suddetto tema diminuito, mentre quelli che hanno il tema diminuito di **j** la formano sempre regolarmente dal tema lungo, senza alcuna desinenza.

es.: *oliboi*, ovvero: *olibɔrɔ'* (sii pulito)
ifirriwâjâ (sii terribile, fa il terribile)

Nota - Anche quando i verbi, che hanno il tema diminuito di **r**, sono composti del prefisso efficiente **ıta**, nella seconda persona singolare dell'imperativo affermativo hanno generalmente una forma fatta col tema diminuito, e una fatta col tema lungo.

Così da *ıtamvta*	(impicciolire)	si ha	*ıtamvta*	ed	*ıtamvtara*	(rimpicciolisci)
ıtadwâ	(far sacro)	» »	*ıtadwâ*	»	*ıtadwârâ*	(rendi sacro)
ıtaŋıda	(render buono)	» »	*ıtaŋıda*	»	*ıtaŋıdara*	(rendi buono)
ıtalibo	(pulire)	» »	*ıtalibo*	»	*ıtalibɔrɔ*	(pulisci)
ıtabɔlɔ	(ingrandire)	» »	*ıtabɔlɔ*	»	*ıtabɔlɔrɔ*	(ingrandisci)

NB. - Il verbo **ıtadɔ'** (far rosso) solo nell'imperativo personale singolare usa il tema diminuito (**ɛtadɔ' nanı** - fammi rosso, tingimi di rosso), negli altri casi fa

la seconda persona col tema lungo (**ɪtadara**, fa rosso, per es. ɔtɔmɛ). Inoltre la seconda persona singolare negativa è **xɛtadɔ'** (non tingere di rosso), non mai **xɛtadara**, eccetto nella frase **xɛtadara naxwan** (non esser superbo), poichè in questo senso di «essere superbo» tutta la coniugazione è col tema lungo (è questo l'unico caso di verbo qualitativo che ha la coniugazione tanto col t. br., quanto col t. l.), per es.: **ɪtadara inyi naxwan** (egli è superbo).

Qualcuno dei suddetti verbi fa col tema lungo anche la seconda persona negativa singolare; per es.: *xɛtaŋɪdara* (non render buono); *xɛtadwârâ* (non far sacro); *xɛtabɔlɔrɔ* (non far crescere, non render più grande); ma invece *xɛtalibo* (non pulire), ecc.

Osservazioni sui verbi qualitativi primitivi

636. I verbi qualitativi primitivi possono avere ambedue le forme del nome agente (come già si notò al N. 477, a), ma usano di preferenza la seconda (forma qualitativa). Quelli però che hanno la radice verbale incominciante per **i** (**ɪ**) nativa alla radice stessa, e non acquisita, non possono avere che la prima forma, come già si notò a suo tempo.

es.: *larrɔxɔjanɪ*	(cattivo)	o più comunemente *lɔlɔrrɔxɔ'*
lâfironi	(grasso)	o più comunemente *lolofiro*

Anzi, di qualcuno non si sente mai la prima forma. Per es. da *libo* (esser pulito) si sente usata solo la forma qualitativa *lololibo* (pulito).

Quando i verbi qualitativi sono composti col prefisso efficiente **ɪta**, il loro nome agente non ha mai la forma qualitativa.

es.: *lɛtarrɔxájanɪ*	(rovinatore)
lɛtamɛtáranɪ	(impicciolitore)

637. Come già si notò altrove, per es. al N. 363 e N. 633, i verbi aventi il tema diminuito non sono mai coniugati col puro tema breve, cioè colle **r**, **j** scoperte. Le loro forme verbali (scoperte, cioè senza alcuna desinenza) sono sempre fatte o col tema diminuito (senza **r**, **j**), o col tema lungo. Fa eccezione *ɪtalwaj* (moltiplicare) da *lwa* (esser molti), t. br. *lwaj*, t. l. *lwaja*. Onde si dice, per es.: *ɛtalwaj nɪ* (io moltiplico). Vedi anche N. 645, nota.

Invece le desinenze e suffissi, che vanno applicate al tema breve, devono in questi verbi essere applicate alle consonanti **r**, **j**. Si veda però anche il N. 644, NB.

es.: *ɔbɔlɔ*	(egli è grande)
obolori	(essi sono grandi)
oboloruno	(crescere su)
ɪtaŋɪdaryo	(far divenire buono; guarire)

638. Il complemento di materia (o causa efficiente), che determina o delimita l'applicazione pratica del verbo qualitativo, si esprime col semplice nome, senza alcuna preposizione.

es.: *ɛfɔŋ nɪ âŋiryâ*	(sono sazio di polenta)
âyâbuso nɪ âful	(sono strapieno di arachidi)
ɪsam ie nɛrrɛ	(tu sei ricco di sostanze)

e non: *ɛʝɔŋ nɪ ta nâŋiryâ, âŋâbuso nɪ ta nâful, ɪsam ie ta nɛrrɛ*, ecc. Questi modi di dire sarebbero certamente capiti, ma non sono mai usati dai Lotuxo.

VERBI QUALITATIVI DERIVATI

639. Anche i verbi qualitativi derivati, una volta determinato il loro tema lungo, non offrono più nessuna difficoltà per la coniugazione: le uniche particolarità veramente notabili si riscontrano solo nella formazione del nome agente e nel ricevere il prefisso efficiente.

Tema lungo e Coniugazione

640. Se essi derivano da radice (nome od avverbio) finiente in consonante, il tema lungo si forma aggiungendo alla consonante finale la vocale caratteristica, secondo la regola data al N. 322.

a) **Derivati da nomi od avverbi finienti in consonante**

Dei suddetti verbi quelli derivati da nomi si coniugano col tema breve, eccetto pochissimi (N. 298, nota).

Per es.: **ɪxʊtʊk** (essere esagerato, offensivo nel parlare, ecc.), t. l. **ɪxʊtʊxa**, da **xʊtʊk** (bocca).

ɛxʊtʊk nɪ	(io ho un parlare offensivo)
. . . .	. . . .
ɪxʊtʊxata tai	(voi avete un parlare offensivo)
ɪxʊtʊx'isi = ɪxʊtʊxɪ isi	(essi sono offensivi nel parlare)

Invece i verbi qualitativi derivati da avverbi si coniugano col tema lungo. Per es. **ɪmɪdɪxa** (esser dolce), da **mɪdɪk** (fonestetico di dolce).

ɪmɪdɪxa neesyo	(il miele è dolce)
ɪmɪdɪxai naŋɛr xʊna	(questi frutti sono dolci)

L'infinito di tutti questi verbi è fatto col tema breve o lungo, secondo che essi sono coniugati col tema breve o lungo.

Il loro imperativo è regolarissimo, come qualsiasi altro verbo ordinario, coniugato col tema breve o lungo.

Per il nome agente si veda appresso al N. 643.

Nota 1 - Il verbo *ikwiâ* (dubitare) dall'avverbio *kwiâ* (non so, forse), pare sia l'unico verbo derivato da avverbio finiente in vocale.

Nota 2 - Il verbo *iccur* ha la coniugazione col tema breve, sebbene derivato dall'avverbio *cur* (avv. onomatopeico di cascata).

Nota 3 - Sono compresi nelle suddette regole anche quei verbi, che derivano da nomi, la cui radice comincia per **i**, **ɪ** native alla radice stessa. (N. 299, nota 2).

b) **Derivati da nomi finienti in vocale**

641. Se il verbo deriva da nome, la cui radice finisce in vocale, il tema lungo si fa aggiungendo alla suddetta vocale finale una **j** (Nn. 360-361) + la vocale caratteristica (secondo la legge fonetica N. 322).

es.: *iloxiri* (essere oltremodo avido di carne), t. br. *iloxirij*, t. l. *iloxirijo*, dalla radice *xiri* (carni)
ilâbâlu (essere avidissimo di merissa), t. br. *ilâbâluj*, t. br. *ilâbâlujo*; dalla radice *bâlu* (merissa)
iyido (aver un tratto di gengiva senza denti), t. br. *iyidoj*, t. l. *iyidojo*, dalla radice: *yido* (tratto di gengiva senza denti)

Il tema diminuito dei verbi di questo gruppo non ha sincope glottica, se non quando l'ha il nome stesso, da cui il verbo deriva.

NB. - Quei pochissimi verbi, che derivano da nomi finienti in vocale, e che formano il loro tema lungo senza prendere la consonante **j** prima della vocale caratteristica, è naturale che si regolino secondo il N. 640, per es.: **ɪjɔrya** (essere arrabbiato), da **najɔrɛ** (rabbia).

642. I verbi di questo gruppo si coniugano come ogni altro verbo ordinario, avente il tema diminuito di **j**. Vedi N. 633.

Per es.: **iloxobu** (regnare), t. br. **iloxobuj**, t. l. **iloxobujo**, da **xobu** (re)

eloxobu nɪ	(io regno)	*eloxobu xɔxɔi*	(noi regniamo)
iloxobu ie	(tu regni)	*iloxobujɔtɔ tai*	(voi regnate)
iloxobu inyi	(egli regna)	*iloxobuji isi*	(essi regnano)

Anche l'imperativo si coniuga regolarmente.

es.: *ɪjara nanɪ eloxobujo*	(che io regni)
iloxobujo	(regna)
xeteloxobujo inyi = *xelɔxobujò*	(regni lui)
iloxobujɔtɔ	(regnate)
xeloxobujɔtɔ	(non regnate)

La seconda persona singolare imperativo negativo si forma sempre dal tema diminuito:

es.: *xeloxobu* = *baya iloxobu*	(non regnare)
xɛyɛrɛ = *baya ɪyɛrɛ*	(non essere terribile)

L'infinito e il nome infinitivo si formano sempre dal tema diminuito.

es.: *iloxiri*	(esser avido di carne)	*neloxiri*	(avidità di carni)
iloxobu	(regnare)	*neloxobu*	(regno)

Nota 1 - Ci sono alcuni verbi, il cui tema diminuito finisce in **a, â, o, i** quali possono fare la seconda persona plurale dell'imperativo negativo anche dal tema diminuito, anzichè dal tema lungo.

es.: **iloxinyârâ**	(essere avidissimo del companatico di sesamo, arachidi)
xeloxinyârâ	(non essere avido, ecc.)
xeloxinyârâjâtâ = *xeloxinyârâtâ*	(non siate avidi, ecc.)

iloxidyofo	(essere tutto il giorno nel bosco)
xeloxidyofo	(non stare tutto il giorno nel bosco)
xeloxidyɔfɔjɔtɔ = *xeloxidyɔfɔtɔ*	(non state tutto il giorno nel bosco)

Nota 2 - Ci sono dei verbi derivati da nomi mediante il prefisso **i**, **ɪ**, che invece del nome infinitivo usano il nome, da cui derivano.

es.: *ɪlɔfyɔrɔ* (essere sapiente)
nɔlɔfyɔrɔ (la sapienza, l'essere sapiente), invece di *nɛlɔfyɔrɔ* (usato solo da qualche sottotribù).

Ciò dipende naturalmente dalla natura dei singoli verbi.

Nome agente dei verbi qualitativi derivati

643. Il nome agente dei verbi derivati mediante i prefissi **i** (**ɪ**), **ilo** (**ɪlɔ**, **ɪla**, **ilâ**) hanno il nome agente di forma qualitativa, in cui il prefisso radicale si sostituisce al prefisso formativo, come si disse il prefisso radicale nel singolare si sostituisce al prefisso formativo, come si disse al N. 472, nota 3, mentre nel plurale manca tanto il prefisso radicale quanto quello formativo. (Vedi Nn. 472-476).

oloxiri	(goloso di carne)	pl. *âxiri*	dal verbo *iloxiri*
ɔlɔxɛtɛk	(che ha parlare offensivo' ecc.)	pl. *axɛtɛxak*	dal verbo *ɪxɛtɛk*

Fra i verbi derivati mediante il prefisso **i**, **ɪ**, si usa qualche volta (ma molto raramente) anche il nome agente di prima forma.

es.: *ɛlɔfyɔrɔjanɪ* (sapiente) pl. *ɛlɔfyɔrɔjak* più comun.: *lɔlɔfyɔrɔ* pl. *alɔfyɔrɔjak*
eloccâŋâni (povero) pl. *eloccâŋâk* più comun.: *loloccâŋ* pl. *âloccâŋâk*

Verbi qualitativi derivati composti (di suff. e pref.)

644. I verbi qualitativi derivati possono ricevere i suffissi, quando il loro significato lo consente. Se loro si applica un suffisso, che richiede il tema lungo, si regolano come qualsiasi altro verbo.

es.: *âŋyo rɪŋ, an ɪŋidɔjɔrɪ ie?* (per qual ragione ti mancano alcuni denti?)

Se loro si applica un suffisso, che richiede il tema breve, nei verbi aventi il tema diminuito il suffisso si applica alla consonante **j**. Ciò si notò già anche ai vari luoghi.

es.: *âŋyo ɪlɔŋɔjɪta ie?* (perchè sei arrabbiato?)

NB. - C'è qualche verbo, che fa eccezione. Per es.: **ɪlɔŋɔc** (essere arrabbiato), invece di **ɪlɔŋɔjɛ**: **iloxobwori** (con cui, per essere re, ecc.) che però può fare anche **iloxobujɔrɪ**, ecc.

Si noti **suxotyo** (ridere), **ɪtasuxotyo** (far ridere): ed invece: **ɪtasuxojyɛrɛ** (per deridere)

Si noti anche **leyetyo**, da **lɛyɔ**, per il quale si veda al N. 488, 9.

645. Ai verbi qualitativi derivati si può applicare anche il prefisso temporale:

es.: *xeloxobu nya nyi* (mentre egli era ancor capo)

Si può loro applicare anche il prefisso efficiente **ıta**, il quale fa spesso scomparire il prefisso formativo **i**, **ı**.

es.: *ılafuxo*	(spaventarsi)	
ıtalafuxo	(spaventare)	da rad.: *lafuk*
irwâtiŋo	(essere piccante, acre)	
ıtarwatiŋ	(rendere piccante)	» » *rwâtiŋ*
ixâwwâ	(aver nostalgia)	
ıtaxâwwâŋɔ	(perseguitare; far venire la nostalgia)	» » *xâwwâ*
ixolofi	(essere sterile)	
ıtaxolofi	(rendere sterile)	» » *xolofi*
issitâ	(esser matto)	
ıtassitâjyo	(trattar da matto), *ıtassitâju* (rovinare uno moralmente, farlo divenire cattivo)	» » *'sitâ*
ıfırrıwa	(fare il terribile)	
ıtafırrıwa	(rendere terribile, eccitare, p. es. un cane)	» » *fırrıwa*
ifittâŋâ	(fare il vagabondo)	
ıtafittâŋyo	(umiliare, sprezzare)	» » *fittâŋ*
ıgarráwa	(essere sottile di spessore)	
ıtagarráwa	(rendere sottile di spessore)	» » *garráwa*
ibuyyâŋâ	(essere stupido, inabile a qualche ufficio)	
ıtabuyyâŋyo	(sprezzare, umiliare); *ıtabuyyâŋyo náxwan* (umiliarsi)	» » *buyyâŋ*

Non si può però dare una regola assoluta, perchè non pochi, pur derivando da radici che cominciano per consonante, non perdono tale prefisso formativo;

es.: *itiloccâŋâk*	(rendere povero) da rad. *loccâŋ*, da cui *iloccâŋ* (esser povero)
itıgaraj	(far divenir verde) da rad. *gara*, da cui *ıgara'* (esser verde)
itisurâ ed *ıtasurâ*	(far divenire gialletto) da rad. *surâ*, da cui *isurâ* (essere gialletto)
ıtılɔfyɔrɔ	(rendere sapiente - O. X. *ıtalɔfɛrɛ*) da rad. *lɔfyɔrɔ*, da cui *ılɔfyɔrɔ* (essere sapiente - O. X. *ılɔfɛrɛ*).

Nota - Qualche verbo qualitativo, ricevendo il prefisso efficiente, tiene la **j** finale durante la coniugazione. Così si ha:

ıtalwaj (moltiplicare), da *lwa* (essere molti), t. br. *lwaj;*

ıtıgaraj (far divenir verde), raram.: *ıtıgara'*, da *ıgara'* (essere verde), t. br. *ıgaraj;*

ıtaxolofij (far divenire sterile), più spesso *ıtaxolofijyo* od *ıtaxolofi*, da *ıxolofi* (essere sterile), t. br. *ixolofij;*

ıtagarrawaj (far divenir sottile di spessore), per lo più: *ıtagarrawa*, da *ıgarráwa* (essere sottile di spessore), t. br. *ıgarráwa*.

IL VERBO "ESSERE - NON ESSERE"

646. Nella lingua Lotuxo ci sono tre parole, che traducono il verbo «*essere*», cioè **sɔ**, **ra**, **won**.

Il verbo «*non essere*» è tradotto da **beŋ**, t. l. **byaŋa**, di cui già si trattò e diede la coniugazione al N. 369.

Diamo qui la coniugazione dei primi tre.

Coniugazione del verbo sɔ

647. La coniugazione del verbo **sɔ** è la seguente:

Infinito		**Nome infinitivo**	
satan, ovvero: *san*	(essere)	*nasatan*, ovvero: *nasan*	(l'essere)

Indicativo

asɔ nɪ	(io sono)	*eso xɔxɔi* = *es'ɔxɔi*	(noi siamo)
iso ie	(tu sei)	*ɪsótɔ tai* = *ɪsáta tai*	(voi siete)
ɔsɔ inyi = *asa inyi*	(egli è)	*ɔsɔi isi* = *asai isi*	(essi sono)

NB. - Si dice spesso anche **ɔsɔ́ nyi**, **asá nyi**.

L'indicativo negativo è:

abeŋ nɪ asɔ, *ibeŋ ie iso*, ecc.

ma è poco usato.

All'infuori delle forme suddette, questo verbo non ha altre forme verbali. Le forme *asa inyi*, *ɪsata tai*, *asai isi* si usano più che altro davanti a nomi che cominciano per vocale **a**, **â**, ma non sono mai obbligatorie; però nella terza persona singolare è più frequente sentire **asa** *(inyi)* che non **ɔsɔ** *(inyi)*.

es.: *es'ɔxɔi xunixoi*	(siamo in tre)
ɔsɔ Yesu o 'lonyi Xollum	(Gesù è Figlio di Dio)
asa (asai) xul arasa 'tɔ i miji xunixoi	(quelli che sono rimasti a casa, sono tre)
asa ixwania ɪbwanʋ ie	(e così hai indovinato)
abeŋ nɪ enyâk san ixwa tɔ ŋɔlɛŋa	(non sono più come l'anno scorso)

Coniugazione del verbo ra

648. La coniugazione del verbo **ra** è la seguente:

Infinito

raxan raramente: *ran* (essere) = O. X. *ratan*

Nome infinitivo

naraxan (l'essere) = O. X. *naratan*

Indicativo affermativo

ara nɪ	(io sono)	*ɛra xɔxɔi*	(noi siamo)
ɪra ie	(tu sei)	*ɪrata tai*	(voi siete)
ara inyi	(egli è)	*arai isi* / *arax'isi* = *araxɪ isi*	(essi sono)

NB. - Si dice spesso anche **ará nyi**, invece di **ara inyi.**

Indicativo negativo

abeŋ nɪ ara	(io non sono)
ibeŋ ie ɪra	(tu non sei)
ecc.	

Indicativo futuro

ara adɪ nɪ	(io sarò)
ɪra ad'ie	(tu sarai)
ecc.	

Indicativo passato

Si fa come qualsiasi altro verbo ordinario, senza avverbi temporali (passato semplice), ovvero mediante gli avverbi temporali **dwo, ŋɔlɛ, nya** da soli o in composizione col pronome relativo o coll'aggettivo dimostrativo.

Imperativo affermativo

ɪjara nanɪ ara	(che io sia)	*ɪjara xɔxɔi ɛra*	(siamo noi)
ɪra	(sii tu)	*ɪrata*	(siate voi)
xɛtɛra (= xatara) inyi = *xɛra (= xara) inyi*	(sia egli)	*xɛtɛraxí (= xataraxí) isi* / *xɛraxí (= xaraxí) isi*	(siano essi)

NB. - Alla terza persona singolare e plurale si può premettere **ɪjara**, seguito però dal soggetto. Le forme **xara**, **xatara**, **xaraxí**, **xataraxí** sono usate piuttosto raramente.

Imperativo negativo

ɪjara nanɪ abeŋ ara	*xabyaŋa xɔxɔi ɛra* (duale)
	xabyaŋata xɔxɔi ɛra (pl.)
xɛra	*xɛrata*
xɛtɛbyaŋa inyi ara	*xɛtɛbyaŋax'isi arai (araxɪ)*

Forma col suffisso strumentale

ararɪ nɪ	*ɛrarɪ xɔxɔi*
ɪrarɪ ie	*ɪraxattɪ tai* = *ɪrattɪ tai*
arar'inyi	*ararɪk isi*

Forma col prefisso ɪta

ɪtara (far essere, trasformare, cambiare in), che si coniuga come il verbo semplice *(ra)*; usata spessissimo col suffisso dativo: **ɪtaraxɪ**.

Coniugazione del verbo won

649. Il verbo **won** si coniuga regolarmente, come qualsiasi altro verbo intransitivo. Si deve solo notare:

a) che ha il tema lungo **wana**, anzichè **wânâ**;

b) che la seconda persona pl. indicativo fa *ɪwatta tai*, anzichè *ɪwanata* (pochissimo usata), e quindi si avrà anche l'imperativo *awatta* (state), *xawatta xɔxɔi* (stiamo noi - più di due);

c) che il frequentativo è *watta* invece di *wonitâ*;

d) che la forma dativa è *wɔnik*, (N. 546), anzichè *wanak*; ed è usata nel composto *ɪtawonik* (collocare in un posto).

Ha il nome agente di prima forma: *awananɪ*, *awanak* (esistente); il nome infinitivo: *nawanan* (l'essere = l'esistere; ovvero l'essere in un posto) e *nabyayan wanan* (il non essere = il non esistere; l'essere niente); il nome strumentale: *ewonit*, *ewoníti* (esistenza).

Nel suffisso strumentale (*awanarɪ nɪ*, ecc.), si noti che la seconda persona plurale è *ɪwanáttɪ tai*, e non semplicemente *ɪwattɪ tai*.

Valore ed uso dei verbi ra, sɔ, won, beŋ

650. I verbi **ra** e **sɔ** significano «*essere*»; invece **won** significa *esserci, esistere*».

Il verbo **beŋ** è la loro negazione, onde vale tanto «*non essere*», quanto «*non esserci, non esistere*». S'usa inoltre, come già si vide, per fare la coniugazione negativa del verbo.

MODI DI TRADURRE IL VERBO "ESSERE" IN LOTUXO

651. Il verbo «*essere*» si può rendere in Lotuxo in vari modi, ed anzitutto con i verbi **ra** e **sɔ**, che hanno valore identico, ma il primo è più usato che non il secondo.

652. Il verbo «*essere*» è tradotto con **sɔ**, **ra**, quando è seguito da nome comune, da nome agente o strumentale, dal nome passivo, oppure dagli aggettivi indipendenti, dagli aggettivi di colore e talora anche dai pronomi possessivi.

I detti verbi (**sɔ**, **ra**) vogliono una **a** davanti al termine che serve loro di apposizione (predicato nominale), quando questo è un nome comune, o nome agente o strument. ma non quando è aggett. qualificativo.

La suddetta particella **a** esclude sempre il prefisso nominale, e diviene comunemente **o** (ɔ), se le segue sillaba con vocale **o** (ɔ); può divenire **e** (ɛ), se segue sillaba con vocale **e** (ɛ), ma tale assimilazione non è obbligatoria; si contrae con la **i** (ɪ) iniziale di radice dei nomi, divenendo **e** (ɛ).

es.: *ara ɲɪ a Kristyano*	(sono cristiano)
ta Batismo ara ɲɪ o 'lonyi Jok	(per il Battesimo son figlio di Dio)
ara ɲɪ a(ɛ) xɛrɪryanɪ	(sono custode)
asa naŋvmar a xaxɔnyanɪ	(il leone grosso è una bestia feroce)
ɔsɔi aŋɛr xvna a fɔllɛ	(questi frutti sono acerbi)
ara nenie ania obo ryet	(cotesta capra è rossiccia)
ɔsɔ abɔŋɔ ana âŋejuk	(questo vestito è nuovo)
ɔsɔ nenie ana âsurâ	(questa capra è rossetta)

Nota - Si veda quanto si disse al N. 230, e si ponga attenzione al prefisso femminile **a** (â) della forma repletiva degli aggettivi, il quale naturalmente non va mai separato, neppure se c'è il verbo «essere».

Tutti gli aggettivi di colore poi, quando accompagnano i verbi **ra**, **sɔ** (**sa**), possono usare la forma repletiva (N. 229) anche quelli fra essi, che non la usano in altri casi.

es.: *abɔŋɔ ana asa amuge'*	(questo vestito è violetto)
abɔŋɔ an asa ɛmɔlɪ	(un vestito nero)
ɔsɔ Padre lyâ ɔllɔbuta	(quel Padre è alto e diritto)

653. Il nome comune e il nome agente o strumentale si usano senza prefisso nominale solo quando sono indeterminati, cioè quando si vuole indicare più che altro o l'essenza, o la condizione, o l'uso di una cosa, e simili.

es.: *ara ana a xajɪ, bwo nyâ a mugu*	(questa serve da abitazione, quella da granaio; quella è un granaio)
ɪbak ie aŋɔxɛ xulyâ lenie ɔnɔ nyo? Arai a watɪ?	(perchè uccidi un capretto per cotesti cani? Sono uomini essi?)
xara nya nɪ a xito....	(ero ancor fanciullo)

Quando il nome è determinato, non si premette generalmente la particella **a**, e il nome si usa col suo prefisso nominale.

es.: *ɪra ie lɛrɪryanɪ xoŋ, lodwo ɪŋaŋ ɪkyanarɪ?*	(sei tu il mio custode, di cui la mamma mi ha detto dianzi?)

NB. - Si potrebbe però dire anche (per quanto meno bene): **ɪra at'ie a(ɛ) xɛrɪryanɪ xoŋ?** (sei forse il mio custode tu?). Come si vede, qui la frase ha un senso più assoluto e generale, che non nell'esempio precedente.

La negazione della copula, espressa dai verbi **ra**, **sɔ**, si fa col verbo **beŋ**, come si dirà al N. 657.

654. Spesso il verbo è compreso nel pronome personale, possessivo, dimostrativo od interrogativo. Ciò avviene specialmente nelle domande e risposte.

es.: *anɪ vɛ lonyi xonyi* (io sono suo figlio)
ana nâmâji, nodwo arremyɛrɛ nɪ nâmoriŋ (questo è il posto, ove poco fa ho ucciso la gazzelletta)
onoŋ âttâmu ania (cotesto cappello è mio)
axɔxɔrɔ xɔi xʊna? - Xunoŋ (sono tue queste galline? - Sono mie)
ŋa ie? - Anɪ Iru. (chi sei tu? - Io sono iru)
ie Iru! - Ara vɛ nɪ IIru = Anɪ Iru (sei tu Iru? - Io sono Iru)

Qualche volta nelle risposte si unisce il pronome dimostrativo al pronome personale.

es.: *ŋai lɪxan narɪŋ ana?* (chi ha fatto ciò?)
anɪ âlyâ (io = sono stato io quello)

Molto spesso si traduce il verbo «*essere*» col pronome personale **inyi**, pl. **isi**. (N. 157). Ciò avviene in modo particolare nelle definizioni.

es.: *Sakramento inyi nɛtamɪjánɪ ɔnɔ nagrasya* (il sacramento è un segno sensibile della grazia)

655. Quando il verbo «*essere*» è seguito da un avverbio di luogo, si traduce con **won** + avverbio di luogo; se invece è seguito da frase locale, si traduce con **won** + **li** + nome locale.

es.: *talɪ mɔnyɔxɔi? - Owon dia* (dov'è tuo padre? - E' là)
owon xɔnyɔxɔi aja? - Owon lɪ xajɪ (dov'è tua madre? - E' in casa)

Però i due suddetti casi si traducono più comunemente e meglio col pronome dimostrativo seguito dall'avverbio di luogo, o da frase locale fatta con **tɔ** + nome di luogo, ovvero **tɔlɔ** (**tɔnɔ**) **ba** + nome di persona, come si disse al N. 173.

es.: *talɪ mɔnyɔxɔi?* (dov'è tuo padre?)
a ta xaŋ (è a casa)
a dia (è là)
âboŋojin xwɔ tɔnɔ ba Swɔra (i vestiti sono nell'appartamento delle Suore, presso le Suore)
âmilliŋ xoŋ xwɔ tɔnɔ Padre Lino (i miei centesimi li ha Padre Lino)

656. Il verbo «*esserci, esistere*», si traduce con **won**.

es.: *owoni namat ini* (qui c'è cibo)
owon nɛram (c'è una questione)
owoni âtomye dia (là ci sono elefanti)
Xollum owon = Ajok owon (Dio esiste)

NB. - Il verbo **won** davanti a **nɪ** preferisce aggiungere una sillaba per eufonia.

es.: **awon nɪ**, preferisce dire: **awon(ni) nɪ**
awon(ni) nɪ ikɔ naxaŋ xoŋ xamá (ho la mia propria famiglia)

MODI DI TRADURRE IL VERBO "NON ESSERE, NON ESSERCI,,

657. Il verbo «*non essere*» si traduce col verbo **beŋ**. Però quando esso è la negazione della copula, si usa il verbo **beŋ** con **ra** (**sa, sɔ**), ambedue nella persona corrispondente, e si può elegantemente interporre tra **beŋ** e **ra** (**sa, sɔ**) la frase **bu nyi**, od anche semplicemente **bu**.

es.: *obeŋ (bu nyi) nodwo cîŋ ara a xâswâni* (la bestia di poco fa non era un cinghiale)
obeŋ bu nyi ara a mugu (non è un granaio)
obeŋ ana ara a xajɪ (questa non è un'abitazione, non serve per abitazione)

abeŋ bu nyi nɪ ara Iru
abeŋ bu nɪ ara Iru
talora anche: *abeŋ nɪ Iru* } (io non sono Iru)
obeŋ bu nyi ɔsɔ obo ryet (non è rossetta)

658. Rispondendo per negare una domanda, in cui c'è il verbo **ra** (**sa, sɔ**) per copula, ovvero in cui la copula è sostituita da pronome, oppure è sottintesa per la presenza del pronome, si può rispondere semplicemente **obeŋ**. Se ci si riferisce al plurale si può rispondere tanto **obeŋ** quanto **obeŋi**.

es.: *ie Iru? - Obeŋ* (sei tu Iru? - No)
âswâni ania? - Obeŋ (è una femmina di cinghiale codesta? - No)
âtomye xwâ? - Obeŋ, ovvero: *Obeŋi* (sono elefantesse? - No)

Rispondendo per negare una domanda di un'azione fatta, si può sottintendere il verbo di detta azione, ma i verbi **beŋ** e **ra** (**sa, sɔ**) in tal caso restano sempre alla terza persona.

es.: *ie lɪxanio nodwo rɪŋ?* (tu hai fatto questa cosa?)
Risposta: *obeŋ bu nyi ara nanɪ*
obeŋ bu nyi ara nanɪ ɛxanio } (non sono stato io a farla)

Si può rispondere anche semplicemente **obeŋ**, ovvero **beŋ** (nɔ). Si potrebbe rispondere anche: *abeŋ bu nɪ ɛxanio* (non l'ho fatta)

659. In tutti questi casi in cui i verbi **ra, sa, sɔ** vogliono la particella **a** + parola senza prefisso nominale, anche **beŋ** richiede una tale particella colla conseguente assenza del prefisso nominale, tanto se esso è accompagnato, quanto se non è accompagnato dai verbi **ra, sa, sɔ**.

es.: *obeŋ bu nyi ara a xɛrɪryanɪ* (egli non è custode)
abeŋ bu nyi nɪ ara a xɛrɪryanɪ
abeŋ bu nɪ a xɛrɪryanɪ } (io non sono custode)
abeŋ bu nɪ ara lɛrɪryanɪ xonyi
abeŋ bu nɪ ara a xɛrɪryanɪ xonyi } (io non sono il suo custode)

660. Quando il verbo «*essere*», ovvero «*non essere*» è accompagnato da avverbio locale, o da frase locale, nelle risposte a delle domande, si usa il verbo **beŋ** coniugato. Si potrebbe anche (poco elegantemente però) aggiungere il verbo **won**, pure coniugato, e concordante naturalmente con il verbo **beŋ**.

es.: *owon'isi dia?* (sono essi là?)
Risposta: *obeyi* (no. Non ci sono)
obeyi bu si owoni dia / *obeyi bu si dia* (essi non sono là)

NB. - In questo caso il verbo «essere» equivale ad «esserci».

661. Il verbo «*non esserci, non esistere*» si traduce col solo verbo **beŋ** coniugato, il quale vuole il nome comune, e il nome agente o strumentale senza prefisso nominale, quando si vuole esprimere una negazione assoluta.

es.: *owon lɛrɪryanɪ xajɪ?* (c'è il custode della casa?)
obeŋ xɛrɪryanɪ (non c'è custode)
obeŋ xɛrɪryanɪ xajɪ (non c'è alcun custode della casa)
Invece: *obeŋ lɛrɪryanɪ xajɪ* (il custode della casa non c'è, è assente)
obeŋ tulo (non c'è anima viva, non c'è nessuno)
obeŋ xarɪ (non c'è acqua affatto)
Invece: *obeŋ naarɪ* (non c'è acqua al momento, ma sarà presto portata; ovvero: non c'è acqua sufficiente per cuocere, per es.)

IL VERBO "AVERE - NON AVERE"

662. La lingua Lotuxo non ha un proprio verbo per indicare «*avere*». Per esprimere una tale idea ricorre alla frase «*esser con, essere presso*». Si viene ad avere la costruzione seguente: *verbo essere* + *l'oggetto posseduto* (che diviene soggetto del verbo «essere») + *la prepos.* **ikɔ, jo** (più raramente le prepos. genitive) + *nome del possessore.*

In pratica si possono distinguere quattro modi di esprimere in Lotuxo l'idea di avere.

Primo modo: won jo (essere presso)

663. Nel primo modo si ha la costruzione seguente: **won** + oggetto posseduto (in funzione di soggetto) + **jo** + nome del possessore.

es.: *owon lonyi jo Itoŋ* (Itoŋ ha un figlio. Lett.: c'è un figlio presso Itoŋ)
owoni nesuŋ jo Xâworu (Xaworu ha vacche. Lett.: ci sono vacche presso Xaworu)

owoni yârryok jixonyi	(egli ha figlie. Lett.: sono figlie a lui)
owoni namat jixoy	(io ho roba da mangiare. Lett.: ci sono cibarie presso di me; sono cibarie a me)

La negazione corrispondente è: **beŋ** + oggetto posseduto (in funzione di sogg.) + **jo** + nome del possessore.

es.: *obey lonyi jò Itoy*	(Itoŋ non ha figlio alcuno. Lett.: non c'è figlio a Itoŋ, presso Itoŋ)
obeyi xusuy jo Xâworu	(Xaworu non ha vacche. Lett.: non ci sono vacche presso Xaworu)
obeyi yârryok jixonyi	(egli non ha figlie affatto. Lett.: non ci sono figlie a lui, presso di lui)
obeyi mat jixoy	(non ho roba da mangiare. Lett.: non ci sono cibarie presso di me, da me)

NB. - **awon(ni) nɪ jo xâbi** vuol dire: abito nella casa di mio marito, e non: ho marito.

Secondo modo: won ikɔ (essere con)

664. Nel secondo modo si ha la costruzione seguente: **won** + soggetto + **ikɔ** + oggetto posseduto.

es.: *owon inyi ikɔ needye aryai*	(egli ha molte pecore. Lett.: egli è con molte pecore)
ewon xɔxɔi axana ikɔ napyaster	(oggi abbiamo soldi. Lett.: oggi siamo con soldi)
awon(ni) nɪ ikɔ xâbi	(ho marito. Lett.: sono con marito)
awon(ni) nɪ ikɔ naxay xoy xamá	(ho la mia propria famiglia distinta. Lett. sono con mia propria famiglia)

La negazione corrispondente è: **beŋ** + soggetto + **ikɔ** + oggetto posseduto.

es.: *obey bu nyi ikɔ needye*	(non ha pecore. Lett.: non è con pecore)
abey bu nɪ axana ikɔ napyaster	(oggi non ho soldi. Lett.: non sono oggi con soldi)
abey bu nɪ ikɔ xâbi	(non ho marito. Lett.: non sono con marito)
abey bu nɪ ikɔ naxay xoy xamá	(non ho mia propria famiglia. Lett.: non sono con mia propria famiglia)

Nota - Si ponga attenzione a queste tre frasi:

awon(ni) nɪ jo xâbi	(sto nella casa di mio marito)
awon(ni) nɪ (anche: *ewonni nɪ) ka (ikɔ) lallɛ́*	(ho già marito)
ewon xɔxɔi ikɔ xâbi ini	(sono qui io e mio marito)

Terzo modo: won col pronome possessivo

665. Nel terzo modo si ha la costruzione seguente: **won** + oggetto posseduto (in funzione di soggetto) + pron. possessivo (riferito al possessore, ma concordante con l'oggetto posseduto).

es.: *owoni lɔnyirok xonyi* (egli ha figli. Lett.: ci sono figli suoi)
owoni aŋɔxɛ xonyi ârrexâi (egli ha due cani. Lett.: ci sono due cani suoi)
owon ɪyaŋ (ho la mamma. Lett.: c'è la mamma mia)
owon nelluk xoŋ (ho il bastone. Lett.: c'è il bastone mio)

La negazione corrispondente è: **beŋ** + oggetto posseduto + pronome possessivo.

es.: *obeŋi lonyirok xonyi* (non ha figli. Lett.: non ci sono figli suoi)
obeŋ ɪyaŋ (non ho la mamma. Lett.: non c'è la mia mamma)
obeŋ nelluk xoŋ (non ho bastone. Lett.: non c'è il bastone mio)

Nota 1 - Invece di *owoni aŋɔxɛ xonyi ârrexai* (egli ha due cani), si può dire anche: *aŋɔxɛ xonyi ârrexai,* sottintendendo il verbo **won.**

Nota 2 - Con i numerali usano talora anche una costruzione ad anacoluto: es.: *Ɔtɔmɛ owoni âduri xonyi ârrexai* (Ɔtɔmɛ ha due figli)

Quarto modo: con un verbo qualitativo

666. Quando l'oggetto posseduto è accompagnato da un aggettivo qualificativo, si può avere un'altra costruzione, che consiste nel verbo qualitativo, accompagnato dalla cosa posseduta in funzione di soggetto. Il possessore poi va in caso genitivo.

es.: *ofiri nesuŋ xobu* (il capo ha vacche grasse. Lett.: le vacche del capo sono grasse)
ɔlwajɪ nɛɛllɔ Petro (Pietro ha molte agnelle. Lett.: le agnelle di Pietro sono molte)
ɪlaman nafɛrɛ Oduxo (Oduxo ha una bella lancia. Lett.: la lancia di Oduxo è bella)
ɔfɪ âdemi Xâswâni (Xaswani ha un coltello affilato. Lett.: il coltello di Xaswani è affilato)

La negazione corrispondente consiste nel fare la coniugazione negativa del verbo qualitativo.

es.: *obeŋi nesuŋ xobu ofiri* (le vacche del capo non sono grasse)
obeŋi nɛɛllɔ Petro ɔlwajɪ (Pietro non ha molte agnelle)
obeŋ nafɛrɛ Oduxo ɪlaman (Oduxo non ha una bella lancia)
obeŋ nâdemi Xâswâni ɔfɪ' (Xaswani non ha un coltello affilato)

Nota 1 - Si potrebbe anche dire: *cwon jo Xâswâni nâdemi ɔn ɔfɪ'*; *owoni jo xobu nesuŋ xun ofiri;* ecc. od anche: *âdemi, on owon jo Xâswâni, ɔfɪ* (Lett.: il coltello, che è presso Xaswani, è affilato); *nesuŋ xun owoni jo xobu, ofiri* (Lett.: le vacche che sono presso il capo sono grasse); ecc.

E per negare: *obeŋi jo xobu nesuŋ xun ofiri* (Lett.: presso il capo non ci sono vacche grasse); oppure: *nesuŋ, xun owoni jo xobu, obeŋi ofiri* (Lett.: le vacche, che sono presso il capo, non sono grasse), ecc.

Nota 2 - Si prenda nota della seguente costruzione usitatissima dai veri Lotuxo. Quando c'è di mezzo il pronome personale (in qualità di possessore), anzichè usarne la forma avverbiale (composta: **jixɔŋ**, **jixɔi**, ecc.), se ne usa la forma semplice, mettendola fra il verbo e l'oggetto posseduto, senza accompagnarla colla preposizione dativa, tanto nella costruzione affermativa, quanto in quella negativa.

es.:	*obi anɪ âtâji*	(ho il cuor buono)
	ɔbɔlɔ nanɪ âxou	(ho la testa grossa)
	obeŋ nanɪ fɛrɛ	(non ho lancia, sono senza lancia)
	obeŋ nanɪ lonyi	(non ho figlio)
	obeŋ nanɪ fure	(non ho nome)
	obeŋ nanɪ ɔbɔ	(non ne ho nessuno)

NB. - Non passi inosservato il nome usato senza prefisso nominale nella coniugazione negativa.

VERBI IRREGOLARI

667. I verbi irregolari non sono molti. Quelli che hanno solo qualche lieve anomalia furono già notati a suo luogo.

Ecco i verbi irregolari Lotuxo.

1. **'tu** (venire)

Indicat.: *attu nɪ* (vengo), *ittú ye* = *ittu ie* (vieni), *ottu nyi* (viene), *efwonni xɔxɔi* (veniamo), *ɪfwánna tai* (venite), *ofwoni isi* = *ofwon'isi* (vengono), od anche: *ofwonni isi* = *ofwonn'isi*

NB. - La forma **ofwonni** si usa sopratutto al passato.

Imperat.: *ikɔ xattu nɪ* (che io venga); *waŋ* (vieni), la cui forma enfatica è: *ik'waŋ*; *xetettu inyi* = *xettu* (venga); (manca la prima pers. pl.); *ɪfwanna* (venite), la cui forma enfatica è: *ikɛfwanna*; *xetefwonniexɛ́* = *xɛfwonniexɛ́* (vengano essi) = O. X. *xetefwonnexɛ́* = *xefwonnexɛ́*.

Imperat. futuro: *ŋettú*, pl. *ŋɛfwanna* (vieni di poi: venite di poi).

Imperat. negativo: II pers. sing. *xettú* = *baŋa ottu*; pl. *xɛfwanna* = *baŋatɪna ɪfwanna*.

Infinito: *'tuna*, pl. *fwanna*.

Suff. strumentale: *attuniɛrɛ nɪ*, *ittuniɛrɛ ie*, *ottuniɛrɛ inyi*, *efwoniɛrɛ xɔxɔi*, *ifwoniette tai*, *ofwonniɛrɛk isi* (O. X. *'tunɛrɛ* invece di *'tuniɛrɛ*).

Suff. frequent.: *'tuttâ*, pl. *funuttâ*; *'tuttâtyo*, pl. *funuttâtyo*.

2. **lo** (andare)

Indicat.: *alɔ nɪ* (vado); *ilo ie* (vai); *ɔlɔ inyi* (va); *efwo xɔxɔi* (andiamo); *ɪfwatta tai* (andate); *ofwoi isi* (vanno).

Imperat.: *ikɔ xalɔ nı* (che io vada); *ilo* (va), la cui forma enfatica è: *ikɛlɔ; xɛtɛlɔ inyi* = *xɛlɔ inyi* (che egli vada); *xafai* = *xafatı* = *xafwatı* (andiamo - noi due); *efwo* = *lefwo* (andiamo noi - più di due); *ıfwatta* (andate) la cui forma enfatica è: *ikɛfwatta, xɛtɛfwaxı* = *xɛfwaxı* (vadano).

NB. - La forma pl. **efwo** = **lefwo** si usa anche per il duale, quando segue complemento retto dalla stessa. Per es.: **waŋ, lefwo mana** (vieni, andiamo al campo); **waŋ, lefwo rɔmɔ** (vieni, andiamo a zappare). Invece si dirà: **xafatı** (andiamo); **xafatı yɔ'** (su andiamocene).

Imperat. negativo: II pers.: *xɛlɔ* = *baŋa ilo*, pl. *xɛfwatta* = *baŋatıma ıfwatta.*

Infinito: *lɛtɛn*, pl. *fwan* = *fwattan.*

Suff. strumentale: *aları nı, ıları ie, aları inyi, efwârî xɔxɔi, ifwâttî tai, ofwârik isi.*

Suff. frequent.: *lotyo*, pl. *ifwâtyo.*

3. **ŋi** (mangiare)

Di questo verbo si usa *ŋiyo* (mangiare), *ŋiyotyo* (mangiare sempre; periodicamente); *ŋiyɛrɛ*. Di esso non si usano mai da soli nè il tema breve, nè il tema lungo, che è **ŋio**. Invece del tema lungo **ŋio** si usa spesso **nya**.

Nel passato semplice si usa quasi sempre **nya**.

Il nome agente è *anyanı, anyak;* solo raramente si usa *âŋíoni, âŋíok.*

es.: *âŋioni watı ɔlɔ 'daŋ* / *anyanı watı ɔlɔ daŋ* } (mangione, mangiatore per eccellenza)

Per il nome strumentale si usa solo *nɛnyat*, pl. *nɛnyatı.*

Il tema **nya** si usa più che altro al passato (in senso attivo, e talora anche in senso passivo). Al presente si usa nella frase relativa *al (an) anya 'tɔ* (che si chiama), *xul (xun) anyai 'tɔ* (che si chiamano), e in qualche altra frase. E' molto usata la forma suffissata **nyaru**.

Si aggiungano i seguenti verbi, la cui irregolarità è più che altro nel solo tema lungo:

4. **'yu** (essere buono), t. br. **yij**, t. l. **yijo**.

Indicat.: *ayyu nı, iyyu ye (iyyu ie), oyyu inyi, eyyu xɔxɔi, iyijɔtɔ tai, oyiji isi.*

Imperat.: *oyijo!* (sii buono); *xeyyu* (non esser buono)

Nome agente I forma: *âyijoni*, pl. *âyijok*. Nome agente II forma: *loloyijo*, f. *eyijo*, pl. m. e f. *âyijok*

NB. - Il tema diminuito **'yu** forse deriva da **yi** + suff. **u**. Lo si usa solo nelle forme scoperte, come ogni altro tema diminuito.

5. **mıjak** (sapere), t. l. **mıjana**; così pure **ıtamıjak** (far sapere, far conoscere).

Nel resto è regolare. Si noti la terza persona pl. indic., che fa *ɔmıjanı.*

Il nome strumentale semplice *ɛmıjánı* pare non si usi, ma è usitatissimo invece quello col prefissio efficiente *ɛtamıjánı*, pl. *ɛtamıjánıta* (segno).

Il nome ag. col pref. eff. è *lɛtamɪjánanɪ*, pl. *lɛtamɪjának* (che fa sapere: testimone), ma è poco usato. Cfr. *lɛtamɪjanɪ* (che fa vedere, guardare).
Sono molto usate le forme suffissate *mɪjatta*, *mɪjanatyo*, *mɪjaniɛrɛ*.

6. **jo** (dire), t. br. **jar**, t. l. **jara**.

Di questi si noti la seconda persona pl. indicativo ed imperativo *ɪjatta*; la terza pl. indicativo *ojori* (regolare); la seconda singolare imperativo affermativo *ɪjara*, mentre quella negativa è naturalmente *xejó* (non dire) dal tema diminuito.
Di questo verbo non si usa nome strumentale, nè nome agente. Se ne usa però qualche volta la forma *jitári*, che è forma al tutto irregolare.

7. **isyo** (dare), t. br. **isyor**, t. l. **ɪsyara**.

Di questo verbo (come del precedente) si noti la seconda persona pl. indicativo ed imperativo *ɪsyatta*. La terza persona pl. indicativo è *isyori* (regolare). L'infinito è *isyo*, ma non se ne usa il nome infinitivo.
Quanto all'imperativo si noti *esyo nanɪ* (dà a me), *esyo xɔxɔi* (dà a noi). Il dire: *isyo jixoŋ*, *isyo jixɔxɔi* non è troppo corretto, o almeno è poco usato. Però nel plurale *(esyo xɔxɔi)* potrebbe capitare qualche confusione coll'indicativo, per quanto la modulazione sia diversa. (Vedi anche N. 428, nota 2).
Se si tratta di dare ad altri si dirà: *ɪsyara jixonyi* (da a lui), *jo lyâ'* (a quello). Non è corretto il dire: *ɪsyara jixoŋ*, *jixɔxɔi*.
Il duale è: *xɛsyara xɔxɔi* (diamo noi due).
La prima persona pl. è: *xɛsyatta xɔxɔi* (diamo noi - più di due).

VERBI DIFETTIVI

668. Anche i verbi difettivi non sono tanti.

1. **xadɪ ji xoŋ** (dammi); *xadɪ ji xɔxɔi* (dacci); pl. *xâttínâ jixoŋ* (datemi); *xâttínâ jixɔxɔi* (dateci), più raramente: *xâdinâ*.
Si usa solo quando ha per complemento la prima persona singolare e plurale, ed ha molto più forza del verbo *isyo*. Vedi anche qui sotto, numero 11.

NB. - Si ha ragione di dubitare se sia una vera forma Lotuxo, oppure se sia una parola presa dall'arabo. Ma d'altra parte il suo uso è così universale in tutti i villaggi, presso grandi e piccoli, che riesce inspiegabile, se ammettiamo che sia una parola introdotta.

2. **ɪlaxaɪ ɪxai** (rifiuta); pl. *ɪláxai ɪxara* (rifiutate).

3. **ikɔdɔ'** (dammi); pl. *ɪkádɪna* (datemi);
es.: *ikɔdɔ', amɪ nɪ* (fammi vedere)

NB. - Si tratta sempre di cosa momentanea: l'oggetto resta del padrone.

4. **xibe**, *xibenâ* (prendi, prendete) = *ibe, ibenâ.*

Si usa quando chi dà, è colui che parla. Invece *omoju*, pl. *omojuna* si usa quando chi dà è diverso da colui che parla.

NB. - Invece di **xibena**, usano talora anche **xibetinâ**.

5. **ɔkwai**, *okwenâ* (taci, tacete).

6. **tɔttɛ**, più raramente: *tɛttɛ, ɔttɛ'*, pl. *ottenâ*, più raramente: *tettenâ, tottenâ* (alzati, alzatevi).

7. **xɔrrɛ́**, *xottínâ*, più raramente: *ɔrrɛ́, ottínâ* (fa, fate largo; scansati, scansatevi).

Molto usata è anche la sua forma enfatica: *ikɔrrɛ́, ikottínâ.*

8. **ɪja**, *ɪjata* (vedi, vedete).

Molto usata è la corrispondente forma enfatica: *ɪkɛja, ɪkɛjata*, la quale traduce spesso il nostro «*per esempio*» ed anche il nostro «*ed ecco*».

9. **igonyu** (vedere), che ha solo l'indicativo, l'imperativo e l'infinito. Di esso si usano anche le forme: *igonyuno, igonyuttâ, igonyuniɛrɛ.*

10. **nya** (mangiare). Vedi N. 667, 3. In più si aggiunga: *xatanyaxɪ* (mangino essi).

11. **xollo** (regalare). Nella forma semplice ha solo l'imperativo.

es.: *ɪnyɛrak ie apyaster xunixoi; ajo nɪ jixɔi: «Xolloi âbotye jixoŋ»* (tu hai trovato 3 piastre; io ti dico: «Regalane, danne una a me»)

Invece nei composti appartiene alla seconda coniugazione, e si coniuga regolarmente: *ixolloju, ixɔllɔjɔk*, ecc.

es.: *ixolloju dwo Roberto jixoŋ* (Roberto lo ha avuto poc'anzi da me, dicendomi: *Xolloi.*)

12. **ɔŋɪda** (dovere). E' invariabile, nè può mai avere coniugazione negativa. Per tradurre «non dovere», occorre passare la negazione al verbo dipendente. Inoltre **ɔŋɪda** ha meno forza del corrispondente italiano. Si vedano nella sintassi, capo IV, i vari modi per rendere in Lotuxo il verbo «dovere».

NB. - I verbi qualitativi **derivati** sono generalmente verbi difettivi, perchè raramente hanno tutte le forme, e quasi sempre mancano del nome strumentale.

Capo V.

AVVERBIO

669. Occorre anzitutto notare che i suffisi avverbiali, nei verbi composti, tengono spesso il posto di avverbi, come sono usati nelle lingue europee. Ciò nonostante, gli avverbi e le frasi avverbiali sono molto frequenti in Lotuxo. Li dividiamo in quattro gruppi, cioè avverbi di *tempo;* di *luogo;* di *maniera;* di *quantità; avverbi affermativi, negativi, dubitativi; avverbi descrittivi.*

AVVERBI DI TEMPO

670. In Lotuxo non c'è una propria parola per indicare «*tempo*», che talora può essere tradotto con **nâmâji** (luogo).

NB. - Ci sarebbe la parola **namai**, rad. **mai**, (istante, tempo), ma nelle sottotribù Lotuxo è usata quasi esclusivamente nel senso di «un piccolo posto di terreno».

Degli avverbi di tempo alcuni sono di indole generale, altri invece riguardano il presente o il futuro o il passato.

Avverbi temporali di indole generale

671. Gli avverbi di tempo di indole generale sono:

baya	(quando?)
dɔ'	(prima)
ɛdasıta (enyâxitâ) əmvkaja?	(quante volte?)
ɛdasıta (enyâxitâ) baya?	(quante volte?)
oŋitek aryai *ɛdasıta (= enyâxitâ) aryai*	(molte volte, spesso)
obeŋ 'tuŋ, obeŋ mak	(mai - negativo)
a xoloŋi	(a giorni, di rado)
a yafajin	(a mesi)
a xıŋasi	(ad anni)
motye motye	(sempre, ogni dì)
oŋitek 'daŋ, oloŋi 'daŋ	(ogni dì)

fur, fuur	(sempre)
mak	(sempre)
nɔlɔŋ 'daŋ	(tutto il giorno)
narwe 'daŋ	(tutta la notte)
ta nafannɪ	(di giorno)
fannɪ	(di giorno, nel meriggio, in pieno g.)
ta narwe	(di notte)
xarwe	(di notte, a notte)
to lotoryai = otoryai	(nel pomeriggio)
ta nakɪl fanni = kɪl fannɪ	(a mezzodì)
gagaga	(sovente)
toloŋi	(generalmente)
lɪŋa	(annualmente, ogni anno)
ta naŋasɪ 'daŋ âbotye âbotye	(annualmente, ogni anno)
ebotye xɔlɔŋ	(nello stesso giorno, in un sol giorno)
ebotye yafa	(nello stesso mese, in un solo mese)
ebotye xɪŋa	(nello stesso anno, in un sol anno)
beryen	(per tempo)
arabotye	(nello stesso tempo)
teyya teyya	(subito subito, proprio in quell'istante)
tɛnia tɛnia	(subito, subito - riferito a cosa mentre si parla)
ojo gaa	(dopo un istante, dopo un momentino)

Avverbi temporali di tempo presente

672. Gli avverbi di tempo presente sono:

ixwania (O. X. *ixwana*)	(ora, adesso)
ixwania ixwania / *ixwana ixwania* / *xɛtɛk ixwania*	(or ora, in questo momento)
axana	(oggi)
ta nayafa ana	(in questo mese)
ta nɛɛŋa ana	(in quest'anno)

Avverbi temporali di tempo passato

673. Gli avverbi di tempo passato sono:

li xosyere	(prima)
to nodwo mai	(poco fa)
dwo	(poco fa)
dwo axana	(dianzi)
dwo motye	(stamattina)
to nodwo dɔ' motye	(stamattina)
dwo arwe	(stanotte)
dwo fannɪ	(quest'oggi, di pieno giorno)

ŋɔlɛ ŋɔlɛ = *ŋɔlɔ ŋɔlɛ* = *ŋɔŋɔlɛ*	(ieri)
tɔ nɔŋɔlɛ mai	(ieri)
ŋɔlɛ (incorporato al verbo)	(ieri)
ŋɔlɛ motye	(iermattina)
ŋâttári = *ŋɔlɛ 'târi*	(iersera)
many ŋɔlɛ 'târi	(fin da ieri sera; fino a ieri sera)
tinyalɔŋ	(ieri l'altro)
xɔlɔŋ lyâ = *lɔlɔŋ lyâ*	(ier l'altro di la)
nyabɔlɔŋ (da: *nya ɔbɔ ɔlɔŋ*)	(alcuni giorni fa)
to nya / *nya* / *nya beryen*	(allora, in quell'istante, in quel tempo) (anticamente, nel passato)
te ninya beryen, te ninya to nya / *te ninyâ to beryen, te ninyâ nya*	(molto anticamente, in quel tempo)
jɔ nattâri nyâ	(in quella notte)
xɔlɔŋ ania, nɔlɔŋ ania / *xɔlɔŋ lyâ, tɔ nɔlɔŋ nyâ*	(in quel dì)
ta nayafa ania	(in quel mese)
ta nɛɛŋa ania	(in quell'anno)
tɔ nɔŋɔlɛ yafa / *jɔ ayafa ɔŋɔlɛ anyarʊ 'tɔ* / *ta nayafa ɔŋɔlɛ anyarʊ 'tɔ*	(nel mese scorso)
tɔ nɔlɛŋai = *tɔ ŋɔlɛŋa'* (da: *tɔ ŋɔlɛ xɪŋa*)	(l'anno scorso)
jɔ nɛɛŋa ɔŋɔlɛ anyarʊ 'tɔ / *ta nɛɛŋa ɔŋɔlɛ anyarʊ 'tɔ*	(l'anno scorso)
jɔ nɔlɔŋ ninyâ to xosyere	(il giorno innanzi)
many jɔ nɔlɔŋ ana	(fino ad oggi)
paras ikɔ axana	(fino ad oggi)
many ikɔ ixwana	(fino ad oggi, fino ad ora)
motye motye fur ixwania / *motye motye furus axana*	(sempre fino ad oggi)
te ninyâ xɔlɔŋ fur ixwania	(d'allora in poi)
lɛŋalɔ (da: *lɛŋa ɔlɔ*)	(quest'anno)
to linyeŋai (da: *to linyâ xɪŋa*)	(due anni fa)
tɔ xɔlɔŋ nyâ	(da quel giorno, dopo quel giorno)
to nya + verbo ausil. *ɔttɔ*	(da lì in poi)
tɛttɛrɪ faʊ many ikɔ axana	(dal principio del mondo fino ad oggi)

Avverbi temporali di tempo futuro

674. Gli avverbi di tempo futuro sono:

adɪ	(in futuro)
moi, adɪ moi	(in futuro lontano)
ŋɔ (O. X.) *ŋe, ŋɛ* (nell'imperat.)	(dopo, appresso)
l'ɪxalʊ	(dopo)
motye	(domani)

motye beryen	(domattina per tempo)
motye axana	(domani a quest'ora)
ta lyɔlɔŋ	(posdomani)
lyalɔŋ	(posdomani l'altro)
lyabɔlɔŋ (da: *lyâ ɔbɔ ɔlɔŋ*)	(fra qualche giorno)
lɔbɔ lɔlɔŋ	(un giorno, un'altra volta, un giorno o l'altro)
tɔ nɔlɔŋ nyâ	(in quel giorno - futuro lontano)
noloŋi xwâ	(in quei giorni - futuro)
li xarwe ana	(in questa notte)
ta nayafa ottotwâ	(il prossimo mese)
ta ńɛɛya an ottu 'tɔ = tɛlɛyai	(l'anno venturo)
ɪ xɔlɔŋ isidi fao / *xɔlɔŋ ettesidi fao*	(l'ultimo giorno del mondo)
many baya?	(fino a quando?)
tɛnia tɛnia many jɔ nɔlɔŋ....	(da questo momento fino al giorno)

Osservazioni

675. Su gli avverbi temporali si notino le seguenti cose:

1. Molti dei suddetti avverbi di tempo (e altri ancora), sono formati mediante la preposizione **ta, tɔ** e più raramente dalla preposizione **li (lɪ)**. La preposizione **ta, tɔ** può essere lasciata via, quando è seguita da nome + aggettivo (o parola equivalente ad aggettivo).

es.: *occoxuno adɪ nɪ ta nayafa ottotwâ* / o meglio: *accoxuno adɪ nɪ ayafa ottotwâ* } (tornerò il prossimo mese)

2. Sopratutto coi verbi di moto, se l'avverbio deriva da nome (senza alcuna apposizione od attributo), si usa semplicemente il suddetto nome nella sua forma radicale, anzichè **ta** + nome col prefisso nominale.

es.: *alɔ adɪ nɪ fannɪ* (andrò di pieno giorno)
waŋ xarwe (vieni di notte)

3. Le frasi composte di «*volta, volte*» si traducono meglio con il nome strumentale numerale (N. 455, d).

es.: *amoryo nɪ emorit âbotye* (ho insultato una volta)
imoryo ie inyi emoriti ɔmukaja? (quante volte l'hai insultato?)

NB. - Nel plurale si può tradurre anche con **ɛdasɪta = enyàxitâ** (ripetizioni). Anche questa seconda maniera è intelligibilissima, quantunque meno conforme al comune parlare dei Lotuxo.

4. Invece di **ɔmukaja** si può liberamente usare **baya**; si ricordi però che **baya** ha anche il valore di «*quando?*» ma in questo secondo senso ha una modulazione diversa.

5. L'avverbio «*non ancora*» si traduce applicando il prefisso **xa** al verbo **beŋ**, e talora (quando il contesto lo consente) anche ai verbi **rasa** (restare), **ɪbuxa** (non esser finito).

es.: *otuxuno? - Xɛbuxa* (è finito? - Non ancora)
xebeŋ ie iŋiyo? (non hai ancora mangiato?)

L'avverbio «*ancora*» nel senso di azione non ancor finita, si traduce applicando il prefisso **xa** al verbo (N. 608); nel senso di «*nuovamente, di nuovo*», si traduce col verbo **inyâk** (N. 378).

6. L'avverbio «*appena*» si traduce col verbo difettivo **xɛtɛk**, seguito dal soggetto e dal verbo all'infinito (N. 370 e 377).

es.: *xɛtɛk nɪ ŋiyo* (ho appena mangiato)
xɛtɛk nya nɪ dyɔtɔ (mi ero appena alzato)

7. La posizione comune degli avverbi di tempo è dopo il verbo, talora però (sopratutto quelli interrogativi) si trovano anche prima del verbo.

es.: *baya ittu ad'ie?* = *ittu ad'ie baya?* (quando verrai?)

8. Come già si notò a suo tempo, gli avverbi **adɪ** (in futuro), **dwo** (dianzi), **ŋɔlɛ** (ieri), **nya** (anticamente), vengono incorporati fra il verbo e il soggetto: raramente sono prima del verbo, e solo se anche il soggetto è prima.

es.: *alɔ dwo ni* (sono andato poco fa)
ie dwo ilo xarɪ (dianzi tu andasti al fiume)

DIVISIONE DEL TEMPO

676. Qui possiamo menzionare il sistema Lotuxo di dividere il tempo. Lo spazio più lungo è l'anno, detto **nɛɛŋa**, rad. **xɪŋa**. Segue la divisione in stagioni (**âmâsik xɪŋa**), in mesi (**ayafajin**, rad. **yafa**), in giorni (**oloŋi**, rad. **xoloŋi**). Anche il giorno e la notte hanno le loro divisioni.

NB. - Il plurale di **nɛɛŋa** è **aŋasɪ**, rad.: **ŋasɪ**; il singolare di **âmâsik xɪŋa** è **âmâji xɪŋa**; di **ayafajin** è **ayafa**, rad. **yafa**: di **oloŋi** è **nolɔŋ**, rad. **xɔlɔŋ**.

Stagioni

677. I Lotuxo hanno quattro stagioni principali; non si pretenda però che corrispondano esattamente colle stagioni europee.

âsusou	rad.	*susou*	(primavera: marzo-maggio)
ataxas	rad.	*taxas*	(estate: giugno-agosto)
ɛlɛlan	rad.	*ɪlɛlan*	(autunno: settembre-novembre)
ameyyu	rad.	*xameyyu*	(inverno: dicembre-febbraio)

NB. - L'ultimo periodo del **nameyyu** (press'a poco il mese di febbraio) si chiama anche **nelorobu**. E' questo il tempo in cui vengono i primi acquazzoni, cresce un po d'erba, e poi si secca di nuovo: nessuno pensa a coltivare.

Invece di **ɛlɛlan** alcuni dicono **axɪlan**, da rad. **xɪlan**. Invece di **âsusou**, alcuni dicono **âsisou**.

Mesi

678. I Lotuxo dividono l'anno in dodici mesi, ma sarebbe fuori proposito pretendere che l'inizio concordi col principio e fine dei nostri

mesi zodiacali: il che appare anche dal fatto che «*mese e luna*» hanno in Lotuxo uno stesso nome: **ayafa.**

Câmidɔk	(gennaio)	*Owwete*	(luglio)
Xiromu	(febbraio)	*Ɔfɪllɪma*	(agosto)
Anyim	(marzo)	*Amɔmɔ*	(settembre)
Ataxas	(aprile)	*Lɔlɔŋ*	(ottobre)
Owwâs	(maggio)	*Ififyeu*	(novembre)
Ɔŋɔrɔny	(giugno)	*Isyara imânyi xarɪ*	(dicembre)

Settimana

679. La divisione dell'anno in settimane non esisteva presso i Lotuxo; però ormai è entrata nell'uso, ed è comunemente chiamata **nesâbit**, rad. **isâbit**, dall'arabo. Fra gli alunni delle scuole si fa strada **nâwiik**, dall'inglese *week*.

I giorni della settimana si usano chiamare così:

nɔlɔŋ nɛttɛrɪ = *nɔlɔŋ neccemi*	(lunedì)	Lett.: giorno iniziale
nɔlɔŋ ɛtarrexi	(martedì)	» » secondo
nɔlɔŋ ɛtaxunixi	(mercoledì)	» » terzo
nɔlɔŋ ɛtaŋwanɪ	(giovedì)	» » quarto
nɔlɔŋ ɛtamieti	(venerdì)	» » quinto
nɔlɔŋ ɛtɛllɛjɪ	(sabato)	» » sesto
dominika	(domenica)	

NB. - Una simile maniera di nominare i giorni della settimana non è del tutto felice, per gli inconvenienti che ne vengono, i quali sarebbero tutti evitati, se ciascun giorno fosse chiamato con un nome proprio, e non col numero ordinale. Usano anche dire: **nɔlɔŋ 'tuluba** per lunedì, dall'arabo **'tuluba** (lavoro) = **nɔlɔŋ ɪgɛmɪ** (giorno del lavoro, in cui cioè si ricomincia a lavorare).

Invece di **nɔlɔŋ nɛttɛrɪ**, **nɔlɔŋ neccemi** si potrebbe anche dire **nɔlɔŋ ɛŋɛʊ**, che letteralmente significa «giorno primogenito» (sottinteso: della settimana). La dizione **nɔlɔŋ ɛtabotye** non sarebbe corretta, perchè la parola **ɛtabotye** (primo) non è usata dai veri Lotuxo.

Divisione del giorno e della notte

680. Anche i Lotuxo sogliono dividere il giorno e la notte in varie parti, per certo non uguali fra loro.

nɔlɔŋ, pl. *oŋitek*, od anche *oloŋi* (giorno)

NB. - **nɔlɔŋ**, pl. **oloŋi** (sole).

ɪlɔk axɔxɔrɔ	(al canto del gallo)
ta nataŋatyo motye	(verso le quattro e mezzo)
adɔrʊ âmotye	(all'aurora)
iwânyik	(all'alba)
afaŋ 'tɛl 'tɛl	(verso le cinque e mezzo)
idwoŋ nɔlɔŋ	(al sorger del sole)
nâmotye	(la mattinata)
ɔsʊjai laatɪ ɔlɔŋ	(verso le sette antim. Lett.: quando gli uomini si scaldano al sole)
ififye needye	(verso le otto, quando le pecore escono dall'ovile)

idis nɔlɔŋ	(verso le nove. Lett.: quando il sole è ancor coperto, non è ancor troppo caldo)
afannı	(tempo dalle dieci alle due)
ara a xurou	(è pieno meriggio, in pieno meriggio)
ara a kıl fannı	(è mezzogiorno; a mezzo giorno)
nakıl fannı	(il mezzodì)
kıl fannı	(a mezzodì)
ayir nɔlɔŋ	(verso le quindici)
olotoryâi	(il pomeriggio)
otoryâi, to nolotoryâi	(nel pomeriggio)
occuxunic needye	(verso le sedici e mezzo. Lett.: quando le pecore ritornano)
oŋiye needye lı 'lɛr	(verso le diciassette e mezzo. Lett.: quando le pecore mangiano presso il villaggio)
idɔrrɔ nɔlɔŋ	(al tramonto)
nâkikâi	(il tempo del crepuscolo)
kikâi	(verso le diciotto e mezza, al crepus.)
ŋa ie	(verso le diciannove. Lett.: chi sei tu? Cioè: il tempo in cui la gente non riconosce le persone e deve a ciascuno domandare: Chi sei tu?)
nâttâri	(sera, dopo il tramonto del sole)
'târi	(di sera avanzata; nelle due prime ore della notte)
ittittoloni nâkoli	(al chiudere delle stalle)
ımayɛ laatı	(verso le diciannove e mezzo. Lett.: quando la gente cuoce la polenta)
narwe	(notte)
xarwe	(di notte)
ajɔtɔi aatı turubuk	(quando tutti sono immersi nel primo sonno)
âttiŋ xarwe	(mezzanotte)
'tiŋ xarwe	(a mezzanotte)
to 'tiŋ xarwe	(a mezza notte)

Nota - Le frasi temporali costituite da una proposizione si adoperano preferibilmente senza la congiunzione **al** (quando).
es.: *afany ŋɔlɛ nı, ımayɛ laatı* (giunsi ieri, nel tempo in cui la gente preparava il cibo)
Però si sente anche: *al ɛmayɛ laatı.*

NB. - **Narwe** (notte) si contrappone a **nɔlɔŋ** (giorno); **nədumɛlɛ** (tenebre) si contrappone a **nafaŋan** (luce).

Le Ore

681. Quando un Lotuxo vuol domandare l'ora, dice: «*Aja nɔlɔŋ?* (Dov'è il sole? Dov'era il sole?)» e l'altro gli risponde indicando la posizione del sole, nel momento a cui ci si riferisce.

Così un Lotuxo dirà, per es.: *Attu adı nı motye nɔlɔŋ dia* (Verrò domani, quando il sole è là) ed indicherà col dito una certa posizione nel cielo.

Naturalmente anche i Lotuxo ormai tendono a dividere il giorno in ventiquattro ore, e usano la parola araba **nasa**, pl. **nasaxyen**, per tradurre «*ora*».

NB. - Chiamano **nasa** anche l'orologio. Quelli che vogliono evitare la suddetta parola araba nel senso di «ora» dicono invece **âmâji xɔlɔŋ** (posizione del sole), ovvero **ekyemit xɔlɔŋ** (misura del giorno).

es.: **attu dwo nı li maji xɔlɔŋ xunixoi** (sono venuto alle tre)
attu dwo nı ta nekyemit xɔlɔŋ xunixoi (sono venuto alle tre)

Più frequentemente dicono: **attu nı ta asa xunixoi.** ovvero: **attu nı ara asa xunixoi.**

AVVERBI DI LUOGO

Avverbi locali primitivi

682. Molti avverbi locali sono primitivi:

tai?	(donde?)
aja?	(dove?)
ini, dini	(qui, qua)
eyeni (Pron. quasi: *e-eni*)	(qui vicino, ma indeterminato)
dia (talora *dii*)	(là)
adia, adí	(verso là)
eyedia (Pron. quasi: *e-edia)*	(là, indeterminato)
ínia, dínia	(costì, costà)
tɛnɛ	(qui, da qui verso via)
tɛ́nia	(costì, di costì, cioè presso a colui cui si parla)
téyya	(là, di là)
tɛlɛ́, tɔlɔ́, tɔlɛ́	(da questo fianco, da questa parte)
tɛlya, tɔlya, (talora anche: *talya*)	(da cotesta parte, da quella parte)
laŋatı = aŋatı	(fuori di casa, di fianco, in luogo appartato dagli altri)
addí	(via)
arabolye	(nel medesimo posto, insieme)

Nota - Qualche volta i suddetti avverbi vengono accoppiati fra loro, purchè lo comporti il loro significato.

es.: *aŋatı tɛlɛ = laŋatı tɛlɛ* (da questa parte)
aŋatı tɛlya = laŋatı tɛlya (da cotesta parte, da quella parte)

Avverbi locali derivati

683. Altri avverbi di luogo sono derivati;

es.: *ɔlyaxai*	(vicino)	da: *ılyaxa*	(esser vicino)
alamarai	(lontano)	» *lama*	(esser lontano)

osyere	(davanti)	—	*xosyere*	(il davanti)
orwâŋâi	(di dietro)	—	*xorwoŋ*	(schiena)
âmâryâi	(di fianco)	»	*mâri*	(costola, fianco)
ɔŋyatai	(a destra)	»	*ɪŋɛt*	(destra)
arraŋai	(a sinistra)	»	*ɪxɔrrɔŋ*	(sinistra)
ecc.				

Nota 1 - I suddetti avverbi si formano da verbi o da nomi, premettendo alla prima consonante un prefisso, che sarà **a**, **â**, **o**, **ɔ**, secondo la solita regola già varie volte ripetuta. Inoltre al tema lungo (compreso anche il caso di un nome che finisce in consonante e nel formarsi dei detti avverbi prende una vocale alla fine) aggiunge generalmente una **i** finale molto breve.

Nota 2 - Per lo più si può premettere loro anche una **l**.

es.: *lɔlyaxai, lalamarai,* ecc.

Nota 3 - Invece di *ɔlyaxai, alamarai,* si può dire semplicemente *ɪlyaxa, alama,* ma meno bene.

es.: *ilo alamarai,* ovvero *ilo alama* (allontanati)

Nota 4 - Ci sono anche avverbi di maniera derivati in modo simile ai suddetti. Si veda al N. 689.

Avverbi locali composti

684. Altri avverbi di luogo sono composti delle preposizioni **li** (**lɪ** + nome; **to** (**tɔ**, **ta**, **te**, **tɛ**) + nome; **a** + nome.

Avverbi locali composti di «li»

es.: *lɪ xɪdɛ*	(sopra)
lɪ xɔmɔm	(davanti, in faccia)
li xorwoŋ	(di dietro)
l'ɪxɔrrɔŋ	(a sinistra)
l'ɪŋɛt	(a destra)
li xosyere	(davanti)
l'ixiji	(in mezzo)
li mâri	(di fianco)
li mâji ana	(in questo posto)
li mâji ania	(in cotesto posto)
li mâji nyâ	(in quel posto)
i mâsik 'daŋ	(ovunque)
li twâ	(dentro)
lɪ wɔyɔ	(sotto)
lɪ laŋatɪ	(di fianco)
lɪ fac	(in terra)
l'idou	(in cielo)
lɪ lɛt	(fuori)
li lotifor xarɪ tɛlya / *ɪ fɔxɔr (xarɪ) tɛlya*	(sull'altra sponda, alla riva di là)
ɪ fɔxɔr xarɪ tɛlɛ, ɪ fɔxɔr tɛlɛ	(su questa sponda, su questa riva)
ecc.	

Nota 1 - La **l** di **li**, **lɪ** può essere elisa via liberamente. L'uso più comune è di eliderla, quando la vocale che segue la **l** è senza accento.

es.: *i mári* meglio che *li mári*
li twâ meglio che *i twâ*

Quindi anche meglio dire *ɪxɔ́rrɔŋ*, che *l'ɪxɔ́rrɔŋ*, *l'idou* che *idou*.

Nota 2 - Per le regole fonetiche che governano la detta preposizione **li** (**lɪ**), vedi N. 146. Il nome retto da essa è sempre senza il suo prefisso nominale.

Avverbi locali composti di « to »

685. Negli avverbi di luogo formati da **li** (**lɪ**) + nome si può generalmente sostituire la preposizione **to** (**tɔ**, **ta**, **te**, **tɛ**) a **li** (**lɪ**), e si hanno avverbi che possono avere un doppio senso: di stato in luogo e di moto da luogo.

es.: *tɔ xɪdɛ* (sopra, dall'alto)
tɔ xɔmɔm (davanti, in faccia)
to xosyere (davanti)
to twâ (dentro, dal di dentro)
ta xarɪ (nel fiume, nell'acqua; dall'acqua)

Quando la radice del nome comincia per **i**, **ɪ** si avrà la contrazione.

texiji (in mezzo; dal mezzo)
tɛŋɛt (a destra)
ecc.

Nota 1 - Per le regole fonetiche che governano la detta preposizione (**to**, **tɔ....**) si veda il N. 147.
Il nome retto da essa è sempre senza il suo prefisso nominale.

Nota 2 - In particolare si notino i seguenti:

t'ɔttɔxanɪ ɪŋɛt (a destra)
t'ɔttɔxanɪ ɪxɔrrɔŋ (a sinistra)
t'ɔttɔxɪdɛ xou xonyi (sopra al suo capo)
t'ɔttɛŋɛt (a destra)
t'ɔttɛxɔrrɔŋ (a sinistra)
t'ottedwoŋi xɔlɔŋ (ad oriente, dalla regione d'oriente)

e simili, composti da **to** + **otto** + **nome**.

Nota 3 - Talora ai suddetti avverbi già così composti si aggiungono altri avverbi.

es.: *tɔ xɪdɛ paras lɪ wɔyɔ* (da cima a fondo)

Avverbi locali composti di « a »

686. Altri avverbi di luogo sono fatti mediante la preposizione **a** + nome senza prefisso nominale. E' un modo meno comune.

es.: *a xosyere* (davanti) — *a xɪdɛ* (verso in alto)
a xorwoŋ (di dietro) — *a twâ* (in dentro)
a fav (verso terra) — *a lɛt* (in fuori)
a wɔr (verso la bassura) — ecc.

Osservazioni sugli avverbi di luogo

687. Su questi avverbi si notino le seguenti cose:

1. Gli avverbi composti di **a** generalmente hanno il senso di «*verso*».
es.: *xatallaŋaxɪ a xosyere* (vadano avanti)

Talora prendono piuttosto un senso indeterminato, in confronto ai corrispondenti composti di **lɪ**.

es.: *lɪ lɛt*	(fuori) per es.: fuori della casa
a lɛt	(fuori, via) un posto indeterminato
alɔ nɪ li mur, = *alɔ nɪ mur*	(vado fuori nel bosco)
alɔ nɪ a mur	(vado nel bosco, verso il bosco: non determina in nessun modo il posto)

2. Gli avverbi composti di **li**, **lɪ**, possono prendere anche il senso di «*verso*», oltre che di stato in luogo, come appare dagli esempi precedenti. Vedi anche N. 152.

3. Quanto alla posizione, gli avverbi semplici sono generalmente in fine di proposizione, ma quelli interrogativi si trovano spesso anche in principio.
es.: *ajá ilo ie?* = *ilo ie ajá?* (dove vai?)

Gli avverbi locali derivati sono sempre in fine di proposizione.
es.: *ilo alamarai* (va lontano)

Gli avverbi locali composti con le preposizioni **li**, **to**, **a**, sono sempre in fine di propsizione: solo rarissimamente si trovano in principio.
es.: *itoŋoi l'ixiji* (sta nel mezzo)

4. L'avverbio «*intorno*» si traduce con i verbi **ikol** (circondare), **ilur** (girare attorno).
es.: *ikɔlɔtɔ inyi âmâji âbotye* (mettetevi in circolo tutt'attorno a lui)

AVVERBI DI MANIERA

Avverbi di maniera primitivi

688. Molti avverbi di maniera sono primitivi (non derivati).

aŋai? xijâjji?	(come? in che modo?)
nyo? to nyo? ânyo? ɔnɔ nyo? nonyo? xuno nyo atɪ?	(perchè? per qual ragione?)
ŋarrɪŋ?	(perchè mai?)
li nyo?	(a che scopo?)
axɔdɛ, axɔdɛ xɔdɛ, più rar. *xɔdɛ xɔdɛ*	(davvero ,veramente)
yɔ'	(per favore)
batɪ	(per piacere)
pad	(assolutamente, affatto)

kaikái	(pian piano)
bany bany	(senza niente in mano)
kwak	(subito)
kwakwak, kɔkwak	(in fretta, subito)
ijai	(per niente)
oboijai = taní	(per niente, senza motivo, inutilmente)
axania	(nudo, senza niente, senz'armi, ecc.)
dɛɛ	(umilmente, quietamente, senza disturbare alcuno)
assá assai	(alla carlona; impudicamente)
teyya teyya	(improvvisamente, proprio in quel momento)
pʋny, pʋnyaŋ (O. X. *pʋnya*)	(all'improvviso)
lɪt	(di nascosto)
ga ga ga	(continuamente; anche: ad intermittenza, ma a continue riprese vicinissime le une alle altre)

Si aggiungano anche i seguenti:

ixwania (O. X. *ixwana*), *ixunyâ*, *ixwonyâ*, raram. *ixonyâ* } (così)

Avverbi di maniera derivati

689. Altri avverbi di maniera sono derivati mediante prefissi e desinenze. Derivano per lo più da verbi, raramente da altre parole.

Eccone alcuni fra i più comuni:

ɔsɔdɔrɔi	(seduto sui polpacci)	dal. v.	*sɔdɔ*
âbuyyâyâi	(stupidamente)	» »	*buyyâŋ*
ɔdɪmái = ɛdɪmái	(di nascosto)	» »	*ɪdɪma*
abatai	(supino)	» »	*ɪbata*
orubɔxɔi	(bocconi)	» »	*rubɔxɔ*
ɔŋɔdɔi	(ciecamente)	» »	*ŋɔdɔ*
ɔrrɔxɔjai (talora: *larrɔxɔjai*)	(malamente)	» »	*'rɔxɔ'*
ɔlɛyé	(palesemente)	» »	*lɛyɔ*
ɔllɔkwai	(in silenzio, senza far rumore)	» »	*kwai*
aŋâturoi	(nudo completamente)	dall'avv.	*ŋâtur*

Si aggiungano i due seguenti:

ofidillyé	(colle gambe in alto e braccia in terra)	da ?
âfinifini	(fino all'ultimo. Usato solo col verbo *kyâmâ*, lottare)	da ?

NB. - Per la loro formazione vedi quanto si è detto al N. 683, nota 1.

Avverbi di maniera composti

690. Altri avverbi di maniera sono composti delle preposizioni **to, a** + nome.

a) **Composti con la preposizione «to».**

es.: *tɔ nɔlɔfyɔrɔ*	(con giudizio, sapientemente)
ta nâssitâ	(stupidamente)
ta nâxou	(a mente)
ta nɛjɛk	(a piedi)
to ottoxi xanı	(senza niente in mano)

NB. - Di questi se ne può avere quasi senza numero.

b) **Composti con la preposizione «a»**

In questi avverbi il nome va usato senza prefisso nominale. Quando il nome comincia per **i**, **ı**, queste vocali si contraggono con la **a** rispettivamente in **e**, **ɛ**.

es.: *ɛlɔlɔŋı*	(a gruppi)
ɛlɔlɔŋ, ɛlɔlɔŋ âbotye	(in unico gruppo, assieme)
a watı, a watı a watı	(ad alcuni sì, ad alcuni no)
a maŋatın	(a una parte del villaggio sì, a una parte no)
a mɔttɛ	(all'amica, amichevolmente, da amico, gratis)
ecc.	

NB. - **namaŋat** è una suddivisione del villaggio Lotuxo.

Nota - Quando la particella **a** accompagna un nome plurale, prende spessissimo il senso distributivo parziale (ad alcuni sì, ad alcuni no); invece quando accompagna un nome singolare, prende per lo più il senso delle nostri frasi «*a modo di, come,*».

Avverbi per costumi ed usi di popoli

691. Gli avverbi che indicano costumi ed usi di popoli si formano dai rispettivi nomi di popoli nel seguente modo.

Se il nome comincia per consonante, si premette la vocale **a**; se comincia per **i**, **ı**, la suddetta **a** si contrae rispettivamente in **e**, **ɛ**; se comincia per **a**, **o**, **ɔ**, non si premette nulla. In fine si aggiunge la desinenza **tái**.

es.: *abaryatái*	(alla maniera dei Bari)	da *Barya*	(i Bari)
âcolitái	(alla maniera acoli)	» *Acoli*	(gli Acoli)
efwotutái	(alla maniera di Ifwotu)	» *Ifwotu*	(gente di Ifwotu)
etalyatái	(alla maniera degli italiani)	» *Italya*	(gli Italiani)
englisitái	(alla maniera inglese)	» *Inglis*	(gli Inglesi)

Con gli avverbi derivati da quei nomi di popoli, il cui singolare ha la

desinenza **ni**, anzichè **tananı** (N. 115) generalmente la desinenza è **i**, anzichè **tai**.

es.: *otuxoi* (alla maniera lotuxo) da *Otuxo'* (la tribù Lotuxo)
âppâryoi (al modo dei Pari) da *Pâri* (i Pari, del monte Lafon)

Si può però anche dire:
tɔ ɔnɔ Lotuxo = *t'ɔnɔ Lotuxo'* (alla maniera dei Lotuxo)
tɔ ɔnɔ Barya = *t'ɔnɔ Barya* (alla maniera dei Bari) ecc.

NB. - **To ottomiji** (alla maniera del villaggio, come si usa nel villaggio). = **t'ottomiji**. Vedi N. 709, 6.

Osservazioni sugli avverbi di maniera

692. Sugli avverbi di maniera si notino le seguenti cose:

1. La maggior parte degli avverbi, derivati da aggettivi colla terminazione «*mente*», si traduce in Lotuxo con una proposizione relativa.

es.: *adaxa âtrumbili εn εfε'* (l'automobile va velocemente)
itoŋoi εl εbıs (sta diritto)
xeitoŋo el ebwɔyɔ (non comportarti pigramente)
xeitoŋo εl εdwa (non stare in silenzio)

Qualche volta si può premettere **ixwa** al pronome relativo; in tal caso il verbo è sempre alla terza persona singolare e plurale.
es.: *xεdaxa ixwa ɔl ɔŋυra* (non andare zoppo. Lett. come chi è zoppo)

NB. - Le locuzioni **on oyyu**, **ɔn ɔrrɔxɔ'** possono essere usate avverbialmente, e perciò possono essere riferite anche a nomi maschili o plurali.
es.: **abalatı on oyyu** (comportatevi educatamente)

L'avverbio «bene», nel senso di «attentamente, con precauzione», e simili, si traduce con il verbo **ıxυm** + infinito (N. 378).
es.: **ıxυmata ıtaniŋuna** (state bene attenti)

L'avverbio «giustamente, rettamente, a ragione» si traduce col verbo **'tεnυ** (rad **'tεn**) + infinito o nome infinitivo.
es.: **εttεnυ xɔxɔi εfυrana inyi....** (a ragione lo chiamiamo.....)

2. Gli avverbi di qualità stanno sempre in fine di proposizione, eccetto **axɔdε**, **axɔdε xɔdε** (davvero, veramente), che possono stare anche in principio.
Anche gli avverbi interrogativi di maniera possono stare in principio.
es.: *aŋai ıxanio ie?* = *ıxanio ie aŋai?* (come hai fatto?)

3. L'avverbio **li nyo** ha sempre senso finale, e sta sempre in fine di proposizione.
es.: *ijo dwo bu ie ittu li nyo?* (e per qual fine dianzi intendevi tu venire?)

L'avverbio **to nyo** ha tanto senso finale quanto (e specialmente) causale,
es.: *to nyo ibeŋ ie ittu kwak?* (perchè non sei tornato subito, presto?)

Invece **nyo**, **nânyo** hanno sempre senso causale, ma **nyo** si trova in fine di proposizione, **nânyo** in principio.
es.: *ibeŋ ie ittu kwak nyo?* / *ânyo ibeŋ ie ittu kwak?* (perchè non sei tornato presto?)

L'avverbio **ŋarriŋ**, è più forte;
es.: *ŋarrıŋ ıxaniete tai narıŋ ana?* (e perchè mai faceste ciò?)

4. Gli avverbi **aŋai, xijâjji** hanno lo stesso valore, ma il secondo è meno comune, e si usa solo nelle interrogazioni dirette.

es.: *ıkyana ie aŋai?* = *ıkyana ie xijâjji?* (come hai detto?. Lett.: come hai parlato?)

NB. - **obeŋ bu nyi ojo aŋai** (non ha detto nulla. Lett. non ha detto: come?)

5. Gli avverbi **batı** e **yɔ'** hanno senso uguale, ma **batı** è usato poco.

es.: *axarak batı* (dallo per favore), più comunemente: *axarak yɔ'*.

6. L'avverbio «*così*» si può tradurre tanto coll'avverbio **ixwania**, quanto con **ixwa** + pron. dimostrativo, che deve concordare con il nome cui si riferisce,

cioè: *ixw'ɔlɔ, ixw'ana, ixwa xulo, ixwa xʊna*
ixw'âlyâ, ixw'ania, ixwa xulyâ, ixwa xʊnia
ixwo lyâ, ixwo nyâ, ixwo xyâ; ixwo xwâ,
ixw'odwo (ixwo lodwo, ixwo nodwo), ixwo xyedwo, ixwo xodwo,
ecc.

L'avverbio **ixunyâ** si riferisce sempre a cosa già detta, ed ha generalmente più forza che **ixwania**. Alcuni dicono **ixonyâ**, od anche **ixwonyâ**.

NB. - Gli avverbi **ixwonyâ, ixonyâ, ixunyâ, ixwania** possono anche scriversi separati: **ixwo nyâ, ixo nyâ, ixu nyâ, ixw'ania**. Ma forse è meglio tenere una unica grafia, almeno nei libri ad uso degli indigeni.

AVVERBI DI QUANTITÀ

693. Gli avverbi di quantità sono i seguenti:

bɛbɛ	(molto, assai)
baká, baká, kaa	(molto, affatto)
lyoo	(affatto. In senso negativo)
mak	(sempre, affatto)
'tuláŋ	(affatto, completamente)
kai	(poco)
kaikai	(poco, pochino)
bany bany	(senza niente in mano)
bai	(così. In senso di quantità)
xamá	(soltanto)
gaa	(un pochino più)
agalık	(più)
ixwa adi	(circa, all'incirca, a un di presso)

Osservazioni sugli avverbi di quantità

694. Sugli avverbi di quantità si notino le seguenti cose:

1. L'avverbio **bai** va sempre accompagnato dal gesto della mano.
es.: *ɔbɔlɔ bai* (è grande così)

NB. - **Bai** è anche pronome ed aggettivo di quantità (Nn. 204 e 292).

2. Gli avverbi *«più, meno»*, si devono tradurre con verbi o frasi diverse secondo i casi.

es.: *isyo an agalık* (danne di più)
ixwa al ɛrɔmɔ ie bɛbɛ, ıdyɔŋɔ ad'ie nɛma bɛbɛ (più zapperai, più durra mieterai)
al ɛgyama ad'ie kai, ınyorak adı bwɔ vɛ ie kai (meno lavorerai, meno troverai. Lett.: se lavori poco, troverai pure poco)
ol omuno 'tɔ monyonyi agalık anı (chi ama suo padre più di me)

3. Gli avverbi *«a buon prezzo, a caro prezzo»*, si traducono rispettivamente **oŋiyo kai** (Lett.: mangia poco), ed **oŋiyo bɛbɛ** (Lett.: mangia molto) = **ɔgɔl nenyyaŋa xonyi** (è dura la sua compera).

es.: *abɔŋɔ ana ɔgɔl nenyyâŋâ xonyi* (questo vestito è caro)
oŋiyo nâbuk ana napyaster kai (questo libro costa poco)

4. L'avverbio **gaa** si adopera nel comparativo.

es.: *ilɔŋɔi lɔmok* { *xul obolori 'tɔ gaa jo xulyâ* / *xul obolori 'tɔ kai jo xulyâ* } (chiama altri, che siano un po' più grandi di cotesti)

5. L'avverbio *«sopratutto»*, seguito non da nome, ma da preposizione, si traduce con **agalık** invariabile.

es.: *ɔmɔjɔi Âjok tɔ nı, ɔŋıda nı atuxok on oyyu nɛrrɛ xoŋ xuno nâskul 'daŋ, agalık atıbwo ɔŋıda nı abeŋ ɛdasyo naklas 6.* (prega Dio per me, affinchè io possa fare bene tutti i miei doveri di scuola, e sopratutto affinchè io non abbia a ripetere la sesta classe).

6. L'avverbio *«così»* quando accompagna un aggettivo qualificativo si traduce nella forma declinabile **ixw'alya, ixw'ania,** ecc.

es.: *Loŋye, ie bu ixw'âlyâ ol odixâ, ɔsıro namonya ie?* (Loŋye, tu così piccolo, è forse per te conveniente il fegato?)

AVVERBI AFFERMATIVI, NEGATIVI, DUBITATIVI

Avverbi affermativi

695. Gli avverbi affermativi (per rispondere affermando o replicando) sono:

óo, oói (ho sentito, eccomi)
ánı ɔlɔ, xɔxɔi xulo (eccomi, eccoci; ho sentito, abbiamo sentito)
f. *anı ana*, pl. *xɔxɔi xona*
aa (ho capito)
a vɛ (proprio così; sì)
'luŋ (proprio così)
axɔdɛ, axɔdɛ xɔdɛ, xɔdɛ xɔdɛ (davvero, proprio così)
ixwonyâ, ixunyâ bu (è così)

oyyu, ɔyɪda	(va bene)
adamɪt	(certamente)
attɪtɪ?	(e che perciò?)
ara tɪ	(fa pure ,sia pure, me ne frego)
byayara? ɔbyayara? ɪlakara?	(forse che non.....?)
es.: *ɔbyayara ie ɪbak leit'ɔlɔ?*	(forse che non hai battuto questo ragazzo?)
ɪlakara ie ɪxanio......?	(forse che non hai fatto......?)

Si aggiungano le seguenti particelle, che servono per dare più forza alla frase: **bu**, **vɛ**, **tɪ** = **atɪ**, **tɪbwo** = **atɪbwo**; ed anche **sɔ**, che si usa nelle frasi forti, di risentimento, e simili.

es.: *ilo ie? - Alɔ vɛ nɪ*	(parti? - Sì, parto)
ilo bu	(va pure; puoi andare)
ilo sɔ	(vattene adunque; orsù vattene una buona volta; ma insomma vattene)
adamɪt ɪmwayatɪ tai nanɪ!	(certamente voi sparlavate di me). Si accorge che al suo avvicinarsi hanno cambiato discorso, o han fatto silenzio)
way atɪbwo = way tɪbwo = way atɪ	(vieni dunque, se hai coraggio!). E l'attende in atto di sfida.
al ebey ie ɪdwa, eppwâk adɪ nɪ ie. - Way tɪbwo, eppwâk anɪ	(se non taci, ti prendo a schiaffi. - Vieni dunque, dammi uno schiaffo!)

Si afferma anche alzando il mento, ed accompagnando per lo più un tal gesto con un piccolo rumore breve e secco, prodotto dalla lingua contro il palato anteriore. Si afferma anche ripetendo il verbo.

es.: *ilo dwo ie Torit? - Alɔ dwo nɪ* (sei andato a Torit? - Sì. Sono andato)

Avverbi negativi

696. Gli avverbi negativi sono i seguenti:

obeŋ, beŋ	(no)
obeŋ bu nyi,	(no)
jajâi, jâi	(no)
obeŋ vɛ	(eh, sicuro, non è così)
obeŋ 'tuŋ	(no assolutamente)
a'	(non voglio saperne)
'daa, daa; jai	(impossibile!)
batɪ? atɪ?	(forse che.....?)
es.: *ésyoni xɔxɔi bat'inyi?*	(è forse dessa la nostra genitrice? - Forse che ella è nostra genitrice? = Non è nostra madre)
xadɪ ɔmvk ɛma, aryej nɪ. - 'Daa, ayoxojori	(dammi un po' di durra ancor tenera, da mangiare. - Impossibile! è già secca)

Si nega anche scuotendo la testa, o ripetendo il verbo con la negazione.

es.: *ilɔ dwo ie Torit? - Abeŋ dwo nɪ alɔ* (sei andato a Torit? - No. - Non vi sono andato)

Avverbi dubitativi

697. Gli avverbi dubitativi sono i seguenti:

adı, kwia	(forse, può darsi, chissà, non saprei dire)
amıŋadı, mıŋadı	(forse)
ŋadı	(se posso, può darsi, forse)
battadı	(forse, probabilmente, chissà)
batı	
ara..., ara bu..., ara bwo..., ara inyi... ará nyi..... xara bu, xara bwo..., xara inyi...	(e se....? ma e se....?)
ara atı....?	(e se anche....; e se.....?!)
'tadı, attadı, 'tad'inyi, adı	(dunque; mai, - non in senso negat.)
kwia ara dw'adı bwo	(forse; può darsi....; probabilmente)

Ecco alcuni esempi:

ara bu xayɛ nı	(e se muoio? e se frattanto morissi?)
xara bwo orremi ie	(e se ti uccidono?)
xara inyi eloŋu xɔxɔi Ɔtɔmɛ?	(e se chiamassimo qui Ɔtɔmɛ?)
Xosok, ará nyi xefwo xɔxɔi ı rɔmɔ dɔ'?	(Xosok, e se andassimo intanto a zappare in anticipo?)
ara inyi eloŋu xɔxɔi leito âlyâ efwonni ŋiyo ikɔxɔi?	(e se chiamassimo cotesto fanciullo a mangiare con noi?)
batı ɔbɔ arıŋ oŋ talya?	(c'è mica forse una mia cosa da cotesta parte?)
kwia ara dw'adı bwo amat inyi âbâlu bɛbɛ	(forse avrà bevuta molta merissa)
kwia ara dw'adı bwo xɛtaniŋuná tai nedɔlɔ	(forse avete sentito cantare poco fa)
ŋa adı el enyâk xɔxɔi ıfaxına?	(e chi dunque manderemo noi di nuovo?)
ŋa attadı lɔbɔ ɛl ɛfak xɔxɔi?	(e chi altri mai manderemo noi?)
ɛxan 'tad'inyi nı aŋai?	(e come dunque farò? e che potrò mai dunque fare?)
alɔ nı jo Padre, ɔŋıda batı ɔbusak anı	(vado dal Padre, chissà che mi perdoni. Lett.: affinchè forse mi perdoni)
ara atı ıramak ie?	(e se anche glielo dici? e se anche glielo dicessi? Sott.: che importa a me?)
anı attadı?	(io forse? sono io forse?)

NB. - **Ara** può avere anche questi altri significati: **ara ie?** (e tu? ma e tu?). Per es.: E tu invece che farai? E tu invece dove andrai? ecc. **Ara ie ıgalık Abramo?** (Sei tu forse da più di Abramo?).

Nel primo caso si potrebbe anche dire **At'ie?** che però può anche valere (secondo il contesto): «E tu alla tua volta?»

Osservazioni sugli avverbi affermativi, negativi, dubitativi

698. Sugli avverbi che servono per interrogare e rispondere, si notino le seguenti cose:

1. L'interrogazione semplice (positiva o negativa) è graficamente uguale all'affermazione o negazione: diversifica solo nel tono della voce alla fine della frase.

2. L'avverbio affermativo **a vɛ** afferma sempre il senso dell'interrogazione. così che quando la domanda è negativa, (**a vɛ**) conferma la detta negazione.

es.: *owon mɔnyɔxɔi lı xajı? - Ā vɛ.* (C'è tuo padre in casa? - Sì = Proprio così, come dici)

obeŋ mɔnyɔxɔi ta xajı? - Ā ve. (Non c'è tuo padre in casa? - No = Proprio così, come dici)

3. L'avverbio negativo **obeŋ** è usato solo per le risposte negative.

es.: *owon mɔnyɔxɔi lı xajı? - Obeŋ* (c'è tuo padre in casa? - No)

obeŋ mɔnyɔxɔi ta xajı? - Obeŋ (tuo padre non è in casa? - No)

NB. - Il rispondere **beŋ** ha un valore più reciso. Richiesti se desiderano qualche cosa, se c'è qualche questione, e simili, talora rispondono anche: **Beŋ nyo.**

4. Altro modo di affermare o negare consiste nel ripetere il verbo dell'interrogazione.

es.: *obeŋi âduri ɔrɔmɔi?* (i ragazzi non zappano?)

obeŋi ɔrɔmɔi (No. Lett.: non zappano)

ɔrɔmɔi (Sì. Lett.: zappano)

5. L'avverbio italiano «*forse che non*» si traduce, come si è detto al N. 695, con **byaŋara, ɔbyaŋara, ılakarā.** Questi attendono sempre risposta affermativa, come il latino *nonne*.

es.: *ɔbyaŋara bu Publikanoxyen ıxanie ixunyâ?* (E non fanno forse così anche i pubblicani? - Risposta: fanno così)

Si può anche non tradurre il detto avverbio in Lotuxo, limitando tutto al tono della voce.

es.: *ebeŋ nya xɔxɔi ebwânâ ta nâfure xɔi?* (Forse che non profetammo nel tuo nome?)

ibeŋ nya sɔ ie ıyɛxı nenyɔmɔ xun oyiji 'tɔ? (E non seminasti tu buoni semi?)

Al latino *num* corrisponde **batı** (vedi N. 696), che attende sempre risposta negativa. Si ricordi che **batı** non interrogativo può avere il senso generale «*forse, per piacere*».

AVVERBI DESCRITTIVI

699. Il linguaggio Lotuxo è molto fornito di avverbi descrittivi di carattere, i quali descrivono, o il suono prodotto *(onomatopeici)*, ovvero il sentimento suscitato *(chinestetici, fonestetici)*.

NB. - I veri Lotuxo ne fanno largo uso, ma non esagerato. I Xoryok (Imurok, Ifwotu, ecc.) ne sono molto più prodighi.

Avverbi onomatopeici

700. Gli avverbi onomatopeici sono quelli che descrivono il suono prodotto da una data azione.

es.: *ɔwɔ naajı* **cur cur** (piove molto in casa, e l'acqua fa cur)
ittanniŋye nemeri **liŋ liŋ** (la campana è scossa e fa liŋ liŋ)
ittanniŋye nasɔŋɔr **yɔr yɔr** (i campanelli, legati ai piedi, sono scossi e fanno yɔr yɔr)
ɔŋɔr ta nâwwo **das** (scocca la freccia, che fa das)
ɔŋɔr inyi nâxuccol, **tum** (spara il fucile, che fa tum)
ıdassaxa nɛŋɔk **calɔk calɔk** (il cane bene e fa calɔk calɔk)
abak axılai naajı **'biyé'** (il fulmine colpì la casa, facendo 'biyé')
annaŋ inyi eit'âlyâ **'biyé'** (diede uno schiaffo a cotesto ragazzo, e si sentì: 'biyé')
adaxai aatı lı mıyaŋ **wɔ wɔ wɔ** (gli uomini camminavano sull'erba secca, facendo wɔ wɔ wɔ)
iguttâ elemye **wuf wuf** (il leone ruggì, facendo wuf wuf)
igɔr âworu **urr urr urr** (il leopardo miagolò, facendo urr urr urr)
amala nebou **aú aú** (la iena gridò, facendo aú aú)
oyyo ɔlɔbɛyɔk **gwɛ gwɛ** (lo sciacallo latrò, facendo gwɛ gwɛ)
okwâxâru abilâtâ **kwılılıŋ** (la sbarra di ferro cadde con un tintinnio)
ɔbwara natɔbɔk **gwak** (la pentola si ruppe, facendo gwak)
ofuto nofito **'tab** (la corda si ruppe con un crac)
ɔgwasa nabɔŋɔ **warr** (il vestito si lacerò, facendo war)
ɔsaŋɔ axıdɛ **cɔlɔlɔlɔ́** (piove fortemente, facendo cɔlɔlɔlɔ́)
ecc.

Avverbi chinestetici e fonestetici

701. Gli avverbi chinestetici sono quelli che descrivono il sentimento suscitatosi nella persona che fa l'azione; quelli fonestetici invece descrivono il sentimento suscitato dal senso del verbo nella mente di chi parla. Molto spesso è difficile il poter dire di preciso quale dei due sensi intenda l'indigeno e non di rado li intende ambedue.

es.: *ılafuxo âtâji* **lafúk** / *ılafuxo âtâji* **luk luk** (spaventarsi)
ɔŋɔr inyi **kwâlit** / *ɔŋɔr inyi* **kwâlât** (egli scoccò la freccia, e sbagliò)
owur inyi âyâburi **gılıŋ** (troncò via il fiore con un unico colpetto)
okwâxâru **rʊs** (cadde disteso)
ofuxo **fit fit** (fuggire)
ɔmyatak lı fav **lɛrɛs** (lo buttò a terra con forza)
ixuru neriŋo **kunyak kunyak** (la carne è piena di vermi)
ogolik **rıd** (aderisce fortemente)
ımiafa **tıd tıd** (acchiappalo forte)

I seguenti sono piuttosto fonestetici:

es.: *irrɔgollɔk* **ɛmɛdɛŋ** (fare in gambetto, a ciò uno cada forte)
oŋeru naarı **xiny xiny** (scorre acqua abbondantemente)
omijyo inyi **bʊyɛk bʊyɛk** (egli ha uno sguardo da impudico)
otuxuno **mak** (finito completamente)

oyyátâru **wɔrɔs**	(trascinare per terra)
'luk **ruyuk**	(dar una ben forte bastonata)

702. I fenomeni naturali sono spesso descritti con avverbi fonestetici.

es.: *afaŋ* **tɛl tɛl**	(comincia a schiarirsi il giorno)
afaŋ nâmotye **faaa**	(è chiaro, è giorno)
owulo nɛɛma **xɪlaraa**	(il fuoco brucia - di gran fuoco)
ɪmɛdɛk naxɪlai **kwâlik**	(lampeggiare)

I verbi qualitativi hanno pure i loro avverbi fonestetici.

es.: *ɔdwa* **liŋ liŋ**	(tace affatto)
olibo **faaa**	(è pulito, candido oltre ogni dire)
ɔgəl **ba'**	(è duro molto)
iryok **tir tir**	(è buio, molto buio)
alama **wɪlɪ wɪlɪ**	(è molto lontano)
ɔdɔ **ŋian ŋian** / *ɔdɔ* **xil xil**	(è molto rosso)
odwâ nâjâssi ana **tɛk tɛk**	(è questo un erbaggio molto acre)
obwor **biny biny** / *obwor* **binyi biny**	(è molto bianco)
ɔfɪfɪl **fɪl fɪl** / *ɔfɪfɪl* **mɪdɪk mɪdɪk**	(è molto dolce, è dolce)
obis **'tɔr**	(è diritto, è ben diritto, non fa una sola curla)
oyyu **gɪr**	(è molto buono)
oŋwo **gɪr gɪr**	(è profumato)
oŋwo **yirr**	(puzza)
ɪfɔŋ **xɪddɪ xɪd**	(si è rimpinzito; è rimpinzito al massimo)
ɪtɛfɛtak **xiny xiny**	(riempire fino all'orlo)

Osservazioni sugli avverbi descrittivi

703. Questi avverbi descrittivi danno colore al linguaggio, e anche più forza, tanto che molte volte si possono tradurre col superlativo. I Lotuxo ne fanno molto uso, sebbene non esageratamente; e in molti casi vi aggiungono anche gesti di mano, e scricchiolamenti di dita.

Essi possono essere preceduti anche dal semplice **ojo**, senza il verbo; ma in tali casi non hanno mai valore di superlativo.

es.: *on ojo* **ba' ba'**	(che è dura)
ojo âsukar **mɪdɪk mɪdɪk**	(lo zucchero è dolce)

NB. - Dagli avverbi descrittivi si formano verbi (quasi esclusivamente qualitativi) o mediante il prefisso formativo **i. ɪ.** o mediante raddoppiamento formativo. Ma di ciò si disse già nel paragrafo dei Verbi derivati (Nn. 296 - 308).

Capo VI.

PREPOSIZIONI

704. Delle preposizioni Lotuxo alcune sono semplici, alcune sono composte. Eccetto qualcuna che è declinabile, tanto fra le semplici che fra le composte, le restanti sono tutte indeclinabili.

PREPOSIZIONI SEMPLICI

705. Le preposizioni semplici sono:

a) Preposizioni semplici declinabili

ɔlɔ, f. *ɔnɔ*, pl. m. *xulo*, f. *xuno*	(di)
ɔttɔ, pl. *xutto*	(di)

b) Preposizioni semplici indeclinabili

ikɔ	(con, assieme a)
jo (jɔ)	(a, verso, presso, contro)
ajo	(contro)
a	(verso)
li (lɪ)	(in, entro, verso)
to (tɔ, ta, te, tɛ), + nome senza pref. nominale	(dentro, in; da un luogo)
ta (to, tɔ, te, tɛ) + nome con pref. nominale	(per mezzo, per causa, in favore di)
ixwa (ixwo, O. X. *ixo)*	(come)
sik, paras, furus, isid, many, fur	(fino a)
ararɪ, atɪ	(eccetto)
dwadɪ	(almeno)

Osservazioni sulle preposizioni semplici

706. Sulle preposizioni semplici si notino le seguenti cose:

1. La preposizione Lotuxo va sempre prima del nome, cui si riferisce.
es.: *arrɛm nɪ âbobit ta nafɛrɛ* (ho uccisa l'antilope con la lancia)

2. Le preposizioni semplici Lotuxo sono indeclinabili, eccetto due: **ɔlɔ....**, **ɔttɔ.....** (Vedi anche N. 709). Le suddette preposizioni declinabili servono per fare il genitivo. Però il gusto Lotuxo preferisce il genitivo abbreviato, cioè senza le dette preposizioni (Nn. 140-141).

es.: *âlisâ batak,* meglio che *âlisâ ɔnɔ nabatak* (la coda del cinghiale)

Per il valore, uso, cambiamenti fonetici delle suddette preposizioni declinabili, si vedano i Nn. 133-136.

Si ricordi in particolare come i nomi, cui fu aggiunta la preposizione **ɔttɔ, xutto**, perdono il loro prefisso nominale, e possono essere usati tanto come aggettivi, quanto come nomi nuovi a sè.

es.: *xuttoskul afwoi 'daŋ* (gli alunni delle scuole sono già tutti partiti)
ɔlwajı emuniti xuttedou (molti sono i godimenti celesti)

Le parole così composte si traducono spesso con «*parte*» nel senso di «*fianco, regione, luogo*».

es.: *t'ɔttedwoŋi xɔlɔŋ* (dall'oriente, dalle parti dell'oriente)
t'ɔttɛŋɛt (dalla parte destra)

Come già si disse, quando la preposizione **ɔttɔ, xutto** regge nomi propri, si scrive sempre staccata (N. 133), anche se essi cominciano per **i, ɪ**; la contrazione che in quest'ultimo caso ha luogo nel parlare, non si scrive (N. 136, nota 2).

es.: *otto Ifwotu* = *otte Ifwotu* (uno di Ifwotu) pronuncia: *Ottefwotu,* od anche *Ettefwotu.*

Si noti anche la seguente frase: *noloŋi xunyâ t'ɔnɔ Noe* (i giorni del tempo di Noe); la preposizione **ɔnɔ** vi ha il valore e la costruzione simile ad **ɔttɔ**.

3. Per il valore, uso, cambiamenti fonetici della preposizione **li** si vedano i Nn. 145, 146, 152. La **l** iniziale può essere tralasciata liberamente per quanto sia preferibilmente mantenuta, quando c'è l'accento tonico sulla vocale che immediatamente le segue.

Davanti ai nomi, la cui radice comincia per **i, ɪ**, essa perde la propria vocale, e prende l'apostrofo: naturalmente in quei casi in cui si volesse usare solo **i, ɪ** invece di **li, lɪ**, si scriverà solo la radice del nome.

es.: *ɛmanya adı xɔxɔi l'idou fur* } (abiteremo per sempre in cielo)
ɛmanya adı xɔxɔi idou fur }

In particolare si noti il caso in cui si abbia un verbo di moto (N. 152).

NB. - Questa preposizione indica principalmente stato in luogo, può però indicare anche moto verso (N. 152), e, quando è seguita da verbo all'infinito (nel qual caso è piuttosto congiunzione) serve anche ad indicare scopo.

4. Per il valore, uso, cambiamenti fonetici della preposizione **to**, si vedano i Nn. 145-147 (stato in luogo), e il N. 154 (moto a luogo).

Quando nel complemento di stato in luogo è compresa anche la persona che parla, si usa di preferenza **to**, invece di **li**.

es.: *ewon nya xɔxɔi tɔ dɔŋɛ,* meglio che: *li dɔŋɛ* (eravamo sul monte)
owon nɔbɔ náxiyir ɔn ɔbɔlɔ lı dɔŋɛ (sul monte c'è un grosso mogano)

Se la detta preposizione regge un nome, che comincia per **i, ɪ**, avviene la

contrazione (N. 154) e si scrive tutt'una parola, eccetto quando si tratta di nomi propri, che vanno sempre scritti staccati.

es.: *tedou* (in cielo, dal cielo)
to lfwotu = *te lfwotu* (da *lfwotu*) Pronuncia: *tefwota*

Si ricordi ancora come le radici, che possono essere considerate comincianti per **lâ**, **la**, **lo**, **lɔ**, quanto per **â**, **a**, **o**, **ɔ** davanti alla detta preposizione (come anche davanti a **li**, **lɪ**) non possono tralasciare la detta **l** iniziale (N. 73, nota 3).

esa: *tɔ lɔwɔrɛ* (dal fiume) e non: *tɔ ɔwɔrɛ*, che sonerebbe male.

5. Per il valore, uso, cambiamenti fonetici della preposizione **jo**, si vedano i Nn. 145-151 (stato in luogo) e i Nn. 152-153 (moto verso).

La preposizione **ajo** significa soltanto *«contro»*. La sua vocale iniziale viene spesso mangiata via. Essa poi è usata solo dai veri Lotuxo, chè le sottotribù usano **jo** anche nel senso di *«contro»*.

6. Per il valore, uso, cambiamenti fonetici della preposizione **ta**, si veda al N. 144.

NB. - La preposizione **ta** viene ad avere quattro valori principali.

a) temporale	es.: **ta nafannɪ**	(durante il meriggio; nel meraggio)
b) di mezzo	es.: **ta nafarral**	(per mezzo dell'accettina)
c) di favore	es.: **ta nanɪ = tɔ nɪ**	(in favore mio, per me)
d) di causa	es.: **ta nɛram xonyi**	(per causa di lui, per ragione della sua faccenda)

Però nel senso causale si adopera più chiaramente la preposizione composta **nyo ta**.

6. La preposizione **ikɔ** indica compagnia *«con, assieme con»*. La si trova usata spesso anche in casi, dove noi non ne comprendiamo la ragione.

es.: *ɪyaŋunie ikɔ naxɛbʋ xoŋ* (tornando porta la mia zappa)

Con qualche verbo intransitivo è usata talora in senso causale.

es.: *ɔyɛi ikɔ naxʋrɛ* (muoiono di fame)
oniámâ ikɔ nâŋɛttyo (rimase sfinito dal gran correre)

NB. - Si vedano le particolarità sintattiche di questa preposizione ai Nn. 748-750.

7. La preposizione **ixwo** (O. X. **ixo**) si può usare invece di **ixwa** davanti a sillaba con vocale chiusa.

es.: *ixwo nodwo ɛxaniɛrɛ nɪ* (come ho fatto dianzi)

NB. - Si ponga attenzione agli avverbi composti **ixwonyâ** (come si è detto dianzi, come si disse), **ixwonyâ bu**, **ixwonyâ vɛ** (proprio così, proprio in questo modo). Più comunemente però si dice: **ixunyâ**, **ixunyâ bu**.

8. La preposizione **furus** (fino a) ha sempre valore locale, e si usa tanto davanti a nomi (usati senza prefisso radicale), quanto davanti ad avverbi di luogo.

es.: *ilo furus mana* (vado sino al campo)
ɔrɔmɔi furus tɛnɛ (zappa fin qui)

Le preposizioni **sik**, **paras**, **isid**, **many**, **fur**, nel senso locale di *«fino a»* si usano solo con avverbi di luogo. Se invece reggono un nome, debbono essere accompagnate dalle preposizioni **li**, **jo**; diventano cioè preposizioni composte (Vedi N. 707).

9. La preposizione **araɪ** può essere accompagnata tanto da singolare quanto da plurale.

es.: *ɪfwanna 'daŋ, araɪ ârrexai xul ɛrɪryai* (venite tutti, eccetto due, che rimangono a custodire)

NB. - Nel senso di «eccetto» usano anche **ati**, ma più raramente.

10. La preposizione **dwadɪ** può tradurre tanto *«nemmeno»*, quanto *«almeno»*, secondo che è accompagnata, o no, dal verbo **beŋ**.

es.: *ɪyaŋunie ɔmuk âduri, dwadɪ ârrexai* (conduci qui alcuni ragazzi, almeno due)
xobeŋi âduri ofwonni, dwadɪ âbotye (i ragazzi non sono ancora venuti, neppure uno)

PREPOSIZIONI COMPOSTE

707. La maggior parte delle proposizioni composte constano di **li**, **to**, **a** + nome, ma ce n'è anche qualcuna formata diversamente. Sono le seguenti:

a) **Preposizioni composte declinabili**

ɔttɔlɔ,	f. *ɔttɔnɔ*	pl. *xuttɔlɔ*	»	*xuttɔnɔ*	(di)
ɔttɔlɔ ba	f. *ɔttɔnɔ ba*	» *xuttɔlɔ ba*	»	*xuttɔnɔ ba*	(di)
a xɔttɔlɔ	f. *a xɔttɔnɔ*	» *a xuttɔlɔ*	»	*a xuttɔnɔ*	(per)
a xɔlɔ	f. *a xɔnɔ*	» *a xulo*	»	*a xuno*	(per)

b) **Preposizioni composte indeclinabili**

t'ɔnɔ (= tɔ ɔnɔ), t'ɔttɔ (= tɔ ɔttɔ)	(secondo il costume di.....)
many li, many jo	(fino a......)
sik li, paras li, isid li, fur li, paras jo	(fino a......)
to.... many (li, jo)....	(da...... a)
tɛnɛ furus	(da qui a......)
tɛnia furus	(da costì a......)
teyya furus	(da là a......)
ta nɛram, nyo ta	(per causa di, per ragione di)

708. La maggior parte delle preposizioni composte è costituita, come si è detto, dalle preposizioni semplici **li**, **to**, **a** + nome senza prefisso nominale.

a) **Preposizioni composte di «li»**

lɪ xɪdɛ	(sopra)
lɪ wɔyɔ	(sotto)
li xosyere	(davanti, prima)
lɪ xɔmɔm	(davanti, per davanti, in faccia)
l'ɪgɛr	(di fianco)

l'ıŋɛt	(a destra)
l'ixiji	(in mezzo)
li twâ	(dentro)
ecc.	

NB. - Di preposizioni così composte se ne possono fare quasi senza numero. La l di li, lı si può anche tralasciare. Ciò è più conforme all'uso corrente dei Lotuxo. La regola migliore è lasciare la detta l quando la vocale, che la segue, è priva di accento tonico. Così si dirà meglio lí twâ che non í twâ; ı xɔ́mɔm che non lı xɔmɔm; ıxɔ́rrɔŋ che non l'ıxɔ́rrɔŋ; ecc. Però gli uni e gli altri modi sono corretti.

b) **Preposizioni composte di «to»**

to twâ	(dentro, dal di dentro)
tɛxalo	(di dietro, dal di dietro)
to xosyere	(davanti)
ecc.	

NB. - Di queste preposizioni così composte se ne possono fare quasi senza numero.

c) **Preposizioni composte di «a»**

a xıdɛ	(verso l'alto)
a twâ	(verso l'interno, in dentro)
a wɔr	(verso il basso)
ecc.	

NB. - Le preposizioni composte di **a** + nome non sono troppo frequenti, nè è sempre così facile l'usarle correttamente.

Osservazioni sulle preposizioni composte

709. Sulle preposizioni composte si notino le seguenti cose.

1. Il nome retto dalle preposizioni composte di preposizione semplice + nome, va in caso genitivo, per il quale si veda ai Nn. 133 e segg. La costruzione preferita è quella del genitivo abbreviato (N. 140 e segg.).

es.: *ı xıdɛ 'yâni,* meglio che: *ı xıdɛ ɔnɔ nâyyâni* (sopra l'albero)

2. Quando il nome, di cui sono composte le preposizioni, sono parti del corpo, il detto nome dovrà essere usato al plurale, se si riferisce a più individui.

es.: *xɛmıtak amılak i xomomite watı* (non sputare davanti alla gente)
ojor'isi to twâjin xosi (essi dissero dentro di sè)

3. Le preposizioni composte di **li, to, a** + nome sono generalmente anche avverbi.

es.: *itoŋoi lı xıdɛ* (sta sopra)
itoŋoi lı xıdɛ 'yâni (sta sopra all'albero)

4. La preposizione «*invece di*» si traduce **li mâji (li mâsik)**, seguita da aggettivo possessivo o da caso genitivo.

es.: *ıgyamai li mâji xoŋ* (lavora in vece di me)

Ci sono anche altri modi, che sono sempre preferibili al suddetto, ma

il cui uso dipende per lo più dal contesto. Di questi modi il più generale è quello mediante il verbo **ıtaŋatʋ** (sostituire).

es.: *ıtaŋatʋ nanı lı rɔmɔ âmâji ana* (zappa questo posto in vece mia)
ıgyamcı nâmâji ana ɛttʋbıt xɔŋ (lavora questo posto in vece mia)
ɔbwaxak eit'âlyâ neifwoto (scava il fango per cotesto ragazzo)

NB. - Questo può anche tradursi «scava il fango per cotesto ragazzo».

ɛl ɛkyana a xʋtʋk xonyi (suo ambasciatore. Lett.: che parla in vece di lui)
ɔl ɔlɔ a xɛjɛk xonyi (suo messo. Lett.: che va come suoi piedi = in vece sua).

5. La preposizione «*per riguardo a*» si traduce generalmente con la preposizione dativa plurale **a xuno**.

es.: *obeŋ dwo ara a xuno mɔnyɔxɔi, abak dwo nı ie* (se non fosse per riguardo a tuo padre, ti batterei)

6. La preposizione «*secondo il costume*» si traduce (come si è già detto) con **t'ɔnɔ, t'ɔttɔ**. Qualche rara volta la si traduce anche con la semplice **ɔ̀nɔ̀**. purchè sia preceduta dal verbo essere (**ra, sɔ**).

es.: *ıkyanai to ottomiji* (parla come parlate nel villaggio)
ara ɔnɔ Otuxo naxya ta natar (è proprio dei Lotuxo il ballare al suono del trombone di palma).

Si noti il caso in cui c'è il pronome possessivo.

es.: *ara ta onosi = ara to onosi......* (è secondo il loro costume.....)

7. Si noti la diversità fra **li** ed **a**. La preposizione **li** indica «*dentro, in*» (stato in luogo), talora moto verso; invece la preposizione **a** indica sempre «moto verso».

es.: *ibirok ı xıma* (gettalo nel fuoco)
ıyarʋ a twâ (portalo in dentro) Mette in rilievo il moto verso.
ıxanak li twâ (mettilo dentro) Considera lo stato finale.

8. La preposizione **nyo ta** vale sempre «*per causa di, per ragione di*».

es.: *ebeŋ xɔxɔi eruk ɛgyama ta nagɔlɔn, nyo ta nâtâji* (noi non lavoriamo per forza, ma spontaneamente)

9. Per l'uso di **ɔttɔlɔ...., ɔttɔlɔ ba....**, vedi N 138.
10. Per l'uso di **a xɔlɔ...., a xɔttɔlɔ̀....**, vedi N. 143.

11. Le preposizioni composte **many li, many jo, sik li, paras li, isid li, fur li** (fino a) hanno valore tanto temporale che locale.

12. Per la preposizione «*senza*» si veda il complemento di esclusione nella sintassi.

13. Per la preposizione «*attraverso*» si veda il complemento di luogo (moto per luogo) nella sintassi.

Capo VII.

CONGIUNZIONI

710. Le congiunzioni Lotuxo sono per lo più semplici, ma ce ne sono anche delle composte, nè mancano quelle correlative. Va però notato che non tutte le preposizioni italiane hanno la loro corrispondente in Lotuxo, ma generalmente c'è sempre la possibilità di rendere in qualche modo il concetto, senza ricorrere a troppi giri di frase. Anche la congiunzioni Lotuxo si dividono in *coordinative* e *subordinative*.

CONIUGAZIONE COORDINATIVE

711. Le congiunzioni coordinative (semplici, composte, correlative) sono le seguenti:

a) copulative:

ikɔ, ka, ojo, bwɔ vɛ, bu, bwo — (e)

b) aggiuntive:

bwɔ vɛ, bu — (anche, pure)
beŋ...... ijai, bwɔ vɛ / *beŋ...... xamá, bwɔ vɛ* — (non solo...... ma anche)
beŋ (bu nyi).... xamá, atı bwɔ vɛ al — (non solo......, ma quand'anche)

c) disgiuntive:

kwia — (o)
kwia...... kwia / *xara bu...... kwia bu* — (o...... o)
beŋ...... kwia / *beŋ xara bu.... kwia bu* — (nè...... nè)
beŋ......, beŋ bwɔ vɛ — (non...... nè)
xara bu.... ɔttɔ...., kwia bu..... ɔttɔ — (o.... ed anche...., o.... ed anche)

d) avversative:

bwo, bwɔ, atı, tı, bw'atı — (ma, invece)
xɔrrɛ́ — (invece, al contrario)

e) illative:

inyi an, ixwonyâ, ta nɛram ana, ta ania (t'ania), raram.: *ta ana (t'ana)*	(perciò, per questo)
adamıt	(questa è la ragione per cui)

Illattive causali

ta an...... inyi an	(per...... perciò)

Illattive conclusive

bwo...... ette	(e)

f) esplicative:

ojo	(cioè)

CONIUGAZIONI SUBORDINATIVE

712. Le congiunzioni subordinative o subordinanti sono le seguenti:

a) dichiarative:

jo, jojo, joxi jo, ójo; ojo jo; talora anche: *ojó,* pl. *ojori*	(che)

b) temporali:

al	(quando, mentre)
nodwo...... (bwo)	(mentre, dianzi......)
nɔŋɔlɛ...... (bwo)	(mentre ieri......)
ninya...... (bwo)	(mentre tempo fa......)
ninya nya, te ninya, te ninya to nya	(mentre anticamente)
many	(fino a quando)
fur many	(del continuo fino a)
li xosyere an	(prima che)
l'ıxalɔ an	(dopo che)
many + pref. tempor. *xa*	(dal tempo in cui)

c) finali:

ɔŋıda	(affinchè)
li + infinito	(affinchè, per)
yadı	(affinchè non, onde non avvenga che)
yadwo	(affinchè non, onde non avvenisse che)

d) comparative e modali:

ixwa an, ixwa nodwo ixwa nɔŋɔlɛ, ixwa ninya	(come)

e) consecutive:

ixwonya + ausiliare *'tɔ*	(cosicchè)

f) causali:

nyo, nyo ta an, nyo to nodwo nyo tɔ nɔŋɔlɛ, nyo to ninya	(perchè, per)

g) condizionali:

al, ara, xara, kwia	(se)
ara (xara, al) nya (an)..., nya mana	(se)
ara (xara, al) ɣɔlɛ (an)...., ɣɔlɛ mana	(se)
ara (xara, al) dwo (an)...., dwo mana	(se)
ara (xara) nya (ɣɔlɛ, dwo)..., dwo	(se)
ɪlakara	(se non)
al (kwia)..... kwia + beɣ + verbo	(sia che...... sia che non) (se...... o se non)

h) concessive:

dwadɪ, ara dwo bu, xara dwo bu	(anche se, sebbene)
dwadɪ beɣ (coniugato)	(anche se non)
beɣ..... ara dwo bu + pref. *xa*	(neanche se)
atɪbwo......, 'tadɪ bu	(e se anche...., che mai?)

i) limitative:

ara	(per quanto sta in, per quanto dipende da)

l) eccettuative:

ararɪ, atɪ	(eccetto che, tranne che, se non)

m) esclusive:

bwo + beɣ (coniugato) + verbo *beɣ* (coniugato) *ikɔ* *atɪ + beɣ* (coniugato) + verbo pref. *xa + beɣ* (coniugato) + verbo	(senza, se non)

Osservazioni sopra alcune congiunzioni

713. Le congiunzioni si riferiscono sopratutto alla sintassi, dove se ne vedrà ampiamento l'uso, specialmente nell'unire le proposizioni. Facciamo qui qualche osservazione su delle congiunzioni, che difficilmente troverebbe comodo posto nella sintassi.

1. La congiunzione **bu** può significare «*e*», ma in tal senso non è gran che frequente.

es.: *isi ikɔ Lɔtɔnɛ bu Lɔdɔ́mɪyaŋ bu Lɛfɪr* (essi sono Lɔtɔnɛ, Lɔdɔmɪyaŋ e Lɛfɪr)
ɪrɪsak xobu needye: ɔlwajɪ, bu ofiri 'daŋ (il capo è ricco di capre: esse sono molte e grasse)

Più frequentemente ha il senso di «*anche*».
es.: *ie bu ilo = ilo ie bu* (va anche tu)

Talora ha valore permissivo.
es.: *ilo bu* (va pure)

NB. - Si ricordi che **bu** può avere anche un valore asseverativo o rinforzativo (più debole però dell'avverbio **vɛ**). Vedi N. 694.
es.: **alɔ bu nɪ** (allora me ne vado. Od anche, secondo il tono della voce: ma sì, me ne vado, non resto qui, no!)

In tal senso asseverativo è usata specialmente in compagnia del verbo **beŋ**.
es.: **obeŋ bu nyi ojo aŋai** (egli non ha detto nulla)
obeŋi bu si (essi non ci sono)

2. Le congiunzioni **ikɔ**, **ka**, **ojo**, **bwɔ vɛ**, servono per unire le parole fra loro (nomi, aggettivi, pronomi). La congiunzione **ka** è meno usata di **ikɔ**, e la si usa solo (quando la si usa) davanti a sillaba con vocale **a**. La congiunzione **ojo**, se le segue nome plurale, può restare invariata, ma il più spesso fa **ojori**.

Se si tratta di due soli nomi ordinariamente vengono congiunti con la congiunzione **ikɔ**.

es.: *Skribaxyen ikɔ Farisei* (gli Scribi e i Farisei)

Se si tratta di una serie di nomi si può usare una stessa congiunzione, per es.: **ikɔ**, **ojo**, **bwɔ vɛ**, ma generalmente si preferisce usare congiunzioni di varie fatta. In tali serie la congiunzione **ikɔ**, ovvero **ojo** (pl. **ojori**) sono quelle che più frequentemente chiudono la serie.

es.: *Xâswáni ikɔ Ɔtɔmɛ ikɔ Filippo ikɔ Iru ofwonni dwo lɪ xya*
Xâswáni bwɔ vɛ Ɔtɔmɛ bwɔ vɛ Filippo bwɔ vɛ Iru ofwonni dwo lɪ xya
Xâswáni ojo Ɔtɔmɛ ojo Filippo ojo Iru ofwonni dwo lɪ xya
(Xâswâni, Ɔtɔmɛ, Filippo ed Iru sono venuti dianzi al ballo)

ɪjara xetenyyáŋuniɛxɛ́ inyi ojo norwoi ikɔ âduri ojori nɛrrɛ xonyi 'daŋ (siano venduti lui, la moglie, i figli e tutte le sue sostanze)

ɪxwania bwɔ vɛ lɛtarrexi ikɔ lɛtaxunixi ojori xullɔmʊk 'daŋ (e così il secondo, e poi il terzo, e tutti gli altri)

ɛl ɛxaniʊ 'tɔ ixwa awak Monyoŋ celyo tedou, inyi illâŋ ikɔ xânioŋ ojo ɪyaŋ (chi fa la volontà del mio Padre celeste, egli mi è fratello, sorella e Madre) Matt. 12, 50.

Qualche rara volta usano anche **bw'atɪ** con senso copulativo, mai però se si tratta di due soli termini.

es.: *Petro ikɔ Yakɔbɔ bw'atɪ Yoanne* (Pietro, Giacomo e Giovanni)

Molto raramente usano serie di parole, non unite da congiunzioni copulative.

es.: *ɪyatye ikɔ lolottuxo, lɔlɔŋɔdɔ, lɔlɔŋʊra, ɔl ɔjɔn naxwan, ojo xullɔmʊk 'daŋ, xul oŋwâ 'tɔ* (conducevano seco sordi, ciechi, zoppi, storpi e tutti gli altri malati)

3. La congiunzione **bwɔ vɛ** può avere anche il senso di «*anche*».

es.: *Xâswáni, ɔjɔ Ɔtɔmɛ, ojo Filippo ikɔ Iru bwɔ vɛ* (Xâswâni, Ɔtɔmɛ, Filippo ed anche Iru)

l'ɪxalʊ xosi ottatɪ naŋɔttɛ yɛ bwɔ vɛ (dopo di essi finalmente morì anche la donna) Matt. 22, 27.

Prende il senso di «*anche*» specialmente quando unisce due termini soltanto.

es.: *Maria Virgo bwɔ vɛ Xɔnyɛ* (Maria Vergine e Madre)

NB. - La congiunzione **bwɔ vɛ** si usa sopratutto per congiungere proposizioni.

4. Le congiunzioni **bwo**, **atɪ**, **tɪ** hanno tutte senso avversativo, ma **atɪ**, **tɪ** sono più forti di **bwo**. La congiunzione **bwo** per eufonia può divenire

secondo le solite regole **bwɔ, bwa**. Invece la congiunzione **atɪ (tɪ)** perde la sua vocale finale davanti a parola che comincia per **i, ɪ**.

es.: *bwá tai* (ma voi) *at'ie* (ma tu)

La congiunzione **atɪ** prende anche il senso di *«e, alla tua (sua, ecc.) volta»*.

es.: *at'ie?* (e tu? ma e tu?)
ie atɪ (tu poi alla tua volta) - Più raramente *at'ie*.

La congiunzione **bwo** qualche volta ha il semplice senso di *«e»;* anzi è la congiunzione quasi esclusivamente usata per tradurre la congiunzione italiana «e», quando serve a introdurre un nuovo periodo.

es.: *bwo nyi ɛttɛ daxa* (ed egli andò)
bwo Yesu ɪtarraŋ (e Gesù rispose).
xattatai baŋai? - Xa Ernesto bwɔ Lɔrɔmɔ (Chi sono i vostri coetanei? - Ernesto e Lɔrɔmɔ)

NB. - Le suddette congiunzioni avversative congiungono anche le proposizioni avversative fra loro, come si vedrà nella sintassi.

5. La congiunzione avversativa **xɔrrɛ́** serve solo a congiungere proposizioni ed è piuttosto difficile l'usarla correttamente. I Xoryok bassi la usano più frequentemente che non i Lotuxo, fra i quali si sente piuttosto raramente.

6. Le congiunzioni **dwadɪ**, **ara dwo bu** hanno ambedue il senso di *«anche se, sebbene»*, e si possono usare promiscuamente. Però l'uso più comune è di adoperare **dwadɪ** se segue verbo, **ara dwo bu**, se segue nome (nel qual caso ha l'ufficio di preposizione e non di congiunzione).

es.: *dwadɪ ɪxa inyi, xɛbʊsak* (anche se rifiuta, non lasciarlo)
awaxata laatɪ 'daŋ, ara dwo bu amyɔrɔk (amate tutti gli uomini, anche se nemici)

7. La congiunzione **al** ha valore temporale *(quando)*, condizionale *(se)*. Essa sarebbe veramente **alla**, ma poichè il verbo Lotuxo comincia sempre per vocale, la sua vocale finale scompare; o più esattamente si contrae con la vocale iniziale del verbo (secondo le regole del pronome relativo. Vedi N. 175). Talora se ne fa (ad libitum) la sola elisione. La vocale iniziale di **al**, può (ad libitum) essere soggetta anche all'assimilazione (ancora secondo le regole del pronome relativo. Vedi N. 176, nota).

es.: *al ebeŋ ie ɪdwa*
el ebeŋ ie ɪdwa } (se non taci)
al ibeŋ ie ɪdwa

Di questi tre modi il primo è il migliore; il secondo potrebbe talora dar luogo a confusioni col pronome relativo; il terzo è poco usato dai veri Lotuxo; è usato invece dalle sottotribù.

La congiunzione **al** si trova qualche rara volta nella forma intiera, quando (caso raro) è seguita dal prefisso temporale **xa**.

es.: *xɛlɔ dia, ollo xobeŋi ie ilɔŋɔi* (non andar là, se non vi sei chiamato)

8. La congiunzione **ɔŋɪda** vale *«affinchè»*. Il soggetto sta per lo più

fra **ɔŋɪda** e il verbo, ed in tal caso si avrà **nanɪ, ɪtai**, meglio che **nɪ (nɛ), tai**; ma può stare anche dopo il verbo, al solito.

es.: *ɔŋɪda nanɪ adaxa* = *ɔŋɪda adaxa nɪ* = *ɔŋɪda nɪ adaxa* (affinchè io vada)

NB. - **ɔŋɪda** è anche verbo col senso di «essere buono, essere bene, essere conveniente». Invece di **ɔŋɪda** (affinchè) i Xoryok bassi usano anche **isyo.**

Inoltre **ɔŋɪda** può avere anche il senso di «dovere», ma in tal caso è verbo difettivo, ed usa la suddetta unica forma invariata; la costruzione generale è simile ad **ɔŋɪda** nel senso di «affinchè». Vedi anche N. 668, 12.

Capo VIII.

INTERIEZIONI

Interiezioni di dolore

714. Le interiezioni di dolore sono:

ai! ai! ai!	(ahi!)
ayyai!	(ahimè)
wii, wii! = ai wii! = ai wii, ɪyaŋ!	(ahimè)
ɪyaŋ, iyoi!	(o mamma!)
monyoŋ, iyoi!	(o babbo)
ulululu (è proprio delle donne)	

Interiezioni di meraviglia

715. Le interiezioni di meraviglia sono:

ai, ai!	(oh guarda un po')
wii, wii	(oh!)
jai!	(toh! possibile?!)
es.: *Wii, wii anyɛranɪ aatɪ xulyâ nasaŋ xɛna ajá?*	(Oh! dove trovò cotesta gente tali beni di fortuna?)

Interiezioni di minaccia

716. Le interiezioni di minaccia sono:

ie!	pl. *ɪtai!*	(tu! voi!)
xɔrrɛ́	» *xottínâ*	(via di qua! lasciami stare)
ilo	» *ɪfwatta*	(vattene, andatevene)
ɔlɔ!	» *xulo!*	(ehi, tu! ehi, voi!)
ayyayyai!	*ayyayyaiyyai!*	(guai!)

Per richiamare attenzione

717. Per richiamare l'attenzione si usano molto i seguenti modi:

ɔlɔ!	pl. *xulo!*	(ehi, tu! ehi, voi!)
f. *ana!*	» *xuna!*	
ie ɔlɔ!	» *ɪtai xulo!*	(ehi, tu! ehi, voi!)
f. *ie ana!*	» *ɪtai xuna!*	
ɪtayirye!	» *ɪtayiryete!*	(ascolta, ascoltate)
ɪkɛja!	» *ɪkɛjata!*	(guarda, guardate)
ikemijye!	» *ikemijyete!*	(guarda, guardate)
mɔŋ!	» *mɔŋ!*	(attenti, attenzione)
ɪja?	» *ɪjatɪ?*	(hai visto? avete visto?)

Per propiziarsi

718. Per propiziarsi, procacciarsi il favore di uno, per muovere a compassione, per insistere dolcemente, e simili, si usa molto la seguente frase: *ibe auɔttɔ*, pl.: *ibená nauɔttɔ* (abbi, abbiate misericordia! pietà! per favore).

Per ringraziare

719. Per ringraziare dicono:

oyyu; ɔyɪda (grazie! Lett.: va bene, è buono)

e specialmente:

xumo'!	(grazie!)	Se si dice grazie a un'unica persona.
xumótina!	(grazie!)	Se si dice grazie a più persone.

Dicono anche: *amuno nɪ*, che letteralmente vuol dire: «*gradisco*».
Per tradurre il verbo «*ringraziare*» si può usare il verbo **muno** (gradire, esser contento; amare), oppure la frase **jaran xumo** (dire grazie).
es.: *ajo nɪ jixɔi: xumo', nyo....* (ti ringrazio, per......)

NB. - Si ponga attenzione al seguente modo di dire:
ajo nɪ xumo'. ŋal'adɪ eccoxuno xɔxɔi (noi fortunati che tornammo ieri!)

Per salutare

720. Per salutare si usano i seguenti modi:

mɔŋ	pl. *mɔŋ*	(salve)
ɔgɔlɔ	» *ɔgɔttɔ*	(salve! Lett.: sii forte! siate forti!)
mɔttɔ	» *mottótina*	(salve! Lett. forse: Amico! Amici!)
ɔŋɛrɛ! f. *ɪŋɛrɛ*		(o bravo! o impavido!)
xosok, m. e f.		(o forte! o robusto!)

NB. - Il vero saluto classico (usato quindi colle persone di rispetto) è **mɔŋ**, cui viene risposto **ɔgɔlɔ**.
Se uno viene di fuori (purchè non sia un superiore), deve essere lui il primo a salutare.
Il saluto **ɔgɔlɔ**, **ɔgɔttɔ** per sè è confidenziale. Però se uno saluta per primo con **ɔgɔlɔ**, l'altro risponderà con **mɔŋ**.

Prima di entrare, l'ospite dirà: *Ajiŋâ?* (Permesso? - Lett.: Entro?). L'altro risponderà: *Waŋ* (Vieni), oppure: *Ojiŋâ* (Entra).

NB. - Chi è dentro alla casa, se non vede l'ospite, e non lo ha riconosciuto alla voce, domanderà: **Ie ŋai?** (chi sei tu?)
L'ospite risponderà: **Anɪ**, ovvero **Anɪ âlyâ** (sono io). L'altro replicherà: **Da âfure xɔi? = Afure xɔi ŋai?** (Qual'è il tuo nome?). Solo a questa seconda domanda l'ospite dirà il suo nome.

itoŋoi	pl. *itɔŋɔtɛ (itɔŋɔtɪ)*	(sta bene, state bene)
abalai	» *abalatɪ*	(sta bene; state bene. Lett.: divertiti, divertitevi)
amanyai	» *amanyatɪ*	(resta; restate)
onyi obu		(figlio di capo)
ŋârri abu = *ŋârri obu*		(figlia di capo)

Esclamazioni ottative

721. Per le esclamazioni ottative si sentono molto spesso usate le seguenti locuzioni: **ara**, **xara**, **ara nya**, **ara dwo**.

es.: *dwo xara efwotu nɪ* (oh, se l'avessi ricevuto!)
dwo xara eriŋo xoŋ ana (oh, se questa carne fosse mia!)
ara ɪyɛtɛ tai! (oh, se moriste! che moriate!) Poco usato questo modo, cioè con riferimento al futuro.

Non di rado, quando ci si riferisce al passato, si premette anche il prefisso temporale **xa** al verbo;

es.: *nya xaxɔny nɪ beryen!* = *ara nya xaxɔny nɪ beryen!* (oh, se l'avessi ucciso molto tempo fa!)

Nota - Mettiamo qui l'esclamazione di augurio: **sɪlɔ, mɔtuk mɔtuk.** Essa viene detta, quando un piccino starnuta, per augurargli di divenire paffuto, cioè di godere sempre buona salute.
Non viene assolutamente usata colle persone grandi, e neppure coi ragazzi.

Esclamazioni personali

722. Sono molto usate anche le seguenti espressioni:

illâ, pl. *illârâk*	(fratello, fratelli)
illâŋ	(fratello mio)
xânioŋ	(sorella mia)
onyɛyaŋ, = *onyi ɪyaŋ*	(figlio di mia madre)
onyo monyoŋ, = *onyi monyoŋ*	(figlio di mio padre)
leito xoŋ	(ragazzo mio, figlio mio)
neito xoŋ	(ragazza mia, figlia mia)

Esclamazioni strettamente personali (nɛsɪrɪ)

723. In esclamazioni di meraviglia i Lotuxo usano anche certe esclamazioni strettamente personali, cioè proprie di ciascun individuo,

che per lo più hanno riferimento a qualche fatto personale, ma qualche volta sono scelte a capriccio. Sono dette dai Lotuxo **nɛsırı**, pl. **nɛsıtta**.

L'esclamazione **nɛsırı**, per lo più, è una frase lunga, e non la si usa mai per chiamare, ma solo in casi di maraviglia, o simili, per esempio, se cade una pentola, se uno scivola per terra, ecc.

es.: *illâŋ, edexi nanı* (fratello mio, lasciami)
ululu, onyi ıyaŋ, ɛbʋsak anı (ululú, figlio di mia madre, lasciami)
iyyoxi! Idexi nanı. Okiribiluk,esanni xın'âlyâ. Abacá, ânye ɔnɔk ie âtwâ, eito ɔl Ɔllıfa ɔlɔ́! (pascolano! Lasciami stare, o Okiribiluk, cugino di latte. Abacá, perchè sei ingordo, figlio di Ɔllıfa?)
anı ebou, atturoi âssitâ xoŋ (sono iena, la mia pa(zia è finita)

Nɛsırı - molto comune è: *ârryâxâti xoŋ* (mio compagno) + nome di un bue.

es.: *arryâxâti xoŋ lɛtɛŋ ɔl ɔmɔlı* (o mio compagno, il bue nero)

Nota - Per chiamare usano spesso anche i nomi di gloria (**nɛxatıt**) di cui si disse al N. 59.

Insulti

724. I Lotuxo hanno un ricco vocabolario di insulti. Anzi certi loro verbi sono usati solo per insultare. Questi insulti hanno per fondamento qualche difetto, per lo più corporale.

es.: *ɔyite - obolori* (occhi grandi)
nofir ɔdɔrı (capelli rossi)
eyyok ıgafɔlɔ (orecchio cadente)
ɔbɔlɔ nɔxɛ = ɔbɔl'ɔxɛ (pancia grossa)
ɔyʋra (zoppo)
ecc.

Non facciamo qui parola degli insulti sporchi, che per lo più colpiscono i genitori dell'insultato, insulti che possono consistere anche nel nominare semplicemente le loro parti genitali: naturalmente devono sottintendere qualcosa.

Maledizioni (nɛppıta; nalɔmɔ)

725. Anche per le maledizioni i Lotuxo hanno un ricco vocabolario. Però nelle maledizioni è raro l'uso dell'imperativo, cioè della forma ottativa.

es.: *ɔyɛtɛ tı* (morite; che voi moriate)
xɔtɔyɛ (che muoia!)

Preferiscono la forma asseverativa

es.: *ɛl ɛdʋxʋ arıŋ ana, ıyɛ ie* (se prendi questo, che tu muoia. Lett.: muori)
ɛl ɛlak ie yɛ, attɔ nı byaŋan jaran nanı ésiu ie (se muori, non dirò che io ti ho partorito. Cioè: non ti riconoscerò per mio figlio)

NB. - Questa maledizione è terribilmente temuta dai figli.

ilo vɛ dia ,iyɛ ad'ie assai	(va pur là, che tu vi muoia come un cane. Lett.: vi morirai pessimamente)
ɪŋvra adɪ bwɔ vɛ ie	(che tu pure divenga zoppo. Lett.: anche tu diventerai zoppo)
Così si ha nelle favole: *Inyâ xito ɔxɔny 'tɔ xɔnyɛ, ɔwɔrɔrɔ adɪ naarɪ*	(Il ragazzo che mangiò del corpo della madre, l'acqua lo porterà via)

Giuramenti (nɛlama; nɛppɪta)

726. Con molta facilità i Lotuxo usano il giuramento. Non tutti i loro giuramenti hanno però uguale importanza e serietà.

1) *'Tuŋ, ɛbak anɪ axɪlai*	(Che mi colpisca il fulmine)
2) *Ɛxɔny anɪ âmunu*	(Che mi morda il serpente)
3) *'Tuŋ ikɔ Ajok, abeŋ nɪ amɪjak arɪŋ, an ijo ie ania*	(Con Dio, che mi vede, io non so nulla di ciò che tu dici)
4) *Xollum âbotye*	(Il Dio creatore è un solo. Cioè lui giudica ambedue e farà la vendetta)

NB. - Questa è l'ultima parola che si rivolgono i due che sono in contrasto.

5) *Al ɛllɪllɪxarai ɔbɔ lɔlɔŋ, irryɔmɔ ie abvsvk, bwo nɪ nabɔtɔr, ie ɛl ɛdvxv narɪŋ*	(Quando si va a caccia, se tu colpisci un maschio e io una femmina, tu sei il colpevole)

NB. - E' questo il giuramento propriamente detto **nɛlama**. Questa parola però può essere estesa (pare) a qualsiasi giuramento.

6) *Illɪllaunɪ nafɛrɛ, amatai naarɪ xvna: kwia inyi ɪdvxv axɔdɛ, ɔyɛ adɪ*	(Si lava la lancia e si beve l'acqua: se egli è veramente colpevole, perirà)
7) *Owotyâ, ɪdal inyi afɛrɛ: al ɪdvxv inyi axɔdɛ, ɔyɛ adɪ*	(Sta in piedi, lecca lancia: se è veramente volpevole, morirà)
8) *Mɔnyɛ ɪtaxulyâŋâk naarɪ, ette bironiâ nâbilâtâ li twâ, bwo nyi ojo: «Ifwanna ɪdvxvna nâbilâtâ ana; kwia itimɔtɪ tai narɪŋ on olito, obeŋi axas xatai obwâtâi*	(Il padrone fa bollire dell'acqua, e vi butta un ferro dentro, e dice: «Venite a prender fuori questo ferro; se nulla sapete della cosa perduta, le vostre mani non rimarranno scottate»)

9) Un'altro giuramento è il seguente. I due (accusato ed accusatore) prendono due legnetti. L'accusato bagna di saliva quello dell'accusatore e l'accusatore quello dell'accusato. Poi prendono questi legnetti, e li ripongono assieme sul tetto della capanna, o in altro posto nascosto. Prima di un anno dovra apparire l'innocenza: il colpevole morirà od ammalerà.

Pare che il suddetto giuramento sia il più solenne ed importante fra i Lotuxo, il più serio e più temuto.

Parte Terza

SINTASSI

Capo I.

CONCORDANZA

727. Nella proposizione, anche la più semplice, dobbiamo distinguere anzitutto il *soggetto* e il *predicato*, e quindi i *complementi*, fra i quali il più importante è il *complemento oggetto*, detto anche semplicemente *oggetto*, od anche *oggetto diretto*.

SOGGETTO

728. Il soggetto in Lotuxo può essere tanto un nome quanto un pronome, un nome agente o strumentale, oppure un nome infinitivo o il nome passivo. Quando è un pronome, questo deve concordare in numero e genere col nome, cui si riferisce.

Nella proposizione Lotuxo il soggetto (eccettuato il pronome relativo) è normalmente dopo il verbo, eccettochè nelle forme enfatiche e nel passato personale.

es.: *Adaxa leito* (1) — (Il ragazzo cammina)
Xetedɔlɔxɛ́ âduri — (Che i ragazzi cantino)
Iŋiyo ie — (Tu mangi)
Ɛrɔmɔ xɔxɔi — (Noi zappiamo)

Si dirà invece:

Ie nanɪ ɛbak — (Tu mi hai battuto) Passato personale
Ie lijo — (Tu l'hai detto) Passato enfatico

729. Nella coniugazione negativa il soggetto sta ordinariamente fra il verbo **beŋ** e il verbo negato.

es.: *Obèŋ inyi awak* — (Egli non vuole)
Xɔtɔbyaŋa inyi awak — (Che egli non voglia)
Obeŋ dwo leito adaxa — (Il ragazzo dianzi non è andato)

---

(1) Nessuno si meravigli, se in questa terza parte della grammatica troverà gli esempi sempre colla iniziale maiuscola. Anzitutto qui si tratta generalmente di proposizioni. Inoltre nella fonologia e morfologia si dovevano assolutamente tenere distinte la i ed ɪ, poichè la loro distinzione era spesso la base di qualche regola. Orbene una tale distinzione non sarebbe stata possibile, usando le iniziali maiuscole, perchè l'alfabeto internazionale non contempla un segno particolare per la maiuscola della ɪ.

730. Nell'imperativo perifrastico il soggetto va fra **ɪjara** e il verbo.

es.: *Ijara isi xotolwâxâxí* (Che essi aiutino)
Ijara inyi xetettu (Che egli venga)

Nella coniugazione perifrastica negativa il soggetto può stare tanto fra **ɪjara** e il verbo **beŋ**, quanto fra **beŋ** e il verbo negato.

es.: *Ijara inyi obeŋ adaxa = Ijara obeŋ inyi adaxa* (Che egli non vada)

Se si mette il soggetto dopo il verbo **beŋ**, si ricordi che il pronome personale di I pers. sing. e quello di II pers. pl. vanno nella forma breve **nɪ** (**nɛ**), **tai**.

731. Colla congiunzione **ɔŋɪda** (affinchè) il soggetto può stare tanto fra **ɔŋɪda** e il verbo (costruzione più frequente), quanto dopo il verbo. Si ricordi però che nel primo caso il pronome di I pers. sing. e quello di II pers. pl., in funzione di soggetto, è meglio usarli nella forma lunga **nanɪ** (**anɪ**), **ɪtai**, per quanto siano usati abbastanza spesso anche nella forma breve.

es.: *Ɔŋɪda isi adaxai = Ɔŋɪda adaxai isi* (Affinchè essi vadano)
Ɔŋɪda nanɪ adaxa = Ɔŋɪda adaxa nɪ (Affinchè io vada)
Ɔŋɪda ɪtai ɪdaxatɪ = Ɔŋɪda ɪdaxatɪ tai (Affinchè voi andiate)
Ɔmɔjɔi Ajok tɔ nɪ, ɔŋɪda nɪ atuxok on oyyu nɛrrɛ xoŋ xuno nâskul 'daŋ (Prega Dio per me, affinchè io faccia bene tutte le mie cose della scuola)

NB. - **Ɔŋɪda** è anche verbo, col senso di «esser buono, conveniente».
es.: **Aŋɪda nɪ** (Sto bene) **Ɔŋɪda nɛkɔi** (La strada è buona)
Esso vale anche «dovere», ma in tal senso è invariabile. Vedi verbi difettivi, N. 668, 12.

732. Colle congiunzioni **atɪ**, **bwo**, **bwɔ vɛ**, **bu**, ed anche con **'tadɪ**, **attadɪ** il soggetto è spesso prima del verbo, subito dopo tali particelle.

es.: *Iŋɛrɛ xobu jixoŋ, atɪ nɪ abeŋ edɛxɔ lɔbɔ larɪŋ* (Il capo si è arrabbiato con me, ma io non ho commesso nessun fallo)
Adyɔtɔ nya nɪ, bwɔ nɪ ettɛ daxa (Mi alzai e me ne andai)
Atɪ nɪ, al axɔdɔ 'tɔ, abeŋ egonyu? (E io, che son alto, non ho veduto?)

733. Il soggetto può anche essere sottinteso, quando è chiaro dalla precedente proposizione.

es.: *Attu mɔnyɔxɔi? - A vɛ ottu dwo* (E' venuto tuo padre? - Sì, è venuto poco fa)
Ɔmɔjɔi dɔ', attatɪ ŋiyo (Prega prima, eppoi mangia)

Soggetto semplice

734. Il soggetto può essere semplice, composto, complesso. Il soggetto semplice consiste in un nome o in un pronome.

es.: *Afwonni lɛgyamak* (I lavoratori sono già venuti)
Xɛkyana nɪ (Sto ancora parlando)
Oyyu nâŋiyo (Il cibo è buono)
Ŋai ɪkyana ixwania? (Chi ha parlato così?)

Soggetto composto

735. Il soggetto composto è costituito da due o più soggetti uniti fra loro da una congiunzione copulativa.

es.: *Obeŋi Lanya ikɔ Lomiluk ofwonni* (Lanya e Lomiluk non sono venuti)

Soggetto complesso

736. Il soggetto complesso ha una o più parole qualificative o determinative a lui aggiunte.

es.: *Afwonni lɛgyamak 'tɔmɔn xɔ xunixoi* (Sono venuti tredici lavoratori)
Ayɛ lɔbɔ lamɔttɛ xoŋ (E' morto un mio amico)

Talora può consistere in un'intera frase.

es.: *Ɔgɔl nenyyâŋâ narɪŋ ana* (La compera di questa cosa è dura = Questa cosa costa molto)

Nota - Quando un nome comune fa da apposizione a un nome proprio. questo precede.

es.: *Lɔlya xobu* (Il capo Lɔlya) *Isaia profɛta* (Il profeta Isaia)
Davide xobu (Il re Davide) *Maria Virgo* (La vergine Maria)

NB. - Si eccettuano le due parole latine **santo.santa**, che precedono sempre il nome proprio cui si riferiscono.

es.: **Santɔ Tɔma** (San Tommaso)

Dalla parola «santo» si può formare un verbo al modo lotuxo. capito dagli indigeni. e da essi accettato: **ɪlasanto** (essere santo). dacui **ɛl**(f. **ɛn**)**ɛlasantɔ**. pl. **xul (xun) ɛlasantɔjɪ** (santo); **nɛlasantɔ** (santità, perfezione).

737. La parola o le parole, che rendono complesso il soggetto, possono costituire un complemento di specificazione, di appartenenza, ed anche di quantità o di materia (di cui una cosa è fatta).

Tutti questi complementi si traducono col genitivo (ordinario od abbreviato) per il quale vedi Nn. 133-141. Per il complemento di appartenenza e di materia si vedano anche i Nn. 232-234.

es.: *Lobu ɔlɔ 'Tɪrraŋɔrɛ ɪkyana ixwania* (Il capo di 'Tɪrraŋɔrɛ parlò così)
Odiŋ nedɛ xânyim bɔbé (Un sacco di sesamo è molto pesante)
Ayɛ lonyi mɔttɛ xoŋ (E' morto il figlio di un mio amico)
Oyiji âduri xuttoskul (I ragazzi della scuola sono buoni)

Ɔlwajɪ nɔlɔfyɔrɔ Iru (La sapienza di Iru è grande = Iru sa molte cose)

Okwâxâru natɔbɔk ottomorwo (E' caduto il recipiente di sasso)
Ɔrrɔxɔ nɛram lanaxa twâ (Cattiva è la condizione di un ingordo)

Il soggetto può essere reso complesso anche da una proposizione relativa, che traduce l'aggettivo qualitativo.

es.: *Ottu dwo lɔbɔ lâtulo, ɔl ɔbɔlɔ xou* (E' venuto dianzi un uomo dalla testa grossa)

PREDICATO

738. Ci sono anche in Lotuxo due specie di predicato: *completo* ed *incompleto*. Il predicato completo è quello che comprende un verbo predicativo o finito, che cioè ha senso completo a sè.

Il predicato incompleto è quello che contiene il verbo «*essere*» od altro verbo copulativo, che esige un complemento.

PREDICATO INCOMPLETO

739. La proposizione più semplice è quella che contiene il verbo «*essere*». L'ordine consiste in:

verbo «essere» + soggetto + complemento, se c'è.

Il verbo «*essere (non essere)*» in Lotuxo è accompagnato da un vero complemento solo quando traduce il verbo «*avere (non avere)*», o quando si tratta di un complemento di compagnia o di stato in luogo (N. 655), o di appartenenza, e in qualche altro caso.

es.: *Owon nâŋiyo* (C'è mangiare)
Monyoŋ a ta xaŋ (Mio padre è in casa)
Tal'ie? - Anɪ ɔlɔ dini (Dove sei? - Sono qua)
Tanɪ naajɪ xoŋ? (Dov'è la mia camera?)
Iwon ie ajá? (Dove sei tu?)
Owon 'isi ikɔ Loccâŋ (Essi sono assieme a Loccâŋ)
Anɪ ɔlɔ 'Tɪrraŋɔrɛ (Io sono di 'Tɪrraŋɔrɛ)

E negativamente:

Obeŋ xarɪ (Non c'è acqua)
Obeŋ bu nyi ta xajɪ (Egli non è in casa)

740. Come si disse già ai Nn. 662-665, il verbo «*avere*» è reso in Lotuxo col verbo «*essere*». In tal caso l'ordine della proposizione è in uno di questi modi:

won + soggetto (= il possessore) + **ikɔ + oggetto** posseduto

won + **oggetto** posseduto in funzione di soggetto + **aggettivo possess.**
won + **oggetto** posseduto in funzione di soggetto + **jɔ** + **possessore**

es.: *Awonni nɪ ikɔ abɔyɔ*
Owon nabɔyɔ xoy (Io ho il vestito)
Owon nabɔyɔ jixoy

Nota - Si osservi la costruzione più breve che si ha, quando il possessore è espresso da un pronome personale.

es.: *Owon nanɪ abɔŋɔ* (Io ho il vestito)
Obeŋ nanɪ bɔŋɔ (Io non ho vestito)

Si usa cioè il pronome personale semplice con valore dativo, (mettendolo prima del soggetto), invece della forma avverbiale dativa (**jixoŋ**.... N. 162). Un tal modo non solo è usitatissimo, ma è il più comune e quindi preferibile. Di ciò si parlò già al N. 666, nota 2.

Predicato nominale

741. Il verbo «*essere*» come si è detto al N. 739, è accompagnato da complemento in senso stretto solo quando traduce il verbo «*avere*», o quando si tratta di un complemento di compagnia, o di stato in luogo, o di appartenenza e in qualche altro caso.

Esso può anche essere accompagnato da un'altra specie di complemento, che comunemente si chiama *predicato nominale.*

Quando il predicato nominale è costituito da un aggettivo qualificativo, in Lotuxo si traduce copula e predicato nominale con un verbo qualitativo. (Vedi N. 210).

es.: *Ofir inyi* (Egli è grasso)

NB. - In questo caso nella costruzione Lotuxo abbiamo realmente un predicato verbale completo.

742. Se all'aggettivo italiano corrisponde in Lotuxo una forma indipendente dal verbo qualitativo, si avrà una costruzione simile all'italiano, cioè copula + predicato nominale. Si veda quanto si disse ai Nn. 652-653; il verbo «*essere*» vi è tradotto col verbo **sɔ** (**sa**), **ra**.

Quando il predicato nominale è dato da un nome comune, da un nome agente, strumentale, o passivo, si ha pure costruzione simile all'italiano: il verbo «*essere*» vi è tradotto con **sɔ** (**sa**), o **ra**, ovvero col pronome **inyi**, pl. **isi** (N. 157, in fine). Vedi anche i Nn. 652-653.

In particolare si ricordi che usando il verbo **sɔ** (**sa**), ovvero **ra**, il termine che fa da predicato nominale, deve essere preceduto dalla particella **a**, che per eufonia può divenire **o**, **ɔ**, **e**, **ɛ** (come già si disse al N. 652), ed esclude il prefisso nominale. Si veda meglio ciò al N. 653.

es.: *Asa naŋɔmar a xaxónyanɪ* (La leonessa grossa è una belva)

Nota - Gli aggettivi indipendenti, in tutte le loro varie forme (Nn. 216-231) non prendono mai la suddetta particella; così pure gli aggettivi qualificativi relativi. (Nn. 213 - 215).

es.: *Ɔsɔ nenie ana âsurâ* (Questa capra è rossetta)
Ɔsɔ nenie xoŋ ɔbɛŋɔlɔr (La mia capra è bianca, ma colla testa nera e il collo bianco)

NB. - Tutti gli aggettivi di colori, quando accompagnano il verbo **ra**, **sɔ** **(sa)**, possono usare la forma repletiva (N. 229), anche quelli fra essi che non la usano in altri casi, come già si notò al N. 652, nota.

743. In tutti i casi del numero precedente il negativo «*non essere*» sarà espresso da **beŋ** + **sɔ** (**beŋ** + **sa**, **beŋ** + **ra**) con o senza la detta particella **a** (**o**, **ɔ**, **e**, **ɛ**), secondo che c'è, o non c'è nella corrispondente costruzione affermativa.

es.: *Obeŋ nodwo câŋ ara a xâswâni* (La bestia di dianzi non era un bufalo)
Obeŋ nabɔŋɔ ana asa âmugé' (Questo vestito non è violetto)

Complemento predicativo del soggetto

744. Il complemento predicativo del soggetto consiste in un nome od aggettivo, e si usa coi cosidetti verbi copulativi, con quei verbi cioè che per sè non hanno senso compiuto, o che, pur avendolo, in certi casi particolari vogliono essere meglio chiariti. Il complemento predicativo serve a determinarne meglio il significato. I verbi copulativi Lotuxo più comuni sono:

itoŋo (essere, stare, comportarsi)
lwo (trasformarsi)
lɛŋɔ (sembrare)
ɪtara (cambiare, far essere, fare divenire)
ɪkyana (parlare in vece di un altro)
rasa (rimanere ancora, essere ancora)
wak (desiderare di divenire, di essere)
isiuni (essere generato. Riferito al sesso, o a una qualità, con cui si è nati)
ixuxumye (essere preparato)
ɪxananɪ (essere fatto, creato)
onyimuni (essere scelto)
otturoi (disperdersi a modo di, in qualità di)

NB'. - I cinque ultimi sono nella III pers. pl. indicativo, usata come passivo.

745. Il nome (comune, agente, strumentale, passivo) deve essere senza il suo prefisso nominale, e deve essere preceduto dalla particella **a** (secondo quanto si è detto sopra N. 742).

es.: *Itoŋoi a xito ol oyyu* (Sii un buon ragazzo)
Ɔlɛyɛ isi a kyɔrɔ, bwo si arai elewoo' (Hanno parvenza di pecore, invece sono lupi. Lett.: cani selvatici)

Olwoi Igagɔ a xinyây	(La gente di Igagɔ si trasforma in coccodrillo)
Isiuni a xito 'lɛ	(E' stato partorito un maschio)
Isiuni inyi a ŋɔdɔ	(Nacque cieco)
Otturoi neyyu a xaya	(Le termiti escono a disperdersi come termiti alate)
Onyimuni inyi a xobu	(Egli fu scelto per capo)
Ixuxumye a xajɪ	(Viene fatta per servire da abitazione)
Awak nɪ a Sacɛrdɔ	(Voglio farmi sacerdote)

746. Quando il complemento predicativo di questi verbi copulativi è un aggettivo, si usa generalmente una proposizione relativa, che concorda col soggetto.

es.: *Obeŋ lɔbɔ isiuni ɛl ɛlɔfyɔrɔ* (Nessuno nasce sapiente)

Quando il complemento predicativo è un participio passato (passivo), coi verbi, il cui tema lungo è suscettibile di valore passivo, si usa il tema lungo a modo di participio passato; negli altri casi invece occorrerà servirsi di qualche giro di frase, secondo che richiederanno i vari casi particolari.

es.: *Arasa naajɪ 'daŋ xuxuto*	(La casa è rimasta ancora tutta bucata, tutt'una buca. Cioè: non fu ancora accomodato il suo pavimento)
Arasai nanyanya 'daŋ ixyânâ li twâ bɔrɛ xosi	(Le bestie restarono chiuse nella loro stalla)

PREDICATO COMPLETO

747. Il predicato completo è quello che comprende un verbo finito, transitivo od intransitivo. Esso concorda col soggetto nella persona e nel numero, e per conseguenza col prefisso personale e desinenze.

es.: *Ofiri nesuŋ*	(Le vacche sono grasse)
Ɛbala xɔxɔi	(Giochiamo)

Se i soggetti sono più (soggetto composto) il verbo va al plurale.

es.: *Xɛtɛxɪ Lanya ikɔ Lɛrɔm fwan* (Lanya e Lɛrɔm sono appena partiti)

Se il soggetto fosse un pronome relativo (nelle proposizioni dipendenti), il verbo deve concordare in numero col nome, a cui il pronome si riferisce. Ma se il pronome relativo si riferisce a un pronome personale, dovrà concordare con questo in numero e persona. (N. 178).

es.: *Itai, xul ɛgyamatɪ 'tai* (Voi, che lavorate)

748. Un soggetto singolare (nome o pronome) richiede il verbo al plurale in connessione colla congiunzione **ikɔ** (con) seguita da nome o pronome, o in composizione col pronome personale.

es.: *ltɪxɪ inyi ikosi*	(Egli andò assieme ad essi)
Ɛbayanio lâtulo âlyâ ikoŋ	(Cotesto uomo mi rispetta, non letica mai con me)
le atɪbwo xamá ibwoyottyâti ikɔ nɛrrɛ?	(Solo tu adunque sei solito avere incontri pericolosi? Lett.: ....incontrare cose.... - Sottinteso: pericolose)

Il tutto si riduce a porre attenzione sopratutto al prefisso personale. Diamo subito la coniugazione completa, che si ha nel caso suddetto.

749. Prendiamo per esemplare il verbo **swa** (averla su con uno, aver avversione, inimicizia con qualcuno)

I persona

ɛswa nɪ ikɔ ie	(io ce l'ho su con te)
ɛswa nɪ ikatai	(io ce l'ho su con voi)
ɛswa nɪ ikonyi	(io ce l'ho su con lui)
ɛswa nɪ ikosi	(io ce l'ho su con loro)
ɛswa xɔxɔi ikɔ ie	(noi ce l'abbiamo su con te)
ɛswa xɔxɔi ikatai	(noi ce l'abbiamo su con voi)
ɛswa xɔxɔi ikonyi	(noi ce l'abbiamo su con lui)
ɛswa xɔxɔi ikosi	(noi ce l'abbiamo su con loro)

II persona

ɛswa ie ikoŋ nyo?	(perchè ce l'hai su con me?)
ɛswa ie ikɔxɔi nyo?	(perchè ce l'avete su con noi?)
ɪswatɪ ie ikonyi nyo?	(perchè ce l'hai su con lui?)
ɪswatɪ ie ikosi nyo?	(perchè ce l'hai su con loro?)
ɛswatɪ tai ikoŋ nyo?	(perchè ce l'avete su con me?)
ɛswatɪ tai ikɔxɔi nyo?	(perchè ce l'avete su con noi?)
ɪswatɪ tai ikonyi nyo?	(perchè ce l'avete su con lui?)
ɪswatɪ tai ikosi nyo?	(perchè ce l'avete su con loro?)

III persona

ɛswa inyi ikoŋ	(egli ce l'ha su con me)
ɛswa inyi ikɔxɔi	(egli ce l'ha su con noi)
ɪswatɪ inyi ikɔ ie nyo?	(perchè egli ce l'ha su con te?)
ɪswatɪ inyi ikatai nyo?	(perchè egli ce l'ha su con voi?)
ɔswai inyi ikonyi nyo?	(perchè egli ce l'ha su con esso?)
ɔswai inyi ikosi nyo?	(perchè egli ce l'ha su con essi?)
ɛswa isi ikoŋ nyo?	(perchè essi ce l'hanno su con me?)
ɛswa isi ikɔxɔi nyo?	(perchè essi ce l'hanno su con noi?)
ɪswatɪ isi ikɔ ie nyo? ovvero: *ɔswai isi ikɔ ie nyo?*	(perchè essi ce l'hanno su con te?)

ɪswatɪ isi ikatai nyo? ovvero: *ɔswai isi ikatai nyo?* (perchè essi ce l'hanno su con voi?)
ɔswai isi ikɔ leito ɔlɔ (essi ce l'hanno su con questo ragazzo)
ɔswai isi ikɔ lâduri xulo (essi ce l'hanno su con questi ragazzi)

Osservazioni

750. A meglio comprendere la cosa, si leggano le seguenti osservazioni.

1) Se la I pers. è soggetto ed ha relazione colla II pers., il prefisso è sempre della I pers. pl., nè c'è mai desinenza pl. come appare dallo specchietto.

es.: *Xɛyɛ dwo bu nɪ ikɔ ie, abeŋ adɪ nɪ ɛxa ie* (Anche se dovessi morire con te, non ti negherò) Matt. 26, 35.
Bwɔ nɪ ebeŋ ikatai ɛwatta motye motye (Ma io non sarò sempre con voi) Matt. 26, 11.
Ifwatta, ebeŋ nɪ ɛmanya ikatai (Andatevene, io non abito con voi)
Efwo (nɪ) ikɔ ie (Vengo con te)

NB. - Pare che gli O. X. possano usare **xɔxɔi**, anche quando si tratta della prima persona singolare.

es.: **Ɛswa xɔxɔi ikɔ ie** (Io ce l'ho su con te) (Noi ce l'abbiamo su con te)

Altrettanto pare possano fare anche nel caso seguente.

2) Se la I pers. è soggetto ed ha relazione colla III pers., il prefisso personale è sempre della I pers. pl., nè c'è mai desinenza plurale, come appare dallo specchietto.

es.: *Ɛjɔtɔ nɪ ikɔ Laŋa* (Ho dormito assieme a Laŋa)
Ɛlɪwa nɪ ikɔ neyyâtâ xoŋ bɛbɛ (Odio sommamente i miei peccati)
Efwonni xɔxɔi ikɔ lâduri 'daŋ ɪrrɪryaxa naxam (Siamo venuti con tutti i ragazzi a pescare)
Ɛswa xɔxɔi ikɔ Lɔlɪwa (Noi ce l'abbiamo su con Lolɪwa)

3) Se la II pers. è soggetto ed ha relazione colla I pers., il prefisso personale è sempre della I pers. pl.; ma se la II pers. è plurale, il verbo avrà la desinenza di II pers. pl., come si vede dallo specchietto.

es.: *Ejwonni ad'ie ikoŋ nyɔrana* (Ci rivedremo ed allora te ne farò pagare il fio. Lett.: Ti verrai a trovare con me)
Waŋ, ɛxya ikoŋ (Vieni, balla con me)
Ɛrracca attad'ie ikoŋ? (Farai tu dunque la corsa con me?)
Ebeŋ at'ie ikoŋ eyyák mijyo nɔbɔ nasa âbotye (Non hai potuto star sveglio assieme a me una sola ora)
Xérɪryatɪ ikoŋ (Vegliate con me)

NB. - Nel comparativo di uguaglianza (e di ineguaglianza), quando il soggetto è la II persona pl., il verbo, che regge il secondo termine di paragone ('rijo, 'ry'mì), può avere, od anche non avere, la desinenza di II persona pl. Si può dire per esempio,

tanto: **Ibɔlɔrɔtɔ tai errijo ikɔxɔi**
quanto: **Ibɔlɔrɔtɔ tai, errijɔrɔ ikɔxɔi** (Voi siete grandi come noi)
Si sente dire anche: **Ibɔlɔrɔtɔ tai, irrijɔrɔ ikɔxɔi**

Il primo modo però pare sia quello più comunemente usato, almeno presso gli O. W. Anche negli altri casi (cioè fuori del comparativo) la desinenza di II pl. non è strettamente obbligatoria. Si potrebbe quindi dire, per esempio (e talora lo si sente): **Ewon ɪtai ikoŋ fur** (Voi siete sempre con me)

Non passi inosservata la forma **ɪtai** (voi) e non: **tai.**

4) Se la II pers. è soggetto ed ha relazione colla III pers., il verbo avrà prefisso personale e desinenza della II pers. plurale.

es.: *Ninya ɪxɔnyatɪ ie ikɔ nəbou xɔnyɔ-xɔi, ilɔŋɔ ie xamɪ?* (Quando tu assieme alla iena mangiasti tua madre, chiamasti tu il pesce?)
Iswati ie ikɔ Lolɪwa nyo? (Perchè ce l'hai su con Lolɪwa?)
Ojo Ilana jixonyi: «Itɔŋɔtɪ ikɔ liduri, xɛyamaru nɪ nɔmʋk (Disse a lui Ilana: «Rimani coi ragazzi, mentre io vado a prenderne ancora)
Ilɪwatɪ tai ikɔ lâduri xulyâ nyo? (Perchè odiate cotesti ragazzi?)
Iwatta tai fur ikɔ âloccâŋɔk (Avete sempre dei poveri con voi)

NB. - Pare che gli O. X. preferiscano usare **tai** invece di **ie**, anche quando ci si rivolge alla II persona singolare.

es.: **Inya irwâŋâniette ie ikɔ Iru...** (O. W.)
Inya irwâŋâniette tai ikɔ Iru.... (O. X.) } (Quando ti incontrasti con Iru......)

All'imperativo naturalmente si tralascia il pronome personale, che fa da soggetto, però il verbo va sempre al plurale.

es.: *Ilɔ, iloŋunie inyi, ɪtɪxʋna ikonyi daŋ* (Va a chiamarlo, e torna insieme a lui)
Imwaratɪ ikɔ lâmyottononi xɔi kɔwak (Fa presto la pace col tuo nemico)

5) Se la III pers. è soggetto ed ha relazione colla I pers., il prefisso personale è sempre della I pers. pl., e non c'è la desinenza di III pers. plurale.

es.: *Xara inyi eloŋu xɔxɔi leito âlyâ, efwonni ŋiyo ikɔxɔi?* (E se chiamassimo questo tal ragazzo a mangiare con noi?)
Ewon Ajok ikɔxɔi (Dio è con noi)
Lɔbɔ el ebeŋ 'tɔ ewon ikoŋ, ɛswa inyi ikoŋ (Chi non è con me, è contro di me) Matteo, 12, 30.
El eŋiyo 'tɔ ikoŋ (Colui che mangia con me)
Neitoŋo ikɔ lɔmʋk xul ɛmanya 'tɔ ikɔxɔi (Il modo di comportarsi con quelli che vivono con noi)

6) Se la III pers. è soggetto ed ha relazione con la II pers., il prefisso personale e desinenza saranno ambedue della II pers. pl., oppure ambedue della III pers. plurale.

es.: *Iswatɪ leit'ɔlɔ ikɔ ie nyo?* (Perchè questo ragazzo c'e l'ha su con te?)
Xul ɛlɪwatɪ 'tɔ ikatai (Quelli che vi odiano)
Iswatɪ âduri xulyâ ikɔ ie nyo?
Ɔswai âduri xulyâ ikɔ ie nyo? } (Perchè cotesti ragazzi ce l'hanno su con te?)

NB. - Nel secondo esempio si ha **ɛlɪwatɪ** per ragione della contrazione colla vocale finale del pronome relativo; se non ci fosse la contrazione, si avrebbe **ɪlɪwatɪ.**

7) Se la III pers. è soggetto ed ha relazione pure colla III pers., il verbo avrà naturalmente prefisso e desinenza della III pers. pl. in ogni caso.

es.: *Nyâ dia, owoni ikɔ lonyirok miet* (Essa è là, ha cinque figli)
Ɔnyʋranɪ nâsigirâ, bwɔ vɛ owoni ikɔ lonyi xonyi (Trovarono un'asina, e con essa un puledro)

Ɔbɔ leito allɛllɛ, iyyi lārāi ikɔ leil-lâ xâbi xoŋ	(Ecco là un giovanotto, egli si assomiglia al fratello di mio marito)
Al ayama nyá ɔn ɔppyaxai 'tɔ ikɔ xâbi.....	(Chi sposa colei che ha divorziato dal marito.....)
Ɔttɔ lɔbɔ, ol owoni 'tɔ ikɔ Yesu, ɪtabɪsana naanɪ xonyi	(Allora uno di quelli che erano con Gesù, stese la sua mano) Matt. 26, 51.
Latul'ɔlɔ owoni nya ikɔ Yesu	(Questo uomo era con Gesù) Matt. 26, 71.

NB. - Nel suddetto caso si usa frequentemente **isi**, anche se si tratta di un soggetto singolare. Una tale costruzione presso gli O. W. non è mai obbligatoria.

es.: **At'isi ɔdyɔtɔi ikɔ illâ** (Ed egli si alzò su con suo fratello)
Ottat'isi fwattan ikɔ xâbi (Ed essa andò assieme al marito)

8) In conclusione, il verbo non può mai essere al singolare. Il tutto consiste nell'avere questo o quel prefisso personale, questa o quella desinenza. Quando c'è in ballo la I pers., il prefisso personale è sempre della I., ne c'è mai alcuna desinenza. Se sono in ballo la II e la III, la preferenza l'ha sempre la II, seessa è soggetto, se no per lo più l'ha la III; ma anche in quest'ultimo caso si può dare la preferenza alla II, specialmente se la III pers. è singolare. Si veda però qui sopra al n. 6.

9) Quando il verbo **won iko** traduce il verbo «*avere*» non segue (almeno ordinariamente) le suddette regole di concordanza.

es.: *Owon inyi ikɔ lonyirok* (Egli ha figli) - Verbo avere

Ma invece si dovrà dire, per es.:

Owoni inyi ikɔ lonyirok (C'è lui con i figliuoli) - Compl. di comp.

Anche quando il complemento di compagnia è costituito da cose possedute dal soggetto in questione, si ha la costruzione ordinaria, qualunque sia il verbo usato

es.: *Alɔ adɪ nɪ dia ikɔ nesuŋ xoŋ 'daŋ* (Andrò là con tutte le mie vacche)

Si veda più avanti anche il complemento di compagnia.

10) Giacchè siamo in tema di concordanza verbale, si noti la seguente espressione, in cui non si vede la ragione del verbo al singolare: *Xara dwo ɔsɔ nolobye xoŋ attafav, dwo mana aatɪ xoŋ arrɛm* (non: *arremi*), *ɔŋɪda obeŋi isyorye nanɪ jo Yudei* (Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei soldati combatterebbero, affinchè non fossi dato in potere dei Giudei) Giov. 18, 36.

COMPLEMENTI

751. Chiamiamo complementi quelle parole che servono a compiere l'idea del nome o l'azione del verbo a cui si riferiscono.

Tratteremo anzitutto del complemento *oggetto* (comprendendovi anche il così detto oggetto interno, ed il complemento predicativo dell'oggetto). Dopo di esso tratteremo del complemento di *specificazione*, di *appartenenza*, di *termine*, di *tempo*, di *luogo*, di *misura*, di *spazio*, di *maniera*,

di *comparazione*, di *compagnia*, di *materia*, di *scopo*, di *mezzo*, di *causa*, di *vantaggio* o *svantaggio*, di *convenienza*, di *limitazione*, di *distribuzione*, di *origine*, di *prezzo*, di *pena*, di *esclusione*.

Osservazione

752. A dir la verità, ci sarebbero anche i complementi avverbiali, che consistono in avverbi o frasi avverbiali. Quello che in loro riguardo può interessare nella costruzione della proposizione fu già detto nel capitolo dell'avverbio, perciò non se ne tratterà qui nella sintassi. In particolare si ricordi come certi avverbi di maniera vengano tradotti con proposizioni relative. (N. 692, 1).

Caratteristici sono in Lotuxo (come anche in altre lingue africane) i complementi avverbiali dati da avverbi onomatopeici, fonestetici, chinestetici, ma anche di questi si disse già sufficientemente ai Nn. 701-703, per cui non sarà necessario qui aggiungere parola. Si ponga però attenzione al fatto, per cui l'avverbio descrittivo può essere preceduto, o no, ad libitum dalla parola **ojo**.

es.: *Iguttâ elemye wuuf wuuf wuuf*
Iguttâ elemye, ojo wuuf wuuf wuuf } (Il leone ruggisce e fa: wuuf wuuf wuuf)

COMPLEMENTO OGGETTO

753. I verbi transitivi hanno sempre il loro *complemento oggetto*, detto anche semplicemente *oggetto*, però alcuni di essi (specialmente nelle forme derivate) possono essere usati in maniera intransitiva.

es.: *Abaŋ nɪ ie*	(Io temo te)	*Abaŋ nɪ*	(Io temo)
Afyɛyɔ nɪ naajɪ	(Scopo la camera)	*Afyɛyɔ nɪ*	(Io scopo)
Ɛgyama nɪ namɔdɔrɔ	(Coltivo i fagiolini)	*Ɛgyama nɪ*	(Io lavoro)
Ɛmayɔ nɪ âŋiryâ	(Cuocio la polenta)	*Ɛmayɔ nɪ*	(Io cuocio)

L'oggetto del verbo transitivo può anche essere sottinteso, quando è chiaro dal contesto.

es.: *Iyaŋuno ie naxɛbv xoŋ? - A vɛ ɛyaŋuno nɪ* (Hai portata la mia zappa? - Sì, l'ho portata)
Xexyânâk ɛkat, ɔlɔ! Taŋa! (Ehi, là! non chiudere la porta! Aprila!)

Nota 1 - Qualche verbo, che per sè sarebbe intransitivo, prende talora il complemento oggetto, rivestendo naturalmente un senso un po' diverso.

es.: *Ãgɔl nɪ*	(Io sono forte)
Ãgɔl nɪ nɛrrɛ xoŋ	(Tengo strette, ben custodite, le mie cose)
Ɛkyana nɪ jixɔi	(Io parlo a te)
Ɛkyana xɔxɔi ie	(Noi parliamo di te)
Ifɛ ie	(Tu sei veloce)
Ifɛ ie nanɪ	(Tu sei più veloce di me)
Irwát ie	(Tu sei fuggito via a chi voleva prenderti)
Irwât ie nanɪ	(Tu mi sei passato avanti nella corsa)

Nota 2 - Anche i verbi qualitativi, accompagnati dal complemento che indica la cosa, da cui è prodotta l'azione o l'effetto espressi dal verbo, hanno la costruzione del complemento oggetto.

es.: *Ɛfɔŋ nɪ âŋiryâ* (Sono sazio di polenta)

NB. - Questo naturalmente non è un complemento oggetto, ma un complemento di materia, oppure di causa efficiente, secondo l'aspetto, sotto cui lo si vuol considerare. Vedi anche appresso N. 785.

Nota 3 - Ci sono dei verbi transitivi, che usati col tema lungo hanno valore intransitivo. Vedi Nn. 366-367.

es.: *wur*	(spezzare)	*wurô*	(spezzarsi)
kyem	(misurare)	*kyâmâ*	(far la lotta)

Oggetto interno

754. Alcuni verbi intransitivi possono reggere un complemento oggetto, il quale però piuttosto che ricevere l'azione del verbo, serve a meglio determinarla. E' il cosidetto *oggetto interno*, chiamato così perchè consiste in un sostantivo della stessa radice del verbo (adoperato nel caso come transitivo), a cui si riferisce. Il complemento oggetto interno è spesso accompagnato da attributo.

es.: *Ɔyɛ inyi nayɛ on oyyu*	(Ha fatto una buona morte)
Erigyâ nɪ nârigyâi xun ərrəxəjɪ	(Ho fatto dei cattivi sogni)
Ajəto nɪ nâjo	(Ho dormito il sonno; dormivo saporitamente)
Oyerik nâyyáni on oyyu nâyɛr xun oyiji 'tə	(Il buon albero fa buoni frutti)
Axya nɪ naxya ən ərrəxə	(Ho ballato un ballo cattivo)

Posizione del complemento oggetto

755. Il complemento oggetto può essere semplice, composto, complesso. Esso segue sempre il verbo, anzi, se il soggetto (come ordinariamente avviene) sta dopo il verbo, l'oggetto viene dopo al soggetto.

es.: *Egonyu leito nenie* (Il ragazzo vide la capra)

Nota 1 - Col passato personale il pronome personale che è in funzione di oggetto, sta prima del verbo, e più precisamente fra il soggetto e il verbo

es.: *Ɔtəmɛ anɪ ɛbak* (Ɔtəmɛ mi ha battuto)
Ŋai ɪtai ɛbak? (Chi vi ha battuto?)

Nota 2 - Quando il complemento oggetto è un pronome personale, può stare prima del verbo, purchè anche il soggetto sia prima del verbo, anche se non si tratta della forma personale dell'indicativo.

es.: *Ābeŋ nɪ ie elɔŋɔ* (Io non ti ho chiamato)
Ottatɪ laatɪ inyi 'yo (Allora la gente lo pianse)

NB. - C'è anche qualche caso, in cui si usa qualche altra inversione, purchè non dia luogo a fraintesi: inversione però da lasciarsi al capriccio degli indigeni, per capire i quali soltanto se ne fa qui menzione. Vedi anche N. 767, nota 1.

es.: **Iramɪ napper abɔrɔ** (La sabbia fa rumoreggiare la bicicletta)

Oggetto semplice

756. L'oggetto diretto semplice consiste in un nome o in un pronome.

es.: *Egonyu nya nɪ ie* (Io ti vidi tempo fa)
Ixanio ie nânyo? (Che cosa fai?)
Ɛrɔmɔ xɔxɔi amana (Noi zappiamo il campo)
Obeŋ Xollum ɔmɪjak aatɪ (Dio non fa accettazione di persone)
Iwak ie neriŋo? (Vuoi della carne?)

Oggetto composto

757. L'oggetto diretto composto si ha, quando ci sono più oggetti semplici, uniti da congiunzione.

es.: *Abak nɪ Ɔtɔmɛ ikɔ Irú* (Ho battuto Ɔtɔmɛ ed Iru)

Oggetto complesso

758. L'oggetto complesso si ha, quando all'oggetto semplice vengono aggiunte una o più parole, o frasi.

es.: *Ilɔŋɔ xɔnyɛ leito xonyi, Ɔtɔmɛ* (La madre chiama il suo figlio Ɔtɔmɛ)
Eyyâfâk nɪ axana nabɔŋɔ xoŋ nâŋejuk (Oggi indosso il mio vestito nuovo)

Talora l'oggetto è reso complesso da una proposizione relativa, che ha l'ufficio di attributo (N. 213 e segg.).

es.: *Aŋiyo ŋɔlɛ nɪ âŋiryâ ɔn ɔbɔlɔ* (Ieri mangiai molta polenta. Lett.: una polenta, che era grande)

759. Come già si disse per il soggetto complesso, le parole o frasi, che rendono l'oggetto diretto complesso, possono costituire un complemento di specificazione, appartenenza, quantità, materia (di cui è fatta una cosa).

es.: *Irɔmɔtɪ tai amana xibwoni?* (Zappate il campo dello stregone?)
Abak dwo nɪ lonyi mottɛ xɔi (Dianzi ho battuto il figlio del tuo amico)
Amuno nɪ lâduri xuttoskul (Io amo i ragazzi della scuola)

Itarrɔxɔ xobu abɔŋɔ Anyete (Il capo ha rovinato il vestito di Agnese)
Enyyâŋu dʊo nɪ áxɪmai bilâtâ (Ho comperato un tegamino di metallo)
Ɛfʊxak nɪ leito ol Imurok (Ho fatto scappare un ragazzo di Imurok)
Ayɛxɪnɪ asafiyâxyen xɪma xunixoi (Sono già state seminate 3 latte di durra)

Complemento predicativo dell' oggetto

760. All'oggetto complesso si riduce anche il caso del *complemento predicativo dell'oggetto*, il quale in italiano è costruito frequentemente colle preposizioni «*per, da, a*» + nome, ovvero come una semplice apposizione. Quando il detto complemento predicativo dipende da un verbo fattivo *(creare, scegliere*, ecc.) in Lotuxo è introdotto dalla particella **a** seguita dal nome senza prefisso nominale. (Vedi anche quanto si disse ai Nn. 744-745, a proposito dei verbi copulativi).

es.: *Ixananɪ inyi a xobu* (L'hanno fatto capo)
Onyimuni Xatɪxa Ɔppyaxa a mukuŋgo xosi (La gente di Xatɪxa scelse Ɔppyaxa come loro sottocapo)
Onyimu inyi Petro a mɔnyɛ xonyi Batismo (Egli ha scelto Pietro per suo padrino di Battesimo)
Isyo ɪyaŋ ie a xɛrɪryanɪ xoŋ? (La mamma ha costituito te mio custode?)

Coi verbi di «*stimare, pensare*», ecc. si deve usare il verbo «*essere*», introdotto, o no, dalla congiunzione **jo**.

es.: *Egigilo xɔxɔi (jo) ara inyi a xobu* (Credevamo che egli fosse capo)

Coi verbi appellativi *(chiamare, dare il nome)* si usa il semplice nome, senza nessuna parola di congiunzione.

es.: *Ifʊrak inyi lonyi xonyi, Paulo* (Egli chiamò suo figlio col nome di Paolo)

761. Si ponga attenzione al caso, in cui il complemento predicativo dell'oggetto è rappresentato in italiano da un aggettivo o da un participio passato. In Lotuxo si trova spesso usata la forma del passato perfetto, a modo di participio passato, purchè il verbo sia intransitivo, ovvero, se è transitivo, possa avere il tema lungo con senso passivo.

es.: *Lanyʊrak inyi isi layɛi 'daŋ* (Li trovò tutti morti)
Lanyʊrak inyi naajɪ lafya (Trovò la casa scopata)
Emijyo dʊo xɔxɔi naajɪ xonyi labeŋ nyo (Abbiamo veduto la sua casa senza niente dentro)
Ɔttɔ nyʊrana isi lajɔtɔrɔi (Li trovò immersi nel sonno)

Nota **- Si osservi la differenza di queste due frasi:**

Iyarai isi inyi ɛl ɛfɪta **(Essi lo condussero via legato)**
Ɔnyʊran'isi inyi lɛfɪta **(Lo trovarono legato)**

Concordanza dell' oggetto

762. Quando l'oggetto ha relazione col soggetto, questa relazione viene indicata dall'aggettivo possessivo appropriato.

es.: *Oxou âtulo abɔyɔ xonyi* (L'uomo si tolse il vestito)
Oxouni aatı âboyojin xosi (Gli uomini si tolsero i vestiti di dosso)
Ɔdɔyı isi naxas xosi (Essi stesero dritte le braccia)

Però nell'imperativo si fa a meno dell'aggettivo possessivo, sempre quando si tratta di parti del corpo o di cose molto intime (es. vestiti), e quasi sempre anche negli altri casi.

es.: *Adayata naxas* (Stendete le braccia)
Oxounâ âboyojin sɔxyara (Levatevi le camicie di dosso)
Akafata âtoboxin }
Akafata âtoboxin xatai } (Sollevate le pentole)

763. Se un nome si riferisce a un soggetto o ad un oggetto plurale, in Lotuxo va pure al plurale.

es.: *Omimijye isi axwattɛk xosi* (Si guardarono a vicenda. Essi guardarono sè stessi)

Nota - **Altrettanto si dica, se il nome si riferisce ad un nome plurale, che accompagna l'oggetto.**

es.: *Omijyo Xollum âtâjyá* (non: *âtâji*) *watı* **(Dio vede il cuore degli uomini)**

NB. - Questa osservazione vale anche per tutti gli altri complementi.

es.: **Omijyo Xollum li twa tâjyâ watı** (Dio vede dentro al cuore degli uomini)

COMPLEMENTO DI SPECIFICAZIONE E DI APPARTENENZA

764. Il complemento di specificazione indica una persona o cosa che serve a distinguere un'altra. Il complemento di appartenenza indica la persona, o la cosa, cui appartiene l'oggetto. Questi due complementi in Lotuxo hanno la stessa costruzione e si traducono con il genitivo. e talora col dativo. Si vedano perciò i Nn. 133, 141 e 143.

765. I nomi di città, paesi, monti, fiumi, e simili, si uniscono ai corrispondenti nomi comuni direttamente, cioè come apposizione.

es.: *Abɔrɛ Juba* (La città di Juba)
Amiji 'Tırraŋɔrɛ (Il paese di 'Tırraŋɔrɛ)
Adɔŋɛ Lâmokidaŋ (Il monte Lamokidaŋ)

Anche i nomi propri non prendono mai nessuna preposizione genitiva fra *nâfure*, pl. *âfureta* (nome) e sè stessi.

es.: *Ilaman nâfure Paulo bɛbɛ* (Il nome Paolo, il nome di Paolo è molto bello)

Osservazione

766. Come si disse al N. 141, quando il nome, che è in caso genitivo, è determinato dall'aggettivo dimostrativo, si può fare a meno del prefisso nominale; ma l'usarvelo è il modo migliore, e quello comunemente usato.

es.: *Ɔrʋmak ɔbɔ nebou nɛmʋyak leito âlyâ* (E una iena trovò il cadavere del suddetto ragazzo)
Imayɔ inyi âŋiryá ta neriŋo xɔnyɛ áduri xyá' (E la iena cosse la polenta colla carne della madre di quei ragazzi)

Si noti anche che qualche volta dall'usare, o no, il prefisso nominale, si può avere senso diverso.

es.: *Xɔnyɛ áworu ana,* raram.: *xɔnyɛ xáworu ana* (Madre di questo leopardo)
invece: *Xɔnyɛ xáworu ana* (La madre del leopardo è questa)

NB. - **Xɔnyɛ xâworu ana** nel primo senso ha una modulazione, ed è costruzione molto rara; **xɔnyɛ xâworu ana** nel secondo senso ha un'altra modulazione diversa.

Spesso il nostro complemento di appartenenza si rende con un doppio complemento oggetto. (Si veda anche N. 151, specialmente l'esempio d).

es.: *Ɛttɛ vɛ látulo inyák ɪnɛf nebou álisá* (Allora l'uomo agguantò di nuovo la coda della iena; = ...la iena per la coda)

COMPLEMENTO DI TERMINE

767. Il complemento di termine indica la persona o la cosa, a cui è volta l'azione del verbo. Di esso si trattò già al caso dativo. N. 142.

Coi verbi di *"dare"*, e anche con qualche altro verbo, per es.: *"insegnare, scrivere"*, il complemento di termine può stare senza la preposizione dativa **jo**, ma in tal caso deve essere messo prima del complemento oggetto. Quando il complemento di termine è accompagnato dalla preposizione dativa **jo**, generalmente sta dopo al complemento oggetto, però può stare anche prima di esso.

es.: *Esyo dwo nɪ Petro axɔxɔrɔ*
Esyo dwo nɪ naxɔxɔrɔ jo Petro
Esyo dwo nɪ jo Petro naxɔxɔrɔ
(Ho dato poco fa la gallina a Pietro)

Ittiyenio Padre âduri negyɔrɔ
Ittiyenio Padre negyɔrɔ jo lâduri
Ittiyenio Padre jo lâduri negyɔrɔ
(Il Padre insegna scrittura ai ragazzi)

Quando il complemento di termine è un pronome personale, la prima di queste tre costruzioni è preferita: le altre due sono meno usate.

es.: *Igyɔrɔ dwo Petro nanɪ ɔbɔ agagar* (Pietro mi ha scritto dianzi una lettera)

Nota 1 - **Talora si mette il pronome personale, che ha funzione di complemento di termine, prima dello stesso soggetto.**

es.: *Igyɔrɔ dwo nanɪ Petro ɔbɔ agagar* (Pietro mi ha scritto dianzi una lettera)

Una tale costruzione non è mai obbligatoria, ed all'infuori del pronome pers. di prima persona singolare, deve essere usata con molta cautela, per evitare i fraintesi, che potrebbero aver luogo. Inoltre la si usa solo quando il verbo è alla terza persona.

Nota 2 - Coi verbi che hanno il suffisso dativo (N. 539 e segg.) il complemento di termine è preceduto dalla preposizione dativa **jo**, perchè senza tale preposizione il verbo può prendere il senso di fare una cosa per un altro (senso di favore).

es.: *Egyɔrɔk nı nɔbɔ agagar jo Petro* (Ho scritto una lettera a Pietro)
Invece: *Egyɔrɔk nı Petro ɔbɔ agagar* (Ho scritto una lettera per Pietro, che per es. non sa scrivere)

Naturalmente, con quei verbi, in cui il suffisso dativo non può ricevere questo secondo senso, si possono usare promiscuamente le varie costruzioni date.

es.: *Xetenyâxiniexɛ âtul'ɔlɔ nasaŋ xonyi*
Xetenyâxiniexɛ nasaŋ xonyi jo lâtul'ɔlɔ
Xetenyâxiniexɛ jo lâtul'ɔlɔ nasaŋ xonyi } (Siano restituite a quest'uomo le sue cose)
Loŋye, ɛyamak xɔxɔi lɛtɛŋ jo Loyyâmi (Loŋye, va a prenderci il bue dal vento)

Nota 3 - Se c'è la preposizione **ajo** (contro), il complemento di termine deve sempre stare dopo il complemento oggetto.

es.: *Orryomonio adı neloxobu ajo neloxobu* (Si solleverà un regno contro l'altro)

La detta preposizione ha sempre valore di «*contro*». Solo raramente la si trova adoperata nel semplice senso di «*verso*».

es.: *Ottatı Yesu xʋtara naanı xonyi ajo Lɛfaxat* (E quindi Gesù stese la sua mano verso gli Apostoli)

COMPLEMENTO DI TEMPO

768. Il complemento di tempo indica una relazione di tempo. Possiamo distinguere varie relazioni di tempo.

a) Il tempo in cui avviene un fatto. Questa relazione di tempo si rende in Lotuxo con il nome o frase, esprimente il tempo in questione.

es.: *Esyo adı nı ie lɛtɛŋ ayafa ottoturâ* (Ti darò il bue il mese venturo)
Ɛppwas nanı a xosyere (Prima dondola me, dondola me per primo)
Waŋ kıl fannı (Vieni a mezzogiorno)
Oŋiye ŋârryok xɔlɔŋ lyâ bɛbɛ (In quel giorno le figlie mangiarono molto)

Si vedano però gli avverbi di tempo.

b) Il tempo in cui un'azione dura. — Questa relazione di tempo si rende pure col semplice nome, o frase indicante tempo, senza alcuna preposizione.

es.: *Ɛgyama ŋɔlɛ nı nɔlɔŋ 'daŋ* (Ieri lavorai tutto il giorno)

Talora si usa anche la preposizione **ta** + nome, specie se traduce la preposizione «*durante*».

es.: *Ta narwe 'daŋ ɛrɪrya nɪ leito* (Ho custodito il ragazzo tutta la notte)

Se si ha la preposizione «*fino a*», questa si traduce con una delle preposizioni Lotuxo corrispondenti (N. 705): non è mai tralasciata.

es.: *Ɔjɔtɔ inyi fur many kɪl fannɪ* (Ha dormito sempre fino a mezzogiorno)

c) Il tempo dentro il quale un'azione si compie. — Se questa relazione di tempo si riferisce al passato, per tradurla bisogna ricorrere generalmente a qualche giro di frase.

es.: *Afany inyi dia, ɔjɔtɔ l'ɪkɔi oloŋi xunixoi* (Giunse là in tre giorni. Lett.: giunse là, dormì nella strada tre giorni)

Se si riferisce al futuro, si può tradurre con **l'ɪxalʋ** + nome indicante il tempo: c'è però spesso anche qualche altro modo facoltativo.

es.: *Otuxi adɪ namana l'ɪxalʋ xolɔŋi xunixoi* (Finiranno il campo in tre giorni. Lett.: dopo tre giorni)

Si può, nel caso, dire anche:

Oloŋi xunixoi, att'ad'isi tuk amana (Lett.: tre giorni, ed essi finiranno il campo)

d) Il tempo, da cui un fatto è accaduto, o dura. — La relazione di tempo, da cui un fatto è accaduto, viene tradotta con un giro di frase, che per lo più è **'laŋ** + nome di tempo.... **l'ɪxalʋ** (passare..... dopo); ovvero **ra** + nome di tempo..... **l'ɪxalʋ** (essere..... dopo).

es.: *Allaŋɪ* / *Arai* } *oloŋi xunixoi l'ɪxalʋ yɛ xonyi* (E' morto da tre giorni)

Allaŋɪ / *Arai* } *aŋasɪ aŋɪwan l'ɪxalʋ an attuniɛrɛ nɪ dini* (Sono quattro anni che sono venuto qui)

Qualche volta è possibile anche qualche espressione più semplice.

es.: *Many jɔ nɔlɔŋ ania, abeŋ nɪ enyâk mijyo ie.* Od anche: *Ittɛr jɔ nɔlɔŋ ania abeŋ....* } (Da quel giorno non ti avevo più visto)

Per indicare il tempo, da cui un fatto dura, si usa per lo più il verbo **ra**, **sa** (essere).

es.: *Ara nɛɛya âbotye, an elɔxobɪwori inyi* (Egli è capo da un anno. Lett.: E un anno che lui è capo)

e) Il tempo dopo il quale un fatto accadrà. — Questa relazione di tempo è resa con **l'ɪxalʋ**.

es.: *Accoxuno adɪ nɪ l'ɪxalʋ xolɔŋi xunixoi* (Tornerò dopo tre giorni)

COMPLEMENTO DI LUOGO

769. Il complemento di luogo indica relazione di luogo. In Lotuxo possiamo distinguere cinque relazioni di luogo: *stato in luogo; vicinanza; moto a luogo; moto per luogo; moto da luogo.*

Relazione di stato in luogo

770. Della relazione di stato in luogo si disse già ai Nn. 145-151. Qui aggiungiamo solo che con qualche verbo si usa la preposizione **jo**, quando il nome è determinato da attributo.

es.: *Ɔttobak 'day jɔ natɔbɔk en eittok ón* (Metti tutto insieme nella pentola grande)

Si usa pure la preposizione **jo**, quando il nome di luogo è accompagnato dall'aggettivo **ɔbɔ**, ovvero **alalı**.

es.: *Ɛjɔtɔ xɔxɔi jɔ nɔbɔ nâmur nyâ'* (Abbiamo dormito in un posto deserto)
Jɔ ananı mâji igonyu dwo ie inyi? (In qual posto l'hai tu veduto?)

Relazione di vicinanza

771. Della relazione di vicinanza si parlò già ai Nn. 148-150. La preposizione che la esprime è **jo**, oppure **jɔ ba**. Quando c'è il verbo «*essere*», si ha anche un'altra costruzione, di cui al N. 150.

Quando il complemento di vicinanza non è una persona, si usa soltanto **jo**, o più spesso **ɔlyaxai jɔ**, **ılyaxa jɔ**.

es.: *Ixanak napper jo noloxitir*
Ixanak napper ılyaxa jo noloxitir } (Colloca la bicicletta presso il muro)

NB. - **Ixanak napper alama jo noloxitir** (Metti la bicicletta lontana dal muro)

Relazione di moto a luogo

772. Della relazione di moto a luogo si trattò già ai Nn. 152-153. In più si noti che col moto a luogo si usano molto i verbi col suffisso di allontanamento. (N. 521 e segg.).

es.: *Erribɔrɔ nı needye a mur* (Conduco il gregge al bosco)
Erribɔrɔ nı needye li mur
Ofuxɔrɔrɔ a mur (E' fuggito verso il bosco, nel bosco)
Adilo nı a twâ (L'ho ingoiata nel ventre)

NB. - **Dilo** è forma col suff. di allontanam. oggettivo, non il semplice tema lungo.

Nota 1 - Quando il nome è accompagnato dall'indefinito **ɔbɔ**, o dall'interrogativo **alalı**, si usa unicamente la preposizione **jɔ**.

es.: *Afwoi jɔ nɔbɔ nâmur* (Andarono in un bosco, in un posto deserto)
Iyattı tai isi jɔ ananı mâji? (Il qual posto li portate?)

Nota 2 - Per la differenza di **li mur** ed **a mur**, vedi N. 687, 1.

Nota 3 - Dopo il suffisso di allontanamento si fa talora a meno delle preposizioni **li**, **a**.

es.: *Irribɔrɔ onyok kyɔrɔ 'lɛr* (Manda fuori gli agnellini)

Nota 4 - Si ricordi anche quanto si disse al N. 152, riguardo al lasciar via la preposizione **li**, e quindi anche la preposizione **a**, dopo i verbi di moto.

es.: *Waŋ atı, lefwo xidyofo* (Vieni adunque, andiamo nel bosco)
Ālɔ nı xarı (Vado al fiume; vado per acqua)

NB. - Rarissimamente si sente dire, p. es., Alɔ nı lı xarı (Vado al fiume)

Relazione di moto per luogo

773. Il moto per luogo, che in italiano è espresso con le preposizioni «*per, attraverso*», ecc., si rende in Lotuxo con le preposizioni composte **to twâ, texiji** + nome in genitivo abbreviato. Qualche volta si rende anche con un verbo che indichi «*attraversare*»: questo modo però non è sempre possibile.

es.: *Ɔlɔ dwo nyi to twâ mana xɔi* (Egli è passato attraverso il tuo campo)
Ɔxısarv nya Yesu texiji fav Dɛkapoli (Gesù passò attraverso il territorio della Decapoli)

Ɔxısak nɛkɔi amana
Ɔxısak nɛkɔi nâtwâ mana } (La strada passa attraverso il campo)
Oyut nɛkɔi namana

NB. - Ɔxısa! (Fatti largo!)

Relazione di moto da luogo

774. Della relazione di moto da luogo si parlò già al N. 154. Qui richiamiamo però l'attenzione sulle espressioni correlative di luogo (N. 707).

COMPLEMENTO DI MISURA

775. Il complemento di misura indica le dimensioni dei corpi, i pesi, e simili. In Lotuxo si costruisce sempre senza preposizione alcuna.

es.: *Axırrı on owudo âtulo âbotye* (Un pozzo profondo quanto un uomo)

Nota - Per i pesi i Lotuxo non hanno veri termini proprii. Pian piano si fanno strada i termini, che vengono insegnati nelle scuole, secondo le istruzioni governative; essi pure hanno la costruzione sopra detta.

COMPLEMENTO DI SPAZIO

776. Il complemento di spazio indica la distanza che passa fra una cosa e un'altra. Quando il verbo stesso comprende in sè il concetto di distanza, il complemento di spazio si costruisce senza alcuna preposizione.

es.: *Alama Torit jɔ Mvra-Xatıxa âkilómiter 25* (Torit dista da Mvra-Xatıxa 25 chilometri)

Se il verbo non comprende in sè il concetto di distanza, occorre usare il verbo **lama** (esser lontano), **ɪlyaxa** (esser vicino) + il complemento di distanza senza alcuna preposizione. Però il termine di distanza deve essere preceduto sempre o dalla preposizione **jo**, oppure dalla preposizione **to**, ricordando come quest'ultima rifiuti sempre il prefisso nominale se si tratta di nome comune.

es.: *Ippalarai nɛkɔi, xalamaj'isi âkilɔmiter xunixoi jo Torit* (Hanno deviato a tre chilometri da Torit)

777. Quando ci sono i due termini estremi di distanza si traducono in Lotuxo con **to..... jo**, **to..... many** (**many jo** ed anche **many li**, se si tratta di nome comune).

es.: *To Torit many Mura-Xatɪxa arai âkilɔmiter 25* (Da Torit a Mura-Xatɪxa sono 25 chilometri)
To xou many lɪ xɛjɛk ɪbɔt 'daŋ (E' tutto sporco dal capo fino ai piedi)

Nota 1 - Per indicare la distanza, il gergo indigeno usa spesso il verbo **jɔtɔ** (dormire).

es.: *To Torit many Loyiryai ɔjɔtɔ âtulo nɔlɔŋ âbotye* (Da Torit a Loyiryai c'è la distanza di un giorno. Lett. l'uomo dorme un giorno)

NB. - **Loyiryai** è il noto villaggio, notato **Lirya** nelle carte geografiche, sulla strada Torit-Juba. Dicono anche **Oyiryai**.

Nota 2 - In particolare si ponga attenzione al seguente modo correlativo.

tɔ...... xojo ara bu tɔ (da...... fino a)
tɔ...... xojo ara bu li (da...... fino a)

es.: *Tɔ xɔtɔ Ābɛlɛ xojo ara bu tɔ xɔtɔ Zakaria* (Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria) Matt. 23, 35.

COMPLEMENTO DI MANIERA

778. Il complemento di maniera indica come si fa o come accade una cosa, o la circostanza, che accompagna ciò che si fa o accade.

Quando in italiano è espresso dalla preposizione «*con*», si traduce in Lotuxo con la preposizione **ta**.

es.: *Ixanio inyi ta nawaxan ɔn ɔbɔlɔ* (Egli legge con grande amore)

Negli altri casi si traduce con **ta**, eccetto quando il termine di maniera è espresso da un nome comune di persona o anche di bestia, nel qual caso generalmente si traduce con **ixwa** (come).

es.: *Awak inyi leito lyâ ta nâtâji axɔdɛ* (Egli ama di cuore quel fanciullo)
Oyiyotyo inyi ixwa Gala (Egli mangia al modo degli stranieri)

Quando il complemento di maniera è espresso in italiano dalla preposizione «*come*», in Lotuxo si traduce sempre con **ixwa**.

es.: *Xeyyó ixwa leito ol odixâ* (Non piangere come un bambino)

Nota - Talora lo si rende in Lotuxo con una proposizione relativa.

es.: *Itoŋoi al inosok axas* (Sta colle mani giunte)
Origɔŋɔ ɛl ɛbɪs (Sta in ginocchio, tenendo il busto diritto)

Questo è il modo ordinario, con cui si traducono le frasi, in cui il complemento di maniera è espresso in italiano da un aggettivo qualificativo.

es.: *Iyyâk jixɔi nalɛtɛn l'isu, al iŋuto naanɪ kwia al ɪŋʊra.....* (E' meglio per te entrare nella vita monco e zoppo.....)
Ette nyi lɛtɛn ɛl ɛjɔm (Ed egli se ne andò via triste)
Xɛdaxa al ɪŋʊra (Non camminare zoppo)

NB. - Si potrebbe anche dire: Xɛdaxa ixwa ɔl ɔŋʊra.

COMPLEMENTO DI COMPARAZIONE

779. Il complemento di comparazione indica il secondo termine di un paragone.

a) Se si tratta di comparativo di uguaglianza (e quindi anche di ineguaglianza) si rende mediante la preposizione **ixwa** (come).

es.: *Ara nolobye ettedou ixwa lamɔnyɛ xaŋ* (Il regno del cieli è come un padre di famiglia)
Adaxa inyi ixwa lamarwánɪ (Cammina come un vecchio)
Ara ixwa nâŋeryo nɔbɔ náyyâni (E' come il frutto di un certo albero)
Iguttâ inyi ixwa nelemye (Ruggisce come un leone)

Si rende molto spesso anche con una preposizione comparativa, eccetto quando c'è il verbo «*essere*», come nel primo e terzo esempio.

es.: *Adaxa inyi orrijori ikɔ lamarwánɪ*
Iguttâ inyi orryâmâri ikɔ nelemye

Si può generalmente tradurre il complemento suddetto in uno di questi vari modi:

es.: *Al ara a'tiŋ xarwe, ottatɪ Afaluk ɪgɔrrɔta bɛbɛ*
- *orryâmâri ikɔ nelemye*
- *orrijori ikɔ nelemye*
- *orryâmâri ixwa nelemye*
- *orrijori ixwâ nelemye*
- *ixwa nelemye*

(Quando fu mezzanotte, Afaluk si mise a russare forte come un leone)

Si vedano in proposito i Nn. 239-242.

b) Se si tratta di comparativo di maggioranza, il secondo termine è retto dalla preposizione **jo**, ma spesso è reso da una proposizione comparativa mediante il verbo **galɪk** od **iyyâk**. Si vedano i Nn. 243-245.

NB. - Si stia attenti alla diversità delle due seguenti costruzioni:

es.: **Imuno ie anɪ, ɪgalɪk xyâ** (Mi ami tu più di costoro? - Cioè: più di quanto mi amano costoro?)
Imuno ie anɪ, agalɪk xyâ? (Mi ami tu più di costoro? - Cioè: più di quanto tu ami costoro?)

c) Se si tratta di comparazione di minoranza si rende per lo più con una proposizione comparativa, fatta col verbo **fyaxa**. Si veda il N. 246.

COMPLEMENTO DI COMPAGNIA

780. Il complemento di compagnia indica insieme con chi o con che cosa qualcuno si trova nelle circostanze espresse dalla proposizione. In Lotuxo lo si rende con la proposizione **ikɔ** (con), ma quando il termine di compagnia è una persona o una cosa personificata, si hanno regole speciali di concordanza per quel che riguarda il prefisso personale e la desinenza del verbo. (Vedi Nn. 748-749).

es.: *Ɛmanya nɪ ikɔ Petro* e non: **A***manya nɪ ikɔ Petro* (Io abito con Pietro)
Alɔ inyi ikɔ nâmuno (Egli se ne andò con gioia)
Adaxa inyi li mur ikɔ nâxuccol (Egli si è recato nel bosco col fucile)
Attat'inyi dyɔtɔ ikɔ nafɛrɛ xonyi (Ed egli si alzò colla sua lancia)
Ɔlɛyɔ nebou ikɔ naxwan tulo (Una iena si fe' vedere con corpo umano)
Ibwoŋi atɪ aatɪ 'daŋ ikɔ nofɪr xuttɛjʊxʊm? (Hanno forse tutti gli uomini la barba?)

Nota 1 - Coi verbi che indicano «*portare*» si usa spesso la preposizione **ikɔ**, dove noi usiamo il semplice complemento oggetto. Una tale costruzione, per quanto non sia obbligatoria, è per altro graditissima al Lotuxo, e da lui usitatissima.

es.: *Iyaŋuniete 'daŋ ikɔ naxɛbwa* (Portate tutti le zappe
Bwo nedodwok ɔŋwaxatyo ikɔ nɔlɔgɪtɛt (Ma la rana portava sempre con sè un rasoio)
Ofwonni xyâ to xidyofo, iwwoxi ikɔ nâxiri tulo (Essi vennero dal bosco, portando carne umana)

NB. - Si osservi la seguente frase: **Otte ŋiyo ikɔ nɛma xwâ** (E mangiarono di quella durra).

Nota 2 - Anche il complemento di unione (quello con cui si indica una cosa unita con un'altra) si traduce con **ikɔ**.

es.: *Abeŋ nɪ awak nâle ikɔ naarɪ* (Non voglio latte con acqua, annacquato)

E' meglio però adoperare un verbo che indichi «*unire, mescolare*», ecc. (secondo i vari casi).

es.: *Nâvino an exârɪwáxino ikɔ naarɪ* (Vino annacquato. Lett.: che è mescolato con acqua)

Nota 3 - Si ricordi come per indicare un'azione fatta insieme si usi spesso il tema lungo.

es.: *Ibwɔlɔk* (Aprire, scoperchiare)
Ibwɔlɔxɔ (Aprire, scoperchiare tutti insieme, ma ognuno, per es. la propria cassetta)

COMPLEMENTO DI MATERIA

781. Il complemento di materia indica di che cosa è fatto un oggetto, di cui si parla. Lo si rende in Lotuxo con la proposizione **ɔttɔ**, pl. **xutto** + nome senza prefisso nominale.

es.: *Axɪmai ottobilâtâ* (Un pentolino, un tegamino di metallo)

Per lo più però si fa una proposizione relativa con un verbo di «*fare*» + **ta**.

es.: *Axɪmai an exuxumye ta nâbilâtâ*

Coi verbi che indicano *fare* si usa naturalmente in tutti i casi la preposizione **ta**.

es.: *Oyyexini Lotuxo âtoboxin xosi ta neifwoto* (I Lotuxo fanno le loro pentole col fango, di fango)

Si veda quanto si disse anche al N. 232.

COMPLEMENTI DI SCOPO E MEZZO

782. Di questi complementi si trattò già al N. 144, e si esprimono tutti mediante la preposizione **ta**.

es.: *Oyyu naxɛbʊ ana ta narɔmɔ?* (E' buona questa zappa per zappare)
Abak nɪ lɛyɔk ta nelluk (Ho battuto il cane col bastone)

Il complemento di mezzo è espresso talora col suffisso strumentale seguito dal complemento oggetto.

es.: *Igyamarɪ nya ie amatafali, xunyâ ɛxʊxʊm xɔxɔi* (Ti sei servito, nel tuo lavoro, dei mattoni fatti da noi)

NB. - Questa costruzione non è sempre possibile, e dipende più che altro dai singoli verbi. Vedi N. 825, nota 2.

COMPLEMENTO DI CAUSA

783. Anche di questo complemento si trattò già al N. 144, e lo si rende in Lotuxo colla preposizione **ta**, ovvero **nyo ta**.

es.: *Ɔrrɛm nya nyi lâtulo ta nɛram xusuŋ* (Uccise un uomo per questione di vacche)
Isyori jixonyi nabaxyo nyo ta naxɔxɔ xonyi (Gli è stato dato un castigo per il suo furto)

784. Quando il complemento di causa indica la cosa, da cui è prodotta l'azione espressa dal verbo (che in Lotuxo è sempre un verbo intransitivo), invece di **ta** (che pur non è errata, e ben compresa) si

usa **ikɔ**, ovvero **kɔ**, **ka**. Sarebbe come un complemento di causa efficiente, preso in largo senso.

es.: *Ayɛ xâbi xoŋ ka naxʋrɛ* (Mio marito è morto di fame)
Ɔttɔ nebou niâmâ ikɔ nâŋettyo (E la iena rimase sfinita per il gran correre)
Ayɛ nɪ ikɔ naccɔrɔ (Muoio dal freddo)

Infatti fu il gran correre che produsse lo sfinimento, la fame che produsse la morte, ecc. Vedi anche N. 144, nota

785. Si ricordi anche la costruzione dei verbi qualitativi, di cui pure si parlò al N. 144, e altrove: il complemento che delimita il verbo qualitativo segue sempre direttamente il verbo senza alcuna preposizione.

es.: *Ifʋt natɔbɔk aarɪ* (La pentola è piena di acqua)
Orumâ inyi âbâlú (Egli è ubbriaco di merissa)
Ifɔŋ leito naarɪ (Il ragazzo aveva il ventre ripieno d'acqua)
Isam ie nɛrrɛ (Tu sei fornito di molte cose)

NB. - Questo complemento dei verbi qualitativi, secondo l'aspetto sotto cui lo si contempla, e talora anche secondo il verbo particolare in questione, lo si può considerare tanto come un complemento di causa efficiente, quanto come un complemento di materia (questo preso naturalmente in un senso più ampio di quello dato al N. 781). L'usarvi la preposizione **ta** non sarebbe per sè errato, ma non rientra nell'uso Lotuxo. La detta proposizione in tali casi la si trova solo rarissimamente.

786. Non mancano altri casi, in cui questo complemento di causa efficiente viene tradotto col semplice nome, non retto da preposizione alcuna. Si tratta quasi esclusivamente di nomi infinitivi od equivalenti, i quali in italiano possono essere resi anche con un gerundio.

es.: *Ittɔxɔ ŋɔlɛ ie âduri âttifyâ*
Itattɔxɔ ŋɔlɛ ie âduri âttifyâ } (Ieri hai fatto spossare i ragazzi nel cercarti, cercandoti)
Itattɔxɔrɔi anɪ 'Tɪrraŋɔrɛ amɔjɔ tesi (La gente di 'Tɪrraŋɔrɛ mi rende sfinito a forza di pregare per loro, pregando per loro. Cioè: prego per il villaggio di 'Tɪrraŋɔrɛ oltre ogni dire, moltissimo)
Ɛkyana nɪ ârigyâi (Ho parlato in sogno, sognando)

NB. - Si può, nei casi suddetti, dire anche **nâttifyâ**, **nɪmɔjɔ**, **nârigyâi**.

COMPLEMENTO DI VANTAGGIO O SVANTAGGIO

787. Il complemento di vantaggio o di svantaggio indica la persona o la cosa, a cui favore o dispetto si fa un'azione. Esso viene costruito in Lotuxo colla preposizione **ta**.

es.: *Ixanio inyi ta leito nɛrrɛ 'daŋ xun ɔmɪjak inyi ɪxanio* (Egli fece per il ragazzo tutto quello che poteva)

Quando il concetto di vantaggio o svantaggio si combina col con-

cetto di possessione, si usa una delle due espressioni indicate nel caso dativo di favore (N. 143).

es.: *Ijara leito ɔlɔ xeteitoyoi a xɔlɔ Paulo* (Questo ragazzo sia di Paolo, in custodia di Paolo, o simili)

Questo complemento (di vantaggio o svantaggio) spessissimo è reso mediante il suffisso dativo (N. 539); in questa costruzione il complemento suddetto non è accompagnato da preposizione alcuna e deve precedere il complemento oggetto.

es.: *Inyyâŋâk anı ɔbɔ abɔŋɔ* (Comprami un vestito)
Igyɔrɔk Petro anı agagar (Pietro ha scritto la lettera per me, in vece mia, in favor mio)

NB. - In quest'ultimo esempio si può anche dire: **Igyɔrɔk anı Petro agagar.** Vedi anche N. 767, nota 1.

Nota - Quando il termine del suddetto complemento è un pronome personale, si usa il pronome possessivo plurale di forma dativa (N. 166-167), ovvero il pronome personale avverbiale di favore (N. 160). Il primo modo è meno comune, e non a tutti ugualmente gradito. E' un po' difficile anche l'usarlo sempre a proposito e correttamente, e in qualche caso non è possibile, come nell'ultimo degli esempi, che diamo qui sotto.

es.: *Egyama nı a xunɔxɔi* (Io lavoro per te)
Igyɔrɔ ie a xunoŋ (Tu scrivi per me)
Ikyanatı tai a xunonyi (Parlate per lui, cioè per aiutarlo)
Ofwoi nya a xunatai (Andarono per voi)
Ɔmɔjɔi tenyi (Prega per lui)

COMPLEMENTO DI CONVENIENZA

788. Il complemento di convenienza è quello che indica per qual persona o cosa un fatto sia conveniente o no. Si può quasi sempre renderlo, con il verbo **sıru jo** (è conveniente per, conviene a).

es.: *Obeŋ narıŋ ana ɔsırv jixɔi* (Questa cosa non fa per te, non conviene a te)

Talora si potrà od anche converrà usare qualche altra costruzione secondo che richiede il caso.

es.: *Ta laŋvranı ɔbɔlɔ nɛgyama ana bɛbɛ* (Per uno zoppo, questo lavoro è molto grande)
Obeŋ nɛgyama xɔi ana (Non è un lavoro per te)
Obeŋ ɔnɔxɔi âjiŋânâ i Seminaryo (Non è cosa fatta per te l'andare in Seminario. Lett.: Non è tua l'andata in Seminario)
meglio però: *Obeŋ ie ɔsırv âjiŋânâ i Seminaryo*

COMPLEMENTO DI LIMITAZIONE

789. Il complemento di limitazione indica entro quali limiti, o sotto qual rispetto debba essere intesa un'espressione. Data l'estensione di questo complemento, per tradurlo ci si dovrà regolare più che altro secondo le varie preposizioni usate volta per volta.

In particolare si riducono a questo complemento quelli, che già chiamammo aggettivi composti per qualità personali (Nn. 234-236).

es.: *Ɔl ɔbɔlɔ xou* (Grosso di testa; dalla testa grossa)

Quando i suddetti aggettivi non sono usati come attributi, ma come predicati nominali (sono cioè accompagnati dalla copula) il nome ritiene il suo prefisso nominale.

es.: *Ibɔlɔ ie nâxou* (Tu sei grosso di testa. Cioè: Hai la testa grossa)

NB. - Si può anche dire: **Ɔbɔlɔ ie nâxou**, ma questa è tutt'altra costruzione, poichè ie è in caso dativo. E' uno dei modi per tradurre il verbo «avere».

790. Delle volte il complemento di limitazione si traduce con la preposizione **ta**, e qualche rarissima volta anche con **ikɔ**; a queste preposizioni in italiano corrisponde per lo più la preposizione «*in*».

es.: *Ilɔfyɔrɔ inyi ta negyɔrɔ* (Nella scrittura, nello scrivere è bravo)
Iga ie 'daŋ ikɔ nɛxvtvk (Tu superi tutti nel ciarlare. - Tu sei il più ciarliero di tutti)

791. I nostri modi limitativi, mediante le preposizioni «*quanto a, per quel che riguarda a*», e simili, si traducono con **ara bu ixwa, ara bwo, ara bu.**

es.: *Ara bu ixwa ɔnɔxɔi* (Quanto a te)
Ara bwo ie Kafarnao (Quanto a te, Kafarnao; - Tu poi, Kafarnao).

Il modo di dire «*per riguardo a*» accompagnato dal verbo «*essere*», si traduce con **a xuno**. (N. 709, 5).

es.: *Obeŋ dwo ara a xuno mɔnyɔxɔi...* (Se non fosse per riguardo a tuo padre...)

Nota **- Si noti anche la seguente frase, che sotto un certo aspetto può essere considerata come complemento di limitazione.**

Ifıtata ɔlɔ naxas ikɔ nɛjɛk **(Legatelo mani e piedi)**

Si ricordino anche i modi di dire di cui al N. 151:

Ɛbak inyi anı nâxou **(Egli mi ha battuto nella testa)**
Ɔrɔyɔk Padre âmunu nâxou **(Il Padre ha schiacciata la testa al serpente)**
ecc.

COMPLEMENTO DI DISTRIBUZIONE

792. Il complemento di distribuzione indica l'ordine, secondo cui si fa o succede una cosa, o si ripartisce una quantità. In Lotuxo si deve usare un giro di frase. Spesso si deve ripetere due volte il termine di distribuzione. Si veda anche il N. 207.

es.: *Alɔ inyi mijyo âŋwâk ta nasɪk xosi 'daŋ âbotye âbotye*	(Egli visitò i malati casa per casa)
Exenio nya nɪ inyi napyaster 'daŋ âbotye âbotye	(Gli contai piastra per piastra)
Omojuttâ inyi adʋma ayafa âbotye napyaster 30, ayafa âbotye napyaster 30.	(Egli riceve per paga 30 piastre al mese)
Itinyyâŋâ ŋɔlɛ inyi axɔxɔrɔ nɔbɔ apyaster ârrexai nɔbɔ âpyâster ârrexai.	(Egli vendette ieri i polli a due piastre l'uno)

COMPLEMENTO DI ORIGINE

793. Il complemento di origine indica la persona o la cosa, da cui ha origine un fatto. Si rende generalmente con la preposizione **jo**.

es.: *Ettiyânâ nya xɔxɔi nɛram ana jixɔi*	(Imparammo questa cosa da te)
Ɛtaniŋu nɪ nɛram ana jɔ ɪyaŋ	(Ho sentito questa cosa dalla mamma)
Ɔdyɔtɔi aatɪ 'daŋ jo Adamo ikɔ Ɛva	(Tutti gli uomini hanno origine da Adamo ed Eva)
Oyedu neit'ania jɔ Wɔtɔrɔ	(Questa ragazza è rimasta incinta da Wɔtɔrɔ)
Ɛyamak xɔxɔi lɛtɛŋ jo Xâswâni	(Va a prenderci il bue da Xaswani)

Questo complemento si accompagna spesso in Lotuxo col suffiso di avvicinamento.

es.: *Efwotu dwo nɪ narɪŋ ana jo leito xɔi*	(Ho ricevuto questa cosa poco fa da tuo figlio)

NB. - **Ifwotu** significa ricevere una cosa attraverso a un ostacolo, per es.: se chi dà è al di là di una siepe.

Si veda anche il N. 143, nota 2, dove l'origine è espressa da **a xɔttɔlɔ**.

COMPLEMENTO DI PREZZO

794. Il complemento di prezzo indica il valore che si attribuisce a una persona o cosa. Esso è un'aspetto del complemento di misura, ma in Lotuxo (come anche in italiano) ha costruzione diversa. Spesso si usa una costruzione col verbo «*mangiare*» (**ŋiyo, nya**), nel senso di

«*costare, valere*», seguito dal complemento di prezzo senza alcuna preposizione. Se non c'è questo verbo, si usa la preposizione **ta**.

es.: *Ayɛm nɪ Ikaŋ ta needye nɛssɪxa âbotye ikɔ· 'tɔmɔn* (Sposai Ikaŋ per cento dieci capre)

ovvero: *Ayɛm nɪ Ikaŋ, anya vɛ inyi needye nɛssɪxa âbotye ikɔ 'tɔmɔn* (Sposai Ikaŋ, essa costò cento dieci capre. Lett.: essa mangiò cento dieci capre)

Inyyâŋâi abɔŋɔ ana ta napyaster xunixoi ovvero: *Oŋiyo abɔŋɔ ana apyaster xunixoi* (Questo vestito si compra per tre piastre)

Ta napyaster xunixoi eruk nɪ (Per tre piastre ci sto)

Xɛtɛxɪ xaxalarv abɔŋɔ xoŋ, an anya 'tɔ apyaster xattarɪk (Mi hanno appena rubato il vestito che mi costava sette piastre)

Col verbo **duma** (pagare) il complemento di prezzo non è retto da alcuna preposizione.

es.: *Advma nɪ inyi nɛdɛ xɪma âbotye* (Gli ho dato per paga un sacco di grano)

COMPLEMENTO DI PENA

795. Il complemento di pena indica il grado di pena, a cui qualcuno è condannato. Per tradurlo in Lotuxo, bisogna ricorrere al verbo **ŋot** (tagliare), dandogli per complemento oggetto il complemento di pena.

es.: *Oŋoti inyi nayɛ* (Fu condannato a morte)
Oŋot xobu inyi nallumyo (Il capo lo condannò alla fustigazione)

Il verbo **ɪfɪt** (legare) può essere seguito dal complemento di pena senza alcuna preposizione.

es.: *Ifɪtak Xobu inyi ayafajin ârrexai* (Il capo lo ha condannato a due mesi di prigione)
Ɛfɪta nɪ ayafajin ârrexai (Ho due mesi di prigione)

COMPLEMENTO DI ESCLUSIONE

796. Il complemento di esclusione indica l'eccettuazione o la mancanza di una persona o di una cosa. Quando esso è espresso dalle preposizioni «*eccetto, tranne, fuorchè*», ecc., si rende in Lotuxo con **ararɪ**, ovvero con **atɪ**. Si noti che **ararɪ** può reggere tanto un nome singolare che plurale, e che **atɪ** qualche volta potrebbe riuscire non troppo chiaro.

es.: *Afwoi 'day, ararɪ Loniâmâ*	(Sono tutti partiti, eccetto Loniâmâ)
Al amijye at'isi a xɪde, ɛttɛ byayan igonyunâ lɔbɔ 'tuŋ, ararɪ Yesu xamá	(Alzati gli occhi, non videro nessuno, all'infuori del solo Gesù) Matt. 17, 8.
Obeŋ nyo jixɔxɔi ini, ararɪ appanexyen miet ikɔ naxam ârrexai	(Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci) Matt. 15, 17.
Bwɔ lɔbɔ obeŋ ɔmɪjak Lonyi, atɪ Mɔnyɛ; obeŋ bwɔ vɛ lɔbɔ ɔmɪjak Mɔnyɛ, atɪ Lonyi	(Nessuno conosce il Figlio, fuori del Padre; e nessuno conosce il Padre, fuori del Figlio) Matt. 11, 27.
Bwɔ nɛtamɪjanɪ obeŋ adɪ ɪsyaranio jixonyi, atɪ nɛtamɪjanɪ ɔnɔ Yona Prɔfɛta	(Non le sarà dato altro prodigio che quello del Profeta Giona) Matt. 16, 4.
Atɪ obeŋi ɪfʊxarɪ Sitani ixwɔ xulo addí, atɪ ta namɔjɔ ikɔ ta nâferuna	(Ma questo genere di demoni non si scaccia, se non per orazione e digiuno) Matt. 17, 21.
Obeŋi nya Anɪ ɛfaxɪnɪ, atɪ jo needye xun olitoxini 'tɔ telvlvŋ Israele	(Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele) Matt. 15, 24.

797. Quando l'esclusione è indicata dalla preposizione «*senza*», questa si traduce con il verbo **beŋ** coniugato ed accompagnato, o no, dalla preposizione **ikɔ**, in forma di proposizione relativa od assoluta.

es.: *Ottu mɔnyɛ, obeŋ ikɔ leito*	(E' venuto il padre, senza il figlio)
Isiuni nya nyi, obeŋi oyite	(Egli nacque senz'occhi, nacque cieco)
Ayɛ inyi, obeŋ xito	(Egli morì, senza figliuolanza assolutamente)
Efwo yɔlɛ xɔxɔi a mur, obeŋ nâŋiyo	(Ieri andammo nel bosco, senza il cibo)
Xɔtɔlibɔrɔxɛ́ âboyojin xatai, obeŋi ikɔ nɛbɔtɪtɪ 'tuŋ	(Siano i vostri abiti puliti, senza macchia alcuna)
Illâ, ijiŋu ie ini nyo, el ebeŋ ikɔ nabɔyɔ lɔxɔmɔ?	(Amico, come mai sei qui entrato, senza il vestito nuziale?) Matt. 22, 12.

Capo II.

PARTICOLARITA' SINTATTICHE
NELL'USO DI ALCUNE PARTI DEL DISCORSO

PARTICOLARITÀ DEL NOME

798. Nella lingua Lotuxo non c'è articolo propriamente detto (1), giacchè la particella **a** (**la**, **na**), che si premette normalmente alla radice del nome Lotuxo, non ha nessun influsso sul nome, onde esso abbia senso determinato od indeterminato. Per questa ragione la detta particella fu detta *prefisso nominale* (N. 68), anzichè *articolo*, e si scrive sempre unita alla radice del nome.

es.: **naajı** vale tanto: *la casa* quanto: *una casa;* quanto: *casa.*

Il nome Lotuxo preso isolatamente non si usa mai nel suo puro stato di radice, cosicchè quando si vuole semplicemente enunciare il nome di una cosa, non si può omettere il prefisso nominale. Soltanto in relazione ed in unione ad altre parole si usa la pura radice nominale, come or ora vedremo.

Nota - Volendo porre in risalto la indeterminatezza di una cosa, si può premettere al nome l'aggettivo indeterminato **ɔbɔ** (pl. **ɔmuk**), che però solo dal contesto può ricevere un tale valore di semplice indeterminatezza.

es.: *Esyo anı ɔbɔ naajı* (Assegnami una capanna, una qualunque capanna) - Suppone che vi siano più capanne.

Isiuni nya Yesu jɔ nɔbɔ neinom (Gesù nacque in una grotta, in una grotta qualsiasi). - Suppone che vi fossero varie grotte.

NB. - Si stia ben attenti adunque a non usare **ɔbɔ** indiscriminatamente per tradurre l'articolo indeterminato in qualsiasi caso.

---

(1) L'articolo in stretto senso grammaticale è una particella, che si premette ai nomi per distinguere l'oggetto, da essi significato, dagli oggetti della medesima specie, sia determinandolo (es. **la casa** - articolo determinativo), sia lasciandolo indeterminato (es. **una casa** - articolo indeterminativo). E' in questo stretto senso grammaticale, che diciamo non esistere certamente l'articolo in Lotuxo.

799. In alcuni casi il prefisso nominale viene tralasciato. Si parlò di questo al N. 79, e si indicarono anche altri casi, man mano che si presentarono. Non sarà inutile il riepilogarli qui brevemente tutti insieme. Si fa dunque a meno del prefisso nominale:

a) Nel genitivo abbreviato (Nn. 140-141).

es.: *Obolori nεjεk tɔmε bεbε* (I piedi dell'elefante sono molto grandi)

Si veda in particolare il N. 141, ed anche quanto è detto al N. 766.

Nota - Si osservi la costruzione di questi due genitivi uniti da congiunzione:

es.: *Obeŋ bu ara a Xollum xayak atı ɔlɔ leswok* (Egli non è Dio di morti, ma di vivi)

ed anche: *Xollum inyi lamɔnyε idou ikɔ nafav* (Dio è padrone del cielo e della terra)

b) Colle preposizioni **ɔttɔ**, pl. **xutto** (di - Nn. 133-136); **li** (in - N. 146); **to** (in, da - Nn. 147 e 154); **furus** (fino a - N. 706, 8).

es.: *Attafav*	(Terreno, della terra)	*Xuttafav*	(Terreni, della terra)
Lı fav	(In terra)	*Lı bav ania*	(Su cotesta tavola)
Tɔ xıdε	(Dall'alto)	*A ta xaŋ*	(E' in casa)
Furus mana	(Fino al campo)		

c) Dopo i verbi di moto, secondo quanto si disse al N. 152.

es.: *Alɔ xaŋ osi* (Andò a casa sua)

d) Coi pronomi ed aggettivi composti **lodwo....**, **lɔŋɔlε....**, **linyâ.....** (N. 181 e 261).

es.: *Lodwo xito* (Il ragazzo di poco fa)

NB. - Qualche rarissima volta, specie quando **lodwo.... lɔŋɔlε.... linyâ** sono pronomi, il nome ha il prefisso nominale, ma non sembra locuzione corretta, e gli O. W. in genere la rifiutano.

e) Coll'aggettivo **lassai**, f. **nassai**, quando precede il nome. (N. 216, nota 2).

es.: *Anı lassai tulo* (Io sono un uomo da niente)

f) Nel fare gli aggettivi composti per qualità pers. (N. 234 e 235).

es.: *Ɔl ɔnɔk twâ* (Ingordo)

Si veda anche il N. 789.

g) Quando il nome agente è usato come aggettivo e si premette al nome, questo deve essere senza il prefisso nominale.

es.: *Lolɔrrɔxɔ 'pit* (Servo cattivo)

Lasamanı ibokwo (Uomo-iena ricco)

e sopratutto quando il nome agente è usato per fare il superl. (N. 252).

es.: *Axaxalanı watı ɔlɔ 'daŋ* (il più ladro di tutti)

NB. - Col nome agente di prima forma il nome da esso retto in tali contingenze è sempre al plurale, anche se il nome agente è al singolare.

h) Coll'aggettivo interrogativo **alalɪ**.... (N. 262, 1), e talora con **lânyo** (263).

es.: *Alalɪ xito?* (Qual ragazzo?)
Lânyo tul'ɔlɔ.....? (Che cosa è quell'uomo.....?)
Lânyo tulo l'ixiji xatai.....? (Chi fra voi...? Qual uomo fra voi....?)

i) Coll'aggettivo numerale, in quelle rare volte, in cui viene messo prima del nome.

es.: *Ebotye tulo ottu* (E' venuto un solo uomo)
L'ɪtɛllɪjɪ yafa (Nel sesto mese)

l) Coll'aggettivo indefinito **ɔllɔbɔ**. (N. 288).

es.: *Xunnɔmʊk ɪfaxɪta* (Gli altri comandamenti)

m) Col verbo «*essere*» e «*non essere*». Questo è uno dei casi più frequenti.

es.: *Xara nya nɪ a xito* (Ero ancor fanciullo)
Ara inyi ɔ lɔrɔs (Egli è debitore)
Asa nέɛjʊ xɔi a ximyek 'daŋ (Il tuo piede è tutto marcia)
Ibak ie aŋɔxɛ xulyâ lenie ɔnɔ nyo? Arai a watɪ? (Perchè uccidi un capretto per cotesti cani? Sono essi uomini forse?)
Obeŋ mâji (Non c'è posto)
Obeŋ bu nyi ara a xâworu (Non è un leopardo)
Axɔdɛ ara latul'ɔlɔ o lonyi Xollum (Questi era veramente figlio di Dio)

Si vedano i Nn. 742-743, il N. 789, e sopratutto i numeri del verbo «*essere*» e del verbo «*avere*» (Nn. 646-665).

n) Col complemento predicativo del soggetto, cioè coi verbi copulativi (Nn. 744-745).

es.: *Olwo a xâworu* (Si trasformò in leopardo)
Itoŋoi a xito ol oyyu (Comportati da buon fanciullo)

o) Per tradurre «*nessuno*».

es.: *Obeŋ tulo iyyâk ɪtarraŋ* (E nessuno affatto poteva rispondergli)
Obeŋ tulo ɔmɪjak (Nessuno lo sa)

p) Per negare qualcosa in modo assoluto, anche se il nome non dipende direttamente da **beŋ**, ma da altro verbo (coniugato negativamente).

es.: *Obeŋ bu nyi amat bâlu* (Egli non ha bevuto merissa affatto)
Ebeŋ adɪ xɔxɔi ɛmat xarɪ (Non assaggeremo acqua assolutamente)

q) Con quelle forme verbali, che hanno la forma vocativa senza prefisso nominale (cioè il nome agente di prima forma, e specialmente quello di seconda forma) e con quei nomi ed aggettivi formati alla stregua del nome agente di seconda forma (forma qualitativa).

es.: *Xɛnyabanɪ!* (Imbroglione!)
Ŋɔdɔk! (Ciechi!)
Lɔbɔlɔ xɔxɛ, xɔrré! (Panciuto, via di qua!)

r) Nel vocativo si usa talora il nome comune senza prefisso nominale, per dar enfasi al discorso.

es.: *ŋɔttɛ, ânyo xoŋ ikɔ ie?* (Donna, che ho io a fare con te?)
Xoxi, ie ɛl ɛjaxʊnɪ lɪ xɪtɛŋ? (Orfanello, te hanno mandato per il bue?)
Xito, tɔttɛ (Fanciulla, alzati)
Ai, ŋɔttɛ, ɔbɔlɔ̂ neruk xɔi (O donna, grande è la tua fede)

s) Si trova poi usato il nome senza prefisso nominale in varie altre frasi che è difficile poter catalogare in categorie a parte. Anche nei canti usano spesso il nome senza prefisso (1).

es.: *Anɪ âbotye eito 'lɛ el esiʊni jɔ Irɪsa* (Io sono l'unico figlio maschio nato da Irɪsa)

NB. - Non passi inosservato il prefisso nominale di **eito**, mentre esso manca in **lɛ** (maschio).

PARTICOLARITÀ DEL PRONOME

800. Il pronome personale in funzione di soggetto segue sempre il verbo, eccetto in quei casi, in cui si vuol dare risalto al soggetto stesso (forma enfatica), e quando si usa la forma personale dell'indicativo.

es.: *Ie lijo* (Tu l'hai detto. - L'hai detto tu)
Inyi anɪ ɛbak (Egli mi ha battuto)

801. Il pronome personale in funzione di oggetto viene sempre dopo al soggetto, anche quando questo nel passato personale precede il verbo.

es.: *Abak nɪ inyi* (Io l'ho battuto)
Silvyo ie ɛbak nyo? (Perchè Silvio ti ha battuto?)

802. Il pronome personale avverbiale dativo (N. 162) può anche precedere l'oggetto.

es.: *Igyeru dwo Petro nɔbɔ nagagar jixoŋ* / *Igyeru dwo Petro jixoŋ nɔbɔ nagagar* (Pietro mi ha scritto una carta)

Quando invece si usa il pronome personale semplice con valore dativo, questo deve sempre precedere il complemento oggetto.

es.: *Iyak ad'inyi ie ɔbɔ axɔxɔrɔ* (Ti porterà una gallina)

Anzi, nelle frasi in cui c'è il verbo «*avere*» o «*non avere*», il pronome personale semplice con valore dativo deve precedere lo stesso soggetto.

es.: *Obeŋ nanɪ fure* (Non ho nessun nome)
Obi inyi âtâji (Egli ha un cuor buono)
Odyáxâ anɪ nâxou (Ho male alla testa)

---

(1) I canti però non possono far regola, perchè in essi vi è molta libertà quanto alla grammatica, non solo riguardo al nome, ma anche riguardo al verbo: non rifuggono neppure dall'aggiungere vocali finali alle parole finienti in consonante, se occorre, per la melodia.

803. Il pronome personale avverbiale di compagnia (N. 161) precede elegantemente il verbo.

es.: *El ebeŋ 'tɔ ikoŋ ɛdvdvxak, ıtısarraxı addí* (Chi non raccoglie con me, disperde)
Waŋ ikoŋ ıxanio (Vieni a fare con me)

804. Le frasi di reciprocità «*a vicenda; l'un l'altro; gli uni gli altri*» si traducono generalmente col suffisso di reciprocità (**nio**, **xino**), e quando questo non può avere tale senso, ovvero il verbo non usa il detto suffisso, si traducono col verbo (senza il detto suffisso di reciprocità) seguito dal nome **naxwan**, pl. **axwattɛk**.

es.: *Omoronie nya si* (Essi si insultarono a vicenda)
Omiiye isi axwattɛk xosi (Essi si guardarono l'un l'altro)

Talora si possono rendere le suddette frasi di reciprocità col tema lungo (N. 366, b). Ciò dipende naturalmente dalla natura dei singoli verbi.

es.: *Irriboi dwo si* (Dianzi essi si sono bastonati a vicenda)

Per il pronome riflessivo, vedi N. 158.

NB. - Si osservi la seguente frase: **Otte si ililoŋɔ axwattɛk xosi 'daŋ**, che vale «Ed essi si invitarono tutti e quanti».

805. Quanto ai pronomi possessivi si notino in particolare le tre seguenti cose:

a) La forma possessiva breve (N. 164) è spesso usata con valore di «*fra noi, fra voi, fra essi*», ma sempre retta da qualche altra parola, e sempre nella forma di persona plurale:

es.: *Ɔlwajı xulatai xul ojori 'tɔ ɛjɔrya nı* (Molti fra voi dicono che io sono arrabbiato)
Lɔbɔ olosi ojo (Uno di loro disse)
Ŋai ɔlbxɔi? (Chi di noi?)
Ɔmvkaja xulosi afwonni? (Quanti di loro sono già venuti?)

Nota - Con **alalı......**, non si può usare il detto pronome possessivo, ma si userà il pronome personale avverbiale dativo (N. 162).
es.: *Alalı jixosi?* (Chi fra essi)

b) Quando il pronome possessivo è accompagnato dalla copula, questa può essere sottintesa, ovvero può anche essere espressa dal verbo **ra** (**sa**, **sɔ**), ma in quest'ultimo caso il pronome possessivo, se la sua forma comincia per consonante, vuol essere preceduto dalla particella **a**.

es.: *Appɛr an iwur ie ara vɛ onoŋ* (La bicicletta che hai rotta è mia)
Abuxi xvna arai a xunoŋ (Questi libri sono miei)
Needye, xodwo igonyu ie, xunoŋ 'daŋ (Le capre, che dianzi hai visto, sono tutte mie)

c) La forma dativa breve (N. 166) può essere usata per tradurre il pronome personale in complemento di favore. In tal caso si

deve usare sempre la forma plurale di ciascuna persona. Ma per questo si veda quanto è detto al N. 787, nota.

806. Il pronome dimostrativo **âlyâ, ania....** vale «*cotesto, cotesta...*» ed anche «*suddetto, suddetta....*». Vale a dire quando il pronome dimostrativo si riferisce a cose appena dette, si usa **âlyâ, ania....** meglio che **ɔlɔ, ana....**, pochissimo usati in tali sensi.

es.: *Al ɛtaniyu inyi nɛrrɛ xunia, ɛttɛ ɪlɔyɔjɪta bɛbɛ* (Udite tali cose, si è fortemente arrabbiato)

Inoltre il suddetto pronome **âlyâ, ania....** può avere anche un valore al tutto generale, può indicare cioè: «*quello*», senza alcun riferimento, se è lontano o vicino. Corrisponderebbe al nostro «*colui*».

Quanto si è detto vale anche per quando **âlyâ, ania.....**, anzichè pronomi, sono aggettivi.

807. Il pronome dimostrativo talora è usato pleonasticamente o quasi, specialmente dopo i pronomi personali e quelli relativi: con questi ultimi serve spesso a dare un senso più determinato alla frase.

es.: *Efwo xɔxɔi xulo* (Andiamocene)
Nɛrrɛ xun ɪkyana ie xunia (Le cose che tu hai dette)
Tâxwâi âduri xul osuxi 'tɔ xulo? (Dove sono i ragazzi piccoli?)
Xɔttɔ xulo! (Compagni!)
Ɔtɔmɛ, ɔlɔ! (Eh, Ɔtɔmɛ')

PARTICOLARITÀ DELL' AGGETTIVO

808. L'aggettivo in Lotuxo è messo sempre dopo al nome, cui si riferisce.

es.: *Amana âyejuk* (Campo nuovo) *Ayiryâ xɔxɔi* (La nostra polenta)
Aduri xunixoi (Tre ragazzi) *Oyyâyâi xul oyiji 'tɔ* (Bimbi buoni)

809. C'è però anche in Lotuxo qualche aggettivo che va prima del nome:

a) L'aggettivo qualificativo **lassai**, nel senso «*di poco valore, da niente*».

es.: *Ani lassai tulo* (Io uomo da niente)

b) L'aggettivo possessivo di II e III forma (Nn. 255-257).

es.: *Esyo anɪ xuttonoy ârosaryo* (Dammi un rosario)

NB. - Si ricordi quanto si disse al N. 257: queste due suddette forme, ma specialmente la seconda (**ottoloŋ...** N. 256), si usano preferibilmente in casi di una certa proprietà acquisita, o che si intende acquisire.

c) L'aggettivo dimostrativo composto **lodwo..., lɔŋɔlɛ..., linyâ...** (N. 261), il quale però esclude il prefisso nominale.

es.: *Linyâ tulo* (L'uomo di tempo fa)

Nota 1 - Anche questo aggettivo si trova qualche rara volta dopo il nome, cui si riferisce (il quale nel caso conserva il proprio prefisso nominale). Ciò avviene quando a modo di maggior determinatezza, ovvero pleonasticamente, gli si aggiunge un pronome dimostrativo semplice, ed anche quando **linyâ** è accompagnato da **beryen**. All'infuori dei suddetti casi è da evitare, come forma, se non errata, almeno molto poco corretta.

es.: *Efwo mijyo amatta ta naxıde nodwo ana* (Andiamo a vedere i campi, per ragione di questa pioggia di poc'anzi)
Äatı xinyâ beryen (Gli antichi)
Xuno nyo atı ıtarroxojyete tai nεfaxı Jok ta nettiyenitâ xatai xunyâ beryen? (Perchè trasgredite il comando di Dio per la vostra tradizione?) Matt. 15, 3.

Però si dice anche nel solito modo:
Ɔttɔ mɔjɔ nenyâxit ıtaxunixi, ixwa xodwo ıkεnıta beryen (E pregò per la terza volta, dicendo le stesse parole) Matt. 26, 44.

Nota 2 - Si prenda nota della seguente frase.
Owon ɔbɔnyâ xabaranı (C'era una volta un ricco....)

Invece del pronome dimostrativo è quello indefinito che si unisce a **nya**, ma la costruzione è identica a quella del dimostrativo composto ordinario. Si trova usato però solo qualche rara volta.

d) L'aggettivo interrogativo **alalı**..... (N. 262) generalmente precede, talora segue il nome cui si riferisce (N. 262, 1). Invece **ɔmʋkaja** e **baya** stanno indifferentemente prima o dopo il nome, cui si riferiscono, (N. 262, 2); **ânyo** sta soltanto prima e vuole il nome senza prefisso nominale (N. 263).

e) Dei numerali cardinali **âbotye**, o meglio **obotye**, f. **ebotye**, nel senso di «*unico*», precede il nome, cui si riferisce, che deve essere senza il suo prefisso nominale (N. 271).
es.: *Lattʋbanie 'daŋ ebotye mâji* (Sono già riuniti in un sol posto)

Il numero ordinale segue ordinariamente il nome, e solo raramente precede il nome, che nel caso dovrà essere senza prefisso nominale. (N. 275, nota).
es.: *L'ıtamieti yafa* (Nel mese quinto, cioè in maggio)

f) Per la posizione dell'aggettivo indeterminato, si vedano i Nn. 287-288.

g) Il nome agente (di prima e seconda forma) usato come aggettivo generalmente è dopo il nome cui si riferisce, ma può anche precederlo; in questo secondo caso il nome comune sarà senza il suo prefisso nominale, come s'è già detto al N. 799, g.
es.: *Lasamanı ibokwo* (Un uomo-iena ricco)
Xɔxɔi arrɔxɔjak 'piti (Noi cattivi servi)
Lɔlɔrrɔxɔ 'pit (Servo cattivo)

810. L'aggettivo possessivo ha la precedenza sugli altri aggettivi che seguono il nome, ed il numerale viene generalmente posposto anche all'aggettivo qualificativo.

es.: *Needye xunixoi* (Tre capre)
Needye xoŋ xunixoi (Le mie tre capre)
Needye xoŋ xun ɛxanyɪ 'tɔ xunixoi (Le mie tre capre magre)

811. L'aggettivo dimostrativo dà sempre la precedenza al possessivo, ma esso può stare indifferentemente prima o dopo all'aggettivo qualificativo.

es.: *Awak nɪ needye xɔi xvna* (Voglio queste tue capre)
Awak nɪ needye xun ofiri 'tɔ xvna }
Awak nɪ needye xvna xun ofiri 'tɔ } (Voglio queste capre grasse)

PARTICOLARITÀ DEL VERBO

Osservazioni sull' indicativo

812. Nell'indicativo presente si usa frequentemente il prefisso temporale **xa**, ma non nel suo vero valore temporale: si tratta di casi che è difficile catalogare in particolari categorie, e nei quali il detto prefisso spesso è intraducibile in italiano.

es.: *Xalɔ nɪ 'lɛr* (Io intanto, frattanto vado a fare i miei bisogni)

Però in questi casi non è mai obbligatorio, ed è da considerarsi più un vezzo della lingua, che una costruzione avente particolare valore.
Si ricordi che c'è anche una forma personale dell'indicativo presente (N. 410, nota 4).

es.: *Leŋiyo nanɪ naxvrɛ* (Soffro la fame. Lett.: La fame mangia me)

813. Quanto all'indicativo futuro si disse già a sufficienza nella morfologia (Nn. 399-402). Ricordiamo solo:

a) Che l'avverbio **adɪ** premesso al verbo ha il senso di «*forse*», e con tale valore è usato anche al passato.

es.: *Inyɔb ny'adɪ Loŋye xɔxɔi* (Forse Loŋye ci ingannò)
Inyɔb yal'adɪ Loŋye xɔxɔi (Forse Loŋye ieri ci ingannò)

b) In alcuni villaggi degli O. X. (per es.: 'Tɪrraŋɔrè), usano

fare il futuro anche colla particella **yɔ**. Essa precede sempre il soggetto, il quale pure a sua volta precede il verbo.

es.: *Ɔmɔjɔi dɔ' nemojiti, yɔ ie iyiyo l'ɪxalʋ* (Prima prega, eppoi mangerai)
Ixeniete dɔ' nâbuk, yɔ tai igyɔrɔtɪ l'ɪxalʋ (Prima leggete il libro, eppoi scriverete)

c) Il futuro anteriore si traduce come fosse un futuro semplice: lo si può capire dal contesto.

es.: *Al ɛgyama ad'ie, adʋma adɪ nɪ ie* (Se avrai lavorato, ti pagherò)

d) Anche dell'indicativo futuro si usa una forma personale, in tutto simile a quella del presente, eccetto l'avverbio indicante tempo futuro: la si usa però raramente.

814. Per quel che riguarda il passato, si ponga attenzione al seguente modo di dire. Esso consiste nell'usare il passato perfetto, non retto da alcuna congiunzione, per quanto costituisca una proposizione dipendente temporale: corrisponde alla costruzione italiana del participio assoluto.

es.: *Lafwoi isi* (ovvero: *Afwoi isi*), *eyiyo xɔxɔi* (Partiti che essi siano, mangeremo)
Lalɔ xobu, ottatɪ leito lɛyɔ kwak (Partito il capo, il ragazzo si fè subito vedere)

NB. - Per quanto si tratti di una proposizione temporale, la **l** iniziale certamente non è la congiunzione temporale **al**, cui sia stata elisa la vocale iniziale, perchè la suddetta **l** iniziale non solo può anche non esserci (come appare dal primo esempio, e dalla pratica quotidiana), ma è anche debole, invece la **l** della congiunzione **al** è forte (la forma intera, infatti, come già si disse, sarebbe **alla**).

815. Si deve ancora notare come qualche verbo (la cui azione implica essenzialmente una certa continuazione) al presente è coniugato col suffisso di continuità **yo**, e mai col tema breve o col tema lungo; invece al passato può essere coniugato tanto col suffisso **yo**, quanto col tema breve. (1).

es.: *Iyyamarɪ ie amatafalɪ, xunyâ ɛxʋxʋm xɔxɔi*
Iyyamarɪ ie amatafalɪ, xunyâ exuxumyo xɔxɔi (Tu adoperi per il tuo lavoro i mattoni, che facemmo noi)

(1) Non si tratta di un vero gruppo ben definito di verbi, che abbia una tale prerogativa, ma di alcuni verbi soltanto, che dovranno essere controllati caso per caso. Due cose sono chiare in essi, che cioè al presente non sono mai coniugati nè col tema breve, nè col tema lungo, e che l'azione del verbo implica continuazione. La ragione dell'uso del tema breve dei suddetti verbi nel passato, è che il tema breve può indicare anche la posizione di un unico atto dell'azione del verbo (N. 366, **a**). E' chiaro che ciò che è passato e già completamente finito, può essere considerato come un unico atto (sia pure complesso). Ora se con tali verbi si usa nel passato il tema breve, si mette in rilievo il fatto che l'azione (pur essendo di sua natura continuativa) è già finita; se invece si usa anche nel passato il suffisso di continuità **yo**, si mette in rilievo che l'azione, che fu già finita, fu però un'azione continuata nel passato.

Nota 1 - Nell'imperativo si coniugano sempre nella forma suffissata (yo), eccetto forse nell'imperativo personale.

es.: *Ifwatta, ixuxumyete amatafalı* (Andate a preparare mattoni, a fare mattoni) ma non mai: *Ifwatta, ıxuxumata,* e neanche: *Ifwatta ıxuxumatı.*

Nota 2 - Qualcuno dei suddetti verbi adopera il tema breve al passato solo nella coniugazione negativa, e nell'imperativo solo in qualche forma particolare.

es.: *Āmijyo nı* (Io guardo) oppure, secondo la modulaz. (Io ho guardato)
Ābeŋ nı amı' (Io non ho guardato)
Ikɔ dɔ', amı nı (Dammi, che guardo, fammi vedere)

Nota 3 - Il passato personale si può usare anche se i pronomi semplici di I e II persona non sono in complemento oggetto, ma in complemento dativo, purchè non accompagnati da alcuna preposizione.

es.: *Ānyo saŋ ɛnya ie axas?* (Qual cosa ti ha rovinate le mani?)

816. Ci sono anche dei verbi che al presente usano il suffisso di allontanamento oggettivo, e non mai il tema breve o lungo (almeno ordinariamente), invece nel passato usano il tema breve, o la suddetta forma suffissata, ma questa, nel più dei casi, unita a qualche avverbio temporale. (1).

es.: *Adilo nı* (Io inghiottisco)
Idilɔrɔ tai? } (Avete inghiottito?)
e non mai: *Idilɔtı tai?* }

Adil nı } (Io ho inghiottito)
Adilo dwo nı }

Idilɔtɔ tai? } (Avete inghiottito?)
Idilɔrɔ tai? }
Idilɔrɔ dwo tai? }

Nota - Nell'imperativo si usa la forma suffissata, e solo raramente la coniugazione col tema breve.

es.: *Odilɔrɔ kwak,* o più raramente: *Odilɔtɔ kwak* (Inghiottite subito). Non si dirà mai però: *Odilɔtı kwak.*

817. Ad essi si aggiungano quei verbi, che al presente usano ordinariamente il solo tema lungo, e possono poi avere un passato prossimo fatto col tema breve. Di essi si disse già a sufficienza al N. 404, nota 3. Però si veda anche in modo particolare quanto è detto al N. 364, b, nota 2, sulla loro possibilità di usare il tema breve anche al presente, e specialmente all'imperativo.

---

(1) Se si usa il tema breve, si mette in rilievo il fatto già compiuto; se si usa la forma suffissata, si mette in rilievo il valore particolare di essa. Si noti anche che quei verbi (per lo più intransitivi), che hanno il suffisso di allontanamento oggettivo, ma non ne hanno il senso particolare, (il loro valore è spesso come se avessero il suff. di allontanamento soggettivo) non usano mai tale passato col tema breve.

Osservazioni sull' imperativo

818. Colla II persona imperativo dei verbi «*andare, venire*», anche il verbo dipendente si mette elegantemente alla II persona imperativo.

es.: *Ilo, ɔrɔmɔi* (Va a zappare) *Way, omijye* (Vieni a vedere)

Però quando c'è il pronome personale avverbiale **ikoŋ**, **ikɔxɔi**, è preferibile lasciare il verbo dipendente all'infinito.

es.: *Way ikoŋ rɔmɔ* (Vieni a zappare con me)
Way ikoŋ ɪxanio (Vieni a fare con me)

Nota - Se si volesse mettere **ikoŋ, ikɔxɔi** dopo il verbo dipendente, questo va all'indicativo, tenendo presenti le regole del complemento di compagnia, per quel che riguarda il prefisso personale.

es.: *W'aŋ, ɛxya ikoŋ* (Vieni a ballare con me: vieni e balla con me)

819. Nell'imperativo perifrastico il verbo dipendente da **ɪjara** può avere nella III pers. sing. e pl. tanto il prefisso personale dell'imperativo, quanto quello dell'indicativo, senza alcuna diversità di significato. Quanto all'uso è meglio usare il secondo modo, quando c'è il soggetto espresso (fra **ɪjara** e il verbo); è meglio usare il primo modo, quando il soggetto è sottinteso; non è però vietato usarli promiscuamente.

es.: *Ijara inyi ɔrɔmɔ*
Ijara inyi xɔtɔrɔmɔi (Che egli zappi)
Ijara xɔtɔrɔmɔi

Nota - Nella prima persona è molto raramente usato il prefisso personale dell'imperativo, quand'è coniugato con **ɪjara**. Nella seconda persona poi pare non lo si usi mai.

820. L'imperativo personale si fa tanto coi verbi coniugati col solo tema breve, quanto coi verbi coniugati col solo tema lungo; è chiaro che se nel primo caso si ha la forma singolare fatta col puro tema breve, nel secondo caso la forma singolare sarà fatta col puro tema lungo (cioè senza la desinenza del singolare **i**).

es.: *Alwâk anɪ* (Aiutami)
Ɛrɪrya yɔ' anɪ (Per piacere, sta ad assistermi, custodiscimi)

Ciò che riguardo ad esso merita particolare rilievo è quanto si notò di sfuggita al N. 428, nota 5, cioè che talora coi verbi, che ordinariamente hanno l'imperativo formato secondo la coniugazione fatta col tema lungo, si usa una specie di imperativo personale in largo senso, quando l'oggetto non è la prima persona, ma cose a lei appartenenti: la sua particolarità morfologica consiste in questo che usa il tema breve,

anzichè il tema lungo, ma il prefisso personale è quello ordinario, e non quello proprio dell'imperativo personale.

es.: *Ifwatta ɔrɔmɔtɔ namana xoy* (Andate a zappare il mio campo)
E non: *Ifwatta, ɔrɔmɔtɪ namana xoy*, e neanche: *Ifwatta, ɛrɔmɔtɔ namana xoy*
Si dirà invece: *Ifwatta, ɔrɔmɔtɪ namana Iru* (Andate a zappare il campo di Iru)

Nota 1 - Quando poi questi verbi (coniugati al presente col solo tema lungo) possano avere anche un imperativo negativo fatto col tema breve, bisogna constatarlo caso per caso, poichè dipende evidentemente anzitutto dalla natura particolare del verbo e poi dall'uso.

Nota 2 - Per quel che riguarda l'imperativo futuro si veda il N. 429. Se ne veda in particolare anche la nota 2, la quale ha riferenza al N. 371.

Osservazioni sull' Infinito e Nome infinitivo

821. L'infinito (del verbo semplice o composto) si usa solo dopo la particella **li** (**lɪ**), che viene ad avere il valore di congiunzione finale.

es.: *Adɪk nɪ naxʊrɛ l'ɪtamunɔrɪ Yesu*
Più raram.: *Adɪk nɪ naxʊrɛ l'ɪtamuno Yesu* } (Sopporto la fame per dar gusto a Gesù)

822. Il modo infinito usato dopo un verbo, senza alcuna congiunzione, è rarissimo, ma in sua vece si usa il nome infinitivo.

es.: *Ette si ɪxara nafwanna* (Ed essi rifiutarono di venire)
Xeyimɔtɪ isi nafwanna jixoy (Non impedite ad essi di venire a me)

Gli ausiliari **xɛtɛk, 'tɔ, 'tɛ, 'tatɪ**, reggono sempre il puro infinito, come si disse al N. 377.

Così anche il verbo **inyak**, quando traduce l'avverbio «*di nuovo*», ed il verbo **ɪxʊm**, quando traduce l'avverbio «*con attenzione, attentamente*».

es.: *Inyâxâ ɪdas* (Fallo di nuovo)
Ixʊma ixenio (si dice anche: *Ixʊma exenio*) (Leggi attentamente)

Ad essi si aggiungano i seguenti verbi: **lɛtɛn** (andare); **'tuna** (venire); **iŋo** (dar fondo); **wak** (volere); **iyyâk** nel senso di «*potere*»; **ittâllik** (non potere); **mɪjak** (sapere, potere).

es.: *Amɪjana sayɔ xuttana ba illâ xɔi* (Il saper le notizie riguardanti il tuo prossimo)
Eyyâk nɪ axana yiyo (Oggi posso mangiare)

Attat'isi iŋɔrɔ 'daŋ fuxo	(Ed esse fuggirono tutte)
Awak nɪ daxa	(Voglio andare, partire)
Alɔ nɪ rɔmɔ	(Vado a zappare)
Ofwoi isironiâ Yesu li Kruce	(Andarono a crocifiggere Gesù)
Ettâllik nɪ idɔlɔ axana Si dice anche: *ettâllik nɪ edɔlɔ axana*	(Oggi non posso cantare)
Amɪjak nɪ igyɔrɔ Più spesso però: *amɪjak nɪ egyɔrɔ*	(So scrivere)

NB. - Anche altri verbi possono prendere il puro infinito, anzichè il nome infinitivo, ma un tale uso non è gradito all'orecchio del vero Lotuxo.

Nota - Si ponga attenzione alla costruzione che il nome infinitivo ha nell'esempio seguente e consimili.

es.: *Nâŋocco xobu nɛram*	(La sentenza del capo)
Nɛyaŋuno inyi âŋiryâ	(Il portar lui la polenta)

Infatti il capo *(xobu)* è soggetto del tagliare *(ŋocco)* la questione *(nɛram)*, e perciò la parola *xobu* va prima di *nɛram;* e così l'altro esempio.

Si abbia sempre presente che il nome infinitivo è una vera forma verbale, e non semplicemente un nome derivato dal verbo, per quanto possa essere trattato anche come tale. Si veda al N. 442.

es.: *Ŋai 'tadɪ olwâk anɪ newwâxâru nâxiri xunia?*	(Chi dunque mi potrà aiutare a portar via cotesta carne?)

Costruzione dell'Infinito ripetuto

823. I Lotuxo usano spesso ripetere, dopo il verbo, il corrispondente infinito. Non pare ci sia una vera differenza fra l'usare e il non usare tale costruzione. Talora però la frase acquista realmente più forza.

es.: *Alɔ nɪ lɛtɛn*	(Me ne vado)
Idexi idexinâ	(Lascia! Lascia stare! Perdona!)
Ayɪxa inyi yɪxa	(Fu appeso)
Odyâmátâ âŋiryâ ana dyem	(Mettete in bocca questa polenta)

Osservazioni sul Nome Agente e Strumentale

824. Come già si disse nella morfologia, il nome strumentale è comunemente usato per le cose, e il nome agente per le persone. Però possono essere usati anche il primo per persone e il secondo per cose, purchè rimanga sempre il senso fondamentale, che hanno rispettivamente il nome strumentale e il nome agente. Però è specialmente il nome agente di seconda forma (qualitativa), che si trova usato con le cose, e nel più dei casi come sostantivo.

es.: *Xataraxɪ Maŋɔrɛ ikɔ illânyi eccuŋitâ*	(Maŋɔrɛ e suo fratello siano gli ultimi della serie: cioè, dopo di loro non ne vengano altri)

Ta layatı ırrɛ xun oyiji 'tɔ anyatu lâtulo nâyijok	(Dal ripostiglio di cose buone leva l'uomo cose buone)
Egigilo inyi, jo ɛmat ny'adı xɔxɔi nɔbɔ nâyyâni nâttoxoni	(Egli dubita che noi abbiamo bevuto del veleno)

Nota 1 - Si ricordi che il nome agente di prima forma indica più che altro abitudini e corrisponde, come già si disse, alle parole italiane finienti in *-tore, -trice,* più che al participio presente.

Il nome agente di seconda forma (forma qualitativa) si sarebbe potuto forse anche chiamare «*aggettivo verbale*», se non fosse usato quasi più come sostantivo che aggettivo.

Nota 2 - Si noti la costruzione che si ha nel seguente esempio e consimili:

es.: *Alɔ nı mijyo nɔbɔ nataruxanı, an ɛmɔk nyâ l'ımatıt xidye xarı*	(Vado a vedere un avvoltoio, che vola insistentemente sopra il posto, ove i greggi bevono l'acqua).

Xidye (capre) è come soggetto del verbo «*bere*», e quindi va prima di *xarı* (acqua), che ne è come l'oggetto.

Osservazioni sul Suffisso Strumentale

825. Come si notò già a suo tempo, il suffisso strumentale può essere usato anche come verbo di proposizione principale. Talora cambia un po' valore, tal'altra ritiene il suo valore strumentale..

es.: *Adilɔrık nya xulalı watı ixunyâ*	(Quali uomini furono inghiottiti in simile modo?)
Inyâk ebou irwât jɔ nɔbɔ naarı, attatı nɛɛma dunyarı	(Corse di nuovo a tuffarsi in altra acqua, e in tal modo il fuoco si spense)
Ojo âwwon: «Ɛbaxyɛrɛ nya xɔxɔi lâduri xorwoŋ, ette golixinâ dia»	(Disse l'uomo-scimmia: «Battemmo con essa - la coda - i ragazzi della pubertà, e rimase là attaccata)

Nota 1 - Talora il verbo intransitivo così suffissato può essere usato transitivamente, ma in tal caso per lo più altera alquanto il suo significato.

es.: *Ɛkyanarı xɔxɔi ie*	(Noi parliamo di te)
Ixwania itoŋɔrrı ie xuttomiji xatai?	(Così fai tu sedere la gente del tuo villaggio?)

Nota 2 - Spesso il verbo col suffisso strumentale può avere per oggetto lo stesso suo strumento (strumento in largo senso), e può essere anche proposizione oggettiva, od essere retto dal verbo ausiliare **'tɔ, 'tatı.**

es.: *Awak nı axana idutɔrı nenyârâ ful?*	(Voglio io oggi mangiare col companatico di arachidi macinate?)
Igyamarı ie amatafalı xunyâ ɛxuxum xɔxɔi	(Tu hai adoperato, nel tuo lavoro, i mattoni, che noi facemmo)

Idvxvnı at'isi nâtorwoi, εttε baxyεrε nâxou xonyi (Presero la canna, e con essa battevano la sua testa)
Ättatı Faccar irwâtâri afεrε, ojo fit fit fit (E quindi Faccar trafugò via la lancia di gran corsa)

Nota 3 - Si osservi la seguente frase:
Olwâxyo adı Äjok ie lı ları miji xɔi (Dio ti aiuterà nell'andare a casa tua, durante il viaggio verso casa tua)

Modi di rendere il Gerundio Italiano in Lotuxo

826. In Lotuxo non c'è una forma verbale corrispondente al gerundio italiano. Per tradurre questo in Lotuxo, occorre risolverlo in una proposizione dipendente secondo il valore che esso ha nel periodo.

Quindi, secondo che esso avrà valore causale, o condizionale, o concessivo, o temporale, o strumentale, lo si tradurrà rispettivamente con una proposizione causale, condizionale, concessiva, temporale, strumentale.

Qualche volta lo si può rendere in Lotuxo con proposizioni coordinate, ma senza alcuna particella connettiva.

es.: *Ŋa idɔlɔ ŋɔlε ŋɔlε ini, ilecco nâfure xoŋ?* (Chi cantava ieri qui, pronunciando il mio nome?)
Ofwonni xyâ to mur, iwıwoxi ikɔ nâxiri tulo (Vennero essi dal bosco, portando carne umana)

827. In particolare si noti:

a) Quando il gerundio ha valore temporale e corrisponde a «*mentre*» + verbo, lo si può rendere con il prefisso temporale **xa**.

es.: *Xεdaxa nya xɔxɔi l'ıkɔi, ıkyana inyi jixoŋ nεrrε xvnia* (Andando per la strada, egli mi parlò di coteste cose)

b) Quando ha valore strumentale, la si può tradurre spesso con **ta** + nome infinitivo.

es.: *Ta nεgyama ıgɔl ad'ie* (Lavorando ti farai forte)

c) Quando ha valore causale, qualche volta lo si può rendere col semplice nome infinitivo, o altro nome equivalente, non retto da preposizione alcuna: è una costruzione un po' difficile ad essere bene usata, per quanto essa sia abbastanza frequente fra i Lotuxo.

es.: *Ittɔxɔ ŋɔlε ie âduri âttifyâ ie* (Ieri tu hai spossati i ragazzi, cercandoti = nel cercarti, a forza di cercarti)
Ekyana nı ârigyâi (Ho parlato sognando)

828. Quando il gerundio italiano accompagna il verbo «*stare*», indica la continuazione di un'azione, e si traduce generalmente in Lotuxo col prefisso temporale **xa**.

es.: *Xoŋiyo inyi* (Sta mangiando) *Lyo xottu* (Sta venendo)

Quando accompagna il verbo «*venire*» indica azione graduata, ed allora si rende con il raddoppiamento avverbiale ed il suffisso di allontanamento o quello di andata e ritorno, secondo i casi.

es.: *Oboboloruno inyi kwakwak* (Egli va crescendo su in fretta)
Ididɔlɔrɔi dwo isi ta nɛkɔi 'day (Sono andati cantando lungo tutto il cammino)

Quando invece accompagna il verbo «*andare*» indica azione continuata o ripetuta, ed allora generalmente si rende col suffisso di continuità o di perpetuità (**yo** e **tyo**), ovvero con un suffisso frequentativo, secondo i casi, accompagnati o no, dal raddoppiamento avverbiale (N. 600 e segg.).

es.: *Omimijyo dwo nyi tɛgɛrɪ 'day* (Andava guardando da tutti i fianchi)

In quest'ultimo esempio, se si volesse indicare l'atto di guardare, mentre l'individuo continua ad andare, si dovrebbe tradurre: *Ɔmɪmɪjaro dwo nyi tɛgɛrɪ 'day.*

In tutti i suddetti casi una buona conoscenza del valore dei vari suffissi aiuterà a scegliere quale di essi farà più al caso. I suffissi sopra suggeriti sono quelli che più comunemente occorrono.

Capo III.

UNIONE delle PROPOSIZIONI nel PERIODO

PROPOSIZIONI COORDINATE

829. Anche in Lotuxo le proposizioni nel periodo possono essere unite per *coordinazione* o per *subordinazione*.

La coordinazione si fa mediante le congiunzioni copulative, aggiuntive, disgiuntive, avversative, illative, esplicative. Si avranno quindi rispettivamente proposizioni *copulative*, *aggiuntive*, *disgiuntive*, *avversative*, *illative*, *esplicative*.

PROPOSIZIONI COPULATIVE

830. La proposizione copulativa implica una mera addizione. La congiunzione copulativa principale è **bwɔ vɛ**.

es.: *Oyyo xɔnyɛ bwɔ vɛ ɪppɪta jo leito xonyi* (La madre piangeva e imprecava a suo figlio)

Way, lefwo ɪ xɪdɛ 'yâni, bwɔ vɛ dia xaferu axana, ebeŋ eŋiyo bwɔ vɛ ebeŋ ɛmat xarɪ	(Vieni, andiamo sopra un albero, e là digiuniamo, senza mangiare e senza bere acqua affatto)

NB. - **Bwɔ vɛ** si usa anche per introdurre un'unica proposizione, o la prima di un discorso. es.: **Bwɔ vɛ Yesu ojo** (E Gesù disse)

831. Però ci sono anche altri modi di congiungere proposizioni copulative.

a) Col verbo ausiliare **'tɔ, 'tatɪ**. Questo modo si usa quando si tratta di azioni susseguentisi. Gli si può aggiungere anche la congiunzione **bwɔ vɛ**.

es.: *Al afany Xâsɪwâni jo nodwo mâji Tɔmɛ, attatɪ Loyyâmi dyɔtɔ ta xaŋ xonyi, ɛttɛ ŋyɔrɔn, ɛttɛ ɪnɛf lɛtɛŋ, ette inyâxuno li twâ xonyi, ette ixyânânâ nɛkat twâ*	(Quando il Bufalo fu giunto nel posto di dianzi dell'Elefante, allora il Vento sorse dalla sua dimora, e corse, e prese il bue, e lo riportò indietro nella sua stalla, e poi chiuse la porta della stalla)

b) Qualche rara volta si usa anche **bwɔ.... bw'atɪ**, correlative.

es.: *Att'adɪ nɔlɔŋ yɛ, bwɔ nayafa ɛttɛ byaŋan adɪ afaŋ, bw'atɪ nelelyefi ottoi dottyâ*	(E quindi il sole morirà, e la luna non darà più luce, e cadranno le stelle)

Nota - Qualche volta si usa anche **bu**, ma ha più che altro valore aggiuntivo. es.: *Ojo monyɛ jo: «Ɔŋɪda, ɪyaru bu»* (Disse il padre al figlio: «Va bene, portala via»)

PROPOSIZIONI AGGIUNTIVE

832. Il nostro modo di dire aggiuntivo «*non solamente..... ma anche*» si traduce in Lotuxo con: **beŋ.... ijái, bwɔ vɛ**
beŋ.... xamá, bwɔ vɛ
obeŋ ara bu nyi.... xamá an...., atɪ bwɔ vɛ

es.: *Abeŋ adɪ nɪ abak ie ijai, bwɔ vɛ nɪ ɛttɛ itaŋotixinâ ie âŋiyo*	(Non solo ti batterò, ma ti rifiuterò anche il cibo)
Ebeŋ xɔxɔi eŋiyo xama, ɛjɔtɔ bwɔ vɛ dini	(Non solo mangiamo, ma anche dormiamo qui)
Obeŋ ara bu nyi ɔttɔnɔ nâŋâboli xama an ɛxaniete tai, atɪ bwɔ vɛ al ɛjatta tai.....	(Non solamente farete come a questo fico, ma quand'anche diciate.....) Matt. 21, 21.

PROPOSIZIONI DISGIUNTIVE

833. La proposizione disgiuntiva implica esclusione. La congiunzione disgiuntiva ordinaria è **kwia**.

es.: *Iwak ie daxa, kwia ɪwak ie itoŋo?*	(Vuoi andare o vuoi stare?)
Iruk ie, kwia ɪxa ie, kwia xebeŋ ie ɪmɪjak?	(Acconsenti oppure rifiuti, oppure non sai ancora?)

834. Le congiunzioni italiane correlative *(nè.... nè, non.... nè)*, si traducono con **beŋ... kwia; obeŋ..., obeŋ bwɔ vɛ.**

es.: *Obeŋ bu nyi awak âŋiyo kwia namata* ovvero: *Obeŋ bu nyi awak âŋiyo, obeŋ bwɔ vɛ awak amata* (Egli non vuole nè mangiare nè bere)

835. La congiunzione disgiuntiva correlativa *o.... o*, si traduce con **xara bu... kwia bu.**

es.: *Xara bu oyyu âyyâni, ottoi bu nâŋɛr xonyi yiji; kwia bu ɔrrɔxɔ nâyyâni, ottoi bu nâŋɛr xonyi 'rɔxɔjɪ* (O l'albero è buono, e buoni saranno i suoi frutti; o l'albero è cattivo, e cattivi pure sono i suoi frutti)

Nota - La suddetta congiunzione correlativa serve anche per disgiungere semplici parole.

es.: *Obeŋi ɔbvsanɪ nɛxanio ana 'tuŋ xara bu lɪ fav ana, kwia bu jɔ nɔbɔ nafav* (Una tale azione non viene perdonata nè in questo paese, nè in un altro, cioè: in nessun posto)

PROPOSIZIONI AVVERSATIVE

836. La proposizione avversativa indica un contrasto colla proposizione precedente. Le congiunzioni avversative sono le seguenti: **bwo, atɪ** (ma invece); **xɔrrɛ́** (al contrario).

es.: *Efiyo ŋɔlɛ nɪ ɔbɔ eelloti jo monyoŋ, at'inyi ɪxa* (Ieri chiesi un capretto al babbo, ma egli rifiutò)

Ɛramak vɛ nɪ jixonyi, bwo nyi ɪxa (Gliel'ho detto, ma egli ha rifiutato)

Ojo leito: «Monyoŋ, alɔ nɪ lɪ xya», xɔrrɛ́ alɔ inyi Torit (Disse il ragazzo: «Babbo, vado al ballo», invece egli andò a Torit)

Ijo dwo bu ie jixoŋ: «Alɔ nɪ xarɪ», xɔrrɛ́ ɪlarrɪ dwo ie Torit. Xɛnyabanɪ! (Mi avevi detto che andavi al fiume, invece sei andato a Torit. Imbroglione!)

Loŋye, nyo atɪ nɛma xɔi obeŋi isuruni, bwo xunoŋ isuruni? (Loŋye, perchè mai la tua durra non è nata, mentre la mia è nata?)

Nota 1 - La congiunzione **bwo** è un'avversativa piuttosto blanda, ed ha anche altri sensi, non escluso il copulativo, i quali però si comprendono facilmente dal contesto.

Nota 2 - E' piuttosto difficile l'usare correttamente la congiunzione **xɔrrɛ́** nel senso di *«invece, al contrario»*; inoltre essa è poco usata. In ogni modo la si può sempre sostituire con **atɪ, bwo.**

Nota 3 - Si ricordi anche che **bwo**, davanti a sillaba con vocale aperta diviene **bwɔ**, e davanti a **tai** (voi) diviene **bwa**.

PROPOSIZIONI ILLATIVE

837. La proposizione illativa implica che nella proposizione precedente sia espressa la ragione di ciò che la proposizione illativa esprime.

Le congiunzioni illative sono:

inyi an + verbo	(perciò)
adamɪt	(questa è la ragione per cui)
ta nɛram ana, ta ania, ixwonyâ	(perciò, per questa ragione)

es.: *Ixa dwo ie igyɔrɔ, inyi an esyoryɛrɛ nɪ ie nabaxyo*	(Dianzi ti sei rifiutato di scrivere, perci ti do il castigo)
Ojo Loŋye: «Anyʋrak dwo nɪ nâŋâboli li mur, ɛttɛ nɪ xuruna, attatɪ nɪ ɪmʋnayɔ, ɛttɛ nɪ iwosoniâ: inyi an ɛfɔŋ nɪ	(Disse Loŋye: «Ho trovato nel bosc un fico, ne ho raccolti i frutti, li h impastati con l'acqua, eppoi ho bevuto per questo ho la pancia piena.)
Ixwonyâ ɛkyana nɪ jixosi ta nɛtaŋoniâtâ	(Per questo parlo loro per mezzo d parabole)
Ojo nya Erɔdɛ: «Yoanne Batista vɛ ɔlɔ: libuxu tɔ yɛ; ixwonyâ ottoi nɛrrɛ xun eittaxa 'tɔ dyetuno jixonyi.	(Disse Erode: «Egli è Giovanni Battista egli è risuscitato da morte: per quest le virtù dei miracoli operano in lui» (Matt.. 14, 2)
Te ninya abyaŋarɪ nɪ arɔmɔrɪ, adamɪt nɛma obeŋi jixoŋ	(Per non aver io zappato, questa è l ragione per cui non ho durra)

NB. - **Adamɪt** si riferisce sempre al passato. La suddetta proposizione con **adamɪ** è illativa causale. Si vedano altre proposizioni illative causali al N. 902.

Nota - C'è qualche altro modo di rendere in Lotuxo le proposizioni illative ma dipende più che altro dai singoli casi.

es.: *Ibɔr ie atɔbɔk xoŋ, tɔdʋmai bu.*	(Tu hai rotto la mia pentola, perciò paga
Ibeŋ dwo ie ɪgyama, ɛttɛ byaŋan isyori ie âŋiyo	(Non hai lavorato, ecco che non ti sarà dato il mangiare)

838. Qualche rara volta la proposizione illativa segue all'altra senz alcuna particella connettiva.

es.: *Attɔxɔ nɪ xâbi xoŋ, leŋiyo nanɪ naxʋrɛ*	(Ho ucciso mio marito, ed ecco che soffr la fame; per questo soffro la fame

NB. - Non passi inosservata la forma di presente personale, espressa dal prefiss personale **e**. Si veda N. 410, nota 4.

Nota - Le nostre frasi conclusive di un discorso, a modo di proposizion indipendente, in Lotuxo sono generalmente introdotte da **bwo..... ɔttɔ.**

es.: *Bwo nyi ɛttɛ ɪxanio ixunyâ*	(E così fece)
Bwo nyi ɛttɛ ɪxanio axɔdɛ	(E lo fece davvero)

PROPOSIZIONI ESPLICATIVE

839. La proposizione esplicativa è quella che serve a spiegare meglio ciò che si dice nella reggente. In Lotuxo essa viene unita alla precedente mediante la congiunzione **ójo**.

es.: *Osyo vε nâjok tulo jur, ojo obeŋ bu nyi ɔyε arabotye ikɔ naxwan*	(L'anima umana è immortale, cioè essa non muore assieme al corpo)
Ixanio ie narıŋ on oyyu bεbε, ojo ıtrmwara bu mɔnyɔxɔi ikoŋ	(Tu hai fatto un'ottima azione: mi hai riconciliato con tuo padre)

Talora la proposizione esplicativa è unita direttamente alla precedente.

es.: *Ixananı Lɔlya a xobu: ara vε nyá nyi ɔsεŋεr ɔl ɔgεny*	(Hanno fatto capo Lɔlya: egli infatti era un soldato intelligente)

Nota - Si può avere anche una proposizione esplicativa causale.

es.: *Ixanio vε ie εl εrrɔxɔ bεbε, nyo imoryo ie leleittok xɔi*	(Tu hai fatto veramente una pessima azione, poichè hai insultato un tuo superiore)

PROPOSIZIONI SUBORDINATE

840. La subordinazione delle proposizioni si fa per mezzo delle congiunzioni subordinative, per mezzo del pronome relativo e dei pronomi interrogativi, ed anche mediante qualche avverbio interrogativo. In Lotuxo la subordinazione avviene talora senza alcuna particella connettiva.

Le proposizioni subordinate si possono dividere in molte specie, a seconda dell'ufficio che hanno nel periodo.

Tratteremo successivamente delle proposizioni *soggettive*, *oggettive*, (in cui diremo anche del discorso diretto ed indiretto), *relative*, *temporali*, *locali*, *strumentali*, *finali*, *comparative*, *modali*, *consecutive*, *causali*, *condizionali*, *concessive*, *limitative*, *eccettuative*, *esclusive*.

PROPOSIZIONI SOGGETTIVE

841. La proposizione soggettiva è quella che fa l'ufficio di soggetto alla reggente.

es.: *Ara dwo bu egyer nı on oyyu kwia ɔn ɔrrɔxɔ obeŋi ɔmvk εrrε*	(Che io abbia scritto bene o male, non importa)
Arɔm dwo bu nı ɔn ɔmvta kwia ɔn ɔbɔlɔ obeŋi ɔmvk εrrε	(Che io abbia zappato poco o molto non importa)

Naturalmente il caso più frequente è dato da proposizioni relative.

es.: *Ɛl ɛkyana 'tɔ ixunyâ ɪppal bɛbɛ* (Chi ha parlato così, l'ha sbagliata d grosso)

Ɔmvtarɪ xul oyiji 'tɔ axɔdɛ (Sono pochi i veramente buoni)

Nota - In Lotuxo il pronome relativo della proposizione relativa soggettiva può essere anche un complemento oggetto.

es.: *Xoyiji xun ɛdvlak nya ie* (Quelle, che tu piantasti, sono ancora in buone condizioni)

In particolare si deve notare che le proposizioni soggettive italiane il cui verbo è all'infinito, si traducono col nome infinitivo, anche se il detto infinito regge altre parole.

es.: *Nɛxara nɛsɪlɪtɪ 'daŋ inyi vɛ nanyaran axɔdɛ* (Il fuggire tutti i vizi è vera virtù)

Ɔrrɔxɔ nɛtalicco apyaster (E' brutto il perdere spesso denaro)

842. Quando il soggetto è un nome infinitivo, si può avere anche una costruzione ad anacoluto, fatta da **li** + infinito.

es.: *Nesyâxyo morwo ɔgɔl* / *L'isyâxyo âmorwo ɔgɔl* (Il rompere sassi è duro)

Nâmijyo inyi nesyoryo ɔnɔ Ajok / *Li mijyɛrɛ inyi nesyoryo ɔnɔ Ajok* (Il vedere è un dono di Dio)

Nâŋettyo bɛbɛ ɔrrɔxɔ' / *Li ŋettyo bɛbɛ ɔrrɔxɔ'* (Il correre molto fa male)

Namata baŋɪ ɪyauno narrɔxɔjɪ / *Lɪ mata nabaŋɪ ɪyauno narrɔxɔjɪ* (Il fumare l'oppio porta cattivi effetti)

NB. - Non passi inosservato il fatto che col nome infinitivo il nome retto (nel caso **morwo baŋɪ**) è senza prefisso nominale.

Nota 1 - Nella costruzione ad anacoluto (cioè con **li** + infinito) alcuni usano l'infinito del suffisso strumentale, ma questa forma non è gradita a tutti. Così alcuni dicono anche, per es.:

Li ŋɛttyɛrɛ bɛbɛ ɔrrɔxɔ'
L'isyâxyɛrɛ âmorwo ɔgɔl

Nota 2 - Si osservi, come si può anche dire, per es.:

Lɪ matarɪ ie abaŋɪ ɪyauno narrɔxɔjɪ (Il fumar l'oppio ti porta cattivi effetti)

ovvero:

Lɪ matarɪ xɔi abaŋɪ ɪyauno narrɔxɔjɪ (Il tuo fumar oppio ti porta cattivi effetti)

Nel primo esempio vi è il pronome come soggetto, sebbene **matarɪ** sia retto da **lɪ**; nel secondo esempio **matarɪ** è ancora retto da **lɪ**, ma è considerato come nome, e perciò è accompagnato dall'aggettivo possessivo.

PROPOSIZIONI OGGETTIVE

843. La proposizione oggettiva è quella che fa da complemento oggetto alla proposizione reggente.

Anzitutto le proposizioni oggettive possono essere in Lotuxo semplici proposizioni relative, o dipendenti direttamente dal verbo:

es.: *Amuno nı xul oyiji 'tɔ*	(Io amo i buoni, quelli che sono buoni)

ovvero indirettamente mediante un nome in caso accusativo:

es.: *Abeŋ amıjak narıŋ, nodwo ıxanio inyi*	(Non so che cosa egli abbia fatto dianzi)

Però i casi più frequenti di proposizioni oggettive sono dati da proposizioni non relative. Ed a questo proposito notiamo subito, che quando in Lotuxo il verbo della proposizione oggettiva non è in un modo finito (indicativo od imperativo) sarà non all'infinito, bensì al nome infinitivo, salvo rarissime eccezioni.

844. Quando la proposizione reggente e quella oggettiva hanno lo stesso soggetto, il verbo della proposizione oggettiva si rende in Lotuxo col nome infinitivo, anche se esso regge un complemento.

es.: *Al etuk ad'ie exenio âbuk*	(Quando avrai finito di leggere il libro)
Etteryo adı xɔxɔi motye narɔmɔ âful	(Domani cominceremo a coltivare le arachidi)

Nota 1 - Ci sono certi verbi anche in italiano, che non possono avere alla loro dipendenza se non un verbo all'infinito: l'azione espressa dal verbo retto da loro, non può essere fatta che dal soggetto del verbo reggente. Tutti tali verbi in Lotuxo si rendono col nome infinitivo, eccetto che non si tratti di uno di quei pochi verbi, che vogliono il semplice infinito (N. 822).

Nota 2 - Alcuni verbi, come si è sopra accennato, vogliono l'infinito (N. 822).

es.: *Āwak nı itoŋo ini*	(Voglio stare qui)
Āwak nı lɛtɛn motye	(Voglio andare domani)
Ɛxa nı idɔlɔ	(Mi rifiuto di cantare)
Inyâxâ ıdas	(Ripeti)
Ixwma ıtaniŋunâ	(Ascolta con attenzione)
Oloŋi xun obeŋi adı inyâxi wanan	(Giorni che non torneranno più)

Nota 3 - Coi verbi che indicano una sensazione o un giudizio, non si usa in Lotuxo il nome infinitivo (e tanto meno l'infinito); la proposizione oggettiva è costruita coll'indicativo ed introdotta dalla particella **jo**.

es.: *Egigilo nı, jo alɔ nı motye*	(Penso che andrò domani, penso di andare domani)
Eruk nı, jo arrɔxɔ nı axɔdɛ	(Convengo di essere veramente cattivo)
Ɔmıjak inyi, jo oŋwâi bɛbɛ	(Sa di essere molto malato)
Egigilo nı, jo aŋɔr nı nɔbɔ naxɛny	(Credevo di aver colpito un uccello)

Xebeŋ ie ıtayıtv, jo ɔyɛ mɔnyɔxɔi ikɔ náxvtɛ (Non hai ancora sentito, che tuo padre soffre la fame?)

La particella **jo** può essere spesso tralasciata:

es.: *Nanı amıjak, ibeŋ ie ıwak dvma nâxorosi* (Io so che tu non vuoi pagare i debiti)

NB. - Il verbo **baŋ** è sempre costruito col nome infinitivo (rientra nella nota 1).
es.: **Abaŋ nı aletɛn xama** (Ho paura ad andare da solo)

Il verbo **mıjak** (sapere) si costruisce col nome infinitivo, quando indica capacità, ma quando indica la nozione di un fatto, ecc. ha la costruzione ordinaria del suo gruppo.

es.: **Amıjak nı letɛn Torit** (So andare a Torit)
Amıjak nı igyɔrɔ agagar (So scrivere la carta)
Invece: **Amıjak nı, jo alɔ nı Torit** (So di andare a Torit)

Nota 4 - Coi verbi di «*dire, parlare*», e simili, non si usa mai il verbo al nome infinitivo o all'infinitivo, ma si usa la costruzione del gruppo precedente, con o senza la congiunzione **jo**.

es.: *Ojo inyi, (jo) ıgyama dwo nyi bɛbɛ* (Egli dice di aver lavorato molto)

Per questi verbi si veda però nel discorso indiretto, N. 849.

845. Quando la proposizione reggente e la proposizione oggettiva hanno soggetto diverso, questa in Lotuxo si rende coll'indicativo, ed è introdotta, o no, dalla congiunzione **jo**.

es.: *Ɔmıjanı 'day, (jo) lɔxɔxɔlv Petro* (Tutti sanno che Pietro ruba)
Egigilo nı, (jo) inyobyo leito lyâ' (Io penso che quel ragazzo inganni)
Ɛtaniŋu nı, (jo) ilo ie Torit (Ho sentito che vai a Torit)
Eruk nı bɛbɛ, (jo) isyo ad'ie xɔxɔi nema (Sono assolutamente convinto che ci darai la durra)
Egigilo nı, (jo) ottu ad'inyi motye (Credo che egli verrà domani)
Ojo lâtulo âlyâ, (jo) owoni nya inyi nesuŋ (Cotesto uomo dice, che egli possedeva delle vacche)
Lɛramak bu nı ie, (jo) lafıwoi dwo (Ti ho pur detto che sono già partiti poco fa)

NB. - Col verbo **wak** si tralascia **jo**.
es.: **Awak nı ıdaxa ie axana** (Voglio che tu vada oggi)

Nota 1 - Talora usano però anche il nome infinitivo con il corrispondente soggetto ed oggetto, come se il verbo fosse all'indicativo.

es.: *Itılai isi nɛyaŋuno Petro âŋiryâ xonyi* (Essi aspettarono che Pietro portasse la sua polenta)

Nota 2 - Coi verbi indicanti comando il verbo della proposizione oggettiva si può tradurre o coll'imperativo (diventa come discorso diretto: è un modo molto usato), o con **ɔŋıda** seguita da verbo all'indicativo o all'imperativo.

es.: *Ojo xobu jixoŋ: ıgyamai kaka* (Il capo mi disse di lavorare di lena)
Ɛramak dwo nı ie: ımayɛ âŋiryâ (Ti ho detto poco fa di cuocere la polenta)

Ifak xobu laatı { *xatadaxaxı* / *ɔŋıda xatadaxaxı* }	(Il capo comandò alla gente di partire)
Ättatı ıramana laatı xɔtɔbyaŋaxı ofwoi ı mana	(E comandò alla gente di non andare al campo)
Otte Yesu ıfaxına.... jɔ naarı, xɛtɛbyaŋa ɔfɔfɔlyak	(E Gesù comandò all'acqua di non agitarsi)

NB. - Anche col verbo **wak** (volere) si usa talora la suddetta costruzione coll'imperativo, ma la proposizione oggettiva è introdotta da **jo**.
es.: **Xânyo ıwaxata tai, jo ŋjara Anı ɛxan jixatai?** (Che cosa volete che io vi faccia?)

Nota 3 - Coi suddetti verbi di comando si usa anche il nome infinitivo, quando si comanda l'azione in genere, senza dire chi la deve fare:

es.: *Ifak xobu narɔmɔ âful* (Il capo ha comandato di coltivare le arachidi)

oppure, quando chi deve fare l'azione comandata è messo in caso dativo.

es.: *Ifak xobu ie arɔmɔ nâmâji ana* (Il capo ha comandato a te di zappare questo posto)

Nota 4 - Dopo i verbi di «*permettere*» si usa la costruzione data nella nota precedente.

es.: *Äxarak Padre nanı nalɛtɛn miji* (Il Padre mi ha permesso di andare a casa)

Nota 5 - Col verbo **itik** (proibire) si mette la proposizione dipendente all'imperativo negativo, quantunque ciò non sia strettamente obbligatorio.

es.: *Etik nı ie, xɛlɔ dia* (Ti proibisco di andare là)
Itik xobu xɔxɔi xabyaŋata efwo dia (Il capo ci ha proibito di andare là)

Nota 6 - Con i verbi di «*consigliare*», si usa generalmente **jo ɔŋıda** — verbo all'indicativo.

es.: *Isʊsʊxıttai leleittaxa sacɛrdɔxyen laatı, jo ɔŋıda isi ifiye Barabba* (I principi dei sacerdoti sobillarono il popolo a chiedere Barabba)

Nota 7 - Dopo il verbo **muno** (godere) la proposizione oggettiva è resa generalmente con **al** (se) ovvero **kwia** (se) + indicativo.

es.: *Ämuno nı, al ilo ie dia* / *Ämuno nı, kwia ilo ie dia* (Gradisco che tu vada là)

Si può anche dire:

Ämuno nı nalɛtɛn xɔi dia (Lett.: Gradisco la tua andata là)

Nota 8 - Col verbo **ıtaxʊtak** (indicare, far cenno) la proposizione oggettiva è retta comunemente da **ɔŋıda**, seguita da verbo all'indicativo.

es.: *Ɛtaxʊtak dwo nı inyi, ɔŋıda ɔdyɔtɔ, bwo nyi obeŋ ıtaniŋu* (Gli ho fatto cenno di alzarsi, ma egli non ha capito)

846. Delle proposizioni oggettive, le più importanti (almeno in Lotuxo) sono certamente quelle dopo i verbi di «*dire, parlare*», ecc..

Diciamo perciò qualcosa a parte del discorso diretto e del discorso indiretto, indicando qualche loro particolarità.

NB. - Il verbo dire (jo. ıramak) può anche equivalere a «comandare». In tal caso ci si regola come per i verbi di comando.

Discorso diretto

847. Quando il verbo «*parlare, dire*», ecc., precede il discorso riportato, questo è introdotto dalla congiunzione **ójo, jójo,** od anche **joxi jo** (cioè). Qualche volta però le suddette congiunzioni dichiarative vengono tralasciate.

NB. - **Ojó**, pl. **ojori** (disse), ed invece: **ójo** (cioè). - Inoltre gli O. X. pare non usino **joxi jo**, e gli O. W. l'usano preferibilmente quando il verbo di dire è in passato remoto.

es.: *Ikyana âmukuŋgo, ojo: «Awak nı lɛgyamak atɔmwana miet*	(Il sottocapo disse: «Voglio cinquanta lavoratori»)
Ijiyo inyi lonyi xonyi, ojó: «Inyyâŋu at'ie nesuŋ ɔmvkaja?»	(Chiese il padre al figlio: «Quante vacche hai dunque comperate?»)
Ajo nı: «Ibasana nɛram ana»	(Ho detto: «Lasciate stare questa questione.»)

848. Quando il verbo «*parlare, dire, rispondere*», ecc. è dopo il discorso riportato o dopo una parte di esso, la congiunzione dichiarativa **ojo, jojo, joxi jo** è sempre tralasciata.

es.: *Ojó Pilato jo Yesu ojo: «Ira ie a xobu ɔlɔ Yudei?» - «Ie lijo» - ıtarraŋ Yesu.*	(Disse Pilato a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?» - «Tu lo dici.» - rispose Gesù.)
Ojo mɔnyɛ: «Anyo ıjorya ie?» - «Nyo ıŋɛrɛ Lobu jixoŋ; - ıtarraŋ leito - bwɔ nı abeŋ ɛdvxv ɔmvk ɛrrɛ.»	(Disse il padre: «Perchè sei arrabbiato?» - «Perchè il capo mi ha ripreso aspramente, - rispose il ragazzo - mentre io non ho commessa nessuna colpa»).

Discorso indiretto

849. Si ricordi che il gusto Lotuxo preferisce, sempre che può, il discorso diretto. Quando però non si riporta il discorso esatto, ma lo si riferisce nel discorso indiretto, questo generalmente è preceduto dalla particella introduttiva **ójo, jojo,** e talora anche **jo.**

es.: *Ɛramak ŋɔlɛ nı ıtai ojo awak xobu ɛgyamak atɔmwana miet: tâxwâi isi?*	(Vi avvertii ieri, che il capo vuole cinquanta operai: dove sono essi?)
Xejo, jo ıxɛn dwɔ nyi âbuk	(Non dire, che egli dianzi ha letto il libro)

Nota - Quando il discorso diretto di prima persona è riferito in discorso indiretto, può elegantemente ritenere il prefisso personale di prima persona.

es.: Discorso diretto: *Aatı 'daŋ xul ojori 'tɔ, jojo: «Ɛra xɔxɔi a xobwok» ıxarı Cesare* (Tutti quelli che dicono «Io sono re» rifiutano Cesare)

Discorso indiretto: *Aatı 'daŋ xul ojori 'tɔ (jojo), ɛra isi a xobwok* (ovvero: *arai isi a xobwok), ıxarı Cesare* ... (Tutti quelli che dicono di essere re, rifiutano) (S. Giov. 19, 12

Così pure:

Ettɛ letiwwâk 'tifyâ lɛtamıjanak xul arrasanı 'tɔ Yesu, jo ɔŋıda isi ɛŋɔt nayɛ jixonyi. (Ed i giudici cercavano testimoni, che calunniassero Gesù, onde condannarlo a morte. - *Discorso diretto:* affinchè poi lo condannassimo a morte)

PROPOSIZIONI INTERROGATIVE IMPLICITE

850. La proposizione interrogativa esprime una interrogazione, che può essere diretta (od esplicita) ed indiretta (od implicita).

L'interrogazione diretta può essere fatta mediante pronomi interrogativi ovvero mediante avverbi interrogativi (di tempo, luogo, quantità, causa, mezzo), e può essere anche fatta direttamente senza alcun pronome od avverbio interrogativo. Inoltre il pronome interrogativo può anche essere in un caso indiretto, retto o no da qualche preposizione. Quando l'interrogazione diretta diviene indiretta, vale a dire quando la proposizione interrogativa diviene dipendente, se essa è fatta mediante pronomi od avverbi interrogativi, si riduce ad una proposizione oggettiva, che generalmente segue la reggente senza alcuna congiunzione connettiva.

es.: *Abeŋ nı amıjak ŋai igŋɔrɔ nagagar ana* (Non so chi abbia scritto questa carta)

Ɛtaniŋu vɛ nı ijo dwo ie nâŋyo (Ho sentito che cosa hai detto dianzi)

Egonyu adı nı jɔ ŋai ilo ad'ie isyo (Vedrò a chi la darai)

851. Negli altri casi (cioè quando la interrogazione è fatta direttamente, senza alcun pronome od avverbio interrogativo) la proposizione interrogativa dipendente è congiunta alla reggente colle congiunzioni **kwia**, oppure **al**, che corrispondono all'italiano «*se*».

es.: *Ifiye inyi, kwia lɛyıyɛnv inyi xodwo ıfıta Katekismo* (Domandagli, se ha già imparate le domande di catechismo di dianzi)

Abeŋ amıjak al aŋŋu nadɔxa dia kwia ɔrrɔxɔ' (Non so se sia bene andar là, oppure male)

PROPOSIZIONI RELATIVE

852. Prima di passare alle altre proposizioni dipendenti diciamo qualcosa della proposizione dipendente relativa, tanto più che questa ricorrerà spesso anche nelle altre proposizioni dipendenti.

La proposizione relativa è quella che è unita alla reggente mediante il pronome relativo, in qualunque caso si trovi detto pronome, dipenda esso da un nome, o da un pronome, o da una proposizione, od anche (come nelle proposizioni oggettive) direttamente da un verbo. Anzi notiamo subito quì, per non ripeterci poi nei vari luoghi, che il nome o pronome, che reggono il pronome relativo, possono essere in qualunque caso, retto o non retto da preposizione.

Proposizioni relative soggettive ed oggettive

853. Le proposizioni relative soggettive od oggettive si hanno quando esse fanno da soggetto o da oggetto a qualche verbo, come si è già detto rispettivamente al N. 841 e al N. 843.

Proposizioni relative genitive

854. Chiamiamo proposizioni relative genitive quelle subordinate alla reggente mediante pronome relativo, che sia in caso genitivo.

La costruzione che si ha è la seguente:

pron. rel. + verbo + sog. + oggetto con aggett. possess. corrispondente

es.: *Lâtulo, linyâ εbak xɔxɔi lεyɔk xonyi, lattu* (L'uomo, di cui battemmo il cane, è già venuto)

Per questa costruzione si veda anche il N. 185.

855. Si può avere però una serie di casi misti, in cui il pronome relativo è genitivo di un altro complemento, per mezzo del quale dipende dalla proposizione reggente. Lo si esprime aggiungendo l'aggettivo possessivo al nome che costituisce il complemento, da cui il pronome relativo dipende, ma di questo si tratta nei singoli complementi, di cui ai numeri seguenti.

Proposizioni relative dative

856. Chiamiamo proposizioni relative dative quelle subordinate alla reggente mediante un pronome relativo in caso dativo. Il pronome in caso dativo può avere valore tanto di complemento di termine, quanto

di favore. La costruzione che si ha in amendue i casi fu già data anche al N. 186, vale a dire:

pron. rel. — verbo — sogg. — oggetto — complem. in caso dativo

es.: *Lâtulo, linyá isyo ie nεtεŋ ixo-nyi, lattu* — L'uomo a cui desti la vacca, è già venuto)

Leito, linyá ɪrrɪrryaxa ie naŋam a xunonyi, xoŋwâi — Il ragazzo, per il quale pescasti dei pesci, è ancora malato)

857. Inoltre il pronome relativo Lotuxo può dipendere dalla preposizione di termine (**jo**) o da quella di favore (**ta**). Anche in tali casi si hanno proposizioni relative dative.

es.: *Abeŋ nɪ esyo jo xul amorye 'tɔ nanɪ* — Non do a quelli che mi insultano)

Egigilo nɪ ta xul oŋwâ 'tɔ — (Penso a coloro, che sono malati)

Amɔjɔ nɪ to xul εbaxyε 'tɔ anɪ — Prego per quelli, che mi hanno percosso)

858. Si può avere il caso misto, in cui il pronome relativo è genitivo di un complemento di termine. Nella proposizione devono risultare i due complementi. Si viene quindi ad avere la costruzione seguente:

pron. rel. — verbo — sogg. — ogg. — prep. dativa — nome — agg. poss.

es.: *Látulo, linyá ɪsyarak ie nεŋa jo ŋorwoi xonyi, attu* — L'uomo, alla donna del quale desti la durra, è venuto)

Látulo, linyá ɪrrɪrryaxa ie naŋam a xuno ŋârri xonyi, layε. — L'uomo, per la figlia del quale pescastí dei pesci, è già morto)

Proposizioni relative locali

859. Chiamiamo proposizioni relative locali quelle subordinate alla reggente mediante un pronome relativo, che ha l'ufficio di complemento di luogo.

Il complemento di luogo può essere di stato in luogo, di moto da luogo, di moto a luogo, di vicinanza.

Se si tratta di stato in luogo si ha la costruzione seguente:

pron. rel. — suff. strum. — soggetto — oggetto — (avverbio di luogo)

es.: *Inyi ana námaji, nodεro arre-myεrε nɪ âmoriŋ* — Questo è il posto, in cui dianzi ho uccisso la gazzelletta)

NB. - Qualche rara volta in fine a tali proposizioni locali si mette un avverbio di stato in luogo.

860. Se si tratta di moto da luogo, si ha la costruzione precedente, ma il suffisso strumentale per lo più è applicato o a un verbo indicante moto da luogo, oppure al suffisso di avvicinamento o a quello di andata e ritorno. Talora in fine si aggiunge un avverbio indicante moto da luogo, ma raramente.

es.: *Inyi nyá námur, nɔŋɔle attuniεrε nɪ (teyya)* — Ecco là il bosco, donde venni ieri)

861. Se si tratta di moto a luogo, si ha una costruzione simile alla prima delle due precedenti, ma il moto a luogo deve essere sempre espresso o da un pronome personale avverbiale, o da un avverbio che indica moto a luogo.

es.: *Amâji, nodwo εdaxarı xɔxɔi adia, inyi ana vε* (Questo è proprio il posto, verso cui ci dirigevamo)

Nota - Se v'è il verbo **jo** nel senso di *«aver l'intenzione di, stare per»*, non si usa il suffisso strumentale.

es.: *Lâtulo, lodwo ejo xɔxɔi εdaxa jixonyi, xoŋwâi* L'uomo, presso il quale pensavamo di andare è ancora malato)

862. Se si tratta di complemento di vicinanza, si ha la costruzione precedente, ma il detto complemento è sempre indicato dal pronome personale avverbiale.

es.: *Atulo, linyâ εgyamarı xɔxɔi jixonyi, lεfvxak xɔxɔi* (L'uomo presso il quale lavoravamo, ci ha già mandati via)

863. Anche qui si può avere il caso misto, in cui il pronome relativo è genitivo di un complemento di luogo. Il genitivo vi sarà espresso mediante il possessivo applicato al complemento di luogo.

Si viene ad avere la costruzione seguente:

pr. rel. + suff. strum. + sogg. + (ogg.) + prep. loc. + nome + agg. possess.

es.: *Atulo, linyâ ajototyere nı lı xajı xonyi, layε* (L'uomo, nella cui casa solevo dormire, è già morto)

Proposizioni relative temporali

864. Chiamiamo proposizioni relative temporali quelle subordinate alla reggente mediante un pronome relativo, che ha l'ufficio di complemento di tempo.

Si ha la costruzione seguente:

pron. rel. + suff. strum. + soggetto + oggetto

es.: *Ɔrrɔxɔ nɔlɔŋ, ninyâ arremyεrε nı lâtulo* (Maledetto quel giorno in cui uccisi un uomo)

Ottu ad'inyi 'yo nɔlɔŋ, on ofuxɔrı inyi (Piangerà poi il giorno, in cui fuggì)

Te ninyâ xɔlɔŋ attuniεrε nı, xebeŋ ie isyo anı lɔbɔ larıŋ (Dal giorno in cui venni, non mi hai ancora fatto un minimo regalo)

NB. - A questa costruzione si riducono le proposizioni temporali rette dalle congiunzioni composte **li xosyere an** (prima di), **l'ıxalv an** (dopo di)

865. Anche qui si può avere il caso misto, in cui il pronome relativo è genitivo del complemento di termine. Questo caso difficilmente si

può tradurre senza ricorrere a qualche ripiego, che sarà determinato dai casi particolari.

es.: *Atulo, linyâ ittuniere ie, xowon nɔlɔxɔmɔ xonyi, inyi vɛ lyâ'* (Ecco là l'uomo, durante il cui sposalizio venisti tempo fa)

Proposizioni relative causali

866. Chiamiamo proposizioni relative causali quelle subordinate alla reggente mediante un pronome relativo, che ha l'ufficio di compl. di causa.

La costruzione è la seguente:
pron. rel. + suff. strum. + soggetto + oggetto + (complemento di termine, se c'è**) + pron. pers. avverbiale di causa**

Talora il pronome personale di causa è tralasciato, purchè il concetto sia chiaro lo stesso.

es.: *Atulo, lodwo oyoccere xɔbu nabaxyo jɔ Ɔtɔmɛ, inyi lyâ'* (L'uomo, per causa del quale il capo ha castigato Ɔtɔmɛ, è quello là)
Atulo, lɔyɔlɛ abaxyerɛk anı tenyi âfure xonyi Lodou (L'uomo, per causa del quale io fui battuto ieri, si chiama Lodou)

867. Anche qui si può avere il caso misto, in cui il pronome relativo è genitivo di un complemento di causa. In questo caso si dovrà aggiungere l'aggettivo possessivo al nome, che è complemento di causa.

es.: *Atulo, linyâ abaxyerɛ xobu Ɔtɔmɛ nyo ta narrasana xonyi, inyi lyâ'* (L'uomo, per la cui calunnia il capo castigò Ɔtɔmɛ, è quello là)
Atulo, linyâ abaxyerɛ xobu Ɔtɔmɛ nyo ta narrasana inyi, inyi lyâ' (L'uomo, per aver calunniato il quale il capo castigò Ɔtɔmɛ, è quello là)

Nota - Si può avere anche una proposizione relativa causale retta semplicemente da **nyo ta** (per causa di) = **ta**.

es.: *Ɛfıta xɔxɔi ayafajin ârrexai, nyo ta xul arrasanı 'tɔ xɔxɔi* (Abbiamo due mesi di prigione per causa di quelli che ci hanno calunniato)

Proposizioni relative strumentali

868. Chiamiamo proposizione relativa strumentale quella subordinata alla reggente mediante il pronome relativo, che ha l'ufficio di complemento di mezzo.

La costruzione che si ha è la seguente:
pron. rel. + suff. strum. + soggetto + oggetto

es.: *Xadı ɔbɔ atɔbɔk, an ɛmayerɛ nı âyiryâ* (Dammi una pentola, con cui io cuocia la polenta)

Le proposizioni strumentali sono per la maggior parte relative. Vedi N. 591 e N. 884, nota 1.

869. Anche qui si può avere il caso misto in cui il pronome relativo è genitivo del complemento di mezzo. In tale caso si deve aggiungere l'aggettivo possessivo al nome, che è complemento di mezzo.

es.: *Aŋɔttɛ, nɔŋɔlɛ ɪmayɛrɛ ie âŋiryâ ta natɔbɔk xonyi, ɪlɔŋɔ̂jɪta bɛbɛ́* (La donna, colla cui pentola ieri cuocesti la polenta, è molto arrabbiata)

Proposizioni relative di compagnia

870. Chiamiamo proposizione relativa di compagnia quella subordinata alla reggente mediante il pronome relativo, che ha l'ufficio di complemento di compagnia.

La costruzione è la seguente:

pron. rel. + suff. strum. + sogg, + ogg. + pron. pers. avv. di compagnia

In questa proposizione si hanno regole speciali di concordanza per quel che riguarda il verbo (Vedi Nn. 749-750).

es.: *Lâtulo, lodwo efwonni ikoŋ, inyi illâ xobu* (L'uomo, con cui dianzi sono venuto, è fratello del capo)

Ɛlɔŋɔk anɪ ɔbɔ eito, ɛl ɛdaxarɪ ikonyi (Chiamami un ragazzo, con cui andare)

871. Anche qui si può avere il caso misto, in cui il pronome relativo è genitivo del complemento di compagnia. In questo caso si deve aggiungere l'aggettivo possessivo al nome, che è complemento di compagnia.

es.: *Lâtulo, el efwonni dwo xɔxɔi ikɔ leito xonyi, inyi illâ xobu* (L'uomo, col cui figlio siamo dianzi venuti, è fratello del capo)

PROPOSIZIONI TEMPORALI

Proposizione temporale comune

872. La proposizione temporale comune si fa mediante la congiunzione temporale **al** (quando).

es.: *Itɪlaʊ nanɪ teyya: al ottixi neidoŋ, alɔ adɪ nɪ* (Aspettami là; quando batteranno il tamburo, verrò)

Al attu imânyi xoŋ, abak adɪ nɪ tenyi ɔbɔ eelloti (Quando verrà il mio zio materno, gli ucciderò un capretto)

Al ɛmayɛ âŋiryâ, ɛramak anɪ (Quando il cibo è cotto, avvisami)

L'apodosi può essere introdotta anche dal verbo ausiliare **'tɔ ('tɛ, 'tatı)** accompagnato, o no, da **bwo** ovvero da **bwɔ vɛ**. E' questa una costruzione molto gradita all'orecchio Lotuxo.

es.: *Al egonyu nebou nɔlɔŋ ara o lotoryâi, attatı 'tuna tik tik tik* (Quando la iena vide che si era già verso sera, se ne venne zoppicando)
Al attu nâsusou, bwɔ vɛ laatı ette itteryo arɔmɔ (Quando viene il tempo delle pioggie, allora gli uomini cominciano a zappare)

NB. - Si ricordi quanto si disse al N. 713, 7 sulla contrazione ed assimilazione della congiunzione **al** per ragione della sua forma intiera, che sarebbe **alla**.

es.: **Al ettu ye**, od anche: **El ettu ye** (Quando vieni)

Invece della contrazione si può fare la semplice elisione, dicendo: **Al ittu ye**. Questo modo può essere talora preferibile nello scrivere, per ragione di chiarezza, ma nel parlare è il meno comune.

873. Spesso la protasi non è introdotta da congiunzione alcuna, ma in tal caso il verbo ha la forma di passato perfetto. Quando si ha questa costruzione la protasi si può generalmente tradurre in italiano con un gerundio passato, o con un participio assoluto.

es.: *Lamıjak Yesu negigilo xosi, ɛttɛ jaran* (Avendo Gesù conosciuto i loro pensieri disse - Conosciuti i loro pensieri, Gesù disse)

L'apodosi vi può essere introdotta, o no, dal verbo ausiliare **'tɔ, 'tatı**.

es.: *Igonyun'isi anı lattu, ɔdwai at'isi* (Quando mi han visto venire da loro, hanno fatto silenzio)
Afanyı atı nâmâji an alama 'tɔ, nebou ilɔŋɔ nedodwok (Giunte in un luogo lontano, la iena chiamò la rana)
Lotoryâi lafwonni isi, ottoi nyɛrana neriŋo laŋıda, otte ŋiyo, otte ikɔ jɔtɔ (Verso sera, essendo tornati, trovarono la carne già pronta, ed essi mangiarono e quindi dormirono)
Atı atuxu nɛram nyâ, attatı âcâŋi iruk ıyarɛ Ibou addí (Finita la questione, gli animali acconsentirono a levar via da capo la iena)

Nota 1 - Questa costruzione con il passato perfetto e senza la congiunzione **al** si usa moltissimo, quando la protasi esprime un determinato momento del giorno.

es.: *Aatı xunia ofwoi dwo a mur, nɔlɔŋ ottu tedwoŋi xonyi* (Le suddette donne sono andate nel bosco, al sorgere del sole)
Afaŋ nâmotye, ımayɔ xɔnyɛ âŋiryâ (Fattosi giorno, la madre cosse la polenta)

Nota 2 - In questa costruzione (col verbo in forma di passato perfetto) la protasi è spesso introdotta dalle congiunzioni temporali **nodwo**, **noŋɔlɛ** e sopratutto **ninya**, le quali sono seguite da verbo senza prefisso strumentale. (E' chiaro, che se sono seguite da suffisso strumentale, si ha tutt'altra costruzione da quella in parola. Vedi numero seguente).

es.: *Ninya lɛtaniŋu Yesu, ɛttɛ lɛtɛn teyya ta natɔgɔl* (Avendo udito ciò, Gesù se ne andò via di là in barca) Matt. 14, 13
Ninya lara a kikâi, ɔttɛ Lɛfaxat xonyi fwanna jixonyi (Fattasi sera, gli si avvicinarono i suoi discepoli) Matt. 14, 15

Proposizione temporale al tempo passato

874. Per indicare il tempo passato della protasi, si possono usare anche le congiunzioni composte **nodwo** = **odwo** (poco fa, dianzi), **nɔŋɔlɛ** = **ɔŋɔlɛ** (ieri), **ninya** = **inya** (tempo fa, in passato, anticamente), **te ninya to nya, te ninya nya** (molto anticamente), le quali preferiscono essere seguite da verbo col suffisso strumentale.

es.: *Efwo xɔxɔi dia, nodwo ɪfaxiniɛrɛ ie xɔxɔi* / *Efwo dwo xɔxɔi dia, nodwo ɪfaxiniɛrɛ ie xɔxɔi* (Siamo andati là, quando dianzi ci hai mandati)

NB. - Si potrebbe anche dire: **Efwo dwo xɔxɔi dia, al ɛfak (dwo) ie xɔxɔi.**

Nota 1 - Si ricordi anche che le suddette congiunzioni temporali possono essere comprese negli aggettivi dimostrativi composti, o nei pronomi relativi composti.

es.: *Ninyá xɔlɔŋ attuniɛrɛ nɪ, abeŋ bu nyi nɪ anyʋrak inyi* (Nel giorno, in cui io venni, non lo trovai)

Nota 2 - La congiunzione «*quando*» può indicare una proposizione temporale interrogativa indiretta. In tal caso la si traduce con **nɔlɔŋ an**, + verbo con suffisso strumentale, oppure con **baya**. Naturalmente invece di **an** si può avere **nodwo, nɔŋɔlɛ, ninya,** ovvero **nodwo xɔlɔŋ, ɔŋɔlɛ xɔlɔŋ, ninya xɔlɔŋ.**

es.: *Iramak anɪ nɔlɔŋ an ittuniɛrɛ ad'ie* / *Iramak anɪ ittu ad'ie baya* / *Iramak anɪ baya ittu ad'ie* (Dimmi quando verrai)

Alcune proposizioni temporali particolari

La congiunzione «ogni volta che»

875. La frase temporale «*ogni volta che, tutte le volte che*» si traduce con la seguente proposizione relativa: **oŋitek 'daŋ xun** + suffisso strumentale.

es.: *Oŋitek 'daŋ, xun egonyuniɛrɛ nɪ ie, amuno nɪ bɛbɛ* (Tutte le volte che ti vedo, provo grande piacere)

Nota - Invece del pronome relativo semplice si può usare quello composto. se il caso particolare lo comporta.

La congiunzione «prima che, prima di»

876. La congiunzione temporale composta «*prima che, prima di*» si traduce col verbo **beŋ**, preceduto dal prefisso temporale **xa**, ovvero con **li xosyere an** + suff. strumentale.

es.: *Xobey adayanı ottu, âywâ nı bebe* (Prima che venisse il medico, ero molto malato)
Li xosyere an eyiyette tai, ɔmɔjɔtı (Prima di mangiare, pregate)
Ijara bu nanı ayɛ li xosyere an eyyâuniere nı ɔbɔ eyyâi âttoxoni (Che io muoia prima di commettere un peccato mortale)

La congiunzione «dopo che, dopo di»

877. La congiunzione composta *dopo che, dopo di*, si può tradurre nei seguenti tre modi:

a) Con **al** nella protasi, introducendo l'apodosi con, o senza, l'ausiliare **'tɔ, 'tatı.** Nella protasi si può usare anche la forma del passato perfetto, senza **al.**

es.: *Al ɛkyana Fatis nɛram ana, abayı laatı bɛbɛ*
Al ɛkyana Fatis nɛram ana, ottoi laatı bayı bɛbɛ (Dopo che l'ufficiale ebbe detto questo, la gente fu presa da gran timore)

Al ɔlɔ adayanı, bwɔ vɛ nı ette iyyâk
Lalɔ adayanı, bwɔ vɛ nı ette iyyâk (Dopo che il medico se ne fu andato, io migliorai)

b) Si può tradurre anche con gli avverbi composti **nodwo, nɔŋɔlɛ, ninya, te ninya,** e simili.

es.: *Ninya alarrı adayanı, ɛttɛ nı iyyâk* (Dopo che il medico se ne fu andato io migliorai)

NB. - Questi avverbi possono essere seguiti da verbo senza suffisso strumentale. - Vedi anche N. 873, nota 2.

es.: **Ninya latuxok Yesu nɛkenıta xɛna** (Dopo che Gesù ebbe finiti questi discorsi: Finiti che ebbe Gesù questi discorsi)

c) Si può tradurre anche con la proposizione relativa seguente: **l'ıxalʋ an** + suff. strumentale.

es.: *L'ıxalʋ an alarrı adayanı, eyyâk nı* (Dopo che il medico se ne fu andato io migliorai)

Talora si sente la stessa proposizione espressa in un modo più fiorito:

es.: *L'ıxalʋ an alarrı adayanı, ɛttɛ nı iyyâk ıxalʋ xonyi.* (Lett.: Dopo che il medico se ne fu andato, io migliorai dopo di lui)

La congiunzione «dal tempo in cui»

878. La congiunzione temporale composta «*da quel tempo che, dal tempo in cui*», si traduce con **many** + prefisso temporale **xa** + suff. strum.

es.: *Many xafanyarı (nya) nı Torit, itɔr anı nâxou fur* (Fin da quando giunsi a Torit, dal tempo in cui venni a Torit, mi fa sempre male alla testa)

A **many** si può sostituire **te ninyâ (xɔlɔŋ).**

es.: *Te ninyâ (xɔlɔŋ) alarrı nı tɛnɛ, abeŋ nı enyâk mat ɔbɔ âbâlu 'tuŋ* (Dal giorno, in cui partii di qua, non assaggiai più merissa affatto)

Nota - Si potrebbe anche dire semplicemente:

Ninya alarrı nı tɛnɛ, xabeŋ nı enyâk mat ɔbɔ âbâlu 'tuŋ:

Ma con questo ultimo modo occorre una certa precauzione, perchè potrebbe nascere qualche frainteso.

Se si dicesse ,per es.: *Ninya alarrı nı Labalwa, abeŋ (nya) nı amat ɔbɔ âbâlu 'tuŋ,* vorrebbe dire semplicemente: «Quando andai a Labalwa, non vi bevetti merissa affatto».

NB. - Se la proposizione fosse affermativa, si dovrebbe dire per esempio:
Ninya alarrı nı tɛnɛ, amat vɛ nı âbâlu ɔlɔŋ âbotye ijai (Dal giorno, in cui partii di qua, ho bevuto merissa un solo giorno)

La congiunzione «fino a che, fino a quando»

879. La congiunzione temporale «*fino a che, fino a quando*», si traduce con **many** + suffisso strumentale, ovvero **many jɔ nɔlɔŋ an** + suffisso strumentale.

es.: *Ɛtılá adı nı ie dini, many iccoxuniɛrɛ ie* (Ti attenderò qui, fino a che ritornerai)

Many jɔ nɔlɔŋ an ɛfwarı adı tai ikoŋ matarı (Fino al giorno in cui berrete insieme a me)

NB. - Usano qualche volta (quantunque meno bene) il verbo senza suffisso strum.

La congiunzione «mentre»

880. La congiunzione temporale «*mentre, nel momento in cui, nel tempo in cui*», si traduce col prefisso temporale **xa.**

es.: *Xeŋiyo xɔxɔi, bıvo nyi ette 'tunâ* (Mentre mangiavamo egli venne)

Talora però si traduce anche con **al.**

es.: *Al exenio ie âbuk, itte ye byaŋan inyâk bala* (Mentre leggi, non scherzare di nuovo)

881. Nel passato si può tradurre la suddetta congiunzione colle congiunzioni temporali composte **to nodwo, tɔ nɔŋɔlɛ, te ninya, te ninya to nya** + suffisso strumentale.

es.: *To nodwo ɔssaŋɛrɛ naxıdɛ, bwɔ xɔxɔi ɛjɔtɔ* (Mentre dianzi pioveva, noi abbiamo dormito)

Erribyo nya nı neidoŋ, te ninya ofwonniɛrɛk âduri (Stavo battendo i tamburi, quando vennero i ragazzi - Battevo i tamburi, mentre arrivavano i ragazzi)

Tɔ nɔŋɔlɛ alarrı nı, ofwonni noodwo xvna (Mentre ieri partivo, vennero queste ragazze)

NB. - La particella **to (tɔ, te)** si può anche lasciare, per quanto sia comunemente usata.
es.: **Ŋɔlɛ ittuniɛrɛ ie, aferyo nı** (Ieri, nel momento in cui venisti, dormivo)

PROPOSIZIONI LOCALI

882. Le proposizioni locali si risolvono sempre in proposizioni relative, per cui si veda quanto si disse al N. 592 e al N. 859.

Proposizioni dipendenti locali non relative, se si eccettuano quelle oggettive introdotte da avverbi locali, sono al tutto sporadiche.

es.: *Inyâx'isi jwattan many alamajarık* (Ed essi se ne andarono via di nuovo fino ad arrivare in un posto lontano)

Quando l'avverbio «*dove*» regge una proposizione, si deve tradurre con **âmâji** (in qualsiasi caso sia) + **an** (o pronome relativo composto) + suffisso strumentale.

es.: *Ɛtaxʋtak anı âmâji, ninyâ oremyɛrɛk Xobu xıde* (mostrami il posto, ove fu ucciso il capo della pioggia)

Nota - Quando l'avverbio «*dove*» indica una proposizione locale interrogativa, implicita, si può tradurre anche con **aja**, ovvero **jɔ ananı mâji**. Naturalmente si ha una proposizione locale oggettiva.

es.: *Iramak anı aja ilo ie* = *Iramak anı jɔ ananı mâji ilo ie.* (Dimmi dove vai)

L'avverbio «dovunque»

883. L'avverbio «*dovunque*» si traduce con **âmâsik daŋ xun** + suffisso strumentale.

es.: *Amâsik 'daŋ xun ıları ie, ixoxolyo ie ɔmʋk asaŋ* (Dovunque tu vada, rubi sempre qualcosa)

Nota - Si osservi la seguente frase, che non è locale, come potrebbe apparire a prima vista.

Obeŋ adı lɔbɔ latıŋ ittigemyo ie tɛkɔi lı latı Rejaf (Nulla avrai da soffrire nella strada, nell'andare a Rejaf, cioè mentre vai a Rejaf)

PROPOSIZIONI STRUMENTALI

884. Le proposizioni strumentali si traducono col pronome relativo (semplice o composto) + suff. strum. + soggetto (+ oggetto).

es.: *Ilo, oyejunie naxɔrrɔ, xun exuxumyɛrɛ adı xɔxɔi nâmugu* (Va a tagliare, portandoli qui, i giunchi, con cui prepareremo il granaio)

Axɛbwa, xun ɔrɔmɔrık isi, ɔrrɔxɔjı (Le zappe, con cui zappano, sono cattive)

Iyaŋunie natɔbɔk nodwo ımayɛrɛ ie / *Iyaŋunie nodwo tɔbɔk ımayɛrɛ ie* (Va a portare qui la pentola, con cui poc'anzi hai cucinato)

Ɔbwarak inyi nâsyák, an amatalyere nı nâbâlu (Egli ha rotto la zucchetta, con cui sono solito bere la merissa)

Quando il pronome relativo è semplice, spesso è tralasciato.

es.: *Esyo anı âsyâk, amatarı nı* (Dammi la zucca, con cui io beva)
Xadı nelluk ania kwak, abaxyere nı âmunu (Dammi presto cotesto bastone, con cui io uccida il serpente)
Xadı ɔbɔ arıŋ oŋuccerek (Dammi qualche cosa che serva per tagliare)

Nota 1 - Come appare dagli esempi, si può lasciare il pronome semplice, quando il soggetto del verbo strumentale è quello stesso che pronunzia la proposizione reggente (*Esyo anı âsyâk amatarı nı* - Colui che vuol bere colla zucca, è colui che dice: «Dammi la zucca»), ovvero quando il suffisso strumentale indica un'azione in generale (*Xadı ɔbɔ arıŋ oŋuccerek* - Dammi un qualche cosa che serva per tagliare - Non specifica che cosa egli voglia tagliare).

Nota 2 - Quando manca il pronome relativo, e specialmente se manca anche il soggetto del suff. strum., è spesso molto difficile dire, se la frase abbia senso strumentale o finale; per lo più li ha ambedue, come nel seguente esempio:

Naarı, xun eyauno nı ıllılları, ıbɔtı (L'acqua, che ho portata per lavare con essa, è sporca)

PROPOSIZIONI FINALI

885. Le proposizioni finali, rette in italiano da «*affinchè, onde, per*», ecc., si traducono in Lotuxo:

a) col suffisso strumentale senza alcun pronome relativo;
b) con **li** + infinito strumentale;
c) con **ɔŋıda** (affinchè) + verbo (con, o senza suffisso strumentale);
d) coll'imperativo, introdotto per lo più da **jo**;
e) con qualche altro modo sporadico.

886. *Primo modo.* Non è gran che frequente.

es.: *Irrırraŋ nebou abɔre, omijyere nɔbɔ nenie* (La iena gira attorno alla stalla, per vedere se trova qualche pecora)
Ottixo ıppıtak leito, oworuniere naarı (Ottixo maledì il ragazzo, che l'acqua lo portasse via)
Ɛfıtak nı lâduri, ıgyamarık isi on oyyu (Ho messo in castigo i ragazzi, onde lavorino bene)
Ogottyere, ɔbyaŋar'inyi ofuxo (Tienilo ben stretto, onde non scappi)

NB. - Trattandosi di proposizione finale, sarebbe meno corretto il dire: **Ogottyere, ɔbyaŋar'inyi ofuxɔrı.**

887. *Secondo modo.* E' una costruzione molto usata.

es.: *Ifak dwo Padre âduri li lwâxyere ie: tâxwâi at'isi?* (Dianzi il Padre ha mandato i ragazzi ad aiutarti: dove sono essi?)
Ijara Xollum xotolwâxâ ie lı rarı a xito ol oyyu (Che Iddio ti aiuti, onde tu sia un buon ragazzo)
Adık nı náxvre l'ıtamumɔre Yesu (Sopporto la fame, per dare gusto a Gesù)

In questa costruzione usano talora anche l'infinito senza suffisso strumentale, ma è un modo piuttosto raro.

es.: *Xεbyaŋa inyi ɔlɔ xaŋ, l'iduxuno aboŋɔ xonyi* (Non vada a casa a prendersi il vestito)

888. *Terzo modo.* E' la costruzione più comune.

es.: *Ettiyenio xɔxɔi ie, ɔŋɪda ittu ŋe mɪjana εkyana Otuxo'* (Ti insegniamo, affinchè impari la lingua Lotuxo)
Esyo nya nɪ inyi apyaster 'tɔmɔn, ɔŋɪda ɔlɔ inyi Torit (Gli diedi dieci piastre, affinchè andasse a Torit)
Ɔmɔjɔi Xollum, ɔŋɪda olwâxyo ie (Prega Iddio, affinchè ti aiuti)
Efw'ɔxɔi li skul, ɔŋɪda εmɪjanierε nexenio (Andiamo a scuola per imparare la lettura)
Jo ananɪ maji ɪwak ie exuxumyo xɔxɔi, ɔŋɪda iŋiyerε ie Paska? (Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?) Matt. 26, 17.

Nota 1 - Il soggetto può stare indifferentemente tanto fra **ɔŋɪda** e il verbo. quanto dopo al verbo.

es.: *Ettittɔyɔ nɪ Lɔxɪdε, ɔŋɪda inyi ɔlɔ ɪgyama*
Ettittɔyɔ nɪ Lɔxɪdε, ɔŋɪda ɔlɔ inyi ɪgyama } (Esorto Lɔxɪdε, onde vada a lavorare)

Si ricordi però che se il soggetto è fra **ɔŋɪda** e il verbo, è meglio dire **nanɪ (anɪ)** invece di **nɪ (nε)**, ed **ɪtai** invece di **tai**. (Vedi anche N. 731).

es.: *Xadɪ ɔbɔ agagar* { *ɔŋɪda anɪ egyɔrɔ jo illâŋ* / *ɔŋɪda nɪ egyɔrɔ jo illâŋ* / *ɔŋɪda egyɔrɔ nɪ jo illâŋ* } (Dammi un foglio di carta, onde scriva a mio fratello)

Nota 2 - Dopo **ɔŋɪda** trovasi spesso **batɪ** (forse), che qui però ha valore pleonastico o quasi. Quando c'è **batɪ**, il soggetto è generalmente dopo al verbo, ed il verbo stesso per lo più è senza suffisso strumentale.

es.: *Ogottyere, ɔŋɪda batɪ obeŋ inyi ofuxo* (Tienilo ben stretto, affinchè non fugga)
Ɛbala xɔxɔi, ɔŋɪda batɪ axwattεk xɔxɔi ɔnɔxɪ (Giuochiamo per riscaldarci)
Eŋiyo xɔxɔi, ɔŋɪda batɪ εmanyarɪ xɔxɔi (Noi mangiamo per vivere)

Nota 3 - La congiunzione **ɔŋɪda** può essere preceduta da **jo**. In tal caso il verbo è senza il suffisso strumentale.

es.: *Ixanie isi nεgεmɪta xosi 'daŋ, jo ɔŋɪda laatɪ igonyuni* (Essi fanno tutte le loro azioni, per essere veduti dagli uomini) (Matt. 23, 5

889. *Quarto modo.* E' una costruzione non troppo frequente. Essa consiste nell'usare l'imperativo ordinario senza **ɔŋɪda**, la quale è sottintesa, e talora è sostituita da **jo**.

es.: *Oppul xobu nenie, otte isyo monyo miji aŋwan amwaxa, xɔtɔrwasaxı ta namatta* (Il capo sgozza la capra, eppoi dà il contenuto delle interiora a quattro *monyo miji*, affinchè vadano ad aspergerne i campi)

Ottoi adı isyo Lonyo tulo, jɔ xetesixoniexé li kruce (E il figlio dell'uomo sarà consegnato a essere crocifisso) Matt. 26, 2

890. C'è anche qualche altro modo meno comune di rendere la proposizione finale, ma il suo uso dipende dai casi particolari.

Così delle volte si rende la proposizione finale con il nome strum.

es.: *Arai naarı xvna ɛllıllata* (Quest'acqua è per lavare. Oppure, secondo il contesto: Quest'acqua ha servito per lavare)

Ara nabɔŋɔ emuxit xwan (Il vestito serve per coprire il corpo)

Afwarra ara ɛbalıt (La piazza è per giuocare)

Delle volte si può usare una proposizione introdotta da **al.**

es.: *El ejo ie âyefyo, tâxâyyo nafarral* (Per tagliare, affila l'accetta. Lett.: Quando stai per tagliare, affila l'accetta)

Proposizioni finali negative

891. La congiunzione finale «*affinchè non, onde non, per non*», ecc., si può tradurre con **ɔŋıda** + l'ausiliare **beŋ** + verbo negato, in uno dei modi sopra indicati; ma più spesso esse vengono tradotte con **ŋadı** (affinchè non, onde non avvenga che) + verbo senza suffisso strumentale. Il soggetto va fra **ŋadı** e il verbo. Nella prima pers. sing. si dovrà usare **nanı** (**anı**) invece di **nı** (**nɛ**) e nella seconda pers. pl. **ıtai** invece di **tai.**

es.: *Exuxumyo xɔxɔi nɛkat, ŋadı ɔbɔ axɔnyanı ottu jiŋânâ li twâ* (Facciamo su la porta, onde nessuna fiera entri nella stalla)

Xedɔlɔ, ŋadı ıtaxɛnyv mɔnyɔxɔi (Non cantare, onde non t'avvenga di svegliare tuo padre)

Arasai li miji, ŋadı naxıdɛ ɛlɔ ie bak (Resta a casa, che non ti capiti di prendere la pioggia)

Ixvma ınɛf nanı, ŋadı anı afvllvccarv (Tienmi ben stretto, affinchè non ti sgusci di mano)

Xɛdvxvna narıŋ ana, ŋadı ıtai ıŋɛtɛ (Non prendete di questa cosa, onde non avvenga che moriate)

Qualche volta **ŋadı** è preceduta da **ojo.**

es.: *Obeŋ lonyi ıtarraŋ nyo, ojo ŋadı nebou ɛxɔny inyi* (Il figlio non rispose alcun che, onde la iena non lo uccidesse)

NB. - Non passi inosservato il presente personale **ɛxɔny.** Il prefisso personale **ɛ** (che sarebbe del solo discorso diretto), rimane qui nel discorso indiretto secondo il detto al N. 849, nota.

Nota 1 - La congiunzione **ŋadı** può venire in composizione con avverbi temporali, quando si riferisce al passato.

es.: *Igonyu, εtaxoru xɔxɔi ie tɔ yε xɔi, ŋadwo nebou ie εxɔny* (Ecco, ti abbiamo salvato da morte, onde non t'avvenisse dianzi di essere ucciso dalla iena)

NB. - La particella **dwo** si sostituisce alla sillaba **dı**, il che dimostra come **ŋadı** sia realmente (almeno in origine) composta di **ŋa** (in origine probabilmente **ŋai**) ed **adı**.

Nota 2 - Qualche rara volta la proposizione finale negativa è introdotta da **ara** + pref. temporale **xa**, applicato al verbo ausiliare **beŋ**.

es.: *Ara xobeŋi oremixini jixɔxɔi ikatai, ıjwatta jo xul etinyyâŋâi 'tɔ, ɔttɔtɔ inyyâŋunâ attanatai* (Onde non venga a mancare a noi e a voi, andate dai venditori, e compratevene) Matt. 25, 9

PROPOSIZIONI COMPARATIVE

892. La proposizione comparativa indica un paragone in confronto a quanto si dice nella reggente. La congiunzione comparativa «*come*» si traduce in Lotuxo con: **ixwa an**, **ixwa nodwo**, **ixwa nɔŋɔlε** + suffisso strumentale, **ixwa ninya**

es.: *Xεdamıtaxı âduri, ixwa ninya ittiyânârik isi beryen* (I ragazzi facciano il salto, come già impararono anticamente)

Adaxa inyi ixwa on owurɔrε nεεjv xonyi (Egli cammina come se avesse la gamba rotta)

Ixanie oŋyâyâi, ixwa an egonyunierεk isi xul eittaxa ıxanie (I piccoli fanno come vedono fare ai grandi)

Nota 1 - A rigore la particella **an** sarebbe veramente **anna**, ma si scrive sempre **an**, come per il pronome relativo (N. 175-176). Ciò spiega la contrazione ed assimilazione (non rigorosamente richieste però), che avvengono col prefisso personale **i, ı, e, ε, o, ɔ**, a somiglianza di quanto si disse per il pronome relativo.

Nota 2 - Invece di **an** invariabile si può usare il pronome relativo corrispondente alle varie persone, ma in tal caso il verbo preferibilmente sta senza suffisso strumentale. Una tale costruzione per sè corrisponde di più al gusto generale Lotuxo:

es.: *Adaxa leito lyâ ixwa al awuro nεεjv* (Quel ragazzo cammina come se avesse la gamba rotta)

Nota 3 - Invece di **ixwa nodwo, ixwa nɔŋɔlε, ixwa ninya** si può anche dire **ixwo nodwo, ixwo nɔŋɔlε,** e più raramente **ixwo ninya.**

Nota 4 - I comparativi di eguaglianza e di ineguaglianza si risolvono spesso in vere proposizioni comparative (N. 779 e Nn. 239 e 242).

es.: *Al ara a 'tiŋ xarwe, attatı Afaluk ıgɔrrɔta orrijori ixwo nelemye* (A mezzanotte, Afaluk russava come un leone)

Alcune proposizioni comparative particolari

La congiunzione «comunque»

893. La congiunzione «*comunque*» deve essere tradotta con un giro di frase, accomodandolo ai vari casi, poichè in Lotuxo non c'è una parola che traduca appieno le nostre parole «*maniera, modo, qualità*».

es.: *Nɛrrɛ 'daŋ xun ɛxanio ie, anı bwɔ vɛ alɔ ıxanio* (Comunque farai tu, anch'io farò)

La congiunzione correlativa «come.... così»

894. La congiunzione comparativa correlativa «*come..... così*» si traduce con:

ixwa an (nodwo, nɔŋɔlɛ, ninya)....ixwania bu (ixwania bwɔ vɛ, ixwania ɔttɔ)
ixwa (ixwa an).... ixwania bwɔ vɛ (ixwonya)
xara bu ixwa.... ixwonyâ bwɔ vɛ

es.: *Ixwa ninya iswɔrrı inyi, ixwania ɔyɛ bwɔ vɛ* (Come visse, così morì)

Ixwo nodwo ıkyanarrı inyi, ixwania bu ɛttɛ ıxanio (Come dianzi ha detto, così ha fatto)

Ixwa on ottuniɛrɛ naxılai tedwoŋi xɔlɔŋ, bwɔ vɛ ɛttɛ letɛn lɛyɔ tedɔrrɔi, ixwonyâ ara adı nâttunâ Lonyo tulo (Come il lampo esce dall'oriente e compare sino all'occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo) Matt. 24, 27

Ixwo to noloŋi xunyâ t'ɔnɔ Nóe, ixwonyâ adı bwɔ vɛ ara nâttunâ Lonyo tulo (E come ai tempi di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo) Matt. 24, 37

Nyo ixwa noloŋi li xosyere an ımuluxaniɛrɛ nya naarı nafav 'daŋ, oŋiye nya si, bwɔ vɛ amatai..... many nɔlɔŋ ninyâ ojiŋaniɛrɛ Nóe li twâ Arka,..... ixwania adı bwɔ vɛ ara ta nâttunâ ɔnɔ Lonyo tulo (Come nei giorni avanti al diluvio, se ne stavano mangiando e bevendo,..... fino a quel giorno in cui Noè entrò nell'Arca.... così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo) Matt. 24, 38-39

Xara bu ixwa nɔlɔdwa odyoŋoni, ette swâxinâ, ixwonyâ adı bwɔ vɛ ottu san tɔ nɔlɔŋ nesidi fav (Siccome si raccoglie il loglio e si abbrucia, così succederà alla fine del mondo) Matt. 13, 40

La congiunzione «più che, più di»

895. La congiunzione «*più che, più di*», si traduce col verbo **galık** (superare) **an** + suff. strumentale. Naturalmente il verbo **galık** va sempre coniugato.

es.: *Lɛgɛm nı agalık an egigilɔrı ie* (Ho lavorato di più di quello che tu pensi)

NB. - Si potrebbe anche dire: **agalık negigilo xɔi** (Lett.: più del tuo pensiero)

Al enyâk rɔmana ie li rabɔlɔrɛ xoŋ, abaxyo adı nı ie agalık an egigilɔrı ie	(Se ti troverò di nuovo nella mia bananiera, ti batterò più di quello che ti immagini)

NB. - Si potrebbe anche dire: **agalık negigilo xɔi** (Lett.: più del tuo pensiero); ovvero: **agalık ottoxou xɔi** (Lett.: più di ciò che hai in testa).

Nel passato la particella **an** è rimpiazzata da **nodwo, nɔŋɔlɛ, ninya.**

es.: *Arɔm nı agalık nodwo ıramanierɛ ie nanı*	(Ho zappato più di quanto mi avevi comandato)
Irɔm ie axɔdɛ, ıgalık nodwo ɛramaniɛrɛ nı ie?	(Hai zappato veramente di più di quello che ti avevo ordinato?)

Nota 1 - Nei casi particolari si possono usare altre forme suffissate del verbo **galık**, il cui t. br. è **gal**, t. l. **gala**, ed anche qualche costruzione lievemente diversa.

es.: *Ārɔm nı bɛbɛ, agalu nı nodwo mâji ıramak ie nanı*	(Ho zappato molto, più del posto che mi aveva ordinato)

Nota 2 - La preposizione «*più di*» seguita da nome o da pronome, si traduce con **galık** coniugato, quando i due verbi hanno il medesimo soggetto, e tutto l'insieme della frase implica che ambedue i termini eseguiscano, sia pure in grado diverso, l'azione che serve di confronto. Il comparativo di maggioranza vi si risolve in una proposizione comparativa.

es.: *Ārɔm nı bɛbɛ, agalık nı ie*	(Ho zappato più di te)
Irɔm ie bɛbɛ, ıgalık ie nanı	(Tu hai zappato più di me)

Ma quando l'azione, che serve da confronto, non è fatta anche dal secondo termine di paragone, ma questo invece la subisce, si usa **agalık** invariabile, cioè come avverbio.

es.: *Ol omuno 'tɔ monyonyi agalık anı*	(Chi ama il padre suo più di me)
Āl imuno ie mɔnyɔxɔi agalık anı	(Se ami tuo padre più di me....)

Infatti io posso dire:

Irɔm ie bɛbɛ agalık an arɔmɔrı bu nı	(Tu hai zappato più di quello che ho zappato io)

L'azione dello zappare ha per soggetto *tu,* ed *io,* cioè ambedue i termini del confronto.

Invece dovrei dire: *Āl imuno ie mɔnyɔxɔi agalık an imunɔrɛ ie nanı,* ovvero: *agalık nâmuno an imunɔrɛ ie nanı;* ovvero: *ta nâmuno an agalık nâmuno an ımunɔrı ie anı* (Se ami tuo padre, più di quanto ami me, ovvero: superi l'amore con cui ami me; ovvero: con un amore che supera l'amore con cui ami me). Il secondo termine di paragone *(io, me,)* non fa l'azione che serve di confronto *(amare),* ma semplicemente la subisce.

La congiunzione correlativa «più... più»

896. La congiunzione correlativa «*più.... più*» si può tradurre con .... **agalık**,.... pron. relat. + **galık** coniugato.

es.: *Al ɛgyata ie Xollum agalık, ırvmak ad'ie agrasyaxyen xun agalıxını*	(Più preghi Dio, e più grazie troverai)

Più conforme al gusto Lotuxo sarebbe però il dire:

Al ɛgyata ie Xollum kai, ınyvrak ie agrasyaxyen minoy; al ɛgyata ie Xollum bɛbɛ, ırvmak ad'ie agrasyaxyen aryai.	(Lett.: Se preghi poco Dio, otterrai poche grazie, se pregherai molto, otterrai molte grazie)

La congiunzione «piuttosto che, meglio che»

897. La congiunzione «*piuttosto che*» va tradotta con un giro di frase, che si riduce a una proposizione avversativa, introdotta da **atı, tı** (ma).

es.: *Eruk nı yɛ, abey nı atı awak eyyâunâ*	(Voglio morire, piuttosto che peccare)

Il modo di dire «meglio... che, meglio... piuttosto che»

898. Il nostro modo di dire «*meglio..... che, meglio.... piuttosto che*», si traduce con **'yu... 'rɔxɔ atı**: si riduce quindi a una proposizione avversativa.

es.: *Oyyu nayɛ, ɔrrɔxɔ atı neyyâunâ* *Oyyu nayɛ, bıwo neyyâunâ arrɔxɔ*	(Meglio morire che peccare)

Nota - Talora si rende con **iyyâk** (esser meglio)..... **agalık....**

es.: *Iyyâk jixɔi nayɛ agalık neyyâunâ*	(Meglio per te morire che peccare)
Iyyâk jixɔi nalɛtɛn ıgyama, agalık nalɛtɛn l'ıfıtarı *Iyyâk jixɔi nalɛtɛn ıgyama, agalık an ıları ie l'ıfıtarı*	(Meglio per te andare al lavoro, che andar in prigione)

PROPOSIZIONI MODALI

899. La proposizione modale indica una relazione di conformità, vera o supposta, con un'altra proposizione. La costruzione è identica a quella della proposizione comparativa.

es.: *Ixwa an assaryɛrɛ nı ie ɛdasıta aryai, abey nı awak ittu ye dini*	(Come ti ho già avvisato molte volte, non voglio che tu venga qui)

Le proposizioni modali possono essere introdotte semplicemente da **ixwa**, anzichè da **ixwa an**; naturalmente in questo secondo modo il verbo

non avrà suffisso strumentale. Questa costruzione pare più frequente della prima.

es.: *Lebuxu nyi tɔ yɛ, ixwa ojo nya nyi* (Egli è già risorto, come disse) Matt. 28,6

Nota - La proposizione modale in italiano è espressa talora da un gerundio: in tal caso la si rende in Lotuxo con una proposizione relativa.

es.: *Ette Yesu 'tunâ jixosi, al adaxa ta naxıdɛ xatı* (E Gesù venne da loro, camminando sulle acque) Matt. 14, 25

PROPOSIZIONI CONSECUTIVE

900. La proposizione consecutiva indica la conseguenza di ciò che si dice nella reggente. In Lotuxo la proposizione consecutiva si rende in uno di questi modi:

a) Con due proposizioni coordinate, senza nessuna particella connettiva.

es.: *Iŋɛrɛjı awɔtɔrɔi, oŋorye laatı* — (Le api sono così rabbiose che pungono la gente)
Ɔgɔl Ɔtɔmɛ bɛbɛ́, owur narraŋ texiji (Ɔtɔmɛ è così forte che ha rotto l'arco a metà)

b) Con due proposizioni coordinate, unite dal verbo ausiliare **'tɔ**, il quale viene come a tradurre la congiunzione consecutiva.

es.: *Ɔlɛyɔ dwɔ atɔmɛ lyâ ixwo ol odixâ, ettɛ nı ŋɔr lɔbɔ xama* (Quell'elefante sembrava così piccolo, che io ho sparato a un altro)

c) Si può introdurre la proposizione consecutiva anche con **ixwonyâ** + verbo ausiliare **'tɔ**.

es.: *Bwo nyi ettɛ byaŋan ıtarraŋ 'tuŋ, ixwonyâ ettɛ xobu ıllıllıxa bɛbɛ* (Ed egli non rispose alcuna parola, cosicchè il capo si meravigliò fortemente)
Ɔttɛ san a 'yâni, ixwonyâ ottoi naxɛny loŋyâmi jwanna, ettɛ manya lı tanata xonyi (E diviene un albero, cosicchè gli uccelli dell'aria vengono a posarsi fra i suoi rami) Matt. 13, 32

PROPOSIZIONI CAUSALI

901. La proposizione causale indica la causa o la ragione di quanto si dice nella reggente. Le congiunzioni causali «*perchè*, *perciocchè*», ecc., si traducono comunemente con **nyo**, però possono tradursi anche con **(nyo) ta an** + suffisso strumentale.

es.: *Awak nı naajı ana, nyo ɔbɔlɔ inyi* (Voglio questa casa, perchè è grande)
Nyo ıbɔr dwo ie nɛtafaŋı xoŋ, abaxyo adı nı ie (Perchè hai rotto la mia lanterna, ti batterò)

Eppwâk nı ie, nyo ırrɔxɔ ie	(Ti batto, perchè sei cattivo)
T'ɔn ɔrɔmɔrık Xatıxa atorit, ɔbɔlɔ âŋiyo jixosi ovvero: *nyo t'ɔn ɔrɔmɔrık Xatıxa âtorit, ɔbɔlɔ âŋiyo jixosi*	(Perchè la gente di Xatıxa coltiva la bassura, ha molto cibo)

NB. - Si potrebbe anche dire: **inyi ɔn ɔbɔlɔrɔrı âŋiyo xosi.** Si avrebbe nel caso una proposizione illativa causale.

902. Nel tempo passato si sostituiscono **nodwo, nɔŋɔlɛ, ninya** alla particella **an**. L'apodosi può essere introdotta da **inyi an** + suff. strum. Si ha cioè:

(protasi)		(apodosi)
(nyo) to nodwo **(nyo) tɔ nɔŋɔlɛ** **(nyo) te ninya**	+ suff. strum.	verbo ordinario ovvero **inyi an** + suff. strum.

es.: *(Nyo) to nodwo iboryɛrɛ ie nɛtafaŋı xoŋ, abaxyo ie*	(Perchè hai rotto la mia lanterna, ti batto)
(Nyo) to nodwo iboryɛrɛ ie nɛtafaŋı xoŋ, inyi an abaxyɛrɛ nı ie	(Per aver rotto la mia lampada dianzi, per questo ti batto)
(Nyo) tɔ nɔŋɔlɛ ɛtarrɔxɔjyɛrɛ nı amana, advma nı napyaster 'tɔmɔn	(Perchè ieri ho danneggiato il campo, ho pagato dieci piastre)
(Nyo) tɔ nɔŋɔlɛ ɛtarrɔxɔjyɛrɛ nı amana, inyi an advmarı nı apyaster 'tɔmɔn	(Per aver ieri danneggiato il campo, perciò ho pagato dieci piastre)
(Nyo) te ninya arɔmɔrı nı bɛbɛ, ofwonni nɛma aryai	(Perchè zappai molto, venne molta durra)

L'apodosi può essere introdotta dal verbo ausiliare **ottatí.**

es.: *To nodwo owurɔrɛ Irú nappɛr, attatı xobu baxyo inyi*	(Per aver Iru rotta la bicicletta, il capo l'ha battuto)

NB. - Il modo **nyo ta an..... inyi an,** rappresenta proposizioni illative causali, cui si accennò anche al N. 837, NB.

Nota - Quando «*perchè*» indica una proposizione causale interrogativa implicita, si traduce con **nyo, to nyo,** ovvero con **ânyo xıram an,** (ovvero: **nɛram an**) + suffisso strumentale.

es.: *Ɛramak anı nyo imessyo ie ixw'âlyâ* *Ɛramak anı to nyo imessyo ie ixw'âlyâ*	(Dimmi perchè sei così disubbidiente)
Iramak anı nɛram, an emessyɛrɛ ie ixw'âlyâ *Ɛramak anı ânyo xıram an emessyɛrɛ ie ixw'âlyâ*	(Dimmi la ragione per cui sei così disubbidiente)

PROPOSIZIONI CONDIZIONALI

903. La proposizione condizionale indica una condizione, per mezzo della quale si afferma avvenire ciò che è espresso dalla reggente. Essa è chiamata protasi, mentre la principale (che esprime la conseguenza) si chiama apodosi ed ambedue formano il periodo ipotetico, che può essere reale, irreale, potenziale.

PERIODO IPOTETICO REALE

904. Il periodo ipotetico è reale, quando la protasi esprime la condizione in modo che non si può o non si vuol dire se la condizione stessa sia vera o no, ma, ammessa tale condizione, si afferma come reale e necessaria l'apodosi o conseguenza. Nel periodo ipotetico reale la cosa è semplice anche in Lotuxo. La congiunzione «*se*» viene tradotta con **al, kwia, ara, xara,** e l'apodosi segue la protasi senza nessuna particella connettiva, ovvero è introdotta (a piacimento) dal verbo ausiliare **'tɔ.**

es.: *Al attu imânyi xoŋ axɔdɛ, abak adɪ nɪ inyi ɔbɔ eelloti*	(Se il mio zio materno viene davvero, gli ucciderò un capretto)
Kwia ibeŋ ie ilo addí, elɔŋ nɪ monyoŋ	(Se non vai via di qua, chiamo mio padre)
Al ebeŋ ie ɪrɔmɔ ta nataxas, ibeŋ ad'ie ɪsam lɛlan	(Se non zappi nella stagione delle piogge, non avrai cibo durante la stagione secca)
Ara ɪyɪyana ie, ɪmɪjak ie	(Se studi, impari)
Xara inyâmâtyo lɔlɔŋɔdɔ lɔlɔŋɔdɔ, ottoi 'daŋ kwâxâru l'iwure	(Se un cieco guida un altro cieco, cadranno ambedue nella fossa)

Nota - Le osservazioni morfologiche fatte per **al** nel suo senso temporale, valgano anche per **al** nel senso condizionale (Vedi N. 872, NB.).

PERIODO IPOTETICO IRREALE

905. Il periodo ipotetico è irreale, quando la protasi esprime una condizione che non si avvera nel presente, o non si è avverata nel passato, o non si avvererà nel futuro, e quindi l'apodosi diventa impossibile e non reale. Per comprendere bene la costruzione Lotuxo dobbiamo distinguere cinque casi:

1) La condizione, divenuta irreale, è passata, e l'effetto irreale seguitone è pure passato;

2) La condizione, divenuta irreale, è passata, ma l'effetto irreale seguitone è presente;

3) La condizione, divenuta irreale, è presente, e l'effetto irreale seguitone è pure presente;

4) La condizione è futura, ma al presente è già divenuta irreale, e quindi l'effetto, che doveva seguirne, è già andato a monte.

5) La condizione è futura, e l'effetto irreale è pure futuro.

1) Condizione passata ed effetto irreale passato

906. In italiano abbiamo il congiuntivo piuccheperfetto nella protasi, ed il condizionale passato nell'apodosi. Prendiamo il seguente esempio: «*Se le patate fossero già state piantate, avrebbero presa la pioggia* (ma non furono piantate, quindi non hanno presa la pioggia)».

In Lotuxo la protasi è introdotta da **ara nya (ara ŋɔlɛ, ara dwo) àn** ed il verbo è al passato; e l'apodosi è introdotta da **nya mana (ŋɔlɛ mana, dwo mana)** e il verbo è pure al passato.

907. Si notino anzitutto le seguenti cose:

a) Un avverbio di tempo passato deve sempre accompagnare la particella che introduce la protasi **(ara)** e quella che introduce l'apodosi **(mana)**. L'avverbio sarà **nya, ŋɔlɛ, dwo,** secondo il momento particolare di passato, cui si riferiscono rispettivamente la protasi e l'apodosi. Si vedrà meglio qui sotto.

b) Il verbo deve essere al tempo passato. Il tempo passato può essere indicato da un avverbio temporale (che può essere quello stesso che accompagna le particelle **ara, mana** ripetuto, o un altro diverso), ovvero dalla modulazione (vedi N. 404), oppure da forma speciale (es. **mat,** il cui presente è **mata**, bere; vedi N. 404, nota 3), od anche dalla forma di passato perfetto (se il senso lo comporta).

c) Il soggetto nell'apodosi è molto spesso prima del verbo.

908. L'esempio, che abbiamo detto di prendere come esemplare, può essere tradotto in Lotuxo in sei modi diversi, a seconda del tempo, cui si riferiscono la protasi e l'apodosi, ferma restando la costruzione generale.

a) Protasi remota (nya) ed apodosi remota (nya)

es.: **Ara nya an** *ɛdvlanɪ (nya) nawa,* **nya mana** *abaxv (nya) isi naxɪdɛ* (Se le patate fossero state piantate tempo fa, avrebbero avuta la pioggia che venne tempo fa)

b) Protasi remota (nya) ed apodosi passata prossima (ŋɔlɛ)

es.: *Ara nya an ɛdvlanɪ (nya) nawa, ŋɔlɛ mana (ŋɔlɛ) abaxv isi naxɪdɛ* (Se le patate fossero state piantate tempo fa, ieri avrebbero avuta la pioggia)

c) Protasi remota (nya) ed apodosi passata prossima immediata

es.: *Ara nya an ɛdɛlanɪ (nya) nawa, dwo mana (dwo) abaxʋ isi naxɪdɛ* (Se le patate fossero state piantate tempo fa, avrebbero avuta la pioggia di poc'anzi)

d) Protasi passata prossima (ŋɔlɛ) ed apodosi pure passata prossima (dwo)

es.: *Ara ŋɔlɛ an ɛdɛlanɪ nawa, ŋɔlɛ mana (ŋɔlɛ) abaxʋ isi naxɪdɛ* (Se ieri le patate fossero già state piantate, avrebbero ricevuta la pioggia di ieri)

e) Protasi pass. prossima (ŋɔlɛ) ed apodosi pass. prossima immediata (dwo)

es.: *Ara ŋɔlɛ an ɛdɛlanɪ nawa, dwo mana (dwo) abaxʋ isi naxɪdɛ* (Se ieri fossero state piantate le patate, avrebbero avuta la pioggia di poc'anzi)

f) Protasi pass. pross. immediata (dwo) ed apodosi pass. pross. immediata (dwo)

es.: *Ara dwo an ɛdɛlanɪ nawa, dwo abaxʋ isi naxɪdɛ* (Se le patate dianzi fossero già state piantate, avrebbero avuta la pioggia venuta poc'anzi)

NB. - Gli avverbi fra parentesi non sono per sè necessari. Quelli fra parentesi nella protasi generalmente sono tralasciati; invece quelli fra parentesi nell'apodosi si sentono molto frequentemente.

Ecco qualche altro esempio:

Ara nya an ɛramak inyi xɔxɔi, nya mana inyi lɛxan on oyyu (Se egli ci avesse avvisati, avrebbe fatto bene)

Ara nya on ottu imânyi xoŋ, nya mana abak nɪ inyi lakɛr (Se mio zio materno fosse venuto, gli avrei ucciso un agnello)

Ara nya an ɛramanɪ isi lɔlɔxɔxɔ, nya mana isi lamojuni nɔbɔ narɪŋ (Se avessero indicato il ladro, avrebbero ricevuto un premio)

Ara nya an ɛtaniŋuttâti tai Amissa, nya mana ɪtai ɪbyaŋata iyyâunâ (Se foste stati assidui nell'ascoltar Messa, non sareste caduti in peccato)

Ara ŋɔlɛ an exyânâk nɪ nɛkat, ŋɔlɛ mana nanɪ ajɔtɔrɔ (Se ieri avessi chiusa la porta, avrei dormito)

Ara ŋɔlɛ en egonyu xɔxɔi lelemye, ŋɔlɛ mana xɔxɔi efuxo (Se ieri avessimo visto il leone, saremmo fuggiti)

Ara dwo an ɛmat ie bɛbɛ, dwo mana ie lirumâ (Se tu avessi bevuto molto, ti saresti ubbriacato)

Ara dwo an exɛm inyi ɪrrɪrryaxa, dwo mana inyi lɪrrɪrryɛxʋ naxam (Se avesse pescato bene, avrebbe preso dei pesci)

Ara dwo an enyyâyun isi neijwâ, dwo mana isi laŋiye nâŋiryâ (Se essi avessero comprata la farina, avrebbero mangiata la polenta)

Nota 1 - Fra gli O. X. nell'apodosi usano più comunemente **amana nya, amana ŋɔlɛ, amana dwo.**

es.: ***Ara nya an ɛramak inyi xɔxɔi, amana nyá nyi lɛxan on oyyu***
Ara dwo an ɛmat ie bɛbɛ, amana dwo ie lirumâ
ecc.

Nota 2 - Qualche volta fra gli O. X. (per es.: 'Tɪrraŋɔrɛ) usano addirittura **ma nya, ma ŋɔlɛ, ma dwo.** Un tal modo però sembra non sia tanto comune. e gli O. W. lo rifiutano.

Nota 3 - La particella **an** della protasi non è essenziale, e può benissimo essere tralasciata via, quantunque l'usarla sia più conforme all'uso. Naturalmente se vien tralasciata, la vocale iniziale del verbo rimane intatta, mentre se c'è **an**, la vocale iniziale del verbo subisce i cambiamenti che si hanno col pronome relativo (N. 175), poichè la forma intiera di **an** sarebbe **anna** (come si è già ripetutamente notato. Vedi anche Nn. 175-176).

es.: *Ara nya ɪramanɪ isi lɔlɔxɔxɔ, nya mana isi lamojuni nɔbɔ narɪŋ*
Ara dwo ɪmat iè bɛbɛ, dwo mana ie lirumâ
ecc.

NB. - Quanto all'assimilazione di **an** in **en**, **ɛn**, **on**, **ɔn**, vale quanto si disse già per il pronome relativo (N. 176).

Nota 4 - Invece di **an** nella protasi alcuni usano anche **al**, che si regola in tutto (contrazione, elisione, assimilazione) come **al** nel senso temporale (Vedi N. 713, 7 e N. 872, NB.).

es.: *Ara dwo* **al** e*nyyâŋun'isi neifwâ,*
Ara dwo **al** i*nyyâŋun'isi neifwâ,*
Ara dwo **el** e*nyyâŋun'isi neifwâ,*
} *dwo mana isi laŋiye nâŋiryâ*

(Se avessero comperata la farina, avrebbero mangiata la polenta)

909. Il modo suesposto è quello più comune, e rappresenta per così dire la costruzione classica. Ma ci sono anche altri modi, che se ne distaccano alquanto, pur rimanendo fondamentalmente come il precedente.

a) Usando **xara** invece di **ara**.

es.: *Xara nya jo Tiro ikɔ Sidone ixanie nedwâriti xɛnia, ixwa an ɪxanierɛk jixatai, nya mana nya beryen ladvmai neyyâunâ xosi.....* (Se in Tiro e Sidone fossero stati fatti quei miracoli, compiti presso di voi, già da gran tempo avrebbero fatta penitenza.....) Matt. 11, 21

b) Usando **ara nya** tanto per introdurre la protasi quanto per introdurre l'apodosi. E' questa una costruzione molto rara, e perciò non raccomandabile.

es.: *Ara nya on ottu imânyi xoŋ, ara nya abak nɪ inyi lakɛr* (Se mio zio materno fosse venuto, gli avrei ucciso un agnello)

c) Usando **ara nya** (**ŋɔlɛ, dwo**), ovvero **xara nya** (**ŋɔlɛ, dwo**) nella protasi, e facendole seguire direttamente l'apodosi senza nessuna particella connettiva, ma col verbo accompagnato dall'avverbio temporale passato conveniente.

es.: *Ara dwo an awanar'inyi dini, layyu dwo bɛbɛ* (Se egli fosse stato qui dianzi, sarebbe stata ottima cosa. Ovvero: Se ciò fosse avvenuto quand'egli dianzi era qui, sarebbe stata ottima cosa)

Xara nya ewon xɔxɔi to nologi ɱonye xɔxɔi, ebeŋ nya xɔxɔi ıŋıŋarye nɔɔtɔ Profɛtaxyen	(Se fossimo stati al tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue dei Profeti) Matt. 23, 30

d) Introducendo l'apodosi con **al** (col verbo però accompagnato da avverbio temporale passato), ed introducendo l'apodosi con **nya (ŋɔlɛ, dwo) mana,** ovvero facendo seguire l'apodosi direttamente (nel qual caso il verbo di questa deve essere accompagnato da avverbio temporale passato conveniente).

es.: *Al ɛyıyana nya ie, nya mana ımıjak ie lı xɔlɔŋ nyâ'* *Al ɛyıyana nya ie, ımıjak nya vɛ ie lı xɔlɔŋ nyâ'*	(Se tu avessi studiato, in quel giorno avresti saputo)

Una tale costruzione, per quanto non molto frequente, è buona, specialmente nella prima delle due suddette forme.

e) Usando protasi ed apodosi ambedue direttamente senza nessuna particella introduttiva. Il verbo in ambedue i casi è sempre accompagnato da avverbio temporale.

es.: *Ɛnɛfɪ dwo xɔxɔi, ɛttɔxɔrɔ dwo xɔxɔi*	(Se l'avessimo preso, l'avremmo ucciso)

Questo modo si usa specialmente in frasi esclamative e di rimpianto.

NB. - Ci siamo estesi un po' a lungo su questo primo caso, perchè è fondamentale, e su di esso si modellano più o meno anche gli altri, specialmente il secondo e il terzo.

2) Condizione passata ed effetto irreale presente

910. In italiano abbiamo il congiuntivo piuccheperfetto nella protasi, ed il condizionale presente nell'apodosi. Prendiamo ancora l'esempio del primo caso:

«*Se le patate fossero state già piantate, ora prenderebbero la pioggia* (ma non furono piantate, quindi non prendono la pioggia)».

In Lotuxo la protasi si traduce come nel primo caso: **nya mana (ŋɔlɛ mana, dwo mana) an,** e l'apodosi è introdotta da **dwo mana (ixwania).** Invece dell'avverbio **ixwania** ci può essere un altro avverbio di tempo presente. Raramente l'avverbio di tempo presente manca. Vale a dire:

Ara { **nya** / **ŋɔlɛ** / **dwo** } **an** *ɛdɪlanı nawa,* **dwo mana** *ixwania abaxɪ isi naxıdɛ*

(Se le patate fossero già state piantate tempo fa - ieri, dianzi, - ora prenderebbero la pioggia)

Nota - Anche per questo caso valgono tutte le osservazioni fatte sopra al N. 908, note 1-5.

911. Anche in questo caso il modo suesposto è quello fondamentale e più comune, Ma ci sono anche altri modi, che si riducono in parte a quelli del caso precedente.

a) Un modo molto comune è introdurre la protasi al solito con **ara nya (ŋɔlɛ, dwo) an,** facendole seguire l'apodosi senza alcuna particella connettiva (tralasciando cioè **dwo mana**), ma il verbo di questa deve essere accompagnato dall'avverbio temporale **dwo,** o **dwɔ vɛ** (con o senza **ixwania**).

es.: *Ara nya ıyıyana ie, ımıjak dwɔ vɛ ie ixwania* (Se tu avessi studiato, ora sapresti)

b) Usando la costruzione precedente, ma introducendo la protasi con **al**, il cui verbo deve essere accompagnato da avverbio temporale appropriato.

es.: *Al ɛyıyana nya ie, ımıjak dwɔ vɛ ie ixwania*

c) Talora si tralascia qualsiasi particella introduttiva della protasi, ma il suo verbo ha il prefisso temporale **xa**, ed è accompagnato da avverbio temporale passato: l'apodosi è come nel caso precedente.

es.: *Xɛyıyana nya ie, ımıjak dwɔ vɛ ie ixwania*

NB. - Questa non pare una costruzione molto frequente.

d) Usando **xara** invece di **ara**, e costruendo l'apodosi in uno dei modi precedenti.

es.: *Xara nya ibeŋ ie ilwâk anı, ɛratta* { *dwɔ nı* / *dwɔ vɛ nı* } *ixwania*

(Se tu non mi avessi aiutato, ora sarei in piena miseria)

f) Quando la protasi è introdotta da **ara** ovvero **xara**, l'apodosi può essere introdotta da **ŋadwo** (derivato da: **ŋai dwo**, usato raramente in tale forma nativa).

es.: *Xara nya ibeŋ ie ilwâk anı, ŋadwo nı ɛratta* (Se tu non mi avessi aiutato, ora sarei in piena miseria)

Nota - Si ponga attenzione al seguente esempio, in cui il verbo dell'apodosi ha il prefisso temporale **xa**, ma non per ragioni del periodo ipotetico, bensì per ragione del solo contesto, con valore di «*ancora*».

Xara nya jɔ Sodɔma ıxanie nedwâriti xunyâ ixanie jixɔi, ŋai dwo bu ɔmıjak xarasai dwo many jɔ nɔlɔŋ ana (Se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli, compiti presso di te, forse sussisterebbe anche oggi) Matt. 11, 23

3) Condizione presente ed effetto irreale presente

912. In italiano abbiamo il congiuntivo imperfetto nella protasi, ed il condizionale presente nell'apodosi.

In Lotuxo la protasi è introdotta da **ara dwo** (più raramente da **xara dwo**), e vi è spesso un avverbio di tempo presente; l'apodosi non è introdotta da nessuna particella, ma il suo verbo è sempre seguito da **dwo**, ovvero **dwɔ vɛ**. Talora nella stessa protasi **dwo** è accompagnato da **vɛ**, ma è solo per dar più forza asseverativa.

es.: **Ara dwo vɛ** *an awonni nɪ ixwana li miji, efwo* **dwo** (Se ora fossi a casa, andremmo)

Ara dwo *ɛyɪyana nɪ, amɪjak* **dwo** *nɪ*
Ara dwo an *ɛyɪyana nɪ, amɪjak* **dwo** *nɪ*
Ara dwo al *ɛyɪyana nɪ, amɪjak* **dwo** *nɪ*
(Se studiassi, saprei)

Ara dwo *inyi dini, oyyu* **dwo** (Se egli fosse qui, sarebbe buona cosa)

913. Talora la protasi non è introdotta da particella alcuna, ed il verbo è accompagnato da **dwo** tanto nella protasi che nell'apodosi.

es.: *lyɪyana dwo ie, ɪmɪjak dwɔ vɛ ie* (Se studiassi, sapresti)

NB. - Questo modo in pratica non è sempre chiaro.

Qualche altra volta la protasi è introdotta da **al**, e l'apodosi ha l'avverbio **dwo** dopo il verbo, il quale ha spesso il prefisso temporale **xa**.

es.: *Al ɛyɪyana ie, xɛmɪjak dwɔ vɛ ie nɛrrɛ xvna* (Se tu studiassi, sapresti queste cose)

Nota - Si noti che quando l'effetto è irreale nel presente, ma sarebbe per sè futuro nel caso che si avverasse, il verbo dell'apodosi non ha l'avverbio **dwo**.

es.: *Ăra dwo an ɛmata ie bɛbɛ, lirumâ vɛ ie* (Se bevessi molto, ti ubbriacheresti)

Xaɪa dwo ɛyɪyana nɪ, bwɔ adɪ amɪjak nɪ (Se studiassi, saprei. Cioè verrei anch'io a sapere queste cose)

4) Condizione futura, ma già irreale, ed effetto irr. presente

914. In italiano si ha il congiuntivo piucche perfetto nella protasi con avverbi di tempo futuro, ed il condizionale presente nell'apodosi.

In Lotuxo la protasi è introdotta da **ara (xara)** ed avrà anche un avverbio di tempo futuro; l'apodosi generalmente segue direttamente

la protasi senza nessuna particella connettiva, ma il suo verbo deve essere accompagnato da **dwo**.

es.: **Ara** *ottu nama ayaja ottotwâ, layiji* **dwo** *nεma* (Se le cavallette fossero venute il mese venturo, la durra sarebbe già matura)

5) Condizione irreale futura ed effetto irreale futuro

915. In italiano si ha il congiuntivo imperfetto nella protasi, ed il condizionale presente nell'apodosi. La costruzione Lotuxo è simile alla precedente. Il verbo della protasi ha talora il prefisso temporale **xa**.

es.: **Ara dwo** *xobeyi ɪtamʋtarɪ noloyi xwâ, obey* **dwo** *tulo ɪtaxoru naxwan xonyi* (Se non fossero accorciati quei giorni, nessun uomo si salverebbe). Matt. 24, 22

Osservazione

916. In italiano abbiamo anche il caso, in cui nella protasi c'è il congiuntivo presente, mentre nell'apodosi c'è il condizionale passato. Si tratta di una condizione, la cui irrealtà perdura anche nel presente, ma esisteva già nel passato, a cui si riferisce l'apodosi. In Lotuxo la protasi viene tradotta come fosse in tempo passato.

es.: *Al εmɪjana dwo tai nânyo wɔyɔ xɪram «Awak nɪ nâmexino, bwo abey nɪ awak nεxʋma», ɪbyayata bú nyi tai ɪtaxorosyete xul obeyi 'tɔ iyyâuni* (Se sapeste cosa vuol dire: «Voglio misericordia e non sacrificio», non avreste condannato degli innocenti) Matt. 12, 9

PERIODO IPOTETICO POTENZIALE

917. Il periodo ipotetico è potenziale, quando la protasi esprime un caso supposto come possibile, e perciò anche l'apodosi è pure possibile, in modo che se si verificasse la protasi, si verificherebbe anche l'apodosi.

In Lotuxo non c'è nessuna forma speciale per esso. Ma quando la protasi ha il congiuntivo imperfetto, e l'apodosi il condizionale presente, ha la stessa costruzione del periodo ipotetico reale.

es.: *Al εkyana ie nεram ana, ɪrrɔxɔ vε ie* (Se tu dicessi questo, saresti cattivo)

Negli altri casi il Lotuxo usa generalmente la costruzione del periodo ipotetico irreale, data al N. 909, c. Non vi si usa mai la particella **mana**.

es.: *Ara nya ɪramak ie nεrrε xʋna, ɪppal nya vε ie axɔdε* (Se tu mai avessi riferite queste cose, - e può darsi che tu le abbia riferite - avresti certamente sbagliato)

La congiunzione condizionale «se non»

918. La congiunzione «*se non*» si traduce nelle maniere date nei precedenti numeri, facendone la negazione del verbo al modo solito con **beŋ**, come appare da vari esempi sopra dati. Ma la si può però tradurre anche con **ılakara**.

es.: *Al ebeŋ ie ımata âyyâni ana, ıyɛ ad'ie* (Se non bevi questa medicina, morrai)
Ilakara ittu ye, ibeŋ ie ifwotu Batismo (Se non fossi venuto, non avresti ricevuto il Battesimo)

919. Le congiunzioni correlative «*se..... o se non; sia che.... sia che non; sia che.... o no*», si traducono con **al... kwia + beŋ** (coniugato), ovvero con **kwia... kwia + beŋ** (coniugato), notando che il verbo va ripetuto sempre anche nella seconda parte.

es.: *Al ɛramak xobu, kwia obeŋ bu nyi ıramak, alɔ vɛ nı 'daŋ* (Sia che il capo me lo comandi, oppure no, io vado lo stesso)

PROPOSIZIONI CONCESSIVE

920. Le congiunzioni «*sebbene, quantunque, quand'anche*», si traducono con **dwadı, ara dwo bu, xara dwo bu.**

es.: *Ara dwo bu ie anı itik, alɔ vɛ nı* (Anche se me lo proibissi, vado lo stesso)
Dwadı ɔyɛr nelemye bɛbɛ, ittâllik inyi ınɛfʊna namɔlɔŋ (Sebbene il leone corra molto, non può prendere il babbuino)
Dwadı isyo ie anı nesuŋ 'tɔmɔn, abeŋ adı nı eruk ie neito xoŋ (Anche se mi offri dieci vacche, non consentirò mai a darti in isposa mia figlia)
Ara dwo bu ɔrrɔxɔjarı lɔmʊk 'daŋ ta nɛram xɔi, abeŋ adı bu nyi nı attu 'rɔxɔja mak (Quand'anche tutti patissero scandalo per te, io non mi scandalizzerò mai) Matt. 26, 33

Talora si usa una costruzione simile al periodo ipotetico irreale.

es.: *Xɛyɛ dwo bu nı ikɔ ie, abeŋ adı nı ɛxa ie* (Quand'anche dovessi morire con te, non ti negherò) Matt. 26, 35

Notisi anche il seguente modo, molto usato nelle frasi interrogative, che stanno per una proposizione negativa.

es.: *Atıbwo ıŋɛrɛ inyi ixwonyâ, ıxan 'tadı bwo inyi ie aŋai?* (E se anche farà il terribile, il severo in tal modo, che cosa mai ti farà, che cosa mai ti potrà fare? = Non ti farà nulla)

921. La congiunzione negativa «*neanche se*» si traduce con **beŋ... ara dwo bu** + (prefisso **xa**).

es.: *Abeŋ nı esyo ie, (ara) dwo bu xeyyó ie* (Non te la do, neanche se piangi)

PROPOSIZIONI LIMITATIVE O RESTRITTIVE

922. La proposizione limitativa o restrittiva indica una limitazione o restrizione rispetto a ciò che si dice nella reggente. Per renderla in Lotuxo occorre servirsi, secondo i vari casi, di qualche giro di frase, che però ha quasi sempre per base **ara** (essere).

es.: *Ara vɛ ettiyenio Padre, ojo obey nâjok, tulo olwo a câŋi* (A quanto dice il Padre, secondo quanto dice il Padre, l'anima umana non si trasforma in animale alcuno)

Ara bu nyi nanı, eruk nı ie Batismo
Al ara nanı, eruk nı ie Batismo } (Per quanto dipende da me, consento a battezzarti)

Ara ixwa Swɔra anı ɛramak, agalık nexenio namber ie (A quanto dice la Suora, non sai contare i numeri)

Afâti vɛ xamá en eryok twâ. Al ara a 'câŋi 'daŋ, ɔdɔrı âtwâjin: ana vɛ xamá en eryok twâ (Favola N. 8.) (Solo l'ebano ha la parte interiore nera. Per quel che riguarda tutte le altre bestie, esse hanno la parte interiore rossa: solo questa ha l'interno nero)

I complementi limitativi si risolvono in Lotuxo in proposizioni limitative. Vedi N. 789.

PROPOSIZIONI ECCETTUATIVE

923. La proposizione eccettuativa è quella che indica una eccezione rispetto a un'altra proposizione. In italiano è introdotta dalle congiunzioni «*tranne, salvo che, eccetto, fuorchè, se non*», le quali in Lotuxo si traducono con **ararı**, o con **atı**. Questo secondo modo pare più comune, ma il primo molte volte è certamente più chiaro.

es.: *Oyyu leito âlyâ, atı osuk âtâjî xonyi bɛbɛ*
Oyyu leito âlyâ, ararı âtâji xonyi osuk bɛbɛ } (Cotesto ragazzo è buono, salvochè ha un carattere troppo impulsivo)

Bwɔ nɛɛma ɔttɔ bwaran âccâŋi 'daŋ, ararı eitɔjɔ xama ırıs (E il fuoco oppresse tutte le bestie, all'infuori del coniglio, che si salvò)

NB. - Quest'ultima proposizione solo in Lotuxo ha vera forma di proposizione eccettuativa.

Si noti anche la seguente maniera di dire, che è eccettuativa causale:

es.: *Ɛl ɛfɔxa 'tɔ yorwoi xonyi, ararı tɔ ɔn ɔrɔtɔrı inyi arɔtɔ.....* (Chi manda via la propria moglie, eccetto che per causa di adulterio da parte di essa.....)

PROPOSIZIONI ESCLUSIVE

924. La proposizione esclusiva indica l'esclusione di un fatto rispetto a ciò che si dice nella reggente, alla quale in italiano è unita dalle congiunzioni «*senza che, senza che non, se non....*», e simili. Talora è un po' difficile rendere tali proposizioni in Lotuxo.

a) Il più spesso la costruzione Lotuxo si riduce a due proposizioni principali susseguentisi senza alcuna particella connettiva, naturalmente la seconda di esse sarà proposizione negativa.

es.: *Attu nyi lı xajı, abeŋ nı inyi elɔŋ* (Venne nella mia capanna, senza che io l'avessi chiamato)

Littu ye, xabeŋ nı ie ɛlɔŋ? (Sei venuto, senza che io ti chiamassi? Lett.: Prima ancora ch'io ti chiamassi?)

Talora la proposizione negativa è unita alla precedente mediante le congiunzioni avversative **bwo, atı.**

es.: *Xul anyai 'tɔ xıwâ' arai tausand aŋwan, bwo obeŋi ixyânâni âduri ik'âŋorıwo* (Quelli che avevano mangiato, erano quattromila persone, senza contare le donne e i fanciulli) Matt. 15, 38

Qualche altra volta si può tradurre con una proposizione relativa negativa.

es.: *Obeŋ tulo occoxuno miji, ol obeŋ 'tɔ ɔnyurak lɔbɔ larıŋ* (Nessuno torna a casa, senza aver trovata prima qualche cosetta)

Xobeŋ lɔbɔ accaxaru jixɔi, al obeŋ amoju (ovvero: *ollo xobeŋ omoju*) *lɔbɔ larıŋ* (Nessuno è ancora mai tornato via da te, senza aver ricevuto qualche cosettina)

Xɛlɔ dia, ollo xobeŋi ie ilɔŋɔi (Non andar là, senza esservi chiamato, se non vi sei chiamato)

Nota - Spesso il complemento di esclusione si risolve in Lotuxo in proposizione esclusiva (Vedi N. 797).

es.: *Ottu mɔnyɛ obeŋ ikɔ leito* (E' venuto il padre senza il figlio)

Capo IV

ALCUNI MODI DI DIRE LOTUXO

«Divenire»

925. Non c'è una parola in Lotuxo che significhi «*divenire*» in tutta l'estensione del suddetto verbo italiano.

C'è il verbo **lwo**, il quale vuol dire «*trasformarsi*» da una cosa in un'altra. Per la sua costruzione, vedi Nn. 744-745.

es.: *Olwo inyi a xâworu* (Egli si trasforma in leopardo)

Negli altri sensi occorre usare **'tu raxan** (Lett.: venire ad essere), od anche, ma solo quando è riferito al futuro, **lɛtɛn raxan** (Lett.: andare ad essere).

es.: *Ottu nya Yesu raxan a 'tulo* (Gesù divenne uomo, si fece uomo)

926. Quando al verbo «*divenire*» è congiunto un aggettivo qualificativo, l'espressione si rende in Lotuxo con il verbo **'tu** + infinito, ovvero, (ma solo in caso di futuro) **lɛtɛn** + infinito (di verbo qualitativo).

es.: *Attu nyi yiji* (Divenne buono)
Efwonni xɔxɔi bara (Siamo divenuti ricchi)
Ɔlɔ ad'inyi mʋyaxɪ (Marcirà)

Nota 1 - Quando si ha «*far divenire*» + aggett. qualificativo, si traduce mediante il verbo qualitativo col prefisso efficiente. (Vedi N. 942).

es.: *'ɪtafir* (far divenire grasso)

Nota 2 - Qualche volta il verbo qualitativo suffissato col suffisso dativo prende il senso di «*divenire*» + aggettivo qualificativo. Si veda al N. 544.

es.: *Abarak nɪ lɪ bɔrɛ* (Sono divenuto ricco in città)

La forma composta **ɪtalwo** vale «*trasformare; cambiare in*»: dopo di essa il nome della cosa, che viene trasformata, va in accusativo e il nome della cosa, in cui viene trasformato il complemento oggetto, segue l'accusativo, ma deve essere preceduta dalla particella **a**, che esclude il prefisso nominale.

es.: *Italwo nya Yesu naarɪ a vino* (Gesù cambiò l'acqua in vino)

927. La forma composta **ɪtara**, o più comunemente **ɪtaraxɪ** (suffissata. cioè col suffisso dativo) vale «*fare essere*», e quindi anche «*fare divenire*», ed ha la costruzione del precedente.

es.: *Itaraxɪ Batismo xɔxɔi a Kristyanoxyen* (Il Battesimo ci fa cristiani)

«Potere»

928. In Lotuxo non c'è una parola che traduca propriamente «*potere*», la cui idea occorre rendere con altri verbi, secondo i vari casi. I verbi coumnemente usati a tale scopo, sono: **mɪjak** (sapere), **iyyâk** (esser in condizioni migliori, onde poter fare), **remik** (bastare).

es.: *Imɪjak ie igyɔrɔ nɛram ana lɛŋa?* (Puoi tu scrivere giù tutta intiera questa questione?)

Itik yɔlɛ anɪ nɛgyama adaxa Torit; eyyâk nɪ lɛtɛn axana (Ieri il lavoro mi impedì di andare a Torit; posso andare oggi)

Iremik ie ɪyarɛ nâmorɪwo ana? (Puoi tu portare questo sasso?)

929. C'è invece un verbo per tradurre il verbo «*non potere*» (impossibilità fisica) ed è **ittâllik**, t. l. **ittâllixô** (non potere, essere incapace). Il medesimo concetto è reso spesso dal verbo **galɪk** (supera), ma chi è impossibilitato ne diventa il complemento, invece ciò di cui uno non è capace ne diventa il soggetto.

es.: *Ittâllik inyi rɔmɔ* (Egli non può zappare)

Agalɪk anɪ nallayan ɔlɔwɔrɛ (Sono incapace, non posso passare al di là del fiume. Lett.: Il passare il fiume mi supera)

Il verbo **ittâllik** può essere tradotto anche «*non sapere*». L'avere un senso piuttosto che l'altro dipende dal contesto.

es.: *Ittâllixi âduri xulo negyɔrɔ* (Questi ragazzi non sanno la scrittura) (Questi ragazzi non possono scrivere)

Il verbo **ittâllik** può avere valore anche di impedimento morale.

es.: *Ettâllik nɪ axana daxa Torit* (Oggi non posso andare a Torit, per es.: perchè ho altre cose da fare)

Nota - Il verbo «*non poter portare*» si traduce con **diŋo**.
es.: *Âdiŋo nɪ nɛdɛ xɪma ana* (Non posso portare questo sacco di durra)

930. Quando si tratta di impedimento per proibizione da parte di qualche legge o comando superiore, si può pure usare **ittâllik**, ma con cautela, cioè solo quando non c'è confusibilità con il «*non potere*» per impossibilità fisica.

Non sarebbe quindi corretto, il dire, per es.: *Ittâllik kristyano ayama âyorwo ârrexɑi* (Il cristiano non può prendere due mogli), perchè ci sono due impossibilità, una di ordine fisico, e una di ordine morale.

931. Il verbo «*potere*» (possibilità fisica od anche morale), si rende spesso, in sole frasi interrogative però, con **'tadı, attadı,** o più spesso con **'tad'inyi, attad'inyi.**

es.: *Ɛxan 'tad'inyi nı aŋai?* (Che potrò dunque fare?)
Ŋa 'tadı ɔlɔ ıyaŋuno lɛtɛŋ? (Chi potrà dunque andare a condurre qua il bue?)

932. Il potere, in senso di possibilità morale, si rende generalmente con il verbo **itik** (impedire) e più precisamente **itixuni** (non potersi), **obeŋi itixuni** (potersi), che letteralmente varrebbero rispettivamente «*essere proibito*» e «*non essere proibito*». Le due suddette forme non sono altro che la terza pers. pl. indicativo.

es.: *Itixuni akatekumenoxyen âjiŋânâ li twâ Eklesya* (I catecumeni non possono entrare in Chiesa)
Obeŋi itixuni nɛmayɔ âŋiryâ li xɔlɔŋ Dominika (Si può cuocere la polenta in giorno di domenica)

Nota - Anche il verbo **iyyâk** può avere il senso di «*potere*» in senso di possibilità morale, ma occorre molta attenzione e cautela nell'usarlo, e non si può mai usare nel senso di «*fare una cosa non buona*».

933. Il sostantivo «*potere*», nel senso di «*potenza*», si traduce generalmente con **nâdwârân**, dal verbo **dwâ** (esser sacro).

es.: *Ɔbɔlɔ nâdwârân ibwoni lyâ* (Quello stregone là è molto potente)

Nota - **Edwârit,** pl. **edwâriti**, traduce discretamente la parola «*miracolo. segno miracoloso*».

«Dovere»

934. Non c'è un verbo speciale per tradurre in Lotuxo il verbo «*dovere*». Si cerca di supplire coll'imperativo: anzi questo è appunto il modo comune, con cui lo esprimono i Lotuxo.

es.: *Xɛtɛfıta vɛ lâtulo ɔlɔ* (Questo uomo deve essere messo in prigione)
Ɔlɔxɔxɔ âlyâ: ımɛfına (Dovete prendere cotesto ladro. Lett.: Cotesto ladro: prendetelo)

935. Si può talora supplire coi verbi **ıramak, ıfak** (comandare).

es.: *Ifaxını âduri 'daŋ xotoyefuniexé naxɔrrɔ* (Tutti i ragazzi devono andare a tagliare giunchi. Lett.: E' comandato a tutti i ragazzi di andare a tagliare giunchi)

936. Si può rendere anche con **ɔŋıda**, ma questa parola vale più che altro «*è bene, è conveniente*», e non sempre dal solo contesto può

ricevere il senso più forte di «*dovere*». Nei suddetti sensi (dovere, esser bene, esser conveniente) è usato generalmente nella forma invariabile **ɔŋɪda**.

es.: *Ɔŋɪda isi adaxai kwak* (Bisogna che essi vadano subito. Essi devono andare subito)

Nota 1 - Il verbo **ŋɪda**, t. br. **ŋɪdar**, t. l. **ŋɪdara**, coniugato ha valore di *«essere buono, essere sano, essere in buone condizioni»*.

Nota 2 - Per esprimere *«fare i propri doveri di pietà»* verso un parente morto, usano il verbo **ixuxumyo** *«accomodare»*.

es.: *Alɔ nɪ ixuxumyo monyoŋ* (Vado a fare i miei doveri di pietà filiale verso il mio babbo defunto)

«Essere obbligato»

937. Il verbo «*essere obbligato*» non ha un vero corrispondente in Lotuxo. Si può supplire con **ɪramanɪ, ɪfaxinɪ jo** (Lett.: comandano a; quindi è comandato a).

es.: *Ifaxɪnɪ jo Kristyanɔxyen 'daŋ nâlwâxyo Eklesya xosi* (Tutti i cristiani sono obbligati ad aiutare la loro Chiesa)

Si veda anche quanto è detto ai due numeri precedenti.

938. Talora si può rendere anche con **raxan ɔ lɔrɔs, san ɔ lɔ̂rɔ̂s** (essere debitore).

es.: *El ɛppɪtarɛ to nesyoryo nɔ tɔ xɪdɛ Altare, ara inyi ɔ lɔrɔs* (Se uno giura per l'offerta che è sull'altare, egli è obbligato) Matt. 23, 18

NB. - Olɔrɔs, pl. olorosi, significa «debitore». Si abbia presente questo suo senso fondamentale nell'usarlo per tradurre «essere obbligato».

«Fare per turno»

939. Il verbo «*fare per turno*» si traduce con **'rem**, t. l. **ryomo** (Lett.: colpire di lancia).

es.: *Ɛrrɛm xɔxɔi arrɛm* (Ci diamo il turno)
Orremi âduri neryɛyɔ (I ragazzi macinano per turno)

Nota - Qualche rara volta fra gli O. X. usano in tal senso anche il verbo **iyyâk**.

es.: *Iyyâk ie axana ɪcca namana* (Oggi tocca a te andare a custodire il campo dagli uccelli)

Il senso fondamentale del verbo **iyyâk** pare resti anche in questo caso, cosicchè, se si tratta di una cosa piacevole, si avrebbe il vero senso di **iyyâk**; se si tratta di cosa sgradita, si avrebbe piuttosto un senso di ironia.

«Stare per, essere sul punto di»

940. I modi di dire italiani «*stare per, essere sul punto di, essere vicino a*» si traducono con il verbo **jo,** t. br. **jor,** t. l. **jara** + verbo nella prima persona indicativo singolare o plurale.

La coniugazione completa sarebbe, a mo' d'esempio, la seguente:

ajo nɪ ayɛ	(sto per morire)	*ejo xɔxɔi ɛyɛ*	(stiamo per morire)
ijo ie ayɛ	(stai per morire)	*ɪjátta tai ɛyɛ*	(state per morire)
ojo inyi ayɛ	(sta per morire)	*ojor'isi ɛyɛ*	(stanno per morire)

es.: *Ajo nya nɪ adaxa, ikɛja ɛttɛ Padre fanyan* (Stavo per partire, quand'ecco arrivò il Padre)
Ojo nɛtɔi âkwâxâru (Il legno sta per cadere)
Ojo inyi alɔ ɪnɛf Lɔlɪwa (Egli stava per andare ad agguantare Lɔlɪwa)

Nota 1 - La suddetta costruzione speciale si ha anche quando il verbo **jo** prende qualche altro significato secondario, purchè non sia il senso di «*dire, parlare, comandare*» e simili.

es.: *Obeŋ bu si nɛram on ojor'isi efwo* (Non vi è nessun motivo per essi di andarsene. Lett.: per cui dicano: andiamocene)
Ɛttɛ atɔmɛ jaran alɔ inyi ɪnɛfuna (E l'elefante stava per prenderlo)
NB. - Inyi è complemento oggetto.
Bwɔ nebou ania ojo axɔny eito ania (E la detta iena fece per addentare la suddetta fanciulla)
Afara nɪ: Alɔ nya nɪ jaran axɔny ie oboijai (Fui molto cattivo, volevo ucciderti senza alcun motivo)

Nota 2 - Una tale costruzione non è però strettissimamente obbligatoria, e si sente qualche volta anche, per es.:
Ijo ie ɪdaxa (Tu stai per partire)
Ojo inyi ɔyɛ (Egli sta per morire)
Ojor' isi abaxye anɪ (Stavano per battermi - Volevano battermi)

Talora al verbo **jo** segue l'infinito.

es.: *Anyo ijo ie anɪ inɛfuna?* (Perchè volevi tu agguantarmi?)

Pare però che questi altri modi (per altro sempre capiti) non siano troppo corretti, specialmente nella terza persona, per cui è meglio non usarli.

«Ringraziare»

941. In Lotuxo non c'è un verbo proprio per tradurre «*ringraziare*». Ci si può servire del verbo **muno**, che indica «*godere*», se usato intransitivamente, ed «*amare, gradire*», se usato transitivamente. Quando uno riceve qualcosa e dice: *Amuno nɪ* non dice propriamente «*Grazie*», bensì «*Gradisco*», o come meglio diremmo noi: «*Bene; Buono*»; e se dice, per es.: *Amuno nɪ ie*, non vuol dire: «*Ti ringrazio*», bensì: «*Ti amo, ti voglio bene*, per ciò che mi hai dato».

Poichè in Lotuxo c'è la parola **xumo'** che vuol dire «*Grazie!*», si può tradurre «*ringraziare*» con la frase **jaran: xumo'**.

es.: *Ajo nɪ: xumo' jo Xollum, nyo.....* (Ringrazio Dio, che......)

NB. - La sincope glottica di **xumo'** non è mai tralasciata. Si veda anche la frase al N. 948, nota.

«Fare si che, Fare + infinito»

942. Il nostro modo di dire «*fare sì che, fare + infinito*» si rende con il prefisso efficiente **ɪta.**

Ciò si può sempre fare con i verbi intransitivi, che in tal modo divengono transitivi.

es.: *ɪtalibo* (far pulito, render pulito, far divenire pulito) da *libo* (essere pulito)

Lo si può spessissimo fare anche coi verbi transitivi, ma per questi occorre un po' di cautela e vedere i vari casi particolari, perchè dati i vari valori, che può avere il prefisso efficiente, ci sono dei verbi, la cui forma così prefissata non è suscettibile del suddetto valore in questione.

es.: *Lɪtmɛfo nya Erɔdɛ Yoanne, ɛttɛ ɪtɪfɪtana inyi* (Erode fece prendere Giovanni e lo fece mettere in prigione)

943. Nei casi, in cui non si può usare il prefisso efficiente col senso di «*fare sì che*», si può supplire con il verbo **isyo** (Lett.: dare), che talora sostituisce il prefisso **ɪta** anche in casi non strettamente necessari.

es.: *Inyi vɛ lisyo nanɪ âxoxolyo* (Egli è stato a farmi rubare)
Esyo nanɪ egigilo (Fa che io pensi)

«Ed avvenne che»

944. Il nostro modo di dire «*Ed avvenne che*» non c'è propriamente in Lotuxo. Però molte volte è reso con il verbo **lɛtɛn.** Bisogna vedere nei singoli casi, se l'orecchio Lotuxo lo accetta.

es.: *Olɔ atɔmɛ ɪmɪr isi ta xay xosi 'daŋ* (Ed avvenne che l'elefante oppresse con la fatica tutta la famiglia)
Alɔ nya nyi jaran (Ed avvenne che egli disse)

«Non sono io che, ecc.»

945. Il nostro modo di dire «*Non sono io che, non sei tu che, ecc.*» si rende in Lotuxo con un modo impersonale, cioè:

obeŋ bu nyi ara nanɪ, al (non sono io, che)
obeŋ bu nyi ara ie, al (non sei tu, che)
obeŋ bu nyi ara inyi, al (non è lui, che)

obeŋ bu nyi ara xɔxɔi xul	(non siamo noi, che)
obeŋ bu nyi ara ıtai, xul	(non siete voi, che)
obeŋ bu nyi ara isi, xul	(non sono essi, che)

NB. - Meno comunemente si dice: **Obeŋ ara bu nyi** + soggetto + pronome rel.

es.: *Obeŋ bu nyi ara nanı ol ojo 'tɔ ixunyâ*	(Non sono stato io a dire così)
Obeŋ ara bu nyi tai xul ɛkyanatı 'tɔ, atı ara Loxolyo Mɔnyatai ɛl ɛkyana 'tɔ	(Non sarete voi che parlate, ma sarà lo Spirito del vostro Padre, che parlerà) Matt. 10, 20

Nota - Il modo affermativo si traduce per lo più con la forma enfatica, ovvero col verbo *«essere»* + soggetto + pron. relat. + verbo (ma quest'ultimo non pare un modo tanto comune) ovvero con **ara** invariabile + soggetto + verbo.

es.: *Nanı bu lajo*
Nanı vɛ lara, al ajo 'tɔ } (Sono stato io a dirlo)
Āra bu nyi nanı, al ajo 'tɔ

Di tutti questi modi il primo è il migliore, il terzo è il meno consigliabile.

«Quand'ecco, Ed ecco»

946. I nostri modi dire *«Quand'ecco*, oppure *«Ed ecco»*, si rendono generalmente con **ikɛja,** pl. **ikɛjata+'tɔ** (ovvero: **'tatı**).

es.: *Ikɛja, ɛttɛ nɔbɔ nayɔttɛ* (Quand'ecco una donna)

Nota - Per l'uso di **ikɛja** e di **ikɛjatı** (cioè del sing. e pl.) non si può dare una regola, dipende dall'idea che domina in colui che parla, secondo che lui si immagina di rivolgersi a una od a più persone. Il più spesso viene usato al singolare, perchè per lo più è nello stile narrativo, dove si parla in generale.

es.: *Ikɛjata ɔttɔ bıvɔ vɛ Skribaxyen jaran* (Ed ecco che gli Scribi dissero)

Costruzione del verbo «sıru» (essere conveniente, degno)

947. Il verbo **sıru** vale *«essere conveniente, essere proporzionato, essere degno, essere meritevole»* e simili.

Ciò che uno merita, o di cui si è degni, va in accusativo, e colui che merita, a cui l'oggetto è proporzionato, conveniente, ecc., fa da soggetto.

es.: *Ɛsırv xɔxɔi etuxoniâ nɛram 'daŋ*	(Conviene che noi finiamo fuori tutta la faccenda).
Lyâ ɔl ɔsırv nya ie ɛbvyatyo	(Quello che tu fosti degna di portare)

NB. - In ambedue i casi il verbo della proposizione dipendente va al nome infinitivo.

Quando non c'è nessun verbo dipendenti da **sıru**, ciò di cui si è degni o meritevoli, ecc. fa da soggetto e colui che è meritevole, ecc. va in caso dativo.

es.: *Ɔsırv ie nabaxyo*	(Tu meriti un castigo)
Obeŋ ie ɔsırv nabɔyɔ ana	(Questo vestito non è adatto per te)

Gli aggettivi «fortunato e sfortunato»

948. L'aggettivo *«fortunato, beato»*, si traduce con **ɔsɪrʊ nâmiji**.

es.: *Ɔsɪrʊ nâmiji jo xul ofɪwonni 'tɔ axana* (Fortunati quelli che vengono oggi)

Ɔsɪrʊ ɪtai nâmiji, al ɪnyʊrana tai (Siete fortunati, se lo trovate)

Nota - Si noti la frase seguente: *Ājo nɪ: xumo', ŋal'adɪ eccoxuno xɔxɔî* (Noi fortunati che tornammo ieri)

949. L'aggettivo *«sfortunato»* si può tradurre con la frase **ryâ âmiji.**

es.: *Oryâ âmiji jɔ laatɪ xul ofɪwoi 'tɔ lɪ xɪma ɔn obeŋ 'tɔ ɔdʊnya* (Sfortunati quelli che vanno nel fuoco che non si spegne mai)

Il vero senso di questo verbo è *«essere infausto a, non convenire a»*.

es.: *Oryâ nanɪ âmiji ana* (Questo villaggio mi è infausto, non fa per me)

Per questa ragione *«essere sfortunato»* si traduce più comunemente con **sɪrʊ** coniugato negativamente, in uno dei modi indicati al numero precedente.

Nota - Si ricordi anche il seguente modo di dire, comunissimo fra i veri Lotuxo e i Xoryok bassi: *Ɔrrɔxɔ nâjok xoŋ* (Io sono sfortunato), che però va generalmente riferito a cose particolari, e sopratutto a tempi particolari.

es.: *Ɔrrɔxɔ nâjok xoŋ axana* (Oggi sono stato sfortunato, per es., perchè a caccia non ha preso niente)

NB. - Qui **nâjok** non vuol dire nè Dio, nè spirito. Indica forse l'anima, in quanto è abilità, nel fare bene una cosa. Sarebbe quindi una vera corbelleria il pensare che il suddetto modo sia una frase poco rispettosa verso la divinità.

Capo V

ALCUNE FRASI LOTUXO

950. Diamo qui un elenco di alcune frasi particolari, che sono o modi speciali di dire, o implicano qualche costruzione speciale, o sono modi idiomatici, che difficilmente possono ridursi a qualcuna delle regole date nella grammatica. Si tratta sempre in ogni caso di modi di dire abbastanza frequenti nel comune parlare Lotuxo.

Ɛŋa ɔlɔ eŋiyo adɪ xɔxɔi a xɪma xamá	(Quest'anno dovremo mangiare solo grano. Lett.: mangieremo)
Ijo ie jixoŋ jo: ɔŋɛla ɛkyana xoŋ: atɪ ɔŋɛla t'alalɪ?	(Hai detto che ho sbagliato nel parlare: in quale - parola - ho sbagliato?)
Tanɪ atɪ an ɛppal 'tɔ?	(Dov'è l'errore?)
Ie atɪbwo xamá âtulo lɔfyɔrɔ?	(Sei forse tu solo sapiente?)
Igigilo bɪwɔ ɔlɔ nânyo ɪxanio	(Questi pensa a quello che ha fatto)
Arai axana oŋitek xattarɪk	(Sono sette giorni oggi)
Ɔlɛfajɪ at'isi aŋai?	(In che cosa si differenziano?)
Ara eit'âlyâ erɪwâŋânio dwo ikɔxɔi ajá?	(Dove mai ci siamo incontrati con cotesto ragazzo?)
Obeŋ nyo = Obeŋi ɔmɛk ɛrrɛ	(Non c'è niente)
Obeŋ bu nyi ojò aŋai / *Obeŋ bu nyi ojo nyo*	(Non ha detto nulla)
Anyo ɪlak ie anɪ ɪmɔŋ?	(Perchè non mi hai salutato? Lett.: Perchè non mi hai detto: *mɔŋ*)
Anyo ɪlak ie idɔlɔ?	(Perchè non canti?)
Mɔnyɛ ɪttɛr ayɛ	(Il padre morì per primo)
Ŋa âfure xɔi?	(Qual'è il tuo nome?)
Itai onyok ajá?	(Qual'è il tuo paese? Lett.: Voi, Tu: gente di dove?)
Anya nɪ nâfure xɔi	(Ho il medesimo tuo nome)
Anyo 'tadɪ nyâ'?	(Cosa dunque è mai? - quell'oggetto che si vede, ecc.)

Ayotonio nâxou xonyi narrɔxɔjɪ
Ayotonio âtâji xonyi narrɔxɔjɪ
(Ha già presa l'abitudine al male. Sottinteso: E non si pentirà tanto facilmente)

Ayotonio âtâji xonyi naxɔxɔ'
(Ha già presa l'abitudine di rubare)

Idɛxɒná tai nânyo xonyi?
(Che colpa commettesti contro di lui? Lett.: Qual cosa sua gli prendeste voi?)

Obey Xollum ɔmɪjak ɔbɔ
(Dio non ha preferenze per nessuno = Dio è giusto)

Ibey ie ijo ɪddyamak? - Xollum âbotye!
(Tu non intendevi dare il malocchio? - Dio è unico - per me e per te!)

Xul ɔmɪjanɪ 'tɔ xulyâ xunixoŋ ijai; atɪ ɔmʋk xarasai timo 'daŋ
(Cotesti tre soli sanno; tutti gli altri non sanno)

Ara ixwania?
(E perchè non adesso?)

Oremik ɛkyana xɔi li 'yâxâ watɪ 'daŋ
(Tutti capiscono il tuo parlare)

Ikɔ ɔttʋbak ɛkyana 'daŋ
(Adesso dì su tutta quanta la frase assieme)

Owoni xunonyi nɛrrɛ
(Ha qualcosa che lo preoccupa)

Ie inyi yai? - Anɪ ollotuxoni axɔdɛ, amɔnyɛ ʃure
(Tu chi sei? - Io sono un vero Lotuxo, veramente Lotuxo. Lett.: padrone del nome)

NB. - **Ollotuxoni**, deriva per assimilazione da: **An lotuxoni** = **Anɪ Otuxoni.**

Ajo nɪ: âjiyâ?
(Posso entrare? Lett.: Dico: entro?)

NB. - Dicono anche semplicemente **Ajiŋâ** (Permesso? Lett.: Entro?)

Eppirik nɪ neram ana ta âtwâ xoŋ xamá
(Ho voluto - ho pensato, deciso - questa cosa da me stesso)

Anyo xit'ɔlɔ ikɔ nanyalamɪ?
(Come mai questo ragazzo è sempre così dolce e calmo?)

Anyɔ xit'ɔlɔ ikɔ âduxucco abɔyɔ?
(Cos'ha quel ragazzo, che continua a piegare e a ripiegare il vestito? Per es.: Continua a rimboccarsi le maniche della camicia)

Obey bú nyi ɔlɔ ajá?
(Non è andato in nessun posto)

Odiyoi isi neyyâtâ
(Hanno molti peccati)

Adiyo nɪ neyyâtâ
(Ho molti peccati. Lett.: I peccati mi opprimono col loro peso)

Ɔyɛ ixwa lɛyɔk
(E' morto come un cagnetto, cioè abbandonato da tutti)

Ie vɛ ɛyɔk assai
(Sei un povero cane - E' un'offesa)

Aʃara xoŋ!
(Colpa mia!)

Anɪ ânyo xɔi? = le ânyo xoŋ? = Anyo xoŋ iko ie?	(Che ho io da fare con te?)
Inyi nyâ 'daŋ	(Ecco tutto. - E' così)
Anyo saŋ sidó?	(Cosa è questo?)
Ɔlɔ ikɔ ɔlɔ: alalɪ ɔl ɔbɔlɔ 'tɔ?	(Di questi due: chi è il più grande?)
Ɛkyana ana ojori ɛyak isi jɔ ɔnɔ Arabi	(Questa parola dicono di averla presa dagli Arabi)

NB. - Si noti il pref. personale di **ɛyak** per ragione del discorso indiretto. Vedi N. 849, nota.

Atɪ ara ie ɪtʊnya	(Invece sei tu che sbagli)
Afaccanɪ ɪkɛnɪta aŋwan, atɪ ara awɔyɔ xosi âbotye	(Sono quattro modi di dire, ma in fondo è sempre la stessa cosa)
Isiuni a xito 'lɛ, kwia eito ŋottɛ?	(E' nato un bambino o una bambina?)
Ibeŋ nya ie igonyu nɛram, ninyâ obeŋ nya lɔbɔ tɔ xoxonyok xɔxɔi ɔdʊma lɔbɔ lâtulo, el elɔŋɔrɔ inyi?	(Non hai tu dunque visto, che nessuno, a cominciare dai nostri antenati, dà ricompensa ad alcun uomo, quand'esso si invita da sè stesso?)
Igigilo vɛ Loyyâmi, kwia ara adɪ vɛ ixwo xodwo inyâxuttâri inyi	(Il vento credeva che fosse forse come le cose che prima aveva riportato indietro ripetutamente)
Xadɪna bwɔ vɛ arrɔk nɪ ɪtai	(Orsù dunque, lego dentro voi)
Attu bwɔ vɛ Yesu isiúnâ ixwania	(E Gesù nacque così)
Anyo ɛxaniɛrɛ xɔxɔi ie?	(Che abbiamo a fare con te?)
Ilyaxa jixatai ajaran «Abʊsanie neyyâtâ xɔi», kwia najaran «Tɔttɛ, la daxai»?	(Cosa è più facile secondo voi; il dire «Ti sono rimessi i peccati» ovvero: «Alzati e cammina»?) Matt. 7, 5

NB. - **Ilyaxa** nel senso di «essere facile» è molto usato. Si usa anche **ɪtawwâxâ**, che propriamente significa «essere leggero».

Bwo nesidi obeŋ ikonyi 'daŋ	(Ma non sarà ancora la fine)
Obeŋ bwɔ vɛ ikɔ lɔbɔ tɔ nɔlɔŋ nya iŋyâk ifiyo inyi nɔmʊk nɛfɪta 'tuŋ	(E nessuno da quel giorno in poi ardiva interrogarlo) Matt. 22, 46
Ɔttɔ ikɔ lɔbɔ latulo 'daŋ byaŋan ɔlɔ tɛ nɛkɔi nyâ'	(E nessuno poteva passare per quella strada) Matt. 8, 28
Lɪtaŋɪrʊna ikatai 'daŋ nâmoryo!	(Voi tutti avete sentita la bestemmia!) Matt. 26, 65
Ala ara ie, ɪjara atɪ nanɪ alɔ jixɔi	(Se sei tu, dì a me di venire a te) Matt. 14, 28
Iramanɪ adɪ ixwa nɛtaxúi xonyi	(Sarà annunziato a sua gloria, in suo onore) Matt. 26, 13

Aguny ie to otto Jok	(Ti scongiuro in nome di Dio, per Iddio)
Asai bwɔ vɛ nɛrrɛ xoŋ ɪtawwâxâi	(Il mio peso è leggero) Matt. 11, 31
Xɛlaxa naanɪ nɛxɔrrɔŋ xɔi ɔmɪjak....	(Non sappia la tua sinistra...) Matt. 6, 3
Mɔnyɛ, ŋârri xoŋ xara bu ixwania ayɛ	(Maestro, la mia figlia è morta or ora) Matt. 9, 18
Alama lamɔnyɛ 'tuna	(Il padrone tarda a venire - Il padrone verrà tardi)
Ara ie ɪgalɪk Abramo?	(Sei tu forse da più di Abramo?)
Nânyo attadɪ ɔnyʋrak âtulo, al ɛdʋxʋ nyi nafaʋ 'daŋ a xononyi.....?	(Che giova all'uomo, *conquistare* anche tutto il mondo.....?)
Itinyyâŋânio dwo ikonyi 'daŋ ta napyaster aryai, otte dwo isyo jo lâloccâŋâk	(Si poteva vendere a caro prezzo, e darne il ricavato ai poveri!) Matt. 26, 9
Anyo ɪsyatta tai Ibou xobu?	(Perchè avete messa per regina la iena?)
Ikyanai, ɛtayɪrʋ nɪ	(Parla, che io ascolto)
Arai adɪ vɛ ɛyabɪta	(Saranno poi materia di conversazione nelle serate)

APPENDICE I

SGUARDO SINTETICO SUL LINGUAGGIO LOTUXO

Il linguaggio Lotuxo è evidentemente parente del Bari, e più ancora del Karimojoŋ (e Topossa), ed è meno lontano dal Masai che non il Bari. Esso appartiene quindi al cosidetto gruppo Nilocamitico (o semicamita), a cui appartengono, oltre al Bari, anche il Karimojoŋ, Topossa, Ateso, Turkana, Masai, Lumbwe, Keyo, Suk, Nandi. (1).

Anzitutto nel Lotuxo si deve notare il grandissimo numero di radici monosillabiche nilotiche (cioè: consonante + vocale o dittongo + consonante), sopratutto nel verbo, però in proporzione minore che nel Bari.

Il Lotuxo ha il genere grammaticale (maschile e femminile), tanto nel nome che nel pronome (e aggettivo). Però nel nome il prefisso nominale **a** (che talora diviene **e**, **ɛ**, **o**, **ɔ**) vale tanto per il maschile che per il femminile: quando un nome è passibile di ambedue i generi, si può anche premettere al prefisso nominale **a** una **l** per il maschile ed una **n** per il femminile. I nomi esclusivamente maschili sono pochissimi, si riferiscono o all'uomo o a qualche bestia comune, e per lo più corrisponde loro un particolare nome femminile. Quando non c'è questione di genere, o perchè non è possibile (es.: cose inanimate), o perchè non è necessario (es.: se si parla di un animale in genere), il nome è trattato in tutto come femminile. Per questo si è creduta oziosa l'introduzione della distinzione di nomi neutri, dato che loro non corrisponde nessuna costruzione particolare: infatti un nome, cominciante col prefisso **a** (senza **l**, od **n** iniziali, e quindi per sè tanto maschile che femminile, e perciò si direbbe neutro) può essere costruito tanto coll'aggettivo maschile (se si riferisce a un maschio) quanto coll'aggettivo femminile (se si riferisce a una femmina), senza che si sia perciò obbligati a premettere le suddette **l**, **n** iniziali. Ma nel pronome il genere maschile e quello femminile hanno forme distinte.

Il linguaggio Lotuxo è un linguaggio di flessione, la quale avviene mediante suffissi, talora mediante prefissi, molto raramente per qualche cambiamento interno: flessione che ha estensione maggiore che non il Bari, ma (almeno per quel che riguarda la coniugazione) inferiore al Karimojoŋ (e quindi anche al Topossa).

---

(1) Si veda in proposito l'articolo di A. N. Tucker intitolato «**Survey of the Language Groups in the Southern Sudan**»: in esso il detto autore distingue i linguaggi del Sudan Meridionale in Linguaggi Sudanici (Occidentali ed Orientali: questi solo sono nel Sudan), Nilotici, Nilocamìtici, più un quarto gruppo, che non classifica. Quello che più vale è che dà i caratteri linguistici specifici di ciascun gruppo. Questo articolo rappresenta, almeno per il momento, la divisione più completa e accettabile dei Linguaggi del Sudan meridionale, e non dovrebbe essere ignorato da nessuno, che voglia parlare con competenza dei suddetti linguaggi.

Fonetica Lotuxo — Quanto ai suoni il Lotuxo ha di speciale un doppio suono per ciascuna vocale (N. 2), onde viene ad avere un sistema di 10 vocali (1); ha molti veri dittonghi (N. 9); ha la consonante velare fricativa **x** (N. 18), che talora in qualche parola tende a una **g** molto debole, simile, dicono, alla *ghain* dell'arabo (es.: *ol odixâ - ol odigâ,* piccolo); la **f** leggermente bilabiale, (o meglio: bilabiale fricativa), ma diversa da **p** e da **pp** (Nn. 14 e 24); la **v** molto simile alla **f** lotuxo (N. 29); un doppio suono per la **d** (Nn. 12, 13), per la **t** (Nn. 27, 28), per la **y** e la **w** (Nn. 30-33). Si aggiungano le consonanti **g** e **k**, che hanno sempre suono molto spiccato, e il suono speciale della **c**, pure sempre marcatamente doppio. Non ha consonanti interdentali, nè consonanti con sincope glottica ('b, 'd).

Ma quello che più colpisce nella fonetica Lotuxo sono la contrazione vocalica (per es.: *ɛjʊrɪ,* grillo, da *a + ɪjʊrɪ)* e i cambiamenti vocalici interni, (1) di cui i principali, oltre alle semplici assimilazioni, sono **ɔ** in **wa**, **ɛ** in **ya**, **e** in **yo** (per es.: *bɔk,* scavare; *ɔbwaxatɪ,* scavate). Si aggiunga quella che nella grammatica abbiamo chiamata eufonizzazione, cioè vocali strette che divengono larghe per la sola posizione, che vengono ad avere nella parola (es.: *fyɛyɔ,* scopare, da *fyeyo*).

Per quel che riguarda le vocali Lotuxo si deve notare anche il fenomeno dell'esigenza fonetica (od analogia), che governa con determinate leggi l'uso delle desinenze e dei suffissi.

Quanto alla modulazione delle singole sillabe essa ha certamente la sua importanza in Lotuxo, giacchè da essa dipende la distinzione del passato semplice dal presente, di certe forme personali nel verbo, e anche di qualche plurale dal singolare nei nomi, come pure di varie parole fra loro. E' una modulazione molto varia, che a volerla scrivere implicherebbe troppi segni grafici (N. 48).

Nome — Il nome Lotuxo ha molti prefissi formativi (detti anche radicali, perchè vengono a costituire la radice del nome, da cui sono inseparabili), per mezzo dei quali da una parola, che non è nome, si fa un nome, oppure da una parola, che è già nome, si fa un nuovo nome diverso. Essi sono **l** + vocale; **x** + vocale; **i** (**ɪ**). Si aggiungano i nomi formati per raddoppiamento o per l'unione di due nomi. Si vedano in proposito i Nn. 51-56; 454; 597-598; ed anche il nome strumentale e il nome agente.

Caratteristica del nome Lotuxo è il prefisso nominale **a** (2), tanto per il

---

(1) Sulla distinzione delle vocali aperte (**a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ**) e chiuse (**â, e, i, o, u**) sono basate le leggi fonetiche del verbo Lotuxo. Levata tale distinzione, non si capisce più nulla della coniugazione Lotuxo. Anche nelle desinenze dei nomi la distinzione suddetta ha la massima importanza.

(2) La contrazione e i cambiamenti vocalici sono notevoli in Lotuxo, anche per riguardo alla grande estensione che hanno in detta lingua. Anche in Denka abbiamo molti cambiamenti di vocali, ma mentre in Denka hanno una ragione grammaticale es.: **kom**, pl. **kam**, formica), e non seguono alcun piano determinato, in Lotuxo non indicano per sè stessi (salvo rarissimi casi) nessuna forma particolare (di nome o di verbo), ma sono invece la conseguenza fonetica di suoni, che sono già intervenuti a determinare le varie forme.

Di contrazione non c'è esempio nelle lingue finitime col Lotuxo. Abbiamo qualche caso in Denka e Scilluk (pronome personale con le particelle del passato e del futuro, per es.: Denka **aci-ok** contratto in **acuk** = noi; Scilluk; **wu + a** contratto in **wu** = voi).

In Bari e Masai v'è qualche cambiamento vocalico, ma solo per esigenze fonetiche: rarissimamente per determinare delle forme (per es.: Bari: **kele**, pl **kala**, dente).

singolare che per il plurale, per il maschile e femminile, per esempio: *atɔmɛ* (elefante, elefantessa) dalla radice: *tɔmɛ*. Si veda però quanto si è detto poco sopra in proposito.

Delle sottotribù l'hanno i Xoryok, i Laŋɔ, i Lɔkɔya, manca ai Dɔŋɔtɔnɔ, Lɔrwama, Loppit. Manca anche nella lingua Bari, mentre esiste in quella Karimojoŋ e Topossa.

	Bari	Dɔŋɔtɔnɔ	Lɔrwama	Loppit
es.: latte	*le*	*le*	*le*	*le*
capra	*kine*	*kine*	*kine*	*kine*

	Lotuxo	Xoryok	Lɔkɔya	Laŋɔ	Karimojoŋ	Topossa
latte	*ale'*	*nale*	*ŋale*	*nale*	*ŋakile*	*ŋakile*
capra	*neine* (da *na* + *xine*)	*nakine*	*akine*	*okine*	*akine*	*nyakine*

Per quel che riguarda il genere, si veda quanto si è detto sopra.

Nel nome Lotuxo c'è una grande varietà di modi per fare il plurale:

I nomi vi si distinguono in due classi principali, cioè quelli che formano il plurale aggiungendo una desinenza al singolare (la forma principale è il singolare), e quelli che formano il singolare aggiungendo una desinenza al plurale (la forma principale è il plurale).

In Lotuxo abbiamo ancora il caso di suffissi plurali applicati a nomi plurali. per indicare più gruppi di una stessa specie, per esempio: *nenie* o *neine* (capra), pl. *needye* o *nedye* (capre), doppio pl. *nedyejin* (greggi).

Pronome — Riguardo al pronome si deve notare la doppia forma di pronome personale (lunga e breve, N. 157), la ricchezza di pronomi possessivi (quattro forme, Nn. 164-167, a cui si aggiungano le quattro forme interrogative, Nn. 199-200), le forme pronominali avverbiali (Pron. pers. avverbiali, Nn. 159-162; pron. dimostrativi avverbiali di luogo, N. 174; pron. interrog. avverbiali, N. 201; la forma di pronome relativo composto, o temporale, N. 181); la doppia forma di pronome relativo semplice (N. 175 e N. 180); nè a proposito del pronome relativo vanno passate sotto silenzio le molteplici costruzioni complesse, cui dà luogo il pronome relativo, per esprimere i vari complementi indiretti (Nn. 182-191, e Sintassi). Si noti infine il pronome dimostrativo colla sua triplice forma, cioè **ɔlɔ**, per indicare vicino a chi parla (latino: *hic*); **âlyâ**, per indicare vicino a colui, cui si parla (latino: *iste*); **lyâ'** per indicare lontano da chi parla e da da chi ascolta (latino: *ille*). Vi è anche una quarta forma (**a** = **la**, **na**) che non è se non un aspetto della terza (**lyâ**), ed ha un uso più limitato (N. 171 e N. 172).

Aggettivo — Per quel che concerne l'aggettivo si deve notare come in Lotuxo mancano generalmente aggettivi qualificativi propriamente detti, e vi si deve supplire con una proposizione relativa. (1). Si ponga attenzione alle particolarità degli aggettivi di colore (aventi forma relativa, indeterminata e reple-

(1) Del resto anche in Bari ci sono moltissimi aggettivi relativi, che in sostanza sarebbero, almeno in origine, vere proposizioni relative, sia pur ridotte ai minimi termini. (Vedi Bari Grammar, N. 103 e segg.).

tiva. N. 220, e segg.). Anche nell'aggettivo possessivo si deve notare la molteplicità delle forme (3 forme, Nn. 254-257). Gli aggettivi dimostrativi sono uguali ai pronomi dimostrativi: in più si aggiungano gli aggettivi dimostrativi composti, che sono avverbiali e più precisamente temporali (N. 261). Anche negli aggettivi numerali si deve notare la varietà di forme, cioè i cardinali semplici e composti (N. 266 e N. 272) e la triplice forma degli ordinali (N. 274).

Verbo — Si deve anzitutto notare l'esistenza di prefissi formativi del verbo (**i**, **ilo**, e raddoppiamento), per fare un verbo da una parola che non è verbo.

I verbi poi si dividono in due grandi gruppi: quelli, la cui radice comincia per consonante e quelli, la cui radice comincia per **i** (ɪ).

Il verbo Lotuxo ha una flessione personale, che consiste nel cambiamento della vocale iniziale secondo la diversa persona, cui si riferisce il verbo. Questa flessione ha due schemi fondamentali diversi, in relazione ai due gruppi, in cui si dividono i verbi Lotuxo; questi schemi costituiscono le due coniugazioni Lotuxo (N. 314 e 382). Il pronome personale soggetto sta sempre dopo al verbo. Vi sono inoltre desinenze proprie per la II e III persona plurale.

Il verbo «avere» manca affatto, e lo si deve rendere in Lotuxo con una circonlocuzione mediante il verbo «essere».

Notevole è anche la incorporazione di alcuni avverbi indicanti tempo passato (Nn. 407-408), con cui si supplisce generalmente alla mancanza di una forma morfologicamente chiara per il passato; e la ricchezza di forme per l'imperativo (5 forme. Vedi Nn. 425-429), fra cui merita speciale menzione quella per il futuro. Va notata ancora l'esistenza del duale nell'imperativo, e come alcune persone dell'imperativo si distinguano solo per la modulazione diversa (Nn. 433-438).

Manca in Lotuxo il passivo, e vi si deve supplire con una circonlocuzione mediante la terza persona plurale (elemento sudanico). C'è qualche forma passiva, e qualche verbo usato passivamente nel tema lungo, ma anche in quest'ultimo caso non si tratta mai di vero passivo, perchè manca il complemento agente.

Molto utili sono in Lotuxo le forme verbali chiamate nome strumentale e nome agente (di cui vi sono due forme con prefisso radicale differente), come anche il nome locativo (Nn. 596-598), il nome passivo (Nn. 618-620: forma limitata), nonchè il nome infinitivo, distinto dal semplice infinito.

Altro elemento notevole in Lotuxo è la gran quantità di suffissi avverbiali, che servono ad esprimere concetti, per i quali noi abbiamo assolutamente bisogno di usare avverbi, o frasi avverbiali, o preposizioni.

Prendiamo, per esempio, il verbo **bak**, tema lungo **baxa** (battere).

bak (battere in genere; battere con un'unica battitura)
baxa infinito: *baxa* (battere: implica azione continuata; battersi a vicenda)
baxyo (battere con varie battiture; battere spesso)
baxɪta (battere ripetutamente, ma non regolarmente: quando capita l'occasione)
baxʋ (battere verso qua)
baxuno (andare a battere e tornare)
baxa infinito: *baxara* (battere via qualcosa, senza andargli dietro)
baxarʋ (battere via qualcosa, seguendola mentre si allontana)

baxak (battere per un altro)
baxino (battersi a vicenda)
baxatyo (battere periodicamente; essere solito battere)
baxarı (battere per mezzo; affine di battere)

Si aggiunga la doppia forma di raddoppiamento avverbiale, che può essere usata tanto col verbo semplice quanto col verbo composto di suffissi. Per es.: *babaxaru* (continuare a battere mentre si segue uno che si allontana); *ıbıbaxyo* (picchiettare), ecc.

Il Lotuxo ha anche un prefisso causativo od efficiente (**ıt** + voc.), che può essere applicato tanto a verbi transitivi (es.: *ıfıt,* legare; *ıtıfıt,* far legare), o a verbi intransitivi, che vengono così resi transitivi (es.: *fyaxa,* esser debole; *ıtafyaxa,* indebolire).

L'elemento fondamentale, su cui si basa tutta la coniugazione Lotuxo, è la distinzione del tema breve e del tema lungo. Quest'ultimo non è se non il primo con l'aggiunta di una vocale finale (vocale caratteristica), la quale non è applicata a caso, ma è determinata da certe leggi fonetiche, è cioè richiesta dalla qualità della vocale tematica (fenomeno della esigenza fonetica, od analogia). Abbiamo poi tutta una serie di cambiamenti della vocale tematica in conseguenza della vocale caratteristica, che essa stessa ha determinata. Per quel che riguarda i cambiamenti della vocale tematica, mi pare sia da porre in rilievo l'influsso che su tali cambiamenti hanno talora le consonanti, che precedono o seguono la detta vocale tematica (N. 332), in particolare le consonanti **j**, **ny**, che quando seguono la vocale tematica, richiedono che questa rimanga intatta, eccettuati i soli cambiamenti fonici di **e**, **o** in **ɛ**, **ɔ**, richiesti dalla legge dell'eufonizzazione.

Avverbio — Ci sono in Lotuxo molti avverbi composti o mediante l'unione di varie parole, o mediante prefisso, o mediante preposizione + nome.

Si deve notare ancora il largo uso, che fa il Lotuxo di avverbi non solo onomatopeici, ma anche di altri avverbi descrittivi. Da questi avverbi descrittivi il Lotuxo forma spesso dei verbi derivati. Chissà quanti verbi, che oggi consideriamo giustamente primitivi, perchè ci sfugge l'antica radice prima, sono invece derivati.

Preposizione — Sulla preposizione Lotuxo non c'è altro di notevole che il fatto di preposizioni genitive declinabili, o secondo il genere e il numero (**ɔlɔ**, **ɔnɔ**, pl. **xulo**, f. **xuno**, e derivate), o solo secondo il numero (**ɔ́ttɔ́**, **xutto**, e derivate).

Sintassi — Nella sintassi si deve anzitutto l'ordine della proposizione, che consiste in *verbo* + *soggetto* + *oggetto* + *complemento indiretto*, se c'è.

Da notarsi ancora, che nelle frasi possessive il possessore segue l'oggetto posseduto, e i due nomi sono uniti da particelle genitive declinabili (preposizioni declinabili). Ma in Lotuxo c'è anche la forma contratta e di gran lunga più comunemente usata, forma che nella presente grammatica è chiamata *genitivo abbreviato,* e che consiste in ciò, che la cosa posseduta è seguita imme-

diatamente dal nome possessore, privo del suo prefisso nominale, senza alcuna partiicella connettiva. (Nn. 140-141): nè l'usare, o no, tali particelle connettive dipende dalla relazione più o meno intima, che può avere il possessore colla cosa posseduta. Trattandosi di nomi comuni di parentela, le dette particelle genitive non sono escluse, però è meglio farne a meno (ciò è più conforme all'uso Lotuxo), eccetto che in qualche caso particolare non potesse sorgere poca chiarezza dal non usarlo.

es.: *âyyoni ɔnɔ naŋʋmar* / *âyyoni ŋʋmar* } (la pelle del leone, di leone)

Natura del linguaggio Lotuxo

Lotuxo, linguaggio nilocamitico — Concludendo, il Lotuxo è una lingua essenzialmente camitica (anzi, più camitica del Bari).

Infatti:

a) Ha molte radici bisillabe (cons. + voc. + cons. + voc.) e trisillabe (sebbene queste ultime non siano molte in proporzione).

b) E' ricco di flessione, che avviene per mezzo di prefissi, e specialmente per mezzo di suffissi (suffissi avverbiali e desinenze).

c) Ha il genere grammaticale (maschile e femminile).

d) Ha l'accento tonico nelle parole (sebbene non in tutte). Però anche la modulazione vi ha la sua parte.

e) Ha il suono faringiale x (qualificato nella gramm. «velare fricativo»).

f) Ha vari prefissi formativi sia del nome che del verbo: in ciò comprendiamo anche il raddoppiamento formativo (di nomi e di verbi).

g) Il plurale si distingue dal singolare, e viceversa, per mezzo di una grande varietà di desinenze, pochissimo per mezzo di modulazione o di cambiamenti interni.

h) Ogni verbo ha gran copia di forme derivate mediante suffissi.

i) Le persone della coniugazione sono indicate da un prefisso personale e talora anche da desinenze personali (queste generalmente solo per la seconda e terza persona plurale).

l) La costruziione della proposizione comunemente è *«verbo + soggetto + oggetto»*.

m) Il posseduto segue il possessore (o mediante particella connettiva oppure direttamente).

n) L'aggettivo segue il nome, cui si riferisce, salvo qualche rara eccezione.

o) Ha avverbi descrittivi in gran copia.

Più particolarmente il Lotuxo appartiene al cosidetto gruppo nilocamitico. Infatti, oltre agli elementi sopradetti:

a) Ha radici monosillabiche nilotiche (cons. + voc. o dittongo + voc.), sopratutto nel verbo.

b) L'analogia, od esigenza fonetica, vi ha grandissima parte, cosicchè si possono con una certa facilità determinare le leggi fonetiche per l'uso dei suffissi e desinenze.

c) I cambiamenti vocalici non hanno nessun valore grammaticale (cioè per indicare forme diverse), ma solo fonetico (sono conseguenze della combinazione di certi suoni).

d) Il genere non è espresso nel nome stesso, ma o nel prefisso (ciò però non è obbligatorio) o nel pronome od aggettivo, che accompagna il nome.

e) Ha l'indebolimento di consonanti forti in deboli, cioè di **k** finale in **x**, quando viene coperta da vocale.

f) Ha un sistema vocalico ben definito. Ha dieci vocali, di cui cinque strette (â, **e**, **i**, **o**, **u**) e cinque larghe (**a**, **ɛ**, **ɪ**, **ɔ**; **ʊ**). Però la vocale **a** *(aperta)* ha molte sfumature, che per altro non infirmano nessuna legge fonetica.

g) Il caso talora è indicato da suffisso applicato al verbo (es.: *ɛmɔjɔk anɪ afɛrɛ,* chiedi per me una lancia) od anche dalla semplice posizione (es.: *esyo anɪ âttâmu,* dà a me un cappello): riguardano solo o quasi esclusivamente il complemento di termine.

h) Mancano quasi completamente veri aggettivi qualificativi, cui si supplisce con una proposizione relativa.

i) Ha tre aggettivi (pronomi) dimostrativi, corrispondenti a « questo, quello, cotesto ».

l) La coniugaziione è molto elaborata (prefisso personale; desinenze per la II e III persona plurale).

m) Ha molte forme verbali. (Nome agente, nome strumentale, nome locativo, nome passivo, 5 forme di imperativo).

n) Manca il passivo.

Osservazione - La mancanza di forma passiva per sè è un elemento sudanico, però è anche un elemento comune a tutte le lingue del gruppo nilocamitico, eccettuata la Bari: cosicchè possiamo considerarlo uno dei caratteri particolari del gruppo nilocamitico.

Anche l'ordine della proposizione Lotuxo è comunemente riguardato come un elemento sudanico, sebbene il gruppo sudanico orientale (1) non segua un tale ordine. In ogni modo esso pure è una costruzione comune a tutte le lingue del gruppo nilocamitico, eccettuato ancora il Bari.

Altro elemento sudanico in Lotuxo (2) è il poco numero dei tempi: l'idea di tempo è più che altro resa da avverbi di tempo futuro e di tempo passato.

---

(1) Per «gruppo sudanico orientale» intendo le lingue sudaniche, che sono nel Sudan meridionale anglo-egiziano.

(2) Questa povertà di tempi è comune col Bari e col Masai, i quali però hanno una forma morfologica chiara per il passato. Stando all'Hollis il Masai sarebbe ricco di tempi e modi, ma, esaminando bene la grammatica Masai, si vede che essi si riducono al presente, passato, futuro, poichè gli altri sono costituiti da un tempo ordinario con in più una particella (congiunzione), e non da un prefisso. Altrettanto dicasi del modo condizionale, e anche del congiuntivo (il quale ultimo non è se non l'imperativo). Lo stesso futuro è formato dal presente con un avverbio di tempo futuro.

Nel Lotuxo (come anche negli altri linguaggi del gruppo) di elementi strettamente nilotici troviamo solo il gran numero di radici monosillabiche, a tipo nilotico (cons. + voc. o dittongo + cons.). (1).

Quindi il Lotuxo è un linguaggio essenzialmente camitico, con un minimo di elementi sudanici. In particolare appartiene al gruppo nilocamitico, con un minimo di elementi nilotici. (2)

I Nilocamiti formano un grosso gruppo linguistico, derivato probabilmente da un'unica tribù (Quale? Non la Masai, certo), ed abitano una vasta area nella regione equatoriale.

«Questa zona (per usare le parole del mio Confratello P. Spagnolo) presenta la forma di un rozzo triangolo, il cui lato destro comincia dai monti Kiilima-Njaro, e costeggiando la riva destra del Lago Rodolfo giunge ai confini meridionali dell'Abissinia. Là comincia il lato settentrionale, che seguendo una linea quasi parallela al 6° N. va fino al 30° long. E. Il terzo lato discende a sud-est, in parte coincide e in parte taglia il confine nord-est del Congo Belga, entra in Uganda (West Nile District), e volgendosi verso est raggiunge il monte Elgon con un arco, la cui parte convessa è volta verso nord-est. Di là si volge verso sud, e seguendo una linea molto irregolare, chiude il triangolo sulle grandi roccie del Kilima-Njaro.» (Spagnolo - Bari Grammar - pag. XVIII). A questo grande gruppo linguistico appartengono, oltre che il Bari e il Lotuxo, con i loro sottodialetti, fra gli altri anche il Topossa (3), Karimojoŋ, Kumam, Ateso, Turkana, Masai, Samburu, Arusha, Nandi; Lumbwa; Elgonyi, Elgeyu, Kamasia, Mutei, Suk, Marakwet, Tatoga. (4).

---

(1) Questo è l'unico vero elemento, per cui il Lotuxo e linguaggi affini possono pretendere la qualifica «Nilo- : moltissime parole infatti, spogliate di ogni prefisso e suffisso camitico, si riducono alla radice monosillabica - sistema nilotico -, e talora vi troviamo in fondo le stesse identiche radici nilotiche. Non si esageri però quanto al numero di queste radici comuni coi linguaggi nilotici, poichè esso è relativamente limitato.

Avevo preparato un piccolo confronto (più che altro lessicale) Lotuxo-Scilluk, Lotuxo-Denka, con qualche riferimento al Bari, ma poi lo omisi, dato che forse esulava dall'ambito di questa grammatica, e data anche la già non esigua mole del libro. In ogni modo si veda qualche esempio nell'articolo «Survey......» del Tucker, pag. 893. Il classificare il Lotuxo, Bari, Masai e linguaggi affini, come semplicemente nilotici (come qualcuno fa, per es.: l'Enciclopedia Treccani) credo sia da considerarsi ormai come un'idea sorpassata.

(2) Per «nilotici» o «strettamente nilotici» intendiamo qui i linguaggi Scilluk, Denka, Nuer, e quelli affini che fanno capo ad essi (Anuak, Acoli, Alur, Jur, ecc.).

Per la divisione di Sudanici, Camitici (Nilotici, Nilocamitici) vedi Dr. A. N. Tucker **Survey of the Language Groups in the Southern Sudan**, pubblicato in Bulletin of the School of Oriental Studies, London Institution, Vol. VII, part 4, 1935.

(3) **Topossa** da altri viene scritto più giustamente (pare) **Topotha.** La Missione Cattolica di Kapoeta scrive appunto in questo secondo modo. Così pure il Seligman in Races of Africa.

(4) Per maggiori notizie sul raggruppamento linguistico particolare di queste varie entità linguistiche, si veda il già citato articolo del Tucker, pagg. 885-890.

Qualche gruppo affine ai suddetti (specialmente al Turkana) si trova anche nelle regioni etiopiche, confinanti col Sudan Meridionale e Kenia, specialmente nei pressi del Lago Rodolfo.

APPENDICE II

RELAZIONI FRA LOTUXO E ALTRI LINGUAGGI NILOCAMITICI

Esempi di favola in vari linguaggi

Prima di parlare delle relazioni fra il linguaggio Lotuxo e gli altri linguaggi nilocamitici, credo utilissimo dare una favoletta in ciascuna delle lingue del detto gruppo, (escluso il Masai, di cui non potei averla) e in ciascuno dei sottodialetti Lotuxo, onde più facilmente ci si possa fare un'idea della loro parentela, specialmente lessicale.

Quella Bari è genuina, ma invece della iena ha il coniglio; anche quella Topossa è genuina; le altre sono tradotte o quasi dal Lotuxo, da ragazzi appartenenti alle sottotribù nominate. Può darsi che qualche cosa si riferisca a reminiscenze lessicali Lotuxo, tanto più che ormai anche nei loro villaggi il contributo lessicale Lotuxo si fa strada per il continuo contatto che ora hanno coi Lotuxo.

Loppit

Magal ko xidodwok

Eipat magal xidodwok. xojo: «Ie inaŋ nyafat.» Xojo xidodwok: «Edo acet naŋ» Xojo magal: Eŋer ico naŋ ko ie?» Xojo xidodwok: «Edo, eŋer ico naŋ ko ie moite. Enya ico ie etexitulu naŋ.» Xojo xidodwok koililimari geneco xunanyi leve fur ko icuŋ. Al exera ŋati na moite, xoiwanyu magal doxo xidodwok. xojo: «Xidodwok, eoŋ, exiŋer.» Xojo xidodwok: «Kaiŋɛro» Ko iŋer efa ice ko magal. Al exeba xati ice de mai na loloma, xojo magal xokujun xidodwok. xojo kanaci na xidodwok ko eruk texitemi: «Gwek». Xojo magal koiŋer no, koinyak kujun xidodwok. xojo kedoŋ nabo xidodwok, koinyak xiruk texitemi nanyi: «Gwek». Xoinyak magal xiŋer no, koinyak kujun xidodwok. xojo kanaci na xidodwok koiruk texitemi: «Gwek». Xojo magal koinyak xiŋer no, koinyak kujun: «Xidodwok», xojo kedoŋ nabo xidodwok koiruk texitemi nanyi: «Gwek». Xojo magal konari koŋetta, xojo efa: «Xidodwok. ira ie naxittok. eŋacetik ie naŋ». Xojo magal koyei ko ŋetta.

Lɔkɔya Telegu (Loyirya)

Ebou issok axidwodwok

Ippatak ebou axidwodwok. ojo: «Anyo iŋayoxita ie axani?» Ojo axidwodwok: «A ve. ati naŋ erwacyo ie.» Obocco xati ebou ijaran: «Erwata nade xɔxɔi.» Ojo oxidwodwok: «A ve. efunu de irwata motye. aaŋ de ie ifan.» Oboco axidwodwok anyanyaxina axanerok xanyak bokoloŋ many litoxe. Ajara amotye aindek, iwanyu ebou da xidwodwok, ojo: «Axidwodwok. iindu erwata.» Ojo axidwodwok: «Xeŋyero, xoi.» Ajara isoŋ aŋerori xebou. Afanyi da maji nalama. iloŋo ebou axidwodwok. aboco axani axidwodwok eruk di xitemi xonyok: «Gwek». Aboco xati ebou aŋeroro bɛbɛ. enyak iteki iloŋo axidwodwok aibo ikoti axani nabo iruk to xitemi xonyo: «Gwek». Inyak teki ebou iŋeroro bɛbɛ. Iloŋo teki ebou axidwodwok, inyak iteki axani xa naxidwodwok iruxon di xitemi xonyok: «Gwek.» Inyak iteki ebou iŋeroro bebe. inyak iteki iloŋo axidwodwok. oboco axani nabo itaruxyo. to xitemi xonyok: «Gwek.» Aboco ebou atotya aŋeta, ajaran: «Axidwodwok. ewon ie ara naxoŋ, erwaco ve ie naŋ.» Aboco xati ebou aye xerwata.

---

(1) La favola Bari è presa da «Bari Grammar», pag. 360; quella Loppit mi fu favorita dal mio confratello P. Pellegrini; quella Toposssa dal Padre Mazzoldi; quelle Lɔkɔya Telegu, Lɔkɔya Lowoi, Laŋo, Doŋotɔŋɔ, Lɔrwama, dal Padre Barbisotti.

Le parole in neretto (e quelle in corpo chiaro nella favola Bari e Topossa) indicano radici comuni (per quanto un po' alterate da suffissi, leggi fonetiche, ecc.) col Lotuxo.

Per la traduzione delle due favole di questa pagina, si veda a pagg. 472-473.

Bari

Ko Lolikito' kasɛ lɔ'dɔkɛ

Lor lele' lolikito' *alaundya* lo'dɔkɛ, *adi:* «*Dɔ ti bulö wökön;* kó *yi tɛmba opere likaŋ sɛ* kɔ *dɔ, nan* lolikito' rwörwöt dɔ, lɔ'dɔkɛjak.» Lɔ'dɔkɛ *adi:* «*Ā na'but.*» *Ā* lɔ'dɔkɛ *tatak'indyɛ́ luŋasirik* kutuk, *adi:* «*Kɔtumɔlu yi* wöwökön *kasɛ* lolikito', *a ta riköddita i* kıkɔ' *a lɔrijɔ'.*» Lɔ'dɔkya *adi:* «*Ā na'but.*» *Kɔ'burɛ́ kirut a ŋutu wöki wökön, á* lɔ'dɔkɛ *karaki kak, á* lolikito' *lɔ wöki gɛlɛŋ. Ā* lolikito' luŋgi luŋgu, *adi:* «Lɔ'dɔkɛjak *dɔ li ya?*» *Ā* lɔ'dɔkɛ *lele'* lɔ *kɔ́* ruggö *ŋerot, adi:* «Nan lɔ *ŋerot.*» *Ā* lolikito' *wöwökön. Ā töki 'durɛ́ ŋerot, á* luŋgi luŋgu, *adi:* «Lɔdɔkɛjak, *dɔ li ya?*» *Ā lele'* lɔ'dɔkɛ lɔ ruggi *ŋerot; adi:* «Nan lɔ *ŋerot.*» Lolikito' *adi:* «Lɔ'dɔkɛ *yeŋ ti wökön. á lɔlɔŋ gwɔn da?*» *Ā wöki wökön parik, tɛŋ* kɔ́ nye atwan.

Il coniglio e la rana

Un giorno altro il coniglio sprezzò la rana, disse: «Tu non puoi correre; se noi misuriamo corsa nostra con te, io coniglio supero te, rana.» La rana disse: «Bene.» E la rana disse ai fratelli la bocca, disse: «Domani noi corriamo col coniglio, e voi disponetevi tutti in strada in fila.» Le rane dissero: «Bene.» L'indomani quindi la gente corse, e la rana restò per terra, e il coniglio quello corse da solo. E il coniglio chiamò, disse: «Rana, tu quella dove?» E una rana altra quella rispose più avanti, disse: «Io quella davanti.» E il coniglio corse. E di nuovo giunse avanti e chiamò, disse: «Rana, tu quella dove?» E un'altra rana quella rispose più avanti; disse: «Io quella davanti.» Il coniglio disse: «La rana sempre

Lotuxo

Nebou ikɔ nedodwok - La iena e la rana

Ippacco nebou nedodwok, ɔttɔ jaran:
Sprezzò la iena la rana e disse:
«*Ɔn ɔnyurrada vɛ ie.*» *Ojo nedodwok:*
«La senza carne nelle cosce tu.» Disse la rana:
«*Ā vɛ ɛfɛ nı.*» *Ɔttɔ nebou jaran:*
«Sì, sono veloce io.» E dopo la iena disse:
«*Ɛrracca attad' ie ikoŋ?*» *Ɔttɔ*
«Farai la corsa dunque tu con me?» E dopo
nedodwok ıtarraŋ, ojo: «*Ā vɛ, ɛrracca adı*
la rana rispose, dicendo: «Sì faremo la corsa
xɔxɔi motye. Ibeŋ ad'ie ittulu.» *Ottatı*
noi domani. Non tu vincerai.» Dopo
nedodwok ırrırramaru xâniârâk xonyi
la rana andò ad avvisare le sorelle sue
fur fur paras isidi. Al ara a taŋatye
sempre fino alla fine. Quando fu l'inizio
motye, iwwânyu nebou jo nedodwok,
del giorno, andò per tempo la iena dalla rana,
ojo: «*Xidodwok, waŋ, ɛrracca.*» *Ɔttɔ*
dicendo: «Rana, vieni, facciam la corsa.» E
nedodwok jaran: «*Xarraccai!*», *ɔttɔ*
la rana disse: «Corriamo!», e quindi
raccara ikɔ nebou. Afanyı atı nâmâjŧ
fece la corsa colla iena. Giunte poi a un posto
an alama 'tɔ, nebou ilɔŋɔ nedodwok, bwo
lontano la iena chiamò la rana, e
xânie xidodwok ette iruk to xosyere: Gwɛk.
una sorella della rana rispose davanti: Gwɛk.
Bwo nebou ɔttɔ nyɔrɔn bɛbɛ, inyâk iloŋ
e la iena dopo corse molto, di nuovo chiamò
nedodwok, bwo vɛ nɔbɔ nedɔdwok inyâk
la rana e un'altra rana di nuovo
iruk to xosyere xonyi: Gwɛk. Inyâk nebou
rispose davanti a lei: Gwɛk. Di nuovo la iena
ŋyɔrɔn bɛbɛ, inyâk iloŋ nedodwok, bwo
corse molto, di nuovo chiamò la rana e

Toposso

Nyebu ka nyakidodok

Ɣenyi nyebu nyakidodok, *tem:* «*Mamɛ́ nyakiriŋ* ka ŋakejen *kwen na ka namuroi*». *Ʈatac* nyakidodok: «*Iteni, kwenineni,* akeri *aeoŋ lowoi*». Kinyauk nyebu: «*Ātothuko ŋwon kibakit.*» *Ʈatac nabo* nyakidodok: «*Iteni dir, ethukyo moyi ithua, nyi kuruki* iyoŋ *aeoŋ.*» *Min nai* nyakidodok, *tolimok ŋakaateken* ŋakiro daaŋ. *Āni aapuni nyataparac, kithuakak* nyebu *neyai* nyakidodok, *tem:* «Nyakidodok, bwa, *tothuko ŋwon kibakit.*» *Ʈatac* nyakidodok, *tem:* «*Ŋakiro, ethukyo iŋwon,*» *kibaka* nyakidodok ka nyebu, *tothuko. Āni edolete iketh nikalonan, tanyara* nyebu: «Nyakidodok», *erwothi ka lokiŋarin keŋ ŋakaateken ka* akidodok, temathi: «Kook, *kook.*» *Ʈothuk* nyebu *lowoi, tanyara* nyakidodok, *tatac nabo* nyakidodok *naicye* na arai naɡela, *ka lokiŋarin keŋ:* «*Kook, kook.*» *Ʈothuk nabo* nyebu *lowoi, tanyara* nyakidodok, *erwothi tanakaateŋ* naɡela *nabo, ka lokiŋarin keŋ:* «*Kook, kook.*» *Ʈothuk nabo* nyebu, *tanyara:* «Nyakidodok»; kinyauk nyakidodok *naicye ka lokiŋarin keŋ:* «*Kook. kook.*» Toker nyebu, *toup, tolimok:* «Nyakidodok, iyoŋ *dir nyakapolon;* kereit iyoŋ *aeoŋ iteni, kiloit* iyoŋ *aeoŋ ka* nyakiker.» Totwan *nai* nyebu ka nyakiker.

La iena e la rana

Derise la iena la rana, disse: «Niente carne alle gambe tue posteriori.» Rispose la rana: «Certamente appunto per questo corro assai.» Ripigliò la iena: «Corriamo noi paralleli». Rispose di nuovo

e la iena di nuovo corse molto, di nuovo

ilɔŋ: «Xidodwok», bwɔ vɛ nɔbɔ nedodwok
chiamo: «Rana», e un'altra rana

iruk to xosyere xonyi: Gwɛk. Ɔttɔ nebou
rispose davanti a lei: Gwɛk. E quindi la iena

niâmâ ikɔ nâŋɛttyo, ɔttɔ jaran:
venne meno per il correre, e quindi disse:

«Xidodwok, ie ixittok, ıfɛ vɛ ie nanı
«Rana, tu la grande sei veloce tu più di me,

irwât ie nanı.» Ɔttɔ nebou yɛ
sei passata avanti tu a me.» E quindi la iena morì

ikɔ nâŋɛttyo.
per il correre.

la iena presso la rana, disse: «Rana, vieni, corriamo noi paralleli.» Rispose la rana, disse: «Cosė, si corre noi», si mette in posizione la rana e la iena, corrono. Quando giunsero essi lontano, chiama la iena: «Rana», gridano davanti a lei le sorelle della rana, dicono: «Kook kook.» Scappa la iena molto, chiama la rana, risponde ancora la rana altra che è differente, davanti a lei: «Kook,kook.» Corre di nuovo la iena molto chiama la rana, rispondon le sorelle sue differenti ancora, davanti a lei: «Kook, kook.» Corre di nuovo la iena, chiama: «Rana»; restituisce una rana diversa davanti a lei: «Kook,kook.» Corre la iena, si stanca, dice: «Rana, tu veramente grande; superi tu me certamente, vinci tu me col correre.» Muore quindi la iena dal correre

Laŋɔ

Nebou xa Naxidwodwok

Omor nebou naxidwodwok ojo: «Iji anya ŋatur anya.» **Itaraŋu naxidwodwok ojo:** «**Nanyo,** ilany iji **ne ta** n**anyo? Ojo nebou:** «Oxifo ba ne xinamita xoji xibwanyi, **ŋai** ba **irwati?» Ojo naxidwodwok:** «Tarixe.» Nyo xati **naxidwodwok olo** ni xobwo xinasi xoŋete, **ojo** ni xoseŋ **ojo:** «Xibwanyi oxifo ba ne inamita **xa nebou.» Bwo** xinasi xoŋete ojimi: «**Oŋeda.»** Nyo xati seŋ **ititixar**i **ta nexoi abitobito** jiik **many** ni fotiri **xexoi. Xibwanyi berien iloŋ nebou naxidwodwok ojo:** «Iji anya ŋatur anya, kwo **noŋole xiran.» Naxidwodwok** olotu jiik ni xoi, **nebou** oboita aŋati, **naxidwodwok** nebu aŋati. **Ojo nebou:** «Ina bo, abito, xarik, xutik.» E, **ofoi,** naŋwala ina onok **bebe. Abe naxidwodwok oleo. Nebou** jaa oboita, **iloŋ naxidwodwok:** «**Xidwodwok!»** Xinasi xo **xidwodwok iruk** ni xatemeni **xa nebou:** «**Kwek.»** Nebou inamaxi da, **iloŋ** cebu: «**Xidwodwok?»** Abito **xidwodwok iruk:** «**Kweek.» Nebou** cebu ifirixi da **iloŋ** cebu ari: «**Xidwodwok?»** Abito **xidodwok** cebu **iruk** ari ne xatemeni xa **nebou olama bebe:** «**Kweek». Ixwa nebou ojojo oxirwat** ta ne **naxidwodwok.** Nyo xati ŋete obwararu neŋwala obe ourayatur, **Ojo** da, afiasa **bebe,** nyo xati ŋete **ibalaŋaru** ni fok **otoxoro** naxinamita **bebe,** xoŋete **aye** fad.

Lokɔya (Lowoi)

Ebou xaik axidwodwok

Ippacco ebou axidwodwok aji ajo: «**Imojo ie bebe.» Ojo axidwodwok:** «Aadoaado amonyo **naŋ** diri.» **Ati ebou ojo:** «**Eŋero de oxoxoi.»** Ati **axidwodwok ojo:** «**Ie eŋero** de ta **motye,** iwaŋ **adi ie itulu.» Ati axidwodwok** inyaxina **axanerok xanyoŋ: fur** tok dicuŋu xosoŋ. Ajara **anyixa amotye, iwanyu ebou** da **xidwodwok:** «**Iwoŋ, eŋero.» Ati** axidwodwok **ijan:** «**Xaŋeroro.» Ati oŋeroro xebuo ofanyı damai nalama. Ati ebou iloŋo axidwodwok.** ati axani **naxidwodwok iruk** to xitemi **xonyoŋ: gwek. Ati ebou oŋero bebe, inyak iloŋo axidwodwok, ibu** nabo **axidwodwok inyak iruk** to xitemi **xonyoŋ: gwck Inyak ebou ŋeroro bebe, inyak iloŋo,** iteki **axidwodwok** ibu axani **naxidwodwok iruk** to xitemi **xonyoŋ: gwek.** Ibu **ebou inyak ŋeroro bebe, inyak iloŋ kidwodwok,** ibu nabo **axidwodwok** iruk to xitemi **xonyoŋ: gwek. Ete ebou inyama xaŋeta, ati ojo jo axidwodwok:** «**Ie** amarwani **erwaco naŋ.» Ati** oboco **ebou nye xaŋeta,**

Dɔŋɔtɔnɔ

Ebou ko kidodwok

Ippatta ibou kidodwok ojo: «**Ife** ie inani lori ŋoyana.» **Ojo** sokoi **kidodwok:** «**Ebo, aife nan.» Ojo** sokoi **ibou:** «**Aifeja** kati ie kon.» **Ojo** sokoi **kidodwok:** «**Eee** oifeitta so **moitye.** Iri so **ie lit-tulo.»** Ara kati **kidodwok** ririkocino kanasaru **enye daŋ many kicuŋi. Ojo** aka **ara kiwanyit iwanyu ibou** diko **kidodwok ojo:** «**Kidodwok», won** lokifeitta.» **Ojo kidodwok:** «**Aiteryote.»** Lefe **ko ibou. Ojo** okimai **namu maji nailoma liloŋo ibou kidodwok,** ekanasi **okidodwok iruk to kitemi:** «**Kweek.»** A **ibou** itoi kife nono **ojo** kaa itoi **kiloŋ kidodwok,** a **namu** nanyi **kidodwok** itoi **kiruk** ti kitemi envetoi: «**Kwek».** Itoi **ibou** ritiko kiffeita nono **ojo kaa iloŋ:** «**Kidodwok».** A namu nanyi **kidodwok** itoi **kiruk to kosyere** enyetoi: «**Kwek.» Loniama** ja **ibou** ko kifeita, **ojo** sokoi: «**Kidodwok, lira** ja **ie nakitok, lokilaŋ ie nan.»** **Ojo kaa** lowoi **ibou ko** kiffeita.

Lɔrwama

Itira iko ikorodok

Ippacco itira ikorodok **otto ojo:** «**Inyuruda lofe si.»** Ojo ikorodok: «Dede, **efe nan.» Otto** itira **ojo:** «Kife boca si **ko nan.» Otto ikorodok ojo:** «Dede kife ca xoi kiwanyi. Ida ca si iniama.» **Otto** xati ikorodok **illiloŋoro** kenecerak kuneŋe many **loxicuŋore. Lara kiwanyi** kurus, **iwanyu** itira lixo ikorodok: **ojo** ikorodok: «**Ou, loxifei a.» Otto** ikorodok ojo: «Ŋafeitati.» **Otto orwaŋari iko** itira. Ogoruni xati waji na **ilama,** itira **iloŋo** ikorodok, **otto** xati kanece le korodok **iruk** to ketemoni: «**Gwek.» Otto** xati itira ife **bebe, ilɔloŋ** ari ikorodo. **Lobo** manyu ikorodok **iruk** to ketemoni neŋe: «**Gwek.» Otto** manyu itira ife **bebe, iloŋ** ari ikorodok, **otto lobo** manyu ikorodok **iruk** to ketemoni: «**Gwek.» Otto** manyu itira ife ari **bebe, iloŋ** ari: «Ikorodok.» **Otto** manyu ikorodok **iruk** to ketemoni **neŋe:** «**Gwek.» Otto** itira **oniama** to kifeita, **oto ojo:** «Ikorodok, isi **ixitok,** ife lofe si **nan, irwat** isi **nan.» Otto** itira owey to kifeita,

Contatti lessicali

Lotuxo-Bari-Karimojoŋ-Masai hanno un grande sustrato lessicale comune: segno evidente che derivano da un unico ceppo. Col Suk e Nandi la proporzione lessicale è grandemente più picoola. La proporzione lessicale maggiore col Lotuxo l'ha il Karimojoŋ, seguito dal Masai, indi dal Bari, infine dal Suk e dal Nandi.

Il Karimojoŋ ha il 31% di radici comuni col Lotuxo; il Masai ne ha il 20%; il Bari ne ha il 13%; il Suk ne ha il 10%; il Nandi ne ha il 5,7%.

Notevole è il fatto che di radici comuni col Bari il Karimojoŋ ne ha solo l'11% (di cui 4/5 comuni col Lotuxo, e 1/5 a sè); il Masai l'11% (di cui 5/6 comuni col Lotuxo, e 1/6 a sè); il Suk il 6,5% (di cui 5/6 comuni col Lotuxo e 1/6 a sè); il Nandi il 5,7 % (di cui 2/3 comuni col Lotuxo, e 1/3 a sè).

Da tutti questi dati si vede come il Lotuxo, nel terreno lessicale, sia più vicino al Masai e Karimojoŋ, che non al Bari, e come ancora il Lotuxo sia più vicino al Karimojoŋ che non al Masai. Quindi, a mio parere, sembrerebbe potersi dire che non il Lotuxo è anello di congiunzione fra Bari-Karimojoŋ, Bari-Masai, ma che piuttosto il Karimojoŋ è anello di congiunzione fra Bari-Lotuxo, Bari-Masai, Lotuxo-Masai e fra Lotuxo-Suk, Lotuxo-Nandi, Bari-Suk, Bari-Nandi. A questa conclusione induce anche l'esame della forma morfologica delle parole comuni fra Lotuxo e Bari, fra Lotuxo e Masai, ecc., cosicchè il Karimojoŋ lessicalmente sembrerebbe occupare la posizione di linguaggio centrale. Ulteriori confronti lessicali Karimojoŋ-Masai potrebbero modificare alquanto la posizione Karimojoŋ-Masai, ma è difficile possano cambiare la posizione oggi esistente fra Karimojoŋ, Lotuxo e Bari.

Osservazione — Il confronto lessicale Bari-Lotuxo è fatto sopra un esteso Dizionarietto Bari, fatto dall'autore nella sua permanenza di tre anni e mezzo a Rejaf.

Il confronto Lotuxo-Karimojoŋ e Bari-Karimojoŋ è fatto sulle parole ricavate dalle note manoscritte di P. Molinaro sulla lingua Karimojoŋ. Su 220 radici di nomi ve n'ha 76, e su 284 di radici verbali ve n'ha 76 comuni col Lotuxo, e rispettivamente 32 e 29 comuni col Bari.

Il confronto lessicale Lotuxo-Masai e Bari-Masai è fatto sulla grammatica Masai dell'Hollis. Su 750 radici circa (pagg. 1-97) ve n'ha 152 comuni col Lotuxo e 82 col Bari.

Il confronto lessicale Lotuxo-Suk e Bari-Suk è fatto sulla grammatica Suk del Beech. Su 200 nomi circa (trovati nel capitolo del nome) ve n'ha 19 comuni col Lotuxo, e 13 col Bari.

Il confronto lessicale Lotuxo-Nandi e Bari-Nandi è fatto sulla grammatica Nandi dell'Hollis. Su 300 parole circa (pagg. 152-180) ve n'ha 18 comuni col Lotuxo e 18 comuni col Bari.

In «Pagan tribes of the Nilotic Sudan» pag. 241, nota 2, si hanno percentuali più alte. Ciò si spiega dal numero più limitato delle parole, e anche perchè queste furono scelte fra le parole più vitali e comuni nella vita quotidiana: fra queste appunto sono i maggiori punti di contatto lessicale nelle suddette lingue.

	Lotuxo	Lokoya Lowoi	Loppit	Karimojoŋ	Bari	Masai	Turkana	Nandi	Suk	Denka	Seilluk	Acoli
1	âbotye	obok	loboite	epei f. apei	gɛlɛŋ; to	obo f. nabo	epei	akeŋe	okoŋo	tok	akyel	acel
2	ârrexai	arrek	lokorik	ŋiarei f. ŋaarei	murɛk; öri	aare f. are	ŋare	aeŋ; oieŋ	oghieŋ	rou; kareu	aryow	aryɔ
3	xunixoi	aunik	loxunik	ŋiauni f. ŋaauni	musala; sala	okuni f. uni	ŋauni	somok	somok	dyak	adak	adek
4	aŋwan	oŋwan	loŋwan	ŋiomwon f. ŋaomwon	iŋwan	ooŋwan f. oŋwan	nomwom	aŋwan	aŋwan	ŋwan	aŋwen	aŋwɛn
5	miet	miet	miet	ŋikani f. ŋakani	mukanat	imyet	ekan	mut	mut	dhyec	abic	abic
6	ɪllɛ	inde	ile	ŋikani kapei f. ŋakani kapei	bukɛr	ille	ekani kapei	illo; kullo	akan-kapei ovvero mut ŋo okoŋo	detem	abikyel	abicel
7	xattarɪk	cofa	miet ka arik	ŋikani kaarei f. ŋakani kaarei	buryɔ	oopishana f. naapishana	ekani gare	tisap	akan-kare ovvero mut ŋo oghieŋ	dhorou	abiryow	abiryo
8	xottoxunik	tiset	miet ka unik	ŋikani kauni f. ŋakani kauni	budök	isyet	egaŋauni	sisiit	akan-kowuni ovvero mut ŋo somok	bɛt	abidak	aboro
9	xottoŋwan	saxal	miet ka aŋwan	ŋikani koomwon f. ŋakani koomwon	buŋwan	oudo f. naudo	ekan kumwon	sokol	akan-komwan ovvero mut ŋo aŋwan	dhoŋwan	abiŋwen	abuŋwen
10	'tɔmɔn	tomon	tomon	ŋitomon f. ŋatomon	pwök; merɛ gɛlɛŋ	tomon	tommon	taman	taman	thyaar	pyaro	apar

N.B. - Si confrontino i numerali Somali: kho, lamma, sedda, affar, shan, **leh**, todoua, sied, **sagal**, **tummun**; e Galla: toko, lama, sadi, afur, shan, ja, torba, saddeti, **sagal**, kudan.

N.B. - I numerali Turkana sono stati presi dalla grammatica masai, dell'Hollis, pag. XXVI; quelli Somali e Galla da «Poliglotta Africano» di G. Storaci (Edit. Bietti, Milano riducendoli alla grafica usata nella presente grammatica.

Contatt

Bari

Nome

Il Bari non ha prefissi formativi del nome (eccetto **ka** nel nome agente).

Il Bari non ha prefisso nominale (lo usa ancora in qualche parola).

Ha il genere grammaticale (maschile e femminile).

Non ha nessuna forma morfologica per fare il diminutivo.

Ha due classi di nomi, identiche a quelle Lotuxo. Le seguenti desinenze Bari hanno riscontro in Lotuxo.

Le desinenze comuni col Lotuxo sono le seguenti:

I classe di nomi

a) Con radice finiente in consonante

— — — —

in, en, più comunemente **ön, on, an**

daŋ pl. **daŋin** (arco)
kiser » **kiseren** (stagione d. piogge)

a

ŋɛʻdɛp » **ŋɛʻdɛpa** (lingua)

o, ö

gor » **goro** (lancia)
murut » **murutö** (collo)

— — — —

b) Con radice finiente in vocale

jin, ji, si, jik:

kɔka pl. **kɔkajin** (leopardo)
köpuret » **köpureji** = **köpuresi** (fumo)

— — — —

Lotuxo

Nome

Il Lotuxo si serve molto di prefissi fo[rma]tivi per fare dei nomi. Essi sono **l** + vo[c.] **x** + voc.; **i(ɪ)**.

Il Lotuxo usa il prefisso nominale **a** (o[v]vero **la**, f. **na**), che dà luogo a contrazio[ni]

Ha il genere grammaticale (maschile [e] femminile).

Non ha nessuna forma morfologica p[er] fare il diminutivo. Si premette una **l** [al] prefisso nominale per indicare una co[sa] fisicamente piccolissima (es.: **ledye**, topolin[o]

Ha due classi di nomi, cioè una ch[e] fa il plurale aggiungendo desinenze al si[n]golare (I classe), e una che fa il plura[le] aggiungendo desinenze al plurale (II classe

Alcune desinenze Lotuxo hanno riscont[ro] nel Bari, Karimojoŋ, Masai.

I classe di nomi

a) Con radice finiente in consonante

i, ɪ

âccâŋ pl. **âccâŋi** (bestie selvatiche)

in, ɪn

ɛbak » **ɛbaxɪn** (roccia)

a

âŋâdyef » **âŋádyefâ** (lingua)

o

atafɛŋ » **atafyɔŋɔ** (faraona)

ite, (= itye), itek

nɔmɔm » **nomomite** (faccia)
naxaŋ » **naŋitek** (recinto familiare)

b) Con radice finiente in vocale

xyen, jin, sin:

akwɔlɔ pl. **âkwoloxyen** (agama)
ayafa » **ayafajin** (luna)
âŋiryâ » **âŋiryâsin** (polenta)

— — — —

rammaticali

Karimojoŋ

Nome

Il Karimojoŋ ha prefissi formativi del ome (es.: **ki**, per l'infinito, **ka** nel nome gente).

Il Karimojoŋ usa il prefisso nominale, che c. f. **a**, pl. m. **ŋi**, pl. f. **ŋa**. Esso ha nche il prefisso nominale neutro (**i**, pl. **ŋi**).

Ha il genere grammaticale (maschile e emminile).

Usa il prefisso nominale mentre per fare diminutivo (es.: **aberu**, donna; **iberu**, donina).

Ha due classi di nomi, identiche a quelle otuxo. Le seguenti desinenze Karimojoŋ anno riscontro in Lotuxo.

Le desinenze comuni col Lotuxo sono e seguenti:

I classe di nomi

a) Con radice finiente in consonante

amot pl. **ŋamoti** (vaso di terracotta)

n
erot » **ŋirotin** (strada)

, **ya**
aŋajep » **ŋaŋajepa** (lingua)
anyol » **ŋanyolya** (martello)

. **yo**, **wo**
atapyem » **ŋatapyemo** (faraona)
atap » **ŋatapyo** (polenta)
eŋwok » **ŋiŋokwo** (cane)

— — — —

b) Con radice finiente in vocale

— — — —

— — — —

Masai

Nome

Il Masai ha prefissi formativi del nome (**a** nel nome agente; **a** nell'infinito; **ai**, **oi** in certi nomi; **g** o **k** per fare il nome strumentale dai verbi, la cui radice comincia per **i**).

Il Masai usa il prefisso nominale **ol**, f. **en**, pl. m. **il**, f. **in**, che dà luogo a diversi cambiamenti di consonante.

Ha il genere grammaticale (maschile e femminile).

Usa il prefisso nominale femminile per fare il diminutivo (es.: **ol-alem**, spada; **eng-alem**, il coltello).

Ha due classi di nomi, identiche a quelle Lotuxo. Le seguenti desinenze Masai hanno il riscontro in Lotuxo.

Le desinenze comuni col Lotuxo sono le seguenti:

I classe di nomi

a) Con radice finiente in consonante

i
emuny pl. **emunyi** (rinoceronte)

in
olkinyaŋ » **ilkinyaŋi** (coccodrillo)

a
olŋejep » **ilŋejepa** (lingua)

o
olŋatuny » **ilŋatunyo** (leone)

ite (= **tye**), **ito**: desinenze sporadiche.
ongomom » **ingomomite** (faccia)
eng-aŋ » **ing-aŋite** (cortile)

b) Con radice finiente in vocale

shin, **ishin**, **sin**:
oloitigo pl. **iloitigoshin** (zebra)
oloikuma » **iloikumaishi** (tartaruga)
emala » **emalasin** (zucca)

tin, **itin**
olapa » **ilapaitin** (luna)

Seguito **Contatt**

Bari				Lotuxo			
tö				**ta. tyâ**			
'buruti	»	**'burutitö**	(grossa anfora)	**accai**	»	**accata**	(grossa anfora)
—	—	—	—	**i**			
				afata	»	**afatai**	(coscia)
o, ö (ot. öt)				**o**			
gole	»	**golyo**	(lombi)	**âkori**	»	**âkoryo**	(giraffa)
gugu	»	**gugwö**	(granaio)	**âtolu**	»	**âtolwo**	(accetta)
a (at)				**a**			
karɛ	»	**karya**	(fiume)	**naarɪ**	»	**narya**	(acqua)
—	—	—	—	**ra. rak (rok)**			
				illâ	»	**illârâk**	(fratello)
kö, ki				**xa, xo, xi**			
wini	»	**winikö**	(medicina)	**ɛjʊrɪ**	»	**ɛjʊrɪxa**	(grillo)
yaya	»	**yayaki**	(porcospino)	**âworu**	»	**âworuxo**	(leopardo)
				emmiri	»	**emmirixi**	(erbaggio)

II classe di nomi (Bari) — **II classe di nomi** (Lotuxo)

a) Con radice finiente in consonante

Bari				Lotuxo			
i				**i**			
lugulusen	sing.	**luguluseni**	a(vvoltoio)	**xâmon**	sing.	**xâmoni**	(genero, ecc.)
—	—	—	—	**a**			
				âbilât	»	**âbilátâ**	(ferro)
—	—	—	—	**ai**			
				naxat	»	**axatai**	(tamarindo)
—	—	—	—	**o, yo**			
				âxuk	»	**âxuko**	(carbone)
				âŋer	»	**âŋeryo**	(frutto)
tat. tot, töt				**-ti, -tɔ**			
pioŋ	»	**pioŋtot**	(acqua)	**atɔrɔk**	»	**âtoroxoti**	(sassolino)
lɔmɪ'yɪr	»	**lɔmɪ'yɪrtat**	(picc. formica)	**awɔrɔt**	»	**âwottɔ**	(sterco ovino)
				(da: **awɔrɔtɔ**)			

it corrisponde forse a i Lotuxo. Es.: **kɔmɔn**, sing. **kɔmɔnit** (genero, ecc.), Lotuxo: **xâmon**, sing. **xâmoni**.

b) Con radice finiente in vocale

Bari				Lotuxo			
te				**ti, tɪ**			
'bu'bulu	sing.	**'bu'bulute**	(fungo)	**abenɛ**	sing.	**âbeneti**	(foglia)
tat, töt				**ta**			
lɛ	»	**lɛtat**	(latte)	**ɛmɪ**	»	**ɛmɪta**	(gambo di durra)
tyo (tot)				**to**			
lwaka	»	**lwakatyo**	(straniero)	**nofi**	»	**ofito**	(spago)

rammaticali

Karimojoŋ				Masai			
—	—	—		ta			
				osarge	»	isargeta	(sangue)
in				i, in			
akine	pl.	ŋakinei	(capra)	osero	»	iseroi	(foresta)
emuto	»	ŋimutuin	(chiodo)	oldia	»	ildiain	(cane)
				o			
ekori	»	ŋikoryo	(giraffa)	endolu	»	indoluo	(accetta)
akuri	»	ŋakuryo	(tortorella)	olmoti	»	ilmotio	(pipa)
				a			
eculi	»	ŋiculya	(falco)	olbene	»	ilbenia	(sacchetto)
a				ra			
ere	»	ŋirerya	(villaggio)	olashe	»	ilashera	(fratello)
—	—	—		—	—	—	—

II classe di nomi

a) Con radice finiente in consonante

Karimojoŋ				Masai			
—	—	—		i			
				ilomon	sing.	olomoni	(estraneo)
				a			
ŋamumwar	sing.	amumwara	(corno)	ilkujit	»	olkujita	(erba grossa)
ŋikyel	»	ekyelai	(dente)				
				o, wo			
ŋipon	»	eponoi	(labbro)	ilcaŋit	»	olcaŋito	(bestia selv.)
				inguk	»	engukwo	(carbone)

. at ot (et, ut) corrispondono forse ad i, a, o Lotuxo: Es. ŋakeny, sing. akenyit (uccello), Lotuxo: axeny, sing. âxenyi.

— — — — — — —

b) Con radice finiente in vocale

Karimojoŋ				Masai			
t				ta			
ŋakiro	sing.	ŋakirot	(parola)	iila	sing.	eilata	(olio)

Seguito **Contatt**

Bari

— — — —

— — — —

— — — —

nit
Bari » **Barinit** (d. tribù Bari)

— — — —

— — — —

Nel caso genitivo il possessore segue il posseduto, unito da particella connettiva (**lɔ**, f. **na**, pl. m. f. **ti**).

es.: **i mukök na mɛrɛ** (dietro al monte)

Talora può stare prima del posseduto e senza particella connettiva.

es.: **i mɛrɛ mukök**

Aggettivo-Pronome

pron. person.: **nan**, **do**, **nye** (io, tu, lui)
pl. **yi**, **ta**, **sɛ** (noi, voi, loro)

Ha forme di pronome dimostrativo, per indicare «questo (**ɔlɔ**)», «quello (**lu**)», «cotesto (**ŋilo**)»: tre forme, con in più le relative forme enfatiche.

pron. relat. **lɔ**, f. **na** (il quale)

pron. interr. **ŋa** (chi?)
nyɔ (che cosa?)
lɔn, f. **nan** (quale?)
li ŋa, f. **niŋa** (di chi?)
— —

Ha gli aggettivi qualificativi, moltissimi dei quali sono composti del pronome relativo (Bari Grammar, pagg. 61-63).

Lotuxo

i
naala » **nalai** (dente)
nɛma » **nɛmai** (durra)

o
abɛbɛlɛ » **âbelelyo** (pelle)

nai
naxɪ » **nɛnai** (capezzolo)
da **xɪnai**

ni
atarɛxa » **atarɛxanɪ** (avvoltoio)
Pâri » **Appâryoni** (d. tribù Pari)

ŋo
âxiri » **eriŋo**
da **xiriŋo** (carne)

Fa qualche plurale levando via il prefis[so] radicale (formativo) del singolare.

es.: **xitoni**, contratto **eitoni**, pl. **a-to**[…] (scorpione).

Nel caso genitivo il possessore segue se[m]pre il posseduto, unito da particella co[n]nettiva (**ɔlɔ**, f. **ana.....**; **ɔttɔ.....**; ecc.), [o] pure direttamente senza alcuna partice[lla] connettiva e senza prefisso nominale.

i xorwoŋ doŋɛ
i xorwoŋ ɔnɔ nadoŋɛ } (dietro al mon[te])

Aggettivo-Pronome

pron. person.: **nanɪ** (= **anɪ**), **ie**, **inyi**
pl. **xɔxɔi**, **ɪtai**, **isi**

Ha forme di pronome dimostrativo, p[er] indicare «questo (**ɔlɔ**)», «quello (**lyâ'**)», «c[o]testo (**âlyâ**); tre forme più una quart[a] che è un'aspetto di **lyâ'**.

pron. relat. **ollo**, f. **anna**, pl. **xullo**, f. **xun**[…]

pron. interr. **ŋai** (chi?)
ânyo (che cosa?)
alalɪ, f. **ananɪ** (quale?)
ala ŋai, f. **ana ŋai** (di chi?)
baya (quanti?)

Mancano quasi del tutto gli aggettivi qua[-] lificat.: vi si supplisce con proposizioni rela[…]

rammaticali

Karimojoŋ

it

ŋimena	»	**emenai**	(resina)
ŋakima	»	**akimait**	(miglio)
ŋikidori	»	**ekidoryo**	(portone d. stalla)
—		—	—
—		—	—
—		—	—

Fa qualche plurale levando via il prefisso dicale (formativo) del singolare.
es.: **ekitwan**, pl. **ŋitwani** (scorpione)

Nel caso genitivo il possessore segue seme il posseduto, unito da particella conttiva (**e**, **ka**, **a**).
.: **amana a Lukol** (il campo di Lukol)

Aggettivo-Pronome

ron. person.: **ayoŋ**, **iyoŋ**, **iŋes**
pl. **iwon**, **iyes**, **ikes**

Ha forme di pronome dimostrativo, per ndicare «questo (**lo**)», «quello (**ye**)», «cotesto ŋol)»; tre forme.

ron. relat. **ŋolo**, f. **ŋina**, pl. **ŋulu**, f. **ŋuna**

ron. interr.	**ŋai**	(chi?)
	nyo	(che cosa?)
	ali, f. **ani**	(quale?)
	—	—
	bai	(quanto?)

Mancano quasi del tutto gli aggettivi quaficat.: vi si supplisce con proposizioni relat.

Masai

i

ilala	»	**olalai**	(dente)
ilkiyo	»	**olkiyoi**	(lacrima)
— —		—	—

na

ilki	»	**olkina**	(capezzolo)

ni

ilojoŋa	»	**olojoŋani**	(mosca)
il-Lumbwa	»	**ol-Lumbwani**	(d. tribù dei Lumbwa)

ŋo

ingiri	»	**engiriŋo**	(carne)
— —		—	—

Nel caso genitivo il possessore segue sempre il posseduto, unito da particella connettiva (**le**, f. **e**; **lo**, pl. **loo**, f. **o**, pl. **oo**).
es.: **olalem le papa** (la spada del padre)
In casi particolari il possessore può precedere il posseduto (vedi Hollis - The Masai, pag. 17).

Aggettivo-Pronome

pron. person. **nanu**, **iye**, **ninye**
pl. **iyook**, **indae**, **ninje**

Ha forme di pronome dimostrativo, per indicare «questo (**elle**)», «quello (**ledo**)», «cotesto (**illo**; **lido**)». Per «cotesto» ci sono due forme, che anche nell'uso hanno qualche diversità (Hollis, pag. 44).

pron. relat. **o**, f. **na**, pl. m. **oo**, f. **naa**.

pron. interr.	**aŋae**	(chi?)
	ainyo	(che cosa?)
	alo, f. **aa**	(quale?)
	—	—
	—	—

Pochissimi aggettivi qualificativi: vi si supplisce con proposizioni relative.

Seguito **Contat**

Bari

Verbo

Forma molti verbi da avverbi descrittivi per mezzo di suffissi (suffissi enfatici).

Ha un unico gruppo di verbi.

Si ha una sola coniugazione.

Ha un tema lungo e un tema breve.

Il tema lungo si forma aggiungendo alla fine del tema breve una vocale caratteristica.
La vocale caratteristica è **a**, **o**, **ö**, talora **ɵ**, ed è determinata dalla qualità della vocale tematica, secondo una legge di analogia od esigenza fonetica, che in parte combina con quella Lotuxo (vedi contatti fonetici).

Il verbo Bari non ha flessione personale, se si eccettua la desinenza **ta** per la II persona plurale nell'imperativo.

'bɔk-a (scavare)

Unica coniugazione

I	**nan**	**'bɔ'bɔk**
II	**dɔ**	**'bɔ'bɔk**
III	**nye**	**'bɔ'bɔk**

I	**yi**	**'bɔ'bɔk**
II	**ta**	**'bɔ'bɔk**
III	**sɛ**	**'bɔ'bɔk**

Lotuxo

Verbo

Forma molti verbi da avverbi descrit e da nomi per mezzo di prefissi forma **(i, ilo, ɪta)** e per mezzo di raddoppiame

Ha due gruppi di verbi (quelli la radice comincia per **i**, e quelli la cui rad comincia per consonante), e ciascun gru ha coniugazione diversa, onde si hanno d coniugazioni.

Quelli che appartengono alla I coniu zione in Karimojoŋ, sono della I coniu zione anche in Lotuxo; quelli che appart gono alla II coniugazione in Karimoj sono della II coniugazione anche in Lotu le eccezioni sono poche (neppure una dec di verbi su 284 confrontati).

Ha un tema lungo e un tema bre e un tema diminuito.

Il tema lungo si forma aggiungendo a fine del tema breve una vocale caratteristi
Essa è **a**, **o**, ed è determinata da qualità della vocale tematica, secondo u legge di analogia, od esigenza fonetica (ve Contatti fonetici).

Il verbo Lotuxo ha una flessione pers nale, mediante un prefisso personale, c cambia secondo le diverse persone ne due coniugazioni; ha desinenze speciali p la II e III persona plurale.

lyof-o (mungere)		**iruk-o** (credere)	
I coniugazione		II coniugazione	
I **alyofo**	**nɪ**	**eruk**	**nɪ**
II **ilyofo**	**ie**	**iruk**	**ie**
III **olyofo**	**inyi**	**iruk**	**inyi**

plurale

I **elyofo**	**xɔxɔi**	**eruk**	**xɔxɔi**
II **ilyɔfɔtɔ**	**tai**	**iruxɔtɔ**	**tai**
III **olyofoi**	**isi**	**iruxi**	**isi**

Grammaticali

Karimojoŋ

Verbo

Ha due gruppi di verbi (quelli la cui radice comincia per **i**, e quelli la cui radice comincia per altra vocale o per consonante) e ciascun gruppo ha una coniugazione diversa, onde si hanno due coniugazioni.

Quelli che appartengono alla I coniugazione in Karimojoŋ, sono della I coniugazione anche in Lotuxo; quelli che appartengono alla II coniugazione in Karimojoŋ, sono della II coniugazione anche in Lotuxo; le eccezioni sono poche (neppure una decina di verbi su 284 confrontati).

Ha un tema lungo e un tema breve.

Il tema lungo si forma aggiungendo alla fine del tema breve una vocale caratteristica. Essa è **a**, **o**, ed è determinata dalla qualità della vocale tematica, secondo una legge di analogia, od esigenza fonetica, che è uguale a quella Lotuxo (vedi Contatti fonetici).

Il verbo Karimojoŋ ha una flessione personale, mediante un prefisso personale, che cambia secondo le diverse persone nelle due coniugazioni, ha desinenze speciali per la II e III persona plurale (diverse secondo i tempi verbali), e talora ha desinenze in tutte le persone (presente: suffisso per indicare il tempo).

lep-o (mungere)	**tem-a** (provare)
I coniugazione	II coniugazione
I **alepi ayoŋ**	**etemi ayoŋ**
II **ilepi iyoŋ**	**itemi iyoŋ**
III **elepi iŋes**	**itemi iŋes**
plurale	
I **ikilepi iwon**	**ikitemi iwon**
II **ilepete iyes**	**itemete iyes**
III **elepete ikes**	**itemete ikes**

Masai

Verbo

Ha due gruppi di verbi (quelli la cui radice comincia per **i (e)**, e quelli la cui radice comincia per altra vocale o per consonante.

Ambedue i gruppi hanno la medesima coniugazione, salvo qualche particolarità nell'imperativo, nome agente, nome strumentale, prefisso efficiente.

Ha un tema lungo e un tema breve.

Non ci sono nella grammatica dell'Hollis elementi sufficienti per dare una parola decisiva, ma probabilmente la vocale caratteristica (che è **a**, **o**) è determinata dalla stessa regola del Lotuxo e Karimojoŋ.

Il verbo Masai ha una flessione personale, mediante un prefisso personale, che cambia secondo le diverse persone. Non ha desinenze speciali per nessuna persona; ma la II persona plurale ripete il verbo stesso.

suj- (seguire)	**isuj-** (lavare)
I gruppo	II gruppo
I **asuj nanu**	**aisuj nanu**
II **isuj iye**	**iisuj iye**
III **esuj ninye**	**eisuj ninje**
plurale	
I **kisuj iyook**	**kiisuj iyook**
II **isuj-usuju 'ndae**	**iisuj-usuju 'ndae**
III **esuj ninje**	**eisuj ninje**

Seguito **Contatt**

Bari

Verbo

Molta povertà di tempi (presente-passato). Il futuro è fatto con avverbi ; il passato con un prefisso temporale **(a).**

Di modi finiti ha solo l'indicativo ed imperativo.

Il Bari ha (in comune col Lotuxo) le seguenti forme:

a) **Nome agente**

es.: **Ka-'bɔk-a-nit**, pl. **Ka-'bɔk-a-k** (scavatore) da **'bɔk** (scavare)

b) **Nome strumentale**

es.: **'bɔk-ɛt**, pl. **'bɔkɛt-jin** = **bɔkɛsi** (piccone) da **'bɔk** (scavare)

c) **Nome passivo**

es.: **nyar-a-tti**, pl. **nyar-a-t** (amato) da **nyar** (amare)

d) **Nome locativo**

Ha un vero e proprio passivo, col nome agente.

Lotuxo

Verbo

Molta povertà di tempi (presente-passato Il futuro è fatto con avverbi di temp Il passato pare diversifichi in gran part dal presente per la modulazione. Adoper molto gli avverbi di tempo passato, di cu alcuni vengono incorporati nel verbo.

Di modi finiti ha solo l'indicativo e imperativo.

Il Lotuxo ha le seguenti forme:

a) **Nome agente**

es.: **a-xa-bwax-a-nɪ**, pl. **a-xa-bwax-a-k** (sca vatori), da **'bɔk** (scavare), contratt in **abwaxanɪ**, pl. **abaxak** (= **abwak**) **a-xa-irux-o-ni**, pl. **a-xa-irux-o-k** (creden te), da **iruk** (credere), contratto i **eruxoni**, pl. **eruxok.**

b) **Nome strumentale**

es.: **a-ɪ-bɔx-ɪt**, pl. **a-ɪ-bɔx-ɪtɪ** (piccone), con tratto in **ɛbɔxɪt**, pl. **ɛbɔxɪtɪ**, da **bɔk** (scavare).

c) **Nome passivo**

es.: **o-nyim-ɔtɔ**, pl. **o-nyim-ot** (eletto) da **nyim** (scegliere)

d) **Nome locativo**

es.: **na-ɪfɪt-arɪ**, contratto **nɛfɪtarɪ** (prigione) da **ɪfɪt** (legare, imprigionare)

Non ha forma passiva: vi si supplisce con la III persona plurale.

Grammaticali

Karimojoŋ

Verbo

E' più ricco di tempi che il Lotuxo. Ha il presente (con il suffisso temporale **i**, II e III pers. pl. **ete**); imperfetto (suff. temporale **it**, **ito**), il passato (senza suff. temp. eccetto la II e III pl.). Il futuro si forma mediante avverbi di tempo.

Di modi finiti ha l'indicativo, l'imperativo il congiuntivo (questo con suffissi o desinenze proprie) presente e passato.

Il Karimojoŋ ha (in comune col Lotuxo) le seguenti forme:

a) Nome agente

es.: **e-ka-bɔk-a-n**, pl. **ŋi-ka-bɔk-a-k** (scavatore), f. **akabɔkan**, pl. **ŋakabɔkak**, da **bɔk** (scavare).

b) Nome strumentale

es.: **a-bɔk-ɛt**, pl. **a-bɔk-ɛta** (piccone), da **bɔk** (scavare)

c) Nome passivo

? ? ?

d) Nome locativo

? ? ?

Non ha forma passiva: vi si supplisce con la III persona plurale. Usa una forma di passivo impersonale.

Masai

Verbo

Molta povertà di tempi (presente-passato). Il futuro è fatto con avverbi di tempo. Il passato è fatto con prefisso (**ata**, per il I gruppo, ed **a** per il II); gli altri tempi dati dall'Hollis non sono tempi costituiti da forma morfologica distinta, ma semplicemente da particelle applicate al presente o al passato.

Di modi finiti ha solo l'indicativo ed imperativo. Il condizionale, dato come tale dall'Hollis, non sembra un vero modo costituito da forma morfologica distinta, ma è il presente o passato preceduto da particella (**ten**, **tini** per il presente, e **ore** per il passato). Il congiuntivo poi non è che l'imperativo.

Il Masai ha (in comune col Lotuxo) le seguenti forme (sebbene non espressamente menzionate dall'Hollis):

a) Nome agente

es.: **ol-a-gɪl-a-nɪ**, pl. **il-a-gɪl-a-k** (rompitore) da **gɪl** (rompere)

ol-a-igwen-a-ni, pl. **il-a-igwen-a-k** (parlatore), da **igwen** (parlare).

Si noti il prefisso radicale **a**, mentre in Lotuxo è **xa**, e in Bari e Karimojoŋ è **ka**.

b) Nome strumentale

es.: **ol-laŋ-et**, pl. **il-laŋ-eta** (posto di guado), da **laŋ** (sorpassare).

ol-k-ure-t, pl. **il-k-ure-ta** (pauroso), da **ure** (aver paura)

Si noti il prefisso radicale **k**.

c) Nome passivo

es.: **en-jiŋ-a-ta**, pl. **in-jiŋ-a-t** (entrata), da **jiŋ** (entrare).

en-g-iruk-o-to, pl. **in-g-iruk-o-t** (risposta) da **iruk** (rispondere).

Si noti il prefisso redicale **g** (da **k**).

d) Nome locativo

el-lej-a-re (bugia), da **lej** (ingannare)
en-gur-a-re (tomba), da **gur** (seppellire).

Non ha la forma passiva. Usa la forma di passivo impersonale.

Seguito **Contatt**

Bari

Verbo

E' molto ricco di suffissi avverbiali, di cui i seguenti comuni col Lotuxo.

a) **Suffisso di avvicinamento**
'bɔk (scavare) **'bɔkun** (scavare in qua)

b) **Suffisso di allontanamento**
'bɔkara (scavare in là)

c) **Suffisso dativo**
'bɔkakin (scavare per qualcuno)

d) **Suffisso strumentale**
'bɔkari (con cui scavare)

e) **Suffisso frequentativo**
? ? ?

Si veda però il suff. di perpetuità **tu** (Bari Grammar, N. 291).
lalaba-ŋ-tu (saltare continuamente)

Prefisso causativo od efficiente (**it** + vocale)
to'duggö (far costruire). da **'duk** (costruire)

La costruzione della proposizione Bari è: soggetto + verbo + oggetto.

Lotuxo

Verbo

E' molto ricco di suffissi avverbiali, pi che il Bari, Karimojoŋ, Masai. Combin spesso più suffissi insieme.

a) **Suffisso di avvicinamento**
bɔk scavare), **bɔxʊ** (scavare in qua)

b) **Suffisso di allontanamento**
bwaxara (scavare in là)

c) **Suffisso dativo**
bwaxak (scavare per qualcuno)

d) **Suffisso strumentale**
bwaxarɪ (con cui scavare)

e) **Suffisso frequentativo**
'bɔxɪta (scavare spesso, continuamente)

Prefisso causativo od efficiente (**it** + vocale)
ɪtaduxyo (far costruire), da **duk** (costruire)

La costruzione della proposizione Lotuxo è: verbo + soggetto + oggetto.

;rammaticali

Karimojoŋ

Verbo

Non pare molto ricco di suffissi. Se ne co-ıoscono tre, i quali sono comuni col Lotuxo.

a) Suffisso di avvicinamento

·ok (scavare), **bɔkun** (scavare in qua)

b) Suffisso di allontanamento

ɔkar, II e III persona presente **bɔkari**

c) Suffisso dativo

·ɔkakin, passato: **bɔkak**

d) Suffisso strumentale

? ? ?

e) Suffisso frequentativo

? ? ?

'refisso causativo od efficiente (**it** + vocale)
tuduk (far costruire), da **duk** (costruire)

. La costruzione della proposizione Karimojoŋ : verbo + soggetto + oggetto.

Masai

Verbo

Non pare molto ricco di suffissi; di essi i seguenti sono comuni col Lotuxo.

a) Suffisso di avvicinamento

suj-u (venire in qua)

b) Suffisso di allontanam. (transit.: **aa**)
(nel passivo impersonale **ari**)

asuj-aa (seguo qualcuno allontanandomi)
asuj-ari nanu (sono seguito allontanandomi)

c) Suffisso dativo (aki, iki, oki)

asujaki (io seguo qualcuno)

d) Suffisso strumentale (transit.: **ye**)
(intransitivo **ishore**, ovvero **are**)

olmurunya labaru-ye olmunyei (rasoio per radere la barba)
olmurunya labaru-ishore (rasoio con cui radere)

e) Suffisso frequentat. (= continuativo)

sujita (star seguendo)

Questo è dall'Hollis considerato non come suffisso avverbiale, ma come desinenza per indicare azione continuata nel presente.

Prefisso causativo od efficiente (**it** + vocale)
itusuj (far seguire), da **suj** (seguire).

Coi verbi della II coniugazione (cominciante con **i**) non si usa **itu**, ma in suo luogo il suffisso **ye**. Es.: **isujye** (far lavare).

La costruzione della proposizione Masai è: verbo + soggetto + oggetto.

Passag

Nelle parole comuni fra Lotuxo e Bari, Lotuxo e Karimojoŋ, Lotuxo e Masai, trov altro. Sono quasi sempre diversi, a seconda delle varie lingue, con cui si confronta il **k** che passa in **x** in Lotuxo; e inoltre, alla **f** Lotuxo corrisponde sempre la **p**.

Bari-Lotuxo

Nelle parole comuni fra Lotuxo e Bari ci sono i seguenti passaggi (o relazioni) fonetiche.

a) La consonante Bari **k** in Lotuxo diviene **x**;

es.: **kɔr** (dividere) Lotuxo **xɔr**
kʋt (soffiare) » **xʋt**
kamʋkɛt (sandalo) » **xamʋxɛ**

b) La consonante Bari **p** in Lotuxo diviene **f.** In pochissimi casi (neppur dieci) diviene **pp.**

es.: **rɪp** (cucire) Lotuxo **rɪf**
peron (sdraiarsi) » **fer**
pɪt (legare) » **ɪfɪt**

c) Le consonanti Bari **'d, d,** in Lotuxo divengono rispettivamente **d, j.**

es.: **ŋɛ'dɛp** (lingua) Lotuxo **âŋâdyef**
'duŋ (tagliare) » **duŋ**
mede (villaggio) » **amiji**
doto (dormire) » **jɔtɔ,** t .br. **jot**

d) Le altre consonanti poi, quando sono iniziali di verbo Bari, in Lotuxo o prendono una **i (ɪ),** ovvero per lo più divengono consonanti forti.

es.: **naŋ** (schiaffeggiare) Lotuxo: **'naŋ (= nnaŋ)**
laŋ (oltrepassare) » **'laŋ (= llaŋ)**
rok (metter la pelle nei tamburi) » **'rok (= rrok)**
rʋk (consentire) » **iruk**

e) Nei verbi comuni la vocale tematica generalmente se è aperta in Bari è aperta anche in Lotuxo, se è chiusa in Bari, è chiusa anche in Lotuxo.

es.: **kɔkɔl** (rubare) **kɔkɔ'** Lotuxo **xɔxɔl**
mor (insultare) » **mor**

f) La vocale Bari **ö** in Lotuxo diviene generalmente **â** stretta.

es.: **lwök** (aiutare) Lotuxo **lwâk**
nyök (ripetere) » **inyâk**
rwöt (superare) » **irwât**
bwöt (scorticare) » **bwât**

Kar

Nelle parole comuni
seguenti passaggi fonetic

a) La consonante Ka

es.: **kɔr** (divide
kʋt (soffia
amukat (sanda

b) La consonante K

es.: **lep** (mungere
per (sdraiarsi
pye (scopare)

c) Abbiamo qualche

es.: **aŋejep** (lin

d) Il gruppo conson
viene **cc** in Lotuxo.

es.: **etyaŋ** (besti

e) I verbi che com
cominciano così anche in

es.: **iruk** (co

Sui passaggi di vocal
decisivo si può dire, pe
Karimojoŋ usate non vi
vocali aperte e chiuse.
I verbi comuni colle
la stessa vocale in amb
o chiusa in ambedue),
sopra a proposito della
in aperte e chiuse, son
Padre Peano, che lavorò

(1) Per ragioni tipografiche evidenti, questi «Passaggi fonetici» sono messi qui, mentre «Contatti lessicali-Contatti fonetici-Passaggi fonetici-Contatti grammaticali».

netici[1]

e suono che passa in un
ale in tutti i casi è la

tuxo

e Karimojoŋ ci sono i
ltri ancora).

in Lotuxo diviene x.

Lotuxo xɔr
» xʋt
» xamʋxa

in Lotuxo diviene f.

tuxo lyef
» fer
» fye

Karimojoŋ e dy in Lotuxo.

Lotuxo âŋâdyef

nojoŋ ty per lo più di-

Lotuxo âccâŋ

vocale i in Karimojoŋ
vo rare eccezioni)

Lotuxo iruk

xo e Karimojoŋ nulla di
note manoscritte di lingua
conto nella grafia delle

pare abbiano generalmente
gue (o aperta in ambedue
eccezioni. I rilievi fatti
e delle vocali Karimojoŋ
i informazioni fornite dal
tempo fra i Karimojoŋ.

e si sarebbe dovuto fare:

Masai-Lotuxo

Nelle parole comuni fra Lotuxo e Masai ci sono i seguenti passaggi fonetici.

a) La consonante Masai **k** in Lotuxo diviene **x**; così pure **g**, **gh**.

es.: **eloitigo** (zebra) Lotuxo **etixo**
ilkuru (vermi) » **axuru**
en-amughe (sandalo) » **amʋxɛ**

NB. - Si conosce un esempio in cui resta **k** anche in Lotuxo: **oloikuma** (tartaruga), Lotuxo **ɛkʋma** (strumento fatto col dorso di tartaruga). Si notino inoltre: **ol-sighirya** (asino). Lotuxo **âsigiryâ**; **igwen** (parlare), Lotuxo **ıkɛn**.

b) La consonante Lasai **p** in Lotuxo diviene **f**.

es.: **rıp** (cucire) Lotuxo **rıf**
pon (aumentare) » **fɔn**
eng-opito (spago) » **nofito**

c) La consonante Masai **b** diviene talora **f** in Lotuxo.
es.: **ol-bitir** (cinghiale) Lotuxo **âfotir** (maiale)

d) La consonante Masai **d** diviene spesso **t** in Lotuxo.
es.: **en-dolu** (accetta) Lotuxo **âtolu**

e) La consonante Masai **sh** diviene **s** in Lotuxo. Se le segue **o** in Masai e in Lotuxo, è per lo più **sy** in Lotuxo.

es.: **en-gishon** (vita) Lotuxo **isu** (vivere)
isho (dare) » **isyo**

f) La consonanti Masai **sh**, **ch**, **j**, divengono talora **'y** **(yy)** in Lotuxo.

es.: **el-shani** (albero) / **elle-chani** (questo albero) } Lotuxo **âyyâni**
en-joni (pezzo di cuoio) » **âyyoni**
Eccezioni: **ol-ŋejep** (lingua) » **âŋâdyef**
ol-chaŋito (bestia selvatica) » **âccâŋ**

g) Quando in Masai la radice comincia per **g** (derivata da **k**). **k**. in Lotuxo comincia per **x**.

es.: **en-gutuk** (bocca) Lotuxo **kʋtʋk**, contratto **nɛɛtʋk**
ol-kiyu (termitiera) » **xiyyu**. contratto **neyyu**

h) Quando in Masai la radice comincia per **ai**, **oi**, in Lotuxo essa comincia per **i** (ı), **xi** (xı). Se la parola ha la desinenza **ni**, si tratta di nomi agenti, allora in Lotuxo la radice comincerà per **xa**, **xe**, **xɛ**.

es.: **ol-oitigo** (zebra) Lotuxo **etixo**
ol-aigwenani (parlatore) » **xɛkyanani** contr. **ɛkyananı**
Ecc.: **ol-oito** (osso) » **âxotyo**
ol-oirirwa (spirito) » **ɔlɔyırı** (respiro, spirito)

i) Quando in Masai la radice comincia per **a**, **o**, in Lotuxo comincia per **x** (anche se non si tratta di nome agente).

es.: **ing-amulak** (saliva) Lotuxo **xamılak**, contr. **amılak**
ol-awaru (bestia da preda) » **xâworu** (leopardo)
ol-agılani (rompitore) da **gıl** » **xagılanı** contr. **agılanı**
Ecc.: **il-otorok** (api) » **awɔtɔrɔ**
ol-apa (luna) » **ayafa**
ol-alashe (fratello) » **illâ**

l) Quando in Masai la radice di un nome comincia per consonante, essa comincia per consonante anche in Lotuxo.

es.: **ol-tome** (elefante) Lotuxo **atɔmɛ**
Ecc.: **kulle** (= **alle**) (latte) » **le'** = **lei**
en-dwa (rana) » **xidodwok** contr. **nedodwok**

Contatti

Bari

Sistema ben definito di 10 vocali: 5 chiuse (e, i, o, u, ö) e 5 aperte (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ) le quali determiinano leggi fonetiche per l'uso di desinenze e suffissi (Per divisione più esatta vedi Bari Grammar, nelle varie leggi fonetiche, per esempio N. 222).

Fenomeno dell'esigenza fonetica, per cui una vocale determina la qualità di un'altra, che viene aggiunta: leggi fonetiche con qualche particolarità diversa dal Lotuxo.

La vocale tematica determina la vocale caratteristica del tema lungo (con legge che ha qualche particolarità diversa dal Lotuxo): capitale importanza della distinzione delle vocali in gruppi (aperte, semichiuse, chiuse)

Vocale tematica aperta (a, ɛ, ɔ, ɪ, ʊ) vuole vocale caratteristica **a**; vocale tematica chiusa **e**, **o**, vuole vocale caratteristica **o**; vocale tematica chiusa **i**, **u**, **ö**, vuole vocale caratteristica ö.

t.	br.	**mat**	t.	l.	**mat-a**	(bere)
»	»	**yɛm**	»	»	**yɛm-a**	(sposare)
»	»	**'bɔk**	»	»	**bɔk-a**	(scavare)
»	»	**lɪlɪm**	»	»	**lɪlɪm-a**	(pioviggінare)
»	»	**kʊt**	»	»	**kʊt-a**	(soffiare)
»	»	**lwök**	»	»	**lwök-ö**	(aiutare)
»	»	**rik**	»	»	**rik-ö**	(scacciare)
»	»	**'duk**	»	»	**'duk-ö**	(costruire)
»	»	**rem**	»	»	**rem-o**	(ferire)
»	»	**mor**	»	»	**mor-o**	(insultare)

Limitati cambiamenti vocalici, dovuti ad esigenze fonetiche (effetto di combinazioni di suoni), ma non ad esigenze grammaticali (per far delle forme grammaticali), salvo rarissimi casi (es.: **kele**, pl. **kala**, dente).

Non contrazioni.

Frequenti cambiamenti di consonanti, sempre per esigenze fonetiche, ma non mai grammaticali.

Esistenza dell'accento tonico sulle parole.

Lotuxo

Sistema ben definito di 10 vocali: 5 chiuse (â, e, i, o, u) e 5 aperte (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ) le quali determinano leggi fonetiche per l'uso di desinenze e suffissi.

Fenomeno dell'esigenza fonetica, per cui una vocale determina la qualità di un'altra, che viene aggiunta.

La vocale tematica determina la vocale caratteristica del tema lungo; capitale importanza della distinzione delle vocali aperte e chiuse.

Vocale tematica aperta (a, ɛ, ɔ, ɪ, ʊ) vuole vocale caratteristica **a**; vocale tematica chiusa (**e**, **o**, **i**, **u**, esclusa **â**) vuole vocale tematiica **o**.

t.	br.	**mat**	t.	l.	**mat-a**	(bere)
»	»	**ɪyɪyɛm**	»	»	**ɪyɪyan-a**	(imparare)
»	»	**bɔk**	»	»	**bwax-a**	(scavare)
»	»	**ɪlɪlɪm**	»	»	**ɪlɪlɪm-a**	(pioviggіnare)
»	»	**xʊt**	»	»	**xʊt-a**	(soffiare)
»	»	**lwâk**	»	»	**lwax-a**	(aiutare)
»	»	**rik**	»	»	**rix-o**	(condurre)
»	»	**duk**	»	»	**duk-o**	(costruire)
»	»	**lyef**	»	»	**lyof-o**	(mungere)
»	»	**mor**	»	»	**mor-o**	(iinsultare)

Molti cambiamenti vocalici, dovuti ad esigenze fonetiche (effetto di combinazioni di suoni), ma non a esigenze grammaticali (per far delle forme grammaticali), salvo rarissimi casi (es.: **afʊlɛ**, pl. **âfule**, ombelico).

Contrazioni vocaliche frequenti.

Consonante faringiale **x**.

Limitati cambiamenti di consonanti, sempre per esigenze fonetiche, ma non grammaticali.

Esistenza dell'accento tonico sulle parole.

...netici

Karimojoŋ

[Si]stema ben definito di 9 vocali; 4 chiu[s]e, i, o, u) e 5 aperte (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ). [q]uali determinano leggi fonetiche per ... di desinenze e suffissi.

[F]enomeno dell'esigenza fonetica, per cui vocale determina la qualità di un'altra, viene aggiunta: leggi su per giù ugua[l]i Lotuxo.

[L]a vocale tematica determina la vocale [ca]ratteristica del tema lungo, con legge [simi]le a quella Lotuxo: capitale importanza ... distinzione delle vocali in aperte e [chiu]se.

[V]ocale tematica aperta (a, ɛ, ɔ, ɪ, ʊ) [vuol]e vocale caratteristica **a**; vocale tema[tica] chiusa (e, o, i, u) vuole vocale ca[ratte]ristica **o**.

... mat	t.	l.	mat-a	(bere)
yɛn	»	»	yɛn-a	(imparare)
bɔk	»	»	bɔk-a	(scavare)
ɪlɪlɪm	»	»	ɪlɪlɪm-a	(piovigginare)
kʊt	»	»	kʊt-a	(soffiare)
—			—	
rik	»	»	rik-o	(condurre)
duk	»	»	duk-o	(costruire)
lep	»	»	lep-o	(mungere)
mor	»	»	mor-o	(insultare)

[L]imitati cambiamenti vocalici, confinati [an]che altro al nome nel caso di certe [desi]nenze. Non cambiamenti vocalici per esi[genz]e grammaticali (per far delle forme [gram]maticali). Non uguali al Lotuxo, ec[cett]o e, i finali in y al ricevere la de[sine]nza **a**, **o**.

[N]on contrazioni.

—

[L]imitatissimi cambiamenti di consonanti, [per] esigenze fonetiche (**t** finale in **s**, quando ... viene coperta da vocale.

[E]sistenza dell'accento tonico sulle parole.

Masai

Sistema di 10 vocali: 5 chiuse (â, é, i, o, u) e 5 aperte (a, ɛ, ɪ, ɔ, ʊ), le quali pure probabilmente determinano delle leggi fonetiche per l'uso di desinenze e suffissi.

Pare debba ammettersi anche in Masai il fenomeno dell'esigenza fonetica, con la stessa base del Lotuxo: ma la grammatica Masai dell'Hollis non offre dati sufficienti per affermarlo con sicurezza.

are si debba ammettere anche in Masai un tema breve e un tema lungo, con una vocale caratteristica **a**, oppure **o**, determinata dalla vocale tematica: qui di nuovo mancano nella grammatica dell'Hollis dati sufficienti.

Ecco qualche esempio, senza la distinzione delle vocali aperte o chiuse.

laŋ	t.	l.	laŋ-a	(oltrepassare)
igwen	»	»	igwen-a	(parlare)
ton	»	»	ton-a	(sedere)
idim	»	»	idim-a	(essere abile)
suj	»	»	suj-a	(seguire)
barn	»	»	barn-o	(radere capelli)
itiŋ	»	»	itiŋ-o	(finire)
iruk	»	»	iruk-o	(credere)
resh	»	»	resh-o	(prendere in trappola)
gor	»	»	gor-o	(essere arrabbiato)

Limitati cambiamenti vocalici, dovuti ad esigenze fonetiche (effetto di combinazioni di suoni), ma non ad esigenze grammaticali. Non mai uguali al Lotuxo, eccetto **e**, **i** finali in **y** al ricevere le desinenze **a**, **o**.

Non contrazioni.

Consonante faringiale **gh**.

Frequenti cambiamenti di consonanti per esigenze fonetiche. Nessun caso uguale al Lotuxo.

Esistenza dell'accento tonico sulle parole.

Una parola sui Suk e Nandi

Non ho fatto uno studio profondo di confronto Lotuxo-Suk-Nandi. Però. siccome si sogliono comunemente ascrivere anche il Suk e il Nandi al gruppo nilocamitico, senza alcuna distinzione, come facenti un unico gruppo col Lotuxo-Bari-Masai, faccio qualche rilievo.

Il Suk e il Nandi sono certamente linguaggi camitici, perchè sono anzitutto linguaggi di flessione, limitatamente nel nome, largamente nel verbo, (flessione nelle persone mediante prefissi personali, sebbene solo nella prima e seconda persona singolare e plurale; abbondanza di tempi, cioè presente, passato prossimo, passato remoto, imperfetto, indicati da prefissi speciali - k + vocale -; abbondanza di modi, cioè indicativo, imperativo, congiuntivo, condizionale, indicati da prefissi speciali; abbondanza di suffissi avverbiali, cioè 6) inoltre il possessore segue il posseduto.

Ma che essi siano proprio del gruppo nilocamitico pienamente, alla pari del Bari, Lotuxo, Kariimojoŋ, Masai, è almeno in parte discutibile, poichè troppe diversità, secondo me, li separano.

Certo, col gruppo strettamente nilocamitico hanno dei caratteri comuni, primi fra tutti la mancanza di passivo; la flessione personale mediante prefisso simile al Masai; il fatto di molti suffissi avverbiali; due gruppi di verbi (uno di verbi la cui radice comincia per vocale, uno di verbi la cui radice comincia per altra vocale o per consonante) costituenti però una unica coniugazione; l'ordine della proposizione (verbo-soggetto-oggetto); consonante faringiale (**gh**); il fatto di molte radici monosillabiche al modo nilotico; povertà di aggettivi qualificativi.

Ma hanno poi anche vari elementi importanti diversi dal gruppo strettamente nilocamitico. Ecco i principali:

a) Non hanno prefisso nominale (simili in ciò al Bari, che però evidentemente lo ha perduto: infatti, nelle favole, canti, e in qualche dialetto, lo usa ancora in varie parole).

b) Non hanno genere grammatiicale, neppure nel pronome.

Nei pronomi non hanno le radici comuni del gruppo nilocamitico, eccetto il pronome personale di prima e terza persona singolare, e l'interrogativo **ŋo** (che cosa?);

c) Hanno pochissime desinenze comuni col gruppo nilocamitico: il Suk ha le desinenze plurali **tin** (Lotuxo **sin, jin, xyen**) e **ian, yon, won** (Lotuxo **a, o, yo**); le desinenze per fare il singolare **tin** (Lotuxo **ti**), **oi, ai** (Lotuxo **o, a**): le desinenze Nandi comuni col Lotuxo sono: **a, o, io, ia** (Lotuxo **a, o, yo**);

e) Il Nandi ha il caso genitivo (quando il nome viene semplicemente enunciato, o detto in genere) e il caso determinativo (quando il nome si enuncia come qualcosa in atto): simile in ciò al Denka.

f) Hanno i dimostrativi «questo», «quello», ma non una forma che corrisponde pienamente a «cotesto» (simili in ciò al Masai);

g) Pare abbiano nome agente e fors'anche strumentale, ma certamente li formano in modo al tutto diverso dal modo con cui vengono formati nel grup-

po strettamente nilocamitico. Mancano loro poi il nome locativo e passivo (almeno nella grammatica Nandi e Suk non ve n'è traccia).

h) Il prefisso personale c'è solo nella prima e seconda persona singolare e plurale (come l'Acoli);

i) Di suffissi avverbiali comuni hanno solo quello di avvicinamento (**u**), e forse il suffisso dativo (**chin, jin**). Si noti anche **it**, che in Nandi è prefisso causativo (per i verbi che cominciano per consonante), mentre in Suk è suffisso causativo.

l) L'infinito si forma aggiungendo un prefisso formativo **a** alla radice verbale.

m) Inoltre non pare vi sia un tema breve e tema lungo, o almeno pare non ve ne sia bisogno.

n) Le vocali pare siano 9, ma non hanno nessuna importanza grammaticale, ma al massimo fonetica, con molti casi di sostituzione vicendevole. E sopratutto, per riguardo alle vocali, manca assolutamente (pare) il fenomeno dell'analogia, od esigenza fonetica, almeno per quel che riguarda il verbo.

o) Il contatto lessicale Lotuxo-Suk, e specialmente Lotuxo-Nandi è una cosa miserabile. Dato la forte percentuale di lessico comune Lotuxo-Karimojoŋ e Lotuxo-Masai, si può supporre che anche il contatto Masai-Suk, e Masai-Nandi non sia gran che.

p) Si aggiunga poi che le parole comuni col Lotuxo (in gran parte comuni anche col Karimojoŋ e Masai) sono in Suk e specialmente in Nandi per lo più così sformate (per quanto certi cambiamenti li subiscano per ragione della stessa lingua Nandi e Suk) e ridotte per lo più in veste morfologica così differente da quella che hanno nel gruppo strettamente nilocamitico, da suscitar il dubbio, o la supposizione, se dette radici non siano giunte al Suk-Nandi indirettamente, cioè da una terza fonte (nel qual caso essi non sarebbero del gruppo nilocamitico), anzichè averle ricevute direttamente dalla lingua madre del gruppo. Se osserviamo invece le parole comuni col Bari, Karimojoŋ e Masai, e la maggior parte anche di quelle non comuni, noi vi troviamo a un di presso la medesima veste morfologica, cosicchè balza subito agli occhi l'idea della parentela fra dette lingue: non avviene altrettanto quando confrontiamo col Lotuxo il lessico Nandi-Suk.

q) Per questo sembrerebbe doversi dire che Nandi-Suk formano una entità linguistica a sè. La si ascriva pure al gruppo nilocamitico (il che non intendo negare), ma si ritenga che costituiscono almeno un sottogruppo a parte, mentre il gruppo Bari-Lotuxo-Karimojoŋ-Masai forma un gruppo a sè, ben distinto, con netta parentela, con un medesimo sustrato lessicale, grammaticale e anche (in parte almeno) fonetico.

r) Si aggiunga infine che certe parole della vita ordinaria, che sono comuni nei linguaggi del gruppo strettamente nilocamitico, nel gruppo Suk-Nandi o sono comuni invece coi Nilotici (es.: *yit*, orecchio, Acoli *it; mwai,* olio, Acoli *mo; ŋalieb,* lingua, Acoli *lyep; chegwa, che, cheko,* latte, Acoli *cak*) o hanno la forma più simile a quella nilotica (es.: Suk *ma*, fuoco, pl. *moat,* in Nandi *moat,* Acoli *mac*).

Conclusione

a) Il Lotuxo lessicalmente, foneticamente, grammaticalmente è più vicino al Karimojoŋ e al Masai che non lo sia il Bari; inoltre è più vicino al Karimojoŋ che non al Masai e al Bari. Però il Masaï e il Karimojoŋ ci presentano qualche volta delle radici più simili nella forma al Bari che non al Lotuxo. Ciò significa la derivazione dei suddetti linguaggi da una lingua madre in modo indipendente, e non attraverso all'uno o all'altro di essi.

b) Il Lotuxo non è derivato dal Masai, ma ambedue da un unico ceppo, da essi distinto. Anzi il Lotuxo ci rappresenta una forma più antica del Masai. Infatti il Lotuxo ci presenta spesso anche le radici prime originarie, mentre il Masai (e Bari) una volta presa una radice derivata, la mantengono intatta sempre come fosse essa stessa originaria. Ciò avviene sopratutto nel caso del prefisso radicale **ki** (Lotuxo **xi, i**). (1).

es.:	coccodrillo	radice	prima	*nyaŋ*
	naso	»	»	*me,* o *mo*
	fuoco	»	»	*ma*
	latte	»	»	*le*

Masai			Lotuxo			Bari		
elkinyaŋ,	pl.	*ilkinyaŋi*	*xinyàŋ*	pl.	*nyaŋɪ*	*kinyoŋ,*	pl.	*kinyoŋjin*
engume,	pl.	*ingumeshin*	*ximwo,*	pl.	*mɔsɛ*	*kume,*	pl.	*kumejin*
engima,	pl.	*ingimaite*	*xɪma,*	pl.	*matɪ*	*kɪmaŋ,*	pl.	*kɪmaŋjin*
	pl.	*kulle*		pl.	*lei* = *le'*		pl.	*lɛ*

(1) Il prefisso **ki** (Lotuxo **xi, i**) è certamente un prefisso formativo. Lo si ricava dall'esame della lingua Lotuxo stessa:

es.: **xiyyo** (lacrime) da **'yo** (piangere)

dal fatto che non c'è sempre contemporaneamente in tutte le lingue affini

es.: Lotuxo **iŋok,** O. X. **xiŋok** Karimojoŋ **ŋok**

dal fatto che in Lotuxo (e Karimojoŋ) talora c'è bensì nel singolare, ma manca nel pl. es.: Lotuxo **xitoni,** pl. **tonɛ** (scorpione) Karimojoŋ **kitwana** pl. **twani**

dal fatto che manca nelle parole corrispondenti dei nilotici

es.: bocca	Lotuxo	**kɵtɵk**	Karimojoŋ	**kituk**	Masai	**kutuk**
	Scilluk	**dhok**	Denka	**thok**	Acoli	**dok**
carne	Lotuxo	**xiriŋo**	Karimojoŋ	**kiriŋ**	Masai	**kiriŋo**
	Scilluk	**riŋo**	Denka	**riŋ**	Acoli	**riŋo**

dal fatto che in Karimojoŋ l'infinito si forma mediante il prefisso **ki**

es.: **akimuj** (mangiare) radice **muj**

dal fatto che il nome strumentale in Lotuxo ha il prefisso **i,** e il nome agente in Lotuxo, Karimojoŋ, Bari, ha il prefisso **ka,** mentre nel Masai, in certi casi del nome strumentale c'è il prefisso radicale **g(k)**, e nel nome agente il prefisso radicale **a.**

Inoltre si tratta di un prefisso molto antico, anteriore alla formaziione del Lotuxo Bari, Karimojoŋ, Masai (e quindi appartenente alla lingua madre), perchè spesso c'è in Lotuxo e manca in Karimojoŋ! talora manca in Lotuxo e perfino in Masai, e c'è in Bari (es.: Lotuxo **a'furo,** fumo; Masai **emburo;** Bari **kö-puro-t**), oppure c'è in Lotuxo e manca in Bari (es.: Lotuxo **xattaba,** tabacco; Bari **taba**); talora manca in Karimojoŋ, e c'è in Lotuxo, Bari, Masai (es.: Karimojoŋ **amukat,** sandalo; Bari **kamɵkɛt;** Lotuxo **xamɵxɛ;** Masai **eng-amughe.**

Il Lotuxo conserva meglio i suoni consonantici, mentre in Masai vengono alterati con più facilità.

Qualche suono di consonante in Lotuxo ha la forma primitiva, mentre in Masai ha forma derivata; i cambiamenti di consonante in Lotuxo sono limitatissimi.

es.: Masai *olŋejep* Lotuxo *âŋâdyef* (liingua)

Osservazione — Il Masai non rappresenta la forma più antica anche per ragione del suo prefisso nominale **el**, f. **en**, la quale si scosta troppo dall'antico prefisso nominale Bari (**la** f. **na**), e dai prefissi nominali oggi in uso nel restante del gruppo, cioè Lotuxo **a**, Karimojoŋ, Ateso e Turkana f. **a**, pl. **ŋa**.

Forse il Masai ha perduto l'antico prefisso iniziale del gruppo (probabilmente **a**) a quell guisa che lo ha perduto il Bari, conservandolo solo nell'infinito. e prendendone in corso di tempo (diversamente dal Bari e chissà da quale fonte) un altro (**el**, f. **en**).

c) Il gruppo nilocamitico può suddividersi in questi sottogruppi: Bari (e sottodialetti); Loppit-Dɔŋɔtɔnɔ-Lɔrwama; Lɔkɔya-Laŋɔ́; Lotuxo (Xoryok, Lɔmya): Boya-Topossa-Karimojoŋ-Ateso-Turkana; Masai (e sottodialetti); Suk-Nandi.

d) I sottodialetti Lotuxo (Lɔkɔya-Laŋɔ e Loppit-Lɔrwama-Dɔŋɔtɔnɔ) nel problema della parentela linguistica del gruppo rivestono una speciale importanza. poichè hanno vari elementi, specialmente lessicali, comuni col Karimojoŋ.

es.: terra, Lotuxo *fav*; Bari *kak;* Karimojoŋ *kwap;* Lɔrwama *kaf;* Dɔŋɔtɔnɔ *kwaf;* Lɔkɔya *okaf.*

o magari col Masai (es.: Lɔrwama *waji,* posto; Masai *eweji*).
Inoltre questi sottodialetti hanno parole comuni fra loro, senza le corrispondenti nel restante del gruppo.

es.: davanti: Lɔkɔya, *to xitemi;* Laŋɔ, *xatemeni;* Loppit, *te xitemi;* Lɔrwama, *to ketemoni;* Dɔŋɔtɔnɔ, *to kitemi.*

Ciò accresce l'importanza di questi sottodialetti, tanto più poi che il Lɔkɔya mostra nei numerali qualche influenza della lingua Somali (1).

e) Poichè Topossa, Boya, Karimojoŋ, Ateso, Turkana si intendono a vicenda, possiamo considerarli un'unica entità (nonostante le differenze che possano avere fra loro). Essi costituiscono il nucleo linguistico anche numericamente più importante, tanto più che esso, anche geograficamente, occupa una posizione centrale.

f) Il Karimojoŋ anzi sembra rappresentare una forma più antica del Lotuxo, e quindi anche del Masai; sarebbe perciò la forma più genuina del grup-

---

(1) Dato il contatto (piccolo!) che c'è nei numerali Lɔkɔya col Somali (qualche contatto l'ha anche il Lotuxo, per es.: Lot. **'tɔmɔn.** dieci - Som. **tummun**; Lot. **ıllɛ**, sei - Som. **leh**; Lot. **isyo**, dare - Som. **sio**; Lot. **isugâ**, sedere - Som. **sug**, aspettare), se non altro a titolo di curiosità, mi piace notare come sulla costa del Coromandel si parla un idioma comune a quello dei Somali, cosicchè si può dedurre che questi provengono dall'India. Si ricordi anche che i Lotuxo e Bari dànno, come loro luogo d'origine prima, l'oriente.

po, e la più prossima alla lingua madre. Esso infatti ci presenta spesso forme prime, mentre le stesse corrispondenti Lotuxo sono derivate, cioè:
o senza prefisso formativo (radicale) **ki** (Lotuxo **xi, i**):

es.: Karimojoŋ *ŋɔk* (cane) Lotuxo *iŋok*, O. X. *xiŋok*

o con consonanti non derivate, mentre il Lotuxo ha consonanti derivate:

es.: Karimojoŋ *etyaŋ* (bestia selvatica) Lotuxo *âccâŋ*

Osservazione — C'è però qualche esempio inverso.

es.:	latte	Lotuxo	**â-lei**	Karimojoŋ	**ŋa-kiile**
	lingua	Lotuxo	**â-ŋâdyef**	Karimojoŋ	**a-ŋejep**

g) Quindi possiamo dire che il Karimojoŋ, come forma più antica e più genuina, se non è la lingua madre, è quella che più alla lingua madre si avvicina; perciò linguisticamente, geograficamente, e nella linea di derivazione dalla lingua madre, il Karimojoŋ sembra occupare la posizione di linguaggio centrale.

Nota - Si capisce quindi l'importanza che hanno grammatica e lessico Karimojoŋ. Confermeranno essi questa conclusione?
Il confronto poi del Lotuxo coi linguaggi affini del gruppo nilocamitico meriterebbe certo uno studio più ampio, ma ciò esulava dall'ambito della grammatica.

FINE

ERRATA - CORRIGE

Pag.	Riga	Errata	Corrige
XI	23	*..derivato da Calamini)...*	*....derivato da Calamını)....*
XIV	9	*versità fra vari villaggi,...*	*versità fra i vari villaggi,....*
»	17	*gli stessi Xoryok bassi;...*	*gli stessi Xoryok bassi);.....*
XVIII	13	*....l Lowoi poi chiamano....*	*....l Lowoi poi (cioè i Lɔkɔya oggi dipendenti dal Distretto di Torit) chiamano.....*
XIX	1	*...ond'è che per la lingua.....*	*...ond'è che i Lɔkɔya per la lingua...*
»	2	*ora) sembrano......*	*ora) sono......*
XXVIII	31	Aggiungere: L. I. Nalder - *A tribal Survey of Mongalla Province* London 1937	
3	17	*ɔbɔlɔ* (è cattivo)	*ɔbɔlɔ* (è grande)
5	16	*ɔmɔ́jɔi* (domandare)	*ɔmɔ́jɔi* (domandano)
»	17	*afui* (nervo)	*âfui* (nervo)
7	41	....suo luogo.	....suo luogo. Talora si confonde quasi con **g** debolissima (Vedi pag. 464), per es.: *âxuccol-âguccol* (fucile). Si riconosce però subito per **x**, perchè la **g** Lotuxo ha sempre suono molto spiccato.
11	32	*iWuryo (i-u-ryo) neyyu*	*iyuryo (i-u-ryo) neyyu*
15	35	Tale eufonizzazonie.....	Tale eufonizzazione......
17	12	alle vocali finali **u**, **ʊ**....	alle vocali finali **ɔ**, **u**, **ʊ**.....
28	32	.....ɛ (talora ɛɛ)	.....ɛ (talora ɛ́ɛ)
30	21	.....comincia per ɛɛ,.....	.....comincia per ɛ́ɛ,.....
»	25	.....comincia per ɔɔ,....	.....comincia per ɔ́ɔ,.....
32	7	*nɛjɛk ɪŋɔk.....* rad. *ɪŋɔk*	*nɛjɛk iŋok.....* rad. *iŋok*
42	17	.....(mantilde religiosa)	.....(mantide religiosa)
84	38	**...con pron. possessivo**	**...con aggett. possessivo**
91	7	...... particella negativa....	...... particella genitiva......
100	38	(io ho delle pecore.....	(io ho delle capre.....
»	42	(la mia pecora......	(la mia capra.....
106	6	....e si usa coi verbi....	....e si usa anche coi verbi....
144	7	ê seguita da......	e seguita da......
»	12	.... + â " â + â " a + a	.... + â } â — â a — a
159	26	....assume il lavore......	.....assume il valore.....
197	35	....tema breve.	....tema breve. Vedi anche N. 820.
198	11	.....oggetto suo.	.....oggetto suo. Vedi anche N. 820.
206	29	E' l'unico......	Cancellar via tutta la riga.
214	9	..... + *liuk* (cazzottare)	..... + *lluk* (cazzottare)
»	19	pl. *nɛmʊyanɪ*	pl. *nɛmʊyaxɪ*

Pag.	Riga	Errata	Corrige
300	37	(andrò io stesso)	(andrò a parlare io stesso)
320	ultima	....col prefissio efficiente....	....col prefisso efficiente.....
358	8-9	*iyyoxi . . . . , esan-ni . . . . ɔnɔk....*	*iyyoxi. Idexi nanɪ. Okiribiluk, âson-ni xin'âlyâ. Ābacá, ânyo ɔnɔk....*
404	30	*Ālwâk anɪ*	*Elwâk anɪ*
418	25	....*«Ānyo ɪjɔrya ie?»*	....*«Ānyo ɪjɔrya ie?»*
420	7	....o da una proposizione,	....o da una preposizione,
431	4	— — — — —	Dopo la riga aggiungere: *N.B.* - La l di lì (lɪ) può, anche qui, essere lasciata via.
448	7	*nâjok, tulo.....*	*nâjok tulo.....*
»	11	(À quanto dice.....	(À quanto mi dice....
464	13	.....interni, (1)	.....interni, (2)
»	34	...prefisso nominale **a** (2) tanto...	.....prefisso nominale **a**, tanto.....
468	7	....dal non usarlo.	....dal non usarle.
480	7	*abεbεlε*	*abεlεlε*
489	56	*le' = lei*	*âle' = âlei*
492	38	*e)* .....caso genitivo.....	*e)* .....caso nominativo.....
493	29	....col Bari, Karimojoŋ e	.....fra Bari, Lotuxo, Karimojoŋ e
496	8	ŋa-kiile	ŋakile



